PROF. VASCO RESTORI

MANTOVA

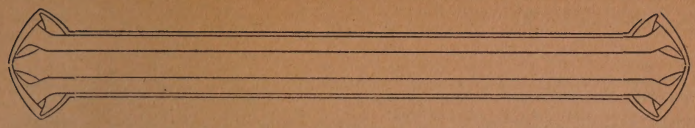
E DINTORNI

NOTIZIE STORICO-TOPOGRAFICHE

MANTOVA 1915
"L'ARTISTICA,,
di A. Beduschi

4026

PROPRIETÀ LETTERARIA



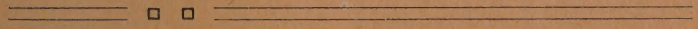
Egregio Professore

Ho scorso con molto piacere l'accurato, ricco, utilissimo Repertorio di topografia mantovana, che Ella ha compilato, in parte completando e in parte correggendo le preziose " Notizie „ *del rimpianto Davari.*

Ella insegue con pazienza d'erudito, con tenerezza di figlio le trasformazioni di Mantova ne' secoli: le traccie del glorioso passato di quella che oggi è annoverata tra le città del silenzio, e fu invece per tanto tempo considerata una delle più floride, più luminose d'Italia.

Alle molte testimonianze, addotte da Lei, mi consenta di aggiungerne una, assai caratteristica, che già fuggevolmente accennai nei " Martiri di Belfiore „ *ma vuol essere testualmente prodotta.*

Quel viaggiatore britannico Coryat - che visitò Mantova proprio quando il Bertazzolo stava formando la sua stupenda Pianta topografica - pubblicò nel 1611 una delle più curiose e attraenti Guide d'Italia:



nella quale alla città de' Gonzaga, fra ogni altra della penisola, anzi d'Europa, era assegnata la palma della bellezza!...

«It is most sweetly seated in respect of the marvailous sweete ayre thereof, the abundance of goodly meadows, pastures, vineyards, orchards and gardens about the citie, that I thinke London wich both for frequencie of people and multitude of howses doth trise exceed it, is not better furnished with gardens.... This most sweet Paradise, this domicilium Venerum et Charitum... this is the Citie wich of all other places in the world I would wish...»

(È stupendamente situata per la dolcezza meravigliosa dell'aria, l'abbondanza di ottimi prati, pascoli, vigneti, orti e giardini che l'attorniano. Hanno tal ricchezza di giardini che io penso non esserne così ben fornita Londra, sebbene tre volte *tanto più numerosa d'abitanti e di case. Dolcissimo paradiso, sede delle grazie, è la città fra tutte nel mondo, ove più bramerei di vivere* (sottinteso, se non fossi inglese).

Può destar meraviglia l'udir celebrato il delizioso clima di Mantova; ma in fondo chi sfoglia i registri necrologici dell'Archivio vede che le febbri malariche non impedivano la longevità. In soli due anni, 1575, 1605 ho contato otto persone, morte nella rispettabile età di 100, 102, 103, 104, 105, 110 anni.... « 4 novembre 1605: Paola Robioli nella contrada del Cavallo è morta di vecchiezza, de anni 110 ».

Ma a parte questi Matusalemme, è indubitato che Mantova poteva allora figurare tra le più popolose: oscillando il numero de' suoi abitanti fra i 35 e i 40 mila. Le descrizioni delle bocche, che in quell' epoca solevano farsi due volte all'anno, in maggio e in

dicembre, ci mostrano una media costante tra quelle due cifre, sulla fine del sec. XVI, benchè il maximum *non credo mai venisse raggiunto.*

Citerò una sola lettera del 1562 che richiama anche statistiche precedenti. Giulio Aliprandi comunicava così al Cardinal Ercole, Presidente del Concilio di Trento, i dati anagrafici raccolti dal 5 al 15 dicembre di quell'anno:

« Erano l'anno 1559 bocche 36196
« Erano l'anno 1561 bocche 37849
« Bocche (del 1562) 35619 »

Ben si comprende come un officiale della Cancelleria Mantovana, incaricato di stendere nel 1588 un rapporto generale sul Ducato (probabilmente per comunicarlo all'ambasciatore veneto, recatosi ad ossequiare il nuovo Duca, Vincenzo I, in nome della Serenissima) preferisse arrotondare la cifra, scrivendo: « Mantova fa sino a 40 mila anime... », cifra appunto accettata dall'ambasciatore veneziano. (Relazioni Venete, ed. Segarizzi, vol. I, p. 78).

Quel rapporto è del resto importantissimo, poichè, sia pure con zelo di panegirista, dipinge Mantova nel periodo del massimo splendore. Meriterebbe d'esser integralmente stampato dall'originale, conservato nella busta 2225; a me basterà di riferirne qualche passo saliente:

« È questa città di figura quasi ovata, difesa da due forti fabricati verso levante da due parti di essa in terra ferma, assai vicini l'uno all'altro sì che possono soccorrersi per terra et per acqua et congiunti

alla città con argini et ponti longhissimi in uno de' quali sono 12 molini d'acqua bellissimi et sicurissimi, con altri artifici, con un circuito di paese assai grande chiuso tra il lago, l'Oglio, il Po, et il Mincio inferiore, fiumi tutti grossi et navigabili: fatta così forte per il sito naturale et aiutato così ben con l'arte per fosse, argini, torri, roche et valli che con molta facilità et pochissima spesa può difendersi da ogni correria d'esercito anche regio et dar vettovaglie abondanti per mantener la città in un assedio...

« È la città grande, nobile, ben edificata,... et quasi una porta per li negocii de Germania....

« Fra le fabriche è meraviglioso.... il palazzo ove habita il Principe con la corte sua, di sua madre et di sua moglie che assende al numero di mille e più persone....

« Non è paese alcuno più abondante di palazzi discosti l'uno e l'altro in qualche luogo meno di mezzo miglio [s'intendono le ville suburbane]: accomodati con caccie di diverse salvaticine et pesche con giardini et altre comodità da Principe....

« La entrata ordinaria del Principe ascende a 400 mila scudi d'oro l'anno.... a tale che sodisfatto a tutti i bisogni li resta di andare crescendo il tesoro lasciato all'A. S. dal padre, il quale... non può esser manco di due miglioni d'oro in contanti, appresso le gioie...»

Il centro più sfarzoso della città era allora costituito dal Palazzo di S. Sebastiano, più che dalla stessa Reggia; non per nulla il Folengo aveva già cantato nelle « Maccheroniche » *(vol. I. p. 176 dell'edizione Portioli):*

Sebastianica templa
Visitat et quasdam fangosas praeterit oras,
Quas Cantaranam vocitant, sed tempore divae
Gonzagae venient pars nostrae pulchrior urbis....

« Sunt lachrymae rerum » *devesi purtroppo esclamare con Virgilio, quando si pensi a tante rovine seminate dal tempo fra quelle grandezze: il suo libro, caro Professore, gioverà a rintracciarne almeno le vestigia.*

Le auguro il favore che merita da' concittadini; e me Le dico con stima

Suo Dev.mo
ALESSANDRO LUZIO

Mantova, 20 Settembre 1915.

PARTE PRIMA

:: MANTOVA ::

ATTRAVERSO I SECOLI

o o o

Mantova veduta fuori Porta Belfiore

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

NOTIZIE ARCHEOLOGICHE ETRUSCHE E ROMANE

Mantova fondata, come credesi, dagli Etruschi, passò più tardi sotto il dominio Romano; subì le dominazioni barbariche; fu tra le prime a scuotere il giogo straniero ed a costituirsi in libero Comune. Caduta poscia sotto il potere di potenti signori, fu per lungo volgere di tempo sede di un illustre Principato. Ma i secoli passarono e la straniera dominazione, sempre dannosa ai popoli, la sottomise nuovamente. Visse a lungo così, priva di libertà, finchè suonata anche per lei l'ora della redenzione, s'unì alle cento città sorelle a formare la grande patria Italia.

Mantova non conserva numerose ed illustri memorie che delle ultime civiltà per cui passò: la Medioevale e la Moderna. Le prime, l'Etrusca e la Romana, lasciarono traccie considerevoli soltanto nella tradizione e nella leggenda, ma pochissime nella storia. Sembra quasi che nel sovrapporsi queste vetuste civiltà si siano distrutte.

In altre città che pur vissero a lungo e subirono la dissolvitrice vicenda dei secoli, si trovarono nascosti, quasi gelosamente custoditi, nel sottosuolo, avanzi gloriosi, traccie viventi delle prime civiltà, guide sicure alla storia.

Mantova, invece, poco o nulla ha dato alla luce. Perchè?

Si legga quanto lasciò scritto in proposito uno studioso di cose mantovane, del secolo scorso:

« In genere conviene ammettere che l'Archeologia ben poco ha da sperare e da pescare a Mantova, non perchè non possa contenere nel suo suolo preziosi avanzi della antica sua esistenza, ma per quest'altra ragione.

Mantova, come quella che fu edificata sopra un'isola formata dalle acque del Mincio, che in questa bassa valle s'impaludano, fu costretta a più riprese di rialzare il proprio suolo, che in origine era di poco superiore al pelo delle acque della palude, per mettersi ad un'altezza che la tenesse preservata dal subito elevarsi delle acque, e perciò lo strato etrusco e più ancora l'anteriore, bensì anche il Romano giace ad una considerevole profondità. Riesce perciò difficile e dispendioso assai lo scavamento e problematico il risultato che se ne potrebbe ottenere.

« Parecchi anni or sono, dovendosi fare un muro di rinforzo ad una casa, posta in via Tazzoli di proprietà del Capitolo di S. Barbara, per farne il fondamento si dovette approfondire il fosso per cinque metri circa, e solo a questo punto si trovarono tracce storiche consistenti in un grande frammento di pavimento a mosaico, bianco e nero, dei migliori tempi dell'arte romana. Lo strato etrusco quindi che deve stare sotto al romano, per rinvenirlo, è di mestieri cercarlo più basso ancora, vale a dire più sotto ai cinque metri. Non nego che in alcuni punti della vecchia Mantova, e precisamente nella sua parte più alta, costituita dalla

piazza della Cattedrale - Piazza Sordello - per rinvenire gli strati Archeologici, non necessiterà scavare così profondamente, tuttavia si dovrà andar molto abbasso e tanto da importare gravissima spesa, senza anche si abbia molta probabilità che la sia compensata da preziose scoperte ».

In appoggio di queste asserzioni, lo studioso cita due fatti di capitale importanza.

« Il primo si è lo scavamento eseguitosi nel bel mezzo della anzidetta Piazza Sordello, ove una inconcludente tradizione vuole che sorgesse il palazzo di cotesto *eroe leggendario*, onde collocarvi il monumento che la pietà mantovana eresse alle vittime dei processi di Mantova del 1852. In questo scavo, che abbracciò una superficie di oltre trenta metri quadrati, si rinvenne lo strato archeologico a circa quattro metri di profondità, ed in tanta superficie messa allo scoperto, non si rinvennero che cocci inverniciati di dubbia appartenenza e di poca importanza. Del resto non una moneta *d'aes grave*, non un oggetto in bronzo di pregio. Pochi pezzi di qualche *asse onciale* romana e non altro.

« Il secondo fatto è il grande scavamento che si fece nel 1868, per tutta la città, onde eseguire l'impianto della illuminazione a gas. Si percorsero tutte le vie della città, ed in alcune scavando un fosso di oltre tre metri. Il Municipio aveva concepite le più liete speranze di arricchire il Museo comunale di preziosi oggetti, ed io, per l'incarico che ne ebbi, non mancai di visitare quotidianamente a più riprese i lavori, ma rimasero completamente deluse. Non si rinvennero che monete insignificanti, gonzaghesche, veneziane, romano-imperiali, ecc. e tutte di bronzo di nessun valore nu-

mismatico ». Così *Attilio Portioli - Nozioni Archeologiche* intorno alla Città e territorio di Mantova.

Anche negli scavi fatti ultimamente per tutta la città, in occasione dell' impianto dei condotti dell'acqua potabile, quasi nulla fu trovato degno di speciale ricordo; nulla anche negli scavi, un po' più profondi, fatti nel porre le fondamenta degli splendidi edifici della Nuova Camera di Commercio e della Nuova sede della succursale della Banca d'Italia.

Ma neppure quest'altra prova della povertà Archeologica del sottosuolo di Mantova, è, a mio parere, veramente definitiva. Forse gli scavi avrebbero dovuto essere condotti con metodo, avrebbero dovuto raggiungere profondità maggiore, forse anche i luoghi ove vera ricchezza archeologica si giace nascosta, non furono ancora tocchi e non lo possono essere, perchè reggenti edifici grandiosi e di somma importanza.

Ricordo però, e questo a sostegno della mia opinione, come nel *1853* venisse scoperto un tratto di strada selciata giudicata del tempo della Repubblica Romana, (vedi Via Broletto) e come, alcuni anni prima, nel 1825, quando abbattuto l'antico palazzo Vescovile se ne scavarono le fondamenta che protendevansi nel mezzo della strada, si scoprissero altre fondamenta di antichissime mura, alcune urne di terra, alcune iscrizioni ed un pozzo, ed il tutto venisse giudicato dell' epoca romana.

Prova questa che se si potessero abbattere i principali monumenti della *Vecchia città*, si troverebbero, scavandone le fondamenta, raccolte svariatissime di oggetti archeologici preziosi; certo gli edifici che ora si ammirano sorsero sulle rovine di altri antichissimi,

non meno forse, ai loro tempi, rinomati, abbattuti in guerra da nemici, o caduti per la loro vetustà. Mantova poca parte edificabile aveva per le sue condizioni altimetriche, e per l'acque che d'ogni intorno la cingeano e sì spesso penetravano nell'interno di essa, riempiendo le conche numerose e talora profonde. Gli edifici quindi occuparono, specie nei secoli più remoti, sempre le poche posizioni elevate e sicure dall' invasione delle acque; si innalzarono cioè gli uni sulle rovine degli altri, perciò gli avanzi storici ed archeologici trovansi ora sicuramente custoditi dalle fondamenta e dal sottosuolo di chiese e palazzi che sarebbe follìa atterrare.

LA VECCHIA CITTÀ MEDIOEVALE

Le città prima del *mille* erano fortemente difese, perchè cinte da mura e da torri, ma di piccole dimensioni. Milano, la grande Milano, non aveva in quei tempi che due miglia di mura, eppure era da ogni lato contornata. Ed in ispazio così ristretto, molte case avevano anche vasti orti e cortili.

Col tempo, cresciuta la popolazione e con essa il bisogno di nuove abitazioni, gli orti sparirono ed i fabbricati sorsero anche attorno alle mura, formando

quelle borgate, che poi aumentate d'importanza e di numero, divennero parte integrante della città.

Le mura si allargarono e la *Vecchia* e la *Nuova* città riunite insieme, prosperose per commerci ed industrie si videro, in breve, circondate da nuovi e popolosi *sobborghi*, che presero parte alla vita cittadina, e talora vennero compresi in una nuova cinta di mura della città.

Così le città crebbero nel Medioevo. Di esse, talune continuarono ad ampliarsi nei secoli successivi; altre rimasero nella medesima grandezza quasi fino a noi; altre, a poco a poco, per cause molteplici, andarono restringendosi e si ridussero a semplici borgate.

Mantova, attorno al Mille, era anch'essa una città assai ristretta, circondata da mura ed attorniata da una bella corona di sobborghi.

La *Vecchia città di Mantova* (civitas vetus Mantuae) era posta nella parte più eminente ed il suo centro era l'attuale Piazza Sordello. Aveva per confini il *Fossato dei buoi* che incominciava dall'*Ancona paludosa* di S. Agnese (Piazza Virgiliana), un po' dopo il palazzo Bonoris, passava dinanzi al *Voltone di S. Pietro*, percorreva la via oggi detta dell'*Accademia*, sempre lambendo le mura della città, e finiva nel *Lago Inferiore;* poi le mura bagnate dal Lago Inferiore fino al Ponte di S. Giorgio; le mura bagnate dal *Lago di Mezzo* fino ad un punto in cui divergevano verso la *metà* della *Via Fratelli Cairoli* (Via Carlo Montanari), ed andavano a congiungersi alle altre mura lambite dal *Fossato dei buoi.*

Delle antiche mura e terrapieno che il Fossato dei buoi bagnava, rimase traccia nel dislivello fra la Via

Enrico Tazzoli e la Via Accademia. Le case piantate sul terrapieno vennero addossate alle mura, ed il fossato fu, a poco a poco, riempito e dalla natura e dalla mano dell'uomo.

Le *porte* più antiche della Vecchia Città erano due, poste ai lati estremi.

L'una, la *Porta S. Giorgio,* in capo al ponte che conduceva al Borgo omonimo, detta anche *de Capo de Bove*, perchè vicina alla chiesa di *S. Maria de Capo de bove ;* l'altra la *Porta* che sembra detta *di Mantova* ed è, a quanto credesi, l'attuale *Voltone di S. Pietro.*

Più tardi, cioè nella seconda metà del secolo decimo quarto, una *terza* porta sorse quasi a metà della via Fratelli Cairoli, in riva all'Ancona di S. Agnese e venne chiamata: *Porta di S. Agnese* (vedi Via Fratelli Cairoli).

La città quindi era piccola, e poche, da principio, le porte; eppure in sì breve spazio sorgevano molte *Chiese,* e correva un numero non minore di *Vie* che prendevano, quasi tutte, il nome dalle chiese dinanzi alle quali passavano, od alle quali conducevano.

Chiese e vie erano naturalmente di dimensioni minuscole; ai nostri vicoli più ristretti somigliavano le vie, quasi piccoli *oratorii* erano le chiese.

Anche l'odierna Piazza Sordello era percorsa da vie, ed era, mi si perdoni l'espressione, densa di fabbricati.

Le chiese che sorgevano nella *Città Vecchia* erano le seguenti: I.ª *chiesa di S. Pietro,* l'attuale Cattedrale, anche allora la chiesa maggiore di Mantova - II.ª La *chiesa di S. Paolo,* a destra del Duomo - III.ª La *chiesa di S. Agata,* nella parte posteriore del Duomo - IV.ª La

chiesa di S. Croce, a sinistra del Duomo - V.ª La *chiesa di S. Maria de Capo de Bove*, all'estremità della città vecchia, ove ora trovasi il Castello dei Gonzaga - VI.ª La *chiesa di S. Mariae Matris Domini*, quasi di fronte alla Cattedrale presso la Via Accademia - VII.ª e VIII.ª Le *chiese di S. Alessandro* e dei *Santi Cosmo e Damiano*, al posto dell'attuale Canonica di S. Barbara - IX.ª La *chiesa della S.S. Trinità*, vicino al Fossato dei Buoi, quasi di fronte al Palazzo dell'Accademia Virgiliana.

Altrettante, o quasi, erano le vie che prendevano il nome dalle chiese. Vengono ricordate nei documenti le contrade: S. *Damiano* - *S.S. Trinità* - *Listarum S. Alexandri* - *S. Maria de Capo de Bove* - *S. Agata* - *S. Pietro* - *S. Mariae Matris Domini.*

Non prendevano il nome dalle Chiese, le contrade: *degli Scaglioni (scaionorum* o *scalionorum)*, e la *contrata Episcopatus.*

La contrada *degli Scaglioni* prendeva il nome dalla sua ubicazione, dalle accidentalità del terreno che in essa trovavansi, e comprendeva tutta la *vecchia città* che sta dietro la Cattedrale ed il Palazzo ducale. (Vedi Via Teatro Vecchio).

La contrada *Episcopatus* è certamente la prima parte della via Fratelli Cairoli, detta fino a questi ultimi anni - *Via Vescovado.* L'antico Episcopio sorgeva al posto dell'attuale Seminario.

Ancora incerta è, purtroppo, la vera ubicazione di parecchie di queste vie, chiamando alcune volte gli antichi collo stesso nome tutti i viottoli e le contrade attornianti un edificio importante, e non essendosi fin qui trovati documenti che ne parlino con chiarezza; il tutto dovendosi desumere da carte notarili, che tante

volte mettono in serio imbarazzo in luogo di porgere consiglio.

La *Strata S. Mariae Matris Domini*, ad esempio, è per il Davari (ed avrà certamente trovato documenti tali da indurlo a simile affermazione), la *strada* che conduceva dalla Chiesa di S. M. Matris Domini alla chiesa di S. Croce; passava quindi fra gli antichi edifici ducali e le case che sorgevano nella Piazza Sordello. Io invece ho trovato nell'Archivio Vescovile altri documenti della seconda metà del secolo decimo quarto (1377), che permetterebbero di identificare l'antica *Strata S. M. Matris Domini* coll'attuale Via Enrico Tazzoli. Essi dicono sovente: In contrata *S. M. Matris Domini* sive *S. Damiani.* La chiesa di S. M. Matris Domini sorgeva, presso a poco, là ove incomincia la *via Enrico Tazzoli*, a destra, in prossimità della *via Accademia*, e la chiesa di *S. Damiano* a sinistra della via Enrico Tazzoli, subito dopo la Torre dello Zuccaro, dirimpetto all'antico magazzeno del sale detto dei S.S. Cosmo e Damiano.

Dunque *Strata S. M. Matris Domini*, oppure *Strata S. Damiani*, era l'attuale via Enrico Tazzoli.

Ma lasciamo a parte queste piccole discussioni che allargherebbero di troppo il mio lavoro, portandomi fuori dall'assunto e concludiamo:

La *Civitas Vetus Mantuae* era, attorno al mille, piccola di forme, quasi quadrata, cinta di mura da ogni parte ed anche da fossati, ove non erano le acque del Mincio; possedeva un numero di chiese assai grande, relativamente alla sua estensione, ed era corsa da numerose vie.

Fabbricata nel punto più alto della vasta palude

formata dal Mincio, era in condizioni da potersi difendere dagli assalti dei nemici; ma dalle accidentalità del terreno, (unico avanzo delle quali è il dislivello, ancora esistente, fra le vie *Accademia* ed *Enrico Tazzoli*, fra le piazze *Sordello* e *Lega Lombarda*) dalla vicinanza delle acque impaludatesi dintorno, era resa poco atta alle costruzioni regolari e poco sana.

Ma a quei tempi, chi badava a queste tristi condizioni? Bastava che il terreno giovasse alla difesa ed impedisse le repentine irruzioni dei nemici. In quei tempi tutto era strepito d'armi e violenza, mentre la regolarità delle vie e l'igiene bramano la pace, non la guerra intorno.

CIVITAS NOVA MANTUAE

Borgate attorno alla Città
Prima divisione in Quartieri.

Attorno alla Vecchia Città s'erano venute formando numerose borgate. I documenti ricordano i borghi di *S. Giacomo* (Corso Vittorio Emanuele), di *S. Silvestro* (Piazza Garibaldi), di *S. Martino*, di *S. Egidio*, di *S. Barnaba*, di *S. Giovanni Evangelista* (Piazza S. Giovanni), di *S. Leonardo*, di *S. Nicolò* (Anconetta), e più lontano i borghi di *S. Giorgio* e di *Porto*.

Subito fuori delle mura della *Vecchia Città* (dal Voltone di S. Pietro), incominciava la *Civitas Nova Mantuae*, più tardi *Quartiere di S. Stefano*, la quale prendendo il nome dalla *Chiesa di S. Stefano*, che sorgeva nell'attuale Piazza di S. Teresa, comprendeva tutta la vasta zona che va dalla Piazza di S. Teresa al territorio che attorniava la chiesa ed il monastero di S. Andrea.

La *città nuova*, quantunque *extra muros*, faceva parte della *Vecchia città*, ed in essa sorsero poi i principali edifici del libero comune mantovano. (Palazzo del Podestà, Torre del Comune, ecc.)

Dove sorgessero tutte queste borgate lo possiamo con facilità arguire dal nome delle Chiese, quasi tutte ancora esistenti, attorno alle quali, come in quei tempi era costume, s'andarono formando.

Erano i punti più elevati della vasta palude, che venivano, a poco a poco, popolati e nei quali gli abitanti, quando si vedevano in numero sufficente, costruivano la loro chiesa. Tra l'una e l'altra borgata correvano fossati, ed esistevano tratti di terreno spessissimo innondati dalle piene del Mincio, che vagava ancora libero attorno alla città.

Fu il colossale lavoro idraulico dell'architetto Alberto Pitentino che rese il terreno fuori delle mura meno soggetto alle innondazioni, e meno difficile il passaggio da una borgata a l'altra e la comunicazione di queste colla città. (Vedi - ***Sobborghi*** - *Formazione dei Laghi).*

Esso cominciò nel 1198 e finì quasi un secolo dopo. « Per esso, scrive il Davari, fu il Mincio rattenuto entro determinati confini, si formarono i laghi

Superiore, di *Mezzo* ed *Inferiore*, si regolarono i fossati interni e quello principale che divideva la *città nuova* dalle borgate; si costruirono ponti in legno dapprima, più tardi in muratura, per facilitare le comunicazioni fra i borghi e la città; sorsero i palazzi e le torri dei cittadini più facoltosi, i quali in ciascuna di quelle *borgate*, nella *città nuova* e più ancora nella *vecchia* tennero dispotico dominio, e per l'ambizione di prepotere gli uni sugli altri, più che pel fatto di appartenere al partito Guelfo e Ghibellino, vennero formando quel nucleo di turbolenti faziosi che poi tanto dilaniarono la nostra città ».

« Fu appunto nel XIII secolo che Mantova cominciò ad assumere l'aspetto e l'importanza di vera città, quantunque non ancora rimosse le disagiate condizioni interne di viabilità, prodotte dalle circostanti paludi e dai fossati interni, che vennero però scomparendo nei successivi secoli ».

Rimasero ancora, per molto tempo, infatti, vaste estensioni di terreno sparse di *dossi* e di *conche*, nelle quali l'acqua piovana ed alcune volte anche le acque del lago stagnavano. Esse vengono ricordate coi nomi di: *Zona delle Concole* (Via *Giovanni Arrivabene)* - *Zona del Redevallo* (Via *Vittorino da Feltre* ed *Attilio Mori)* - *Zona dei Monticelli* (Via *Principe Amedeo* e *Giovanni Chiassi)* - *Zona delle Braide* (Via *Breda dell'Acqua* e *Breda di Mezzo)*. - Una vasta zona occupata perennemente dall'acqua, in comunicazione col lago, era l'*Ancona di S. Agnese (Piazza Virgiliana)*.

Attraverso queste *zone* il passaggio era difficile, e spesso, per giungere ad un punto assai vicino, occorreva fare un lungo giro attorno.

Per passare, ad esempio, dalla *Borgata di S. Giacomo* alla *Borgata di S. Giovanni* (dalla *Piazza Cavallotti*, cioè, alle Piazze *S. Giovanni* e *Carlo d'Arco)* era necessario girare tutt' intorno la *Zona delle Concole;* si passava dinanzi al monastero di S. Andrea ed attraverso strade, forse ora occupate dalle vie G. Verdi e D. Fernelli, si entrava nella borgata.

Per quanto però le borgate avessero difficili le comunicazioni fra loro, pure crebbero in grandezza, e si sentì presto il bisogno di dividere tutto l'esteso abitato di Mantova in *Zone* o *Quartieri.*

Questo avvenne appena Mantova potè reggersi a libero comune (1115), allo scopo di assegnare al Consiglio del Comune una regolare rappresentanza, e per determinare il numero dei militi che dovevansi assumere sotto le armi.

I *Quartieri* allora furono quattro: I.° *S. Stefano (Nuova città* e *Vecchia città)* - II.° *S. Giacomo* - III.° *S. Martino* - IV.° *S. Leonardo.*

Il Davari non li trova ricordati che nel 1200, il che però non proibisce di credere che la divisione venisse fatta assai prima.

I loro confini sono per noi affatto incerti, non potendo dedurli che da carte sparse e da documenti notarili, nei quali sono indicati i luoghi ove compivansi gli *atti* ed ove abitavano le persone interessate. Queste indicazioni stesse sono per altro così vaghe e riescono a noi, tanto lontani dai tempi ricordati ed aventi innanzi una topografia della città quasi affatto diversa, così oscure che ci è difficile, per non dire impossibile, lo stabilire esattamente ove fossero i luoghi citati dai documenti, quasi impossibile quindi tracciare con sicurezza le linee indicanti i confini dei suddetti quartieri.

Il Davari ha stimato poterlo fare ed io mando i vogliosi di conoscere, con più minuti particolari, le vicende ed i confini degli antichi quartieri di Mantova, al suo lavoro intitolato: *Notizie Storiche-Topografiche* ecc.

Per accontentare però i tanti, che non avranno la pazienza di intraprendere una lettura che esige tempo ed attenzione soverchia, riassumo, qui sotto, i limiti che il Davari ha creduto assegnare alle diverse parti o quartieri della città in questa prima e remota divisione.

I confini della *città vecchia* li abbiamo già visti. La *città nuova* (o S. Stefano) « confinava a levante colla *Vecchia città*, a ponente col *Quartiere* di *S. Martino*, a monte con quello di *S. Leonardo* e colle *Paludi delle Concole* e dall'altro coi dossi e palude costeggiante il Lago Inferiore ».

Questi i confini, assai vaghi, intorno al secolo XIII. Ma la *Città Nuova* aveva anche le sue *porte*. « Due erano le Porte della Città Nuova o Quartiere di S. Stefano (scrive il Davari op. cit. p. 48) e situate presso il Rio; e precisamente a capo degli stretti ponti che allora mettevano in comunicazione i *Borghi* colla città.

« La prima *Porta* era detta delle *Quattro porte* - *quattuor portarum* - e stava alla testa del ponte che conduceva nel *Borgo di S. Giacomo* (Piazza Cavallotti, Corso Vittorio Emanuele). La seconda *Porta* era denominata *dei Monticelli - Monticellorum* - e stava dopo la Chiesa di S. Silvestro, in testa al *ponte* allora detto di *S. Domenico*, per la chiesa omonima che sorgeva appresso *(Piazza Garibaldi)*. Questo ponte congiungeva la città coi quartieri *extra muros civitatis*, di *S. Barnaba*, di *S. Marco* e di *S. Egidio*, che allora potevano considerarsi come altrettante isole ».

I confini del *Quartiere di S. Giacomo* « sarebbero circoscritti da una linea che partendo dalla *Porta delle quattro porte*, e da questa, proseguendo per il Rio, alla Porta *dei Monticelli*, e poi per la via Chiassi (allora detta *dei Monticelli - Monticellorum* a *Puteum Salveti)* fino alle mura della città, e costeggiando queste, alla *porta Pradella* e quindi per *gli Stabili* (Via Solferino) al Convento di S. Francesco o *Porta Nuova*, per la via *Ippolito Nievo* (comprendendovi tutto quello spazio che si chiamava *concularum)* metteva capo nuovamente alla Porta suddetta delle *Quattro Porte* ».

Il *Quartiere di S. Martino* « confinava a levante con quello di S. Stefano, e si può approssimativamente ritenere che fosse compreso fra la via *Magnani - dei Tribulli* (ora Pietro Fortunato Calvi) e il Rio: e dal principio della via *Magistrato - Pescherie* alla *porta dei Monticelli - S. Silvestro* e costeggiando il *Rio* alle paludi del lago *Inferiore*, e di qui, risalendo pei dossi, alla detta via dei Magnani ». Al *Quartiere di S. Martino* andavano unite *cinque grandi zone*, così denominate: *dei Monticelli*, (Vie Principe Amedeo e G. Chiassi) - *del Redevallo* (Via Vittorino da Feltre ed altre parallele) - *della Fiera* (Piazza Mercato e Corso Garibaldi) - dei *Corpi Santi* (Via Gradaro ed adiacenze) e di *S. Egidio* (Via Frattini ed adiacenze).

Il *Quartiere di S. Leonardo* « era detto anche *Quartiere Maggiore*, perchè il più popolato, quantunque fosse meno vasto degli altri. Estendendosi, dai pressi della *Porta Nuova* (Piazza Arsenale), a tergo del monastero di S. Francesco, costeggiando il *Lago Superiore*, alla *Porta Guglielma* (Ponte dei Mulini); di qui costeggiando il *lago di Mezzo* alla Chiesa di S. Leo-

nardo, poscia lambendo le paludi della grande *Ancona di S. Agnese*, all'Oratorio di S. Simone, e di qui per la *Chiesa di S. Giovanni Evangelista* a quella di *S. Ambrogio* (Piazza S. Giovanni e Piazza Carlo d'Arco).

Riepiloghiamo. - Alla *Vecchia città*, nel secolo XIII, seguiva, come una continuazione, la *Città Nuova* o Quartiere di S. Stefano. L'abitato poi si prolungava: a *sinistra*, dalla parte del lago Inferiore, col *Borgo di S. Martino* indi col *Borgo di S. Egidio*, poi colla *Zona della Fiera* e col *Borgo di S. Nicolò;* nel *mezzo*, quasi direttamente, col *Borgo di S. Giacomo*, (Corso Vittorio Emanuele) nel quale trovavasi incluso il *Borgo del Freddo* (Via Giosuè Carducci), terminante colle *Braide* di fronte e da un lato, e cogli *Stabii* dall'altro; a *destra* si prolungava fino al *Borgo di S. Giovanni Evangelista* il quale era in comunicazione col *Borgo di S. Leonardo.*

L' abitato formava adunque tre ramificazioni attorno alla *vecchia città;* partivano tutte e tre dalla *città nuova* ed erano come intermezzate dalle vaste zone, sparse di *conche* e di *dossi*, più sopra ricordate.

Qua e là, sui dossi che emergevano dalle paludi, andarono sorgendo case; il Comune curò che, a poco a poco, i *dossi* venissero spianati e le *conche* ricolme; le case allora si moltiplicarono, le comunicazioni divennero più facili, migliorarono le condizioni igieniche ed il terreno, prima allagato, venne, gradatamente, messo a coltivazione.

Le vie così divennero più numerose ed i borghi comunicarono direttamente fra loro.

Già nel secolo XIV l'autore del *Dittamondo*, *Fazio degli Uberti* può scrivere questi versi:

Noi fummo alla città che se tu ispii,
Manto n'ha il pregio, e Virgilio corona,
Chiusa dal Po, dal Menzo e da più Rii
. . . . . .
Molto è la terra bella e grande e vaga
E 'l suo bel porto in tempo di pace
L'entrata è buona di quel che si paga.

E i caseggiati e le vie tanto si svilupparono, che già nel 1400 la città aveva quasi le dimensioni che ha adesso, le vie erano pressochè nel numero e della grandezza attuale e gli abitanti assai numerosi.

Una lettera d'Antimaco nel 1491 riportata dal Davari nelle sue *Notizie Storiche-Topografiche* a pag. 127, dice trovarsi allora in Mantova circa 28 mila abitanti.

E non solo era grande il numero delle vie e delle abitazioni, ma la città era bella ed i forastieri che ad essa venivano portavano alle case loro un ricordo grato di lei.

Una lettera del 1496, riportata anch' essa dal Davari, op. cit. pag. 127, di Giov. Mich. Bandello così parla di Mantova: « Lo S.r Paolo Vitello montò a cavallo, al quale havendoli facto compagnia insieme con mes.r Ja. Boschetto, Domenico Strozzo et lo Urbinate, per vedere la terra, et quale havendola molto ben vista et examinata, dice essere *una bellissima città* et *non havere mai visto uua simile in Italia* . . . . ».

In qual modo Mantova potè in breve tempo ingrandirsi e rendersi tanto bella? Ce lo spiega il Davari a pag. 122 del suo lavoro. « I Gonzaga, tosto che ebbero affermato il loro dominio sulla città, non trascurarono mezzo che fosse in loro potere per vieppiù aumentare la popolazione e dotare la città, di belli e

grandiosi fabbricati, accordando aree proprie sulle quali i cittadini ed i forastieri potessero innalzare le loro case; *ad augumentum patriae civitatis eiusque civium et ad reformationem, decorationem et ornamentum civitatis.* - 1378 ».

« Affinchè poi i forastieri fossero allettati a venire a Mantova, Francesco Gonzaga IV° Capitano, emanò pubbliche gride, per le quali accordava ai nuovi abitanti sei anni di completa esenzione da ogni *fazione reale* e *personale* e l'esonero di qualunque dazio per i materiali di costruzione che avrebbero introdotto in città - 1398-1457 ».

Nuova divisione della città in Quartieri

« Per tali facilitazioni Mantova, continua il Davari, andò sempre più aumentando di popolazione e di fabbricati, per modo che rendevasi necessaria una nuova circoscrizione degli antichi *Quartieri*, che più esattamente ne delimitasse i confini fra l'uno e l'altro. Oltre di che, per gli oneri e le fazioni, a cui i cittadini di ciascuno dei *quartieri* erano tenuti di prestare al Comune, era opportuno che tutti avessero una esatta conoscenza *del quartiere* da essi abitato . . . .

Fu per tali condizioni che *Francesco Gonzaga* emanò un'ordinanza statutaria - *Statuimus* et *ordinamus* - intitolandola: *De divisione civitatis Mantuae per quar-*

teria et eorum equatione et eorum earumque distinctione » (Vedi anche: *Libri degli Statuti* - libro XII. rub. 12ª pagina 208).

Questa *ordinanza* sembra del 1401; dico sembra perchè non sono dello stesso parere tutti i nostri storici.

Il *Volta*, ad esempio, nella sua *Storia di Mantova*, T. II. pag. 63, la mette nel 1390, ma il Davari, con argomenti abbastanza solidi, scarta questa data e la ascrive al 1401.

Anche questa volta la città fu divisa in *Quattro quartieri*, ma ne vennero mutati i nomi e le circoscrizioni. A ciascuno dei *quattro quartieri* vennero assegnate *cinque contrade*, o piuttosto *cinque rioni*, ed al principio ed al termine di ciascuno dei *venti rioni* venne dipinta *un'arma* od insegna speciale, per contradistinguerli l'uno dall'altro.

Anche questa volta è impossibile tracciare i confini esatti dei *quartieri* e delle *contrade*. L'ordinanza adopera troppo spesso il nome di famiglie, di case e di botteghe che ora non son più e delle quali non si hanno memorie, per poterne stabilire i limiti, i quali saranno stati chiari e precisi al tempo in cui venne emessa, ma perdettero, a poco a poco, la loro chiarezza e precisione col mutarsi i proprietari delle case e delle botteghe, cogli spessi rifacimenti delle case e le non poche demolizioni.

I *Quartieri* avevano i nomi seguenti: I.° ***S. Pietro*** - II.° ***S. Andrea*** - III.° ***S. Giacomo*** - IV.° ***S. Nicolò.***

I.° Il *Quartiere di* ***S. Pietro*** aveva i seguenti *rioni* o *contrate:*

I.° *Rione di S. Pietro;* la sua insegna era un'*Aquila*

nera in campo bianco - arma sua sit Aquila nigra in campo albo.

II.° *Rione di S. Stefano;* la sua insegna era un *Grifone bianco in campo rosa* - arma sua sit Griffonus albus in campo rubeo.

III.° *Rione di S. Salvatore,* la cui insegna era un *Camello di color cenere in campo rosso* - arma sua sit Camellus beretinus in campo rubeo.

IV.° *Rione di S. Martino,* la cui insegna era un *Orso naturale in campo bianco* - arma sua sit unus Ursus naturalis in campo albo.

V.° *Rione di S. Silvestro,* la cui arma era *tre Monticelli bianchi* - arma sua sit tres Monticellos albos.

II.° Il *Quartiere di* **S. Andrea** aveva i seguenti *rioni* o *contrate:*

I.° *Rione di S. Croce,* la cui arma era un *Monte nero* - arma sua sit unus Mons Niger.

II.° *Rione di S. Ambrogio;* la sua insegna era *un serpente verde in campo rosso* - arma sua sit Serpens viridis in campo rubeo.

III.° *Rione di S. Giovanni Evangelista,* la cui insegna era *un Leopardo naturale in campo rosso* - arma sua sit unus Leopardus naturalis in campo rubeo.

IV.° *Rione di S. Tomaso,* la cui arma era *un Mastino macchiato di bianco e nero in campo d'oro* - arma sua sit unus Mastinus pezatus de albo et nigro in campo aureato.

V.° *Rione di S. Leonardo,* la cui arma era *un Corno della solita forma* - arma sua sit Cornu more solito.

III.° Il *Quartiere di* **S. Giacomo** aveva i seguenti *rioni o contrate:*

I.° *Rione degli Stabili,* la cui arma erano *tre Fal-*

Camello cenere

Leopardo naturale

Bue giallo

Cervo aureo

Orso naturale

Cane macchiato

Cigno bianco

Roverè verde

STEMMI dei venti rioni della città di Mantova

QUARTIERI

S. PIETRO

Aquila nera

S. ANDREA

Monte nero

S. GIACOMO

tre Falconi naturali

S. NICOLÒ

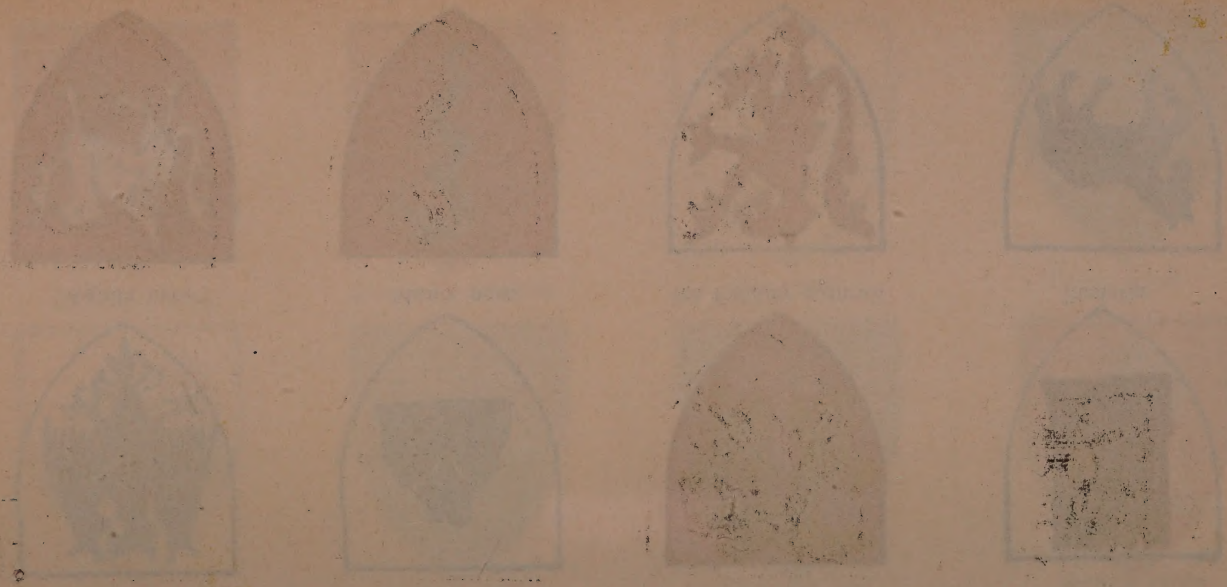
Pusterla

Griffone bianco

Serpente verde

Leone vermiglio

Cavallo nero



coni naturali in campo rosso - arma sua sit tres Falcones naturales in campo rubeo.

II.° *Rione del Leone Vermiglio*, la cui arma era un *Leone vermiglio in campo bianco* - arma sua sit Leo vermilius seu rubeus in campo albo.

III.° *Rione delle Braide*, la cui arma era un *Bue giallo in campo bianco* - arma sua sit Bos zallus in campo albo.

IV.° *Rione di Borgofredo;* la sua arma era *un Cigno bianco in campo nero* - arma sua sit unus Cesanus albus in campo nigro.

V.° *Rione dei Monticelli vermigli*, la cui arma era un *Alicorno nero in campo bianco* - arma sua sit unus Alicornus niger in campo albo.

IV.° Il *Quartiere di* ***S. Nicolò*** aveva i seguenti *rioni o contrate:*

I.° *Rione di S. Domenico;* la cui arma era *una Pusterla* - arma sua sit una Pusterla.

II.° *Rione di S. Giovanni Battista;* la cui arma era un *Cavallo nero in campo bianco* - arma sua sit unus Equus niger in campo albo.

III.° *Rione di S. Egidio;* la cui insegna era un *Cervo aureo in campo verde* - arma sua sit unus Cervus aureus in campo viridi.

IV.° *Rione della Rovere*, la cui insegna era una *Rovere verde in campo rosso* - arma sua sit una Ruperis viridis in campo rubeo.

V.° *Rione di S. Maria di Betlem*, la cui arma era *una Nave nera in campo bianco* - arma sua sit una Navis nigra in campo albo. (Vedi gli *Stemmi* dei 20 rioni tra le incisioni).

Se non i confini, credo però poter dare alcune di-

lucidazioni intorno ai nomi ed alla posizione di queste *contrade* o *rioni.*

I *quattro Quartieri* prendono il nome dalla *chiesa* principale che in essi sorgeva, ed anche i *Rioni* o contrade, quasi tutti, portano il titolo di qualche chiesa in essi esistente. Molte di queste chiese esistono e sono aperte al culto ancora; alcune sono convertite ad uso profano, altre sono demolite.

La Chiesa di *S. Nicolò* (quarto Quartiere) sorgeva in riva al lago Inferiore a destra dell'Anconeta o Porto Catena; quella di *S. Croce* (I.ª contrada del II.° quartiere) stava in Via Ippolito Nievo, là ove la via incontra il vicolo Certosini; quella di *S. Ambrogio* (II.ª contrada del II.° quartiere) sorgeva in Piazza Carlo d'Arco, in prossimità del Vicolo ancora denominato S. Ambrogio; quella di *S. Giovanni Evangelista* (III.ª contrada del II.° quartiere) ove ora sorge la Caserma Principe Amedeo; quella di *S. Tomaso* (IV.ª contrada del II.° quartiere) sorgeva nell'angolo formato dall'incontro delle Vie G. Finzi e Giovanni Arrivabene, dalla parte della Via Dario Tassoni; quella di *S. Stefano* (II.ª contrada del I.° quartiere) nell'attuale Piazza di S. Teresa; quella di *S. Silvestro* (V.ª contrada del I.° quartiere) nell'attuale Piazza Garibaldi, al posto del nuovo grande edificio per la sede degli *Uffici Postali;* la chiesa di *S. Giacomo* (III.° quartiere) sul Corso Vittorio Emanuele, vicino al Rio ed al palazzo ora sede della Banca Agricola.

La Chiesa di *S. Domenico* (I.° rione del IV.° quartiere) sorge ancora di fronte alla Via Venti Settembre; quella di *S. Giovanni Battista* (II.ª contrada del IV.° quartiere) trovasi in Via Venti Settembre, nell'angolo che fa la via col Vicolo Chiavichette, e serve da ma-

gazzeno di legna ; la chiesa di *S. Maria di Betlem* è aperta ancora al culto divino, ed è l'attuale chiesa di S. Apollonia.

Quasi tutti i rioni poi che non si denominavano da chiese, erano così chiamati assai prima che venisse fatta questa seconda divisione.

La contrada delle *Braide*, per esempio, (via Breda di Mezzo e Breda dell'Acqua) è così denominata fin dal XIII secolo ; quella degli *Stabli* pure dal secolo XIII; quella del *Leone Vermiglio* (Corso Vittorio Emanuele) dalla prima metà del secolo XIV ; quella *della Rovere* pure dal principio del 1300, ecc.

Sembra quindi che il Gonzaga abbia conservato il nome già attribuito volgarmente ai Rioni.

Appare anche quasi certo che nel fissare gli *stemmi* di ciascuna contrada si sia valso del nome che alcuni tratti dei rioni già possedevano. Nella *Contrada di S. Croce*, ad esempio, che ha per stemma un *Monte*, esisteva già una località denominata *Monte;* nella *Contrada di S. Tomaso*, che ha per stemma un *Cane macchiato*, la via ora detta della Concezione era chiamata dei *Cani macchiati;* la *Contrada degli Stabli* (Via Solferino), che ha per stemma *tre falconi*, in un documento del 1307 viene già chiamata - *contrata Falconum in stablo.*

Non nuove erano quindi le denominazioni delle contrade, e tutte di facile intelligenza ai nostri avi del cadente Medio evo.

Però mutandosi continuamente la configurazione della città, a cagione delle nuove case che si costruivano, di molte altre che venivano atterrate e delle nuove vie che venivano aperte, si sentì presto il bisogno di una *Rettifica* o meglio di una nuova divisione.

La Rettifica fu ordinata dal duca Guglielmo Gonzaga nel 1551, aderendo alle istanze dei Notai, i quali nei loro atti non potevano più rendere con esattezza l'ubicazione di certe localilà.

Questa nuova ripartizione dei Rioni o Zone della città è da me riportata in ultimo fra i documenti. Credo però fare opera opportuna descrivendo in breve, coi nomi moderni delle vie, i confini assegnati ai *quartieri* ed alle *contrade*. Ognuno così può farsene un' idea esatta e può anche, ad un dipresso, stabilire i limiti e la grandezza dei *quartieri* e *contrade* che si trovano nella prima divisione (1401) fatta da Francesco Gonzaga.

Il numero dei *quartieri* e delle *contrade* o *rioni* rimase; si può quindi arguire che pure l'estensione ed i limiti di ciascuno di essi fossero lasciati intatti, e soltanto ne venisse curata l'esatta definizione col ricordare strade, edifici e monumenti pubblici di grande importanza e di lunga durata.

Nei nomi dei rioni si ebbe un semplice mutamento; vennero abbandonati i vecchi nomi delle *chiese* ed ogni rione fu chiamato col nome del proprio stemma; il popolo aveva già fatto prima altrettanto.

Ecco i nomi ed i confini:

I.°** Quartiere di **S. Pietro.

I.ª *Contrada dell'Aquila.* - Voltone di S. Pietro - Via Cavour - Vicolo S. Anna - Piazza Virgiliana fino alle mura della città - Mura della città fino al Ponte della Palata (S. Giorgio) - Mura della città fino alla Torre di S. Alò - Piazza Arche - Via Accademia - Voltone di S. Pietro.

II.ª *Contrada del Grifone.* - Torre di S. Alò - Piazza Arche - Via Accademia - Via Broletto fino alla

Rotonda o Chiesa di S. Lorenzo - Via Tubo - Vicolo Carmine - Mura della città - Torre di S. Alò.

III.ª *Contrada del Camelo.* - Mura della città - Vicolo del Carmine - Via Tubo - Portici della Piazzetta Concordia e Piazza Erbe fino all'angolo di Piazza Mantegna - Piazza Purgo - Via P. Fortunato Calvi - Via Pomponazzo - Via Fondamenta fino alle mura della città.

IV.ª *Contrada dell'Orso.* - Mura della città - Via Fondamenta - Rio fino al Ponte della Pescheria - Via Pescheria - Via Orefici - Via P. Fortunato Calvi - Via Pomponazzo - Via delle Fondamenta.

V.° *Contrada dei Monticelli Bianchi.* - Ponte della Pescheria - Via Pescheria - Via Orefici - Via P. Fortunato Calvi - Piazza Purgo - Corso Umberto I.° - Piazza Cavallotti - Rio fino a Piazza Garibaldi ed al Ponte della Pescheria.

II.° Quartiere di ***S. Andrea.***

I.ª *Contrada del Monte Nero.* - Piazza Cavallotti (Ponte sul Rio) - Corso Umberto I.° - Piazza Purgo - Piazza Mantegna - Via Cicogna (Via G. Verdi) - Piazza Canossa - Via Fratelli Bandiera - Piazza Arsenale - Ponte dell'Arsenale - Rio fino al Ponte di Piazza Cavallotti.

II.ª *Contrada della Serpe.* - Piazza Canossa - Via Fratelli Bandiera - Piazza Arsenale - Ponte dell'Arsenale fino al principio del Rio - Mura della città - Vicolo Portazzolo - Piazza S. Giovanni - Via Domenico Fernelli - Piazza Canossa.

III.ª *Contrada del Leopardo.* - Palazzo Andreasi (di fronte al Voltone di S. Pietro) - Via Cavour - Via Giovanni Arrivabene - Via Giuseppe Finzi - Mura della

città - Vicolo Portazzolo - Piazza Carlo d'Arco - Via Domenico Fernelli - Via Giuseppe Verdi - Piazza Andrea Mantegna - Via Broletto - Palazzo Andreasi.

IV.ª *Contrada del Mastino.* - Vicolo S. Anna - Via Cavour - Via Giovanni Arrivabene - Via Giuseppe Finzi - Mura della città - Via Trento - Piazza Virgiliana - Vicolo S. Anna.

V.ª *Contrada del Corno.* - Piazzetta di S. Gervasio - Via Trento - Piazza Virgiliana fino al principio di Vicolo S. Anna - retrocedendo dal vicolo di S. Anna fino alla *Chiusa* delle Mura della città (quasi a metà delle mura che guardano il Lago di Mezzo) - Mura della città fino al Ponte dei Mulini - Mura della città fino alla Piazzetta di S. Gervasio.

III.º Quartiere di S. Giacomo.

I.ª *Contrada del Falcone.* - Via Solferino (destra e sinistra) - Via Corrado - Vicolo Chiodare e Vicolo Sguazzatoia.

II.ª *Contrada del Leone Vermiglio* - Il Corso Vittorio Emanuele (destra e sinistra), dal Ponte sul Rio fino alla Porta della città.

III.ª *Contrada del Cigno.* - Ponte sul Rio (Piazza Cavallotti) - Rio fino al Ponte in Piazza Garibaldi - - Via Chiassi - Piazzetta S. Barnaba - Via Borgofreddo (destra e sinistra), fino al Corso Vittorio Emanuele.

IV.ª *Contrada del Bove.* - Vie Breda di Mezzo e Breda dell'Acqua (destra e sinistra) fino a Via Chiassi.

V.º *Contrada dell' Unicorno.* - Ponte sul Rio (Piazza Garibaldi) - Via Chiassi fino a Via Breda dell'Acqua - Breda dell'Acqua fino a Porta Pusterla - Via G. Acerbi - Via Principe Amedeo - Ponte sul Rio (Piazza Garibaldi).

IV.° Quartiere di S. Nicolò.

I.ª *Contrada Pusterla.* - Ponte sul Rio - Via Principe Amedeo - Via G. Acerbi - Porta Pusterla - Mura della città - Via S. Pietro Martire - Via Mazzini - Pescheria - Ponte sul Rio (Piazza Garibaldi).

II.ª *Contrada del Cavallo.* - Ponte della Pescheria - Via Mazzini - Via S. Pietro Martire - Mura della città - Via Magistrello - Via Bacchio - Via Massari fino al Ponte sul Rio - Corso del Rio fino al Ponte della Pescheria.

III.ª *Contrada del Cervo.* - Via Bacchio - Via Magistrello - Mura della città - Via Borre (Attilio Mori) - Via Saponaia - Via Frattini - Via Bacchio.

IV.ª *Contrada della Rovere.* - Ponte sul Rio di Via Massari - Via Massari - Via Frattini - Via Saponaia - Via Borre (Attilio Mori) - Mura della città - Corso Garibaldi - Via Trieste - Ponte Arlotto - Corso del Rio fino al Ponte dei Massari.

V.ª *Contrada Nave.* - Ponte Arlotto - Via Trieste - Corso Garibaldi - Porta Cerese (Barriera Virgilio) - Mura della città fino a Porta Catena - Corso del Rio fino a Ponte Arlotto.

Questa ripartizione coi suoi nomi e confini durò a lungo, per oltre due secoli (fino al 1787), perchè la città aveva già le dimensioni attuali, quasi uguale era il numero delle vie, e moltissimi edifici di storica importanza erano già sorti.

I signori di Mantova s'erano sempre dati « ogni cura per abbellire la città, facendo rialzare tutte le parti più basse, livellare e selciare le principali vie, favorendo in ogni modo la venuta dei forastieri in Mantova ed in ispecie d'artisti, accordando loro un mezzo

ducato al mese per l'affitto della casa che avrebbero abitata ».

Anche *Giulio Romano,* venuto a Mantova nel 1524 giovò assai e all' abbellimento e al risanamento della città. Si legga quanto in proposito scrisse il *Bettinelli. (Delle Lettere, e delle Arti Mantovane* ecc. pag. 132).

« Fu (Giulio Romano) costituito dal Principe prefetto, o presidente alle acque, pel bisogno in cui trovavasi troppo spesso gran parte della città posta in basso, e soggetta ad allagamenti che facevano delle strade altrettanti canali, e fosse. Cangiò per tanto il livello delle case e delle vie più esposte a quel danno, alzandole per modo, che il primo piano divenne un sotterraneo, e quindi alzaronsi i superiori ad abbellamento della città. Trovansi quindi in molti luoghi alzate le porte d' ingresso o da gradini, o da montate, come si dicono, per quella ragione. Entrandosi poi nelle case veggonsi internamente le altre mutazioni fatte ne' muri sopra le strade per allargare e dirizzare queste, onde divenne un teatro la città tutta massimamente poi dipignendosi le facciate insino dei viottoli, se questo nome può darsi alle nostre vie minori, le quali in altre città sarebbero come belle tenute.

Con tali pensieri girando vedransi anche negli avanzi su le case, e ne' luoghi remoti bellissimi fregi per colorito, e per disegno, ed altre prerogative della nostra città. »

Molti forse erano al tempo del *Bettinelli* (sec. XVIII) gli avanzi di pitture fatte sopra i muri delle pubbliche vie o piazze; oggi sono pochissimi. Case con avanzi esteriori di antichi dipinti trovansi solo: in Piazza Purgo, dirimpetto alla nuova Via Goito, in Piazza Erbe, in Piazza Broletto, in Vicolo Cristo (seconda metà), in Piazza S. Leonardo - in fondo a Via Ippolito Nievo ecc.

Anche Alessandro Luzio nel suo prezioso lavoro: *La Galleria dei Gonzaga* a p. 239 Appendice *C*, così scrive intorno all'opere sapienti di Giulio Romano in Mantova. « Il 5 settembre 1524 Giulio si mise in viaggio per Mantova, dove nei 22 anni che ci rimase, lasciò indelebili e multiformi traccie di un'attività prodigiosa. La città fu da lui « *rimbellita, magnificata* » con « concetti anticamente moderni e modernamente antichi » secondo una frase bislacca dell'Aretino: pel vasto rinnovamento edilizio operato da Giulio Romano (scrisse il Vasari) « non più Mantova ma *nuova Roma* si poteva chiamare ».

Appunto per le grandi facilitazioni dei Gonzaga erano sorte « nella seconda metà del secolo XV.° nel centro della città, portici, case e botteghe del che se ne ha una prova nelle varie sigle, allora usate dai mercanti, che sono scolpite nei capitelli delle colonne che stanno a destra della piazza del Purgo ».

Ancor nel 1774 *Saverio Bettinelli*, (op. cit. p. 145) parla così dei marmi profusi nell' abbellimento della nostra città:

« A proposito poi dei marmi scolpiti o lavorati la nostra città prende gran parte di sua bellezza da tante colonne ond'è piena e ricca fino ab antico, benchè sì lontana dalle cave e dai monti. I bei portici e sì prolungati sono un gran comodo ed ornamento di leî, e la sola piazza coi suoi dintorni conta cento sessanta due di tali colonne, molte con capitelli lavorati ottimamente.

In case poi e palagi ve n' ha un grandissimo numero, per le quali i bei loggiati e cortili danno chiarore, freschezza e nobiltà a moltissime abitazioni. Poche città lombarde, massimamente poste lunge dai monti possono vantare altrettanto.

Lo stesso lusso abbiamo in belle porte e finestre con fregi e cornici e architravi di marmo, e sino in quei cantoni posti agli angoli delle case a capo di tante strade, che fortificano ad un tempo ed ornano, poichè son fatti a disegno, e spesso hanno iscrizioni, o almeno segnali che gli distinguono ».

Ma di un'altra grandiosa bellezza, parla il *Bettinelli* a p. 162 (nota 2):

« Assai prova, egli dice, il fiorire tra noi delle belle arti in addietro un sol monumento, che nè Roma stessa, nè Fiorenza, nè Venezia, nè Atene, od altra antica e più colta città può vantare. L'anno 1608, al venir moglie del Principe Francesco la Infanta Margherita di Savoia, si vider dipinte le intere strade della città dai migliori pennelli qui chiamati da tutta intorno l'Italia, ove allora fiorirono in più gran numero Pittori eccellenti, come ognun sa, che per poco la storia dell'arte conosca. È gran diletto andar vedendo tuttora per la città le relique sparse qua e là di questa grand'opera unica al mondo, ma è gran dolore insieme vederne tante perite, e perir sempre ».

Quasi ultimata già la pianta della città (vedi carte topografiche di Mantova del 1500 e 1600) adornate le sue piazze e le sue vie da splendidi monumenti, molti dei quali oggi, purtroppo, sono scomparsi o si veggono danneggiati da inconsulte e spesso strane sovrapposizioni, non si sentì più il bisogno di nuove ripartizioni, tanto più che venne presto, anche per Mantova, il periodo della decadenza. Le guerre, gli assedii, le pestilenze, i cambi di Signoria, fermarono ben presto il suo promettente sviluppo.

Ancor in principio del 1600 però, prima che le so-

praggiungessero tante sventure, Mantova era una bella e popolosa città (vedi Carta Topografica del Bertazzolo 1628). Un *anonimo* Francese, al tempo della guerra tra Francia ed Impero per la successione al ducato di Mantova del Duca Carlo di Nevers, la chiama: città « récommandable pour son antiquité, sa force, la magnificence de ses bastiments et pour les grands personnages qu' elle a produits, etc. » (vedi descrizione di Mantova in francese sulla carta Topografica intitolata: *Mantua Ducatus.* - Archivio storico Gonzaga).

Un altro *Anonimo,* pure francese, della stessa epoca, così la descrive: « Les ruës de ceste ville sont fort larges, droites et nettes et il y a peu de lieux en Italie plus agréables. Elle a quelques 4 mils de tour, 8 portes, 18 paroisses, 40 monasteres d'hommes ou de femmes, et quelques 50 mille ames, entre lesquelles on compte de quatre à cinq mille Juifs.

Le palais du Duc est le plus enrichy et le mieux meublé, qu' on voye en Italie, y ayant de quoy loger cinq Roys avec leur maison ».

Ma perchè un popolo si dia con vero slancio all'abbellimento ed all' incremento della propria città è necessario che esso goda pace e sia in possesso della ricchezza. E Mantova nel secolo XVI° trovavasi appunto in queste due condizioni. Per convincersene basta leggere quanto scrive lo storico Antonio Possevino iuniore nella sua opera intitolata: *Gonzaga* (l. 7 edit. Mantuae apud Osannas 1623).

« Mantova, scrive egli, principalmente, dove per provvidenza e per opera di Guglielmo aveva avuto la pace più fermo il nido, nè le fazioni e le congiure dei più possenti non erano sorte a noiare la pubblica tran-

quillità, contava nel suo recinto quarantatre mila elettissimi cittadini, e piena avea il contado non solo di nazionali, ma di avventizii eziandio, che d'ogni parte accorrevano a popolarlo; nè già questi accoglievansi alla rinfusa; poichè chiunque aveva voce di trista vita, ovver vagava bandito dalla sua patria, veniane escluso.

Gustato ch'ebbero i popolani il dolce commercio, e provata l'utilitade che reca la mercatura, divenne Mantova l'emporio, stetti per dire dell'Europa, conciosiachè il sito stesso, e la facilità del navigare agevolasse il tragitto, e fosse al negoziare stimolo, e allettamento.

Ciò che è richiesto all'opere de' lanaiuoli e setaiuoli tutto di qua si asportava nelle remote contrade: nè gli Alemanni, nè Galli traean d'altronde di che formare a se stessi la drapperia. Roma medesima e molte città dell'Asia qui trasmettevano a farvi lor provvisioni. Tanto era in questo paese la copia grande del traffico, e sì religiosa la fede dei trafficanti.

Quindi la patria crescendo in cittadini, e in dovizie, e molto essendo il danaio, che vi lasciavano i dazi (benchè Guglielmo lievissimi gli avesse imposti) ella arrivò ad uguagliare le più cospicue città dell'Europa. Guglielmo con la larghezza incalorava l' industria dei suoi vassalli, nè permetteva che gli uomini più ingegnosi, siccome avviene languissero nell' inopia.

Colla moltitudine degli abitanti, e colla copia grandissima di pecunia entrò in città ogni maniera di vettovaglie, essendo questi, a dir vero, i più spediti canali che ve le portano. Lo studio di arricchire la patria rivolto venne ad adornarla, e una porzione del danaio inpiegandosi in edifici sì pubblici che privati fu aggiunto a lei maggior lustro e decoro ».

Ma tanto splendore si cangiò, dopo pochi anni, in vera desolazione. La guerra del 1630 e la pestilenza che ne seguì arrecarono a Mantova danni incalcolabili. Le sue vie rimasero lungamente squallide, immiserita e quasi distrutta la popolazione. (Da oltre 30.000 abitanti era discesa ad 8.000 nel 1630).

Non debbo qui passare sotto silenzio che a rendere più bella e più attraente Mantova, concorreva il lusso veramente regale della sua corte. Per la maestosità e magnificenza d'edifici all'esterno, per la profusione di splendori artistici d'ogni sorta all' interno, la Corte Ducale di Mantova era salita in grande fama ed a lei si volgevano gli sguardi e le invidie anche dei maggiori potentati d'Europa.

Ma pur troppo, anche per i Principi di casa Gonzaga vennero i momenti difficili. Le ricchezze, sì a larga mano usate e spesso senza badar come, vennero un giorno meno ; di più, su di essi, per la mancanza di successione, piombò anche il male più terribile, la guerra.

L'una e l'altra di queste sventure fecero in breve tempo disperdere quanti tesori s'erano, per secoli, andati ammassando nella loro regale dimora.

La loro *Galleria* ricchissima di quadri dei migliori artisti italiani ed esteri e d'ogni sorta di capolavori, fu venduta parte dal duca Vincenzo II.° e parte dal successore Carlo I.° di Nevers al Nys inviato del re d' Inghilterra negli anni 1627 e 1628. All'epoca quindi del grande sacco di Mantova (1630) la splendida Galleria non era più, soltanto le copie facevano mostra più o meno bella di sè nei vuoti lasciati dalle tele originali trasportate all'estero, ed i soldati saccheggiatori si dovettero accontentare di quanto rimaneva.

Ritornato alla calma, dopo il Sacco del 1630, lo Stato mantovano, i duchi della linea di Nevers fecero fruttuosi tentativi « di ristabilire via via il lusso grandioso della corte, anche nei riflessi dell'arte, e coi nuovi acquisti medicare le ferite insanabili delle vendite e del sacco ».

Il Guercino ed il Sustermann lavorarono per la corte dei Gonzaga, e furono comperati quadri di Raffaello, di Paolo Veronese, del Caravaggio ed altri, sicchè in breve vennero raccolte numerose opere d'arte invidiabili, e, certo, la Reggia mantovana avrebbe ricuperato l'antico splendore, se una nuova e più tremenda bufera non si fosse scatenata su Mantova nel 1707.

Ferdinando Carlo, ultimo duca, spodestato, si rifugiò nel Veneto e trasse con sè quanto di bello aveva raccolto nella sua reggia, e così anche questa seconda grande raccolta artistica emigrò altrove e si disperse. (Vedi La *Galleria dei Gonzaga* venduta all'Inghilterra nel 1627-28 ecc. di A. Luzio).

Dopo il sacco di Mantova, i successori al ducato, come avevano cercato di ridonare alla reggia il passato splendore nell'arte, così avevano cercato di riparare anche alle altre sciagure di Mantova; ma a poco avevano approdato. Condussero essi ed il loro ducato, per più di mezzo secolo, una vita incerta e travagliata, finchè nel 1707, abbandonati dalla Francia, si videro tolto l'avito dominio dall'Impero.

Mantova perdette allora la libertà, ma parve riaversi e riprese ad abbellirsi. Già nel 1742 essa ha una popolazione di 19.000 abitanti, nel 1748 giunge ai 21.000 e sempre aumenta...

Nella seconda metà del secolo XVIII° le vie, i vicoli

e le piazze arrivano al bel numero di 233, così divisi: Piazze N.° 23, Vie N.° 102, Vicoli N.° 108; ed i numeri delle case alla non spregievole cifra di 3175.

□ □ □

L'antica ripartizione in *Quartieri e Rioni* dura ancora nella seconda metà del secolo XVIII°, ma il popolo ha già dato ad ogni Piazza, ad ogni Via, ad ogni Vicolo il suo nome. Così due nomenclature sono usate del pari.

L'ufficiale, coi nomi del *Quartiere* e del *Rione*, negli atti pubblici; la non ufficiale, assai più semplice, usata dal popolo.

A togliere gl' inconvenienti che questa duplice nomenclatura arrecava, e perchè si sentiva infatti il bisogno di una nuova e più razionale ripartizione delle contrade della città, venne la provvida disposizione del governo austriaco, emanata nel 1786, ordinante la nuova nomenclatura delle vie e delle piazze.

A che serviva infatti l'antica divisione in *quartieri* e *rioni?* A nulla. Passato era ormai il tempo in cui i cittadini dovevano accorrere, sotto l'insegna del loro rione, alle armi, e dovevano eleggere i propri rappresentanti al Consiglio Generale del Comune; era opportuno quindi che tutte le vie, vicoli e piazze avessero il loro nome, non solo dal popolo, ma anche ufficialmente. Oramai anche le altre città s'erano accomodate a questo sistema e lo trovavano utile e pratico.

Ma tale mutamento aveva in sè anche degli incon-

venienti. Dovevano sparire affatto i nomi degli antichi *rioni?* E allora non si sarebbe andati incontro al pericolo di una nuova confusione, se un giorno non si fosse riusciti più a comprendere le antiche e le recenti carte notarili? Si stabilì perciò di lasciare anche gli antichi nomi. In ogni *tabella* si scrisse il nome nuovo della via o della piazza e, sotto, quello dell'antico rione a cui apparteneva.

Ed i nomi come dovevano essere scelti? Sembra che il Comune avesse preso completamente dal popolo la denominazione delle vie, ma la nuova nomenclatura proposta non ebbe l'approvazione della superiore autorità politica, e dovette essere riveduta.

Erano troppi i nomi di famiglie di niun interesse storico dati alle vie, troppe anche le denominazioni ridicole. Gli uni, una volta scomparse le famiglie, o portata altrove la propria dimora, non avrebbero più avuto ragione di essere; le altre avrebbero portato lo sprezzo sopra gli innocenti abitatori e forse, (e di questo pare si occupasse molto la superiore autorità), avrebbero causato inimicizie e rancori.

Giuste le une e le altre modificazioni imposte. Chi infatti si vuol prendere un po' la briga di scorrere la nomenclatura proposta dal Comune, ch' io riporto in fondo fra i documenti, riscontrerà vie e vicoli denominati: *Mambrini, Murari, Mantelli, Mirandini, Panizza, Tirelli,* ed altre molte pure intitolate a famiglie in esse dimoranti; incontrerà anche nomi ridicoli, come quelli di Vicolo *Pissimpiedi* e di Vicolo *Gattamarza;* nomi poco simpatici, come quelli della *Morte* e dell'*Asino.* Orbene sarebbe stata seria una nomenclatura con simili denominazioni? No, per certo; e bene fece

l'autorità politica a proporre che i nomi dati alle vie, che la storia non aveva prima consacrato, venissero tolti o da *un'arte* in esse esercitata o da *monumenti*, sia sacri che profani, che in esse si trovavano.

E parimenti opera utile fece l'autorità Municipale, ordinando che le antiche storiche denominazioni dei Rioni, non venissero dimenticate, ma fossero ricordate sotto il nome di ciascuna via o piazza. Più tardi, pur troppo, queste denominazioni vennero, nelle successive rinnovazioni delle *tabelle*, abbandonate, ed oggi noi quasi più nulla abbiamo che ci ricordi di esse. Dico quasi, perchè in qualche luogo remoto esse rimasero, forse dimenticate, come nel *Vicolo chiuso* che sta parallelo al Vicolo S. Ambrogio ed ha principio nel Vicolo Arco, ove leggesi ancora: *Vicolo senza capo* e, sotto, *Serpe* perchè Serpe era il nome del Rione a cui apparteneva; ed in qualche altro il tempo, scrostando il muro, fece ricomparire la vecchia iscrizione, come nel *Vicolo Scala* in principio del quale leggesi a caratteri larghi e chiari *Cavallo*, nome del Rione di cui faceva parte.

□ □ □

Ma mentre tanta cura si aveva della nomenclatura delle vie, non si dimenticava il loro abbellimento. Molto si fece per rendere più decorosa e salubre la città negli ultimi anni del secolo XVIII° ; dagli Austriaci prima, a cui devonsi il palazzo dell'*Accademia Virgiliana* ed il grandioso *Ospitale Militare;* dal Governo della Re-

□ □

pubblica Francese poi, a cui, se non foss'altro, dobbiamo essere grati per averci donata la splendida Piazza Virgiliana, prima una vasta e melmosa palude.

È vero, non si badò purtroppo al lato artistico dei monumenti ed alla loro antichità, e tutto si distrusse quanto riusciva ingombrante e recava impedimento; ma almeno si ingrandirono e si resero dirette numerose vie, recando molto vantaggio alla viabilità ed alla salute pubblica.

Assai più si fece nella prima metà del secolo XIX°, ed il lavorìo di restaurazione incominciato ai tempi della così detta libertà francese, continuò, diventando quasi febbrile, quando Mantova cadde nuovamente sotto il dominio austriaco.

Sempre detestabile è la sottomissione di un popolo civile ad un altro, colla forza; ma non devesi dimenticare che il periodo di soggezione di cui parliamo fu, nei suoi inizii, dei meno dolorosi, e le libere energie del popolo poterono in esso espandersi in ogni ramo della vita.

Furono in questo periodo livellate e riattate, quasi come al presente, tutte le piazze e le vie della città, ingrandite e rese adorne di splendidi negozi; i numerosi *portici* resi uguali e più belli; innalzati edifici in gran quantità, alcuni dei quali se non sono degni di chiamarsi *opere d'arte*, meritano tuttavia la nostra ammirazione. Fra questi ultimi stimo opportuno ricordare il *Teatro Sociale* ed il *Seminario Vescovile.*

Mantova, in questo tempo di rinnovamento, divenne una città con vie dirette, spaziose e pulite, con piazze regolari e decenti; ma perdette molti dei suoi tesori d'antichità. Tutto fu distrutto quanto impediva la siste-

mazione d'una via o d'una piazza; molto venne rivestito con forme moderne di bellezza mediocre, che prima aveva l'impronta dell'antica e pregievole arte.

E per questo quasi delirio di moderne ricostruzioni, di candidezza d'edifici, di comodità nelle vie, la nostra città assai poco conserva di quelle bellezze che tanto l'avevano resa attraente nel passato, e che ancor più l'avrebbero resa meta di artistici pellegrinaggi al presente.

Leggasi quanto, ancor nel 1774, il nostro Bettinelli scrive, lamentando tanta rovina di splendida arte (Op. cit. p. 138):

« Riflettasi intanto che niuna città esercitò cotanto i migliori pennelli in quel secolo (1500) e nel principio del 1600, poichè tutte le strade furono un vero teatro per varie occasioni. Pur troppo son guaste dal tempo, dalle nuove fabbriche e sopratutto da quel furore barbarico di coprir tutto di bianco per abbagliarsi ben bene quando il sol vi percote, come fa fare in sì ampie strade ove un palmo talor non trovasi d'ombra. Quante bellissime opere non perirono così, delle quali osservo sempre alcuna reliquia con dolore; e spesso discopro, che furono due, o tre volte intonacate di nuovo, e di nuovo dipinte le facciate per vari pezzi d'intonaco qua e là caduti, onde si vedono diverse mani di pittori una sotto all'altra ».

E nel grande suo amore all'arte ed alla patria, continuava esortando a salvare almeno il rimasto: « Ma di ciò vano è lamentarsi. Almeno godiamo quel poco che ne rimane in bellissimi fregi di molte case e palagi, in colonnati, e quadrature, e medaglioni, e paesi, e figure d'ottimo gusto del secolo d'oro; fra le quali

non posso omettere quella di Pradella dipinta sopra una casuccia in faccia alla porticella di S. Orsola, in cui da mano eccellente si vede ancora un giovane ignudo giacente con un cigno ai piedi e un amore alato che ha un martello nella destra alzata, e un chiodo in atto di conficcarlo alla rupe nella sinistra, ch' è una bellezza. Così pur del secolo antecedente molte case di quell'antica architettura, che finisce con merli sull'alto, tra i quali vi sono figure di color vivo dopo tre secoli, e di buon disegno un po' secco, è vero, ma esattissimo ecc., ecc.

Finirò, pregando chi fabbrica di nuovo, o fa nuovamente imbiancare le case e le facciate, che non copra le pitture interne od esterne senza prima farle disegnare per conservare qualche memoria, se sono eccellenti come il sono moltissime. Gli studiosi di pittura avran così bellissimi esempi da imitare dipingendo case e facciate, come potrebbe farsi ancora per l'architettura, imitando gli ornati e i disegni nobilissimi di porte, finestre e d'ogni maniera in marmi, che abbiamo dinnanzi agli occhi di quel secolo fortunato ecc. ».

Consigli d'oro e degni di un amante sincero dell'arte e della sua città, ma purtroppo gettati al vento. E Mantova ora non può che pascersi del ricordo di tanta grandezza avita, non può che dare tutta la sua cura perchè restino e si conservino a decoro di lei i pochi, ma sommamente gloriosi, monumenti artistici e storici che le tribolate vicende, cui nel lungo giro dei secoli fu sottoposta, e la poca saggezza degli uomini tanto suoi che stranieri lasciarono, forse senza volerlo, giungere fino a noi.

Statua di Virgilio, già nel Palazzo della Ragione, ora in Museo

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

PARTE SECONDA

PIAZZE

STORIA ⁘ DESCRIZIONE

MONUMENTI PRINCIPALI

o o o

Nei secoli XIII°, XIV° e XV° il centro del movimento commerciale di Mantova, era, si può dire, tutto circoscritto nel *quartiere* di *S. Stefano* o *Città Nuova*. Tutte le compere e vendite di oggetti di prima necessità, e gli affari fra i negozianti erano permesse soltanto nel limite delle piazze designate dal Comune.

Questo limite era contraddistinto da una *targhetta* colla scritta: *Confines platearum - confini delle piazze*, e dallo stemma del Comune, al quale più tardi fu aggiunto quello dei Gonzaga. Talune di queste targhette e stemmi si possono ancora vedere, sull'angolo del Vicolo Leon d'Oro, su quello della via della Cicogna (Giuseppe Verdi), sul Purgo (sotto i portici a destra fra il negozio Cerri e quello Gasapina) e sull'angolo della via degli Orefici. (Vedi *St. Davari* op. cit. p. 65. e Fr. Tonelli).

Piazza Broletto, *Piazza Erbe* e *Piazza Andrea Mantegna* (non nelle dimensioni e nelle forme attuali), sono adunque le piazze che il Comune, fin da quei secoli remoti, aveva riservato alla parte più importante del pubblico mercato.

In esse, o poco lontano, sorgevano i principali edifici che la libera Repubblica aveva innalzato per rendere ognor più prospero il commercio mantovano.

Ricordiamoli: *La casa dell'Università dei Mercanti*, in Piazza Broletto (vedi Via Broletto) - *Il Palazzo delle Granaglie*, in Piazza Erbe (ove ora sorge il Palazzo della Ragione) - La *Casa del Mercato*, fra la Piazza Purgo e la prima parte della Via Orefici, (vedi Vicolo Carbone) - Il *Salaro Pubblico* (vedi Piazza Andrea Mantegna) - La *Casa delle Beccarie* (vedi Piazza Concordia).

Altra Piazza importante, pure ricordata nel 1300, é la *Fera* (ora Piazza Mercato) ove tenevasi il - *Forum bovum - il mercato dei buoi.*

Piazza del Capitano - Platea Domini Capitanei (vedi Piazza Sordello) - *Piazza della Curia - Platea Curiae* (vedi Piazza Lega Lombarda) - *Piazza della Massaria* (vedi Via R. Ardigò) - sono altre piazze che i documenti antichi ricordano, insieme ad alcune *plateolae* senza nome.

Le numerose altre, si formarono nei secoli posteriori, ed alcune di esse sono della seconda metà del secolo passato.

PIAZZA ANCONETTA

Ufficialmente vien chiamata *Piazza Anconetta* soltanto quella parte piana che dalle case della città va all'argine racchiudente la *Darsena* o bacino di *Porto Catena;* ma pel cittadino mantovano l'*Anconetta* è tutto quello spazio che dalla piazzetta portante questo nome (essa compresa), va alle mura della città in riva al lago, e dalla Polveriera detta S. Barbara (in questi ultimi giorni demolita), va al Porto.

Anconetta è diminutivo di *Ancona*, e significa una estensione più o meno vasta di terreno paludoso, di forma rotondeggiante, in comunicazione colle acque del lago (vedi *Ancona di S. Agnese* - Piazza Virgiliana). Questa Anconetta si era formata, a poco a poco, pel continuo interrimento del *Porto Catena*, il quale in antico era assai più vasto del presente.

Pietro Torelli nel suo opuscolo intitolato: - *Notizie Storiche* sullo sviluppo Topografico e Commerciale del Porto Catena di Mantova - dà al Porto Catena i seguenti limiti: « Se la ubicazione della riva sinistra non ha gran che mutato dall'antica, quella della riva destra si spingeva per gran tratto innanzi fra S. Nicolò e S. Apollonia ed oltre, occupando non solo la larga bassura che serve ora di deposito materiale alla fabbrica della Ceramica Mantovana, ma anche gli orti, non molto più elevati che dividono questa bassura dall'edificio della fabbrica stessa, posti più precisamente fra Vicolo Maestro,

Via S. Marta, Vicolo Cappadocia e Piazza Polveriera e dando quindi al Porto una superficie più che doppia della presente ».

La *porzione* di destra del Porto andò man mano interrendosi, e per quanta cura si avesse poi di conservare al Porto le antiche dimensioni coi continui « cavamenti » od espurghi, esso divenne col tempo inservibile.

Nell'opuscolo sopra citato del Torelli vengono segnati tutti i successivi *interrimenti* e *cavamenti* del Porto partendo dal 1605.

« Col principio del secolo XVII.° incominciano, scrive il Torelli, le dolenti note del così detto - Cavamento di Porto Catena. - Se di questo grave problema non ci resta più antica memoria, forse solo per deficenza di documenti, d'ora innanzi esso apparirà di così vitale importanza che i nostri atti non parleranno quasi d'altro ».

« Già nel 1686, la porzione del Porto fra S. Nicolò e S. Apollonia era ormai separata dal resto da una diga interrotta solo da una chiavica, e le acque stagnanti che vi convenivano ed i rifiuti che finivan là dentro, ne facevano una vasta pozzanghera « *di torbide... a gravio del Porto* ».

Nel 1709 questa parte è chiamata « Porto vecchio già derelitto verso S. Nicolò » e serve per deposito delle materie scavate negli espurghi o cavamenti.

I lavori compiuti fra il 1709 ed il 1710 attorno al Porto furono grandiosi.

« Non si cominciò, scrive il Torelli, se non il 30 di Marzo, ed oltre l'espurgo dell'alveo del Porto, si costruì il muraglione che lo limita dal lato sinistro (Via delle

Fondamenta). Per le difficoltà presentate dalle acque sorgive si dovette accelerare certa parte dell'opera e di fatto *furono nel breve spazio di tre ore fondamentate in calce viva 40 braccia di muraglione nuovo*, e così solo si potè poi proseguire normalmente. Si ricoprì il muraglione con grosse tavole di marmo e si costruirono due scale, pure di marmo, fino a pelo d'acqua. All'opposta riva, a destra, si posero « *travature* e *palificate* » (un documento parla invece di un vero e proprio muro che si sarebbe sostituito alla vecchia palizzata), e colla terra scavata si fece una vera strada della lingua di terra che divideva il porto dal seno di S. Nicolò, costruendo un ponticello in legno sulla stretta interruzione che la divideva dal piazzale presso l'*Arsenale (Vedi Arsenale*, fra gli edifici notevoli di questa Piazza). Il cavamento, per se stesso, fu compiuto nell'Aprile e l'opera intera l'otto Giugno ».

Con essa, scrive l'*Amadei* « la città nostra venne ad avere dentro delle sue stesse mura un recipiente capace di moltissime grosse barche, di cui forse non v'ha il simile in veruna città dei nostri contorni, che goda il comodo d'un fiume navigabile ».

Altri *cavamenti* si fecero negli anni successivi; al cavamento poi del 1753-54, « corrispose il riempimento (solo fino al livello normale delle acque del lago) dell'abbandonata vasca di S. Nicolò ».

« Si era progettato di prendere la terra delle alture del Migliareto, ma per diminuire le spese del trasporto si dovette preferire quella cavata dai laghi e dal porto e disporre che vi si conducessero le carrette dei materiali inutili di città, obbligando i particolari a farlo a proprie spese ».

« Si era anche stabilito, continua il Torelli, che colmato il Porto vecchio, si dovesse circondare di olmi per farne luogo di esercitazioni militari, mentre intorno al nuovo Porto dovevano piantarsi *moroni per il passeggio pubblico e per la necessità che ne richiede il commercio della seta.* È interessante ricordare che appunto allora *per riparare a nuovi interrimenti si diede all'ufficiale* (del Porto) *l'incarico di fabbricare un pontone, all'uso delle piazze marittime e proporzionato al bisogno ed al porto a cui deve servire per tenerlo spurgato,* un cavafango, insomma, in cui servivano come rematori, i condannati. Tutte queste disposizioni prese nel Giugno del 1753 erano mandate a compimento nell'anno seguente ».

Negli anni di poi nessuna mutazione importante si fece intorno al Porto ed all'Anconetta fino al 1828, anno in cui la parte di destra della Darsena (prossima alla vasca già ricolma di S. Nicolò), sembra anch'essa quasi completamente interrita.

Nella *Storia* inedita di un *Mantovano contemporaneo,* sta scritto infatti che nel 1828 « al principiare dell'inverno, la Amministrazione Municipale, sempre col pensiero della classe indigente, pensò di *aprire un catino* di fianco alla Porta Catena, verso la parte di S. Nicolò a comodo delle navi di carico, onde un più esteso spazio aver potessero nell'ingresso della porta medesima.

« Da centinaia di braccia s'incominciò, diffatti, a scavare presso la Darsena tutto quel vasto fondo paludoso e si aprì quindi, a poco a poco, un esteso letto da quella parte a diritta del porto.

« Proseguendo poi il lavoro nei successivi anni,

s' innalzò, in arco, un argine di contro con una scarpa ed un esteso piede.

« Così lateralmente, verso il luogo del Ricovero, un argine si costrusse all'altezza d' impedire per ogni lato, in caso d' innondazione, che le acque, come in altro tempo, non si portassero ad allagare da quella parte la città. Fatto questo sì utile lavoro si stabilisce di renderlo più solido, mediante grossi muri e marmi ».

Nel 1828 adunque venne fatto un nuovo *cavamento* od espurgo nella parte destra del porto; ma, poichè oramai essa era tanto interrita da risultare affatto inservibile, ai contemporanei parve si aprisse un *nuovo bacino.*

L'*Argine* con *scarpa* ed *esteso piede*, costruito in *arco* attorno al bacino scavato, esiste ancora; è usato come strada che conduce dall'estremo limite della Via Magazzini fino alle mura della città, e serve di confine all'attuale *Piazza Anconetta.*

Venne così definitivamente separata dal Porto l'*antica vasca di S. Nicolò*, e di essa che se ne fece?

Ce lo dice lo stesso *Contemporaneo mantovano*, narrando gli avvenimenti del 1834. « D'altra parte poi, cioè verso la Polveriera militare, si sta ordinando di innalzare quel residuo spazio a proporzionata altezza, per impedire la naturale sortiva delle acque, che stagnandosi rendono l'aria malsana e per costruirvi un giardino di piante ed alberi esotici, che nel mezzo accolga la statua dell' illustre *Teofilo Folengo* mantovano, noto per le sue *Maccheroniche*, detto volgarmente *Merlino Cocaio*.... Così tuttora che scrivo, l'opera procede colla massima attività.... ».

Il lavoro fu compiuto, ed il *Preti* nelle sue *Notizie*

statistiche della Città e Provincia di Mantova, edite nel 1842, così scrive intorno a questa parte dell'Anconetta: « L'alzamento del suolo di quell'antica palude conosciuto sotto il titolo di *Anconeta*, cinto ora di robusti argini e cangiate le canne palustri nel verde manto della natura e vestito di salutifere piante venne intitolato a quel Teofilo Folengo.... ecc. ».

Della statua però non fa alcun cenno; essa non venne innalzata.

Ora tutto è cambiato nell'antico bacino di S. Nicolò; il giardino è scomparso e non si ricorda neppure il nome datogli; serve a deposito dei materiali della vicina fabbrica della Ceramica.

Porto Catena.

Non è possibile parlare dell'Anconetta senza parlare anche del *Porto* che di essa, possiam dire, fa parte.

Già dicemmo come i suoi confini fossero assai più vasti in antico; come andasse, man mano, interrendosi specialmente nella sua parte destra; come, nonostante i continui cavamenti, un vasto tratto dovesse venire abbandonato ecc., ecc.; ma nulla dicemmo intorno alla sua *origine*, al suo *nome*, al suo *sviluppo commerciale*.

Intorno al mille i documenti parlano di un - *Portus de Mantua*, - ma dove e quale esso fosse non c'è dato stabilire.

Pel *Torelli* questo - *Portus de Mantua* - è quello appresso il borgo di Porto (Cittadella). « Anzi, soggiunge, se ricordiamo sopratutto che a quei tempi an-

cora non esisteva il Ponte di S. Giorgio e quindi mancava una distinzione qualsiasi fra i due laghi Inferiore e di Mezzo, intenderemmo difficilmente (a meno che non si voglia supporre un fortissimo sviluppo commerciale di cui non abbiamo notizia, e che con quell'epoca in genere non s'accorda) la necessità di un *porto* situato più in basso di quello che il nome del Borgo rammenta indubbiamente come antichissimo ».

Adunque prima della costruzione del Ponte di San Giorgio unico Porto era quello vicino al Borgo di Porto o Cittadella ; solo quando nel 1198 venne costruito il Ponte (Vedi *Sistemazione delle acque* nella parte del presente lavoro intitolata : *Dintorni di Mantova),* non sembra al Torelli « *avventata ipotesi* il supporre che proprio il nuovo ponte diventasse una causa di spostamento del centro del commercio lacuale di Mantova, precisamente verso un punto che offrendo comodità naturali all'approdo fosse posto prima del ponte stesso, il quale costituiva se non una difficoltà (dato l'apposito tratto di ponte levatoio), certo una incomodità grave al passaggio... ».

« Così probabilmente, cominciò la fortuna commerciale della naturale insenatura che presso la chiesa di S. Nicolò già esisteva, (come suppongo dal fatto che per tagliare la città secondo la linea più breve, appunto allora vi si condusse a sboccare il *Rio)* o che nacque ben presto dallo sbocco del *Rio* stesso; una lenta fortuna tuttavia se gli Statuti Bonacolsiani, redatti intorno al 1300, non trovano mai modo di farne espressa menzione ».

Così riesce il Torelli a spiegare le origini del Porto, e quando vuole, in certo qual modo, precisare l'epoca in cui incominciarono ad approdare le navi cariche di

mercanzie in questa insenatura del Lago, riporta un brano dell'Amadei. Eccolo:

« Poi che Feltrino Gonzaga fece condurre nel 1353 l'Argine che tagliava l'*ancona di S. Agnese* (vedi *Piazza Virgiliana)*, perchè questo porto più non era servibile, d'allora in avanti le barche cominciarono ad approdare alla riva della *Torre Nuova*, (vedi *Piazza Arche)* ch'è quella la quale sorge in capo delle Ducali Scuderie verso S. Stefano, fino a tanto che si andasse scavando un altro seno più atto al ricevimento in città alle suddette barche, e fu quello denominato della *Catena*, il quale serve a Mantova di porta acquatica, e chiudesi con una grossa *catena* di ferro, oltre ad una grossa trave galleggiante a pelo d'acqua per impedire o l'ingresso o l'uscita di notte tempo ad ogni qualunque benchè piccolo battello ».

Ma su che si basa, si domanda il Torelli, questa affermazione dell'Amadei? Questi infatti asserisce senza alcuna documentazione; ma « ricordando, soggiunge, che il racconto dell'Amadei risponderebbe bene all'epoca del primo affermarsi del valore commerciale del porto, che l'insenatura naturale del porto stesso poteva certo chiedere per un ampio uso un'opera artificiale di adattamento, potremo forse supporre che il predetto autore avesse, chissà donde, una notizia che provasse avvenuto questo adattamento proprio nel 1353 ».

Qual nome aveva da principio il Porto? Nei documenti del secolo XIV.° è chiamato *Porto degli scoli* - *Portus scolarum* « forse perchè ivi le acque del Rio *scolavano* nel Lago Inferiore ». Se noi poi osserviamo che anche l'attigua *Via delle Fondamenta* era in questi secoli remoti chiamata *Contrata undarum nigrarum* -

contrada delle acque nere, noi comprendiamo facilmente il perchè di questo nome *degli scoli*. Era un punto in cui defluivano tutti i rifiuti della città, ed a ragione veniva denominato *degli scoli* o *delle acque nere*.

Più tardi prese il nome di *Porta della Catena* - *Portus Catenae*, perchè di notte tempo chiudevasi con una grossa *catena di ferro*.

Spesso poi esso viene chiamato: *Portus Scolarum* seu *Catene* - *Porto degli Scoli* oppure *della Catena*, ed anche *Pons Catene S. Nicolay*, perchè vicino alla chiesa di *S. Nicolò*. (Vedi R. 32 libro III. e R. 5 libro X. degli *Statuti riformati* da Francesco Gonzaga, grosso volume giacente inedito nell'Archivio Storico Gonzaga).

Pons Catene - *Portus Catene* - *Porta Catene* sono nomi che indicano tre parti diverse della stessa località, parti che venivano ugualmente chiamate: *Pons scolarum* - *Portus Scolarum* e *Porta Scolarum*.

In breve tempo il Portus Catene seu Scolarum acquistò importanza uguale agli altri *porti* e *porte* della città. Negli stessi *Statuti* riformati da Francesco Gonzaga noi troviamo che la *Porta* aveva il proprio *Capitano*, al quale venne poi aggiunto un impiegato amministrativo col titolo di *Massaro*. (Vedi Torelli op. cit. p. 15). Ancor nel secolo XVIII° noi troviamo a sinistra della Porta la *casa del Capitano* ed a destra quella per la *Gabella* e per il *Corpo di Guardia*. Di esse ora non restano che rovine.

Chiesa di S. Nicolò. - La storia ci insegna il posto e ci narra le vicende di alcuni fabbricati insigni ora in tutto od in gran parte scomparsi, che sorgevano a destra del Porto Catena ed attorno all'antico bacino di S. Nicolò, denominato più tardi *Anconetta*. Più an-

tichi di tutti l'Abbaziale *Chiesa di S. Nicolò* e *Monastero* contiguo che sorgevano vicino alle mura della città, quasi sulla riva del lago Inferiore.

La chiesa si dice fondata nel 703, certo però essa fu eretta prima del mille. Sul finire del secolo XIII° si innalzarono attorno ad essa numerose case « e si formò un *quartiere* o *rione*, che si denominò dalla chiesa stessa, quantunque fosse tutto un terreno basso e paludoso, di modo che col crescere delle acque del lago, sempre e completamente s' innondasse ».

Così il Davari (op. cit. pag. 102), il quale continua narrando che furono i Gonzaga, sul finire del secolo XIV° ed al principio del seguente, a rimuovere in parte una sì triste condizione, col fare alzare di otto braccia quella zona, togliendo la terra *in loco Tejeti*, dal Te ». (Vedi Torelli op. cit. p. 14).

La chiesa, resa malconcia dagli anni e dalle innondazioni, venne più volte restaurata, e nel secolo passato, dopo essere stata tolta e ridonata al culto a seconda delle vicende politiche, fu venduta (1828) col terreno circostante e poco dopo atterrata.

« Gli stessi proprietari, scrive l'autore della *Mantova Numerizzata* del 1839, vollero conservare intatto l'altare maggiore, e lo cinsero di mura a guisa di una chiesuola, come oggi si vede ».

« Della chiesa, scrive più tardi il Torelli (op. cit.) posta con l'annesso chiostro sin quasi contro le mura, resta ora (1910) in fondo ad un orto attualmente di proprietà Lombardini, un piccolo tratto della parete posteriore interna con una nicchia e qualche pilastro, a cui fu appoggiata una piccola costruzione rustica. Il monastero fu abbattuto perchè pericolante nel 1736 ».

Arsenale Navale. - L'autore della *Mantova Numerizzata* del 1839 al N.° 2443 della Contrada Chiavichetta, che corrisponde alla casa eretta nell'angolo formato dalle vie Magazzeni e Trieste (verso S. Apollonia), pone questa nota: « Arsenale per restaurare i navigli e per formarne di nuovi, eretto d'ordine di Vincenzo Gonzaga IV Duca di Mantova l'anno 1590 presso il Porto Catena; oggi divenuto di ragione particolare serve da privato magazzino. A questo locale andava unito il grande fabbricato che oggi serve a Magazzino Mititare, e che guarda il Piazzale dell'Anconetta. Sopra la porta di quest'arsenale e precisamente nell'attica, leggesi, incisa in marmo, la seguente iscrizione, ecc. ».

È riportata per intero l'iscrizione che può leggersi ancora, non più sull'attica dell'edificio, ma in principio della via Magazzeni, ai piedi della stessa casa che fa angolo con Via Trieste. Certo, addossate alla facciata dell'Arsenale che guardava la città, in tempi a noi vicini le case che ancora esistono, l'iscrizione venne tolta e posta colà, non si sa per qual ragione.

L'*Amadei* op. cit. Tomo III p. 16 dice che l'*Arsenale* fu fabbricato « per comodo delle navi, che tutto il giorno vanno e vengono per il Mincio e per il Po, e così rendono agiato il commercio colle altre città. Quest'Arsenale, continna, è situato in guisa che quando sotto del vasto suo porticato è finita una grossa barca si può agevolmente e presto buttare in acqua, mediante un lungo canale, che tocca la riva dell'Arsenale e mette capo nel porto di Catena, ove altre navi stanno afferrate. Sul frontispizio di questa utilissima fabbrica ecc. ».

Ed il Torelli (op. cit. p. 23) soggiunge « l'*Arsenale* ampia e massiccia costruzione posta a destra dell'at-

tuale Via Magazzeno e prospicente il porto, rimane ancora intatto nelle sue linee generali sotto il nome di *Dogana Vecchia*, e serve ora ad uso di magazzeno militare. Non ostante le modificazioni subite nei particolari, restano ancora chiarissimi i segni delle alte e numerose finestre sulle pareti laterali, e sulla facciata dell'amplissimo arco d'ingresso a tutto centro che faceva dell'Arsenale, come dice l'Amadei, una specie di Porticato ».

Dalle vecchie carte topografiche si può anche arguire come fosse il *frontispizio* o *facciata* che guardava verso la città e precisamente verso la via Trieste. Esso era sormontato « da un alto attico a tre larghi merli guelfi » e in quest'*attica* eravi murata l'iscrizione di cui più sopra parlammo.

Casa di Virgilio. - Di essa ne discorro qui in ultimo, perchè non è monumento appartenente alla storia, ma alla leggenda.

« Una antichissima tradizione, (scrive A. Portioli nel suo opuscolo: *Monumenti a Virgilio in Mantova)* una di quelle tradizioni delle quali è egualmente impossibile provare la veracità o l'erroneità, ma che la buona critica non accoglie mai per sicuramente vera, assevera che entro i limiti attuali della città sorgesse una casa di Virgilio, da lui abitata. Doveva sorgere all'Anconetta, nell'ortaglia circoscritta dal Vicolo Maestro, dall'area della demolita chiesa di S. Nicolò, dalle mura della città e da altra ortaglia.

« Di questa casa, continua il Portioli, io ho trovato un ricordo dei primi anni del 1500, in un documento dell'Archivio Gonzaga. Da quel documento, che è una lettera, apparisce che si era incominciato a demolirla

onde usar dei mattoni nelle fabbriche della Corte, e che il popolo si lamentava della vandalica distruzione. I clamori del popolo salvarono in allora la casa, come la salvarono anche circa due secoli più tardi, allorchè dal vicino convento si aveva messo mano ad atterrarla. Ma non sfuggì la sua rovina più volte minacciata, nei primi anni del governo Austriaco, perchè il cronista Federico Amadei, contemporaneo al fatto, scrive: *col cangiamento del Governo in Mantova, non trovandosi chi curasse questa conservazione, accadette che fosse fatta atterrare per utile della fabbrica del Monastero vicino.*

Lo stesso Amadei poi ci descrive così questa casa: « *Aveva anco* (Virgilio) *in Mantova la sua casa, la quale ai giorni miei ho veduta per metà ancora, non guari distante dalla Chiesa e recinto del Monastero di S. Nicolò, in un angolo della muraglia che presentemente chiude un orticello, sulla destra in andando verso la chiesa, forse 100 passi da lei discosto. Consisteva ultimamente cotesta fabbrica in una camera o poco più, col suo fumante, e dalle annesse sue rovine conoscevasi che altra maggiore abitazione formava detta casa. Quei villici, che assai prima di me la videro, mi narrarono che era internamente dipinta con vari eruditi motti greci e latini* ».

E dopo quanto ho qui riportato che cosa ci è lecito affermare? Soltanto questo: che un edificio, e certo non comune, esisteva; edificio sommamente pregevole e per vetustà e forse anche per arte, che avrebbe potuto essere ancor oggi ammirato e guardato come un ricordo prezioso. Ma che fosse appartenuto a Virgilio, no, non lo possiamo assolutamente affermare; è leggenda, pura leggenda popolare.

PIAZZA ANDREA MANTEGNA

PIAZZA S. ANDREA

È così detto quel largo che trovasi dinanzi alla Basilica di S. Andrea. Nei secoli ultimi del Medio Evo aveva per confini: la Chiesa di *S. Andrea* molto più ristretta dell'attuale, la Casa *dei Gropelli* che esiste ancora in principio dei Portici dei Mercanti; la *Casa degli Assandri,* dirimpetto alla chiesa, a destra le *Case degli Avvocati*, a sinistra la *Piazza*, ora detta, *delle Erbe* e la *Casa* e *Torre dei Poltroni.*

Conserva quindi, dopo tanti secoli, quasi la stessa forma e la circondano ancora alcune delle antiche abitazioni. Nel mezzo aveva un *pozzo* detto: « *Puteum Paroli* ».

Anticamente le vie che da essa partivano erano più numerose, avendo, oltre le attuali, a destra della chiesa, una via che metteva all'ingresso principale del Monastero di S. Andrea, la quale cominciava pressappoco ove ora sorge il campanile e correva per breve tratto parallela alla via Cicogna (Via G. Verdi); a sinistra un'altra *via* a *viottolo* detto del *Muradello* fra la chiesa ed i portici dei Mercanti.

Chiamavasi *Viottolo del Muradello*, dal *muro* che divideva la chiesa dal porticato. (Vedi *Davari* - Notizie Storiche ecc. p. 63).

Essa ebbe sempre il nome di Piazza S. Andrea e

soltanto in questi ultimi anni fu intitolata al grande pittore *Andrea Mantegna.*

Nelle *Carte Topografiche* del 1600 è, dai due lati che confinano colla strada, chiusa fra colonnette.

Nella *Mantova Numerizzata* del 1839 è descritta così: « Era anticamente cinta da due lati da colonnette di marmo a guisa di poggiuolo, e teneva già da secoli un *pozzo* nel suo centro a comodo pubblico e particolarmente delle vicina Piazza della Erbe. Questo pozzo veniva di notte coperto e chiuso con portelle di legno serrate a chiavi e portava sulla soglia gli stemmi del Gonzaga, del Comune ed i Vasi del Preziosissimo ».

« Nel 1820 fu spianata e ridotta al livello delle contrade adiacenti; allora si tolse l'antichissimo *pozzo* ed una vasca di marmo che eravi nel mezzo. La parificazione del piano della piazza rese necessaria una gradinata di marmo di sei gradini dinanzi alla chiesa per ascendere al di lei vestibolo. Nello stesso anno fu listata attorno e nel mezzo di marmo ». (Vedi *Can. Luigi Rossa*, m.s. - Biblioteca del Seminario - Mantova).

Il Pozzo di cui parla la *Mantova Numerizzata*, chiuso nel 1820 è certamente l'antichissimo pozzo chiamato *Puteum Paroli.* Gli edifici che contornarono o contornano la piazza ricordati dalla storia, sono i seguenti:

Basilica di S. Andrea. - È una delle più belle e più grandiose chiese d' Italia, ed il più pregiato monumento architettonico di Mantova.

Essa sorse sull'area di una chiesa antichissima pure dedicata all'apostolo Andrea, la quale cominciò ad essere demolita il 6 febbraio del 1472 perchè angusta e quasi cadente.

Il disegno è del celeberrimo architetto Leon Bat-

tista Alberti, il quale non potè vedere neppure il principio dei lavori, essendo morto a Roma mentre ancora demolivasi la vecchia chiesa.

A presiedere l'erezione del tempio fu allora incaricato Luca Fancelli, celebre allievo dell'Alberti, e la nuova chiesa ebbe principio nel giugno dello stesso anno. La sua costruzione durò quasi due secoli, ostacolata prima dalla mancanza di danaro, poi dalle lunghe guerre che si scatenarono sulla nostra città e ne fecero scempio.

A successore del Fancelli, dopo una lunga sospensione dei lavori, fu scelto nel 1598 l'architetto e pittore Anton Maria Viani. Dopo il Viani, per quasi un secolo, i lavori furono di nuovo sospesi e, finalmente, nel 1697 ripresi dal barocchista bolognese Giuseppe Torre, che deformò in alcune parti il tempio e sognò una trasformazione che, attuata, sarebbe riuscita un delitto atroce contro l'arte.

Dal 1708 al 1732 la fabbrica ebbe un'altra interruzione, e nel 1732 si diede principio ai lavori della cupola designata da Filippo Iuvara, e terminata nel 1782.

L'architetto Paolo Pozzo, nominato nel 1772 maestro dell'Accademia di Mantova, mise a vantaggio della Basilica tutto il suo grande ingegno, e fu somma fortuna per l'arte.

Fece risorgere, scrive il Matteucci, il puro stile dell'Alberti, mascherato da feroci barocchisti e ridonò alla chiesa il suo aspetto *eterno, degno e lieto*. Sotto la sua abile direzione il magnifico tempio fu terminato.

La fabbrica durava ormai da trecento vent'otto anni; ma sull'ampia Basilica era passato il tempo senza sfiorarla: la bellezza non muore.

Piazza Andrea Mantegna - Campanile e Basilica di S. Andrea

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

La facciata della Basilica, scrive ancora il Matteucci, di stile composito come l'interno, è adorna di vaghe decorazioni, che forse non si devono totalmente all'Alberti, poichè il suo disegno, in questo fu modificato dagli artisti che vennero dopo il Fancelli. Essi cambiarono alcuni particolari, ma l'arco trionfale che fa da vestibolo all'ingresso del Tempio - il cui soffitto di stucchi è lavorato come una trina - e l'arco sovrappostovi, che ricorda altre opere dell'Alberti e pare una costruzione romana, non cambiarono in niente.

Magnifica la porta maggiore del tempio: di forma rettangolare a tipo classico, sopra gli stipiti della quale è svolto un motivo di decorazioni che *nei particolari è di una grazia incantevole*. È essa opera dei fratelli Paolo e Antonio Mola mantovani, che fiorirono nella prima metà del cinquecento.

Nel disegno dell'Alberti anche il braccio sinistro della Basilica terminava a forma di atrio per servire d'ingresso; ma le grandi difficoltà sorte nell'erezione di essa, in ispecie per la mancanza del denaro necessario, fecero mettere in disparte questo particolare del disegno che avrebbe costretto a nuove ed ingenti spese.

Campanile di S. Andrea. - Fu incominciato agli undici di Maggio 1414 e compiuto in quindici mesi. Riuscì però ugualmente un insigne monumento di stile gotico.

Case degli Avvocati. - La famiglia degli Avvocati è una delle più antiche della nostra città. Un *Ugone de Avocatis* fu console di Mantova nel 1178. Il loro palazzo con torre sorgeva, così vuole il Davari, al posto di quelle case che ora stanno fra il campanile e Via G. Verdi, fin dal 1202.

Esso venne devastato ed atterrato nel 1235 dal furore del popolo, perchè gli Avvocati avevano avuto parte principale nell'eccidio del Vescovo di Mantova Guidotto da Correggio. (Vedi *St. Davari* op. cit. p. 69, e *F. C. Carreri* nel suo op.: *Appunti* e *Documenti* sulle condizioni dell'Episcopio Mantovano al tempo di *Guidotto da Correggio* ecc. vol. I.° serie nuova degli Atti della R. Accad. Virgiliana).

Case degli Assandri. - Ove sorgessero è indicato dal Davari nel lavoro più volte citato p. 69; « su quello spazio oggi occupato dal fabbricato che sta di fronte alla chiesa di S. Andrea, fra la Piazza Purgo ed il Vicolo S. Longino ».

Non è di questo parere il D'Arco il quale mette la casa e la torre degli Assandri fra la Piazza delle Erbe ed il Vicolo Carbone, ora divenuto la continuazione di Via Goito. (Vedi in proposito *Piazza Purgo*). Anche la famiglia degli Assandri è antichissima e potente. Faziosa però al sommo, ebbe le case e la torre atterrate per ordine del Comune già prima del 1250.

« Al principio del 1300 (scrive Stefano Davari op. cit.) volendo il Comune ricompensare la devozione e fedeltà dimostrata verso il Comune stesso dagli eredi degli Assandri, che erano stati banditi, accordò loro il diritto di proprietà di tutti *quei guasti* e *piede di Torre*, rimettendoli in possesso *tanquam veri et legittimi possessores* ».

Ora al posto di quelle case, che il Davari vuole fossero degli Assandri, sorge una abitazione che davvero è un ornamento della Piazza, e la cui facciata venne ricostrutta intorno al 1839.

Casa-Torre del Salaro vista da Piazza Andrea Mantegna

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

Casa e Torre dei Poltroni. - Altra antichissima, potente e faziosa famiglia mantovana è quella dei Poltroni.

La loro *casa con torre* vedesi stando in Piazza Andrea Mantegna (Piazza S. Andrea), e confina colla Piazza delle Erbe. Era una vera e ben munita fortezza, formidabile per i tempi medioevali. Nel 1213 fu assalita e presa dalla famiglia rivale dei *Calorosi.* Più tardi la torre venne in parte demolita dal Comune, e nel 1300 dal Comune stesso ridotta a *Magazzeno del Sale.*

Qui ricordo come prima che la Casa-Torre dei Poltroni venisse rifabbricata per servire da deposito e vendita del Sale, il sale pare si vendesse vicino alle case degli Avvocati, sull'angolo di Via G. Verdi (Vedi *Davari* op. cit.).

Ancora nelle *Carte Topografiche del 1600* essa porta il nome di *Salaro Pubblico*, e, fino a questi ultimi anni, vi fu sotto la torre un Osteria detta del *Salaro.*

Nel cortile appunto di questa vecchia osteria, (ora Caffè Italia) noi possiamo ammirare ancora la base di quella mole colossale.

Casa dei Gropelli. - Sta subito a sinistra della chiesa di S. Andrea, in principio dei *Portici dei Mercanti*, dirimpetto alla casa e torre dei Poltroni.

Della casa e della famiglia dei Gropelli, così lasciò scritto il Davari nel suo lavoro più volte citato. « Fu costruita sul finire del secolo XV. dai fratelli *Antonio* e *Luigi de Gropellis aromatarii.* La Cervetta in rilievo in terra cotta che sta sulla facciata, verso la Piazza Erbe, rappresentava l' insegna della loro farmacia, e perciò i Gropelli erano detti *de la Cervetta.* Lo *scudo col Leone* rampante scolpito nei capitelli delle Colonne, era lo stemma della loro famiglia ».

Così viene essa descritta dal Portioli nel *Mendico*, anno 1881, N. 18: « È del più bello e più puro stile del rinascimento, in quello stile che ci venne portato da Leonbattista Alberti e Luca Fancelli, il quale durò tutta la metà del secolo XV. ecc.

Ha ancora la sua larga tettoia in legno sostenuta da mensole e l'una e le altre dovevano essere rivestite da intagli, dei quali ora non vi è più traccia.

Sotto la tettoia, per tutta la lunghezza della casa, gira una bella cornice, la quale copre le finestre del granaio rotonde a cerchio perfetto, come è di tutte le case di questo stile. Indi si vede un'altra piccola cornice, poscia le finestre del piano abitato, le di cui spalle sono in terra cotta a cordoni, mentre il resto degli ornati è in marmo.

All'angolo v'è il balcone, il quale ha ancora le sue mensole in marmo, con bellissimi fregi, in rilievo. Il parapetto di ferro antico non vi è più, avvene uno moderno ed indecoroso....

Le colonne del portico sostengono la fronte intera della casa.

Questa era tutta dipinta ed ancora se ne vedono le traccie. Sull'alto vi è una faccia a chiaro-scuro a rami con intreccio di bambini. Ma in queste pitture e nel bassorilievo in terra cotta, posto sulla fronte che guarda la piazza, vi sono gli emblemi dei Gropelli e della loro professione.

Il bassorilievo rappresenta un *cervo accovacciato*, l'insegna della *spezieria*, al disopra del quale v'è uno scudo dipinto, che rappresenta un *leone rosso rampante con stella sul capo*, in campo bianco, che è l'arma gentilizia dei Gropelli.

Casa dei Gropelli

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

Sulla fronte, poi che dà sulla piazzetta, vi è un grande riguardo dipinto, racchiuso da una cornice a chiaro-scuro, nel quale vi era dipinta la stessa arma, e di cui vi sono ancora delle traccie. Sull'angolo sinistro, in alto, vi è dipinta una Madonna col Bambino, in una nicchia. Essa è la bandiera dell'arte degli speziali e dei medici, quale la si aveva anche a Firenze.

Sotto il portico, sul pilastro in marmo d'angolo della bottega, vi era un' iscrizione che fu smartellata dai Giacobini, ricordava forse la costruzione della casa, fatta dai Gropelli; vi sono ancora due date, una del 1495, probabilmente quella della costruzione, l'altra del 1805.

Ma i Gropelli non trascurarono neanche i capitelli delle colonne: poichè sui due che guardano la piazzetta, fecero scolpire la loro arma, il *leone* e l'insegna della bottega, la *cervetta* ».

Il tempo e le intemperie hanno corroso talmente i dipinti di questa casa, che nulla, o quasi, si scorge ora di essi.

PIAZZA ARCHE

Nella *Mantova Numerizzata* del 1839, più volte citata, troviamo intorno a questa piazza le seguenti notizie. Quivi « non è molto si teneva mercato dei vini e si esercitava l'arte dei Portatori di Vino. Quest'arte godeva in questa piazza un locale terreno comodo, per custodirvi vasi da vino in tante *poste* particolari separate, che venivano chiamate *Arche*, dalle quali il volgo

prese motivo di dare a questa piazzetta il nome di *Piazza delle Arche* ».

Il volgo la chiamava *Piazza delle Arche,* ma ufficialmente essa era chiamata *Piazza Teatro Vecchio,* nome che tenne fino al 1871, anno in cui venne denominata *delle Arche.*

Chiamavasi prima *Piazza Teatro Vecchio* (dall'anno 1787), perchè sul lato orientale di essa (al posto di quella casa che fa angolo nella piazza), sorgeva il *Teatro* della vecchia città distrutto, credesi, da un incendio in principio del secolo XVIII.

Sulle *Carte Topografiche* del 1600, infatti, nel luogo ove sorgeva il vecchio *Teatro* è segnato un edificio che porta il nome di *Scena Pubblica;* quivi adunque ancor nel secolo XVII esisteva un Teatro, ed era giusto si fosse dato alla piccola Piazza il nome di *Piazza* del *Teatro Vecchio.*

Prima del 1787 ebbe anche il nome di *Piazza della Pomponazza;* ancor oggi uno *stallo* antico, in detta Piazza, a destra venendo da Via Accademia, porta il nome di Stallo della *Pomponazza.* (Vedi *Nomenclatura* delle vie della città fatta nel 1787, in *Appendice,* e *Mantova Numerizzata* N. 3065).

Dalla piazza, nella quale scorreva nei primi secoli medioevali il Fossato dei Buoi (Vedi Via Accademia) e poco lungi terminava nel Lago, si passava, ancor nel 1600, sulla sponda del Lago Inferiore per mezzo di una porta detta *Porta* della *Torre Nuova.*

La *Torre Nuova,* che diede il nome alla Porta, è l'attuale *Torre di S. Alò,* poco lontana dalla Piazza, in riva al lago, fondata da Francesco Gonzaga allorchè cinse di mura tutta quella parte della città che dal Ca-

Torre Nuova o di S. Alò

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

stello metteva allo sbocco del Fossato dei Buoi. Nei documenti antichi essa è sempre ricordata col nome di *Torre Nuova a Fossato Bovum* (Vedi St. Davari op. cit.) Innalzata la *torre*, ivi si formò un *porto* per le barche cariche di mercanzie, porto esistente ancor nel 1600 e detto *Porto della Torre Nuova.*

In questa piazza ebbe sede fino a questi ultimi anni l'antica arte dei Portatori di Vino, fondata nel 1558.

PIAZZA ARSENALE

Prima della seconda metà del secolo XIX non esisteva questa piazza, e la via della *Maddalena*, ora *Angelo Scarsellini*, continuava fino al Ponte sul Rio.

Incominciò a formarsi nel 1853, quando si volle proteggere l'Arsenale, dalla parte della città, con alte mura e fabbricati muniti di feritoie, e con una fossa riparata verso strada da un parapetto di granito. Allora si dovettero abbattere le case dinnanzi all' ingresso principale ed un *Arco*, adiacente, sul ponte del Rio.

Fu terminata nel 1883, allorchè per rendere, in quel quadrivio, la viabilità più comoda si abbatterono altre case ed il *Torrione* maestoso, merlato, di forma rotonda, costrutto pure nel 1853, (il quale era munito di grossi cannoni al piano terreno e di piccoli al primo piano, e dominava le contrade Solferino, Marangoni, Fratelli Bandiera e Angelo Scarsellini), e si formò così un largo spazio che ebbe ben presto il nome di Piazza dell'Arsenale.

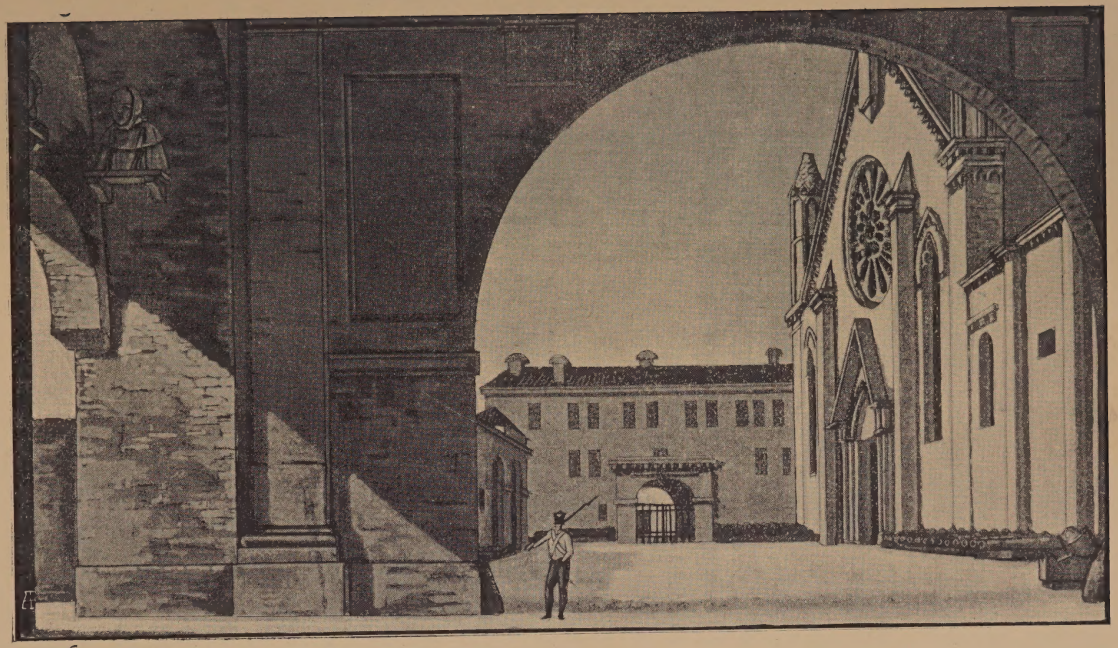
R. Arsenale. - Antica chiesa e convento dei Minori Osservanti, costruiti nel 1304.

Esisteva prima sulla stessa area, pare fin dal 1142, un Oratorio col titolo di Santa Maria Incoronata dei Frati di S. Francesco. Nel 1797 fu tolto al culto e nel 1811 adibito ad uso di Arsenale militare.

Le mura colle feritoie, la fossa che lo contorna, i due ponti levatoi ed il parapetto di marmo sono, come dissi, del 1853.

Si legga quanto scrive di questa chiesa *Vittorio Matteucci* nel volume: *Le Chiese Artistiche del Mantovano*, a pag. 174.

« Una lapide murata all'esterno del Tempio diceva che nel 1304 *Germanus complevit opus Ecclesiae.* (La lapide ora si trova nel Museo cittadino). L'architettura del S. Francesco è gotica, e tranne qualche cappella e le decorazioni delle due finestre della facciata - che vennero modellate nel quattrocento - si deve al Germano. Nell'insieme questa chiesa non è certo una bellezza, e ciò dipende dalle aggiunte che vi si fecero dopo, per le quali la costruzione, allargandosi in modo eccessivo, diventò pesante e tozza. Ma vi sono dei particolari architettonici e decorativi veramente preziosi ; vi si ammirano certe ornamentazioni in terracotta che sembrano fatte a ricamo. Le più notevoli son quelle esterne della cappella di S. Bernardino, ornata di guglie e di finestroni ad arco acuto, sopra ai quali si apre una finestra rotonda, operata nella cornice. Le decorazioni del Campanile, eretto quasi contemporaneamente alla chiesa, sono semplici e leggiadre, ma la torre, avendo perduta la guglia, è divenuta meschina. Ritengo che i suoi archi tondi sien frutto d'un qualche ristauro.



R. Arsenale ed Arco di S. Francesco

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

L'esterno del S. Francesco rimane come era: la parte interiore fu tanto modificata che non si riconosce più. È certo che il muro da cui è recinto il vecchio tempio, - o per meglio dire l'arsenale d'artiglieria - gli toglie una gran parte della sua sveltezza, facendolo sembrare più pesante di quello che si riscontra analizzando le sue parti.

La facciata del tempio termina ad angolo rettilineo, con eleganti cuspidi sui vertici. Essa è divisa in tre facce da due contrafforti; nel mezzo si aprono la porta ed una gran rosa con elegante traforo di marmi; ai lati son due finestroni bislunghi, graziosi, dalle belle cornici in terracotta. La porta ha gli stipiti e gli archi di marmo a fascie bianche e rosee, che formano una ricca cornice. Il tempio nel suo interno è a Croce latina, a tre navate, con varie cappelle per lato. Le navi minori vi furono aggiunte nel quattrocento, in cui si costruirono pure il coro, la cupola, le cappelle di destra ed altre due grandissime ecc. ecc. . . . ».

Anche il Chiostro era splendido lavoro. Il *Cadioli*, (nella sua *Descrizione delle Pitture, Sculture ed Architetture* ecc. anno 1763) ammirato, ne parla così: « È bellissimo per la sua vastità e per lo continuo magnifico portico, tutto sostenuto da ben foggiate colonne di marmo d'ordine composito. Ma elle sono specialmente da osservarsi quelle due colonne che vi si veggono accoppiate in ciascuno dei quattro angoli; imperciocchè sì le basi che i capitelli sono variamente lavorati a differenti intagli del più fino e migliore gusto antico ».

Così il Cadioli; ma pochi anni dopo venne l'invasione francese ed il bel S. Francesco « fu (scrive

il *Matteucci* op. cit.) pieno d'armi e di armati: nel luogo della Croce s' innalzò la bandiera repubblicana. La trasformazione avvenne rapidamente, con furia napoleonica. Abbattuti gli altri altari, liberate le navi del tempio dall' inutile lusso delle opere d'arte, chiuse da muri, logge e terrazze, si aprirono le porte del cenobio alla folla dei fantaccini e cavalieri francesi: la chiesa diventò una caserma ».

Ora gli archi del - *continuo magnifico portico* - del monastero, sono riempiti con mattoni e calce, ed alcune delle finestre bifore ad arco tondo, che si aprivano sopra il loggiato, sono pure murate; ma con poca spesa si potrebbe ridonare, almeno al chiostro, l'antica bellezza.

Arco di S. Francesco. - L'arco che fu abbattuto nel 1853, da alcuni creduto eretto dal medico Battista Fiera, è invece l'antica *Porta Nuova* fatta costruire dal Comune intorno al 1240.

Difficili erano in questi tempi le comunicazioni fra borgata e borgata anche assai vicine, e mancando in questa parte un ponte sul rio, dovevano gli abitanti degli *Stabili* (via Solferino) e località contigue, per recarsi, ad esempio, nel vicinissimo Borgo di S. Giovanni (Vedi Piazza di S. Giovanni) passare per la *Porta delle Quattro Porte* (vedi Piazza Cavallotti), recarsi in Piazza S. Andrea e di lì per le vie Cicogna (G. Verdi) e S. Simone entrare nella Borgata di S. Giovanni.

Era questo un inconveniente gravissimo, al quale il Comune rimediò coll'erezione di un ponte sul Rio, ed in testa ad esso la *Porta Nuova*, (c.f. Davari op. cit. p. 80).

Nel 1514 *la Porta* è detta *Arco di S. Francesco* per

Casa di Battista Fiera in Mantova demolita il 24 marzo 1852

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

la sua vicinanza alla chiesa; ed in quel tempo il celebre medico e letterato *Battista Fiera*, la cui casa era attigua alla Porta, fece collocare sotto l'arco tre busti in terra cotta, rappresentanti *Virgilio*, *Battista Spagnoli* ed il Marchese *Francesco Gonzaga*.

La casa del Fiera e l'Arco vedonsi nell' incisione qui appresso. Sopra la porta della casa stava scritto a lettere cubitali: *Bonis mercurialibus;* sotto l'Arco una piccola lapide diceva: *Baptistam Fieram sic debuisse putatum est.*

Ecco quanto scrive *A. Portioli* (nel suo opuscolo: *Monumenti a Virgilio in Mantova)* intorno a quest'Arco:

« Battista Fiera, medico e letterato, al suo tempo insigne, aveva la sua casa in capo della via Stabili e di contro al chiostro di S. Francesco, ora Arsenale d'Artiglieria. Tra le case ed il convento vi era un Arco, un'antica porta della città, quando qui finiva. Il Fiera fece restaurare l'arco minacciante rovina, e sotto il tetto che lo copriva fece porre tre busti, maggiori del vero, in terra cotta, uno dei quali rappresentava *Francesco Gonzaga*, il quarto Marchese (Vedi Via Domenico Fernelli - Chiesa della Madonna della Vittoria), l'altro *Battista Spagnoli* carmelitano, celebre latinista, ed il terzo *Virgilio*, modellato su quella figura che egli credeva che fosse il ritratto del Poeta, e che si vantava di avere scoperto.

Sotto ai tre busti fece porre il verso virgiliano:

Argumentum utrique ingens si sæcla côissent.

. . . . . .

Nel 1852 gli Austriaci, che vollero cingere di fossa e di mura il chiostro, fecero atterrare la casa del Fiera

e l'arco, ed i tre busti, dopo varia fortuna e qualche peregrinazione, vennero raccolti nel Museo comunale, del quale sono uno dei più belli ornamenti.

Se fosse vero, continua il Portioli, che in quello di Virgilio si abbia il ritratto del poeta, il suo pregio sarebbe inestimabile. Esso ha il volto raso, una corona d'alloro in capo, ed è vestito dalla toga Romana. Ha lineamenti rozzi e sguardo mesto, timido e quasi vergognoso.

Nei riguardi artistici sono degni di ammirazione tutti e tre, e quando furono rizzati al loro posto, che fu nel 1514, piacquero tanto che si trovò necessario di emanare una grida, colla quale sotto la minaccia di pena severa, si imponeva ai cittadini di rispettarli, come un ornamento della città ». (Vedi la *Grida* nell'op. cit. p. 10).

Purtroppo anche di questi tre busti rimane ignorato il luogo dove furono fatti, l'artista, o gli artisti che li disegnarono e modellarono.

La quasi ammirazione del Portioli non è però condivisa da altri. L'Abate Saverio Bettinelli, ad esempio, nel suo lavoro più volte citato, lasciò scritto così: « Se alcuno poi crede essere stato eretto quell'Arco dai Principi di Mantova, come ho udito talora, basta ch'ei miri un poco quel misero monumento di tre busti (non statue come altri disse), di terracotta, non di marmo, come affermò qualche altro, e il verso stesso scritto sulla parete con tinta nera e dica se quella è cosa principesca, come per verità esser dovrebbe ».

E forse non aveva torto il Bettinelli di scrivere così. A chi osserva l'*Arco* nel suo insieme doveva apparire ben povera cosa, ed i busti stessi, quantunque pregevoli per la forma, perdevano assai della loro bellezza in mezzo a quella povertà, dirò meglio, nudità d'ornati.

PIAZZA BROLETTO

Nell'area della piccola *Piazza Broletto* esisteva l'antico *Palatium Iuris*, del Comune di Mantova, già edificato nel 1208, e distrutto da un incendio nel 1413.

« Questo palazzo, scrive Stefano Davari (op. cit. p. 43), figura già costrutto nel 1208; in esso si discutevano le cause dei cittadini, si emanavano le sentenze dei consoli di giustizia e si custodivano gli atti pubblici dei notai. Esso stava sulla Piazzetta del Broletto, e fu distrutto dall' incendio occorso nel 1413, nel qual tempo era detto: *Palatium veteris Iuris Com. Mant.* Col palazzo andarono distrutti tutti i documenti antichi del Comune, con grave danno della nostra storia cittadina ».

Le macerie furono asportate e lo spazio ridotto in Piazza nel 1472, nel qual anno, selciata con marmi e chiusa all' intorno da marmorei cancelli, servì come luogo di riunione ai giureconsulti che si recavano al vicino Palazzo della Ragione, entro il quale si amministrava la Giustizia.

Nelle *Carte topografiche* del 1600 essa è ancora chiusa da cancelli e porta il nome di *Piazza del Formento;* sembra da questo nome che alle riunioni dei Giureconsulti, succedessero nella piazza le riunioni dei venditori e compratori di grano.

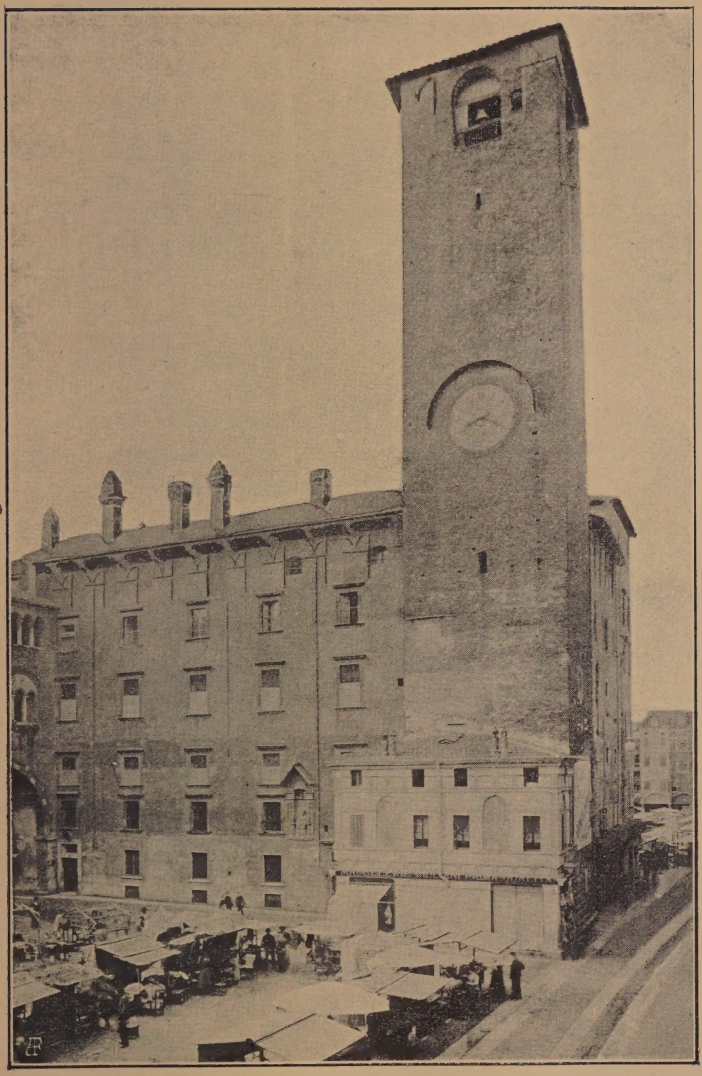
Quando il *Palazzo del Podestà* venne tutto adibito ad uso di carceri, essa prese il nome di *Piazza delle*

Carceri. Fu chiamata anche *Piazza dei Birri* nella seconda metà del secolo XVIII, forse per il gran numero di birri che in essa sostavano e passavano in custodia delle carceri, ed anche il nome di *Piazza dei Polli* ebbe spesso, perchè si vendevano e si vendettero, fino a qualche anno fa, in essa polli ed ogni sorta di volatili.

In relazione a quest'ultimo nome dato alla piazza, credo opportuno ricordare che il Mercato dei *polli,* dei capretti e delle pecore, tenevasi nel secolo XIII nella *Piazza della Masseria,* dinnanzi al palazzo del Massaro del Comune. Era questa un' antichissima piazza del Comune situata nei pressi della Chiesa di S. Zenone, fra le attuali vie *Giustiziati* e *Roberto Ardigò.* (Vedi: *Stefano Davari* op. cit. p. 65, e *Statuti Bonacolsiani* Libro III. rub. 55).

Il Mercato dei polli, prima al di là dell'*Arengherio* o Voltone delle carceri, passò più tardi al di qua nella Piazza del Broletto. In carte, anzi, del 1333 riportate dal Davari op. cit. p. 65, è detto che il mercato dei polli si teneva sotto le volte del Palazzo del Comune - *sub voltas Palacii. C. M. ubi venduntur pullum.* - Queste erano le *volte* o portici del *palazzo vecchio* che sorgeva, come dicemmo, nell' area dell' attuale Piazza Broletto, ed era unito col *palazzo degli Anziani* ed a quello del *Massaro del Comune;* palazzi che, come osserva il Davari, si estendevano dalla Chiesa di S. Zenone (Via Roberto Ardigò) al *Fossato dei Buoi* (Via Accademia).

Palazzo del Podestà. - Esso fu fabbricato nel 1227 con una Torre adiacente, ed è quello che tuttora si ammira e sulla cui fronte sta la rozza effigie del più grande poeta latino, il nostro Virgilio, eseguita nel 1220.



Palazzo e Torre del Podestà

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

Il Palazzo del Podestà essendo sede di una *Curia criminale,* ebbe la sua parte inferiore e la Torre adattate ad uso di carcere.

Fin dalla sua fondazione, quindi, questo palazzo servì da prigione. Era giusto lo servisse allora che nella sua parte superiore i carcerati venivano giudicati; giusto anche quando il Tribunale di Giustizia passò nel contiguo *palazzo della Ragione;* ma non giusto, anzi quasi inumano, quando quei poveri infelici vennero giudicati prima nella parte del *Palazzo Canossa* che guarda la Via Cavour, e poi nel *Palazzo di Giustizia* attuale.

Intorno all'effigie di Virgilio che sta sul fronte di questo Palazzo, ecco quanto scrive A. Portioli nel suo opuscolo: *Monumenti di Virgilio a Mantova:*

« E questo monumento sta ancora intatto al suo posto primitivo. Consiste nella figura a tutta persona, al naturale e seduta di Virgilio. Ha il capo ornato di una corona come a re dei poeti e della città, la persona è coperta di una veste e di un manto dottorale. Tiene avanti a sè un leggìo, sulla cui fronte si legge incavato: *Virgilius Mantuanus Poeta clarissimus.* Su di esso leggìo tiene Virgilio, appoggiato le braccia, un libro ed un calamaio. La statua è in marmo bianco di Verona ad alto rilievo ed è collocata come entro una nicchia. Due rozze colonnette parimenti di marmo la fiancheggiano, a lato delle quali stanno altre due in cotto scanalate a linee spezzate e tutte e quattro sorreggono una specie di padiglione o baldacchino in terra cotta, con decorazioni, sotto il quale poggia la statua.

Sugli stipiti del monumento si leggono le note iscrizioni sepolcrali: *Mantua me genuit, Calabri rapuere* -

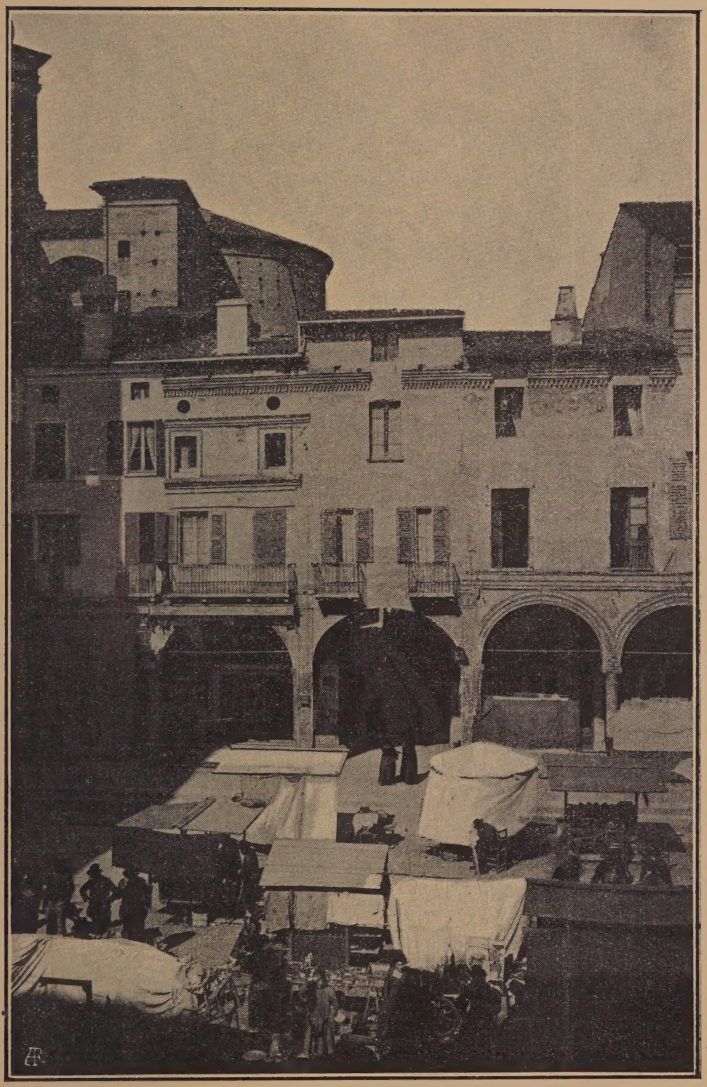
tenet nunc Partenope - cecini pascua, rura, duces. Sotto del monumento poi havvi la iscrizione che ricorda la costruzione del palazzo ».

L'Arengherio. - « Dopo la costruzione del Palazzo del Podestà, dice il Davari, il Comune fece innalzare quella grandiosa volta sulla quale sta ancora un *Loggiato* a piccoli archi continuati con colonnette di marmo, binate, che era detto *Arengherio*, dal quale gridavansi i bandi del Comune e le sentenze dei magistrati. Sotto questa volta stanno ancora infissi quattro grossi anelli di ferro che servivano per dare gli squassi di corda ai condannati a simile tortura ».

Questa *volta* congiungeva il nuovo palazzo del Podestà agli altri palazzi del Comune, dei quali scorgonsi ancora imponenti vestigia guardando dalla Piazza Broletto.

Casa dell' Università dei Mercanti della lana. - Altro edificio antichissimo sotto il quale continua il porticato e prospetta questa piazza è la *Casa dell'Università dei Mercanti della lana.* « Nel capitello della prima colonna di quella casa (scrive il *Davari* op. cit. p. 50) che sta di fronte alla piazzetta del Broletto, e sulla di cui facciata si veggono ancora vari dipinti (attribuiti al Pordenone), si è scolpito lo stemma usato dal *Comitato* dei Mercanti (un torsello sormontato dall'aquila), per cui si può ritenere che la suddetta casa dell'*Università dei Mercanti* sorgesse proprio nella suaccennata località.

Dalla sua architettura e dallo *stemma marchionale*, pure scolpito nel detto capitello, è lecito supporre che sia stata ricostruita nel XV secolo, nel qual tempo furono dipinti, a fresco, nella grande sala ove si ra-



Casa dell'Università dei Mercanti della Lana

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

dunava l'Università, i tre consoli che allora la reggevano - 1450 -. Questi dipinti furono trasportati nel 1788 nella sala della attuale Camera di Commercio, ove ancora si possono ammirare ».

A me sembra però che *non solo si possa ritenere*, come vuole il Davari, che la *casa* di cui ci intratteniamo abbia in antico ospitato l'*Università dei Mercanti della lana*, ma che, se alle osservazioni sue aggiungiamo la *continuità della tradizione*, questo si debba ritenere come sicuro.

Ecco quanto scrive di essa A. Portioli nel *Mendico*, anno 1883:

« La casa nel suo esterno non ha nulla di notevole, tolte poche decorazioni del rinascimento, della metà circa del secolo XV. Vi si veggono degli avanzi di pittura. In alto sulla fascia, sottostante il cornicione, sono dipinti dei bambini, che in varie pose giuocano e scherzano, e nello spazio maggiore della facciata, fra finestra e finestra, si scorge un personaggio, su cavallo bianco di prospetto, colla testa scoperta e con armatura di ferro alla vita.

È il primo Duca di Mantova Federico II Gonzaga.

Nei secoli andati la città nostra fu molto importante nelle industrie, e specialmente per la fabbrica dei panni che si mandavano non solo per tutta Italia, ma anche nei lontani porti dell'Oriente.

Quei nostri industriali o mercanti, arte per arte, si univano in tante corporazioni che si dissero *Paratici*, od anche *Università*. Sopra tutti i mercanti ed industriali, e sopra le corporazioni vi era un tribunale composto di mercanti e di industriali, il quale giudicava delle liti che accadevano nella fabbrica e nella vendita dei prodotti.

Codesto tribunale si chiamava *Università maggiore dei Mercanti.* Era retto da tre persone, che si chiamavano Consoli, i quali si eleggevano ogni anno. Si radunavano in una sala al primo piano della suddetta casa. Vi tenevano il loro Archivio. Un'altra sala attigua l'avevano affittata all'Arte delle *Berrette* e della *Agucchieria* (Vedi Vicolo Agucchie), che vi teneva la sede e le adunanze.

Nel piano a terra, e precisamente dove ora vi è la *Drogheria*, (ora invece trovasi un negozio di automobili e biciclette) eravi la *Stadera*, cioè la pesa pubblica, che serviva esclusivamente a pesare le merci. Nel rivolto stava il fondaco degli *oliari.*

Sulla fronte del pilastro che guarda l'angolo della drogheria, in alto, si vede scolpita un'aquila che afferra colle grife un grosso involto legato ben bene da funi; è l'arma della *Università*, l'*aquila* del *torsello* che a Firenze era l'arma della *Calimala.*

Le pitture della facciata le fece fare la stessa Università nel primo quarto del secolo XVI, in onore di Federico II Gonzaga, principe regnante d'allora ».

Da quanto tempo sia stata la sede della Università non ci è dato di sapere. « Lo era certo sino dal 1300 e lo fu fino a che fu soppressa la Università nel 1786 e sostituita dalla prima *Camera di Commercio* ».

Forse al posto di uno degli antichi palazzi del Comune sta l'edificio che fu fino allo scorso anno la sede della *Camera di Commercio*, il quale confina colla Via Accademia da un lato, il Vicolo Camera di Commercio dall'altro, ed ha il suo ingresso in Piazza Broletto. Quivi aveva sede, prima, la *Vecchia Dogana. (Via Pomponazzo).*

- La piccola *casa* d'ordine dorico addossata alla Torre del Comune, si crede per tradizione costrutta da Giulio Romano.

- Nel 1865 eretta nel mezzo di questa piazza la statua dell'*Alighieri*, essa prese il nome di *Piazza Dante;* e quando nel 1894 la statua di Dante fu trasportata nella Piazza dinanzi al R. Ginnasio-Liceo Virgilio, fu denominata *Piazza Broletto.*

Questo nome è quello che, certo, più le conviene, avendo essa fatto, anticamente, parte del Broletto del Comune di Mantova (Vedi Piazza Erbe).

PIAZZA CANONICA DI S. PIETRO

La leggenda vorrebbe che in questo spazio vi fosse la piazza di Mantova, al tempo in cui era sotto il dominio degli Etruschi.

Noi non possiamo nè affermare, nè negare, perchè ci mancano i dati necessari. Troppo pochi, per non dir nulli, sono i documenti, sia storici che archeologici, da noi attualmente conosciuti per pronunciare un giudizio.

In questa piazza esisteva l'antica chiesa di S. Agata; essa venne demolita nel 1550, e sulla sua area sorse il coro della Cattedrale.

« Nel mese di aprile e maggio di quest'anno 1839, (sta scritto nella *Mantova Numerizzata* del 1839) a spese del Municipio, fu questo spazio selciato di ciottoli e perfezionato nel suo piano. Nell'eseguire siffatte opere, presso il muro del coro si trovarono molte ossa,

forse di quei tempi in cui ogni luogo parrocchiale teneva presso di sè un tratto di terreno ad uso di Cimitero.

La colonnetta di marmo che sta innalzata in questa parte con sopra una croce di ferro, ne offre l'indicazione e segna l'anno 1747 ».

A questa piazza non si ha pubblico accesso che dal Vicolo di S. Paolo.

PIAZZA CANOSSA

Fu così denominata nel 1871, perchè dinnanzi al Palazzo ed alla Palazzina dell'antica e celebre famiglia dei Marchesi di Canossa.

Essa è ricordata nella Divisione della città in quartieri, fatta nel 1551 dal Duca Guglielmo Gonzaga, col nome di « *Plateola cum uno puteo* » piccola piazza con un pozzo. Questo pozzo aveva nome *Cicone,* e la piazzuola era piuttosto un *crocicchio*, come si comprende dalle parole che lo stesso Duca Guglielmo usa in altra parte della *Divisione* in quartieri della città, per indicare la piazza: « *puteum cicone in Croxaria* ».

Ebbe anche il nome di Piazza dell'*Albiggia* o *Alberiggia,* perchè ivi era l'abitazione della famiglia degli Alberiggi, e quando il palazzo della famiglia Alberiggi divenne il palazzo dei Canossa, essa fu chiamata *Piazzuola del Canossa.* Nel secolo decimo ottavo è ricordata anche col nome di *Piazza del Fieno,* e questo nome ritenne fino al 1871.

Oratorio della B. V. del Terremoto. - Il nome stesso

dice la ragione per cui fu edificato. Mantova nel 1693, al 6 di Luglio, sentì scosse forti e ripetute di terremoto. Si scoperse allora, mentre i cittadini presi da grande spavento innalzavano fervide preghiere al Cielo perchè li scampasse dal grave pericolo, una Immagine della Madonna avente sulle ginocchia il Divino Figliolo. Stava essa dipinta su quel muro stesso ove conservasi ancora. Si stimò dovuta alla Vergine la cessazione subitanea dell'immane flagello, e la salvezza di Mantova. Fu tosto costruito un piccolo recinto in legno, a guisa di Cappelletta, che chiudesse quella porzione di muro su cui era dipinta l'immagine venerata, e nel 1759 si eresse la piccola chiesa, che ancora si vede, al posto del recinto di legno.

PIAZZA CARLO D'ARCO

Prima del 1786 essa era più piccola, eppure era divisa in due piazze e portava due nomi. Parte di essa era detta *Piazza di S. Ambrogio,* perchè dinnanzi all'antica chiesa omonima che sorgeva dirimpetto al Palazzo d'Arco, nel posto ove ora si sta formando un piccolo giardino, fra l'arco col quale ha principio il Vicolo S. Ambrogio e la Piazza S. Giovanni; e parte era detta *Piazza di S. Maddalena,* perchè contigua al convento di S. Maddalena, ora Orfanatrofio femminile.

Demolita la Chiesa di S. Ambrogio nel 1786, e resa la piazza quasi nella forma attuale, essa venne chiamata *Piazza S. Ambrogio;* nome che conservò fino all'anno 1871, in cui venne intitolata al nostro illustre concittadino

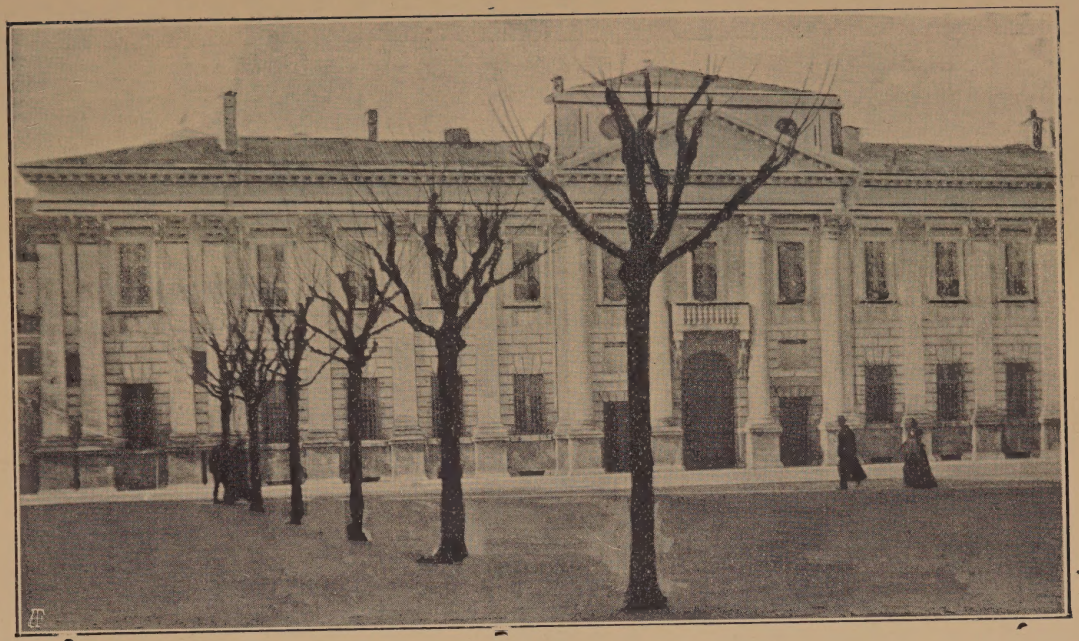
Carlo d'Arco. Ora, soltanto il Vicolo S. Ambrogio, che va dal Vicolo dell'Arco alla piazza, ricorda il luogo ove sorgeva questa chiesa antichissima, consacrata nell'anno 1134.

La piazza insieme all'area occupata dal Palazzo D'Arco, dalla Caserma e Piazzetta di S. Giovanni, formavano intorno al 1100 un *Borgo isolato*, fuori della città - extra civitatis - detto *Borgo di S. Giovanni*, il quale soltanto nel secolo XIII venne compreso nel Quartiere di S. Leonardo.

Palazzo d'Arco. - Sorge al posto dell'antichissimo *Palazzo Imperiale* (vedi *Dintorni di Mantova* - Monastero di S. Ruffino e Poggio Reale). Il *Davari* ed uno dei nostri più insigni storici, *G. B. Visi*, sono di questo parere, avendo il *Visi* stesso ricordato « in quella località degli *avanzi di mura fortissime con marmi e volte gotiche* », avanzi soggiunge il *Davari*, che « ancor oggi si possono vedere in quella parte di palazzo che sta dirimpetto alla porta d'ingresso della Caserma di S. Giovanni ».

Atterrato il *Palazzo Imperiale*, i *guasti* furono venduti dal Comune alla famiglia dei Desenzani, la quale nel 1219 quivi possedeva - *usque in ripam lacus* - confinanti col lago, delle *case*, un *palazzo* ed una *torre*. La torre però era già distrutta nel 1298.

Altre notizie su questi fabbricati non si hanno. Si sa solo che nel 1784 il Cav. G. Battista D'Arco fece erigere al suo palazzo, dall'arch. Colonna, l'elegante facciata che ancora ammiriamo, e che la parte prospicente la caserma, più vicina al lago, fu l'abitazione dei March. Della Valle, fino a quando anch'essa venne incorporata nell'odierno Palazzo dei Conti D'Arco.



Palazzo D' Arco

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

PIAZZA CARRETTE

Per qual ragione il vicolo antico e la piazza moderna venissero denominati delle *Carrette,* mi pare poterlo desumere dalle seguenti parole del *Tonelli* (op. cit., T. II, p. 264, N. 4). Scrive egli infatti, indicando il luogo ove trovavasi l'antica *Fornace* menzionata nella *Divisione di Mantova* in quartieri e contrade - 1551, queste parole: « Il luogo della *Fornace* qui indicata e dell'*aia* per comodo della medesima, era quello spazio di terra spianata, dove al presente (secolo XVIII) si ripongono le legne pel militare, il qual magazzino finisce coll'orto della *Dogana grande* e colle altre casucce ivi contigue alle *mura* ed al *Porto di Catena,* ove scorgesi eziandio una chiavica ed un poco di largo per caricare e scaricare rispettivamente *Barche e Carrette* ».

L'identicità del luogo ed il nome posto ai due vicoli vicini, cioè al *Vicolo delle Barche* ed al *Vicolo delle Carrette,* mi fa credere derivasse la loro denominazione precisamente dalle *Barche e Carrette* che in questo luogo occorrevano per il trasporto dei materiali da cuocersi, e per quelli già cotti nelle *fornaci.* E tanto più credo questa mia induzione vera, quando penso che anche il Convento di *S. Giovanni* ebbe lo stesso nome *delle Carrette,* e per le medesime ragioni. (Vedi Piazza di S. Giovanni).

Nel vasto spazio ora occupato dalla palazzina della Direzione e Amministrazione del Gas e dal Gazometro,

esistevano prima del 1863 tre vicoli: il *Vicolo delle Carrette*, quello delle *Lavandaie* e quello del *Tabacco*. Essi ebbero questo nome nel 1787 quando fu fatta, per la prima volta, la nomenclatura di tutte le contrade e vicoli della città.

Nel 1863 le case che componevano i vicoli delle *Lavandaie* e del *Tabacco* e l'*ala destra* del vicolo delle *Carrette* vennero abbattuti, e su gran parte dell'area, liberata dalle piccole e mal composte abitazioni, vennero eretti i fabbricati addetti alla produzione ed amministrazione del Gas.

Lo spazio, abbastanza largo, rimasto fra il gazometro e le case componenti l'ala sinistra del Vicolo Carrette, ebbe il nome di *Piazza del Gazometro;* così almeno lo troviamo denominata nelle delibere comunali del 1871.

Ora, per la costruzione di un nuovo Gazometro, la piazza venne ridotta a metà, ed il nome di *Piazza Gazometro* più non esiste.

V'ha invece, sulla parte delle case rimaste dell'antico vicolo delle *Carrette*, una targa portante la denominazione di *Piazza delle Carrette*.

PIAZZA CASTELLO

Fu così chiamata nel 1871, perchè da essa si ha il principale accesso al Castello. Prima era detta *Piazza della Fiera*, perchè ivi tenevasi la Fiera di Mantova, rinomata nel secolo XVIII.

È opera pregiata dell'architetto G. B. Bertani, contornata da portici a doppie colonne di marmo d'ordine dorico. Nelle *Carte Topografiche* del 1600 ha il nome di *Prato del Castello*, e questo nome conserva anche nella prima metà del 1700. Vi si entrava dalla Piazza Sordello, per mezzo di una porta detta *Porta del Castello ;* la porta esiste ancora, e serve da principale passaggio alla Piazza.

Fin dal 1827 in essa si tiene l'annuale *mercato dei Bozzoli*, ed ancor nel 1837 i carri, i birocci, i buoi ed i cavalli che servivano per il trasporto della merce, venivano raccolti nel contiguo *piazzale di S. Barbara;* la qual Piazza presentava « in quei giorni lo spettacolo di una copiosa fiera di bestiame ». Così scrive il contemporaneo *Luigi Preti*, paziente raccoglitore di notizie e statistiche di Mantova.

Mercato coperto dei Bozzoli. - Questa lunga ala del Palazzo ducale è da qualche anno ridotta a spazioso e comodo *Mercato coperto dei Bozzoli ;* prima in essa aveva sede il *Teatro di Corte.*

Nelle *Carte Topografiche* del 1600 quivi trovasi il *Teatro con la scena*, ma sembra fosse insufficente o diroccato, perchè nel 1731 ha termine nello stesso posto un Teatro che i contemporanei chiamano magnifico. Questo venne distrutto da un incendio nel 1781, e ricostruito nel 1783 dall'arch. milanese Pier Marini, impiccolendo il proprio disegno del *Teatro della Scala* in Milano.

L'*autore* della *Mantova Numerizzata* del 1839, così narra le vicende di questo Teatro : « L' *I. R. Teatro di Corte* che forma anch'esso parte dell' I. R. Palazzo, ha il suo ingresso all'estremità del Porticato dello stesso

Cortile che guida al Castello, e venne *edificato nel 1783* nello stesso luogo di quello incendiato d' improvviso ai 29 di maggio 1781.

Quest' ultimo che costò somme ingenti, e che fu terminato nel 1731, era uno dei più singolari edifici di cotal genere per la novità, per la famosa sala a cristalli, (lavoro pregiatissimo dell' arch. veneto Antonio Codognato, terminato nel 1767) come anche per le ricchissime suppellettili ».

Intorno all' incendio di questo teatro, ecco quanto narra *L. C. Volta* nel suo *Compendio della Storia di Mantova*, Vol. V. p. 273 : « ... correndo la Fiera pubblica nei Cortili del R. Palazzo ai 29 di Maggio 1781, un improvviso incendio, che si pretese effetto di malcontento e d' invidia, incenerì il nuovo teatro del Castello colla sala de' cristalli, coi ridotti, e con tutte le adiacenze, senza potere apporvi un rimedio: ma non ostante lo spavento e la confusione, nessun infortunio accadole, nè verun danno alle merci esposte in vendita sulla Fiera, mercè l'essersi difeso con ogni sforzo il porticato estrinseco del Teatro ; anzi continuò la Fiera ne' giorni appresso, e si rappresentarono le azioni drammatiche nel teatro vecchio presso la Cavallerizza di Corte; e nella state si cominciò a fabbricarne un nuovo nello stesso luogo dell' incendiato ».

Nel Teatro nuovamente costrutto si ebbero rappresentazioni fino al 1822, anno in cui venne costruito il *Teatro Sociale ;* nel 1827 serviva alla Patria Società dei Filodrammatici.

Fu demolito in questi ultimi anni, per la costruzione del mercato coperto dei Bozzoli.

Castello dei Gonzaga. - Nel 1395 Francesco Gon-

Piazza Castello

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

zaga, IV Capitano di Mantova, ebbe dal Papa Bonifacio IX la facoltà di atterrare l'antica chiesa di S. Maria di Capo di Bove, e fece dall'architetto Bartolino di Novara fabbricare sulla sua area un Castello (Vedi - *Dintorni di Mantova:* Borgo di S. Giorgio; e *Mantova Antica:* Chiese e Contrade).

« Di questa colossale costruzione che sta a levante della parte estrema della città, se ne può ancora ammirare l' importanza artistica e militare, sebbene in molte parti ed in varie epoche abbia subito delle modificazioni.

Francesco Gonzaga (continua il *Davari* nelle sue *Notizie storiche e topografiche* più volte citate), non può aver pensato all'erezione di quel forte baluardo che per motivi politici, onde poter in esso trovare una sicura difesa per sè e partigiani suoi, contro nemici interni ed esterni che avessero attentato alla sua signoria, non ancora bene assodata.

Se non che, nè esso Francesco, nè suo figlio G. Francesco m. 1444, portarono la loro dimora entro quel nuovo fabbricato, ma continuarono ad abitare negli antichi e sontuosi palazzi. Fu soltanto il Marchese Lodovico colla sposa Barbara di Brandeburgo, che si ridussero ad abitarlo intorno al 1450, facendone una dimora splendidamente sontuosa, in ispecie, per opera dell' Ing. scultore Luca Fancelli e dell' insigne pittore Andrea Mantegna ».

La Fiera di Mantova. - Il *Volta* (p. 265 del suo Compendio della Storia di Mantova Vol. V.) così narra l'origine e lo svolgimento della grande Fiera di Mantova, che si fece per parecchi anni in questa Piazza:

« Nel seguente Maggio 1779 i porticati dei cortili del R. Palazzo furono dal R. Architetto Paolo Pozzo

e dal pittore Francesco Fontanesi di Reggio allestiti ad uso della Fiera di merci nazionali e straniere che per governativa disposizione doveva aprirsi in quel mese: e diffatti riuscì essa brillante oltre modo e per la quantità degli oggetti preziosi esposti in vendita, e pel numero dei forastieri e pei continui divertimenti di corse di barberi, di azioni teatrali, d' illuminazioni ».

La Fiera nei cortili del R. Palazzo Ducale si ripetè fino al 1785, ed è sempre ricordata dai nostri storici con grande entusiasmo. Ecco come il Volta (op. cit. p. 268) descrive l'ultima Fiera, tenuta nel Maggio del 1785: « Questa (fiera) infatti che fu l'ultima, riuscì più magnifica e più bella delle anteriori, perocchè v' intervennero l' Arciduca Ferdinando Luogotenente Imperiale della Lombardia, l'Arciduca Pietro Leopoldo Granduca di Toscana, e il Re di Napoli colle loro mogli e con nobilissime comitive, e vi capitò anche lo stesso Imperatore di Vienna; per lo che furono continui i divertimenti, le musiche, le rappresentazioni Teatrali, le illuminazioni, le feste, ed altre dimostrazioni di giubilo ».

Dopo quest'anno la celebre Fiera di Mantova non ebbe più luogo, per le mutate condizioni politiche d' Europa, e per le guerre che successero.

PIAZZA CONCORDIA

S'apre subito dietro la chiesa di S. Lorenzo (Rotonda); prima era chiamata *Piazza del Ghetto*, perchè unico *largo* che si trovava nel *Recinto del Ghetto*.

Ebbe il nome di *Piazza Concordia* nell'anno 1867, come pegno di fratellanza fra Cristiani ed Ebrei. Ad essa si accede dalla Via Giustiziati, di cui forma l'ultimo lembo ; con due aperture, una larga ed una stretta, è ora collegata alla Piazza Erbe, ed è in diretta comunicazione colla nuova e spaziosa via, sorta in luogo dell'antica Via Orefici Ebrei. In essa è la continuazione dei Portici di Piazza Erbe, e di quelli di Via Giustiziati.

Questa Piazzetta nel XIII secolo, ed anche prima, faceva parte della *Contrada di S. Lorenzo*, la quale s'aggirava attorno alla chiesa omonima e da essa prendeva il nome.

Non è però da credere che la Contrada girasse a forma di cerchio attorno alla chiesa, no ; tutte le contrade e vicoli che partivano dalla chiesa e passavano nei pressi di essa, ebbero in quei secoli remoti il nome di Contrada di S. Lorenzo. Presero cioè il nome dall'edificio più importante che sorgeva in mezzo a loro ; come avvenne in quasi tutti gli altri punti della città.

Nel 1281, sull'area dei caseggiati posti nell'angolo di questa Piazza, fra la Via Tubo e la Via Giustiziati, venne fabbricata dall' *Università dei Macellai,* d' accordo col Comune, una *Casa* per il *deposito delle carni macellate.* Essa sorse sopra i *guasti* o ruderi dei palazzi dell'antico famiglia dei Ceresoli, ed era lunga trentasette braccia. Quivi venivano depositate le carni dei buoi ed altri animali, uccisi sulla riva del lago, le quali erano poi distribuite ai rivenditori sparsi per la città. (Vedi Via Accademia).

La *Casa* chiamavasi, in principio, delle *Beccarie - Beccariorum* - e diede, ancor essa, il nome alle vie adiacenti che vennero anche chiamate *delle Beccarie - sive Beccariorum.*

Sul finire del secolo XIV essa porta il nome di *Domus mazellum* - macello -, il che fa credere che intorno a quell'epoca, in essa avvenisse anche la macellazione degli animali.

Quando, nel 1536, Giulio Romano edificò la nuova Beccaria lungo il Rio, fra il Ponte di S. Silvestro (Piazza Garibaldi) ed il Ponte, detto poi, della Pescheria, il vecchio macello non servì più allo scopo per cui fu fabbricato.

Come finisse non si sa; è ricordato solo che parte di esso fu assegnata dalla Camera Ducale, nel 1542, a Giulio Romano, forse compresa nel compenso che gli spettava per l'erezione del nuovo macello.

(Vedi documenti intorno alla *Contrada di S. Lorenzo* ed alla *Beccaria* in Stefano Davari, op. cit. p. 57).

Non voglio dimenticare che nel 1600 questa piazzetta chiamavasi *Piazza dell'Aglio*. Perchè? non lo so. Forse in essa, essendo contigua alla *Piazza delle Erbe*, vendevansi ortaggi ed in ispecie *aglio*.

Avendo avuto, fino all'ultima metà del secolo scorso, questa piccola piazza il nome di *Piazza del Ghetto*, credo opportuno fare qui brevemente la storia del *Recinto del Ghetto*.

Ricordo subito come ancor prima che gli Ebrei venissero costretti ad abitare in un recinto chiuso, avessero già una parte della città in cui abitavano, e che prendeva il nome da loro. Essa era precisamente quella in cui più tardi venne formato il *recinto*. Non era però abitata solo da Ebrei, ma vivevano in mezzo ad essi anche molti Cristiani. Ve n'è un cenno nella *Descriptio contratarun civitatis Mantuæ*, fatta nel 1551 e ch'io riporto nei documenti. In essa è detto: « *usque*

ad quadrivium ubi incipit haebreorun contrata ». Il quadrivio a cui si allude è quello formato dall' incrocio delle Vie P. Fortunato Calvi (Magnani) ed Orefici, proprio là ove ora sorge il nuovo palazzo della Camera di Commercio.

Nel 1610, per ragioni che non sta a me il narrare, ma che sono proprie dei tempi, « si fece il Ghetto (scrive il *Gionta* nel suo *Fioretto*) per gli ebrei presso la piazza, chiudendosi con portoni le contrade dove essi abitavano, e levandone fuori i cristiani che vi avevano case e botteghe ».

Dove fossero questi portoni che chiudevano il Ghetto, vedesi chiaramente nella *Carta Topografica* di Gabriele Bertazzolo ch' io, nella sua integrità e larghezza, riproduco in fine a questo mio lavoro. I portoni chiudevansi nella notte, ed aprivansi alla mattina, ed era proibito agli ebrei di trovarsi fuori nelle ore in cui i portoni rimanevano chiusi.

Rimase il recinto del Ghetto fino al pomeriggio del 21 Gennaio 1798, nel qual giorno, « nel Borgo di S. Giorgio (sta scritto nel *Fioretto* più volte citato) ov'erasi formato il Campo di Marte, venne celebrata, al suono delle bande civili e militari, una festa di riconoscenza del popolo Cisalpino verso la Repubblica Francese ; e al dopo pranzo furono *atterrati i quattro portoni* del circondario israelitico, i quali si chiudevano ad un' ora di notte, nè si riaprivano se non all'alba del giorno ».

□ □ □

□ □

PIAZZA DANTE ALIGHIERI

Fu così chiamata nel 1894, perchè in mezzo ad essa venne trasportato il monumento del *Divino Poeta*, prima esistente in Piazza Broletto.

Detta statua è lavoro mediocre del Miglioretti, ma è pur sempre uno storico ricordo. « Fu, (scrive l'Intra nella sua *Guida*) la manifestazione dei voti dei Mantovani, i quali nel *1865*, intesero con questo monumento di unirsi al resto degli italiani, che celebravano il VI Centenario del Sommo Poeta ».

La Piazza attuale occupa lo spazio della *Piazzetta*, detta prima *S. Maria del Popolo*, poi semplicemente del *Popolo*, e della Chiesa che stava presso il Palazzo dell'Accademia, dedicata alla *Madonna del Popolo*, fondata nel 1639 e demolita nel 1891.

Intorno a questa chiesa ecco quanto trovo nella *Gazzetta di Mantova*, nell'anno della sua demolizione (1891), N. 74:

« La demolizione di questo fabbricato procede colla massima rapidità: ancora pochi giorni e di esso non rimarrà più alcun vestigio; abituati a vederla tutti i giorni, a considerarla come un appendice della nostra Accademia, colla quale sulla fine del secolo scorso ebbe una sola storia, vogliamo ricordare tutte le memorie che vi sono annesse.

Alla apertura ed alla chiusura dell'anno Accademico, nelle principali solennità letterarie, nelle dispense dei

premi e dei diplomi, si facevano precedere i riti religiosi; le Autorità, i Professori, gli Accademici prendevano posto nella *loggia superiore al porticato che gira intorno alla chiesa e vi accedevano dal palazzo Accademico;* sono specialmente ricordate le feste che accompagnarono la inaugurazione del palazzo; il Segretario dell'Accademia Ab. Carli la descrive minutamente, era un avvenimento per tutta la città.

Recentemente, prima del progetto della demolizione, si pensò di trar partito di questa ex-chiesa; vi si voleva collocare il monumento ai nostri Martiri; si voleva farne un piccolo *Panteon* mantovano; venne anche l'idea di farne la sede del Museo Civico, dividendo l'alto fabbricato in tre piani; progetti, (scrive l'articolista che è G. B. Intra) tutti infelicissimi, che fortunatamente furono abbandonati.

E così si demolisce; furono già ritirate le *belle pietre cotte che ne ornarono la parte esterna posteriore;* fu tagliata dal muro la Madonna che serviva di pala all'altare Maggiore, ecc. ecc. ».

È con rimpianto adunque che G. B. Intra parla della demolizione di questa chiesa, rimpianto che proviene da un animo il quale sente tutta l'amarezza prodotta nei cultori delle memorie patrie, dalla distruzione di edifici che hanno avuto una storia.

PIAZZA ERBE

È una delle più belle piazze di Mantova. Ancor nel 1855 essa viene descritta così dall'Avv. Francesco

Antoldi nella sua *Guida*: « È dessa quadrilunga e quasi da ogni lato cinta da arcate sostenute da colonne e pilastri di marmo, e tutta contornata da botteghe di negozianti. Il maggior portico presenta una sempre *florida* fiera ecc. ».

Essa, unitamente all'attigua *Piazza Broletto* e all'area ove ora sorgono il Palazzo del *Podestà*, ed il Palazzo della *Ragione*, formava l'antico *Broletto* del Comune di Mantova. *Broletto* era il nome dato ad uno spazio più o meno largo, chiuso e coltivato, che possedevano i liberi comuni del Medio Evo, e sul quale venivano, col tempo, costruendo i loro palazzi. (Confronta la parola dialettale *Broeul* e l'italiano *Brolo*).

Già nel 1303 il *Broletto*, o meglio parte di esso, era ridotto a Piazza chiamata precisamente *Piazza del Broletto*, e vi era permessa la *vendita* del *formaggio*, del *lino*, delle *frutta*, degli *erbaggi*, et *aliarum rerum*, come attestano gli Statuti Bonacolsiani lib. III, Rub. 53.

Si continua così da più di sei secoli il mercato delle *frutta* e degli *erbaggi* ecc. sulla stessa piazza; ben si comprende, quindi, come venisse, più tardi, chiamata *Piazza delle Erbe*.

Per un periodo breve soltanto essa venne destinata ad altro uso, e ben diverso. Nel 1598 (vedi *Amadei* op. cit.) fu dal Duca Vincenzo IV sbarazzata da tutte le *tende* e *botteghe movibili* che la occupavano, (proprio come al presente!) e destinata a luogo di supplizio per i malfattori, i quali prima venivano giustiziati sulla grande *Piazza di S. Pietro* (Piazza Sordello).

Nelle *Carte Topografiche* del 1600 essa è segnata col nome di *Piazza dei Mercanti*, ed è già nella forma e delle dimensioni attuali. Questo nome le venne cer-

tamente dal *Portico dei Mercanti* che sta dirimpetto alla torre delle ore, e la chiude dalla parte della Basilica di S. Andrea.

La Piazza ha tutt'intorno fabbricati importanti per la storia medioevale di Mantova, e di ognuno di essi io terrò brevemente parola.

Palazzo della Ragione. - « L'epoca precisa della sua costruzione, non mi fu dato, (scrive il *Davari* op. cit.), di poterla stabilire; ma se lo si guarda dal lato della piazzetta della Concordia, si scorge alla sua sommità una finestra, la solo rimasta, arcuata, bifora, con colonnetta nel mezzo, onde si può, con ragione, supporre che esso fu innalzato sul finire del XIII secolo, come architettura usata in quell'epoca ».

Il Comune costruì questo *Novum Palatium*, perchè in esso si facesse il *Mercato delle biade*, e « stava allora tutto isolato; e la grande sala superiore era illuminata da dodici grandi finestre arcuate, sei da ciascun lato, con colonnette nel mezzo, e vi si accedeva per la scala che sta tuttora sotto la torre dell'Orologio ».

Serviva questa grande sala per la vendita delle *biade*, dei *legumi*, della *farina* e della *semola* in tempo di pioggia.

« Sotto le *Volte* - stationibus - di questo palazzo, il Comune teneva alcuni uffici pubblici, come quello ove si registravano gli istrumenti, ove si esigevano i dazii e si pagavano tutti gli stipendiati al servizio del Comune.

Queste antiche *volte* devono certamente aver subìto una modificazione intorno al 1441, essendo ciò provato da una lapide che andò perduta, e che fu trascritta dall'Amadei, nella quale si leggeva: che nel

detto anno, e nel tempo in cui Marco dei Brognoli era massaro generale furono fatte le *volte nuove*, ed i documenti lo confermano.

Queste *volte*, ridotte a botteghe, occupavano tutto lo spazio sottostante al suddetto palazzo, tanto dalla parte della Piazza Erbe, come dall'altra di Via Giustiziati.

Quelle colonne murate che stanno lungo il porticato attuale, delle quali ora non si veggono che i capitelli, devono essere state innalzate appunto intorno al 1441. Infatti il capitello della colonna murata che si vede all'angolo della torre dell'orologio, porta ancora lo stemma dei *Folenghi*, e ciò perchè nel 1441 il Marchese di Mantova accordò a Bartolomeo dei Folenghi, suo rettore generale delle entrate, la prima di quelle *volte* confinante colla scala che metteva, e mette ancora, alla parte superiore del palazzo.

Altre di queste *volte* furono dal Marchese concesse ad altri cittadini, e tra questi allo stesso *Marco Brognolo*, ricordato nella suaccennata lapide. Quindi il porticato attuale deve essere stato innalzato dopo che fu fabbricata la torre dell'orologio, 1473 ».

Al principio del *XV* secolo il palazzo fu congiunto a quello di Giustizia o del Podestà (vedi Piazza Broletto), denominandolo - *Palatium Juris* - e sostituì quello antico - 1208 - che si ergeva nella attuale Piazza Broletto, distrutto dalle fiamme nel 1413.

« Pel deposito e vendite delle *biade* fu fabbricata una casa nei pressi di questo *palazzo delle Granaglie* - *Domum factam pro venditione bladorum* - e nel 1473 si aggiunse all'estremità del *Palatium Juris* la *Torre*, murandovi in essa il pubblico orologio ».

Piazza delle Erbe - Portici dei Mercanti - Palazzo del Podestà - Palazzo della Ragione
Torre dell'Orologio - Case che nascondevano la Rotonda di S. Lorenzo

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

(Per notizie più ampie vedi - *Stefano Davari* op. cit. p. 52 e 53 - *Statuti Bonacolsiani* libro III. Rub. 53 e 54).

Il Palazzo venne restaurato nel 1686 e, purtroppo, completamente rifatto nel 1726, nel qual anno esso venne ridotto come vedesi al presente.

Il nostro diligente storico *Amadei* così parla di questo rifacimento. « Nel 1726 fu del tutto terminata la tanto lodevole (?) restaurazione dell'antico palazzo della Ragione, posto nella Piazza delle Erbe, dintorno alla qual fattura lavorasi già da tre anni, per ridurre quella grande sala come vedesi presentemente, tutta cangiata nella sua vecchia struttura sì interna che esterna.

Oltre all'aver riordinati i lumi delle finestre antiche *bipartite* con *marmoree colonnette*, ch'*ei* (non voglio trascrivere il nome di chi tolse lo splendore antico ad un edificio tanto importante) fece turare, aprendone molt'altre moderne uniformi in distanza proporzionata, *fece fare le tre ringhiere che sporgono in fuori verso piazza, fu rinnovato tutto il tetto, anzi alzato più del vecchio, fu alzata tutta di pianta la grande scala di marmo, coi suoi annessi e connessi,* per la quale con comodo si accede alla camera d'udienza ecc. ».

La grande *loggia* quindi, che prospetta la Piazza Erbe, fu eretta nel 1726, e dopo quest' epoca furono inalzate anche le brutte case ed il sottostante porticato, che stanno addossati al Palazzo della Ragione dalla parte della via Giustiziati.

(Vedi intorno a questo Palazzo anche la *Memoria* delle opere a comodo ornamento ecc. nella R. Città di Mantova, di *Luigi Preti* a p. 35 - anno 1837).

In questo palazzo si amministrò la *Giustizia* dal principio del secolo XV fino al 1822, anno in cui l'I. R. Tribunale passò nel già *R. Albergo Canossa*, di fronte al Vicolo S. Anna. (Vedi Via Cavour). Pochi anni dopo però esso divenne nuovamente sede dell'amministrazione della Giustizia, e continuò ad esserlo fino a che non le si trovò un edificio più comodo e maestoso, l'attuale *Palazzo di Giustizia.*

Ora nella parte superiore del Palazzo della Ragione hanno sede gli uffici delle Ipoteche, e nella inferiore stanno numerose botteghe di commestibili e l'ufficio della Pesa pubblica.

Torre dell' Orologio. - Fu innalzata, come venne di già ricordato, nel 1473, nel qual anno fu in essa murato dal Maestro *Bartolomeo de' Manfredi* il grande orologio che ancora si ammira.

Questo orologio viene così descritto dallo stesso Maestro Bartolomeo. « Tandem ho finito l'opera de la dimostracione de la facciata de lo horologio, la quale dimostra le hore del vulgo, le hore di astrologi, li hori di pianeti, lo crescere et calare del dì, li 12 signi del celo per li quali si vede zirare il vero loco del sole in qual signo et in qual grado del signo si trova, de dì in dì et de hora in hora.

Item la vera dimostracione de la luna simile de dì in dì et de hora in hora, et la apariscentia della sua grandezza come in cielo se si trova, et la etade sua, zoè quanti dì, et se la è sopra over sotto terra, se la è in oriente, mezzodì o occidente, sempre si vede in qual parte del cielo si trova, et in qual signo nasce in oriente over dismonta a lo occidente, et quale è in mezzo dì, et quale in meza nocte con li vari coniun-

cioni, opposicioni et quadrature, cum li dì critici quali sono molto utili, et potrassi vedere li tempi dei salassi, di dare medicine, di far tai in chirosia, de taiar vesti et vestire; de la agricoltura, in taiar, impiantare et seminare et in far viazi.... ».

(Lettera del Maestro Bartolomeo Manfredi al Marchese Lodovico Gonzaga - Mantova 30 Giugno 1473, riportata dal Davari op. cit.).

« Purtroppo, soggiunge il Davari, cogli anni l'ingegnosissima macchina ideata dal nostro Manfredi andò mano mano deteriorando, fino a che nel 1722 fu limitato il meccanismo all'attuale movimento delle ore e dei minuti, e solo rimane quel maestoso quadrante a ricordo del valente nostro concittadino che primo lo ideò e costrusse ».

Qui mi pare opportuno rendere noto come, prima che venisse murato l'orologio di Piazza Erbe, altro ne esistesse in Mantova, del quale non si ha memoria che in alcuni documenti riportati dal Davari. Fu costruito nel 1396 per opera del Mantovano M.o *Giovanni de' Manfredi.*

Ma dove sorgesse la sua *torre* non si sa. Il nostro Davari la mette in una piazza del Comune, nei pressi di una contrada detta *Capragarum a Torculis*, fra la parte posteriore del Monastero di S. Andrea e quell'anteriore del Monastero e chiesa di S. Agnese. Sarebbe sorta quindi, fra le attuali vie del *Leon d'oro* e *Cavour*, e forse sull'area occupata dall'albergo dello Scudo di Francia.

(Vedi *Stefano Davari - Notizie Storiche* intorno al Pubblico orologio di Mantova - Atti dell'Accademia Virgiliana - 1883-84).

La Rotonda - Chiesa di S. Lorenzo. - Antichissima chiesa che la tradizione vuole sorgesse fin dal 312, sopra il luogo ove prima esisteva un tempietto dedicato a Diana. Fu parrocchia sino al 1579, anno in cui venne soppressa e si credette anche distrutta.

Rimase fino a noi, esteriormente, un segno che indicava la sua precisa posizione; un vecchio tetto, cioè, al disopra di tutte le case e botteghe che l'attorniavano e nascondevano, sostenuto da pilastroni di pietra, sopra uno dei quali stava innalzata una Croce di ferro. Tutti la credevano completamente demolita, ma, in questi ultimi anni, postosi mano all'abbattimento di quel gruppo di casupole e bottegucce che stavano fra Piazza Concordia e Piazza Erbe, a sinistra della torre dell'orologio, essa venne di nuovo alla luce, guasta e rovinata in ogni parte, è vero, ma non così da impedire che si scorgessero i suoi grandi pregi, quello dell'arte ed ancor più quello del tempo. Cessarono allora le demolizioni, e si comprese la necessità di tentarne il restauro che, dopo lunghe alternative ed incertezze, incominciò e procedè alacremente, così che ora si può dire sia ridonata alla nostra città uno de' monumenti non indegni della sua storia. Nella Carta Topografica dell'Arch. Gabriele Bertazzolo (anno 1628) essa si vede ancora, e quasi nella forma in cui è ridotta attualmente.

Casa Boniforte - Essa è appoggiata all'antica torre dei Poltroni (Vedi Piazza Andrea Mantegna). Fu costrutta nel 1455 dal mercante Giovanni de Boniforte, ed è tutta ornata con preziose decorazioni in terra cotta che in quel tempo facevansi in Mantova.

(Vedi in proposito *Stefano Davari* op. cit. - *Tonelli* op. cit. T. II. p. 264 - *Luigi Preti* - Memoria cit. p. 16-17).

Portico dei Mercanti. - I Portici che fiancheggiano la chiesa di S. Andrea, detti *Portici dei Mercanti*, furono costruiti in principio del secolo XIV. Essi figurano già innalzati nel 1319, ed appartenevano al monastero di S. Andrea il quale li affittava ai mercanti.

Questi portici devono quindi aver servito, da tempo antichissimo, ai mercanti per la vendita dei panni e dei drappi al minuto, avendo essi conservata sino a noi la stessa denominazione.

Nell'epoca della loro costruzione non si estendevano che dalla Torre del Comune alla Casa dei Groppelli (Vedi Piazza Andrea Mantegna), ed erano perfettamente isolati, perchè fra i portici e la Chiesa correva un *viottolo* detto *del Muradello.* (Vedi documenti e deduzioni nel *Davari* op. cit. p. 63).

Palazzo del Podestà. - vedi Piazza Broletto.

Torre del Comune. - vedi Via Broletto.

Non posso passar oltre senza riportare quanto Saverio Bettinelli (op. cit. p. 37) scrive intorno ad un dipinto che esisteva in questa Piazza, e che ora non è più.

« Fra le opere a fresco più degne di memoria, e le più belle di quel gran maestro (Mantegna) fu quella posta sopra l'ottavo arco dei portici della piazza in faccia all'orologio, nella quale era dipinto il Marchese Francesco ginocchione davanti all'Angelo che monta il cavallo del marchese, e fu da questo ordinata in memoria d'aver campata la morte nella battaglia del Taro. Si vede ancora la testa dell'Angelo e quella del cavallo e poco più, essendo il resto caduto ai miei dì (seconda metà del secolo XVIII). Sotto è dipinto il giudizio di Salomone, ed anch'esso sarà presto precipitato ».

Prima di abbandonare questa piazza voglio ricordare come parecchi dei nostri scrittori ritengano esistesse in essa, da tempi assai lontani, una statua veneratissima di *Virgilio*.

La vogliono di marmo pario, scolpita in toga romana, recinta da ferrei cancelli, innalzata per otto gradini sul piano, colla destra stesa in atto di favellare e colla sinistra tenente il volume del suo Poema.

La dicono abbattuta da un guerriero, Carlo Malatesta, circa nel 1397, perchè stimava atti di pagana superstizione quanto il popolo mantovano compieva attorno a lei.

« Innanzi a quella (infatti) al venir primavera la gioventù Mantovana accoglievasi incoronata di fiori, de' quali a Virgilio davan pure corona, e danze intorno a lui e liete corse a cavallo, e convitti, e concerti il dì natale festivamente ne celebravano ». (Saverio Bettinelli op. cit., p. 18).

Ma il Malatesta, com'era naturale, incontrò le ire e dei letterati del tempo, e dei mantovani, nei quali il dolore e lo sdegno fu tanto che gli vennero con l'armi in mano davanti, e l'obbligarono e far ripescare la statua per rimetterla in seggio.

Però ogni ricerca fu vana, ci dicono i nostri storici, essa non fu più ritrovata.

PIAZZA FELICE CAVALLOTTI

Sta dinnanzi al Teatro Sociale, ed è piuttosto un allargamento del Corso Vittorio Emanuele, formato dall'incontro di parecchie vie.

Fu così chiamata nel 1900, quando sulla casa a sinistra del Teatro venne murato il busto a *Felice Cavallotti.*

Prima era detta *Piazza Leona*, per la *Porta de la Leona* o i vôlti de la Leona (vedi Cronaca dello Schivenoglia), esistenti fra i fabbricati rustici, sulla cui area ora sorge il Teatro Sociale, e la casa che fa angolo colla Via Bartolomeo Grazioli, già Agnello. Perchè questa porta venisse chiamata *de la Leona* dirò più avanti.

Antecedentemente al XIX secolo essa era, come già dissi, un semplice largo dovuto all'incontro di parecchie vie. Nel 1822 venne ampliata per la demolizione dell'antichissima chiesa di S. Giacomo, la quale stava tra il corso del Rio ed il palazzo volgarmente detto del Diavolo, ora sede della Banca Agricola mantovana, a destra del Teatro Sociale, e si protendeva tanto nel mezzo della strada, da rendere l'ultimo tratto del corso Vittorio Emanuele angustissimo.

Ebbe poi la forma e le dimensioni attuali nel 1822, quando venne innalzato dalle fondamenta, sull'area del Casone Gervasoni (già della celebre famiglia Folengo) e di altri antichi caseggiati, il *Teatro Nuovo della Società* o Teatro Sociale.

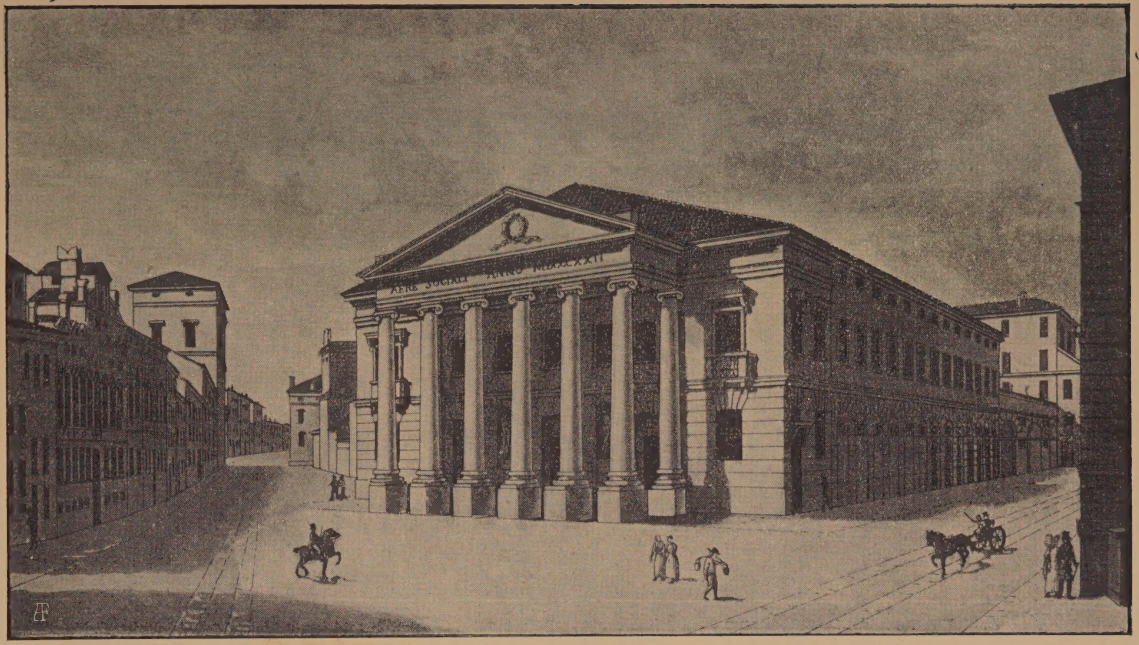
Porta de la Leona. - Nei secoli XI, XII, XIII quivi incominciava il *Borgo di S. Giacomo* (vedi Corso Vittorio Emanuele). La Città aveva da questa parte il suo limite estremo nella *Porta delle quattro Porte (Porta de la Leona* o i *Vôlti de la Leona)* che sorgeva, come già dissi, fra il Teatro Sociale e la casa della piazza che fa angolo con la Via Bartolomeo Grazioli. È certo questa una delle più antiche porte di Mantova,

ed alcuni cronisti la fanno risalire all'epoca romana; tradizione che resta comprovata dalla scoperta fatta sull'angolo di Via Grazioli, parecchi anni fa, di una lapide che si giudicò appartenesse ad un monumento eretto ad Ercole Augusto.

Dal nome della Porta si può arguire che fosse costituita di quattro archi. Anche quando la Porta non servì più gli archi rimasero, e presero il nome di *Vôlti de la Leona.*

Perchè la *Porta delle quattro Porte* mutasse poi il nome, è spiegato da Stefano Davari op. cit. p. 74, in questo modo: « Nella prima metà del 1300, la via che era detta - *Strata S. Jacobi* o *Strata Burgi S. Jacobi* (l'attuale Corso Vittorio Emanuele) si denominò: *Contrata Leonis Vermilii.* Tale mutazione di nome non può essere stata causata che dall'aver il Comune fatto restaurare l'antica porta, e su di essa posto un *Leone di Pietra Rossa;* da ciò il nuovo nome alla Contrada di *Leonis Vermilii* - del *Leone Rosso,* ed alla Porta, di *Porta de la Leona* o di *Volti de la Leona,* considerandola non più come porta della Città, ma come ornamento della città stessa ».

Nei restauri avvenuti la *porta* ebbe ridotto certamente il numero degli *archi,* perchè nel 1797, quando venne demolita per ordine del Governo della Repubblica, essa non consisteva che di « un pilastro nel mezzo e due archi laterali, il tutto sormontato da una specie di attica ed avente lo stesso ufficio che i *portoni* di Brà a Verona ». Così la descrive l'ing. mantovano *G. C. Zupellari,* nella sua *Memoria* intorno ai mutamenti e fatti avvenuti in Mantova nella prima metà del secolo XIX. Essa era stata restaurata nel 1771. Scrive



Piazza Leona, ora Felice Cavallotti - Teatro Sociale

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

infatti il *Volta*, nel suo Compendio della Storia di Mantova, vol. V p. 242, queste parole: « La Congregazione civica, volle perpetuare la memoria della venuta in Mantova dell' Imperatore Giuseppe II, due anni addietro, col ristaurare i *due* vetusti archi della Porta Leona al Ponte di S. Giacomo e collocarvi alla sommità due marmi ben lavorati, l'uno dei quali portava l'effigie dello stesso Imperatore, con iscrizione analoga alla sua permanenza fra noi, e l' altro aveva la testa dell' Imperatrice sua madre .... ».

Dall' iscrizione posta sulla casa che fa angolo con via B. Grazioli, in memoria dell' antichissima *porta* si apprende come essa fosse, per l' ingiuria del tempo, già cadente - *fere collapsa a Fundamentis.*

Casa N. 3. - *Aedificium ad acuenda et expolienda ferra* - dice l'iscrizione che sta infissa su questa casa, dalla parte del Rio; edificio quindi da *Arrotino* fondato vicino alle acque, al tempo di Lodovico II Marchese di Mantova e ricostrutto, quasi dalle fondamenta, perchè rovinato dal tempo, sotto l' Imperatore Giuseppe II, il 1785.

Vicino v'è un'altra casa che servì ad uso di *filatoio di seta*, fondata nel 1545 da G. Battista Ceruto, fattore generale del Duca Francesco II Gonzaga.

Teatro Sociale. - Innalzato come già dissi nel 1822, a spese d'illustri ed agiati cittadini (aere sociali), dall' architetto Canonica, sull' area di antichi e deformi caseggiati.

Si senta in proposito quanto *Luigi Preti*, nella sua *Memoria* intorno alle opere di comodo ornamento e salubrità pubblica, eseguite nella R. Città di Mantova dal 1822 al 1837, lasciò scritto col suo solito entusiasmo:

« E appena si crederà, egli dice, che là dove sorge a far bella mostra di sè questo elegante Teatro, facesse un giorno ingrato ingombro, non che alla più ampia fra le contrade di Mantova, all'unica che è destinata al pubblico Corso, un ammasso di rozzi e cadenti abituri, onde per erti e tortuosi chiassuoli guadagnar si doveva il passaggio alle strade vicine. Nè sarà che si taccia una singolar circostanza, cioè che ad offrir l'area, sulla quale far sorgere il nuovo Teatro, non tanto disparvero i casolari testè accennati, ma fu duopo mandare a terra l'antica casa, che fu del celebre Baldassare Castiglioni; così che dopo il giro di quattro secoli, risorse sacro alle Muse ed alle Grazie quel suolo, che fu la culla di uno dei più begli ingegni del secolo di Leone X e de' più splendidi ornamenti di Mantova ».

PIAZZA GARIBALDI

Detta prima *Piazza S. Silvestro,* perchè al posto del nuovo *Palazzo delle Poste,* là ove esso fa angolo con via Bartolomeo Grazioli, sorgeva l'antichissima chiesa di S. Silvestro, distrutta nel 1789.

Nel 1861, per rendere la piazza più vasta, fu abbattuta la *fronte della casa merlata, che la famiglia dei Cattabeni aveva costruito sul finire del secolo XIV.* Terminava essa nella piazza con un piccolo porticato ed una loggetta che guardavano attraverso la piazza, in via Magistrato. Ora è sede della Banca Cattolica Mantovana, ha dinnanzi la statua di Giuseppe Gari-

Piazza S. Silvestro, ora Garibaldi - Pubblico Macello - Casa dei Cattabeni - Campanile di S. Domenico

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

baldi, ed ai lati hanno principio le vie Principe Amedeo e Giovanni Chiassi.

Innalzatosi, nel 1887, nel mezzo della piazza, il monumento a Giuseppe Garibaldi, essa venne chiamata *Piazza Garibaldi.*

Porta dei Monticelli. - In testa al ponte sul Rio che attraversa questa piazza, esisteva anticamente, ed è ricordata fin dal 1204 la *Porta dei Monticelli*, una delle due porte della città nuova o quartiere di S. Stefano. Veniva così denominata perchè metteva in quella vasta zona tutta a *rilievi* e *conche* detta *Zona dei Monticelli - Monticellorum*, e che abbracciava tutto lo spazio compreso fra le due vie Giovanni Chiassi e Principe Amedeo. (Vedi Vie G. Chiassi e Principe Amedeo).

Chiesa di S. Silvestro. - Sorgeva, come dissi, là ove ora s'innalza maestoso il nuovo Palazzo delle Poste. Nello scavare appunto le fondamenta di questo palazzo si rinvenne un numero stragrande di ossa umane, avanzi dei sepolti nell' antico sacrato della chiesa. La tradizione vuole fosse fabbricata nel 568; fu riedificata nel 1134 con portici intorno (vedi *Davari* op. cit. p. 47, e *F. Amadei* op. cit. Tomo I. p. 137 e Tomo II. p. 432). Minacciando di rovinare, fu di nuovo riedificata nel 1477; nel 1789 venne demolita.

Unico ricordo di questa chiesa è la statua di S. Silvestro Papa, collocata nel 1830 sul parapetto del ponte sul Rio, di fronte alla Pescheria.

Beccaria Nuova - La *Beccaria Nuova* innalzata da Giulio Romano nel 1536 lungo il Rio, aveva la sua bella facciata prospiciente la statua di S. Silvestro. Insieme alla *Pescheria* formava uno splendido fabbricato.

Piantata sul Rio, alla destra, su marmoree colonne, era l'edificio, forse migliore (dice la *Mantova Numerizzata* del 1839) d'ogni altro in Italia.

La facciata fu elegantemente ricostrutta poco prima del 1839; nel 1843 rovinò nella parte di mezzo, e si usarono per quasi trent'anni le parti estreme. Nel 1872 non serve più come macello e poco dopo venne abbattuta. (Vedi altre notizie nel *Lungo Rio).*

PIAZZA LEGA LOMBARDA

È comunemente ancor oggi detta *Piazza del Pallone*, e questo nome ebbe fin dalla seconda metà del secolo XVIII. In una *Carta Topografica* di Mantova infatti, del 1795 (esistente nella Curia Vescovile), essa è segnata col nome di *Piazza del Pallone.*

Il perchè di questo nome lo si comprende, sapendo noi come nel 1839 essa venisse chiamata anche *Giuoco del Pallone* (Vedi *Mantova Numerizzata* anno 1839 p. 100). Essa era quindi uno spazio riservato a questo giuoco; ma poi piantata d'alberi e divisa in aiuole, servì a pubblico passeggio e venne chiamata *Piazza Giardino.*

Nel 1871 il Consiglio Comunale constatando come detta piazza, quantunque avesse ufficialmente il nome di Piazza Giardino, pure fosse ancora, volgarmente, chiamata Piazza del Pallone, volle ritornarle l'antico nome, e la denominò di nuovo *Piazza del Pallone.*

Ma nel 1876, anno in cui si celebrava il III° centenario della grande vittoria sopra Federico Barbarossa,

ottenuta dalle città *Lombarde*, riunite in *lega* potente a Legnano, le venne dato il nome di Piazza della *Lega Lombarda.*

Anticamente, intorno al secolo XV, essa è ricordata col nome di « *Platea Curie* » - Piazza della Curia - perchè compresa nei palazzi appartenenti ai Gonzaga dominatori; ma non era della grandezza attuale.

Nelle *Carte Topografiche* del 1600 essa ha dimensioni assai più limitate; è denominata *Corte Vecchia* e comunica coll'attuale Via Corte, per mezzo di un semplice *Voltone.* Era quindi, quasi da ogni lato, circondata da case e la Via Corte non faceva, come al presente, parte integrante della Piazza.

Il Voltone sotto il Palazzo Ducale, che la mette in comunicazione colla Piazza Sordello, chiamavasi allora *Porta di Corte Vecchia.*

Ancor nella seconda metà del secolo XVIII, di fronte alle abitazioni canonicali, trovavasi la *Casa del Pubblico*, che fu incendiata da alcune bombe la mattina del 19 Luglio 1796, e rapidamente consunta dalle fiamme.

Le pubbliche scritture quivi raccolte andarono distrutte.

« Questo luogo (sta scritto nella *Mantova Numerizzata* del 1839) che formava un braccio dell'Imperial R. Palazzo, fu già assegnato dall'Imperatrice Maria Teresa nel 1762 ad uso delle riunioni della Congregazione Civica, e poi nel 1791 dall'Imperatore Leopoldo alla Congregazione Generale dello stato, per uso stabile delle sue particolari amministrazioni.

Oggi non esiste più che il muro di cinta, e l'area è di ragione municipale ».

Il muro ed un'altra casa pure posseduta dal nostro Comune, demoliti nel 1861, per ridurre a comodità di passeggio il vasto spazio della piazza.

Da allora la piazza non ebbe più modificazioni, solo in questi ultimi anni s'innalzarono nuovi e civili fabbricati dalla parte che sta sotto la Torre dello Zuccaro.

PIAZZA LEON BATTISTA ALBERTI

Fu così chiamata nel 1871 in memoria del sommo architetto *Leon Battista Alberti*, a cui devesi l'erezione dell' insigne Basilica di S. Andrea.

Prima era detta *Canonica di S. Andrea*, perchè in essa ha l' abitazione il Primicerio-Parroco di S. Andrea.

Nel mezzo della piazza esisteva, ancor nel 1871, un pozzo, e per questo era stato proposto di chiamarla *Piazza del Pozzo*.

Esso era forse quello dell'antico Monastero che, in occasione dell'erezione della Basilica di S. Andrea nel 1472, venne in parte abbattuto.

Avanzi dell'antico monastero vedonsi ancora nella parte di caseggiato che prospetta la piazza, fra la chiesa e l'abitazione del Primicerio-Parroco.

La Piazza attuale sta forse al posto di uno dei cortili del convento. Infatti « nel secolo XIII, scrive il Davari (op. cit. pag. 47), stavano presso la Chiesa (di S. Andrea, avente dimensioni assai più modeste della presente) un vasto monastero di ragione dei monaci Benedettini, il palazzo abbaziale, cortili, stallaggi ed altre

case di loro proprietà, e il tutto completamente isolato e difeso a monte, dalle invasioni delle acque del Lago di Mezzo, da un argine che era detto *Aggeris S. Andreae* ».

Per comprendere come le acque del Lago di Mezzo avessero potuto invadere il territorio appartenente al Monastero di S. Andrea, basta osservare che le acque del Lago di Mezzo, attraverso l'ancona di S. Agnese (Piazza Virgiliana) ed il *Fossato dei buoi* (Via Cavour), lambivano propriamente l'*Argine di S. Andrea.*

In questa piazza ha l'ingresso secondario la Basilica di S. Andrea, ed in essa termina il braccio di destra della Basilica, con un bell' atrio, completo nel disegno, ma mancante di molti particolari e quasi rustico.

La piazza fu nel decorso anno resa più ampia, coll'abbattimento di alcune case che sorgevano in fondo al Vicolo Leon d'Oro, e stavano di fronte agli avanzi dell'antico convento. In essa venne trasportato il mercato di robe vecchie, che prima facevasi nella Piazza Broletto.

PIAZZA MERCATO

È detta ancora dal popolo *La Fera.* Il Davari, a p. 98 del suo lavoro tante volte citato, osserva: « La parola *Fera* non può derivare che dalla voce latina, *Fera - Fiera, mercato.* Infatti in un documento del 1213 si legge: *Actum est hoc in fera Mantuae in forum Bovum* - fu fatto questo nella *fiera* di Mantova, nella piazza dei buoi....

La *fiera*, secondo il citato documento, era un *mercato di buoi* che dovevasi tenere in questa località, e forse nella piazza che ancora porta il nome di *Piazza della Fiera* ».

Da essa derivò il nome a tutta la contrada, che dalla Barriera Virgilio (Porta Cerese) va fino al principio di Via Trieste, nome che le rimase fino all'anno 1867, in cui venne mutato in quello di Corso Garibaldi.

Nelle *Carte Topografiche* del 1600 la piazza è ancora chiamata *della Fiera;* ora essa ha mutato il suo nome in quello di *Piazza Mercato.*

La ragione di questo mutamento si trova nella *Mantova Numerizzata* del 1839, nella quale al N. 1889 è detto che in questa piazza quadrilunga, *cinta all'intorno da colonnette e sedili di marmo*, si tiene *mercato* dei buoi, cavalli e porci il *Giovedì* d'ogni settimana.

Questo *mercato* o *fiera* che da tempo antichissimo in essa si teneva fu, a quanto sembra, interrotto per parecchi anni, giacchè come osserva il Davari « al principio del 1300 fu dal Comune stabilito che il mercato degli animali - *mercatum animaliun* - si dovesse tenere appresso il fossato dei buoi ».

Il nome però alla piazza viene sempre conservato, ed in documenti del 1416 noi la troviamo designata con queste parole.... *in suxo la fera overo lo mercha de la fera.*

Nel 1694 il *mercato* venne nuovamente ripristinato nella stessa piazza, (Vedi *Amadei* anno 1694) e vi durò fino al 1859.

Chiesa e Convento di S. Paola - In questa piazza fan bella mostra l'antica *chiesa* e il *convento* di S. Paola,

fondati nel 1420 dalla Marchesa Paola Malatesta. Chiesa e convento vennero soppressi nel 1782, e divennero proprietà del comando militare, che intorno al 1820 li restaurò ed abbellì.

Anche ora servono ad uso di *Caserma*, sotto il nome di *Principe Amedeo.*

PIAZZA PARADISO

Piccolo spazio rettangolare compreso fra un'ala di fabbricato del palazzo Ducale, ed il muro basso, coperto di marmi, che serve da parapetto alla rapida discesa che mette in comunicazione le due piazze della Lega Lombarda e di S. Barbara.

In quel braccio di Palazzo Ducale che limita la piazza, trovasi il famoso appartamento del *Paradiso*, che servì d'abitazione ad Isabella d'Este, vedova di Francesco IV, Marchese di Mantova. Da esso venne il nome alla piccola Piazza.

PIAZZA PURGO

È una piccola piazza triangolare, lungo due lati della quale corrono file di portici. È importante perchè nel centro della città, ed in essa si radunano i compratori ed i venditori del mercato settimanale.

Prese questo nome perchè fin dal secolo XIII sorgeva, a lei confinante, l'opificio per la *Purga della*

lana. Dove fosse questo edificio non si seppe fin qui di certo, essendo gli storici discordi.

Fra gli altri, il *Davari* lo mette al posto di quelle case che sorgono fra via Magnani (ora P. Fortunato Calvi), Vicolo Carbone, (ora Via Goito) e la Piazza; il *Tonelli* crede esistesse dall'altra parte della Via P. Fortunato Calvi, e lo dice contiguo alla residenza Municipale. Chi dei due è nel vero?

Quando nel 1551 venne rettificata la *Divisione* della città in *quartieri* e in *contrade*, la *quinta* contrada del *primo* quartiere fu compresa nei seguenti limiti: I. *Quartiere di S. Pietro* - V. *Contrada* dei *Monticelli Bianchi:* « Pescheria (Ponte) - Via Pescheria - Via Orefici - Via P. Fortunato Calvi - Piazza Purgo - Corso Umberto I. - Piazza Felice Cavallotti - Rio fino a Piazza Garibaldi - Ponte della Pescheria ».

Ma giunto alla Via P. Fortunato Calvi, il testo della Divisione dice così: « ante *portam purgi*, *includendo ipsum purgum*, *et directo eundo*, *intus claudendo illum Puteum*, qui est super viam quae nominatur *Rebalio* ».

Ora se nella contrada dei *Monticelli Bianchi*, che ha i limiti sopra descritti, vengono inclusi il *Purgo* stesso ed il *pozzo* (puteum) che gli stava dinnanzi, la *casa* od *opificio* della *Purga delle lane* non era nel luogo voluto dal Davari, ma precisamente in quello indicato dal Tonelli, contiguo cioè alla residenza Municipale.

Le case sull'area delle quali il Davari crede costruito l'*opificio* suddetto, facevano parte dell'altra *contrada*, detta *del Camello*.

(Vedi *Stefano Davari* op. cit. p. 60-61 e *Tonelli*. - Ricerche storiche di Mantova p. 264).

Ritorniamo alla Piazza e trattiamo subito un'altra piccola questione:

Il d'*Arco* pone il palazzo dell'antica famiglia degli Assandri là ove resta ancora una *torre dimezzata*, in Piazza Mantegna, fra la Piazza delle Erbe e Piazza Purgo, e citando la Rub. 22 del libro V. degli Statuti Bonacolsiani, che dicono il palazzo degli Assandri sorgesse « penes stratam *magnam* ad uno latere et aliam *viam strictam* a secundo » crede identificare la *stratam magnam* o *via grande* con quella che da *S. Lorenzo* (Rotonda di S. Lorenzo), seguendo il Porticato, va a S. Andrea, e la *viam strictam* col vicolo che fu fin qui chiamato del *Carbone* e ora *Via Goito.*

Il *Davari*, invece, pone lo stesso palazzo degli Assandri, fra il *Vicolo S. Longino* e la *Piazza Purgo*, al posto adunque di quelle case che stanno di fronte alla facciata di S. Andrea, e citando la stessa Rub. degli Statuti Bonacolsiani, vuole che la *Viam strictam* sia l'attuale *Vicolo S. Longino,* e la *stratam magnam* la *Piazza Purgo.*

A quale dei due storici si debba credere non so. A me però sembra di gran lunga più degna di acconsentimento l'opinione del Davari, e perchè ha con sè la tradizione e la storia che vogliono appartenesse il fabbricato nel cui mezzo sorge la torre del Salaro alla famiglia dei Poltroni, non quindi a quella degli Assandri, e perchè non mi sembra che possa chiamarsi *stratam magnam* quel tratto di Piazza Erbe che va dalla Rotonda a S. Andrea, quantunque mi si possa obbiettare che a quei tempi era certo assai diversa la topografia di quella località. Perciò fino a prova contraria, noi possiamo dire che nei secoli XIII e XIV la *Piazza Purgo* era chiamata *strada grande.*

(*Davari* op. cit. p. 69 - D'*Arco* op. cit. Tomo I. p. 117).

Nel citare le parole del testo della *Divisione* della città in quartieri e contrade, divisione fatta nel 1401 da Francesco Gonzaga e rettificata nel 1551 dal Duca Guglielmo Gonzaga, ho riportato la seguente frase: « *includendo illum Puteum qui est super viam quae nominatur Rebalio* ». Da queste parole si può, con certezza, stabilire come nel 1500 la nostra *piazza* fosse chiamata - *Via Rebalio.*

Non più *via*, ma sibbene *Piazza del Purgo*, oppure il *Rebalio*, essa è chiamata ai tempi del Tonelli, (seconda metà del secolo XVIII), il quale storico, parlandone, così si esprime: « .... portico angolare che chiude in tal qual modo la *piccola Piazza del Purgo*, chiamata il *Rebalio. (Tonelli* op. cit. p. 264 N. II).

Fra il 1444 ed il 1484 i marchesi Lodovico e Federico Gonzaga si diedero ogni cura per abbellire la città, e fu appunto in quest'epoca che si elevarono nel suo centro *case*, *botteghe* e *portici*, fra i quali i *portici* della *Piazza Purgo*. Prova certa ne sono le varie *sigle*, usate in quei tempi dai mercanti, che si veggono scolpite nei capitelli delle colonne che stanno a destra.

Intorno al 1460 i Fratelli Lancini, ricchissimi mercanti « fecero costruire quella casa che si potrebbe anche dire palazzo, che sta, come scrive lo Schivenoglia, fra la *Torre del salaro* e la casa del Mercato. Questa casa è precisamente quella a sinistra della Piazza del Purgo che fa angolo col Vicolo Carbone » (ora *Via Goito)*, e che guarda in parte sulla Piazza Andrea Mantegna. *(Davari* op. cit.).

Nel 1850 questa piccola piazza venne ridotta alla grandezza attuale, demolendo una casa che faceva angolo colle vie Magistrato ed Umberto I, casa volgarmente denominata di Monsieur Paul, e che serviva di caffè. (Vedi *Mantova Numerizzata* del 1839 al N. 1048, e *Carlo d'Arco* op. cit. Tomo II. Vol. VI. p. 117).

La *Guida Numerica* alle case ed agli stabilimenti di Mantova del 1858, ha una lunga nota intorno a questa casa ed alla sua demolizione, nota ch'io riporto completa, perchè la stimo interessante.

« Esisteva in essa (casa) l'antico Caffè, che dal nome del suo proprietario Paolo Limonti francese, morto nel 1734, che vi fece fortuna (e che era conosciuto meglio col nome di Monsieur Paul o Pol) ritrasse il titolo di Caffè di Monsieur Pol, che conservò fino all'avvenuta demolizione.

La fronte di questa casa sporgeva innanzi sulla Piazzetta del Purgo fino a coprire, quasi per intero, la visuale della contrada Magnani, per chi si trovasse sotto il Portico al limite della Contrada Sogliari colla Piazza del Purgo, e dinnanzi alla bottega esisteva un piccolo porticato, per modo che i carreggiabili che dalla Contrada Sogliari dovevano passare a quella dei Magnani, o viceversa, dovevano fare due strette risvolte, in piccolo tratto di via, che riuscivano pericolose massimamente per le barre di carichi pesanti.

A togliere il qual pericolo ed incomodo, a donare maggior tratto d'area alla piccola piazza del Purgo (usato convegno dei negozianti ed agricoltori a mercato), e levare quell' impedimento di vista della spaziosa contrada Magnani pei passeggianti sotto il portico opposto, il lodevole nostro Municipio nell'anno

1849, presentando quel caffè minaccia di ruina, ne fece d'ufficio demolire la fronte sporgente; a cura poi del proprietario Campagnola venne ricostrutta la facciata, che attualmente si vede sul disegno dell'Arch. prof. Giovanni Cherubini ».

Da allora in poi la Piazza non ebbe più modificazioni di sorta.

PIAZZA S. GIOVANNI

Più che una vera piazza è un *largo* dinnanzi alla Caserma di S. Giovanni, ora Caserma Principe Eugenio, antico convento con chiesa delle Monache Benedettine, dedicati a S. Giovanni Evangelista.

Questo piccola piazza, come la contigua *Carlo D'Arco*, faceva nel secolo XII parte del Borgo di S. Giovanni, costrutto fuori della città e soltanto in comunicazione col *quartiere di S. Leonardo*, essendo nel *locus concularum* (vedi Via Giovanni Arrivabene già Via Concole) la viabilità assai disagiata e presso che impedita dalle paludi.

Tanto il Borgo quanto il Monastero erano detti di *S. Giovanni delle Carrette*. Questo nome io credo poterlo spiegare allo stesso modo con cui spiego altrove il nome di *Piazza delle Carrette*.

Poco lontano, anzi in prossimità del convento o caserma di S. Giovanni eravi, in antico, un posto (in fondo alla *Via Portazzuolo)* che il *Tonelli* dice fosse detto *delle Carrette* (op. cit. Tomo II. p. 10); il Borgo

stesso era in quel tempo chiamato *delle carrette* oppure *dei carri - a curru.* Poi quando il convento e la chiesa di S. Giovanni vennero costruiti, il Borgo prese il nome di *Borgo di S. Giovanni delle Carrette.*

Nella *Divisione,* spesso citata, della città in quartieri e contrade, il convento è chiamato *Monasterio Sancti Ioannis a curru - delle carrette.* Dunque fu il *Porto* chiamato *delle carrette - a curru,* che aggiunse questo nome al Monastero ed al Borgo; ed il Porto era così detto per il gran numero di *carri e carrette* che da esso uscivano ed in esso entravano.

Il monastero venne eretto intorno al 1000, ma con dimensioni assai minori, soltanto nel 1493 occupò l'area che ha al presente. La chiesa aveva la sua facciata guardante la *piazza S. Giovanni.* Nel 1797 tanto la chiesa quanto il convento vennero soppressi, e nel 1821 furono ridotti a Caserma.

Palazzo Capilupi - Questo bel Palazzo antico che fa angolo colla Via G. Finzi, da poco, purtroppo, rimodernato, è, si crede, una delle prime abitazioni della nobile famiglia Capilupi. Così almeno dice l'iscrizione messa sopra la porta:

Hospes cum videas Caput acre insigne Luporum,
Ne timeas: soevam fert pia Roma Lupam,
Non famis impatiens hii at ulla caede cruenta
Aufert nec ulli fraude vel ore pecus.
At colit hospitium, et sua sunt tibi pervia tecta,
Fedele si certo te sibi iunget amor.
P. C. C.

Questa iscrizione ripete ed amplia il concetto del motto che sta inciso sopra la porta del palazzo dei Marchesi Capilupi, in Via Concezione. (Vedi Via Concezione).

PIAZZA S. LEONARDO

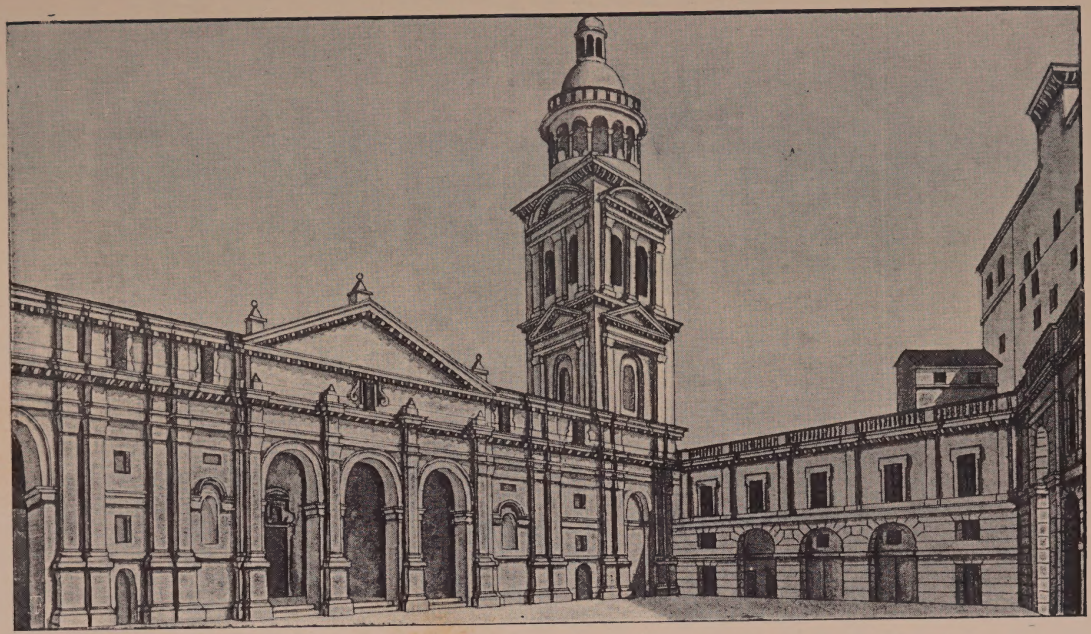
È quel largo spazio fra l'Ospitale Militare e la Chiesa di S. Leonardo. Essa è sempre ricordata con questo nome, ma non ebbe sempre le stesse dimensioni, perchè intorno ad essa, nel corso dei secoli, molto si modificò.

La chiesa stessa antichissima, una delle prime fondate nella nostra città, fu per ben cinque volte rifabbricata, e nell'ultima (1795) essa venne ridotta nella forma attuale. Unici avanzi di una delle antiche ricostruzioni restano il tozzo e bel campanile, ed il non men bel cornicione in terra cotta, con conchiglie decorate, dell'Oratorio che vedesi dalla Via Zambelli. Il Campanile ha di interessante assai la loggia finale, coi suoi tre archi tondi per faccia, sorretti da esili colonne in marmo. È del secolo XII.

L'*Ospitale Militare* era prima Chiesa e Convento delle Monache Capuccine, esso venne così rifabbricato dall'imperatore Giuseppe II, nel 1786.

Si può quindi, quasi con certezza, affermare che la Piazza di S. Leonardo non ebbe l'attuale forma e dimensioni se non nell'ultimo decennio del secolo XVIII.

La Chiesa di S. Leonardo diede ancor nel secolo XIII il nome al V ed ultimo dei quartieri in cui era divisa Mantova, al *Quartiere di S. Leonardo*, detto anche *Quartiere Maggiore*, perchè il più popolato, quantunque fosse meno vasto degli altri.



Piazza e R. Basilica di Santa Barbara

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

PIAZZA S. BARBARA

Vi si accede e dalla Piazza Lega Lombarda e dalla Piazza Castello. È piccola, ma graziosa; s'apre dinnanzi alla Basilica di S. Barbara, e su di essa prospettano all'intorno i grandi balconi della Corte.

« Era nei tempi ducali sede di una grandiosa fiera, che aveva luogo il 4 Dicembre, giorno di S. Barbara, ed in tale occasione le persone che si amavano solevano farsi ricchi regali ». (G. B. Intra - Guida di Mantova).

R. Basilica di S. Barbara - È una costruzione magnifica, dovuta all'Arch. G. B. Bertani ed al duca Guglielmo III, i quali la incominciarono nel 1562 e terminarono nel 1565.

Le vicende guerresche del secolo XVII e XVIII la deteriorarono talmente, che occorsero lunghi e dispendiosi lavori per ritornarla nel primiero suo stato. I restauri incominciarono nel 1800, e durarono quasi tutta la prima metà di questo secolo.

« All'esterno il tempio, (scrive il *Matteucci* op. cit. p. 156) ha l'aspetto d'un teatro: l'elegante vestibolo a tre arcate, i pilastri, le nicchie, i riquadri e le cornici, si fondono in una sinfonia di linee e di decorazioni svelte, sobrie e piacevoli.

Assai più interessante della chiesa è il mirabile campanile.

Non dirò con l'Algarotti che è *il più bello del*

mondo, perchè senza oltrepassare i confini d'Italia, troviamo nel Campanile di Giotto e nella Torre pendente di Pisa due esempi grandiosi, che sfatano il giudizio eccessivamente ottimista del citato scrittore.

Ma in ogni modo la costruzione ardita del Bertani è molto bella, e s'innalza con una spontaneità di linee, che sembrano fiorite in un giorno radioso di primavera.

Il D'Arco osservò che il *tempietto rotondo composto con forme gentili* ergentesi sull'estremità della torre, non armonizza troppo col resto. Verissimo.... ma quanta bellezza in quel tempietto che sembra formato d'azzurro e di sole, che posa ardito e svelto sull'eminente costruzione, prendendo l'aspetto d'un traforo grazioso !...»

Dello stesso parere dell'Algarotti fu anche il nostro Bettinelli. Egli dice infatti, che non vide « nè il più bello, nè il più solido, dentro e fuori, in nessuna città d'Italia, nè di Francia e Germania ».

PIAZZA S. TERESA

Occupa lo spazio dell'antica *Piazzetta di S. Stefano,* ed in parte della chiesa e convento omonimi che sorgevano in fondo alla Via Roberto Ardigò.

Detta chiesa, che si crede fondata nell'828, fu nel 1643, perchè cadente per antichità, restaurata dalle monache Carmelitane scalze e dedicata a *S. Teresa.* Espulse le monache, venne negli anni 1783-1784 demolita, ed il convento parte atterrato e parte ridotto in private abitazioni. « Sull'area sua, scrive il *Davari*

(op. cit.), nel decimo ottavo secolo, furono fabbricate case private, oggi di proprietà dei signori Viterbi ».

Traccie degli antichi edifici vedonsi ancora in principio di Vicolo Prato, a destra.

Dopo la demolizione della Chiesa, la Piazza, non poco allargata, fu nel 1787 denominata *Piazza delle Arche;* ma nel 1871 il nome di *Piazza delle Arche* passò alla *Piazza Teatro Vecchio*, poco lontana, ed essa venne chiamata *Piazza S. Teresa.*

La chiesa di S. Stefano dava nei secoli XII, XIII, XIV il nome al II *Quartiere* della città, detto *Quartiere di S. Stefano* o *Città Nuova*, e nei suoi dintorni era permesso il *Mercato del Pesce.*

PIAZZA DEL SEMINARIO

Fu così detta nel 1871, perchè dinnanzi al palazzo del Seminario. Prima era chiamata *Piazzetta del Vescovado.*

È questa Piazza molto antica, e vedesi nella sua forma attuale anche nelle Carte Topografiche del 1600.

In quel tempo però aveva una *Porta*, che metteva in un vicolo detto più tardi Vicolo S. Giovanni Buono, il quale comunicava coll'antico vicolo di S. Agnese. (Vedi Via Cavour e Vicolo di S. Agnese).

La Porta fu chiusa nel 1898, e l'area del Vicolo servì a rendere più spazioso il cortile delle scuole comunali di Via Fratelli Cairoli.

PIAZZA SERMIDE

Ebbe tal nome, nel 1898, quel largo formatosi da un incendio, che distrusse le case esistenti fra il *Vicolo Tombino* ed il *Vicolo Olio.*

Ad essa si accede passando dal *Vicolo Regresso.* Da principio quel *largo* era chiamato *Piazzetta dell'Olio.*

PIAZZA SORDELLO

È la più bella piazza di Mantova. Da tempo antichissimo essa era detta *Piazza S. Pietro,* nome preso dal Santo a cui è dedicata la Cattedrale. La vera piazza medioevale aveva confini assai più ristretti, sorgendo, in mezzo alla piazza attuale, case, palazzi ed anche piccole chiese.

Secondo il Davari (op. cit.), due strade parallele correvano nella piazza. L'una, a sinistra, in basso, detta *strata magna* - strada grande - che conduceva dall'attuale *Voltone di S. Pietro* alla chiesa omonima e passava dinnanzi al Palazzo dei Bonacolsi; l'altra, a destra, più in alto, detta *Strata S. Mariae Matris Dominae* (Vedi Via Enrico Tazzoli), che dalla chiesa dello stesso nome (vedi Vecchia città) situata a destra del Voltone di S. Pietro, vicino al *Fossato dei Buoi*

Archi che congiungevano il Palazzo Ducale al Duomo

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

(Via Accademia), conduceva alla *Chiesa di S. Croce*, la quale sorgeva presso a poco dopo il secondo porticato del Palazzo Ducale, ed aveva dinnanzi una Piazzetta che confinava colla Piazzetta della Chiesa di S. Pietro.

Nel secolo XIV, abbattute le case che stavano di fronte alla *Magna domus* di Guido Bonacolsi ed al maestoso palazzo contiguo, (Palazzo Ducale) si formò un largo spazio che è ricordato nel 1303 col nome di *Piazza del Capitano*. Abbattute in seguito le altre case ancora esistenti fra la *Piazza del Capitano* e quella di *S. Pietro*, si ha, sul finire del secolo XIV, una vasta piazza chiamata *Piazza grande di S. Pietro*. Ma certo neppure allora la piazza aveva la forma e grandezza attuali, perchè in essa esisteva ancora la chiesa di S. Maria Matris Domini, demolita soltanto nella prima metà del secolo XV.

Nel quadro dipinto dal celebre pittore veronese Domenico Morone (ora esistente nel Palazzo Ducale) nel 1494, la piazza è della grandezza e forme attuali, ma più bella assai, conservando i palazzi che la contornavano e la chiesa di S. Pietro la loro splendida architettura medioevale.

Nel 1580 il Duca Guglielmo Gonzaga costrusse quegli *archi* che molti di noi ricordano, in fondo a Piazza Sordello « per sorreggere il corridoio che dalla *corte* metteva alla tribuna ducale nella Chiesa di S. Pietro ». (Davari op. cit. p. 40).

Questi *archi* separavano dalla Piazza Sordello uno spazio abbastanza vasto, che venne nel 1787 chiamato *Piazza della Legna*, forse perchè in essa fermavansi coi carri i venditori di legna che entravano dalla Porta

S. Giorgio. Essi vennero abbattuti nel 1901 e delle due piazze se ne fece una sola.

La Piazza Sordello ha attorno a sè i monumenti più belli dell'epoca medioevale.

Il Duomo, dedicato a S. Pietro, era nei primi secoli di dimensioni assai più modeste. Esso pare edificato nel 985 da Ottone III imperatore; « fu rifabbricato fra il 1399 ed il 1401, per ordine del Capitano di Mantova Francesco Gonzaga, dall'Architetto Scultore Maestro Giacomello di Venezia, lavorandovi gli scultori Maestro Pietro Paolo, pure di Venezia e M.ro Giacomino di Pavia ».

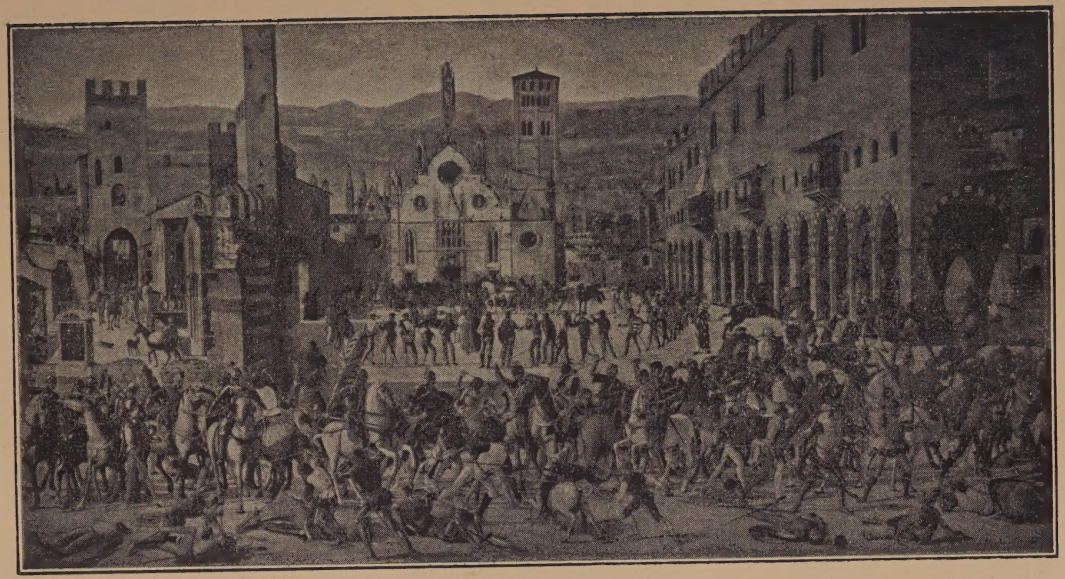
Così il Davari, traendo il tutto dalle lettere dello stesso Capitano Francesco Gonzaga, conservate nell'Archivio Storico Gonzaga.

La facciata di gotica architettura, come era la chiesa, tutta in marmo con fini sculture e con svelti pinacoli che la adornavano, ci fu tramandata dal Pittore Domenico Morone, nel quadro più sopra ricordato. Come essa fosse si può in parte arguire, osservando il lato di sinistra rimasto, di fronte al Palazzo Ducale.

Nel secolo XVI fu la chiesa di nuovo rifabbricata, con disegno dell'architetto Giulio Romano, rimanendone però intatta la facciata, la quale nel 1761 venne, purtroppo, sostituita colla presente, su disegno del romano Nicolò Baschiera, colonnello del Genio Austriaco.

Per meglio far comprendere come fosse la parte esteriore del *Duomo*, credo dovere aggiungere quanto trovo a p. 25 del Volume V, del *Compendio della Storia di Mantova di L. C. Volta*. Eccolo:

« Il Capitolo della Cattedrale, anno 1718, che am-



Quadro di Domenico Morone, dipinto nel 1494 e ristaurato dal prof. Luigi Cavenaghi di Milano

Ora trovasi nel Palazzo Ducale. In esso vedesi la Porta-Torre dei Mulini – La Torre, poi detta della Gabbia, ed i Palazzi che la contornano – La facciata della Cattedrale e la Torre-Campanile – Il Palazzo che fu poi detto Ducale.

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

ministrava le rendite della Mensa Vescovile, colse la opportuna occasione di servirsi di esse per restaurare ed abbellire la Cattedrale medesima: e diffatti, udito il parere degli architetti, fu addossata l'impresa all'ingegnere Doriciglio Moscatelli Battaglia. Vennero allora aperte lateralmente varie finestre per illuminare le navate minori, si tolsero alcuni gradini della scala marmorea dinnanzi all'ingresso, ond'entrar nel tempio senza discendere; si demolì l'esterna ringhiera, ch'era sostenuta da colonne appoggiate sul dorso di due antichi leoni di marmo, e che stava per ruinare, ecc. ecc. Codeste opere salvarono la fabbrica da un prossimo totale deperimento.... ».

La gradinata poi si ridusse alla forma attuale quando, costruitosi nel 1827 l'attuale Seminario Vescovile, si dovettero toglierle alcuni gradini che *si protraevano* assai nella via Fratelli Cairoli.

La *Torre campanile* della Cattedrale fu creduta opera romana e si narrò l'avesse costruita *Ario,* Ufficiale romano, a scopo militare. Il Davari, invece, la crede fabbricata esclusivamente per collocarvi le campane.

Gli sembra bensì che la parte inferiore abbia un carattere di costruzione più antico, e potrebbe, dice egli, anche essere un avanzo di costruzione romana, ma la parte superiore che costituisce la vera torre, no.

« Quei due ordini di loggiati, scrive, che stanno ai quattro lati della torre, a piccole e leggere arcate sostenute da eleganti colonnette, mostrano che fu innalzata per uno scopo ben diverso delle altre torri che ancor vediamo nella nostra città... costruzioni massiccie addossate ai palazzi dei signorotti, veri baluardi di difesa o di offesa ».

Di più il Davari stesso ha trovato un documento del 1207, dal quale deduce che in quel tempo le campane già stavano su quella torre; quindi conchiude: «..... mi pare non essere lontano dal vero, se affermo che essa fu innalzata, su ruderi antichi, intorno al finire del decimo secondo secolo, e per lo scopo su accennato».

Palazzo Ducale. - È un insieme grandioso di splendidi edifici, giardini, cortili. La parte che prospetta la Piazza comprende, incominciando da Via Tazzoli, il Palazzo ora sede della Prefettura, il maestoso Palazzo merlato che sta nella parte più elevata della Piazza, fondato intorno il 1295 da Guido Bonacolsi, di seguito alla sua *Magna Domus*; poi gli edificii continuano fino al Mercato dei Bozzoli. Questi palazzi ebbero, nel corso dei secoli, numerosi ristauri e, purtroppo, anche non poche profanazioni. In questi ultimi anni si tentò di ritornarli all'antica loro artistica forma, ma per le numerose sovrapposizioni di disegni non fu, se non in parte, possibile.

Palazzo Cadenazzi e Castiglioni. - Il *primo*, di proprietà degli eredi Cadenazzi, appartenne nel secolo XIII alla famiglia degli Acerbi. Da essa lo comperò, insieme alla Torre (Torre della Gabbia) e ad alcune case vicine, Pinamonte Bonacolsi. (Vedi in *Davari* op. cit. p. 4, il contratto di vendita). Il *secondo*, una continuazione di questo, pure merlato, ma più maestoso, con finestre trifore, formate da due piccole volte, sostenute da colonnette e racchiuse entro un grand'arco, fu pure costruito da Pinamonte Bonacolsi, il quale, desideroso di signoreggiare la città, si era venuto formando così un forte baluardo, col quale

incuteva timore e rispetto. Anche questo palazzo subì profonde deformazioni. La sua entrata principale, scrisse St. Davari, « la si può... constatare in quel grand'arco acuto ornato tutto all'intorno dagli scudetti araldici della Famiglia Bonacolsi, ed oggi ridotta a piccola porta d'osteria ». La secondaria, pure ad arco acuto, ma meno grande, scorgesi nell'altra parte del palazzo, prossima al Vicolo Bonacolsi. Il portone attuale d'ingresso fu aperto assai più tardi, come fu aggiunto in tempi non troppo lontani da noi il poggiolo che gli sta sopra. Il portone è ornato di marmi finemente lavorati, ed è lavoro del secolo XVI.

Già nel 1265 Pinamonte possedeva un proprio palazzo, fra la chiesa di S. Maria Matris Domini ed il Fossato dei buoi. Era il detto palazzo al posto di quelle case che ora sorgono dirimpetto alla Cattedrale, e fu congiunto, più tardi, per mezzo del *Cavalcavia* o Voltone di S. Pietro, agli altri palazzi di proprietà dello stesso Pinamonte Bonacolsi.

Al tempo del Capitanato di Guido Bonacolsi, dal 1299 adunque, tutti i palazzi che attorniavano l'attuale Piazza Sordello appartenevano ai Bonacolsi, abitando il fratello di Guido, Rinaldo Bonacolsi, in un palazzo di fronte all'antico Episcopio (Vedi Via Fratelli Cairoli), quello ancor ora unito al palazzo Castiglioni, per mezzo del *Cavalcavia* che attraversa il *Vicolo Bonacolsi*; sicchè non solo i Bonacolsi potevano vantare una signoria politica sulla città di Mantova, ma anche potevano dirsi i signori di fatto della Vecchia Città.

Tutti questi grandiosi fabbricati passarono più tardi in potere dei Gonzaga.

Il Voltone di S. Pietro è una delle più antiche

porte della *Vecchia Città*, e pare fosse anticamente detta *Porta di Mantova*. Nel 1414 essa, secondo il Davari, veniva chiamata *Porta a Misericordia*, perchè vicino aveva un *Ospitale* sotto il titolo di *S. Maria della Misericordia*, ricordato fin dal 1299, ed ancora esistente nel 1525. (Vedi intorno a questo ospitale: Porta S. Giorgio).

Più tardi fu chiamata *Porta degli Stipendi*, poi *Porta della Guardia*, (Vedi *Divisione* di Mantova in *Quartieri* e *Contrade* del 1551) ed il perchè di questi nomi facilmente s'intende. A lungo portò anche il nome di *Voltone Guerrieri*, dal nome della famiglia che lo possedè fin dal 1526; ora volgarmente è chiamata *Voltone di S. Pietro*, perchè conduce alla Cattedrale dedicata a S. Pietro.

Già fin dalla seconda metà del secolo XIII il Voltone serviva a congiungere fra di loro i palazzi dei Bonacolsi, come il *Cavalcavia* che ancora si vede in Vicolo Bonacolsi fra *Palazzo Castiglioni e la Casa Maestranza*.

Chi fu l'ideatore ed il costruttore di tutti questi splendidi edifici dei Bonacolsi? Non si sa; la storia tace.

« Solo in un documento del 1207, scrive Stefano Davari (p. 17 op. cit.) mi fu dato trovare fra i testimoni ad un atto notarile, il nome di un tal *Guercio da Cremona ingegnere*. Il Conte Carlo D'Arco ricorda però i seguenti ingegneri, che lavorarono in Mantova nel decimo terzo secolo: *Wilelmus et Benassutus*, *Iacobus et Gratasola*, *Ognabenus et Germanus (Arti ed Artisti*, C. Carlo D'Arco T. I. p. 90), per cui può essere che si debba a qualcuno di questi ingegneri,

Piazza Sordello

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

e fors'anco al detto Guercio di Cremona la costruzione dei Palazzi Bonacolsiani. »

E di questo solo, per ora, dobbiamo accontentarci. Chissà che l'avvenire sia meno ingrato del passato verso quegli illustri che fecero lavori tanto pregiati, permettendo vengano conosciuti i loro nomi.

Palazzo Vescovile. - L'attuale Palazzo Vescovile pare appartenesse, in antico, ai *Vicedomini* di Mantova. Erano detti Vicedomini coloro che rappresentavano l'autorità Vescovile al tempo in cui i Vescovi reggevano politicamente le città.

Non vi sono, dice il Davari, documenti che parlino di loro, come possessori di questo palazzo, che nel 1206.

Anche Mantova fu soggetta ai propri Vescovi ed ebbe perciò propri Vicedomini *(Vice signori,* perchè facevano le *veci del signore).*

Il nome che appartenne da principio ad alcuni membri di una famiglia passò poi a tutta la famiglia, e ne divenne il cognome.

Dai Vicedomini, il palazzo passò ai Bonacolsi, e già sappiamo come nel 1299 in esso abitasse *Rinaldo* fratello di Guido, l'ultimo dei Bonacolsi e soprannominato *Passerino.* Caduti i Bonacolsi, per opera di Luigi Gonzaga, nel 1328 esso divenne, come tutti gli altri palazzi Bonacolsiani, proprietà dei Gonzaga.

Nel secolo XIX, ridotto nelle forme attuali, apparteneva ai fratelli Marchesi Bianchi, ed il 31 Agosto del 1823 divenne la sede dei Vescovi di Mantova. (Vedi Via Fratelli Cairoli)

□ □ □

□ □

La *Piazza*, nelle Carte Topografiche del 1600, ha la forma uguale alla presente; solo è limitata verso S. Giorgio da quella serie di *Archi* di cui già feci cenno. Al posto del *Palazzo della Prefettura* v'ha un altro palazzo di dimensioni minori, che fa angolo colla piazza e colla via allora detta dello *Zuccaro*, oggi *Enrico Tazzoli*. Per mezzo di una *Porta* ad *Arco*, posto fra il sudetto palazzo ed il maestoso Palazzo Ducale, presso a poco là ove ora trovasi l'ingresso al Consiglio Provinciale, si entrava nel Cortile del fabbricato, che racchiudeva l'*Armeria* ed i suoi uffici.

Il *Voltone*, sotto il Palazzo Ducale, che dalla Piazza Sordello conduce alla Piazza Lega Lombarda (Antica *Corte Vecchia)*, aveva in quei tempi il nome di *Porta della Corte Vecchia.*

L'altro *Voltone*, che dall'ultimo lembo della Piazza conduce alla Piazza Castello, chiamavasi *Porta del Castello.*

Sotto il piccolo corridoio coperto che fa parte dei Palazzi ducali, in faccia alla Torre del Duomo, ebbe sede nei suoi primordi l'Arte dei *Portatori di Vino*, fondata nel 1548, trasportata di poi in Piazza Arche, e nello scorso anno di nuovo trasferita in questa piazza, dirimpetto alla Cattedrale.

Conservò il suo nome antico di Piazza S. Pietro fino al 1867, anno in cui venne intitolata a *Sordello*, il grande *Trovatore* mantovano. Le fu dato questo nome perchè si credeva che in mezzo ad essa Sordello avesse avuto il suo Palazzo.

Quasi tutti i nostri storici e cronisti, infatti, così dicono, ma la loro asserzione non regge più alla severa critica moderna, e quanto dissero in proposito

non è che pura leggenda. (Vedasi il volume del Prof. *Cesare de Lollis* intitolato *Vita e Poesie di Sordello di Goito - G. B. Visi* nelle sue *Notizie Storiche della città e stato di Mantova.* p. 384. T. II. e *Stefano Davari* op. cit. p. 33 e seg.)

Attilio Portioli poi, nel suo opuscoletto: *Nozioni Archeologiche intorno alla città e territorio di Mantova* pag. 5, ci dà una prova evidente della niuna attendibilità della tradizione.

Narra egli che quando si volle innalzare il monumento alle vittime dei processi di Mantova del 1852, si fece un largo scavo nel bel mezzo della piazza, proprio là dove si vuole sorgesse il palazzo di Sordello, ma non se ne rinvenne alcuna traccia.

Queste constatazioni e le notizie sicure, basate su documenti, che Cesare de Lollis ci dà intorno alla vita di Sordello, si trovano d'accordo nell'affermare che Sordello visse vita avventurosa sì, ma lontano da Mantova. È quindi errato e leggendario quanto si narra intorno ad un Sordello eroico difensore di Mantova. (Vedi Via Breda dell'Acqua)

□ □ □

In questa *Piazza* Rinaldo Bonacolsi detto Passerino, fratello di Guido, ed a lui successo nel Capitanato, fu assalito dagli insorti guidati da Luigi Gonzaga, e morì il 16 Luglio 1328.

Quivi si fecero feste nei giorni di letizia dei Gonzaga, e si videro oscenità ed orrori d'ogni specie, nei giorni infausti dei saccheggi. Quivi fino al 1598

□ □

si mandarono all'estremo supplizio i malfattori, e si piantò nel 1797 l'*Albero* della *Libertà*, in mezzo ai suoni, ai canti ed alle danze.

Nel suo mezzo finalmente il 7 Dicembre 1872 si innalzò il monumento ai *Martiri di Belfiore*, lavoro mediocre, è vero, del Miglioretti, ma di grande significato per la storia, perchè dice come fosse giunta anche per noi l'era della *libertà* vera, della *fratellanza*, della *pace*.

PIAZZA STRETTA

Dalle sue minuscole dimensioni si comprende subito il perchè di questo nome.

Alcuni la ritengono l'antica piazza della primitiva Mantova, ancor sotto gli Etruschi.

Ebbe questo nome nel 1787, nel quale anno era stato proposto venisse chiamata *Piazzetta Bruschi*, perchè in essa eravi il palazzo della famiglia dei Conti Duffort Malabieu Bruschi.

Essa, come tutti i vicoli adiacenti, faceva parte, nei secoli XII e XIII, della Zona o Contrada degli Scaglioni. (Vedi Via Teatro Vecchio).

PIAZZA TEOFILO FOLENGO

Ebbe tal nome pochi anni or sono. Prima era detta *Piazza S. Antonino*, perchè nella sua area sorgeva un tempietto dedicato a S. Antonio.

« Lateralmente, dice il *Diario per Mantova* del 1836, al Teatro Nuovo della Società testè edificato, dalla parte delle Concole, (Via Giovanni Arrivabene) e precisamente in faccia alla casa Plattis, esisteva un Tempietto, di ragione privata, dedicato a S. Antonio di Padova, che comunemente veniva chiamato S. Antonino.

Vi si ascendeva per una gradinata di pietra, che introduceva in un vestibolo coperto da un architrave sostenuto da colonne pure di pietra.

Venne atterrato nell'anno 1823 per dar luogo ad una piazza, e ampliare la Via Corta (Via Ippolito Nievo), isolare lo stesso teatro e dar adito all'ornamento esterno di due case vicine. Il detto tempietto era stato fabbricato nel 1648 ».

Un vicolo congiungeva, prima della demolizione della chiesetta, le attuali vie Giovanni Arrivabene ed Ippolito Nievo, ed era pur esso chiamato *S. Antonino.*

Nei secoli XIII e XIV faceva parte della *Zona delle Concole* (vedi Via Giovanni Arrivabene), e precisamente della condrada di essa zona detta del *Monte*, per un dosso eminente o terrapieno, che ivi sorgeva in difesa delle acque del Rio.

Avanzo di quel terrapieno è il dislivello che ancora esiste fra le vie Ippolito Nievo e Giovanni Arrivabene.

Ora la *Piazza Teofilo Folengo* è un *largo* triangolare, i cui tre vertici toccano la Via Ippolito Nievo, la Via Giovanni Arrivabene e la Piazza Felice Cavallotti; sembra anzi la continuazione di quest'ultima.

Fu dato a caso a questa piazza il nome di *Teofilo Folengo?* Forse si. Forse nel momento in cui le si mutava, dai nostri *padri coscritti*, il nome, si pensava

solo a riparare in parte alla dimenticanza indecorosa in cui fu, per secoli, lasciato il grande *poeta maccheronico*; ma se anche fosse così, il caso è stato sapiente, perchè forse in essa guardava la casa della famiglia *Folengo,* demolita insieme a numerose altre nel 1821, quando si eresse il Teatro Sociale.

PIAZZA VIRGILIANA

L'area dell'attuale *Piazza Virgiliana*, coi caseggiati che l'attorniano, era occupata nel secolo XIII da una vasta *palude* detta di *S. Agnese*, perchè dietro al Palazzo del conte Bonoris, sulla riva del lago di Mezzo, sorgeva il convento e la chiesa degli Eremitani di S. Agnese (Vedi Vicolo S. Agnese).

L'antica *Palus* nel *lacuna S.e Agnetis* si estendeva dalla metà circa di Via Cavour alle Vie Dario Tassoni, Sapone e S. Leonardo da un lato, e dall'altro costeggiava la parte posteriore dei palazzi Bonacolsiani, (la *Casa-Torre* che si vede ancora nel Vicolo Bonacolsi, subito dopo l'*arco*, fu fondata sulla rive del lago), dell' Episcopio ed il fianco destro della Cattedrale.

« Tutta questa vasta *ancona* (dice il *Davari* op. cit.) era circondata da mura e terrapieni per difesa della città, e per impedire che le acque, in caso di alluvione, invadessero la città stessa ».

Nella seconda metà del secolo XIV fu costrutto un *argine o strada,* detto *argine di S. Agnese*, il quale, incominciando presso a poco dal principio dell'attuale Via Trento finiva alla via Vescovado (Fratelli Cairoli).

Federico Amadei nella sua *Cronaca Universale* della Città di Mantova, pone la costruzione di quest'argine, che taglia l'Ancona di S. Agnese, nel 1353, e ne fa ideatore Feltrino Gonzaga, e soggiunge che dopo questo lavoro il Porto dell'Ancona non potè più servire, e le barche incominciarono ad approdare alla riva della Torre Nuova. (Vedi Piazza Arche). Forse l'asserzione dell'Amadei è un po' arrischiata, giacchè ancor nel 1600 noi vediamo entrare ed uscire barche dalla parte dell'*Ancona* in comunicazione col lago. L'*argine* riuscì di grande giovamento ai cittadini. Esso mise in comunicazione la Città Vecchia con uno dei principali Quartieri, quello di S. Leonardo, e procurò un facile passaggio ai cittadini, i quali non si trovarono più costretti a percorrere le lunghe ed incomode vie costeggianti la vasta palude.

E siccome si soleva in quei tempi porre a capo di ogni argine, strada o ponte che conduceva in città, una *Porta* ed un *Ponte* levatoio, così il Capitano di Mantova, Lodovico Gonzaga, fece costruire una *Porta* ed un Ponte levatoio sull'argine di S. Agnese ai confini della città.

La Porta ed il Ponte furono chiamati, a cagione della località in cui erano situati, *Porta e Ponte di S. Agnese.*

La Porta prese assai più tardi il nome di *Voltone del Vescovado*, perchè servì ad unire l'antico Seminario Vescovile al Vecchio Episcopio. (Vedi Via Fratelli Cairoli)

« Il lavoro di bonificazione, scrive il Davari, della palude od Ancona di S. Agnese incominciò nel principio del secolo XV. Prima i Frati Eremitani innalzarono

tutta la località che circondava il loro convento, vi formarono ortaglie ed allargarono la chiesa ed il monastero (1436).

Poi i Marchesi di Mantova concessero nel 1485 agli stessi frati Eremitani centinaia di pertiche di terreno paludoso, perchè continuassero *(cum magna ipsius monasteri impensa*, dice il decreto) l'opera incominciata.

Ma già nel 1480 una zona dell'*Ancona* era stata ceduta al Capitolo della Cattedrale, per fabbricarvi la Cappella della Madonna, e nel 1481 altra ne veniva concessa allo stesso Capitolo da destinarsi al Cimitero della Parrocchia.

Il Marchese Francesco e suo figlio Federico concessero (continua il *Davari)* a molti cittadini larghe zone di quella palude, tanto a levante che a ponente, affinchè innalzassero case e formassero vaste ortaglie.

Per tal modo quell'ancona, che era tanto vasta nel secolo XIII, venne man mano restringendosi, tanto che sul finire del secolo XVI, si può affermare che essa era ridotta soltanto all'attuale Piazza Virgiliana ».

Nelle Carte Topografiche del 1600, noi vediamo infatti che in essa le acque si estendono per uno spazio poco più grande dell'attuale *Darsena* di Porto Catena, e questo spazio è chiamato *Porto dell'Ancona.*

Si entra nel Porto dal Lago di Mezzo per una porta detta *Porta dell'Ancona.* Essa era aperta nel muro che recinge la città, vicino alle case di destra guardando il lago, e lasciava passare le imbarcazioni che entravano nel Porto.

(Questa Porta è ricordata nell'antica *Divisione della città* in Quartieri e Contrade, col nome di *Chiusa o rastrello* nel *muro della città).*

Intorno alle acque veggonsi, sempre osservando le carte Topografiche del 1600, orti prosperosi e vasti, in ispecie verso la vecchia città, orti che si stendono fino alla Via Carlo Montanari e poco lontano dall'attuale Vicolo S. Agnese e da Via Cavour. Le case di Via Fratelli Cairoli si protendono in avanti, dopo la Porta di S. Agnese, quasi fino alle acque del Porto, sempre contornate da orti.

Nel mezzo della strada che attraversa l'Ancona sta la chiesuola della *Madonna*, detta *dell'Argine*, e qualche casuccia; al di là dell'Argine, verso la via Dario Tassoni, è segnata una piccola conca d'acqua, che non sembra in comunicazione colle acque del Porto; quest' acqua stagnante è forse l' unico avanzo della vera palude.

Anche nel secolo successivo l'*Ancona* continuò ad essere colmata e bonificata; scomparve così la *conca* o bacino che ancor si vedeva in principio del secolo XVII ed al tratto non coltivato, esistente fra le case e gli orti contigui alla città e difeso dalle acque del lago per mezzo dell'Argine, vien dato il nome di *Piazza dell'Argine*.

Nel 1797 anche il Porto dell'Ancona venne prosciugato, ed approvato dal Governo francese il progetto dell' architetto Paolo Pozzo, venne ridotta la piazza nella forma attuale.

« Nel 1797, per trovar luogo alla piazza, dice l'autore della *Mantova Numerizzata* del 1839, fu operata la demolizione della chiesa della Madonna dell' Argine, della casa del custode, della vecchia casa Bedulli, e di altre piccole abitazioni che stavano in linea colla suddetta chiesa sulla sinistra della contrada Vescovado,

e di tutto il muro che cingeva il convento degli Agostiniani, ora Caserma di S. Agnese, e con questi primi ruderi cominciò l'interrimento di una parte della Piazza, che nel 1799, coll'atterramento di altre case dalla parte opposta e coll' impadronirsi di alcuni orti, venne allargata sì che rimase compiuto perfettamente il disegno. Racchiude questo passeggio lo spazio di biolche mantovane 20.45.8 ».

Francesco Antoldi, nella sua *Guida pel forastiero*, (anno 1835, pag. 97) così la descrive: « Contiene un vasto circo e due grandi viali attorniati da due piccoli, tutti cinti da siepi e da 750 piante di alto fusto, parte indigene e parte esotiche. Vi si trovano disposti con simmetria sessantasei sedili di marmo, offerti spontaneamente da vari cittadini a maggior lustro e comodo del passeggio stesso ».

Essa venne dedicata al mantovano Poeta nel 1801, il 15 d'ottobre, « con una festa solenne celebrata per ordine del Generale Miollis, allora comandante la città ed il Dipartimento del Mincio » ed in quella occasione fu eretta nel mezzo della Piazza una marmorea colonna portante sopra il busto di Virgilio in bronzo.

Ecco come viene descritto il monumento nel « *Fioretto* »: « Ai 21 di Marzo 1801, per cura del Generale Miollis, grande ammiratore di Virgilio, venne con grandissima festa inaugurato il busto di questo insigne Poeta nella *Piazza dell' Argine*, detta poi *Virgiliana*. Il monumento, eretto in marmo nel mezzo della piazza, presentava un piedestallo sormontato da uno zoccolo, adorno nei quattro angoli di altrettanti cigni, colle ali distese sulle quattro facciate; varie teste di Medusa ombreggiate dalle ali de' cigni lo

attorniavano. Sullo zoccolo ergevasi una colonna scanalata di ordine composito. Sulle scorniciature del capitello si vedevano quattro sfingi in appoggio del piedestallo o acrotere, su cui poggiava il busto dell' immortale poeta. Quattro bassorilievi fregiavano l'acrotere: l'uno rappresentava *Ercole*, simbolo della forza dello stile del cantore d' Enea; l' altro un *Apollo*, padre della poesia; il terzo la sposa di Vulcano *o Venere*, emblema degli amori di Didone; ed il quarto la Musa *Calliope*, che alludeva ai versi sublimi dell' epico latino. All' ingresso della Piazza, per la contrada della Posta, era stato innalzato un arco magnifico, sotto cui passò il carro trionfale portante il busto di Virgilio, che fu gettato in bronzo, da quello di marmo che si conserva nel patrio Museo, dal distinto artefice Giovanni Bellavite. Il detto arco era decorato di bassorilievi, con soggetti tratti dall'Eneide, e di statue rappresentanti le principali divinità di Roma.... Il disegno del monumento e dell'apparato fu d'invenzione dell'insigne Architetto Paolo Pozzo ».

Nel 1815 il busto fu levato, per lasciar libero lo spazio alle esercitazioni militari e perchè appariva troppo piccola cosa in confronto dell'immensità della piazza, e collocato nel mezzo dell' Ippodromo; dal quale posto venne tolto nel 1820 per dar luogo all'Anfiteatro Virgiliano. Ora trovasi nell'Aula consigliare del Palazzo Municipale.

Un contemporaneo, inedito scrittore di storia mantovana, ci dice anche come finirono le colonne che sorreggevano il busto di Virgilio.

Quando nel 1815 il busto venne trasportato dal mezzo della piazza nello spazio ove ora sorge l'Anfi-

teatro Virgiliano, esso non fu eretto sopra la stessa colonna che prima lo sorreggeva, ma sopra un'altra.

La prima era scannellata e fu nel 1816 venduta al paese di Gazzuolo; essa servì e serve tuttora a sorreggere la statua della Carità. La seconda liscia venne nel 1820 posta all'incanto, ma non trovò compratore perchè il nostro contemporaneo ci informa che, ancor quando scriveva, essa stava « sul suolo dal lato destro della facciata del Teatro Virgiliano ». Per certo è quella che si vide fino a pochi anni fa, al posto indicato, guasta dal tempo e dall'umidità.

« I marmi, continua il nostro contemporaneo, che sorreggevano questa colonna, in forma quadrata e che sui quattro lati portavano incisi i nomi degli individui che in quell'epoca (1801) componevano il Municipio, furono fin d'allora adoperati a formare i gradini esteriori per i quali si *ascende* all'Anfiteatro ».

Ma perchè quei gradini ora più non esistono? Ecco come ce ne dà bellamente la ragione il nostro storico. « Ma siccome poi a più riprese si volle innalzare l'area della piazza Virgiliana per togliere l'incomodo delle frequenti innondazioni, così non esistono che *due scalini* visibili d'ingresso al sudetto Anfiteatro ».

Al suo tempo due, *oggi* neppur un gradino esiste perchè il livello della piazza venne di nuovo rialzato.

Ridotta la Piazza nella sua forma attuale, ebbe da principio (come vedemmo) sovente, danni dalle piene d'acqua. Si provvide allora a inalzarne il piano, ma il rialzo fece molto soffrire buona parte delle piante di alto fusto e le siepi che vi tracciavano i viali, e la piazza perdè assai della sua bellezza.

Il Municipio per ritornarle la vaghezza di prima

e renderla anzi più elegante, incominciò nell'inverno del 1850 ad atterrare parte di quelle vecchie piante, sostituendole con nuove che più si addicevano ad un pubblico passeggio, come i platani e gli ippocastani. La sostituzione continuò negli anni successivi per modo che nel 1857, tutte le vecchie piante, meno nell'estremo lato dell'Ippodromo, erano già sostituite.

Un'innovazione si fece anche nelle siepi, poichè in luogo di quattro file di siepi vive se ne piantarono due contornanti il viale principale. (Vedi *Guida Numerica* alle case ed agli stabilimenti di Mantova, anno 1858).

Ora anche le due file di siepi vive furono tolte, ed all'immensa piazza non restano che i sedili di marmo ed alcune file di piante.

Ricordo come nel 1832 dalla Direzione del Genio venisse alzata m. 1.30, al di sopra del piano della piazza, la muraglia di fronte al Lago di Mezzo, della lunghezza di m. 250.

□ □ □

Questa Piazza, per quanto di formazione quasi recente, è contornata da alcuni edifici degni di essere ricordati.

L'attuale *Caserma* in fondo alla piazza, col fianco sinistro sulla riva del Lago di Mezzo, dalla parte di S. Leonardo, e prospicente l'Anfiteatro Virgiliano, fu fondata nel 1450 dal Marchese Lodovico Gonzaga. Servì per qualche secolo da *Ospitale* ed in esso vennero, fin dalla sua fondazione, riunite tutte le rendite degli altri piccoli ospitali sparsi per la città, i quali furono sop-

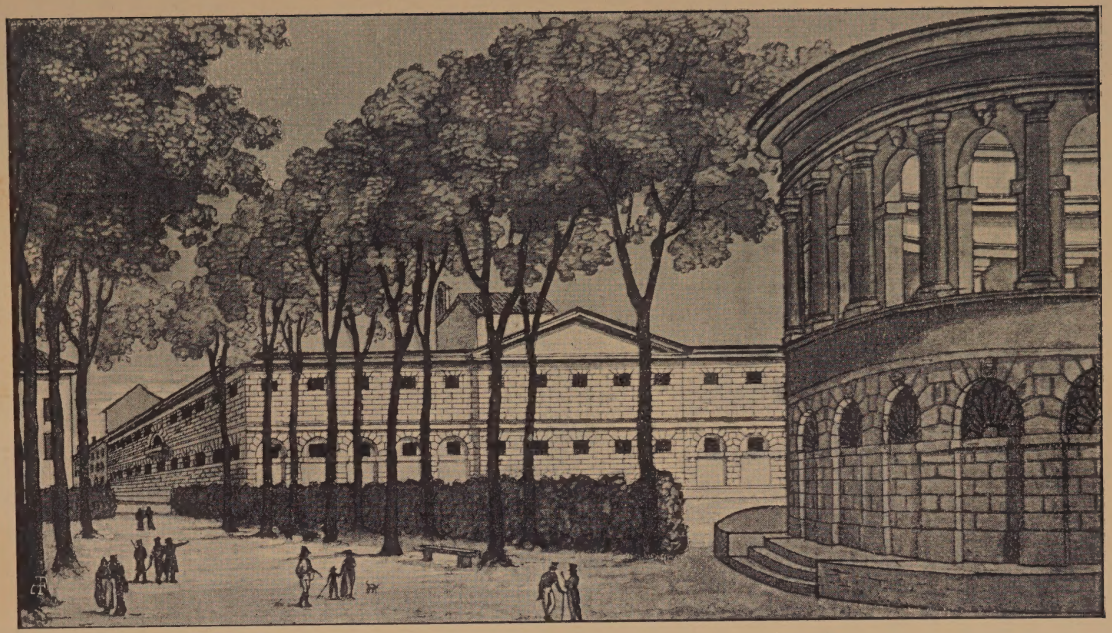
□ □

pressi. (Vedi *Stefano Davari* op. cit. p. 109, e *Diario di Mantova* anno 1836 p. 109).

Nel 1798 fu, per comando della Repubblica Francese, convertito in *Casa di Pena* od *Ergastolo*. Essa venne nella prima metà del secolo passato decorata di nuova facciata, la quale, « tempera coll'eleganza delle forme architettoniche, (scrive l'Autore della *Memoria* delle opere a comodo ornamento ecc. pubblicata nel 1838) immaginate dall'ingegnere architetto Paolo Pianzola, l'idea sconsolante che presentava dapprima l'albergo della sventura e del delitto ».

L'altra *Caserma* che sta nella parte opposta della Piazza, a destra entrando pel Vicolo S. Anna, fu costrutta dall' architetto Paolo Pozzo, e perchè nell' area degli orti dell'antico convento di S. Agnese, fu da principio detta *Caserma di S. Agnese*. Più tardi prese il nome di *Caserma del Soccorso*, perchè congiunta all'altra caserma che ha l'ingresso in via Fratelli Cairoli, quasi dirimpetto alla Via Carlo Montanari, la quale era pure detta Caserma del Soccorso. (Perchè venne così chiamata? vedi Via Fratelli Cairoli). Ora porta il nome di *Caserma P. Fortunato Calvi*.

In fondo, vicino al lago, nel mezzo del vecchio Ippodromo sorge l'*Anfiteatro Virgiliano*, d'ordine dorico semplice, costrutto nel 1821 dall'Architetto Giuseppe Cantoni per incarico del mantovano Gaetano Ogliani; Anfiteatro che (scrive il ricordato autore della *Memoria* ecc. col suo solito entusiasmo ed anche con non poca esagerazione) « per l'eleganza e l'ampiezza sovrasta a quanti si conoscano in Italia, se si eccettui l'avanzo superbo della grandezza Romana nella vicina Verona ».



Ergastolo, ora Caserma, ed Anfiteatro Virgiliano

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

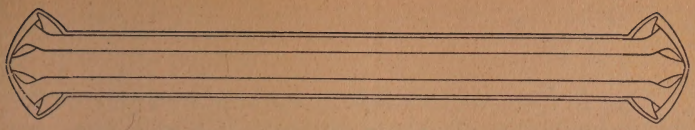
PARTE TERZA

VIE

STORIA DESCRIZIONE

MONUMENTI PRINCIPALI

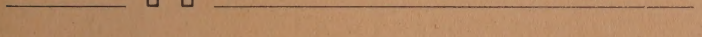
o o o



VIA ACCADEMIA

Va dalle vie Broletto e Cavour alla Piazza delle Arche; fu chiamata *Via Accademia* nel 1871, prima aveva il nome di *Fossato de Buoi.* Il perchè del nome attuale si comprende subito; in essa ha la facciata principale la *R. Accademia Virgiliana.* Il nome antico però è un ricordo storico, assai importante, di Mantova.

Scorreva in essa un antichissimo *fossato* che principiava dall'Ancona di S. Agnese, (Piazza Virgiliana) e finiva nel Lago Inferiore, lambendo le mura di cinta della vecchia città (Vedi Via Cavour). Chiamavasi *Fossatum Bovum* ed anche *Fossatum Porcorum*, perchè era l'unico luogo in cui fosse permesso ai beccai di scannare gli animali che servivano all'alimentazione. (Vedi *Davari* op. cit. p. 15, e Statuti Bonacolsiani libro VIII. Rub. 6). I *buoi* venivano macellati lungo il Fossato, i *porci* e gli animali ovini nella parte inferiore del Fossato.



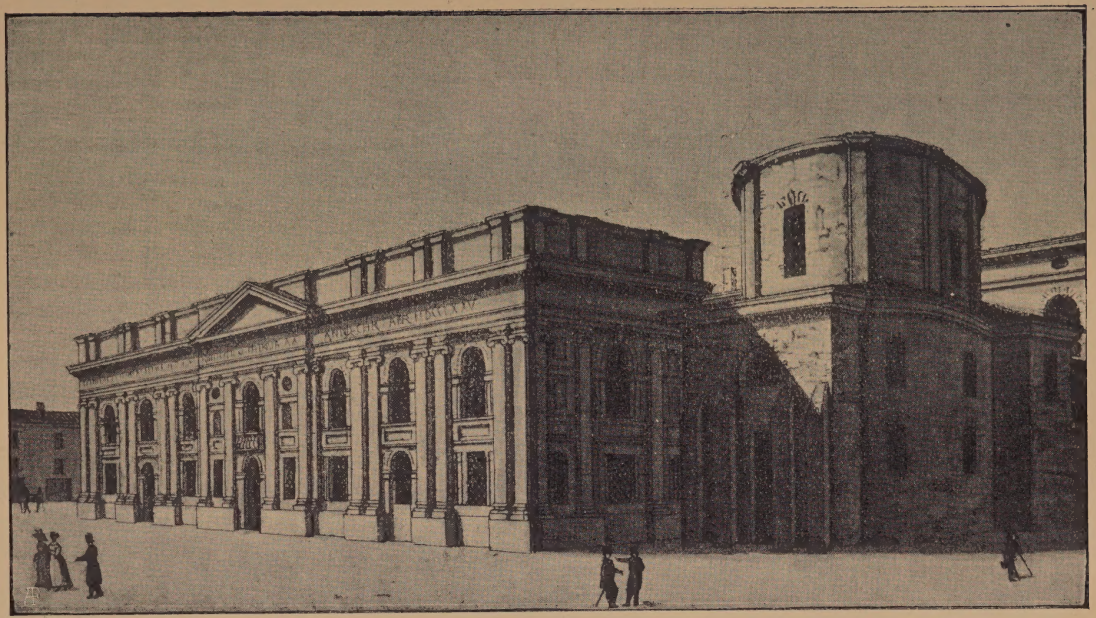
Che il *Fossato* esistesse proprio al posto di questa via, oramai non v'è alcun dubbio. Il nome che, per tradizione, fu tramandato alla via, le case, dalla parte della vecchia città, addossate alle antiche mura, il dislivello forte che esiste tra le Vie Accademia ed Enrico Tazzoli, il quale ricorda in quella parte una difesa consistente in un terrapieno sul quale furono poi fabbricate le mura, le scoperte fatte nel 1853 (Vedi Via Broletto), ed in ultimo i documenti, (Vedi *Davari* op. cit. p. 11.) tutto dice che nell'attuale Via Accademia scorreva l'antichissimo *Fossato dei Buoi*, ricordato fin dai secoli XII e XIII.

R. Accademia Virgiliana. - Fu fabbricata nel 1775, per ordine di Maria Teresa, su disegno dell'architetto Pier Marini milanese. Il bel teatro interno fu disegnato ed eseguito dall'architetto Antonio Galli Bibiena. La parte della facciata prospicente la Piazza Dante fu così ridotta dopo la demolizione della chiesa della Madonna del Popolo che le sorgeva appresso.

Magazzino di S. Cosmo. - È quel fabbricato quasi informe che prospetta la piccola Piazza Dante; lo ricordo perchè da tempo assai antico serve da *magazzeno del sale.* È detto di *S. Cosmo* perchè gli stava vicino la chiesa antichissima dei *S. S. Cosmo* e *Damiano,* demolita nel 1587. (Vedi Via Enrico Tazzoli e Via Corte).

VIA ACHILLE SACCHI

Corre parallela al Vicolo Cani ed al Vicolo S. Crispino, e congiunge le due Vie Principe Amedeo e



Palazzo della R. Accademia Virgiliana e Chiesa della Madonna del Popolo

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

Giovanni Chiassi. Fino a questi ultimi anni essa ebbe il nome di *Contrada S. Giuseppe.*

Perchè venisse così chiamata non so; forse da una immagine dipinta su qualche muro. Nella *Mantova Numerizzata* del 1839, al N. 1653 di questa contrada, trovo la seguente nota: « Ristaurandosi nell'anno 1838 la facciata di questa casa, di ragione del signor Giambattista Cadenazzi, fu salvato un pezzo di *Sacro dipinto* segnato di buon pennello ».

Ora questo sacro dipinto non si vede più; ma non potrebbe aver egli rappresentato il Santo a cui la contrada venne poscia dedicata?

Il nome di Via *S. Giuseppe* lo ebbe ufficialmente nel 1787, e quello di Via *Achille Sacchi* nel 1891.

Nei secoli XII, XIII e XIV faceva parte della *Zona dei Monticelli.* (Vedi alcuni cenni di questa Zona nelle Vie Principe Amedeo e Giovanni Chiassi).

VIA ALBERTO MARIO

Via antichissima che congiunge la Piazza Felice Cavallotti alla Via Giovanni Arrivabene. Intorno ad essa, che fu fino a questi ultimi anni chiamata *Contrada Bellalancia*, così si esprime il Davari (op. cit. pag. 85). « Della Via detta *Bellalancia - Bellalancie* - non saprei portare nessuna spiegazione. Forse sarà stato anche questo un nome di famiglia, certo è che la contrada è ricordata fino dal 1303, e da un documento del 1313 si apprende che in essa stava la casa

del *Paratico* dell'*Arte* dei *Sarti - Paraticum Sartorum* ».

Quanto dice il Davari mi appaga assai poco, ed osservando come nella *Divisione* in *Quartieri* e *Contrade* della città di Mantova, più volte citata, questa Via venga chiamata *Pulcram Lanceam*, ed il vicino *Vicolo Bellancetto - Bellum Lanzettum*, mi credo piuttosto autorizzato a fare le seguenti supposizioni: che tanto la Via, quanto il Vicolo abbiano ricevuto il loro nome da qualche *osteria* coll'insegna della *Bella Lancia - Pulcra Lancea* - (Vedi Via Giuseppe Verdi) e che prima venisse così chiamata la via, poi il vicolo a lei congiunto; oppure la forma della via *lunga, stretta* ed *arcuata*, come una lancia, fosse la causa del suo nome, tanto più che anche il vicolo ha presso a poco la stessa forma.

VIA ANGELO SCARSELLINI

Congiunge le due piccole Piazze Carlo D'Arco ed Arsenale. A destra è limitata dalla fossa che corre attorno all'antica chiesa ed al Convento di S. Francesco, ora R. Arsenale militare (Vedi Piazza Arsenale), fossa circondata da un riparo o parapetto di granito (anno 1853); a sinistra è fiancheggiata per un non breve tratto dall'*Orfanatrofio femminile.*

Prima che venisse in questi ultimi anni intitolata ad *Angelo Scarsellini*, uno dei Martiri di Belfiore, essa chiamavasi *Contrada S. Maddalena*, dalla chiesa e convento di *S. Maddalena* detti delle *Convertite*, perchè

vi si racchiudevano le donne pentite della loro mala vita. Il monastero, angustissimo prima, fu ampliato dall' arciduchessa Eleonora, moglie del III Duca di Mantova, Guglielmo Gonzaga.

A lato del Monastero fu eretto nel 1535, e posto sotto la protezione della stessa duchessa Eleonora Gonzaga, un *Pio Luogo od Ospedale della Misericordia* per gli orfanelli e le orfanelle; più tardi il Pio Luogo della Misericordia raccolse soltanto le fanciulle orfane della città.

Soppresso nel 1782 il contiguo monastero di S. Maddalena, esso venne, più tardi, unito all'*Orfanatrofio*, il quale non raccolse più che le fanciulle povere prive dei genitori.

Nei secoli XII e XIII questa via faceva parte, e ne era un lembo estremo, della *Zona delle Concole* (Vedi Via Giovanni Arrivabene); più tardi, fondata cioè la *Porta Nuova* sul Rio (Vedi Piazza Arsenale), fu anche compresa nella *contrada* o *Zona* detta di *Porta Nuova* - in contrata *Porte nove sive concularum.* (Vedi *Stefano Davari* op. cit. p. 80).

Sembra anche che nel secolo XIV essa venisse chiamata - *Contrata S. Ambrogi* -, perchè conducente alla chiesa di S. Ambrogio, che sorgeva nella Piazza ora detta Carlo d'Arco.

In un documento infatti del 1345 noi abbiamo questa espressione: *Una domus iacens in Contrata S. Ambrogi sive Porte Nove* - una casa giacente nella *Contrada di S. Ambrogio* detta anche della *Porta Nuova.*

In essa, ha una stazione d'arrivo e partenza la *Tramvia* Brescia Mantova ed Ostiglia, e la *sala d'aspetto* fa parte dell'Orfanatrofio femminile.

VIA ANSELMO GUERRIERI GONZAGA

È parallela alla Via Bacchio, alla Via Mazzini ed alla Via Saponaia, e congiunge la Via Frattini alla Via Giulio Romano. Principia di fronte alla Chiesa di S. Egidio, e termina ove incomincia la Via Vittorino da Feltre della quale è come la continuazione.

Ove ora sorge l'Asilo Infantile « Anselmo Guerrieri Gonzaga » esisteva fino a pochi anni fa una casa *con torre dimezzata* o *mozza* (Vedi *Mantova Numerica*, anno 1858 N. 1896); per questo la via aveva prima del 1891 il nome di *Torre Mozza.*

Al *Davari* però l'origine di questo nome non piace, e basandosi sul fatto che la *mezza torre* apparteneva all'antichissima e potente famiglia dei *Mocii* o dei *Mozzi*, egli ritiene che la via avesse conservato il nome della famiglia illustre che la abitava.

Il Davari (op. cit. p. 106), ragiona così: « Le case e la torre dei *Mocii* erano situate sulla via oggi detta *Torre Mozza.*

L'essere stata questa torre dimezzata, forse per ordine del Comune o degli stessi nemici, e pervenuta a noi in questa forma, fu motivo per ritenere che la via avesse preso il nome dalla torre mozzata, mentre che oggi si può affermare che quella torre apparteneva alla famiglia dei *Mozzi - de Mocii* ».

Secondo il Davari adunque la contrada aveva in principio il nome di *Contrada della Torre dei Mozzi,*

solo più tardi venne chiamata *Contrada della Torre Mozza,* e questo quando si dimenticò il nome della famiglia che costruì e possedette per tanti anni la torre.

Le osservazioni del Davari possono avere anche serio fondamento; l'incertezza però resta ugualmente, ed essa proviene dalla quasi uguaglianza delle due parole *Mozza* e *Mocii.*

A me sembra che se la contrada avesse preso il nome dalla famiglia dei *Mocii,* che il Davari traduce dei *Mozzi* (?), avrebbe dovuto chiamarsi *Contrada dei Mocii,* non della *Torre dei Mocii,* e quindi più difficilmente si sarebbe avuto il passaggio al suo vero nome di Contrada della *Torre Mozza.*

VIA ATTILIO MORI

Nel secolo XIII era una delle contrade del Redevallo (Vedi Via Vittorino da Feltre) ed è ricordata col nome di *Borre* fino dal 1279.

Il Davari (op. cit. pag. 98) spiega in questo modo il nome antico:

« *Borre* deve derivare dalla Voce *Borra - cimatura dei panni di lana.* - È perciò da ritenersi che in quella contrada abitassero degli operai dell'arte della lana, che si occupavano esclusivamente di *radere, cimare* il pelo ai panni, e quest'arte fosse detta dei *Borari;* onde la contrada prese il nome dell'arte stessa - *de Borarum - dei Cimatori* ».

Spiegazione che potrebbe del resto appagare, es-

sendovi in Mantova ed anche in altre città, vie e vicoli denominati dal nome dell'arte che in essi veniva esercitata.

Questa volta però non sembra così; altra spiegazione appare più convincente.

Nel - *Glossarium* Mediae et Infimae latinitatis *del Du-Cange* trovasi che la parola *Borra* indica: « *Cavus Dumetis plenus, ubi stagnat aqua* - italis *Borro* ». *Borra* equivale quindi al vocabolo dialettale mantovano *Bügn*, una *conca* cioè, piuttosto profonda, dove l'acqua rimane a lungo stagnante.

Il D'Arco nei suoi *Studi* intorno al Municipio di Mantova (Vol. I. p. 161) riporta un documento del 4 giugno 1193, ove trovansi le seguenti parole: «..... et a dicto fossato usque ad *boram*, et medietas dicte *bore*, et a predicta *bora*, sicut fossatum vadit et tenet caput in canale fossatelle... ecc. ecc. ».

Quivi la parola Bora o *borra* è presa nel significato attribuitole dal *Du-Cange;* orbene pensando come anticamente questa parte della città fosse assai bassa ed appartenesse alla zona del Redevallo, di cui alcuni tratti erano coltivati a prato, (vedi Via Vittorino da Feltre e Via Cantarana) ed altri ancora non livellati e ripieni di *dossi* e di *conche*, credo essere nel vero, ritenendo che la via avesse il nome di *Borre* dalle frequenti *conche* ripiene di acqua stagnante che in essa si trovavano.

Non dagli operai che esercitavano un'arte, ma dalla sua posizione ebbe adunque il nome questa via; essa lo conservò per quasi otto secoli, e soltanto in questi ultimi anni lo ebbe mutato in quello di Via *Attilio Mori.*

VIA BACCHIO

È parallela alla Via Anselmo Guerrieri Gonzaga, e congiunge la Via Venti Settembre alla Via Giulio Romano.

Non mi è stato possibile trovare nè il perchè, nè quando venisse così chiamata; certo lo era ancora nel 1700. Ho però due osservazioni storiche da fare: La *prima,* che nella *Divisione* della città di Mantova in *Quartieri* e *Contrade* essa è ricordata col nome di *Magistrellorum,* oppure *illorun de Magistrellis,* come la Via Magistrello che le sta di fronte e ne è come la continuazione. Nel 1500 adunque, e certo anche in principio del 1600, essa era considerata come la *seconda parte della Via Magistrello* e non aveva un nome proprio. Orbene, essendo noi certi che nella seconda metà del 1500 essa era chiamata ancora *Contrata Magistrellorum,* mentre nella seconda metà del 1700 aveva già il nome di *Contrada Bacchio,* possiamo senz'altro inferire che il nome presente lo ebbe intorno al 1600.

In *secondo* luogo osservo che *Bacchio* non è proprio il suo primo nome, ma che in principio essa fu denominata *Contrada del Baggio;* più tardi si cercò forse di italianizzare la parola *Baggio* e si disse *Via del Bacchio.*

Nel 1787 essa è chiamata anche *Via S. Lorenzino,* perchè in essa v'è l'*Oratorio* di S. Lorenzo, detto comunemente *S. Lorenzino,* fondato nel 1590, soppresso e chiuso nel 1810, ed ora divenuto chiesa Evangelica.

VIA BARTOLOMEO GRAZIOLI

Va dalla Piazza Garibaldi al principio del Corso Umberto I. Fu intitolata al Martire della patria D. Bartolomeo Grazioli in questi ultimi anni. Prima era denominata *Via Agnello*, e questo nome lo ebbe dall'*Albergo* dell'*Agnello* esistente già da tempo antico in questa via. (Vedi *Mantova Numerizzata* N. 1088, anno 1839).

Essa terminava, ancora nella seconda metà del secolo XVIII, nel Corso Umberto I, vicino all' antica Porta delle Quattro Porte (vedi Piazza Felice Cavallotti) e nella Piazza Garibaldi colla Chiesa di S. Silvestro, (Vedi Piazza Garibaldi), al cui posto ora venne eretto il maestoso palazzo della Posta.

È una delle più belle e frequentate Vie di Mantova.

VIA BELFIORE

Sta in fondo al Corso Vittorio Emanuele, a destra della Porta Belfiore (Pradella), e conduce alla Stazione del Tram: Mantova-Asola, Mantova-Viadana.

La stazione fu eretta nel 1888, ed a questa breve e recente via fu dato il nome glorioso di *Belfiore* nel 1889, nel qual anno essa venne completata e ridotta nella forma attuale.

VIA BERNARDO DE CANAL

Breve tratto di contrada fra le Vie Tito Speri e Giosuè Carducci. Venne dedicata in questi ultimi anni alla memoria del Martire di Belfiore *Bernardo de Canal.*

Prima chiamavasi Via *Rozzetti*, e dal volgo è ancor chiamata così.

La *Contrada Rossetti - Rossettorum* - « prese questo nome, scrive il Davari, (op. cit. p. 84) da una famiglia del casato dei *Rossetti*, dei quali si hanno notizie di un *Ceruto* che nel decimo quarto secolo era inscritto nel Paratico dell'Arte degli Orefici, di un *Bartolomeo* notaio, e di un *Antonio* Giudice del Comune di Mantova ».

(Vedi D'*Arco*, *Famiglie Mantovane* ms. T. 6 pag. 331, e documenti riportati dal Davari nella Nota I in margine a p. 85).

Faceva in antico parte del *Borgo del Freddo - Burgi Frigidi.* (Vedi Via Giosuè Carducci).

È via corta ma spaziosa, e sta adornandosi di belle abitazioni.

VIA BREDA DELL'ACQUA

Va dal Corso Vittorio Emanuele fino alle case che la chiudono verso Porta Pusterla.

« La parola *Breda* viene dal tedesco *Braida* (*Breit - largo* e significa *un largo spazio)*; essa trovasi usata nei documenti fin dal dodicesimo secolo per dinotare un largo spazio di terra coltivata. »

I nostri cronisti spiegano così il nome di *Breda dell'Acqua*, dato a questa via:

Narrano essi che allorchè Ezzelino da Romano nel 1256 assediò Mantova, la città correva pericolo d'essere presa dalla parte di *Porta Pradella*. Allora Sordello, per scongiurare il pericolo, fece scavare una *profonda* e *larga fossa* fra la porta ed il forte di S. Alessio. Il lavoro fu compiuto in brevissimo tempo, e da questa *fossa* venne il nome alla contrada di *Breda dell'Acqua*. (Vedi *Davari* op. cit. p. 82, *F. Amadei* op. cit. anno 1256, e *Leop. Camillo Volta* op. cit. anno 1256).

Il Davari però non è di questo parere. Egli osserva come la *leggenda di Sordello* non ha alcuna base storica (e questo è vero), e come la *fossa* non venisse scavata nel 1256 ma nel 1242, quando fu eretta la *Porta Aquadruccio* o *Pradella* colle *due Torri* (e questo può essere, ma non è con certezza provato). Il nome quindi di *Breda dell' Acqua* dato alla zona che ancora lo porta, non deriva, sempre secondo il Davari, dalla fossa in questo tempo scavata, ma ha ben altra origine.

Così egli a p. 83 del suo opuscolo spiega l'origine storica del nome *Breda dell'Acqua*. « Questa denominazione non l'ho mai riscontrata prima del *1289* (in una pergamena dell'ospedale, datata 15 Maggio *1282* si accenna invece, già alla contrada *Brayda aque)*, anzi posso affermare che anteriormente all'epoca del-

l'assedio d'Ezzelino 1256, tutta quella località estrema del *Borgo di S. Giacomo* era semplicemente detta *de Brayde*, cioè *campi coltivati.*

Posteriormente cominciò ad essere abitata, e gli abitanti di quella zona erano detti: *de Braydis de Quarterio S.ti Jacobi.*

Credo quindi essere nel vero, continua, affermando che tale denominazione i mantovani la diedero alla contrada a motivo della *straordinaria innondazione* che gran parte d'Italia e Mantova in ispecie patì nel 1280, essendosi allora sommerse tutte le contrade e le piazze della città. (Vedi f. *Amadei.* - Il *Volta* e l'*Agnelli* - anno 1280). In questa località che era già detta *delle Braide*, per la sua bassura, le acque avranno ristagnato per un certo tempo, prima di poter completamente scolare, in modo da formare un largo specchio d'acqua, e di qui il nome *Brayda aque - Breda dell'Acqua* ».

È spiegazione ingegnosa, ma che non può appagare completamente, quantunque abbia dalla sua parte molte probabilità.

Prima del 1871 era detta *Contrada Breda dell'Acqua* soltanto quel tratto che va dal Corso Vittorio Emanuele al Vicolo Pero; il rimanente era chiamato, *Contrada Cantelma* fino alla Via G. Grioli, e *Contrada S. Marco* fino alle case ed ortaglie che la chiudono.

La parte di mezzo di questa via ebbe il nome dal Convento della *Cantelma*, che sorge in essa dirimpetto alla Via G. Grioli.

Fu fabbricato, insieme alla chiesa, nel 1534, e vi si racchiusero alquante pie donne e zittelle per opera di Margherita Maroscelli, vedova di *Sigismondo Can-*

telmo, duca di Sora. Fu soppresso nel 1797, ed ora il Convento è ridotto a Caserma militare denominata *Goito.*

L'ultima parte della via ebbe il nome dalla bella chiesa e convento di *S. Marco,* che si vuole fondati intorno al 1200.

« Certo è, scrive il Davari, che nel 1207 li trovo ricordati e designati, *extra burgum civitatis, in Monticellis* ».

Il luogo ove la chiesa ed il convento di *S. Marco* trovavansi è così indicato dal Davari: « La *chiesa,* il *convento,* l'*ospitale,* i *campi,* e le *ortaglie* del Monastero di *S. Marco* occupavano tutto quello spazio che oggi serve per il *Campo Agrario* dell'Istituto Tecnico, e parte della Via Grioli colle ortaglie a sinistra fino al Sacrato della chiesa di S. Barnaba ».

La chiesa sorgeva a sinistra della Via Breda dell'Acqua, un po' dopo la Via Giov. Grioli, e fu distrutta completamente nel 1803, avendo sofferto moltissimo nel bombardamento della città, fatto poco prima.

Orto Botanico. Dirimpetto alla chiesa di S. Marco, venne fondato dall'Imperatrice Maria Teresa l'imperial R. *Orto Botanico,* nel 1776, sull'area, in parte, della demolita chiesa di S. Maria della Passione detta prima di S. Acacio. Ancora in principio della seconda metà del secolo passato l'*Orto Botanico* esisteva, e nel 1842 esso viene così descritto: « Venne di recente provveduto d'un'ampia serra ad educare e custodire fra tepide aure quella moltiforme famiglia di piante e di fiori che, nata al raggio di caldi soli, perirebbe assiderata fra le brine ed i geli del nostro verno. Questo stabilimento rivaleggia coi più belli d'Italia e

d'oltre monte per ricchezza di piante indigene e pellegrine, ampiezza d'area, distribuzione d'oggetti, venustà di custodie, dovizia di fabbricati ed esattezza di servizio e di coltivazione.

I forastieri vi accorrono per osservarlo. È servito da un giardiniere e da un sotto giardiniere, e diretto da un professore di Fisica e Storia Naturale colla presidenza del Direttore del Liceo, e dell'Imp. R. Delegato Provinciale.

Vi si annoverano oltre 2000 specie di piante, con 3800 vasi. Quelle di terra vi sono distribuite secondo il sistema Linneano. Ha una dotazione annua di L. 750 Austriache, e per le occorrenze straordinarie vi si accordano straordinari assegnamenti ». (Vedi *Luigi Preti - Notizie statistiche della città* e *provincia di Mantova).*

Oggi non se ne ha quasi neppure il ricordo.

In principio della *Via Breda dell' Acqua* sta la *Chiesa d'Ognissanti*, situata in antico più internamente. Aveva un *ospizio pei pellegrini* e dalla sua fondazione, anno 1102, fino al 1322 appartenne ai Benedettini. Nel 1322 « fu rimosso l'ospizio e s'allargò la chiesa, che fu atterrata nel 1752, fabbricando l'attuale sulla linea del Corso Vittorio Emanuele » (Vedi *Davari* op. cit. pag. 84).

Osservando i fabbricati che le sono congiunti dalla parte del Coro, sia dalla Via Breda dell'Acqua come dalla Stazione tramviaria Mantova - Asola - Viadana, scorgonsi ancora traccie della loro antichissima costruzione.

Caserma Ferdinando di Savoia. Prima detta *Caserma di S. Barnaba.*

□ □

Era essa una *chiesa* ed un *monastero* delle Serve di Maria, dette di *S. Barnaba.* Chiesa e convento furono fondati nel 1497, soppressi nel 1797 e ridotti a Caserma militare.

Poco lontano, dalla stessa parte verso i forti, sorgeva dirimpetto alla Via Giovanni Chiassi la Chiesa ed il Convento di *S. Giuseppe*, delle Monache Francescane. La chiesa ed il convento soppressi servirono per parecchio tempo ad uso di Scuole Elementari Comunali, poi ad abitazione privata, ed ora raccolgono *Suore* dedicate alla cura di poveri abbandonati, e portano il nome di *Pia Casa di S. Giuseppe.*

VIA BROLETTO

Va dalla Piazza Andrea Mantegna al principio delle Vie Cavour ed Accademia. Ebbe questo nome perchè facente parte dell'antico *broletto* del Comune. (Vedi Piazza Erbe e Piazza Broletto).

Più che una vera via essa è parte delle due Piazze Broletto ed Erbe, e serve a congiungerle fra di loro ed alla Piazza Andrea Mantegna.

Negli Statuti Bonacolsiani è ricordata col nome di *Strata Regalis* (libro III, R 53). Nella *Divisione* di Mantova in Quartieri e Contrade essa è chiamata: *Strata Regalis Platee*, cioè *Strada Regale della Piazza*, nome che corrisponde esattamente alla sua posizione.

Carlo D'Arco vuole spiegare il perchè del nome Regalis in questo modo: « Nel 1853 costruendosi sotto

detta strada un condotto capace a raccogliere le acque piovane, fu rinvenuto a profondità di un metro e cent. 25 porzione di terreno selciato con grosse pietre, nelle quali erano impresse le traccie di ruotabili sopra trascorsi dalla Piazza Erbe all'altra di S. Pietro e da questa a quella. Dette pietre si rivelarono produzioni di lava anfigerica a base di trachite tagliate irregolarmente ma connesse fra loro con molta precisione, così da comporre un selciato inchinante sette centimetri e mezzo al lato del mezzodì e cinque e mezzo verso levante. Il Conte Francesco Beffa con molto criterio trasse ragione da queste circostanze a giudicare che il detto selciato dovesse essere stato costrutto attraverso la *Via Regale*, per farvi scorrere sopra un canale di acque che lo attraversava. Infatti il nome di *Fossato dei Buoi* (Via Accademia) ora pure attribuito alla prima via a ponente, e le materie limaciose e palustri scavate non ha molto sotto alle fabbriche poste all'altro lato, a tramontana, provarono che lì presso dovesse essere stato un canale di acque, le quali forse un tempo lambivano le mura della primitiva e antichissima città nostra.

Alcune monete ritrovate dappresso al luogo selciato offrirono ancora, colle loro indicazioni delle epoche nelle quali erano state battute, gli indizi che il detto lavoro potesse essere stato eseguito ai tempi della Repubblica Romana. Questa strada pertanto, sotto cui si rinvenne il selciato, se fu come par certo, quella nello Statuto nominata *Regale* può credersi che avesse fatto parte della *Vicinale Romana*, la quale, scrisse il Figliasi, condotta da Cremona a Mantova, congiunta poi alla Gallica dirigevasi perfino a Verona ».

È un po' incerta, un po' involuta questa spiegazione, ma potrebbe essere vera; come potrebbe essere vera l'altra più semplice, che fosse chiamata *Regale* perchè la contrada più bella, contornante i più bei edificii che Mantova allora avesse, e congiungente le più belle e spaziose piazze che a quei tempi esistessero.

Intorno agli edificii che in essa stanno *(Portici dei Mercanti* e *Casa dell' Università dei Mercanti)* già altrove parlai (Vedi Piazza Erbe e Piazza Broletto); non mi resta che di aggiungere alcune parole sulla *Torre del Comune,* che s'innalza massiccia e robusta quasi nel suo mezzo.

Essa sorse nel 1227 insieme all'attiguo Palazzo del Podestà.

Amministrando il Podestà la giustizia e tenendo nel proprio palazzo la Curia Criminale, la torre fu adattata ad uso di carcere.

Appunto « ai tempi in cui Mantova era governata dal solo Podestà, (scrive il *D'Arco* nel Vol. III p. 209 de' suoi *Studi intorno al Municipio di Mantova)* furono poste *Mirre*, ossia *specule quas Mirras dicimus*, tanto *supra turrim Comunis* nella città, quanto sopra altre torri che si elevavano in vari luoghi della provincia. Codesti artificii, oggi detti *telegrafi,* per certo segni convenuti fatti dagli uni e ripetuti dagli altri, servivano a far prontamente conoscere ai lontani gli ordini dati dal Podestà, ed a questo ciò che accadeva al di fuori ».

Questo modo di tenersi in corrispondenza colle lontane borgate, fu tenuto anche più tardi dai Gonzaga. « Di ciò si ha prova, scrive ancora il D'Arco, da una lettera scritta il 10 Gennaio del 1502 da Lodovico Mantegna *commissario de Capriana* al Marchese di

Mantova, leggendovisi che *cum vide li segni el torresan hier sera essendo suso la torre io le feci fare lumiera cussì piovendo*, onde il Gonzaga potesse ricevere avviso delle notizie che a lui si volevano significare ».

Si sa che sul cadere del secolo XVIII « dal furore repubblicano furono levate ed infrante molte lapidi pregevoli, che esistevano sui muri esterni di detta torre e portavano le memorie degli antichi Podestà di Mantova ». *(Guida Numerica* ecc. p. 109).

Forse da queste lapidi si sarebbero avute notizie, in maggior numero, della torre e dei fabbricati ad essa uniti.

Di alcune però ce n'è rimasta traccia, nel brano seguente dell'Abate Saverio Bettinelli, op. cit. p. 126:

« L'iscrizione, dice egli parlando appunto di queste lapidi, la più osservabile è quella in facciata della piazza dei Birri (Piazza Broletto), perchè è di turchina di rocca vecchia, ed ha conservato il suo bell'azzurro per quasi trecent'anni. Il Podestà che ve la fè porre, ci è scritto coll'arme sua d'una fascia d'oro attraverso lo scudo, e dice: Gabriel Ginorius nobilis Florentinus Comes Eques ac Praetor. Anno 1494. Poco lunge da quella ve n' ha una di Cesare Valentino Modonese del 1495. Un'altra pure di Gio. Maria Guidone, Modonese anch'esso. Dall'altro lato della casa del Comune sulla piazza delle Erbe v'ha quella di Giovan Pellegrino da Coreggio, e così altre ».

Prima però di por fine al discorso su questa via voglio aggiungere il perchè del nome dato al *Caffè della Pace*, posto quasi in fine ad essa dirimpetto alla Piazza Broletto.

Nella *Mantova Numerizzata* del 1839, tante volte citata, trovo al N. 635 della Via S. Agnese (ora Via Cavour) questa nota: « Palazzo *alias* dei Marchesi Andreasi (di fronte al Voltone di S. Pietro).... Una società di giovani dilettanti Mantovani ridussero, non è molto, la *sala* di questa casa ad uso di sceniche rappresentazioni e diedero a questa il bel titolo di *Teatro della Pace....* ». Dal Teatro il titolo passò al sottostante Caffè, aperto forse in quegli stessi anni.

Voglio anche ricordare come l'*allineamento* dell'ultimo tronco dei *Portici di S. Andrea,* quello, cioè, dalla Torre del Comune alla Via Cavour, venisse condotto a termine nel 1838.

VIA CANTARANA

Corre parallela alle Vie Attilio Mori e Vittorino da Feltre, e come esse ha principio in Via Giulio Romano e fine nel Viale Indipendenza.

Il perchè del suo nome non si sa, forse trovandosi nell'antica zona del Redevallo ed essendo sorta in mezzo ai *Prati* di S. Spirito ed alle *Borre* della Via Attilio Mori, (Vedi Vie S. Spirito ed Attilio Mori) sentivasi in essa più che altrove continuo il monotono *gracidare delle rane.*

Ricordo come molte città e grosse borgate abbiano località, quasi sempre le più basse, denominate ugualmente, e come non pochi prati abbiano lo stesso nome.

Non mi par quindi di errare se asserisco che è questo un nome derivatole dalla sua posizione.

VIA CARLO MONTANARI

Va dalla Via Fratelli Cairoli alle Mura della città. Fino a questi ultimi anni essa era chiamata *Via Nuova S. Pietro*, e se ne comprende facilmente il perchè. Venne formata negli ultimi secoli e perciò fu chiamata *Nuova;* trovasi nel quartiere di *S. Pietro*, vicino alla *Cattedrale* dedicata all'Apostolo Pietro, e da ciò l'altro appellativo di *S. Pietro.*

(Vedi Via Giovanni Grioli - prima Via Nuova S. Marco).

Essa ha principio dove sorgeva l'antica porta di S. Agnese, e nelle carte Topografiche del 1600 apparisce quasi come è attualmente.

Forse essa s'è venuta formando nel luogo ove sorgevano le mura della *Vecchia Città* di Mantova, mura lambite dalle acque dell'*Ancona di S. Agnese,* oggi Piazza Virgiliana.

Fu intitolata al martire della patria *Carlo Montanari,* in questi ultimi anni.

Chiesa di S. Paolo. - È qui necessario ricordare l'antichissima chiesa dedicata a *S. Paolo.* Sorgeva essa a sinistra della Cattedrale, e ancor nel 1304 dava il nome ad una contrada, *contrata S. Pauli.*

Quando fosse fondata non si sa, i nostri cronisti la fanno sorgere nel 249. Nel 1450, mentre si continuava l'ampliamento della vicina chiesa di S. Pietro, essa era ridotta in cattivissimo stato, e fu ventilata

l'idea di distruggerla. (Vedi documento in *Stefano Davari* op. cit. p. 8 Nota *3)*.

L'idea però non ebbe effetto, e la chiesa venne invece solamente tolta al sacro culto. Nel 1615 fu riaperta dopo eseguiti molti ristauri.

Trascurata finalmente, servì nelle guerre da Magazzeno d'assedio e ad altri usi in tempo di pace, fino a che nel 1826 fu in parte ridotta a *Cappella* interna del Seminario Vescovile, ed in parte cominciò a servire ad altri usi del Seminario stesso.

Il Davari vuole che essa venisse incorporata, ancor nel 1450 alla chiesa di S. Pietro; bastava che egli avesse dato un'occhiata alla Carta Topografica del Bertazzolo del secolo XVII, per convincersi del contrario.

VIA CARLO POMA

Incomincia con una strozzatura verso la Via Giovanni Chiassi, strozzatura prodotta dalla Chiesa di S. Barnaba e termina spaziosa all'incontro di Via Principe Amedeo.

Venne così chiamata nel 1867, subito dopo che Mantova fu libera dallo straniero. Dal 1787 era denominata *Contrada Larga*, nome derivatole dalla sua larghezza.

Faceva, in antico, parte della *Zona dei Monticelli.*

In questa Via, dirimpetto alle *carceri* costrutte di recente, sta la *casa di Giulio Romano*, erettasi dal grande architetto e pittore intorno al 1544. Essa venne ampliata e restaurata dall'architetto Paolo Pozzo

Via Carlo Poma - Casa di Giulio Romano

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

nel 1800, conservandone scrupolosamente le linee e le ornamentazioni. La bella statua di *Mercurio*, posta nella nicchia al di sopra della porta d'ingresso « è, nella parte superiore di marmo, lavoro d'artista greco della più bell'epoca, nella parte inferiore è di terra cotta messa insieme da Giulio Romano e dal Primaticcio ». *(Intra - Guida di Mantova).*

La ristaurazione però, per quanto condotta in modo veramente artistico diede alla casa un aspetto un po' diverso ; ecco come discorre d'essa un contemporaneo (Can. *Luigi Rosso - Storia di Mantova*, incominciando dal 1800, *mss.* presso la Biblioteca del Seminario) :

« Siccome a questa casa eravi annesso il Casino alla sinistra, si accrebbe perciò di due Archi eguali sull'antico gusto, ordine e disegno, e trasportossi la porta d'ingresso, onde possibilmente riuscisse nel mezzo, sulla quale si ripose, come prima la statua di Mercurio, e la strada venne all'oggetto degli abbassamenti livellata ».

Palazzo di Giustizia - A lato delle carceri s'innalza grandioso il *Palazzo di Giustizia.*

La maestosa facciata, scrive l'Intra nella sua Guida, presenta dieci piccole loggie alle dieci finestre, ed una loggia grande alla finestra di mezzo ; d'ordine grottesco nella parte inferiore, ha superiormente pilastri scanalati d'ordine ionico con cariatidi e telamoni di enorme grossezza e di forme fantastiche.

Fu fabbricato su disegno di Giulio Romano, e sotto la direzione dell' arch. Giovanni Bertani. Appartenne prima ai Marchesi Gonzaga ; passò più tardi ai conti di Colloredo ; da parecchi anni è sede del R. Tribunale, della R. Pretura e della Corte d'Assise.

VIA CAVOUR

Nella prima parte di questa via, dal vicolo S. Agnese al Voltone di S. Pietro, principiava a scorrere, ancor nel secolo XII, il *Fossatum Bovum* o *Fossato dei Buoi*, (Vedi Via Accademia) e solo più tardi prese l'aspetto di contrada. L'altra parte, dal vicolo S. Agnese alla via Dario Tassoni, non esisteva ancora nei secoli XIII, XIV, XV, e soltanto nel secolo XVI incominciò a prendere l'aspetto di via.

Una vasta *Ancona paludosa* stava in questi secoli al posto dell'attuale Piazza Virgiliana (vedi Piazza Virgiliana), ancona che si protendeva oltre le Vie Cavour e Dario Tassoni.

Bonificata a poco a poco l'*Ancona* s'andarono formando le due vie che la contornano. Nel secolo XVII però mancavano ancora le case che formano il lato confinante colla Piazza; solo nel secolo XVIII esse sorsero, quando, cioè, l'*Ancona* era quasi ridotta alle dimensioni della attuale Piazza Virgiliana.

La via appena compiuta ebbe il nome delle due chiese che in essa esistevano, e si chiamò: *Contrada S. Agnese* dal Voltone di S. Pietro al Vicolo S. Agnese, perchè dopo l'attuale palazzo del Conte Bonoris, nell'area ora occupata dal giardino e dal Vicolo S. Giovanni Bono, sorgeva l'antichissima Chiesa di *S. Agnese* distrutta nel 1806; *Contrada dei Filippini* dal Vicolo S. Agnese alla Via Dario Tassoni, perchè in questa

parte esiste, ancor dal 1735, la chiesa dei Filippini. Essa non è più addetta al culto e sorge di fronte alla Via Virgilio.

Nel 1867 venne intitolata al grande fattore dell'Unità italiana la *Contrada di S. Agnese*, più tardi, nel 1871 anche la *contrada Filippini* prese il nome di *Via Cavour*.

Chiesa di S. Agnese e Palazzo Bonoris. - Intorno alla Chiesa di S. Agnese, al giardino ed al palazzo ora Bonoris, scrive a lungo *Luigi Rosso* nella sua *Storia di Mantova* che incomincia dal 1800. Ne trascrivo buona parte perchè mi sembra importante.

« Va costruendosi (anno 1802) in quest'anno il così detto *Giardino Malacarne*. Come il Sig. Giacomo Malacarne aveva acquistato la casa degli Eredi Goltara da *S. Agnese*, così pensò di acquistare ancora dal Governo il locale della Chiesa di detta Santa, il quale era dalla detta Casa Goltara diviso per un vicolo che dirigeva al Palazzo di Massa, e ripiegando a sinistra allo stallo dell'Angelo e quindi verso il Seminario Vescovile terminava sboccando da quella parte nella Piazzetta così detta del Seminario, o del Vescovato.

Questa chiesa, prima piccolo oratorio del 775, indi nel 1248 fondata per gli Agostiniani, ed ampliata nel 1430, cessò d'essere tale nel 1775, quando il decreto imperiale di Maria Teresa trasferì gli Agostiniani nel soppresso collegio dei Gesuiti sotto il titolo della SS. Trinità. La chiesa quindi di S. Agnese così abbandonata servì talora di magazzino militare di fieno, segnatamente negli ultimi anni del secolo appena passato e nel principio di questo. Era esso un locale vastissimo di una sola navata sul gusto gotico antico. Ora, volendo il signor Malacarne costruire un giardino annesso alla

acquistata abitazione, mediante le concessioni legali governative comperò la detta Chiesa e distrutta dai fondamenti si volle eretto uno spazioso locale, che unito alla suddetta casa ne formasse un totale indiviso.

Fra le convenzioni di vendita si stabilì, che il *Vicolo che esisteva anticamente posto fra la casa e la chiesa si dovesse* al pubblico comodo *trasferire fra il muro dell'antica Chiesa e del Giardino* che costruire si voleva, e che imboccava le suindicate vie del Seminario. Stando a questa disposizione si fondò e si rialzò di fatto sotto la direzione ed il disegno del nostro architetto Giovanni Battista Marconi un locale cinto di muri, con riparti interni alla coltivazione di varie sorta di fiori, e l'aspetto esteriore mostrerà in complesso un nobile edificio.

Anche la casa di abitazione venne in tale occasione rimontata di un non spregevole disegno con una gradinata maestosa di sei gradini di marmo che ne fanno l'ingresso, avendo tolta quella salita che da ambe le parti ascendendo oltre il marciapiede dava pure l'accesso alla casa. Sopra la porta poi si fece costruire un bel Poggio di marmo analogo al complesso dell'Architettura moderna ».

In questo brano il nostro autore, malamente, ma con verità, ci condensa molte notizie intorno alla topografia di questi punti della città. Il Vicolo adunque ora detto di *S. Agnese,* fu aperto dopo il 1802; al posto del Vicolo attuale e del giardino che a destra lo costeggia sorgeva ancora in principio del secolo passato l'antichissima e bella chiesa di S. Agnese; fra la chiesa e l'attuale palazzo del Conte Bonoris un vicolo antico congiungeva la Via Cavour (allora detta di S. Agnese) colla Piazzetta del Seminario.

Palazzo e Torre della Gabbia. - Gli storici e cronisti mantovani ritengono questo il primo palazzo appartenente al comune di Mantova; ma il Davari (op. cit. pag. 26 e seg.) asserisce di no. Questo palazzo fu, pel Davari, prima che diventasse proprietà dei Bonacolsi, della famiglia *Acerbi.*

Nel 1281 i fratelli *Monzono, Antonio, Acerbino* e *Montino* lo vendettero a *Pinamonte Bonacolsi;* caduti i Bonacolsi passò in potere dei *Gonzaga;* nel 1526 il Marchese Federico Gonzaga ne fece dono a *Lodovico Guerrieri* da Fermo, e la famiglia Guerrieri l'ebbe in proprietà fin quasi a noi; oggi appartiene agli eredi del defunto Senatore Cadenazzi.

Tanto nella parte esteriore che guarda in questa via, quanto in quella che guarda in Piazza Sordello, questo palazzo mostra tracce assai visibili della sua antichità e bellezza architettonica. (Vedi Piazza Sordello).

La *Torre* fu fabbricata quasi contemporaneamente al palazzo; ma soltanto nel 1576, al tempo del duca Guglielmo Gonzaga, ebbe murato il *gabbione di ferro* che servì per racchiudere un famoso borsaiolo di nome *Marchino Ziganti.* (Vedi Davari op. cit. p. 31).

Palazzo Andreasi. - Ha la porta principale in questa via, di fronte al Palazzo Cadenazzi. Ha un'architettura semplice, ma elegante; viene ricordato nella *Descrizione* delle contrade della città di Mantova fatta nel 1551, ed « è ricco, specialmente al cornicione, di ornati in terra cotta della più squisita lavorazione, dei più belli che si trovano in Mantova e che rimontano ai tempi di Luca Fancelli ». Fa angolo colla via Broletto e si congiunge alla Casa dei Mercanti.

Chiesa di S. Croce Nuova. - Oratorio col titolo di

S. Maria del Mellone, donato da S. Carlo Borromeo l'anno 1579, alla Confraternita di S. Croce. Fu soppresso colla Confraternita nel 1786, ma ufficiato da alcuni devoti sino all'ottobre 1808. È attiguo al palazzo del Conte Bonoris ed all'antichissimo palazzo dei Bonacolsi, ora appartenente agli eredi del Sen. Cadenazzi.

Della sua facciata quasi più nulla resta; fu ridotto a magazzeno.

Palazzo Canossa. - È una continuazione dell'antico palazzo dei Marchesi di Canossa. (Vedi Piazza Canossa).

Guarda in Via Cavour, di fronte al Vicolo S. Anna, ed il suo lato destro fiancheggia tutto il Vicolo Albergo, al quale diede il nome.

Fu fabbricato nel 1784 dal Marchese Carlo di Canossa, su disegno dell'arch. mantovano Giovanni Battista Marconi. Dal tempo di sua fondazione fino a quando durò la famosa *Fiera* di Mantova (Vedi Piazza Castello), fu sede di un grande albergo detto: *Albergo Reale.* Più tardi in esso vennero trasportati, dal Palazzo della Ragione, gli uffici dell'*I. R. Tribunale Provinciale* di Mantova. Ora, e da molti anni, serve ad abitazione privata.

VIA CONCEZIONE

Prima del 1874 era detta *Contrada S. M. della Concezione;* congiunge le due vie: Trento, e Giuseppe Finzi. Appare certo che il suo nome derivò dal desiderio dei mantovani di onorare la *Vergine.* In qual anno venisse la via così chiamata, non mi fu dato

Via Cavour - Palazzo Canossa, già Albergo Reale

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

trovare, essa però lo era ancor nel 1700. Anche la chiesa delle *Capuccine*, lungo il *Vicolo Capuccine*, aveva il titolo di *S. Maria della Concezione*, e forse essendo il *vicolo* quasi una continuazione della via, la Via ed il Vicolo vennero così chiamati. La chiesa è fondata nel 1722. (Vedi Vicolo Capuccine).

Nel secolo XIV essa però era chiamata *Contrada dei Vairi o Vaiai*, forse perchè vi abitavano gli operai che lavoravano le pelli del *Vayo*, colle quali si soppannavano certe vesti.

In questo tempo era detta anche contrada delle *Traverse vermiglie* - *traversorum vermiliorum* - forse perchè molte *traverse rosse*, sulle quali distendevansi le pelli del Vayo, erano stese attraverso la via.

Anche contrada dei *Cani macchiati*, - *contrata canis pezati* - è detta nel secolo XV : e forse, a spiegazione di questo nome, basta ricordare che nell'antichissima Divisione di Mantova in Quartieri e Contrade fatta nel 1401 e rettificata nel 1551, essa è compresa nel II *Quartiere di S. Andrea* e precisamente nel *Rione di S. Tomaso*, il quale aveva per sua arma un *mastino macchiato* - *Mastinus pezatus de albo et nigro in campo aurato.* (Davari op. cit. pag. 114 e pag. 125).

Palazzo Capilupi - « Questa famiglia pare origini dalla *Marca Trevigiana* e che, nella seconda metà del decimo terzo secolo, alcuni di quella famiglia siano venuti a Mantova. Sta di fatto che fino dal 1270 *Giovanni Codelupo*, col figlio suo *Ugolino* abitavano in *contrata S.ti Leonardi sive vairorum* S.ti Johannis.... La suaccennata località corrisponde appunto a quella ove sorge l'attuale palazzo dei marchesi Capilupi, per

cui si può affermare che i discendenti di questa antica ed illustre famiglia abitano ancora nella loro casa avita ». (Davari op. cit. pag. 113-114).

Sull'architrave della porta di questo palazzo sta scolpito in marmo il seguente motto: *Capiluporum domus et amicorum Hospitium ;* motto che trova come una spiegazione nell' epigrafe che sta sulla porta del palazzo in Piazza S. Giovanni, appartenente in antico alla famiglia Capilupi. (Vedi Piazza S. Giovanni). Nel motto ed ancor più nella marmorea iscrizione, v'è un unico concetto: *l'ospitalità*, che sembra essere stata largamente praticata dai discendenti della nobile famiglia.

VIA CORRADO

Va dalla Via Solferino al Corso Vittorio Emanuele, e corre parallela al Rio. Nei documenti trovasi sempre così donominata:

Contrata de li Coradi - del Corado - del Corrà - La Corada.

Ebbe questo nome dalla famiglia *dei Coradi*, i quali avevano ivi le loro case fino dal secolo XIV, e sono « precisamente, scrive il Davari (op. cit. p. 87) quegli antichi fabbricati ove oggi è il mulino » e nel principio del passato secolo eravi un *grandioso edificio* di *panificazione* detto volgarmente *Forni del Corrà.* (Vedi *Mantova Numerizzata* e *Luigi Preti* op. cit.)

VIA CORTE

Essa ora non è che la continuazione della Piazza Lega Lombarda; ma nei secoli passati non era così. I caseggiati confinanti colla Piazza si prolungavano dalla Torre dello Zuccaro fino a metà del lungo fabbricato della *Canonica* di *S. Barbara.* (Vedi Piazza Lega Lombarda).

Ognuno può comprendere con facilità il perchè del nome di questa via; essa conduceva alla *Corte* dei Signori di Mantova, cittadini prima, stranieri poi; e confinava colla *Piazza*, detta ancor nel 1600, della *Corte Vecchia.* (Vedi Piazza Lega Lombarda).

La *Canonica* di *S. Barbara* fu fabbricata nel 1587, e nel costruirla furono abbattute due antichissime chiese: la Chiesa *di S. Alessandro* nella parte superiore, e la *Chiesa dei SS. Cosmo* e *Damiano* nella parte inferiore. (Vedi Via Enrico Tazzoli). Veggasi in proposito il *Davari* op. cit. p. 9, e l'Iscrizione che sta nel mezzo del lungo fabbricato delle abitazioni canonicali.

Queste abitazioni furono fino a noi le uniche della via; soltanto ora ne sorgono altre attorno alla Torre dello Zuccaro.

Le fu posto questo nome nel 1787, ma mi par certo che la via facesse parte del territorio annesso alla Corte, ancor da quando la Piazza Lega Lombarda era detta *Platea Curie*, cioè intorno al secolo XIV.

Là dove la Via Corte entra nella Via Enrico Tazzoli, eravi una porta detta nel 1600 (Vedi *Carte Topografiche) Porta della Canonica.*

Il nome, si comprende, lo ebbe quando venne costrutta la Canonica di S. Barbara, ed essa era una Porta che segnava i confini della Corte dei Signori di Mantova.

Durò fino al 1851. La *Guida Numerica* alle case ecc. edita nel 1858, giunta alla casetta che sta a lato della Torre dello Zuccaro e fa angolo colla via Corte, così descrive la Porta, certamente vista dai suoi compilatori prima del 1851 :

« Fra questa casa e quella di faccia, sopra due grandi basi, esistevano due colonne ad alette sostenenti un architrave coperto da tetto a due pioventi, che attraversava l'imboccatura della contrada di Corte. Queste colonne e l' architrave furono demoliti nel 1851, ed in quell'occasione riabbellita la facciata della casa ».

Troverai menzione di altri edifici, in passato esistenti di fronte alla Canonica, nella Piazza Lega Lombarda.

VIA CURTATONE E MONTANARA

Va dal Corso Vittorio Emanuele alla Via Giovanni Chiassi ; è parallela alla Via Breda dell'Acqua, e da essa poco lontana.

Fece, prima del secolo XIII, parte di quella vasta zona, posta all'estremo del Borgo di S. Giacomo, più o meno coltivata detta delle *Braide,* e venne fino a

noi denominata Via *Breda di Mezzo.* (Vedi Via Breda dell'Acqua).

« È certo che, (scrive il Davari, op. cit. p. 84) prima del secolo decimoterzo, tutta la zona estrema del *Borgo di S. Giacomo* (Vedi Corso Vittorio Emanuele) era più o meno coltivata, e perciò detta delle *Braide.* La popolazione del *Borgo,* man mano che andava aumentando, si spingeva innanzi occupando quelle *Braide* e innalzandovi case ; queste col crescere vennero formando una *contrada* o *rione* che gli abitanti fin dal 1264 denominarono, *Braida de medio.* Fu detta di *mezzo* appunto perchè sorse fra le *Braide* ancora coltivate e quelle che cominciavano ad essere abitate ».

Conservò adunque per più di sei secoli il nome d'origine, storicamente assai importante per la ricostruzione *storico-topografica* di questa parte estrema della città.

Fu soltanto in questi ultimi anni destinata a ricordare al cittadino ed al forastiero il glorioso episodio di guerra del 1848, quasi alle porte della città, a *Curtatone* e *Montanara.*

VIA DARIO TASSONI

Va dalla Via Cavour alla Via Trento. Prima era detta *Contrada delle due Catene,* perchè ai piedi del capitello ov'era dipinta l'immagine della Madonna, (immagine che ancor oggi, benchè non nel medesimo

posto, vedesi sul muro ricurvo che segna il confine fra le Vie Dario Tassoni e Trento) stavano due colonnette di marmo collegate da *due catene di ferro.* (Vedi *Mantova numerizzata* p. 107 N. 283, e *Mantova numerica* p. 121 e 122).

Fu chiamata in questi ultimi anni *Via Dario Tassoni* perchè « il signor *Dario Tassoni* (scrive il *Mendico* anno 1884, N. 44) uno dei superstiti del processo politico del 1852, acquistava testè la casa in via *Due Catene*, di proprietà della defunta contessa Gardani, facendone dono ieri al Comune di Mantova unitamente ad un capitale di L. 40.000, per l'istituzione, ci si dice, dei Dormitori Pubblici ».

Ora nella casa donata ha sede l'*Istituto Garibaldi*, che raccoglie orfani e giovanetti di famiglie povere.

Nei secoli XIII, XIV e XV questa via non c'era ancora; formava l'estremo lembo della *lacuna* od *Ancona di S. Agnese* (Vedi Piazza Virgiliana). In quei secoli essa non era che un viottolo costeggiante le canne e le acque salmastre della palude, e serviva di passaggio agli abitanti del Quartiere di S. Leonardo che volevano recarsi in città.

Ancor nel secolo XVI essa non ha che la parte verso S. Gervasio abitata; l'altra parte confina colle ortaglie coltivate al posto della *lacuna* bonificata.

Nel 1838 la sua parte ultima che metteva in via Giardino (ora Trento) venne allargata, per rendere comodo il passaggio dei veicoli d'ogni specie.

Ora è una delle belle contrade della nostra città.

□ □ □

Chiesa della Madonna della Vittoria

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

VIA DOMENICO FERNELLI

È la continuazione della via Giuseppe Verdi e termina alla Piazza S. Giovanni. Ebbe il nome del patriota mantovano Domenico Fernelli in questi ultimi anni.

Prima, da tempo assai antico, era detta *Contrada di S. Simone*, perchè in essa stava, e sta ancora, la chiesa dei *SS. Simone* e *Giuda*. Detta chiesa è antichissima. Fu eretta prima del 1000, ma ricostruita nel 1593, ristaurata nel 1775 e ridotta come al presente nella prima metà del 1800.

Chiesa della Vittoria. - Altra chiesa antica prospicente la piccola piazza di S. Simone è quella di *S. Maria della Vittoria*. Ecco quanto lasciò scritto il Portioli nel suo opuscolo: *La Chiesa e la Madonna della Vittoria* ecc.

« È un modesto edificio senza alcuna caratteristica architettonica.

Il cornicione che orna il fianco sinistro è fatto di un fregio in terra cotta di stile acuto, quale si adoperò in Mantova nei secoli XIV e XV.

Allorchè il genio militare lo ridusse nel 1877 a Magazzino, dividendo l'interno in due piani, apparirono le due finestre che, da questo lato, davano luce alla chiesa, e la porticina sussidiaria alla maggiore, e questa e quelle ornate con fregi di terra cotta della stessa maniera del fregio del cornicione. Di più, sulla

sommità interna della porticina si rinvenne, fatto a buon fresco, un S. Gerolamo, a mezzo busto.

La facciata è oltremodo semplice. Il fregio del fianco le gira anche sull'alto. Ha una porta nel centro, che nelle adattazioni del 1877 essendo stata allargata, perdette il suo originale carattere architettonico, una finestra rotonda con modanature in terra cotta, e due pilieri laterali. Fra la porta e la finestra, in un grande riquadro, vi sono ancora le traccie di una grandiosa arma Gonzaga della fine del secolo XVI ».

Il Portioli scrive nel 1883, ma ora anche queste traccie sono scomparse.

« Questo umile edificio, continua, ha una storia grande, e nelle sue povere forme è il monumento più grandiosamente storico che possegga la nostra città. E chi lo sa? E chi sa il suo nome? Ora non ne ha nessuno, nè si ricorda quello che, gloriosamente per Mantova e per l' Italia, portò durante tre secoli interi. Pochi anni or sono il popolino lo chiamava la chiesa dei protestanti, quasi che codesta denominazione l'avesse avuta anche in passato, e non ne avesse avuta un'altra che non si sarebbe mai dovuto dimenticare: Si chiamava la *Chiesa della Vittoria.*

Aveva poi anche la fortuna di accogliere nel suo interno un dipinto dei più belli, dei più compiti che siano usciti dal pennello divino di Andrea Mantegna, che rappresentava una Madonna col bambino e diversi personaggi, ed era detto *La Madonna della Vittoria.*

Ma anche la Madonna ha una storia che si collega con quella della chiesa; ecc. ». (Chi desidera conoscere ampiamente la storia dell'erezione di questa chiesa, e leggerne la descrizione del celebre dipinto,

veda l'opuscolo stesso del Portioli e quanto scrive *A. Luzio* nell'*Emporium*. Vol. X N. 59, anno 1899).

Fu il Marchese Francesco Gonzaga IV che l'innalzò nel 1496, in memoria della vittoria riportata al *Taro* nel 1495 contro l'esercito francese comandato da re Carlo VIII; il celebre quadro che il Mantegna dipinse per questa chiesa fu trasportato al Louvre.

In questa contrada, poco lontano dalla chiesa di S. Simone, nella parte che termina in Piazza Canossa, esisteva una *Casa di Ricovero* per gli accattoni, fondata nel 1707 e soppressa nel 1786. (Vedi *Diario di Mantova* p. 129).

VIA DOTTRINA CRISTIANA

Ora, più che una via abitata, essa è un passaggio fra le vie Giustiziati e Pomponazzo. Da un lato ha case alte, quasi abbandonate, che servono in gran parte da magazzini di mobili e ferramenta; dall'altra è fiancheggiata dalla parte posteriore dei fabbricati delle Scuole Regie, Museo, Biblioteca, Archivio Storico Gonzaga e della chiesa della S.S. Trinità.

Prese questo nome perchè in essa venne fondato nel 1595, da Fra Francesco Gonzaga Vescovo di Mantova, un *Oratorio* sotto il titolo dell'Assunzione di M. V., nel quale avevano residenza i superiori delle scuole della *Dottrina Cristiana*. (Vedi *Diario di Mantova* - 1836, p. 156).

Era esso eretto sull'angolo destro per entrare nella

Via Governolo, venne soppresso nel 1790 e ridotto ad abitazione privata.

Questa *via* ancora nella seconda metà del secolo passato era chiamata col suo vero appellativo di *vicolo*, e fece parte del vecchio recinto del *Ghetto*.

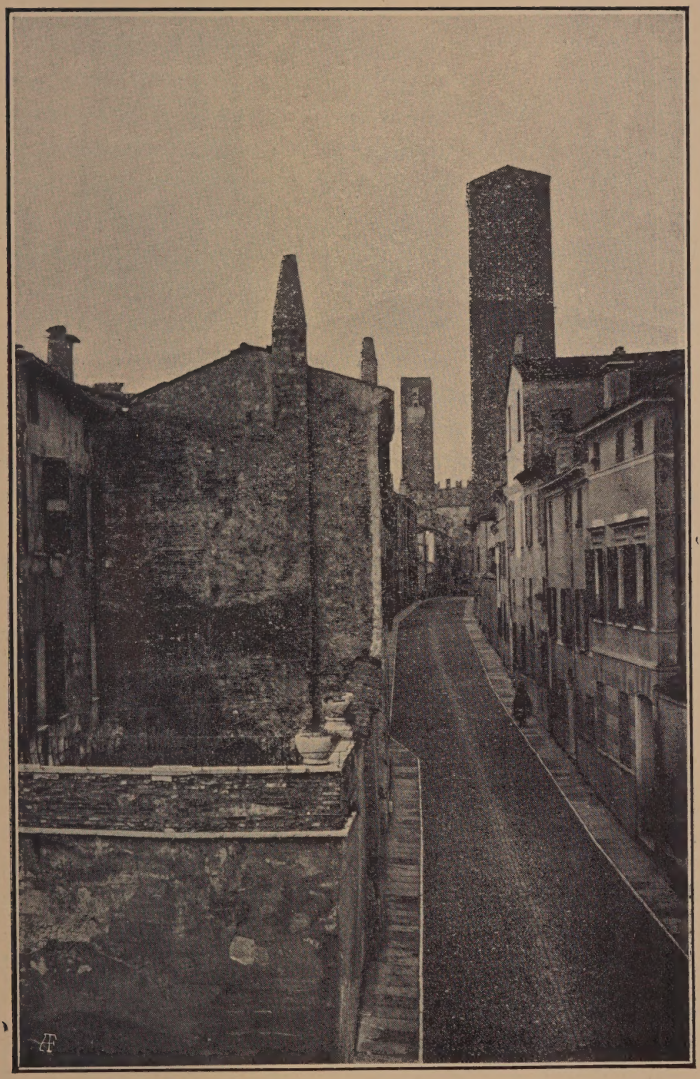
VIA ENRICO TAZZOLI

Va dalla Piazza Sordello alla Via Teatro Vecchio. Fu intitolata al Sacerdote Martire della Patria *Enrico Tazzoli* nel 1867; in essa esiste la casa ove il Tazzoli congiurò per la redenzione d'Italia, una lapide di marmo la indica al passeggero.

Nel secolo XIV chiamavasi *Contrata S. Mariae Matris Domini sive S.ti Damiani* (Vedi *Parte I.* p. 11) - *Contrada di S. Maria Madre del Signore*, oppure di *S. Damiano;* nel secolo XV essa è chiamata *Contrata Aquile (alias S. Damiani)* - contrada dell'*Aquila* altra volta di *S. Damiano*. Solo nel secolo XVI sembra abbia incominciato a chiamarsi *Contrada dello Zuccaro*, e continuò fino al 1867.

Le case che stanno alla destra della via incominciarono a sorgere nel secolo XIV. Nei secoli antecedenti, al loro posto, eranvi le mura di cinta della vecchia città, la quale in questa parte era fortemente difesa, come lo comprovano « il diploma imperiale del 1116, molti documenti ed il dislivello che sta fra la contrada Enrico Tazzoli e quella dell'Accademia ».

Torre dello Zuccaro. - Questa torre nel 1566 era adibita a deposito del sale, insieme al vicino *Magaz-*



Via Enrico Tazzoli - Torre dello Zuccaro e Torre della Gabbia

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

zino di S. Cosmo (Vedi Via Accademia) e chiamavasi *Torre dello Zuccaro.* Perchè? Se noi volessimo star paghi di quanto ci dicono gli scrittori delle storie mantovane dovremmo rispondere: Perchè detta torre fu fabbricata e posseduta per lungo tempo dalla famiglia degli *Zuccaro.* Ma quanto essi affermano non regge più alla critica moderna, basata sui documenti, non sulla semplice fede di scrittori, onesti sì, ma troppo creduli e poco vagliatori delle notizie a loro giunte.

Il *Davari,* colla diligenza che lo caratterizza, crede essere riuscito, nel suo lavoro più volte citato, a provare che detta torre fu costruita ed appartenne prima al Comune, poi passò ai Signori di Ripalta, indi ai Bonacolsi e più tardi ai Gonzaga. Egli quindi esclude, non solo la fondazione da parte degli Zuccaro, ma anche il loro temporaneo possesso, e dopo aver citato numerosi documenti (p. 23 e seg.), che comproverebbero quanto asserisce, conclude: « Per questi documenti resta ampiamente provato che fin dal principio del secolo XIII al 1469 la famiglia *Zuccaro* o *Zuccari* non fu per niente affatto proprietaria della torre. Da quest'epoca fino al 1590 la torre continuò ad essere proprietà dei Gonzaga, signori di Mantova, e nello stesso anno il duca Vincenzo Gonzaga diede la *Torre* ed il palazzo al ricco mercante *Campi Galeazzo di Cremona, ricevendo da questi in cambio altre case poste nella contrada o quartiere dell'Aquila.*

« Resta quindi esclusa la proprietà *Zuccaro* anche nel secolo XVI, e perciò questa famiglia non fu mai in alcun tempo proprietaria della Torre ».

Così asserisce senz'altro il Davari; noi però confessiamo di non essere paghi interamente e ne diremo le ragioni.

Prima, perchè tutto quanto il Davari scrive intorno alla via ed alla torre dello Zuccaro è molto confuso; *seconda*, perchè il documento 29 Novembre 1590, riportato dal *Davari* a pagina 25 N. 2 del suo opuscolo, dice precisamente l'opposto di quello che gli fa dire, essendo *Galeazzo Campi di Cremona che, in cambio di alcune case, cede la torre; terza* perchè proprio nel *1521* (cito un documento riportato dal Davari stesso a p. 30 N. 2) viene ricordata la *famiglia degli Zuccaro*, già da molto tempo prima abitante nella Via Enrico Tazzoli, vicino al *palazzo ducale.*

Ora, posto tutto questo, come possiamo noi con certezza asserire che almeno intorno al 1500 la torre non sia appartenuta alla famiglia degli *Zuccaro?*

È questa adunque una grave lacuna che noi troviamo nel Davari; lacuna che verrà forse riempita dalla scoperta di altri documenti, ma che per ora ci permette di mettere in dubbio la sua precisa asserzione.

Ma ammettiamo pure che gli *Zuccaro* non abbiano mai posseduta la *Torre*, perchè ebbe essa questo nome? Vediamo di darne qualche spiegazione, o meglio, facciamo qualche ipotesi.

In Mantova abbiamo alcune vie che presero il nome da antiche famiglie in esse abitanti. Via *Corrado* ad esempio, lo ebbe dalla famiglia dei *Corradi;* Via *Rozzi* dalla famiglia dei *Rozzi;* ecc. Orbene anche la famiglia degli Zuccaro abitava precisamente nella *Contrada Aquila* (quartiere S. Pietro) vicino alla casa ove confezionavasi il pane per la corte, nei pressi del Palazzo Ducale « domus furni illi D. nostri, versus confinia domus *olim* illorum de *Zuccaro* ». (lib. decreto *1521*, 25 Febb.); nessuna meraviglia quindi che *prima*

la *contrada prendesse il nome di detta famiglia, e poi il nome passasse anche alla Torre.*

Il *Davari* mette innanzi quest'altra ipotesi. Si sa, dice egli, come dal popolo il sale venga chiamato in ischerzo *zuccaro brusco*, ebbene il popolo può avere, prima scherzosamente denominata dello *zuccaro* la torre che custodì per tanto tempo il sale, eppoi anche la contrada.

« Ma altra leggenda popolare graziosa intorno alla torre (continua il Davari) io ho appresa. Si narra adunque che nei tempi antichi le formiche col loro assiduo lavoro radunassero nella torre una discreta quantità di *zucchero*. La notizia appresa dal popolo produsse tanto stupore da fare senz'altro prendere alla torre il nome di *Torre dello Zuccaro* ».

Ma basta intorno al nome di questa torre e veniamo alle sue vicende. Essa serviva da magazzeno pel sale ancora nel 1769. Quando fu fabbricata? Non si sa di preciso. *G. Battista Visi* e *Fed. Amadei* riportano una piccola lapide che sta sopra la porta di questa torre. Essa dice così: « *A* (anno) *D* (Domini) *MCXLIII inditione V. Temporibus Verre, Arioli et Rufforum* ». Nel 1143 questa torre adunque esisteva e forse fu allora innalzata.

L'*Amadei* narra poi come essa venisse nel 1540 colpita dal fulmine. « Fu mozzata nella sua sommità, egli scrive, e diroccarono i quattro finestroni che vi erano per sostenere il tetto, onde poi rimase fino ai giorni miei così diroccata e scoperta ». Nel 1553 venne in parte *risarcita*, ma coperta soltanto nel 1717, nel qual anno « ai piedi della medesima, verso strada, fu aperto un taglio per comodo dell'ingresso, qual vedesi ora, ed assicurata con una porta ferrata ».

Questa porta ferrata esiste ancora; nel ristauro non si curò più l' erezione dei quattro finestroni, e la luce discende da un lucernario aperto sopra il tetto.

Palazzo del Comune. - La *torre* non fu innalzata da sola, ma un palazzo le stava ai piedi. Questo palazzo, secondo il *Davari,* fu la prima sede del *Comune di Mantova.* L'opinione quindi di tutti gli scrittori di cose mantovane, secondo la quale la prima sede del libero Comune Mantovano fu il palazzo ora detto Cadenazzi, unito alla Torre della Gabbia ed al Voltone di S. Pietro, è per lui da lasciarsi completamente in disparte.

Anche il *palazzo* insieme alla *torre* passò dal Comune ai Signori di Ripalta e di segnito agli altri proprietari. Quando venisse distrutto non si sa; dico distrutto, perchè, di certo, la casa che ora sta attorno alla torre non ha niente di comune col palazzo medioevale, robusto come una fortezza, quale doveva essere la sede di un libero Comune di quel tempo.

In qual modo passasse dal Comune ai Signori di Ripalta, vedi nell'opuscolo, tante volte citato, del Davari a p. 29. Noi *ora* non possiamo dire di più.

Subito dopo la torre, nell'angolo che le case canonicali di S. Barbara fanno colla Via Enrico Tazzoli, esisteva l'antichissima chiesa dei *S.S. Cosmo e Damiano,* abbattuta nel 1587. (Vedi Via Corte). Essa diede, come vedemmo, il nome di *S. Damiano* alla via e di *S. Cosmo* al *magazzeno di sale* che le stava dirimpetto nell'altro lato della via. (Vedi Via Accademia).

Nel 1600, nel punto in cui la *Via Corte* sbocca nella Via Enrico Tazzoli, eravi una porta detta: *Porta della Canonica.* (Vedi Via Corte).

VIA FONDAMENTA

Brevissimo tratto di via che dal Ponte Arlotto conduce al Porto Catena. Nel secolo XIII essa era chiamata *Contrata Undarum nigrarum,* forse perchè nella sua parte bassa raccoglievansi le *onde nere,* acque sporche dei dintorni.

Pare infatti che ad essa colassero le acque che venivano attinte dal *pozzo di S. Martino* e che il Comune - *Pro honore et utilitate Comunis Mantue et hominum contrate Undarum Nigrarum* - colla rub. 14 del lib. 8 degli Statuti Bonacolsiani, vi abbia ordinato la costruzione di una cisterna, che raccogliesse le acque gettate da chi le andava ad attingere dal detto pozzo. « *Ita quod aqua quae venit ex dicto puteo possit decurrere in dictam cisternam et ibi colligi cum una clavica ecc.* »

Più tardi essa venne chiamata *Contrada delle Aie dei Fornaciai.* Ove fossero le *Fornaci e le aie dei Fornaciai* ci è indicato dal *Tonelli* op. cit. Tomo II. p. 268 n. 4. « Il luogo delle *Fornaci,* e *dell'aia* per comodo delle medesime, era quello spazio di terra spianato dove al presente si ripongono le legne del militare; il qual magazzeno finisce coll' orto della *Dogana grande* e colle altre casucce contigue, *alla mura della città* ed al *porto di Catena,* ove scorgesi eziandio una chiavica ed un poco di largo per cari-

care e scaricare rispettivamente *Barche e Carrette* ». (Vedi Piazza Carrette).

Questo luogo delle Fornaci è ricordato anche nella *Divisione in Quartieri e Contrade* della città di Mantova, fatta nel 1551.

Nei secoli posteriori essa venne chiamata anche *Contrada del Porto Catena*, e più tardi, nel 1700, *Contrada delle Fondamenta.*

A spiegazione di quest'ultimo nome, che ancora conserva, non so far altro che trascrivere quanto dice il *Torelli* nelle sue *Notizie storiche* sullo sviluppo Topog. e Comm. del *Porto Catena*, a p. 26. Parla egli di un *cavamento* (Vedi Piazza Anconetta) eseguito nel 1710, nel Porto Catena « Non si cominciò se non il 30 di Marzo, scrive egli, ed oltre l'espurgo dell'alveo del porto, si costruì il muraglione che lo limita dal lato sinistro.

Per le difficoltà presentate dalle acque sorgive si dovette accelerare certa parte dell'opera e di fatto, (e qui riporta le parole dell'*Amadei* Vol. IV, pag. 526) « *furono nel breve spazio di tre ore fondamentate in calce viva 40 braccia di muraglione* nuovo, e così solo si potè poi proseguire normalmente ».

Via delle Fondamenta quindi per i grossi muraglioni *fondamentati* nel 1710 alla sinistra del Porto Catena, alla destra cioè ed in fondo dell'attuale *Via Fondamenta.*

Il muraglione fu ricoperto con grosse tavole di marmo, e vennero costruite due scale, pure di marmo, fino a pelo d'acqua.

Tanto i muraglioni quanto le scale vedonsi tuttora e sono in ottimo stato.

Via Fondamenta e Porto Catena

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

Ancora nella prima metà del secolo scorso questa via era più lunga, quantunque non fosse fiancheggiata da case che dalla parte verso la chiesa di S. Martino, com'è al presente. Essa venne ridotta nelle dimensioni attuali nel 1885, allorchè lo Stato fece costruire a proprie spese la *chiusa* o riparo dalle innondazioni padane, già dal Municipio progettata nel 1879, *chiusa* che vedesi là ove il Rio entra nel bacino del Porto Catena.

VIA FORTUNATO CALVI

Va dalla Piazza Purgo alla Via Pomponazzo. Venne denominata *Via P. Fortunato Calvi* in questi ultimi anni. Nel 1871 si chiamò *Via Magnani*, tutta la contrada, mentre prima era divisa in due parti. Dalla Piazza Purgo al Vicolo Scuola Grande, aveva il nome di *Contrada Magnani;* dal Vicolo Scuola Grande a Via Pomponazzo chiamavasi *Contrada S. Salvatore.*

È facile trovar l'origine di queste due denominazioni antiche.

Fu detta *Via S. Salvatore* la parte che va da Via Pomponazzo al Vicolo Scuola Grande, perchè si volle conservare il ricordo che la chiesa, chiamata nel 1635 di *S. Francesco di Paola* era in antico dedicata a *S. Salvatore.* La chiesa esiste ancora, ma è soppressa, e serve da Magazzeno privato. Essa sta nella via Tubo, dirimpetto al Vicolo S. Francesco di Paola. (Vedi *Via Tubo* e *Diario di Mantova* 1836 p. 158).

Per comprendere l'origine del nome *Magnani*, dato all'altra parte della via, basta farlo precedere dalla preposizione articolata *dei*. Era l'antica *Contrada dei Magnani*, in cui avevano le loro botteghe i Magnani di Mantova.

Nel 1300 e nel secolo precedente essa era chiamata: *contrada de Tribulli*. - *Lipardarum* o *Leopardarum* de *Tribullis*, dal nome di un' antichissima famiglia mantovana, e vi avevano le loro *stazioni* o botteghe i *Fabbri-Ferrai*.

Anche *Contrata de Pusterla* era detta in quei secoli, perchè in essa eravi la *Porta* o *Pusterla* dell'Opificio del Purgo della lana. (Vedi *Davari* op. cit. pag. 39 - *C. D'Arco* op. cit. Vol. I. pag. 103 - Piazza Purgo).

Il Davari crede che la *casa con la porta grande presso la torre* che un tempo, nel 1300, apparteneva alla ricca ed illustre famiglia dei *Boateri*, ed era posta nel *quarterio* S.ti Martini, sia quella che ha la *piccola Torre* a fianco, e fa angolo con Vicolo Croce Bianca.

VIA FRATELLI BANDIERA

Va dalla Piazza Arsenale alla Piazza Canossa, ed è intermezzata dalla Via Giovanni Arrivabene. Prima del 1787 chiamavasi *Contrada* di *S. Francesco* dalla Piazza dell'Arsenale alla Via Giovanni Arrivabene, e *Contrada dei SS. Innocenti* dalla Via Giovanni Arrivabene alla Piazza Canossa.

La prima parte venne così detta perchè conduce alla chiesa di *S. Francesco*, ora Arsenale militare; la seconda perchè in essa, in principio della via a sinistra venendo da Piazza Canossa, eravi l'oratorio di S. Maria Gentile, detto *dei SS. Innocenti.*

(Vedi *Diario* di *Mantova* più volte citato, e *Carte Topografiche* del 1600). Il cornicione dell'Oratorio, in terra cotta, rimasto, indica la sua precisa situazione.

Nel 1867 la Contrada dei SS. Innocenti fu chiamata *Via Fratelli Bandiera*, e nel 1871 ebbe lo stesso nome anche la Contrada di S. Francesco.

Nei secoli XII e seguenti la parte fra il Vicolo Certosini e la Piazza Arsenale faceva parte della *Zona delle Concole*, e precisamente della *Contrada Tonsa.* (Vedi Via Giovanni Arrivabene).

Il palazzo degli *Arrivabene*, ora sede della Congregazione di Carità, ed il tozzo fabbricato dei signori Quaiotto, ora in buona parte trasformato, sembrano avanzi di costruzioni medioevali, sedi delle illustri e turbolenti famiglie che abitavano, in quei tempi, questa contrada.

Il palazzo degli Arrivabene ebbe però la sua forma attuale nel 1481, e quello dei Quaiotto pochi anni fa.

Osteria della Spada. - Degna di memoria per la sua antichità e per la sua bellezza artistica, quantunque ora in cattivo stato per l'abbandono in cui fu lasciata e per le riduzioni a cui fu soggetta, è la casa *N. 18* di questa via. Essa venne così descritta nel 1881 dal Portioli:

« Casa a due piani, alta, la quale sebbene sia stata ridotta ad uso moderno, pure conserva ancora dal cornicione del tetto in giù tutte le sue parti con mo-

danature e fregi della originaria sua costruzione, per modo che assai facilmente, volendolo, la si potrebbe ridurre ancora nella sua forma primitiva, e sarebbe, senza meno, uno dei più belli edifici della nostra città della prima metà del secolo XIV.

Il cornicione è fatto da una fila di punte di mattoni e da graziose mensolette, parimenti in cotto. Le finestre del granaio, otto di numero, sono rettangolari e divise in due parti da un pilastretto di mattoni, sono di quella forma che usavasi avanti delle rotonde del secolo posteriore.

Le finestre del piano nobile, otto anch'esse, parte sono chiuse, parte sono state adattate alla moderna. Il volto è leggermente acuto. Una larga fascia di cotto le cinge ai lati ed alle sommità. Quattro conservano ancora i loro bancali, sui quali è scolpito uno scudetto che tiene in alto la testa di un moretto.

Della porta e dei tre camini esterni conserva ancora le traccie. La porta era dove ora avvi quella che serve per l'*osteria del Cannone.*

Essa appartenne alla famiglia Crema, da cui probabilmente fu fatta fabbricare. Di codesta famiglia è lo stemma dei bancali delle finestre e di un capitello del cortile.....

Alla seconda metà del secolo XV era ancora dei Crema, ed apparteneva a Giacomo Crema. Allorchè nel 1459 avvenne a Mantova il Concilio dei potentati Cristiani, promosso dal Papa Pio II, ebbe l'onore di albergare gli ambasciatori dell'Imperatore e da allora e per ciò, venne denominata l'*Osteria della Spada* ».

(Vedi lo *Schivenoglia* nella sua Cronaca, e *A. Portioli* nel Mendico, anno 1881. N. 23).

VIA FRATELLI BRONZETTI

Incomincia là dove la Via Massari s'incontra colla Via Ventisettembre, e finisce nella Via Trieste.

Prima chiamavasi *Vicolo III delle cinque Reggiole.* Le *cinque Reggiole*, così dette ancora nel secolo scorso, sono quei cinque Vicoli paralleli che terminano in Via Trieste e parte dei quali incominciano in Vicolo S. Egidio.

Ora soltanto quattro di essi conservano il loro nome; uno, quello di mezzo, il più lungo, venne nella seduta consigliare del *30 settembre 1868* denominato *Vicolo Fratelli Bronzetti.*

Fu scelto un vicolo per onorare la memoria dei due valorosi fratelli, perchè in esso vi ebbero lungamente stanza.

Più tardi, nel 1871, il vicolo si denominò *Via* ed oggi chiamasi *Via Fratelli Bronzetti.*

Credo che mai mutamento di nome fosse più giustificato di questo, essendo essa veramente una lunga via, fiancheggiata da ambe le parti da belle e comode abitazioni.

VIA FRATELLI CAIROLI

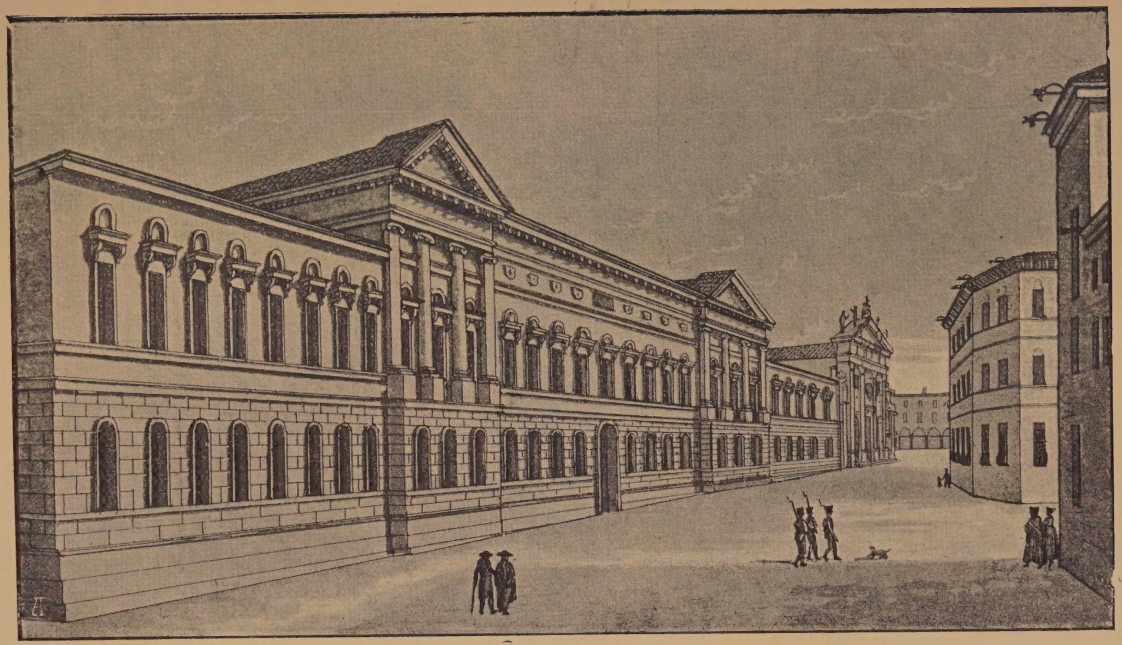
Congiunge la Piazza Sordello alla Piazza Virgiliana. Nei secoli remoti del Medio Evo questa via non giungeva che a metà.

Per passare dalla Città Vecchia al Quartiere di S. Leonardo era necessario percorrere le vie costeggianti la vasta palude, od *Ancona di S. Agnese* (l'attuale Piazza Virgiliana), la quale giungeva fino ai Palazzi Bonacolsiani ed all'antico Episcopio.

A poco a poco l'*Ancona* venne restringendosi, per le continue bonifiche che s'andarono facendo, e dove prima si estendeva l'acqua stagnante sorsero case contornate da orti fiorenti (Vedi Piazza Virgiliana). Crescendo gli abitanti si sentì il bisogno di congiungere direttamente le due parti della città, tanto vicine, ma così profondamente separate dall'*Ancona*, e nella seconda metà del secolo XIV il Comune fece innalzare un *argine* a traverso la palude stessa, e con esso furono poste in comunicazione. - *Aggerum seu viam per quam itur ex directo ab episcopatu ultra anchonam.*

Il capitano di Mantova Lodovico Gonzaga, per difendere la città, fece costruire, in principio *dell'Argine*, una *porta* ed un *ponte* levatoio, che presero il nome di *Porta* e *Ponte di S. Agnese*. Detta porta stava fra l'attuale Palazzo del Seminario e le Scuole Elementari che gli stanno di fronte.

Ai lati della *via* od *argine* incominciarono a sorgere nuove case, e già nel 1600 esse arrivavano quasi al limite della rimasta *ancona*, presso a poco dove giungono al presente, e la via formata chiamavasi *Contrada dell'Argine*. La via adunque era già quasi compiuta, ma irregolare, ed aveva una forte strozzatura che incominciava alla *Porta di S. Agnese* e terminava alla Piazza Sordello, strozzatura dovuta al palazzo del Vescovo che si avanzava fin quasi a mezzo della via attuale.



Via Fratelli Cairoli - Seminario Vescovile

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

L'antico e quasi cadente *Episcopio*, che faceva seguito alla Cattedrale, venne abbattuto, e negli anni 1825 e 1826 sulla sua area si costrusse l'attuale Seminario Vescovile su disegno dell'arch. Vergani.

Qui credo opportuno ricordare che, quando si abbattè l'antico Palazzo Vescovile e se ne scavarono le fondamenta protendentesi nel mezzo della strada, vennero trovate, a discreta profondità, altre antichissime mura, alcune urne di terra, alcune iscrizioni in marmo ed un pozzo, e che il tutto venne giudicato dell'epoca romana.

In conseguenza di questo nuovo fabbricato si dovette ritirare, per la seconda volta, la gradinata che sta ai piedi della facciata del Duomo, perchè ingombrante la via, e si demolì l'antica *Porta di S. Agnese*, detta allora *Voltone del Vescovado.*

In tale occasione ebbe luogo l'allungamento, il rettifilo e la livellazione della via, cosicchè ampliata coll'erezione più interna del nuovo Seminario, datale maggior luce coll'abbattimento dell'ampio Voltone del Vescovado, essa divenne una delle belle vie della nostra città.

Meritano un cenno storico anche i due edifici contigui che ora servono: l'uno da *Caserma*, l'altro da *Scuola Elementare.*

Il *primo* occupa i locali dell'antico *Luogo Pio*, detto *del Soccorso*, perchè ivi trovarono soccorso e ricovero le zittelle, le donne mal maritate e le penitenti. Esso ebbe principio nel 1576, per opera dell'Arciduchessa Eleonora Gonzaga; fu ampliato nel 1604 dal Vescovo Fra Francesco Gonzaga, e soppresso nel 1782.

La chiesa e gran parte del convento sono stati

ridotti a caserma che forma un sol corpo con quella di S. Agnese in Piazza Virgiliana, e venne fino ai nostri giorni chiamata *Caserma del Soccorso.* In essa ora ha sede il *Comando del Distretto.*

Il *secondo,* da parecchi anni adibito ad uso di Scuole Elementari, era l'Antico *Seminario Vescovile,* eretto nel 1594 dal Vescovo di Mantova Fra Francesco Gonzaga. Costrutto il nuovo *Seminario* esso divenne di proprietà erariale. Nel 1834 fu comperato dalla Marchesa Teresa Peyri Cavriani, ampliato nell' interno e destinato a Seminario pei chierici delle scuole grammaticali.

Dal 1787 fino a questi ultimi anni la via ebbe il nome di *Contrada Vescovado,* e forse era questo il nome che la via conservava da tempi remotissimi.

VIA FRATTINI

Va dalla Via Ventisettembre al Corso Garibaldi. Venne così denominata nel 1871.

Prima dividevasi in tre parti, ciascuna delle quali aveva una denominazione propria. Chiamavasi: *Contrada S. Lucia* fino alla chiesa di S. Egidio; *Contrada S. Vincenzo* dalla chiesa S. Egidio fino all' incrocio colla Via Saponaia; *Contrada Vetro* il breve tratto rimanente fino al Corso Garibaldi.

La prima parte chiamavasi *Contrada S. Lucia,* perchè in essa eravi la chiesa ed il convento di *S. Lucia.* Furono essi innalzati nel 1380 da Raimondino de Lupi dei marchesi di Soragna, quello stesso che abitava in

case situate ove la Via Massari incòntra la Via Frattini. (Vedi Via Massari). La chiesa, soppressa nel 1786, serve ora da Magazzino privato : la sua facciata, ancora nella forma primitiva, sta di fronte al Palazzo Valenti. Il monastero, quasi subito dopo la sua soppressione, divenne sede dell'*Orfanotrofio maschile.*

La seconda parte era detta *Contrada S. Vincenzo* perchè in fondo ad essa, a destra, dove fa angolo con la parte di Via Saponaia che va verso Via Giulio Romano, sorgevano la chiesa ed il Convento delle Domenicane, dedicati a *S. Vincenzo.* Fabbricati nel 1460 da Paola Malatesta moglie di Giovanni Francesco Gonzaga, furono soppressi nel tempo in cui subirono la stessa sorte altre chiese e conventi, e nel 1810 adibiti a servigi militari. Il fabbricato esteriore che fiancheggia la Via Saponaia trovasi ancor quasi nell'originaria sua forma; non così quella parte che guarda nella Via Frattini. Scrive infatti il contemporaneo Luigi Rosso (op. cit. m.ss.) che nel 1839 « se ne demolì gran porzione verso la parte della Parrocchia di S. Egidio, e vi si eresse nell'interno un gran fabbricato ad uso di magazzino di grani e farine e di *Panetteria* militare ». Nello stesso anno venne pure demolito il gotico e bel campanile della chiesa.

L'ultima e più breve tratto di questa via pare venisse chiamata *Contrada del Vetro*, perchè conducente alla vecchia *fabbrica di vetri* che sorgeva in Corso Garibaldi, subito dopo il Vicolo S. Apollonia (Vedi *Mantova Numerizzata* più volte citata N. 2133 e *Guida Numerica* ecc. N. 1830).

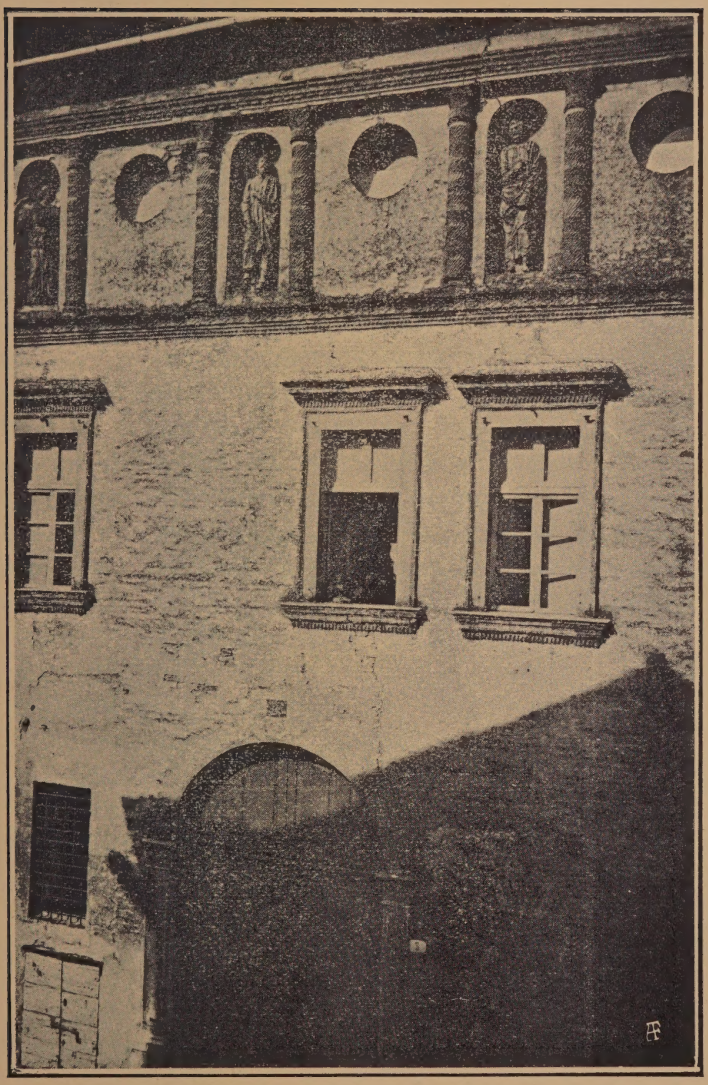
La Via Frattini, insieme alla vicina Ventisettembre, formavano quasi il centro dell'antico *Borgo di S. Egidio*,

del quale così parla il *Davari* (op. cit. p. 103): « Tutte le vie oggi denominate: *G. Mazzini, Ventisettembre, Massari, Frattini, Torre Mozza,* e tutto quello spazio che sta fra la parte posteriore della chiesa di S. Egidio, il *Rio* e le Vie *Ponte Arlotto* e *Saponaia,* formavano il Rione di S. Egidio - Contrata S.ti Egidii - così denominato dalla chiesa eretta, poco prima del mille, su di un dosso eminente. Tutta questa zona era considerata come un *sobborgo extra murum civitatis* e, relativamente alle altre su ricordate zone, formanti parte del *terzo quartiere di S. Martino,* era la più popolata e palazzi e torri di ricche famiglie l' abbellivano ».

E difatti oltre alla *casa* e *torre dei Mocii* (Vedi Via Anselmo Guerrieri Gonzaga), oltre alle *case* dei *Lupi di Parma* marchesi di Soragna, (Vedi Via Massari) noi abbiamo alcuni cenni nei documenti storici di altre famiglie illustri antiche quivi abitanti.

E prima della ricca e faziosa famiglia dei *Gaffari - Gaffariorum.* Aveva essa ancor nel 1256 il suo palazzo munito di torre fra la Via Frattini (antica Via S. Vincenzo) e la Via Anselmo Guerrieri Gonzaga, poco lontano dalla casa e torre dei *Mocii.* Era famiglia nemica dei *Riva* e dei *Poltroni,* e diede importanti personaggi al Comune, fra i quali *Castellano* e *Bertolino de Gaffari,* che furono Rettori del Comune di Mantova nel 1228 e trattarono la nuova *Lega delle città Lombarde.* (Vedi *Famiglia Riva, Davari* op. cit. p. 63 - *Famiglia dei Poltroni* - Piazza Andrea Mantegna).

Pure i Bonacolsi possedevano fin dal 1168 nella Contrada di S. Egidio una *casa merlata* della quale non è possibile, neppure approssimativamente, indicare l'ubicazione.



Casa dei Valenti

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

« Anche la famiglia *de Valenti* aveva la propria casa nella contrada di S. Egidio, fino dal secolo XIV, e lo *Schivenoglia* afferma che i fratelli *Sante Valente* ed *Urbano de Valenti*, ricchi mercanti ed antichi cittadini avevano *la soa stancia da li volti de li lupi.* Queste *volte*, abbiamo visto, sorgevano fra la strada dei *Mazari* e quella di *S. Egidio* (Vedi Via Massari), e in un documento del 1535 si legge: che la casa dei Valenti stava nella *Contrada di S. Egidio sul quadrivio presso le volte dei Lupi.* Nessun dubbio quindi che l'antica famiglia mantovana *dei Valenti* abitasse proprio in quella casa ora di proprietà degli eredi del defunto Senatore conte Silvio Arrivabene, la di cui facciata è ornata nel fregio superiore di cinque statue in terra cotta che stanno in nicchie fiancheggiate da colonnette pure in terra cotta. Essendo questo pregievole lavoro indubitamente del XV secolo può darsi che qualcuno dei suaccennati fratelli Valenti abbia fatto costruire l'antica loro casa facendola decorare così come ancora la vediamo » *(Davari* op. cit. p. 106).

A lato di questa antica casa *Valenti* sorge la superba mole del *Palazzo* pure *dei Valenti.* Esso venne eretto dall'arch. Barberini, quello stesso che lavorò negli ornati del Palazzo Sordi. Questo palazzo maestoso ha un « alto basamento di marmo a punte adamantine, con marmi messi a profusione, ma con gusto poco corretto, alla porta, ai cinque ordini di finestre grandi e piccole ed alle loro cimase » (*G. B. Intra* - Guida di Mantova).

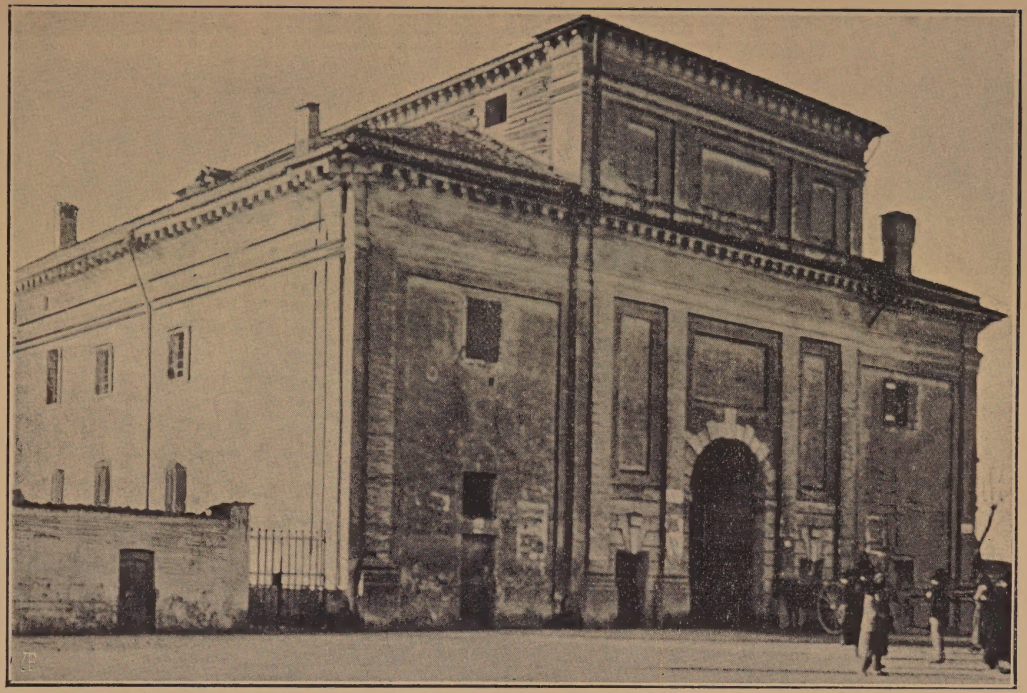
Non fu terminato ed ora sta completamente negletto, e quasi non presenta che avanzi del suo splendore;

le belle sale ancora adorne riccamente di stucchi servono da deposito e conservazione di bozzoli.

Chiesa di S. Egidio. - È chiesa parrocchiale ancora. Fu fondata, pare, nell'ottocento vent'otto, rifabbricata nel 1527, rimodernata nel 1722 e nuovamente restaurata l'anno 1817. Con tutti questi rimaneggiamenti essa ha perduto ogni vestigia della sua antichità. In essa ebbe sepoltura nel 1569 il poeta *Bernardo Tasso*, padre dell'immortale Torquato. Essendo andato perduto, nelle continue modificazioni portate alla chiesa, il ricordo del luogo ove giace il poeta, nel 1833 venne posta nel mezzo della chiesa una lapide marmorea, con elegante iscrizione latina, che tramanda ai posteri la notizia della sepoltura e della dispersione delle ossa del Poeta.

CORSO GARIBALDI

Va dalla *Barriera Virgilio* al principio di Via Trieste. È una delle più lunghe e spaziose vie delle città. Fu, da tempi remotissimi, fino al 1867 denominata *Contrada della Fiera.* Anche *Contrada della Rovere - contrata ruperis* - essa venne chiamata, allorquando attorno le si vennero formando altre contrade e crebbe la sua popolazione. Con questo nome trovasi spesso nei documenti del XIV secolo. Nella *Divisione della città in Quartieri e Contrade*, è chiamata *Contrada Rovere* tutto quel vasto spazio che ora è compreso fra Via Massari (dal Ponte) - Via Frattini - Via



Porta Cerese

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

Saponaia - Via Borre - Muro della città - Corso Garibaldi - Via Trieste fino al Rio, e Rio fino alla Via Massari.

In questa *divisione*, avvenuta nel 1551, la via di cui parliamo dicesi - *Via Magna nominata La Fera.* - Essa s'andò formando a poco a poco, e forse fu causa del suo incremento il *Mercato dei Buoi* che ivi si teneva fin dal 1213, da cui derivò anche il suo nome: *Fera - Fiera - Mercato.* (Vedi Piazza Mercato).

Nella prima metà del secolo XVIII, e forse assai prima, questa lunga via trovavasi divisa in due parti, che avevano nomi diversi. Chiamavasi *Contrada S. Caterina* il tratto che va dalla Barriera Virgilio alla Via Giulio Romano, e *Contrada della Fiera* il rimanente, fino, cioè, alla Via Trieste. Durò questa duplice denominazione fino all'anno 1867, in cui venne tutta intitolata a *Giuseppe Garibaldi.*

Porta Cerese e *Porta dei Folli.* - Secondo il *Davari* due furono le porte che congiungevano l'estremo limite di questa parte della città col *Teyeto* o *Te.* Prima, secondo lui, ad erigersi fu la *Porta Fullorum* cioè la *Porta dei Folli.* Essa ebbe il nome dal *Follo* per la lana costrutto dal Comune di Mantova appresso alla testè atterrata *Porta Cerese.* Venne eretta nel 1240, trovandosi nel *Breve Cronicon* queste parole: « *In anno 1229 facta fuerunt fulla ;* et, *in anno 1240 facta fuit porta fullorum.* « Dove siano stati fabbricati questi *folli* e la *porta,* scrive il Davari p. 99, lo apprendiamo da un documento del 1257, nel quale si legge: *Extra porta fullorum in loco Taieti:* cioè *fuori della porta che mette al Te.*

Quindi la *casa* o *edificio del Follo* dell' arte della

lana fu inalzata nella parte estrema della *Zona della Fiera* e diede il nome alla *porta* fabbricata nel 1240 - *Porta Fullorum* ».

« Anche la costruzione di questa porta, continua il Davari, deve essere stata decretata dal Comune per completare le opere di difesa della città, che, appunto in questo tempo, abbiamo visto attuate colla costruzione delle *Porte*, dell'*Acquadrucio* (Porta Pradella) e della *Nuova* a S. Francesco (Vedi Via Solferino e Piazza Arsenale). Oltre di che si può con fondamento pensare che la popolazione si andava, anche in questo *Quartiere* aumentando, e da ciò la necessità nel Comune di portare la Porta di città all'estremo confine della zona. »

Seconda a fondarsi fu la *Porta Cerese - Cerexii.* Essa, scrive sempre il Davari « deve essere stata fabbricata al principio del secolo XIV, perchè è soltanto in questo secolo che nei documenti si trova ricordata - *extra Portam Cerexii;* e molto probabilmente assunse questo nome dalla borgata omonima preesistente alla Porta ».

« La *Porta dei folli* scomparve sul finire del secolo XVI e non rimase che quella di *Cerese - Cerexii* - la quale minacciando di rovinare per la sua vetustà, il Duca di Mantova nel 1634 ne fece erigere una nuova dal suo architetto Nicolò Sebregondi, ed è quella testè atterrata, innalzando in sua vece una *barriera* nella località ove stava l'antichissima *Porta dei Folli,* e fu giustamente denominata *Barriera Virgilio* ».

Secondo il Davari adunque vi furono per parecchio tempo due porte quasi contigue; l'una detta *Porta*

Fullorum al posto dell'attuale *Barriera Virgilio,* l'altra detta *Porta Cerese* subito dopo a destra (i ruderi di essa si vedono ancora); ed a prova di quanto asserisce egli ragiona così: « Che la *Porta dei Folli* non sia da confondersi con quella di *Cerese* lo prova il fatto di trovarsi contemporaneamente ricordate e così distinte. *Porta Fullorum* et *Turris dicte porte* - *Porta Cerexii* et *Turris dicte Porte* ». (Vedi fra i Documenti: *Liber Membranarum chartarum* 20, in quo reperiuntur adnotata signa nova omnium Portarum ecc. ecc. 1414).

Il ragionamento del Davari fila in certo qual modo diritto, ma sembra, che come egli errò quando, parlando del *ponte* che da *S. Nicolò* metteva al *Borgo della Cipata,* chiamò *Porta della Cipata* la porta che stava in principio del ponte dalla parte di S. Nicolò, e non quella che stava in capo al ponte dalla parte del Borgo, (Vedi *Borgo Cipata* nei Dintorni di Mantova - e *Torelli* op. cit. p. 11) così ora erri chiamando *Porta Cerese* quella che dalla città mette al *Borgo Cerese;* poichè *Porta Cerese,* secondo i documenti antichi, è proprio la Porta del *Borgo* omonimo. Le rubriche, infatti, del libro III degli statuti dei Gonzaga lo dimostrano all'evidenza.

E allora? La *Porta Fullorum* e la *Porta Cirexii* del Davari sono la stessa cosa, e le storie di ciascuna di queste porte formano la storia di una sola. Prima la porta venne detta *dei folli,* poi, forse quando più non esisteva la porta del *Borgo di Cerese,* essa venne denominata *Porta Cerese.*

Del resto tutto il ragionamento del Davari si basa sopra un documento che dice anzi l'opposto, quando lo si osservi bene. Il Davari credette che le Porte

segnate nel *Documento* del 1414, da me riportato fra i Documenti, fossero tutte della città, mentre il documento contiene anche le porte dei *borghi* fuori della città. Dice infatti: I. *Porta S.te Juliae* - et *turris dicte Porte* (la porta che guarda all'esterno del *borgo di Porto* o *Cittadella).* II. *Porta Vaxii pontis Molendinorum* et *turris dicte Porte* (la porta che sorgeva sul Vaso di Molina, fuori della città prima di entrare nel *Borgo di Porto).* III. *Porta Molendinorum* - et *turris dicte Porte* (la porta della città, prima del Ponte dei molini). V. *Porta Rochete S.ti Georgy* - et *turris dicte Porte* (la porta del Borgo di S. Giorgio) ecc. ecc.

Dunque anche il documento sul quale si basa il Davari non dice quello che vuol fargli dire; ed allora appare più manifesto l'errore in cui è caduto.

La storia quindi della *Porta dei Folli*, detta poi *Porta Cerese*, possiamo riassumerla così: Fu fondata nel 1240 dal Comune, per le ragioni più sopra riportate, ed ebbe il nome di *Porta dei Folli*; intorno al secolo XIV incominciò dal popolo ad essere chiamata anche Porta Cerese; nel secolo XVI fu dimenticato il nome di *Porta dei Folli,* forse perchè si era perduta la memoria dei *Folli* che le stavano appresso; nel 1634 fu rifabbricata dall'arch. Sebregondi; pochi anni fa essa venne atterrata.

Chiesa di S. Caterina - Altro fatto che comprova come questa estrema parte della città fosse venuta nei secoli XIII e XIV popolandosi, è l'erezione, fatta nel 1329, della *Chiesa di S. Caterina.* Essa è ricordata in una pergamena dell'ospitale, illustrata dal Davari, nel 1398 - *in Ecclesia S. Catherine apud portam fullorum.* Fu demolita, e rifabbricata nel 1738.

Chiesa di S. Antonio - « Guido Gonzaga, scrive il Davari, per albergare i pellegrini che transitavano per Mantova, fece erigere nel 1368 una *casa* con annessa *chiesa*, poco discosta dall'anzidetta di S. Caterina, affidandone la cura ai *frati di S. Antonio* di Vienna ». La chiesa venne soppressa e tolta al culto nel 1782, servì per parecchi anni al Comando militare da Magazzino di attrezzi per far ponti sui fiumi, e nel 1872 sull'area sua e dell'istituto fu eretto, su progetto e sotto la guida dell'arch. Giovanni Cherubini, il *Pubblico Macello.*

Poco distante dalla casa e dalla chiesa di S. Antonio, sorse nel 1588 una *piccola chiesa* col titolo della *SS. Trinità* ed un *Pio luogo* per ricetto ed ammaestramento nei Dogmi Cristiani di quegli Ebrei, che volessero abbracciare il Cristianesimo. Vi si aggiunse poi uno *Spedale* per i pellegrini convalescenti e così divenne come una succursale della vicina *Casa di S. Antonio.* Nel secolo XVIII questo *Pio luogo* cominciò ad albergare i soli *Orfanelli detti di S. Antonio* che vestivano di rosso. Nel 1782 la piccola chiesa venne soppressa; ma gli Orfanelli continuarono ad avervi abitazione finchè nel 1786 passarono nel soppresso convento delle Francescane di *S. Lucia*, ove ancora si trovano.

Altra *chiesa* e *piccolo convento*, ora convertiti in privata abitazione, esistevano fin dal 1628 in questa via, quasi dirimpetto alla caserma ex convento di S. Paola. La chiesa era dedicata a *S. Matteo* ed il convento abitato dai Padri Gerolamini.

□ □ □

□ □

VIA GILBERTO GOVI

Va dalla Via Trieste alla Via Massari e corre parallela al Rio. Anche adesso dal popolo è chiamata *Via Ghisio*, nome che conservò, ufficialmente, fino al 1891. Aveva il nome di *Via Ghisio*, sembra, dall'antica ed illustre famiglia dei *Ghisi*, venuta a stabilirsi a Mantova verso la metà del secolo XIV.

Il *cronista Schivenoglia* parlando della famiglia dei *Ghisi* lasciò scritto: « Feltrino è nodaro, suo avo vense da Parma, la soa stancia si è tra il Ponte Arlotto ed il Ponte de la Massara (di Via Massari) ». Questa località può corrispondere alla Via Ghisio così chiamata da tempo antichissimo. (Vedi in proposito *Gazzetta di Mantova* anno 1891, N. 282 - 283 - 294).

Nel 1891 la via venne intitolata all'illustre prof. *Gilberto Govi;* ma la via che avrebbe dovuto prendere tal nome era la contigua Via Massari, avendo il benemerito patriota e scienzato avuto i natali nella casa, un tempo, dei nobili Paleotti, situata in via Massari al civico N. 3.

VIA GIOSUÈ CARDUCCI

Va, parallela alla Via Curtatone e Montanara, dal Corso Vittorio Emanuele alla via Giovanni Chiassi. Fu fino a questi ultimi anni, prima che venisse inti-

tolata al Massimo Poeta dell'Italia Redenta, chiamata *Borgo Freddo.*

Di essa parla così Stefano Davari (op. cit. p. 84): La denominazione di *Borgo Freddo* « l'ho riscontrata per la prima volta nel 1264, ma si può ritenere con fondamento che questo *borgo* siasi formato prima ancora della contrada di *Breda di Mezzo* e risalga quindi ad un'epoca anteriore alla suddetta.

Perchè poi a quella località siasi dato il nome di *Borgo del Freddo*, non saprei spiegarlo, se non col supporre, che, trovandosi i primi abitanti in una zona tutta esposta ad una estesa landa - *Braide* - e perciò al libero infuriare dei venti, e indifesa com'era allora da fabbricati che ne arrestassero le impetuose correnti, quei primi abitanti, risentendone una sensazione molesta, fredda, abbiano dato alla *borgata* il nome di *Burgo Frigidi - Borgo del Freddo.*

Ciò che storicamente posso dire si è: che esso formava un *Borgo* nel *Borgo di S. Giacomo* colle seguenti contrade: *Dei Rossetti - Rossettorum, Dei Rozzi - Rocium o Tirocium*, e delle *Tezze - Tezarum* ».

La spiegazione data dal Davari del nome di questa contrada è ingegnosa, se si vuole, ma completamente non appaga, come forse non appaga quest'altra: che essendo il *Borgo* composto di *case di paglia*, come quelle della vicina contrada delle *Tezze*, il *freddo* in esso facevasi assai sentire, e perciò venisse dagli abitanti della città denominato *Borgo del Freddo.*

Ricorderò come nel punto in cui la via metteva nel Corso Vittorio Emanuele esistesse un Voltone detto *Voltone Luzzara* il quale venne demolito nel 1827.

VIA GIOVANNI ACERBI

Fu così chiamata in questi ultimi anni, e va dalla Via Carlo Poma alla Porta Pusterla.

Prima del 1871 essa chiamavasi *Contrada S. Sebastiano* dalla Porta alla Via G. Grioli, e *Contrada S. Cristoforo* dalla via Grioli all'incontro colla Via Carlo Poma. Dopo il 1871 essa ebbe il nome di *Via Pusterla*, e lo conservò fino al 1891.

Parte di essa si chiamò *Contrada S. Sebastiano* dalla chiesa omonima, che sorge quasi in fondo alla via a sinistra; e parte *Contrada S. Cristoforo* dalla chiesa pure omonima, in principio della via e facente angolo con Via G. Romano. Venne poi nel 1871 chiamata *Via Pusterla,* perchè conducente alla Porta Pusterla.

Porta Pusterla. - Scrive il Davari, che la antica *Porta Pusterla*, ora abbattuta, non figura mai nei secoli antichi fra le porte di città, ma soltanto nei tempi a noi vicini. Durante i lavori di demolizione, continua, si potè constatare che appunto in origine, non era che una *piccola porta*, quindi non adatta ad essere una porta di città.

Nel *Liber Membranarum chartarum 20, in quo reperiuntur adnotata Signa nova omnium portarum Pontium, et Turrium civitatis Mantuae* ecc. del 1414, da me riportato fra i documenti, non trovasi cenno di questa porta.

Esterno di Porta Pusterla col Ponte

(Fot. Premi)

Il nome stesso, del resto, Pusterla, equivale a *Piccola Porta*. *Pusterla* era anche detta la *Porta* per cui s'entrava nell'edificio della *Purga* della Lana. (Vedi Via P. Fortunato Calvi).

Il nome *Pusterla* aveva pure la prima contrada del IV Quartiere di Mantova (vedi Divisione in Quartieri e contrade della città di Mantova del 1551), ed il suo stemma era una *tozza torre merlata* con una *porta* nel mezzo. A questa contrada appartiene appunto la via che conduce alla Porta e la Porta stessa; segno evidente che la contrada prese il nome dalla *piccola Porta* o *Pusterla* ed essa esisteva già assai tempo prima che si facesse la suaccennata divisione.

Di più nella *Divisione* della *città* in *Quartieri e contrade*, fatta circa un secolo e mezzo prima di quella del 1551, cioè nel 1400, noi troviamo che la I. contrada del IV *Quartiere* è chiamata bensì *di S. Domenico*, ma ha per stemma una *Pusterla* - arma sua sit una *Pusterla*. Da questo io vorrei inferire che ancora nel secolo XIV la piccola *Porta* o *Pusterla*, di cui ora trattiamo, esisteva, quantunque essa non venisse mai nominata nei documenti che notavano le altre porte.

Forse in quei documenti, ricordanti tutte le *porte* che servivano per mettere in comunicazione la città coi suoi dintorni, non trovava posto la nostra Pusterla, perchè troppo piccola e conducente in territorio riservato al Comune prima, ai dominatori Gonzaga poi.

A me parrebbe anche che questa Porta possa venire identificata nella *Torricella di S. Marco - ad Turricellam S. Marci*, che lo *Statuto Gonzaghesco*

del comune di Mantova ricorda nel prescrivere gli ordini da osservarsi dai *Capitani delle Porte.* (Vedi *Statutum Comunis Mantuae - Liber Decimus,* riportato in parte nei documenti).

La *Torricella* viene infatti ricordata nello *Statuto Gonzaghesco,* tanto parlando della *Porta Fullorum* (Porta Cerese), quanto della *Porta Aquadrucci* (Porta Pradella); la *Porta Pusterla* sta di fatto in mezzo. È detta *piccola Torre,* e questo corrisponde a quanto dissi fin qui ed a quanto riporterò, un po' più avanti, dal Portioli. È denominata *S. Marco,* perchè la chiesa ed il monastero di S. Marco sorgevano a lei vicino. (Vedi Via Breda dell'Acqua).

Dunque? ai lettori la risposta.

Quando fu essa eretta? Il Davari narra come nel fossato costeggiante il *Terraglio* od *Argine* che racchiudeva il Redevallo, (Vedi Viale Risorgimento e Via Vittorino da Feltre) venisse costruito, nel 1208, un ponte e crede che questo ponte fosse quello che univa la Porta al territorio denominato *Te.* Giunse a questa conclusione perchè trovò un documento del 1546, che fa conoscere come in quell'anno il Duca ordinasse che quel ponte venisse completamente ristaurato, minacciando di rovinare per la sua vetustà.

Ora il ponte più non esiste; fu demolito qualche anno fa per allargare il passaggio che mette, da quella parte della città, al vicino territorio del Te, ma non importa, molti di noi lo ricordano ancora. Era in muratura con parecchi archi sotto cui passavano le acque che correvano da Pradella (Lago Superiore) al Lago Inferiore, era massiccio ed aveva da ambedue i lati robusti ripari in calce.

Orbene, io stimo che, come era costume dei nostri antichi di erigere una porta colà dove costruivasi un ponte, così anche in capo a questo *ponte* il Comune abbia innalzato una *porta*, ed essendo piccola, forse perchè quella parte era poco frequentata, prendesse il nome di *Pusterla*. Se è così, come appare probabile, essa allora fu fondata nel 1208 o poco dopo.

Più tardi venne ingrandita, e sopra le fu costrutto un solido fabbricato che servì fino alla prima metà del secolo passato ad uso di Carceri, detto le *Carceri di Pusterla*, e, prima che vi si mettessero le carceri, fu luogo addetto alla *Zecca*.

La *porta* viene così descritta da *Attilio Portioli*, nel *Mendico* N. 9 anno 1881: « Tanto l'aspetto interno che esterno della *porta* non è grande, è cosa piccola e meschina piuttosto.

Internamente, la sembra una torre medioevale mozzata sotto la quale siasi praticato un vano, una piccola Galleria a volta.... sopra la quale nel principio del secolo XVI (il Davari la dice invece innalzata sul finire del secolo XV) venne eretta la bella loggetta che ancora esiste, sostenuta da svelte colonne di marmo.

Esternamente, la fronte che prospetta sul ponte, è larga più di esso e consiste in un lavoro architettonico della fine del secolo XVI ed è a linea della mura su cui venne essa costruita. Dista poi dalla torre poco meno di quanto è grosso il bastione, ed in questo spazio vi si è messa della terra colla quale si è fatto un piccolo giardino pensile ».

Palazzo del Marchese Francesco Gonzaga. - Fu fabbricato sul finire del secolo XV, appresso alla Porta

dall'arch. Gerolamo Arcari. « Questo palazzo, scrive il Davari, fu abbellito dai migliori artisti che il marchese Francesco Gonzaga teneva alla sua corte, ma non conserva oggi che miseri avanzi di quegli splendidi lavori che lo ornavano, ed è usato a lazzaretto ».

Narra il *Tonelli*, nelle sue *Ricerche storiche di Mantova*, (Tomo II. pag. 269 N. 5) come questo palazzo venisse chiamato, ai suoi tempi, *Palazzo delle lavandaie*, forse perchè nel largo fossato che gli scorreva dinnanzi molte lavandaie si radunavano per lavare i panni.

Di esso così scrive, tra il 1521 ed il 1525, *Giovanni Benivolo* di Pietole nel suo Poema eroico *Gonzagium monumentum*, ancora manoscritto:

Ille vetustatis verax imitator, Apelles
Alter, honos nostri Mantinia temporis aedes
Condidit has, formam et parvi dedit Amphitheatri.
Pinxit et antiquae simulata Palatia Romae
Semirutas aevo statuas grandesque obeliscos
Naumachiam, atque arcus, Circensia pegmata thermas,
Atque triumphantis victricia Caesaris arma.
Hic tua se tantum virtus, Mantinia, tollit
Naturae omnigenae vires imitata decusque,
Ut quicumque audax certarit Olimpia tecum
In medio iaceat stadio sine frondis honore,
Pensilis aestivis accommoda *porticus* umbris
Nascentem accipiens solem *suffulta columnis*
Marmoreis.....

E *Toscano Raffaele*, che certo lo vide, nelle sue *Stanze sopra l'edificazione di Mantova* ecc., edite in Torino nel 1586, gli dedica questi versi:

Il San Sebastiano palazzo ornato
D'alte pitture e di historie eccellenti,
Dal Marchese Francesco edificato
Fu con novi e rari appartamenti:
Have un giardin, che bel si mostra, e grato
Sempre nei giorni estivi e negli algenti;
In questo loco il gran Marchese poi
Finì con molto esempio i giorni suoi.
Di figure diverse adorne e belle
Quest'el palazzo in bello ordin distinto
Dove son sette tavole, et in quelle
Il trionfo di Cesare è dipinto
Con magistero tal che il grande Apelle
Ne resta a Zeusi superato e vinto;
Altre cose vi son d'alto lavoro
Che avanzan di valor le gemme e l'oro».

Questo palazzo fu detto spesso di *S. Sebastiano,* perchè vicino alla chesa omonima, e talora anche *Palazzo Pusterla,* perchè congiunto alla Porta Pusterla.

Esso era carissimo a Francesco Gonzaga, perchè vicino alla magnifica Basilica di S. Sebastiano, alla Casa di Andrea Mantegna ed alle stalle del Te, dove venivano allevate le numerose e scelte razze di cavalli, di cui i Signori di Mantova andavano orgogliosi.

Solo il lungo ed elegante *porticato* ora resta dell'antica grandezza.

Non posso dimenticare, scrivendo di questo palazzo, un insigne lavoro del Mantegna che in esso si trovava. Ne fa cenno anche il Toscano, e rappresenta: *I Trionfi di Cesare.*

Il Vasari affermerebbe, anzi, che il Palazzo di S. Sebastiano fosse fabbricato per farvi sala capace ove

collocare *Il Trionfo di Cesare.* Certo in esso l'insigne dipinto stette a lungo; ma poscia fu trasportato nella Galleria di Corte. Prima del Sacco di Mantova del 1630 esso venne trasportato in Inghilterra. (Vedi: *La Galleria dei Gonzaga,* già altrove citata di *A. Luzio).* Nella seconda metà del secolo XVIII esso trovavasi già nel palagio reale di Hampton-Court a quattro leghe da Londra, (Vedi *Ab. Saverio Bettinelli* op. cit. p. 36) ma in tristissime condizioni.

Il Luzio, nel suo lavoro citato di sopra, scrive infatti: « Il più insigne dei capolavori mantovani, i *Trionfi di Cesare del Mantegna* furono così guasti da uno scellerato ristauro del Laguerre, che oggi il Law nel suo catalogo di *Hampton-Court* è costretto a riconoscerli, very dilapidated ».

Purtroppo quasi tutti gli innumerevoli tesori d'arte che da Mantova emigrarono furono o dai restauratori o nel trasporto rovinati!

Chiesa di S. Sebastiano. - Costruzione monumentale, eretta per ordine del March. Lodovico Gonzaga, su disegno del celebre architetto Leon Battista Alberti, nell'anno 1460. Sorge essa nell'antica zona dei *prati del Redevallo,* (Vedi Via Vittorino da Feltre e Viale Risorgimento) al posto di un antichissimo oratorio dedicato al *Martire S. Sebastiano,* che sembra ivi esistesse fin dal 981.

Ora la chiesa col suo *grande sotterraneo,* che il Bettinelli dice: « ....a pochi noto, ma di strana magnificenza e spesa, con sette navate, e che era tutto dipinto... » è ridotta a magazzino militare; ed il contiguo convento, abitato fin dal 1488 dai Monaci di S. Rufino, ed ultimamente (secolo XVIII) dai Canonici Lateranensi di S. Salvatore, a caserma militare.

« Questo tempio (scrive il Matteucci, op. cit. p. 170) come tutte le chiese di Mantova, subì i danni delle guerre, ma più ancora, quelli dei nemici d'ogni manifestazione d'arte. Dapprima perdè il grande sotterraneo, che venne usato come magazzino militare dai Francesi e dagli Austriaci: poi il suo convento fu ridotto a caserma e la chiesa a collegio, ma sembra per breve tempo, perchè nel 1848 - in cui venne soppressa - era aperta al culto. Ora il tempio è diviso in due piani e serve di magazzino militare....

Ogni vestigio d'arte - tranne la bella loggia - è scomparso: la facciata è una rovina.

Anche questo tempio dell' Alberti - di puro stile della *Rinascenza* - era una magnifica costruzione architettonica.

Si può giudicarla ancora osservando le visibili linee della facciata e la svelta ed elegante loggia, che dava accesso alla chiesa, eretta arditamente sull'ampio oratorio sotterraneo. I bassorilievi, le decorazioni in pietra, l'affresco del Mantegna, che decoravano la facciata, furono portati altrove; i finestroni si chiusero a metà o interamente; il tempio fu abbandonato al suo destino.

L'affresco del Mantegna, nel 1884 staccato e disteso sulla tela da Luigi Stefanoni per ordine del Municipio, si conserva nel Civico Museo; ma in quali tristissime condizioni!... Le magnifiche decorazioni marmoree che l'Alberti ed il Fancelli avevano profuso fuori e dentro del tempio non sono più; solo sulla facciata vedesi ancora qualche frammento di fregio! ».

Casa del Mantegna. - Lo stesso Marchese Lodovico Gonzaga donò nel 1476 al suo Pittore Andrea Mantegna,

quasi di fronte alla chiesa, una vasta zona di terra, affinchè ivi si fabbricasse la sua casa. Essa è quella ove ora ha sede l'*Istituto Tecnico*, lasciata, in testamento, dall'ultimo proprietario Felice Carpi al Municipio, perchè vi istituisse una *Scuola Agraria*.

Si legga quanto scrive di essa il Bettinelli (op. cit. p. 36).

« L'iscrizione e la lapide a canto del palazzo Lanzoni nel muro esterno si legga, ove fece la sua casa cominciandola al 1476. In questa rimane pur una Rotonda di bella architettura, e proporzione con avanzi di pittura eccellente alla gran fascia, che gira intorno sull'alto, e di far Mantegnesco affatto. Quattro porte in faccia l'una all'altra di buon gusto, e sul loro architrave *ab Olympo*, simbolo del marchese Lodovico mecenate, e donatore del fondo.

La lapide spiega fin dove arrivò la fabbrica del Mantegna, la qual poi fu compiuta dai Gonzaga, che vi abitarono e la fecero tutta dentro e fuori dipingere come era l'uso. Si vede ancora verso porta Pusterla il fregio elegante; fu poi ornata modernamente dal signor Marchese Lanzoni.

L'iscrizione esprime il dono fatto dal Marchese Lodovico al Mantegna del fondo sul quale esso gettò i fondamenti della casa, l'anno 1476 esprimendo, che quel terreno stendeasi cinquantadue braccia nella fronte e centocinquanta nell'indietro ».

□ □ □

VIA GIOVANNI ARRIVABENE

Va dalla via Cavour alla piazza Felice Cavallotti. Fu così intitolata nel 1891. Dal 1871 al 1891 essa fu chiamata *Via Concole*. Prima era divisa in tre parti: dicevasi *Via Concole* dalla Piazza Felice Cavallotti alla via Fratelli Bandiera; *Via Alta* dal crocicchio, formato dalla via Fratelli Bandiera, alla via Domenico Fernelli (S. Simone); *Via S. Tomaso* da S. Simone alla via Cavour.

Perchè questi nomi? Eccolo. *S. Tomaso* perchè quella casa che ora porta il N. 40, prospetta la via Giovanni Arrivabene, fa angolo con essa, ed ha un piccolo spazio dinnanzi, sta, fin dal 1797, al posto della chiesa di *S. Tomaso*.

Molti di noi ricordano come era il lato della chiesa che costeggiava l'ultimo tratto della via Giovanni Arrivabene; ora anche questo avanzo è scomparso, tutta la chiesa è ridotta ad abitazione.

Via Alta, forse per le sue condizioni altimetriche, un po' più alta in passato della vicina Via Concole.

Via Concole perchè facente parte dell'antico *Locus concularum*. Comprendeva questo nei secoli XII, XIII e XIV, una larga zona paludosa con dossi più o meno elevati e numerose *conche;* da queste il nome di *concole, piccole conche*. Il *Locus concularum* non era in comunicazione colle vicine borgate, perchè impraticabile e bisognava quindi girargli attorno.

Secondo il Davari, (op. cit. p. 88) esso comprendeva presso a poco lo spazio ora occupato dalle Vie *Angelo Scarsellini*, *Fratelli Bandiera*, *Ippolito Nievo*, *Giovanni Arrivabene* e *Giovanni Marangoni*.

« In questa zona, dice il Davari, stavano due contrade, una detta delle *Tonse*, l'altra del *Monte*. La prima era dietro il detto terrapieno (Vedi Via Giovanni Marangoni), e si può dire che comprendesse le attuali vie di S. Maddalena, Fratelli Bandiera e Giovanni Arrivabene. Era chiamata *Tonsa* fino dal 1244, dal nome di una famiglia di questo casato, la quale pare fosse cospicua e prendesse parte alle fazioni cittadine, trovandola ricordata come bandita dal Comune. Fu Luigi Gonzaga, primo capitano, che nel 1330 concesse a Francesco del q.m Bonamonte *de Tonsa* di rimpatriare, mettendolo in possesso delle case e dei beni dei suoi antenati.

La seconda contrada, *de Montis*, prese questo nome dal dosso che stava fra le vie Ippolito Nievo e Giovanni Arrivabene, e il dislivello che ancora sta fra queste due contrade, prova l'esistenza di quel monte ».

Narra il Davari, come nella *Contrada del Monte* sorgessero le case e la torre dei *Cremaschi*, le quali erano già distrutte nel 1362; e come i *Calorosi*, potenti e faziosi cittadini, vi abitassero fin dal 1244, ma che anch' essi avessero già nel 1340 tutte le loro case atterrate. Ricorda come questi *guasti* (vedi Vicolo Guasto) fossero comperati da Boracio dei conti di Gangalando di Firenze nel 1340, il quale v'innalzò sopra un palazzo per propria abitazione.

« Precisare, osserva lo stesso, ove sorgessero le case e la torre dei *Cremaschi*, quelle dei *Tonsi*, dei

Calorosi e dei *Gangalandi* è cosa troppo malagevole, stante la completa trasformazione topografica di tutta quella zona. Tuttavia la colossale fabbrica, posseduta dai Signori Quaiotto (ora trasformata dall'aggiunta di nuovi fabbricati); il palazzo dei Signori Nievo, che serba traccie di costruzioni medioevali; il palazzo eretto nel secolo XV dagli Arrivabene, oggi proprietà della Congregazione di Carità, potrebbero in origine aver appartenuto alle suaccennate famiglie ».

Sono da ricordarsi in questa via, il palazzo dei Signori Quaiotto che fa angolo colla via Fratelli Bandiera e confina col vicolo Certosini; il palazzo degli Arrivabene, ora sede del Monte di Pietà; il palazzo dei Conti Casali, e più avanti, verso S. Simone, il palazzo dei Marchesi Arrigoni.

VIA GIOVANNI CHIASSI

Va dalla Piazza Garibaldi fino alla Via Breda dell'Acqua. Nei secoli XI, XII e XIII, faceva parte della *zona dei Monticelli* (Vedi Via Principe Amedeo) ed era detta - *Strata Monticellorum a Putei Salveti - Strada dei Monticelli dal Pozzo dei Salveti.*

Essa venne certamente così denominata da un pozzo, di proprietà della famiglia *de Salveti*, oppure vicino alle case di detta famiglia. (Vedi Vicolo Pozzo).

Anche adesso dopo la Chiesa di S. Maurizio esiste un vicolo chiuso detto del Pozzo, e quasi dirimpetto al vicolo sta un palazzo che conserva le merlature

medioevali; e forse, secondo il *Davari* (op. cit. p. 94) e Carlo D'Arco (Vol. III op. cit.), il vicolo prese il nome dal *Pozzo* ivi esistente, ed il palazzo medioevale, appartenne all'antica famiglia mantovana *dei Salveti*, e diede il nome a questa Contrada.

Nel 1787 la via, divisa in tre parti, ebbe tre nomi diversi.

Era detta *Contrada S. Barnaba* dalla Via Breda dell'Acqua alla Via Rozzi, *Contrada S. Maurizio* dalla Via Rozzi alla Via Bellalancia e *Contrada S. Silvestro* dalla Via Bellalancia al Ponte sul Rio. Ognuna di queste parti prendeva il nome dalla Chiesa che in essa esisteva. Nel 1831 (Carte Topografiche di quel tempo) la parte che va dalla Via Breda dell'Acqua alla Chiesa di S. Barnaba chiamavasi *Contrada S. Giuseppe*, perchè conduceva alla chiesa dedicata a S. Giuseppe ed al convento delle Monache Francescane, sorgenti in Via Breda dell'Acqua quasi di fronte alla Via G. Chiassi.

L'ultimo tratto della via, la *Contrada di S. Silvestro*, era più lunga dell'attuale, perchè la casa che fa angolo colla Via Principe Amedeo prolungavasi fino al Rio. (Vedi *Casa dei Cattabeni* nella *Piazza Garibaldi)*.

Queste diverse denominazioni rimasero fino al 1867, anno in cui la parte più lunga, che dalla Via Breda dell'Acqua va fino alla Via Alberto Mario (Bellalancia), fu chiamata *Via Chiassi*, in memoria del prode Colonnello garibaldino Giovanni Chiassi.

Fu scelta questa via per onorarne la memoria, perchè in essa la famiglia Chiassi ebbe lungamente dimora. (Vedi *Mantova Numerizzata* anno 1839, N. 1474).

Nel 1871, rinnovandosi il nome di molte vie della città, alla Via Chiassi si aggiunse il breve tratto ch'era

rimasto sotto il nome di *Contrada S. Silvestro;* così da quell'anno, tutta la via che da Piazza Garibaldi va alla Via Breda dell'Acqua, si chiamò *Via Chiassi.*

Chiesa di S. Barnaba. - Si narra venisse fondato nell'anno 860, per opera di Egilulfo quarto Vescovo di Mantova, un piccolo oratorio dedicato a S. Barnaba. Esso sorgeva fra la parte estrema del Borgo di S. Giacomo ed il Monastero di S. Marco, su di un dosso che sporgeva dalle circostanti paludi, ed era considerato come *extra burgum civitatis*, perchè soltanto sul finire del secolo XIV s'innalzarono case in quei dintorni che vennero ad unirsi al Borgo di S. Giacomo. (Vedi Corso Vittorio Emanuele).

Intorno al 1266 sorse, accanto all'Oratorio, il Convento dei *Fratrum S.ti Barnabei de Penitentia J. C. de Mantua;* nel 1340 si cominciò la fabbrica della nuova Chiesa che fu ampliata nel 1599, e ridotta nelle forme attuali nel secolo XVIII.

Nelle diverse rinnovazioni che ebbe la Chiesa andò smarrita la pietra che copriva il sepolcro del celebre Giulio Pippi Romano, quivi sepolto sul finire del 1546, cosicchè non si ha più traccia del luogo di sua sepoltura. Al grande artista toccò la stessa sorte di Vittorino da Feltre, (Vedi Vittorino da Feltre - Davari op. cit. p. 96, e Notizie più ampie nel *Diario di Mantova* per l'anno 1836) e del padre di Torquato Tasso. (Vedi Via Frattini - S. Egidio).

Chiesa di S. Maurizio. - Fu eretta nel 1609 su disegno dell'arch. Viani e sull'area della demolita chiesa di S. Margherita. La Chiesa ed il Convento contiguo appartennero, fin dalla loro erezione, ai padri Teatini. Soppressi nel 1796 i padri, la chiesa servì a magaz-

zino militare, e non fu riaperta al culto che nel 1808, per decreto del Vicerè d'Italia Eugenio di Beauharnais, il quale la dichiarò *Parrocchia militare* sotto il titolo di *S. Napoleone* in *S. Maurizio.*

Fu *Parrocchia Militare* finchè Mantova rimase soggetta al Governo del Regno d'Italia, cioè fino al 1814, ma passata Mantova nuovamente agli Austriaci venne tolto a questa chiesa il titolo di S. Napoleone ed il privilegio d'essere Parrocchia Militare. La dedica marmorea, posta sopra la porta della Chiesa; *Deo et Divo Napoleoni D.* venne cangiata colla seguente - *Deo et Divo Mauritio D.*, ma non tanto bene, che, osservandola attentamente, non si scorgano le traccie della vecchia iscrizione.

Il *Convento* dei Padri Teatini è oggi ridotto a caserma dei R. Carabinieri, tranne una parte di esso che serve da abitazione al Vicario della Chiesa.

Di fronte al Convento s'erge maestoso il *Palazzo Aldegati* eretto, credesi, su disegno di Giulio Romano. Ora è sede di Scuole Elementari e della Direzione ed Amministrazione del benefico *Istituto Franchetti.*

VIA GIOVANNI GRIOLI

Va dalla Via *Breda dell'Acqua* (ultima parte) alla *Via G. Acerbi.* Quando cominciò a formarsi non è noto. Dalla denominazione, che conservò fino a questi ultimi anni, di *Via Nuova S. Marco*, sembra non risalga a tempi antichissimi.

È facile trovare il perchè del nome che questa via ebbe in passato. (Vedi Via Carlo Montanari).

Fu detta *Via Nuova S. Marco* perchè sorta negli ultimi secoli, e nelle vicinanze dell'antica chiesa, e del non meno antico convento di S. Marco. (Vedi Via Breda dell'Acqua).

Questa via sembra anzi passi a traverso (almeno nella sua ultima parte prossima alla chiesa di S. Barnaba) le ortaglie del convento di S. Marco. Il Davari, infatti, nel suo opuscolo tante volte citato a p. 95, così stabilisce i confini del convento di S. Marco. « La Chiesa, il Convento, l'Ospitale, i campi e le ortaglie del Monastero di S. Marco occupavano tutto quello spazio che oggi serve pel campo agrario dell' Istituto Tecnico, e *parte della Via Grioli* colle ortaglie a sinistra fino al sacrato della chiesa di S. Barnaba ».

Nel punto in cui questa via si curva hanno termine le *Nuove Carceri*, che fiancheggiano la sede del Tribunale Civile e Penale di Mantova, e da questa parte, sulle mura del moderno edificio, vigila continuamente il povero milite destinato alla guardia delle carceri.

Questa contrada faceva in antico parte della *Zona Monticellorum* (Vedi Vie Principe Amedeo e G. Chiassi) essendo il monastero di S. Marco con tutte le sue adiacenze ricordato come: *extra burgum civitatis, in monticellis* nel 1207.

È intitolata al Martire della Patria Don Giovanni Grioli ancor nel 1874.

□ □ □

□ □

VIA GIOVANNI ZAMBELLI

Va dalla Piazza Virgiliana alla Piazza S. Leonardo, ed è certo una delle antiche vie di Mantova. Nei secoli medioevali e nei primi dell'età moderna essa era più breve, giungeva cioè fino al limite della lacuna od ancona di S. Agnese, la quale, come è noto (Vedi Piazza Virgiliana) era assai più vasta della odierna Piazza Virgiliana. Forse ad essa congiungevasi *l'argine* o via che attraversava l'ancona, e che serviva a mettere in comunicazione gli abitanti della *Vecchia Città* con quelli del *Borgo,* non meno vecchio, di *S. Leonardo.*

Ebbe da prima il nome di *Contrada S. Leonardo* perchè conducente alla chiesa di S. Leonardo; poi quando, nel 1450, venne dal Marchese Lodovico Gonzaga eretto il *grande Ospitale,* ora Caserma, che prospetta la Piazza Virgiliana ed il cui fianco destro occupa un lungo tratto di questa via, essa venne chiamata *Contrada Ospitale.* Fu denominata poi *Contrada Ergastolo* allorchè questo grande *Ospitale* fu, nel 1798, per comando della Repubblica Francese, convertito in casa di pena od *Ergastolo.* Solo in questi ultimi anni le fu dato il nome di *Via Giovanni Zambelli,* per onorare la memoria del Martire della Patria.

Nel 1798, nella riduzione fatta dell'Ospitale in Ergastolo, venne soppresso l'Oratorio pubblico di *S. Maria della Scala* prima annesso all'Ospitale. L'origine del suo nome viene spiegato dalle seguenti parole che trovo nel *Compendio della Storia di Mantova* di L. C. Volta: Nell'anno 1613 « incominciò a venerarsi

grandemente un'immagine di nostra Donna che esisteva a metà d'*una scala* dello Spedale Maggiore presso S. Leonardo ». Ora di esso non v'è quasi più traccia.

VIA GIULIO ROMANO

Incomincia dalla Via Carlo Poma e termina al Corso Garibaldi. Fino a pochi anni fa essa era chiamata *Corso Vecchio*, il popolo anzi la chiama ancora così.

È ricordata col nome di *Contrata Cursus* - Contrada del Corso, fino dal 1265 e correva parallela alla *Contrada del Redevallo.* (Vedi Via Vittorino da Feltre e Viale Risorgimento).

Qual'è l'origine di questo suo nome? Il Davari (op. cit. p. 98), esprime l'opinione che fosse così chiamata perchè in quella via si esercitavano al corso i cavalli allevati nelle vicine praterie (prati di S. Spirito e del Redevallo); ma, facendo un'altra supposizione, non potrebbe essere stata questa via il luogo delle prove al *corso* dei cavalli venduti nella limitrofa *Fiera*, (Vedi Piazza Mercato) ricordata fin dal 1213? Oppure il luogo ove gli antichi nostri venivano a far mostra dei loro cavalli od a tenerli esercitati?

Certo è che, assai più tardi, nei giorni di Carnevale, i cittadini e la corte dei Gonzaga sfoggiavano, dice il Davari, i loro ricchi equipaggi in questo *Corso.*

Quando poi nel 1745 s'incominciò ad usare, per simili divertimenti il Corso Pradella, ora Vittorio Emanuele, esso venne abbandonato e gli fu aggiunto l'appellativo di *Vecchio.*

Questa Via è fiancheggiata da numerosi Conventi, ora quasi tutti soppressi. Ricorderò: I. il *Convento dei Padri Olivetani* detti *di S. Cristoforo*. Sta esso in principio della Via e fa angolo colla Via Giovanni Acerbi nella qual contrada ha la facciata la chiesa. La facciata del convento, che guarda nella Via Giulio Romano, fu ricostruita dall'arch. Paolo Pozzo. Chiesa e Convento furono fabbricati nel 1423, soppressi nel 1797, ed ora sono sede del R. Genio Militare. Il Campanile fu demolito nel 1839.

II. Subito dopo dalla stessa parte, facente angolo colla Via S. Pietro Martire, sorge il *Convento delle Carmelitane* detto *Carmelino*. Fu fondato nel 1492. Occupa tutto lo spazio fra Via S. Pietro Martire e Via Magistrello e si prolunga assai in queste vie. La chiesa guarda in Via S. Pietro Martire. Fu soppresso nel 1782 e servì a lungo da *Armeria*.

III. Di fronte al Carmelino trovasi il *Convento dei Padri Carmelitani*, (Vedi Via Mazzini) ora residenza dei Padri Gesuiti.

IV. Subito dopo il *Carmelino*, dallo stesso lato della via, fra le Vie Magistrello e Vittorino da Feltre, esistevano la *Chiesa* ed il *Convento di S. Caterina da Siena* fondata nel 1602. Furono soppressi nel 1782, ridotti ad abitazione privata, ed ora, da pochi anni, sono posseduti dalle Pie Signore di Nazareth.

La via fu soltanto in questi ultimi anni intitolata al grande *Giulio Romano*. Essa è lunga e spaziosa, ed intermezzata da numerose vie parallele.

□ □ □

□ □

VIA GIUSEPPE FINZI

Va dalla Via Giovanni Arrivabene al portone che chiude l'ingresso principale delle Scuole Elementari di Via Porto. Fu così chiamata nel 1891.

Anticamente era detta *Contrada S. Giovanni,* perchè conduceva alla chiesa e monastero di S. Giovanni. Nel 1871 le fu dato il nome di *Via della Posta Vecchia*, nome che conservò fino al 1891.

Fu detta *Via della Posta Vecchia*, perchè, a metà del secolo passato, nell' interno di quel vasto fabbricato che sta a destra della via, esisteva « non sono molti anni, dice la *Guida Numerica* alle case ecc. del 1858, un Anfiteatro diurno a guisa di Arena, capace per le rappresentazioni sceniche e d'equitazione, il quale servì poi per diversi anni ad uso di stallo per la *Regia Posta* ecc. ».

Questo vasto edificio era l' antico Monastero dei Padri Regolari Ministri degli infermi, la chiesa del quale aveva la sua facciata di fronte alla contrada che conduce alla Via S. Simone, ora Domenico Fernelli. (Vedi Via Giovanni Arrivabene).

VIA GIUSEPPE VERDI

Incomincia dalla Piazza Andrea Mantegna e termina alla Piazza Canossa. Esisteva ancor nel secolo XIII.

Nel secolo XIV una *Osteria* coll' insegna della *Cicogna - taberna de Cicogna* - diede il nome alla

via. Si chiamò così, per circa sei secoli, *Contrada della Cicogna;* anche nella *Divisione* della città in Quartieri e Contrade essa è ricordata col nome di Via della Cicogna. (Vedi St. *Davari* op. cit. p. 88, *Tonelli* op. cit. p. 266 e *Schivenoglia* nella sua Cronaca).

In questi ultimi anni fu denominata *Via Giuseppe Verdi*, in memoria del grande di Busseto.

VIA GIUSTIZIATI

Va dalla Via Ardigò, (Voltone delle Carceri) alla Piazza Concordia. Ebbe questo nome da un *Oratorio*, detto dei *Giustiziati* o delle *Prigioni*, costruito nel 1398 da Bartolomeo de Aliprandi. Trovavasi esso appresso al Palazzo della Ragione, dalla parte di levante, ed aveva comunicazione colle Prigioni criminali e colla Camera del Confortatorio; serviva per i condannati alla pena di morte ed era dato in custodia alla Confraternita della Buona Morte. Fu tolto al pubblico culto nel 1799, e da allora convertito in magazzino privato.

La via ebbe, dal secolo XIV, sempre lo stesso nome, e nel 1787, quando si fece la prima nomenclatura delle contrade della città, le si conservò quel nome che già da secoli il popolo le aveva dato.

Nei secoli XII e XIII però essa viene chiamata - *Contrata S.ti Laurenti* prima, e *Contrata o Rua Beccariorum* poi. (Vedi Piazza Concordia).

Verso Piazza Erbe la Via è fiancheggiata da portici che, insieme alle basse ed informi abitazioni che sostengono, sono uno sconcio. Abbattuti si mostrerebbe in

tutta la sua lunghezza la parte posteriore del Palazzo della Ragione e la via diverrebbe più spaziosa, ed anche più bella. (Vedi quando furono edificati in: *Piazza Erbe,* Palazzo della Ragione).

Monte di Pietà. - Ora esso è ridotto a deposito di mercerie della Ditta Leone Rimini. Fu Francesco IV Marchese di Mantova ad erigere, dietro suggerimento del B. Bernardino da Feltre, il *Monte di Pietà.* Il decreto di fondazione data dal I. Dicembre 1484, e venne convalidato dal Papa Innocenzo VIII con una Bolla 28 novembre 1486. Sulla porta d'ingresso trovavasi scolpita in marmo la seguente iscrizione: *Mons - Pietatis - erectus - de anno MCCCCLXXXIV.*

All'epoca della sua fondazione erasi stabilito l'interesse del 10 per cento, perchè era somma la scarsezza di denaro e grande l'usura a danno dei poveri.

Questo stabile, che fu per quattro secoli sede del Monte di Pietà, era prima occupato da un'altra istituzione sommamente caritatevole, il *Pio Consorzio di S. Maria della Corneta o Coroneta,* fondata nella seconda metà del secolo XIII.

« Se floride, scrive il Davari, erano le condizioni economiche dei mantovani per attività di commerci ed industrie, per leggi che tutelavano le persone ed i loro traffici, non pertanto c'era sempre una classe indigente, che aveva bisogno d'essere soccorsa dalla carità cittadina. A tal uopo si pensò da un nucleo di benemeriti cittadini di costituire un *Pio Consorzio* denominandolo *di S. Maria della Coroneta,* allo scopo precipuo di sovvenire i miserabili e di dotare ragazze povere che andavano a marito ». (*Diario* di Mantova cit. p. 114 e *Davari* op. cit. p. 65).

Ora il *Monte di Pietà* trovasi presso la sede della Congregazione di Carità, nell'antico palazzo degli Arrivabene, ed ha il suo ingresso in Via Fratelli Bandiera.

VIA GOITO

È una via nuova incominciata nel 1898 e finita nel 1914. Ancor nel 1898 essa ebbe il nome di *Via Goito*. Va da Piazza Purgo alla Via Orefici, e sta al posto di due *viottoli* incominciantì nel piccolo largo che s'apre quasi nel suo mezzo, uno dei quali sboccava in Piazza Purgo ed era parte del *Vicolo Carbone* che ancora rimane, l'altro, più angusto ed interrotto, finiva nella Via Orefici.

« Tutte quelle catapecchie, scrive il Davari, op. cit., che con provvida disposizione del nostro Municipio furono in questi giorni atterrate, sorsero nei secoli posteriori a quelli qui ricordati (secoli XIII-XIV) ed in ispecie dopo che fu chiuso il Ghetto ».

Ricordiamo che il Davari parla delle demolizioni fatte quando si aperse il primo tronco di via, verso via Orefici; quando si aperse il secondo egli non esisteva più. Nella formazione del tratto verso Piazza Purgo, non si fece che allargare il Vicolo, abbattendo una piccola porzione laterale del vasto fabbricato che ha il fronte in Piazza Purgo.

Questa via sta per diventare una delle più belle e più frequentate della città.

VIA GOVERNOLO

Congiunge Via Tubo alla Via Dottrina Cristiana. Fu così denominata in questi ultimi anni. Prima chiamavasi *Vicolo Portoni* o *dei Portoni.* Il perchè di questo nome appare da sè.

In questa via ha principio il *Vicolo Regresso* che conduce nella *Piazzetta Sermide.*

VIA GRADARO

Incomincia dal Corso Garibaldi, quasi in fine, è fiancheggiata, in principio, da un lato del Pubblico Macello, e termina alla chiesa e convento del *Gradaro.* Come ben si comprende la via prese il nome dalla chiesa alla quale conduce. Essa fa parte dell'antica *Zona dei Campi Santi* e venne col tempo, come tutte le altre vie di questa zona, quasi abbandonata, così che ora non è chiusa se non da alcune piccole abitazioni ed in massima parte da muriccioli d'ortaglie.

La chiesa di *S. Maria Annunziata di Gradaro* in *Campo Santo,* fu innalzata nel 1256, e pare, sopra un oratorio antichissimo, eretto subito dopo le persecuzioni dei primi Cristiani. Nel 1260 le venne congiunto un Monastero chiamato: *Conventum fratrum S. Mariae de Credario,* e nel 1295 venne ridotta nella forma attuale.

Fu posseduta fin dal 1454 dai monaci Olivetani e venne soppressa nel 1775. La chiesa, bel monumento d'architettura medioevale, vedesi ancora nella sua bella forma antica, ed insieme al convento è in potere del Comando Militare.

Qual'è l'origine della parola *Gradaro* o *Credario?*

Essa deriva dalla voce dialettale - *Creda - terra creta.* (Vedi in proposito *G. B. Visi - Notizie Storiche di Mantova* libro V. 192 e *Stefano Davari* op. cit. p. 101 e seg.)

Ecco quanto lasciò, tra l'altro, scritto lo storico mantovano *G. B. Visi:*

« Le deposizioni che lungo il Mincio fa il Po nell'escrescenze, sono una vera *creta,* della quale si servono tutto dì i fabbricatori di pietre. Chi sa che la voce *Cretarium,* guastata di poi in *Credarium* e che i mantovani dicono *Credaro* e *Creda* per *Cretaio* e Creta, non indichi un'antica fabbrica di mattoni, di stoviglie o di urne cinerarie in quel luogo?....».

E tanto più mi sembra vera questa ipotesi, quando penso come ancor nel 1400, poco lontano dalla *Chiesa del Gradaro,* esistevano *fornaci* i di cui fornaciai avevano aperto una *Pusterla* nel muro di cinta della città, presso la chiesa di S. Nicolò, (Vedi Piazza Anconeta) ed i fornaciari erano chiamati *Fornexari S.ti Nicolai.* (Vedi *Torelli* op. cit. Allegato A.)

Di più, non solo nel 1333, anno di un documento riportato da G. B. Visi, ma assai prima (il Davari porta un documento del 1260) il convento era chiamato *de Credario* non *Gradaro;* per conseguenza il nome primitivo era *Credarium* e soltanto nei secoli posteriori, pare nel 1400, (Vedi *Davari* op. cit. p. 102

ove cita un decreto del Marchese Giov. Francesco Gonzaga emanato nel 1442) si corruppe in *Gredario* prima, in *Gradaro* poi.

Dissi come questa contrada facesse parte in antico della *Zona dei Campi Santi;* perchè questa parte della città veniva chiamata così? Riporterò quanto di essa scrive il Davari: « I mantovani, per un'antica e pia tradizione, credevano che i primi Martiri del Cristianesimo si conducessero a subire il martirio nella parte estrema e disabitata della città, oggi nota sotto il nome di *Gradaro*; perciò tutta quella zona che è compresa fra S. Apollonia, S. Nicolò e Gradaro, e la parte posteriore delle chiese di S. Antonio (Nuovo Macello) S. Caterina e S. Paola si denominò, *in campi sancti* ».

In questa contrada del Gradaro eravi un'altra chiesa con convento, dedicati a *S. Elisabetta.* Edificati nel 1492, soppressi nel 1782, vennero in seguito completamente distrutti. Sorgevano a destra andando verso il Gradaro.

Di essi ora non rimane che il nome dato ad una vasta ortaglia, nella cui area chiesa e convento erano fabbricati.

La *Via Gradaro* ora è chiusa nella sua parte estrema; fino a pochi anni fa però essa comunicava col *Vicolo Cappadocia,* del quale non rimane che la parte verso la *Piazzetta delle Polveri.* (Vedi Vicoli fra Gradaro e l'Anconetta).

□ □ □

□ □

VIA IPPOLITO NIEVO

Va dalla Piazza Teofilo Folengo alla via Giuseppe Verdi. Nel 1867 il primo tratto di questa via fra la Piazzetta Teofilo Folengo ed il Vicolo dei Trentossi era detta *Contrada Corta*, il resto *Contrada Croce Vecchia.*

Perchè la prima parte della via venisse chiamata *Contrada Corta* è facile comprenderlo; è un tratto *breve* e nel passato anche stretto. Fu il signor Alessandro Nievo che allargò la via di piedi 6 nel 1805, come leggesi nelle iscrizioni poste sulla casa che fa angolo col Vicolo Trentossi.

La parte che va dal crocicchio, formato dai vicoli Trentossi e Certosini all'incontro della Via Ippolito Nievo, fino alla Via Giuseppe Verdi, prendeva il nome dalla Chiesa di *Santa Croce Vecchia,* che esisteva fin dalla seconda metà del secolo XIV, quasi sul crocicchio, al posto di quel largo e di quelle case che fanno angolo col Vicolo Certosini.

Nel 1867 venne dato il nome di Via *Ippolito Nievo* alla *Contrada Corta,* perchè in essa ebbe abitazione il prode garibaldino ed illustre scrittore *Ippolito Nievo*, e nel 1871 a tutta la via.

La vecchia Via Corta confinante colla Piazza Teofilo Folengo era anticamente, nei secoli XIII e XIV, compresa nella *contrada Monte*, (Vedi Via Giovanni Arrivabene) il cui nome è spiegato dal dislivello che ancora sussiste tra questa via e quella denominata Giovanni Arrivabene.

Anche *Contrata Tinctorum* - contrada dei Tintori - la disse chiamata il D'Arco, forse perchè in essa veniva *tinta* la lana. Ancor nel secolo scorso esisteva in questa via un « casone antico di forma rustica con edificio da *Manganatore* », ora è ridotto ad abitazione; lo ricordo però ugualmente, perchè dimostra come fosse appropriato il nome di *Via del Mangano.*

Più tardi, nel 1787, essa venne nominata *Contrada S. Giacomo,* nome derivatole dalla chiesa omonima che sorgeva in principio del Corso Vittorio Emanuele. (Vedi Corso Vittorio Emanuele).

Nel 1888 ebbe il nome del patriota *Giovanni Marangoni.*

VIA MASSARI

Va dalla Via S. Martino alla Via Ventisettembre. Non è vero ch'essa abbia alcuna relazione cogli antichi *Massari* del Comune, perchè questo nome le fu dato erroneamente dal governo tedesco nel 1786; fino a quell'anno era sempre stata denominata *dei Mazari.*

Rizola Mazariorum è detta in un documento del 1192; più tardi, nel secolo dopo, la *rizola mazariorum* o *vicolo dei mazari,* divenne *rua o strada mazariorum, contrada dei mazari.* Il Davari argomenta l' origine del suo nome in questo modo: « L'etimologia della voce *mazariorum,* scrive egli a pag. 104 op. citato, ci è data dal *Du Cange* nel suo *Glossario,* e la trascrivo: *Maza - Rigidus panis biscotum ut vocant, vel quod ex farina, oleo et aqua conficiebatur, atque etiam ex lacte.* Per cui *mazari* erano detti quelli che eserci-

tavano quest'arte di confezionare il pane biscotto, o specie di focaccia, che sarà stata usata in quei tempi; e la strada ove questi fornai abitavano ed esercitavano l'arte loro, fu detta *strata mazariorum, dei mazari,* la cui denominazione rimase anche dopo che quell'arte scomparve ».

« Questa strada continua il Davari, nel secolo XIII non cominciava che alle sponde del *Rio,* perchè il ponte non fu costrutto che all'epoca dei Gonzaga, ed andava a congiungersi con quella di S. Egidio ».

La spiegazione del Davari è ingegnosa e potrebbe anche appagare, se non ci fossero documenti che ci costringono ad altre induzioni ugualmente probabili.

Questa via: *Rua Mazariorum - Rua Mazarìa,* può anche derivare dalla famiglia *de Mazario, de Mazariis, de Massariis.*

Il cognome *de Mazario* è abbastanza frequente nel secolo decimoterzo. In una pergamena dell'ospitale, 4 settembre 1249, trovasi infatti: *domina Jacomina filia quondam domini Isachi de Mazario.* Come altre vie adunque potrebbe aver avuto il suo nome dalla famiglia, forse illustre e forse in essa abitante, dei *Mazario.*

Non si è neppure lontani dal ritenere che in questa via si lavorasse a certe *macerazioni (mazera* del nostro dialetto) di *panni od altro;* lo si argomenta dal nome stesso della via, e dall'aver trovato un rogito del 1313 di vendita di una casa posta in *contrata ruae mazariae,* il quale diceva che la casa aveva una *stupa con volta di pietra, con caldaia ed altri arnesi ad essa stupa spettanti.* (Vedi *Gazzetta di Mantova* anno 1891 N. 283).

Dunque? Si resta ancora nell' incertezza intorno all'origine del suo nome, e l'incertezza durerà fino a quando non si scoprirà un documento che dia non semplici indizii, ma luce sicura.

Le Volte dei Lupi - Dove la Via Massari congiungesi colla Via Ventisettembre « sorgevano le case dei Lupi di Parma, marchesi di Soragna, unite fra di loro da cavalcavie, che erano dette: *Le Volte dei Lupi.* Questa famiglia, scrive il Davari, venne a Mantova molto probabilmente, nella seconda metà del XIV secolo ». Infatti « Raimondino, figlio di Luigi de Lupi con suo testamento *dell' 11 maggio 1372*, ordinò che alcune sue case fossero adibite per uso d'ospitale pei poveri ecc. ».

In un documento poi del secolo XIV, esistente presso l'Archivio Vescovile di Mantova, si legge che: Raimondino *de Luppis* di Soragna abitava nel 1379 nella *contrada S.ti Egidi.* Ora la contrada di S. Egidio era in quell' epoca molto estesa ed abbracciava anche quel tratto di Via Massari, che si congiunge colla Via Ventisettembre. È lecito quindi affermare che non solo, come vuole il Davari, nella seconda metà del secolo XIV i Lupi di Soragna vennero a Mantova, ma che già nella stessa epoca si erano erette quelle loro abitazioni, che vennero congiunte da cavalcavie chiamate più tardi: *Le Volte dei Lupi.*

Anche prima di recarsi ad abitare in Mantova, la famiglia *de Lupi* di Soragna (Parma) ebbe relazioni e stima grande nella nostra città. Nel 1256 fu Podestà di Mantova Rolando *de Lupis* di Parma, e forse d'allora, se la famiglia non si traslocò tosto e definitivamente appresso i nostri maggiori, incominciarono

quelle amicizie e quelle relazioni che la fecero decidere più tardi.

Ospedale Bulgarini. Sta subito dopo il Ponte sul Rio a sinistra. Questa casa « fu già di proprietà del nobile signor Conte Francesco Bulgarini Visconti, il quale morendo disponeva un legato di 100.000 lire austriache, affinchè fosse istituito in questa città un convento di M.M. R.R. Fate Bene-Fratelli, con ospizio per gli infermi. Il convento ed ospizio vennero infatti istituiti dai Fate Bene-Fratelli di Milano. I quali lo aprirono precisamente in questa medesima casa (da essi a tale scopo acquistata) il giorno 21 Novembre 1858 ecc. » *(Guida Numerica ecc. del 1858* N. 2010). Oggi non vi sono più i Fate Bene-Fratelli, ed è trasformato in *Ospedale pei bambini.*

VIA MAZZINI

È quasi una continuazione di Via Pescheria, e va dalla Via Ventisettembre alla Via Giulio Romano. Prima che venisse intitolata a *Mazzini* essa era denominata *Via S. Domenico;* ma anteriormente al 1871 chiamavasi *Contrada S. Teresa* dalla Via Giulio Romano al Vicolo Madonna dell'Orto, e *Contrada S. Domenico* il rimanente.

Il perchè di questi nomi è facile comprendere.

Chiesa di S. Domenico. - In principio della via, dalla parte del Rio, hanno l'ingresso principale la Chiesa e Convento di *S. Domenico.* Il convento è del 1220 e la chiesa, bella e robustissima fabbrica, fu eretta nel

1466 sulle fondamenta dell'antichissima chiesa di S. Luca, che si crede edificata nel 568; nella sua forma attuale però fu ridotta nel 1778. Chiesa e convento furono soppressi nel 1797, e subito la chiesa fu trasformata in magazzino militare ed il convento in caserma.

Intorno alla erezione del campanile di questa chiesa trovo nell'*Amadei* (op. cit.), anno 1466, quanto segue: « Allora quando per il Concilio tenutosi in Mantova da Papa Pio II venne il Duca di Cleves, ambasciatore di quello di Borgogna, rimase quivi ammalato un suo gentiluomo, il quale in morendo dispose con testamento che il denaro rimastogli fosse tutto impiegato in far terminare l'imperfetta fabbrica del maestoso campanile della chiesa di S. Luca, oggidì S. Domenico, che non era fatto se non la metà. Essendo pertanto compiuta quest'anno nel giorno 16 novembre, vi fu piantata sopra la grande palla dorata e la sua Croce ».

Ora il bel campanile è privo della sua parte superiore, forse quella fatta a spese del generoso gentiluomo francese, ma nella incisione rappresentante il Pubblico Macello (Vedi Piazza Garibaldi) il campanile si vede nella sua forma primitiva.

La chiesa di S. Domenico non conserva traccie della sua antichità se non nella parte che guarda verso il Lungo Rio.

Chiesa di S. Teresa. - In fondo alla via, facente angolo colla Via Giulio Romano, stanno la chiesa *di S. Teresa*, ed il convento attiguo dei Padri Carmelitani Scalzi. La chiesa fu fondata nel 1668, ed ora è sussidiaria della chiesa parrocchiale di S. Carità, ed ufficiata dai Padri della Compagnia di Gesù.

« Tanto il Monastero quanto il Tempio si elevano sopra una massiccia costruzione sotterranea, che forma un labirinto di corridoi, di cappelle, di tombe. I grandi pilastri e le poderose volte sono in cotto e si trovano quasi a livello della strada. Il sotterraneo è composto di due cripte, nelle quali girano due ordini di colombari, ove venivano sotterrati i religiosi appartenenti al monastero; i molti corridoi eran divisi in tombe col mezzo di pareti e vi si accedeva dalla chiesa o dal convento alzando le lapidi marmoree.

Queste tombe appartennero alle più nobili famiglie mantovane, per cui i francesi invasori, smaniosi di bottino, sfondarono le pareti, aprirono i colombari e violarono le tombe, rubando ciò che trovarono, ammassando le ossa dei frati, delle nobili dame, dei cavalieri dal nome glorioso. E ancora nelle tenebre dell'interessante sotterraneo si vedono mucchi di ossa umane annerite dall'umidità e sparse sul terreno.

Il grande cimitero s'estende sotto la chiesa ed il convento, e si può girarlo tutto, ma in certi luoghi occorre rifare la via tracciata e percorsa dai francesi, introducendosi nelle tombe pei fori praticati nelle mura.

Distruggendo queste inutili divisioni, sbarazzando il terreno dalle macerie allo scopo di rendere più decorose le cripte ed i loro altari, si conserverebbe alla storia e all'arte una costruzione interessante, che ricorda i primi cimiteri cristiani ». (Vedi *V. Matteucci* - Le Chiese Artistiche del Mantovano p. 377).

La via trovasi intitolata al grande cospiratore per la libertà d'Italia ancor nel 1874.

VIA OREFICI

Incomincia dalla Via Tubo, s'incrocia colla Via Pier Fortunato Calvi, e finisce nella Via S. Martino di fronte alla Via Pescheria. Prima del 1871 essa era divisa in due parti. Chiamavasi Via *Orefici Ebrei* dalla Piazza Concordia alla Via P. Fortunato Calvi, e *Via Orefici* solamente dalla Via P. Fortunato Calvi alla Via S. Martino.

Nei secoli XIII e XIV la prima parte è detta *Contrata S.ti Laurentii,* perchè vicina alla chiesa omonima, l'odierna *Rotonda.* In essa fin da quei tempi ebbero le loro *stazioni* o botteghe gli *Orefici,* e da questi il suo nome.

In tempi così remoti Mantova era ascesa a tale splendore economico da possedere anche un' *Arte* di lusso com'era quella degli Orefici, costituitasi in *Collegio* fin dalla seconda metà del XIII secolo. Quest'arte fiorì tanto, che in principio del secolo XIV ben cinquanta erano gli iscritti alla sua Università, ed annoverava artisti assai distinti se, come narra il Davari, i lavori d'arte di due di loro figurarono nei donativi presentati dai mantovani al loro Capitano Luigi Gonzaga.

La parte di questa via, che trovavasi nel recinto del Ghetto e nominavasi Via Orefici Ebrei, ebbe in questi ultimi anni il lato più interno nel recinto demolito, insieme a tutti gli altri malsani e tetri edifici che giungevano fino al Vicolo Scuola Grande.

Ora nello stesso lato furono innalzati altri edifici, e fra di essi è ammirevole, per la sua grandiosità, ricchezza di ornati e stranezza di stile, il nuovo Palazzo della *Camera di Commercio.*

La via venne così resa adorna e più ampia.

VIA PESCHERIA

Viene così chiamato il breve tratto di contrada che va da Via Ventisettembre alla Via S. Martino. È quasi una continuazione della via Mazzini.

Ha il nome di via Pescheria, pare, fin dal 1536, anno in cui fu fondato da Giulio Romano l'edificio comprendente la *Beccaria Nuova* e la *Pescheria.* (Vedi Piazza Garibaldi e Lungo Rio).

La *Pescheria* consiste in due ale di porticati, da ambe le parti della via, costruiti sopra un ampio ponte sotto il quale passa il Rio.

In essa vennero raccolti i vari mercati del Pesce sparsi per la città. (Vedi Via Magistrato).

Da un documento del 1285, riportato dal Davari op. cit. p. 66, risulta che le località stabilite per la vendita del Pesce erano le seguenti: Appresso la chiesa di S. Stefano, in *Piazza S. Teresa;* in capo al *Ponte dei Mulini;* alla *P. Guglielma* (presso la chiesa di *S. Gervasio);* sulla *Fiera;* al *Ponte di S. Giacomo,* (Piazza Felice Cavallotti), ed in testa al *Ponte di S. Giorgio.*

Il pesce *minuto,* i *varoni* e le *scardove* potevansi vendere in ogni parte della città.

Santa Croce Vecchia. - Essa sorgeva nell'angolo che la parte più lunga della Via Ippolito Nievo fa col Vicolo Certosini. Fu eretta nella seconda metà del secolo XIV da Agnese della Mirandola sposa di Guidone Gonzaga e perciò, scrive il Davari (op. cit.), « fu sempre di *ius* patronato della casa Gonzaga ».

Nella chiesa teneva residenza la Confraternita degli Umili Penitenti. Fu anche ufficiata, benchè in via provvisoria, dai *Padri Certosini*, intorno al 1630. Soppressa nel 1786, divenne, più tardi insieme alla residenza della confraternita, di proprietà del Pio Istituto Elemosiniero e Dotale della città.

Serviva ancor nel 1836 a comodo degli Uffici della Congregazione di Carità. Ora è ridotta a privata abitazione e di essa non resta più alcun segno esteriore.

LUNGO RIO

Incomincia dalla Piazza Garibaldi e va fino al Porticato di destra della Pescheria. È passaggio comodo solo ai pedoni, al quale si accede, da una parte e dall'altra, per mezzo di gradini.

Sovr'esso stava edificato il *Pubblico Macello*, del quale credo opportuno scrivere un po' lungamente, avendo avuto una storia abbastanza importante.

Beccarie e Pubblico Macello. - Nel medio evo i nostri comuni ebbero grande cura dell'igiene nel commercio delle carni. Ordini speciali nei loro statuti provvedevano alla scelta, alla conservazione, alla ven-

dita delle carni e cercavano impedire qualsiasi frode. (Statuti Bonacolsiani, libro IV, Rub. 44, editi dal Conte Carlo D'Arco, Tomo I, Vol. II, pag. 294). Avevano luoghi appositi per la macellazione degli animali, e luoghi appositi ove le carni dovevano essere conservate; alle singole rivendite venivano poi distribuite le carni a seconda dei bisogni.

Raffrontando gli antichi ordini e disposizioni comunali coi regolamenti moderni sulla macellazione e vendita delle carni, riconosciamo facilmente essere quelli rimasti in Mantova quasi tradizionalmente inviolati. Un ordine fu mutato, quello cioè che regolava i prezzi delle carni; il *calmiere* venne abolito dal nostro comune nel 1843.

I macellai formavano un'*Università* od *Arte* propria, comunemente messa fra le arti *mediane.*

Nella macellazione degli animali e vendita delle carni, vi era adunque nel medio evo un'organizzazione quasi perfetta, ed il comune aveva funzionari che curavano l'esatta osservanza delle leggi e dei regolamenti.

A Mantova il luogo ove avveniva la macellazione era quel fossato che correva dall'*Ancona paludosa* di S. Agnese (ora Piazza Virgiliana), fino al lago Inferiore.

Veniva chiamato per questo *Fossa dei buoi* ed alcune volte anche *Fossa dei porci* (Vedi *St. Davari, Notizie Storico-Topografiche della città di Mantova,* pag. 11, e Via Accademia).

Da principio, forse, era permesso lo scannare gli animali in ogni punto del fossato; ma poi, o perchè le acque non corressero tanto abbondanti da lavare il sangue e le immondizie lasciate dalla macellazione,

o perchè fossero sorte vicino nuove abitazioni, il Comune fu costretto a limitare i punti destinati al macello e noi troviamo, nel libro VIII. Rub, 6 degli Statuti sopra citati, precisamente l'ingiunzione di non *scorticare* o far *scorticare* alcun cavallo o bue od altro animale nel Fossato dei buoi se non in riva al lago.

Macellati gli animali, le loro carni venivano trasportate in tre principali beccarie ; una presso la Chiesa di S. Zenone (nella via R. Ardigò), un'altra a S. Simone e la terza vicino al Ponte di S. Giacomo (Piazza Felice Cavallotti). Queste tre beccarie servivano da deposito. (Vedi Statuti Bonacolsiani, e St. Davari, op. citata).

Le carni, quivi depositate, venivano poi distribuite ai vari venditori sparsi nei borghi e nei sobborghi della città.

Si sentì però ben presto il bisogno di avere un deposito unico, e nel 1281 (vedi Davari, Op. Cit., pag. 57, e *Carlo D'Arco* nell'opera intitolata « Studi intorno al municipio di Mantova », Tomo I, Vol. II, pag. 294) il Comune prese gli accordi coll'Università dei Macellai (in numero di cinquanta), e assegnò a loro un'area comunale, affinchè su di essa fabbricassero una Casa che servisse di deposito per tutte le carni macellate. Notisi che il Comune inserì nel contratto l'obbligo che i venditori riportassero al deposito le carni non vendute.

Detta *Casa delle Beccarie* pare certo sorgesse sull'angolo formato dalle due vie Giustiziati e Tubo, allora dette di S. Lorenzo e di S. Salvatore. Era di forma quadrata, lunga e larga braccia 93, ed esisteva ancora nel 1542, nel qual anno essa fu in parte as-

segnata a Giulio Romano, forse in compenso dell'erezione da lui fatta della *Nuova Beccaria Grande* sul Rio vicino a S. Domenico. (Vedi Piazza Concordia).

Sembra che già nella seconda metà del secolo XIV questa casa servisse anche da *Macello pubblico*, trovandosi in alcuni documenti ricordata col nome di *Macello - domus mazellum.*

Certo nel 1542, quantunque già abbandonata, essa conserva il nome di *Casa del Macello grande della Vecchia città.* Servendo non solo da deposito, ma anche per la macellazione degli animali, dovette, col tempo, apparire angusta e, forse, per la sua posizione, poco igienica, se nel 1536 vennero incominciati da Giulio Romano (Vedi Stef. Davari, op. cit., p. 58, N. 1) per ordine della Camera Ducale, i fabbricati uniti *della Pescheria* e del *Pubblico Macello.*

La Pescheria esiste ancora nella primitiva sua forma, ma il Macello venne demolito.

Era piantato sul rio stesso alla destra, su marmoree colonne, ancora esistenti, ed era un edificio vasto, « forse il migliore (dice il buon Bottoni nella sua *Mantova numerizzata)* d'ogni altro in Italia a quel tempo, perchè tutte le immondezze defluendo subito nelle acque correnti vi si manteneva la massima pulizia e frescura, nè mai vi si ingenerava alcun odore, nè esalazioni nocevoli ed importune ».

La facciata, verso Piazza Garibaldi, fu elegantemente ricostrutta poco prima del 1839, nel qual anno venne pure ordinato dal Municipio il selciato interno tutto di marmo bianco, il basamento di marmo bianco ed altri lavori di sicurezza, pulizia ed igiene.

Era lungo m. 94, cm. 65 e largo m. 8 e cm. 50.

Ma nel 1843, corroso dalle fondamenta, in parte rovinò e cadde, e stette lungamente così giacchè ancor nel 1866 l'autore di una guida si lamenta che, crollato in gran parte da molti anni, non sia ancor stato nè ricostrutto, nè surrogato con altro più opportuno. Rovinato nella parte di mezzo si usarono per quasi trent'anni soltanto i due lati estremi.

Non è da credersi però che non si pensasse al modo di togliere questo sconcio; ma le guerre che tormentarono Mantova, le vicende storiche or dolorose or liete delle nostra patria, in questo periodo di Redenzione, resero impossibile l'attuazione d'ogni progetto.

Nel 1848 si pensò di ricostruirlo sulla stessa area; nel 1865 si progettò la costruzione di un nuovo macello nella località dell'ex convento delle Terziarie, in fondo al Vicolo Terziario, quasi sul rio. Ma solo nel 1867, quando Mantova si trovò libera dallo straniero, l'erezione del Nuovo Macello venne definitivamente decretata, e nel 1872 era di già compiuta.

Sorge esso, come a tutti è noto, vicino alla Barriera Virgilio, sopra l'area dell'antica Chiesa e Convento di S. Antonio. Autore del progetto ed esecutore dei lavori di erezione fu l'architetto prof. Giovanni Cherubini.

L'area del *Vecchio Macello* volevasi ridurre a mercato coperto con sottoposta *lavanderia*, ma i buoni propositi si fermarono dinnanzi alla gravità della spesa. Essa venne invece ridotta a comodo e splendido passaggio, sotto il quale ammirasi ancora la lunga e bella fila di colonne marmoree, che sostenevano l'antico Macello, opera di Giulio Romano.

VIA MAGAZZINO

Va da Via Trieste all'argine del bacino di Porto Catena. Il nome stesso dice come esistessero nel passato, ed in parte esistano ancora, ai suoi lati parecchi magazzini. La primitiva sua denominazione è infatti *Contrada dei Magazzeni*, e la ebbe nel 1787.

A destra vedonsi ancora gli avanzi dell'antico *Arsenale* per restaurare i navigli e fabbricarne di nuovi. (Vedi Piazza Anconetta - e l'*iscrizione* marmorea posta al piede della casa che fa angolo con via Trieste).

In principio della seconda metà del secolo scorso, la parte dell'Arsenale, che fu poi modificata e ridotta ad abitazione, guardava nella Via Trieste e serviva a *Magazzino* privato di pietre cotte; ed ancora ai nostri tempi la parte che conserva la primitiva forma, e guarda verso la Piazza Anconetta, serve a *Magazzino* militare.

A sinistra, quel grande e rustico fabbricato che guarda il Vicolo Canove serve da secoli a privato o militare *magazzino*. La tradizione vuole che esso venisse innalzato ad uso di Teatro e fosse chiamato *Teatro Fedeli*. (Vedi *Torelli* op. cit. Allegato D).

VIA MAGISTRATO

Congiunge le due Piazze Purgo e Garibaldi. Fu così chiamata intorno al 1785, perchè nel palazzo Melleri, ora proprietà e sede del Municipio, risiedeva il *Magistrato Camerale*.

Venne anche chiamata *Contrada Magistrato Vecchio*, perchè il palazzo, prima che divenisse sede del Municipio, era conosciuto sotto il nome di *Vecchio Magistrato*.

Retrocedendo negli anni, noi troviamo questa via ed i vicoli adiacenti denominati *delle Pescherie*, allorquando cioè nel XV secolo in essa furono concentrati tutti gli sparsi mercati del pesce; e contrada delle *Pescherie Vecchie* quando nel 1536 la vendita del pesce fu trasportata sotto i portici fabbricati da Giulio Romano, in Via Pescheria, ancor oggi adoperati a tal uso. (Vedi Davari op. cit. pag. 66).

Palazzo Municipale. - Prima che divenisse sede del Municipio era un ampio e vecchio edificio, poco adatto a tale uso. Nel 1832 incominciò ad essere trasformato. La facciata attuale è del 1832, su disegno dell'arch. Giovanni Vergani. (Vedi notizie più ampie in *Mantova Numerizzata* del 1836).

VIA MAGISTRELLO

Va dalla Via Giulio Romano al Viale Indipendenza. In antico, come in parte anche al presente, più che una via era un vicolo, e veniva chiamato: *Regiola Magistrellorum*.

Quale è l'origine di questo nome? Il *D'Arco* lo crede originato dal nome dato a speciali operai di qualche *arte* o *mestiere* che abitavano in essa. Ma non sembra vero; pare invece che derivi dal nome di una famiglia.

Nella *Divisione della Città di Mantova* in quartieri e contrade, fatta nel 1531, più volte citata, questa via è chiamata: *Regiola Magistrellorum* oppure *regiola illorum de Magistrellis,* cioè piccola contrada di coloro che si chiamano de Magistrellis.

Nel *Tonelli* poi (Ricerche storiche di Mantova, Tomo III pag. 5) è ricordato che in questa contrada la famiglia *Maistrello* possedeva case e forse abitava. Nel 1630 anzi *Benedetto Maistrello* (in antico certo *de Magistrellis)* vendette una casa che fa angolo colle contrade del Magistrello e colla via Giulio Romano, per fondarvi il Monastero di S. Caterina da Siena. Oggi questo monastero è ridotto ad abitazione privata, da pochi anni posseduta ed abitata dalle Pie Signore di Nazareth.

Magistrello adunque, *de Magistrellis* e *Maistrello* indicano una stessa famiglia che diede il proprio nome alla via.

VIA MARANGONI

Va dalla Piazza Felice Cavallotti alla Piazza Arsenale. Nei secoli XIII e XIV, nella parte verso il Rio, sorgeva un *terrapieno* di difesa, il quale andava a congiungersi col *dosso* eminente detto *Monte*, di cui parlammo nella contrada Ippolito Nievo.

Nel secolo XVI l'*Arte della Lana* edificò in essa (lungo il Rio) l' Opificio nel quale le lane venivano *cardate*, e poichè quest'arte era chiamata del *Mangano* o della *Stanga*, la via prese il nome di *Contrada del Mangano* o della *Stanga.*

Nel secolo XV questi vari mercati del pesce furono concentrati nella località ove ora stanno gli Uffici della Posta ed in parte della Via Magistrato, verso Piazza Garibaldi, e nel 1536 sotto i portici ove anche ora si continua la vendita.

VIA POMPONAZZO

Va dalla Piazza Arche alla Via S. Martino, in prossimità della foce del Rio. Ebbe questo nome nel 1871. Prima essa era divisa in tre parti che avevano nomi diversi. Dalla Piazza Arche al Vicolo Prato chiamavasi *Vicolo Accademia,* perchè fiancheggiato dalla R. Accademia Virgiliana; dal Vicolo Prato alla Via Pietro Fortunato Calvi, *Contrada Pomponazza;* (ricordo come nel *Vicolo Prato* esistesse, da tempo assai remoto, una *Corte* chiamata dei *Pomponazzi,* e come anche ora in *Piazza Arche* vi sia uno stallo che conserva il nome di *Pomponazza.* - Vedi Mantova Numerizzata 1839) dalla Via P. Fortunato Calvi alla Via S. Martino, chiamavasi *Contrada Ponte Arlotto.* Noto subito che la Contrada Ponte Arlotto si prolungava allora fino alla *Via Magazzini.* Intorno al nome di quest'ultima parte della Via Pomponazzo vedi nella *Via Trieste.* Qui accennerò soltanto come anche nei secoli XIV e XV questo tratto di via dovesse essere assai importante e spazioso, perchè nella *Divisione di Mantova* in Quartieri e Contrade esso è chiamato *Grande via* del Ponte degli Arlotti.

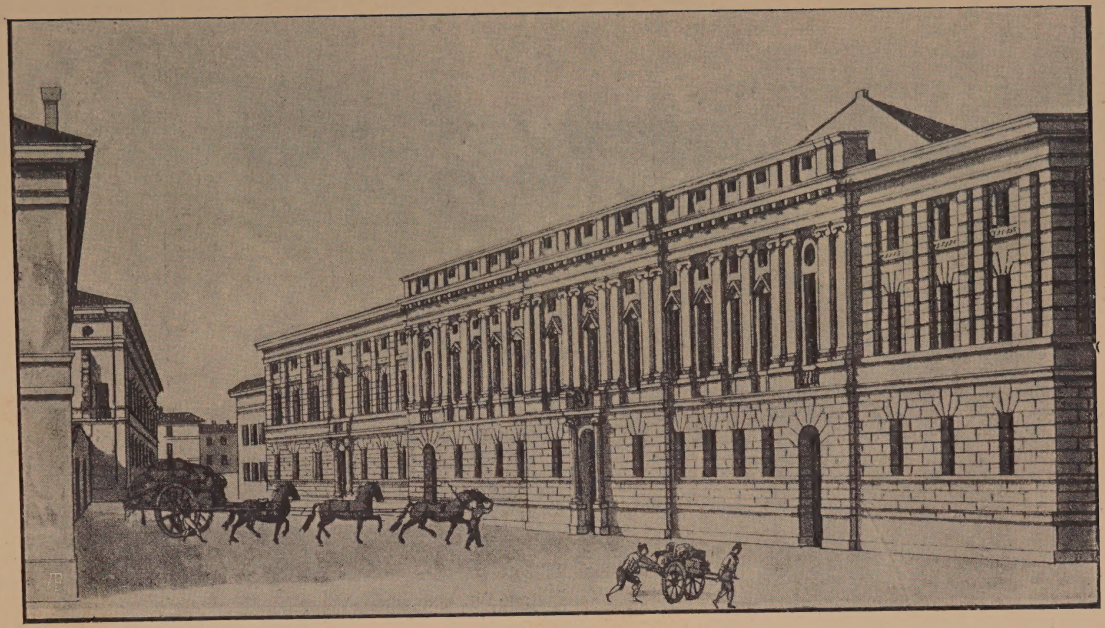
A questa via fu nel 1871 dato, ed in parte anche

conservato, il nome di *Pomponazzo* e con ragione, perchè in essa esisteva l'antica *casa* del padre del celebre filosofo Pietro Pomponazzo. L'*Amadei*, infatti, così scrive: (anno 1524) « Fu questo *Pietro* figliolo di Gian Nicolò Pomponazzi, *la cui casa con portico dirimpetto alla chiesa di S. Stefano* fino ai giorni miei ritiene il primiero suo cognome, quasi che siensi pregiati li mantovani di eternare la memoria di un così celebre letterato perfino nelle mura di quella casa in cui nacque, contuttochè sia passata in mano d'altri padroni, e presentemente sia stata acquistata dal Collegio della Compagnia di Gesù per unirla all'altre fabbriche ».

La chiesa di *S. Stefano* ergevasi fra la Piazzetta di S. Teresa ed il Vicolo Prato; le fabbriche del Collegio della Compagnia di Gesù formano l' attuale grandioso fabbricato ove hanno sede: *l'Archivio Storico Gonzaga*, la *Biblioteca Comunale*, il *Civico Museo*, il *R. Ginasio* e *Liceo* e la *R. Scuola Tecnica;* la casa dei *Pomponazzi* stava adunque al posto dell'ultimo lembo del Palazzo ora sede delle scuole secondarie, di fronte alla Piazza *S. Teresa* fra le Vie R. Ardigò e Dottrina Cristiana.

Tre edifici in questa via sono degni di menzione: La *Chiesa di S. Martino*, il *Palazzo della Dogana* e quello dei *Marchesi Sordi.*

La Chiesa di S. Martino è antichissima, credesi fondata nell' 827. Nel 1603 venne rifabbricata ed ampliata, e nel 1737 ridotta nella sua forma presente. Essa diede il nome al *Quarterio Sancti Martini,* che nel secolo XIII era approssimativamente compreso fra la Via Magnani, Via Magistrato, Rio, e paludi del lago Inferiore. Fu anche parrocchia, ma dal 1806 è



Palazzo della Dogana

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

sussidiaria alla chiesa Parrocchiale di S. Maria della Carità.

Il Palazzo della Dogana è un rifacimento della chiesa e convento dei padri Carmelitani. La chiesa fu fondata nel 1444, sugli avanzi di un antico oratorio. Può farsi un concetto della bellezza di questa chiesa, dagli avanzi che scorgonsi nel Vicolo Carmine. Chiesa e convento vennero ridotti nella forma presente nel 1787, dall'arch. Paolo Pozzo. La porta maggiore, tutta in marmo, è quella stessa dell'antica Dogana, fino al 1914 sede della Camera di Commercio, bel lavoro su disegno del Bertani; l'altra che conduce agli Uffici apparteneva alla chiesa del convento, ed è lavoro fine dei fratelli Mola del secolo XVI.

Il Palazzo Sordi fu eretto nel 1680 su disegno dell'architetto Francesco Geffels. È bella l'effigie della Vergine col Bambino che sta sopra la porta del Palazzo, belle le decorazioni della facciata. È d'ordine dorico bizzarramente architettato.

VIA PORTO

Va dalla via Giuseppe Finzi al Ponte dei Mulini, e corre quasi parallela al Camin di Ronda, dal quale è poco lontana.

Nel secolo XIII « una strada, partiva dalla Porta Nuova o dal Convento di S. Francesco (Vedi Piazza Arsenale), mettendo capo alla Porta Guglielmo (Vedi Via Porto), e nel 1266, per la sua vetustà e pel continuo passaggio del bestiame che si conduceva al

pubblico abbeveratoio, situato presso la Porta ed in riva al Lago, i Frati Francescani chiedevano al Comune che quella strada fosse riattata e selciata ».

Così il *Davari* nel suo op. a p. 110, ed in prova di quanto scrive porta documenti. Noi quindi accettiamo quanto egli asserisce, ed aggiungiamo che questa via doveva certamente passare attraverso l'area su cui nel 1493 venne costrutto il monastero di S. Giovanni Evangelista, oggi Caserma, e che la *Via Porto* attuale era parte di quella fatta riattare e selciare dal Comune nel 1266.

Nei secoli posteriori essa fu detta *Contrata muri Civitatis* (Vedi Divisione di Mantova in Contrade e Quartieri anno 1551 - *Contrata Cornu)* cioè *Contrada del Muro della* città, certo perchè nel luogo delle abitazioni, che ora sorgono dalla parte del Lago Superiore, sorgevano le mura della città.

Nel 1700 è divisa in tre parti. Chiamasi *Contrada S. Gervasio* dalla Via Giuseppe Finzi alla Chiesa di S. Gervasio; *Piazza S. Gervasio* il largo dinnanzi alla chiesa; *Contrada Porto* dalla Chiesa al Ponte dei Mulini. Il perchè di questi nomi s'intuisce facilmente: *Contrada S. Gervasio* perchè conduce alla chiesa omonima; *Piazza di S. Gervasio* perchè dinnanzi alla chiesa dello stesso nome; *Contrada Porto* perchè conduce al *Borgo* di *Cittadella,* detto anticamente *Borgo di Porto.*

Nel 1871 tutta la via venne chiamata *Porto.*

Porta Guglielmo. - Tutti i nostri storici e cronisti mettono la Porta Guglielmo in principio del Ponte dei Mulini e la identificano colla *Porta dei Mulini;* ma il Davari (op. cit. p. 109 e seg.) non accetta questa

unione, e vuole che la Porta Guglielmo esistesse quasi dirimpetto alla chiesa di S. Gervasio « prossimamente a quella località ancora chiamata *Zapetto*, ove si entra per andare al bagno pubblico ».

Egli ragiona così: « Ho testè ricordata la disposizione testamentaria del Vescovo di Mantova Gia. Dalla Porta del 1256, per la quale ordinò che l'ospitale di S. M. Maggiore si erigesse, *in capite pontis molendinorum;* così pure l'ordinanza del Comune del 1270 che stabiliva la località, in *Contrata de Portu in capite pontis molendinorum versus lacum inferiorem* ecc. Se la Porta, che mette al ponte dei Mulini, si fosse chiamata Porta Guglielmo a me pare che il Vescovo ed il Comune non avrebbero usata quella dicitura, ma sibbene avrebbero ricordata la *Porta Guglielmo*; se non lo fecero egli è appunto perchè *l'ospitale lo si volle eretto vicino al ponte* e *dalla parte del lago inferiore* e non già alla *Porta Guglielmo* che era dal lato opposto, ecc. ecc. ».

Così il Davari; ma il suo ragionamento non convince.

Vuole egli infatti che l'*ospedale di Porto* detto di *S. Maria Maggiore* fosse eretto vicino al *Ponte dei Mulini,* (alla destra della *porta* dei *Mulini* sulla riva del lago di Mezzo) ma i documenti dimostrano che invece esso sorgeva fra il Borgo di Porto ed il Borgo di S. Giorgio.

Vedi, infatti, *Pergamene dell'Ospedale* - Anno 1268, 6 exeunte (26) marcio.... *Ribaldus de Peratiis.... donavit.... hospitali Sante Marie Maioris* de *capite pontis molendinorum Mantue.... unam petiam terre vineate jacentis in territorio sancti Georgii ad fossam*

veronensem apud dictum hospitale ad una parte.... Idem - 1273 6 luglio - *....Dominus Zilbertus follatore....* et *Adaminus eius filius* vende all' Ospedale *Sancte Marie Majoris de capite pontis molendinorum.... unam petiam terre casamentive.... iacentis in castro Portu juxta dictum hospitale et pauperes a tribus lateribus et viam a quarto.*

Dunque l'*ospedale* non sorgendo dove il Davari crede, tutto il suo ragionamento cade. La *Porta Guglielmo* stava in capo al Ponte dei Mulini, come ci assicura una lapide, che trovavasi sotto il Ponte dei Mulini, ed ora esistente nel nostro Civico Museo, ricordante l'opera idraulica insigne compiuta nel 1198 dall'illustre ingegnere, nostro concittadino, Alberto Pitentino. In essa un verso dice: *Fecerunt pulcrum pontem portae Guilelmi* cioè *fecero il bel ponte della Porta Guglielmo.* Ora se la lapide fu murata sotto il ponte dei Mulini e parla di un ponte, è certo che il ponte di cui parla è quello *dei Mulini;* il ponte dei Mulini adunque è il ponte della Porta Guglielmo, e perciò noi possiamo senz'altro dire che la *Porta Guglielmo* e la *Porta Mulina* sono la stessa cosa.

Per convincere ancor meglio il lettore farò altre osservazioni.

L'ordinanza del Comune che stabilisce la località in cui trovasi l'*ospedale* dice: *in contrata Portu in capite pontis Molendinorum versus lacum inferiorem.* Ora: I. la frase - *in contrata Portu* - vuol dire nella *contrada* o *zona* o *regione* di *Porto*, in territorio quindi del *Borgo di Porto;* il *ponte dei Mulini* a destra del quale vuole il Davari fosse eretto l'*Ospedale di S. Maria Maggiore*, non apparteneva alla contrada

di Porto, ma se mai alla *contrata S.ti Gervasii*, come chiamavasi in quel tempo tutto il territorio abitato attorno alla chiesa di S. Gervasio.

II. La frase - *in capite pontis Molendinorum* - *in capo al ponte dei Molini* - può voler dire tanto *in principio* come *in fine* del Ponte dei Mulini; qui anzi equivale alla frase: *al di là del Ponte dei Mulini.*

III. L'altra - *versus lacum inferiorem* - non dice altro che l'*ospedale* era situato *verso il lago inferiore.*

Anche queste osservazioni assicurano come il Davari, fissatosi in mente che l'*ospedale* sorgesse vicino al *Ponte dei Mulini*, equivocasse nell'interpretazione dei documenti, e perciò errasse nel mettere la *Porta Guglielmo* in località differente della Porta Mulina.

La spiegazione invece che il Davari fa del nome di *Porta Guglielmo* mi sembra buona. Osserva egli come dal 962 al 965 fosse vescovo di Mantova - *Wilelmus* - *Guglielmo*, e come in quei tempi i Vescovi avessero già ottenuto dagli imperatori « tali e tante concessioni, diritti e privilegi da ritenersi avessero insieme al popolo che proteggevano, un potere politico sulla città ». Gli pare quindi « che il nome di *Guglielmo*, dato alla *porta*, non possa aver origine che dal nome del Vescovo di Mantova, che, forse, ne ordinò la costruzione ».

La *Porta Guglielmo* esisteva già, quando nel 1198 fu eretto il Ponte dei Mulini, come risulta dal verso che ne ricorda l'erezione; essa quindi può benissimo essere stata eretta due secoli prima, come vorrebbe il Davari.

Il nome di *Guglielmo* dato alla Porta durò fino a quasi tutto il secolo XIII; (il Davari, non trovò più

cenno, nei documenti, del nome di questa porta dopo il 1285), poi la *Porta* venne chiamata *dei Mulini - Molendinorum.*

Porta - Torre dei Mulini. - La Porta - Torre dei Mulini aveva due custodi, uno per la *Porta* e l'altro per la *Torre;* (Vedi *Statuti Bonacolsiani* libro VII rub. 31-36) ed ancor nel 1414 aveva due *Capitani: Capitaneus Porte Molendinorum* et *Capitaneus turris dicte porte.* Essa era certamente quella *Porta - Torre* che molti di noi ricordano, abbattuta in questi ultimi anni, che fronteggiava il Ponte dei Mulini.

La torre era merlata, ma bassa; la porta di sotto troppo stretta, quasi angusta. (Vedi *Quadro* del Morone rappresentante la cacciata dei Bonacolsi dipinto nel 1494).

Notizie abbastanza ampie intorno al *Ponte dei Mulini* si trovano nella parte di questo volume, che tratta dei *Dintorni di Mantova,* nel capitolo: *Ponte dei Mulini.*

Lo Zapetto. - Dove trovisi questa località, detta dello *Zapetto* o *Cepetto,* tutti noi sappiamo, vi è anche un *bagno pubblico* che prende il nome da essa.

Un documento del 1261 riportato dal Davari (op. cit. pag. 110) ci assicura che una strada partiva dalla *Porta Nuova* (come in altra parte dissi), e metteva capo alla Porta Guglielmo nei dintorni della quale trovavasi il *Porto* del Comune « per l'approdo delle barche cariche di mercanzie che venivano introdotte in città ». La suddetta via serviva anche per il passaggio del bestiame che veniva condotto al pubblico abbeveratoio, anch'esso situato presso la *Porta Guglielmo.* Dopo il 1285 il Davari non trova più ricordata la *porta,* ma bensì un *ponte seu passum vel locum cepeti* e la *porta* del *Cepeto versus ecclesiam* S. Gervasii.

Casa-Torre del Ponte dei Mulini vista dalla città

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

La *Porta Guglielmo,* come altrove dissi, non è più ricordata perchè prende altro nome, quello di *Porta dei Mulini - Molendinorum ;* il *ponte seu passum* vel *locum Cepeti* ebbe forse origine nell'ultima metà del secolo XIII, e per questo non è ricordato prima.

Dal Davari l'origine del nome Zapetto viene spiegata in questo modo: « Il *Dazio* così detto del *Cepetto* o *zepeto* è antico, ed è ricordato in documenti del XIV secolo ; esso consisteva nel far pagare il pedaggio a coloro che transitavano per quella località - *dacioli sive pedagi cepeti* - e perciò era detto *datium cepeti.*

È quindi da ritenere che il Dazio abbia preso il nome dalla località ».

Quindi, secondo il Davari, il *luogo* ove poi si pose il *dazio,* chiamavasi *Cepeto* o *Zapeto,* e dal nome del luogo venne poi chiamato *Zapetto* o *Cepetto* anche il Dazio. Il suo ragionamento è presso a poco questo : L'espressione *Passum Cepeti vel Pontem Cepeti* ecc. la troviamo quasi un secolo prima dell'altra - *Datium Cepeti ;* dunque il *luogo Cepeto* esisteva prima che il *Dazio Cepeto,* dunque il *Dazio* prese il nome dal *luogo.* E se tutte le sue premesse fossero giuste anche la conclusione sarebbe accettabile, ma... vediamo.

È proprio vero che prima del secolo XIV non si trova cenno del *Datium Cepeti ?* il Davari dice di sì, ma egli non avrà certamente esaminato tutti i documenti ; di più, la frase *Passum Cepeti vel Pontem Cepeti* che trovasi ancor nel secolo XIII equivale precisamente a *passo del Dazio* oppure *ponte del Dazio,* perchè *Cepo* o *Zepo* era chiamato in quel tempo il Dazio stesso in genere.

Numerosi documenti comproverebbero questa mia asserzione.

□ □

Vedi, ad esempio, Archivio Gonzaga - T. I. - 1294, 30 Gennaio.... *Aymiricus de Lorano consul et massarius comunis et hominum de Lorano solvit et posuit* ***ad cepum*** *gabelle generalis comunis* ecc. - Vedi ancora Ibidem T. I. 1295, 16 Luglio....

Thomaxius.... de Lorano.... posuit ***in zepo*** *Gabelle generalis....* E perciò se il *Dazio* in generale veniva nel secolo XIII chiamato *Cepo* o *Zepo (Cepeto* o *Zepeto)* è certo che anche nel nostro caso è stato proprio il *Dazio* a dare il nome alla località. Il luogo quindi, ancor adesso, chiamato *Zapeto* ebbe tal nome dal *dazio* che in esso facevasi pagare a coloro che da quella parte volevano entrare in città.

Vedi anche il *Rezasco: Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo.* Alla voce *Ceppo* egli scrive:

« *Ceppo* - Cassetta chiusa, con un fesso od apertura, per dove usava in Modena introdursi il denaro delle multe e che s'apriva ogni mese una volta: in alcune Vicarie lucchesi, secondo l'antica e generale usanza del salvadanaro per gli uffizii, serbava il denaro di certe piccole gabelle e s'apriva ogni mese una volta o due; in Siena conteneva il danaro dei diritti giudiciarii riscosso da' Notari delle Arti, in altre parti Cassetta da metter le elemosine ». Più sotto è scritto che la stessa parola equivale anche a *Dazio Generale* ecc.

Dunque la parola *Ceppo* - ceppeto - cepeto ecc. equivale a *cassetta* in cui introducevansi gli introiti del *Dazio;* passò poi ad indicare il Dazio stesso; e questo ancora nei secoli XIII-XIV-XV, come risulta dai documenti riportati e dalle parole tolte dal Rezasco.

La leggenda però, raccolta dai nostri cronisti, vuole che il nome *Cepeto*, derivasse « da un ceppo che i superiori della Macina fecero mettere nell'entrare della *Porta dei Mulini* per legarvi i mugnai che frodavano il dazio della macina ».

Interpretazione fantastica è questa della parola *Cepeto*, ed il Davari lo prova ricordando come in una *grida*, emanata nel 1482, per impedire che i mugnai denunciassero all'ufficio delle bollette il peso non giusto delle farine macinate, venisse ordinato che prima di portare in città le farine, i mugnai dovessero farle pesare e bollare dagli ufficiali del *zepeto*.

Altre *gride* egli dice furono emanate posteriormente contro le frodi dei mugnai, ma in nessuna trova accennata una tanto inumana prescrizione.

Rimane quindi della parola *Cepeto* la spiegazione da noi data, confortata dai numerosi documenti.

Casa d'Antimaco. - M. Antonio Antimaco visse tra il 1473 ed il 1552. Fu uomo dotto in lingua greca ed in lettere umane e benemerito degli studi delle buone arti.

« La sua piccola casa (scrive il Bettinelli op. cit. p. 115) a S. Gervaso col bel motto sulla porta: *Antimachum ne longius quaeras*, è dipinta con finissimo gusto nella facciata, simile ad un'altra, che è presso S. Carlo sopra il portico dei *Sogliari*, a medaglioncini, e teste, e corniciamenti vaghissimi per colorito e per disegno, e sarebbe pur bene il salvarne le reliquie con farne sbozzi e modelli almeno in lapis. »

Oggi la piccola casa non conserva se non la semplicità graziosa delle linee ed il motto che sta sulla porta; dei dipinti nessuna traccia, una mano,

certamente nemica dell'arte, li ha coperti d'uno strato di calce. - Saranno essi solamente nascosti?

Chiesa di S. Gervasio. - La si dice fondata nell'anno 829; nel 1385 fu ingrandita; nel 1607 ristaurata, e ridotta nella forma attuale il 1796. Le finestre laterali della facciata furono aperte nel 1818.

Soltanto il tozzo campanile che sta fra la chiesa e la casa parrocchiale, in Via Trento, è un avanzo della costruzione medioevale.

Scuole Elementari. - Il bel caseggiato delle Scuole Elementari, negli scorsi anni costrutto, sta al posto dell'*Oratorio di S. Francesco di Sales* e di *due Istituti di Beneficenza* edificati nel 1797.

Si legge infatti intorno agli Istituti ed all'oratorio, nel *Diario di Mantova* del 1836, quanto segue: « L'oratorio che l'ex Filippino Sacerdote Don Domenico Bellavite fece fabbricare e ridurre a piccola Chiesuola nel 1804, fu dedicato a S. Francesco di Sales. Questo privato oratorio serviva di Cappella interna alli due luoghi di Ricovero ivi eretti nel blocco dell'anno 1797 dalla religiosa pietà del sullodato Sacerdote, assistito anche da vari pii cittadini.

Nel primo dei quali ricoveri venivano raccolti gli infelici fanciulli, che per la perdita dei loro parenti privi restavano dei mezzi di sussistenza e di religiosa e civile educazione; e nell'altro le fanciulle derelitte che con somma pietà venivano educate.

Questi luoghi di ricovero vennero disciolti nel 1820 e ad essi fu sostituita, come si mantiene oggidì (1836), una casa di regolare educazione interna di fanciulle di civile educazione stabilita nel 1823, e per l'insegnamento elementare gratuito apertosi nel 1829 sotto

la direzione di un pio ceto femminile vivente in ritiro che si denomina delle *Figlie di Maria* ».

L'autore del Diario riporta i *dispacci* con cui il R. I. Governo d'allora approvava lo Stabilimento di educazione femminile con Convitto.

Lo stabilimento guardava, parte nella Via Porto, fino cioè al Vicolo Ronda, e parte nella Contrada Chiaviche ove si aveva l'ingresso alla chiesa. La *Contrada Chiaviche* era una continuazione della Via G. Finzi, essa ora è chiusa da un portone e serve da cortile per gli alunni che frequentano la scuola.

Ancor nel 1857, allo Stabilimento di educazione femminile erasi sostituito un Istituto religioso delle Orsoline, che durò fino a quando l'intero caseggiato fu ridotto a sede delle Scuole Comunali.

VIA POSTA

Congiunge il Corso Umberto I. alla Via Magistrato. Il perchè dei nomi che questa via venne nel corso dei secoli prendendo, lo si trova nel seguente brano, che tolgo dal *Diario di Mantova* più volte citato: « *S. Carlo.* Chiesa con Collegio dei Chierici Regolari Barnabiti..... aperta nel 1640. Questi religiosi al primo loro arrivo in Mantova si stabilirono nelle due case poste in Contrada S. Croce Vecchia, (Via Ippolito Nievo) marcate coi civici N. 935 e 937; ma per essere in queste troppo ristretti, comperarono alcune case nella Contrada allora nominata delle *Pescherie Vecchie*,

e sopra quel terreno fabbricarono la bella chiesa coll' annesso Collegio..... Nel 1810 la chiesa di S. Carlo fu profanata, ed il Collegio e parte della chiesa medesima ridotti in servizio degli *Imp. R. Uffici Postali....* »

Questa via adunque prima fece parte della *Contrada delle Pescherie Vecchie* (Vedi Via Magistrato), poi fu chiamata *Vicolo S. Carlo* dalla chiesa che in essa sorgeva, ultimamente fu detta Via della Posta dagli Uffici Postali esistenti in essa.

Durerà a lungo questo suo nome? Non so; ora è compiuto il grandioso palazzo *della Posta* che ha il suo fronte in Piazza Garibaldi, e forse, quando gli uffici postali verranno trasportati nella nuova sede, al nome di Via della Posta verrà aggiunto l'epiteto di *Vecchia.*

VIA PRINCIPE AMEDEO

Va dalla Piazza Garibaldi fino alla Via Carlo Poma. Anticamente faceva parte della *zona* detta *dei Monticelli - Monticellorum.*

Era detta *Zona* o *Contrada* dei *Monticelli* tutta quella parte dell' attuale città compresa fra le vie Principe Amedeo, Giovanni Chiassi e Giovanni Grioli. Si entrava in essa per mezzo della *Porta dei Monticelli* (Vedi Piazza Garibaldi), che stava sul *ponte* detto *di S. Silvestro* oppure *di S. Domenico,* sul Rio.

Essa è ricordata nei documenti fin dal 1204.

Le due vie Principe Amedeo e Giovanni Chiassi esistevano fin dal principio del secolo XIII ed erano

chiamate, la prima semplicemente *Strata Monticellorum*, la seconda *Strata Monticellorum a Putei Salveti;* erano però affatto irregolari, formate da case sparse qua e là sui dossi, e da vaste ortaglie.

Quali fossero le condizioni del terreno di questa *Zona* lo dice il nome stesso di *Monticelli* che le venne dato; era luogo malsano tutto a *fossati, conche, e dossi prominenti.*

Allargandosi la città anche da questa parte, si sentì il bisogno di renderne il terreno uguale, e già nel 1300 il Comune per migliorare le condizioni igieniche, provvedere alla pubblica viabilità e facilitare ai cittadini la costruzione di case, ordinò che quei *monticelli* fossero spianati e venissero riempiti i fossati. (Vedi *Davari* op. cit. pag. 96-7).

Così, a poco a poco, col continuo aggiungersi di nuove case alle molte già esistenti, si vennero formando le vie di cui parliamo e le altre che le intersecano e congiungono.

Ritornando alla *Via Principe Amedeo* ricorderò come essa, certo più tardi, oltre al nome di *Strata Monticellorum* avesse anche quello di *Strata Fratrum Predicatorum - strada dei Frati predicatori*, perchè attigua alla Chiesa ed al Convento dei Padri Domenicani, *Ordine dei Predicatori.* Il Convento sta ancora, benchè convertito in *Caserma*, in principio a sinistra, della via, e fa angolo col *Lungo Rio.*

Esso fu eretto nel 1220, soppresso nel 1797 insieme alla chiesa, e subito trasformato in Caserma. (Vedi Via Mazzini).

Sul finire del secolo XIV la *Strata Fratrum Predicatorum* venne chiamata *Via Pusterla,* forse perchè

conducente alla *Porta Pusterla;* forse anche, e così crede il Davari, (op. cit. p. 94) perchè una famiglia *de Pusterla* venuta a Mantova in quel tempo aveva in essa preso dimora. È possibile quanto dice il Davari; ma questa contrada è chiamata *Pusterla* anche prima del 1375, l'ho trovata con questo nome più volte in documenti esistenti presso l' Archivio Vescovile. (Vedi *C. D' Arco* famiglie Mant. T. 6 p. 255 e *Schivenoglia* cron. ms.).

Fondatosi nel 1588 l' *Oratorio delle Quarantore*, essa mutò nuovamente nome e venne chiamata *Via delle Quarantore.* L'oratorio delle *Quarantore* sorgeva a sinistra della via, quasi dirimpetto allo sbocco di Via Achille Sacchi. Esso venne abbattuto nel 1817 e ridotto ad abitazione privata.

Nel 1890 venne sostituito, alla secolare denominazione di *Via delle Quarantore*, l' attuale nome di Via Principe Amedeo.

In questa via, bella e spaziosa, meritano speciale menzione i due palazzi che sorgono quasi l' uno di fronte all'altro. Il primo che fa angolo col Vicolo Cani è un antico *Palazzo Gonzaga*, nel quale anche ora abita un ramo dell' illustre famiglia; il secondo che fa angolo con *Vicolo Madonna dell'Orto*, anzi l'occupa tutto, è il palazzo della *Nobile Famiglia dei Marchesi e Conti Guidi di Bagno.*

Sull'architrave della porta d' ingresso leggevasi:

A. D. MDXXXVII Lodovicus A. Balneo.

Questo palazzo fu adunque fondato nel 1537, nel 1857 ne venne compiuto il ristauro, e disegno dell'architetto Cherubini è la sua grandiosa facciata.

VIALE RISORGIMENTO

Viale diritto e spazioso testè aperto fra Porta Pusterla e Porta Cerese, abbattendo gli antichi spalti che ivi sorgevano a difesa della città.

Prima fra le case e le mura degli orti appartenenti alla città, ed i forti che sorgevano in riva al fossato del *Te*, eravi uno stretto spazio che serviva di comunicazione fra le due porte e le vie che in esso andavano terminando, ed era chiamato *Contrada Panchetta*. (Vedi *Mantova Numerizzata* e *Mantova Numerica* più volte citate). *Panchetta* forse dalla forma che in quella parte avevano i forti.

Cammin di Ronda. - Prima del 1866 la Contrada Panchetta faceva parte del *Cammin di Ronda*, strada militare, chiusa ai cittadini, che s'aggirava tutt'intorno alla città, compresa fra le mura, gli spalti e le ultime abitazioni. (Vedi Carte *Topografiche* del 1800).

Di alcuni tratti del Cammin di Ronda ne è rimasta la storia. Nel 1832, per esempio, si pensò a rendere più comodo quel tratto che va da S. Francesco, od Arsenale, a Portazzolo.

Prima la *Ronda*, da questa parte, passava per la casa del Marchese della Valle, ed avevano, tanto la famiglia quanto l'autorità militare, una chiave per antico diritto. (Vedi Vicolo Portazzolo).

Si convenne poi dalle due parti di lasciar libero l'accesso soltanto ai militari. Stipulato regolare contratto, il Comando della milizia si aperse, a proprie spese,

libero il passo dall'Arsenale a Portazzolo, comprendendo una porzione del giardino della famiglia Della Valle ed assicurando l'appartamento nobile del palazzo, che era costruito sopra le mura ed i bastioni, col fondare archi che ne conservassero la solidità.

Si congiunse così questo tratto di Ronda coll'altro che conduceva alla Porta Mulina.

La parte del *Cammin di Ronda*, che va dall'Arsenale alla Porta Pradella o Belfiore, ebbe principio intorno al 1855. « Già da due anni, dice la *Mantova Numerica* del 1858, si lavora all'esterno della città per compiere una strada di comunicazione fra l'Arsenale e la *Lunetta di Belfiore*, forte posto fuori di Porta Pradella, proseguendo l'interramento del Lago Superiore per la sola linea d'unione con quel forte ».

In alcune parti la Via di Ronda era lasciata libera ai cittadini; ma talora l'autorità militare comandava venissero chiuse le porte, portoni e viottoli che comunicavano colla Ronda, anche da quelle parti. Così avvenne da Mulina a Portazzolo nel 1848 e da Porta Pusterla a Porta Cerese.

In questa ultima parte i due sbocchi laterali vennero chiusi da mura e rastrelli di ferro, e quelli corrispondenti alle Vie S. Pietro Martire, Magistrello, Vittorino da Feltre, Cantarana ed Attilio Mori, con tratti di mura.

Anche il Cammin di Ronda compreso fra Pradella e Pusterla era nella seconda metà del 1800 libero ai cittadini. In esso esisteva un *lavatoio pubblico*, le cui acque si scaricavano nell'*Orto Botanico*. (Vedi Via Breda dell'Acqua).

Pure nel tratto che da Porto Catena mette dietro alla Dogana, la gente aveva libero il passaggio. Il Cam-

PIETOLA
BARCHE ARMATE DE ALBANESI
S. GIORGIO CASTELLO
LAGO DI SOPRA
LAGO DI MEZO
PORTO
POGGIO REALE
LA FAVORITA
MARMIROLO

min di Ronda da quella parte era non solo aperto al pubblico, ma serviva di sfogo ai carri nelle epoche fiorenti della navigazione fluviale.

Anche ora il Cammin di Ronda non è aperto che da Porta Pusterla a Porta Cerese, ed un tratto da Porta Cerese ai forti del Gradaro; il primo tratto fu aperto nel 1866, il secondo nel 1913.

Il *Viale Risorgimento* come sta al posto della *Contrada Panchetta*, sostituisce altresì l'antichissima *Strata de Redevalis*, ricordata nel secolo XIV. (Vedi Via Giulio Romano).

Fortificazioni della Città. - Credo opportuno dir qui qualche cosa intorno alle opere di fortificazione che s'andarono erigendo in questa parte della città nel secolo XVI.

Già nel 1242 il Comune di Mantova aveva ordinato numerosi lavori di difesa della Città, da S. Nicolò (Piazza Anconetta) a Porta Pradella. Principali fra essi la *Porta De Aquadruccio* (Porta Belfiore o Pradella) e la *Porta Fullorum* (Porta Cerese), congiunte da una mura che continuava fino a S. Nicolò.

Quasi due secoli dopo però, Francesco Gonzaga, IV Marchese di Mantova, trovò questi lavori insufficienti ed ordinò una radicale trasformazione.

« Esperto, scrive il Davari, (op. cit. p. 129) il Marchese Francesco nell'arte militare e conscio della necessità di mettere la sua città in istato di offesa e di difesa, conforme ai progressi delle artiglierie e dell'architettura militare, diede inizio ad un nuovo ordine di fortificazioni.

Perciò il detto Marchese, qualche anno prima del 1519, affidò la cura delle fortificazioni di Mantova al

suo capitano e prefetto delle milizie marchionali *Alessio Beccaguto*, che considerava come amico e *uomo scientissimo nelle cose militari;* ma il Marchese non potè vedere che l'inizio di quei lavori, essendo egli morto nel 1519.

Il di lui figlio, il Marchese Federico, confermò nel 1521 il Beccaguto nella carica affidatagli dal padre, e il Beccaguto, presentando al Marchese il suo progetto e valutando la spesa a 20000 ducati, prometteva in dieci anni di dare compite tutte le opere necessarie a difendere la città da *Gradaro* a *Pradella.*

Quando - scrive il Beccaguto entusiasta del suo progetto - *vostra Eccellenza avrà la sua città tutta fortificata, potrà rispondere a chi domanderà di chi siete amico, amico di Dio e nemico di tutto il mondo.*

Nei dieci anni stabiliti dal Beccaguto, il lavoro fu ultimato, e nel 1531, l'ultimo dei bastioni eretti, che sta fra la *Porta Pusterla* e quella di *Pradella*, fu denominato di *S. Alessio* a ricordo del distinto capitano mantovano che ideò e compì tutta quella cinta bastionata ».

Ora non possiamo più ammirare, in tutta la loro grandiosità, quelle mura e bastioni che da *Gradaro* andavano fino alla *Porta Belfiore*, perchè in gran parte demoliti in questi ultimi anni; ma chi li ricorda, e pensa alle acque circostanti, alla *Cittadella di Porto*, cominciata nel 1533 e finita nel 1569, all'antica e ben munita linea *del Serraglio* che da Curtatone andava a Borgoforte, ben comprende come nel secolo XVI Mantova fosse da considerarsi una fortezza di primo ordine.

VIA ROBERTO ARDIGÒ

Va dalla Via Giustiziati alla Via Pomponazzo, di fronte al Vicolo Prato. Fu intitolata all'illustre Filosofo mantovano in questi ultimi anni. Dal 1871 fino a noi ebbe il nome di *Via Ginnasio;* prima del 1871 aveva quello di *Contrada della SS. Trinità.*

Facilmente si comprende perchè alla via venisse dato il nome di *Via Ginnasio,* ma non da tutti, certo, si può spiegare il nome, che prima aveva, di *Contrada della SS. Trinità.*

Questo nome le venne dalla chiesa *della SS. Trinità,* che vedesi ancora quasi in principio della via, subito dopo il Voltone delle Carceri e dinnanzi alla quale sta una piccola piazza. Essa fu fabbricata unitamente al limitrofo convento, nel 1587, dai Padri della Compagnia di Gesù. Fu soppressa nel 1798 ed ora serve da magazzino militare.

R. Scuole Pubbliche. - I Padri della Compagnia di Gesù fecero erigere dalle fondamenta nel 1763, su disegno dell'arch. bolognese Alfonso Torregiani, anche la grandiosa fabbrica che occupa tutta l'ala destra della via, nella quale hanno sede decorosa le R. Scuole Tecniche, Ginnasiali e Liceali, il R. Archivio Storico Gonzaga, la Biblioteca Comunale ed il Civico Museo.

La Torre che sta quasi nel mezzo di questi fabbricati, e che portò per tanti anni il nome di *Torre dei Gesuiti,* poi quello di *Torre del Telegrafo,* è, secondo il Davari, (ed ha argomentazioni convincenti in pro-

posito) quella dell' antica ed illustre famiglia *dei Gambulini - Gambulinorum.*

Questa famiglia comparisce nei documenti fin dal 1056 e possedeva la *torre* ancor nel 1226; più tardi la *torre* insieme alle case passò in proprietà dei signori di Ripalta, i quali nel 1249 vendettero il tutto alla famiglia Dall' Occhio (ab Oculo).

Intorno al 1289 divenne proprietà di Corrado o Corradino Gonzaga « padre di Luigi pel matrimonio da esso contratto con Tomasina figlia di Ottobono de Oculo ».

« Il palazzo e la torre continuarono ad essere proprietà della famiglia Gonzaga, e più tardi passarono ai loro nepoti, i principi di Castiglione delle Stiviere; dopo la morte del Marchese Luigi - 1521 - al suo primogenito Ferrante.

Nel 1569 poi dai suoi eredi fu venduto il palazzo e la torre per 2000 scudi al ricco mercante Costa, il quale nel 1584 vendette il tutto ai Gesuiti per impiantare il loro Collegio ». *(St. Davari* op. cit. p. 70).

La *torre* servì, sotto il governo del Vicerè d'Italia Eugenio di Beauharnais, per l'impianto del *Telegrafo,* e per questo ebbe il nome di *Torre del Telegrafo.*

Chiesa di S. Zenone. - È antichissima e sta dirimpetto alla chiesa della SS. Trinità; sembra fabbricata nell' 828. Fu soppressa nel 1786 e profanata nel 1808. Ora serve da magazzino privato.

Nei pressi di questa chiesa fra la Via Ardigò, la Via Accademia e la Piazza Broletto sorgeva il *Palazzo della Masseria* e la *Casa degli Anziani* (secolo XIII); fra la chiesa ed il palazzo di Giustizia stava la Piazza del Comune, detta più tardi *Piazza della Masseria.* (Vedi Stefano Davari op. cit. p. 45).

Via Roberto Ardigò - Ginnasio e Liceo - Torre dei Gambulini

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

VIA SALITA

Ora sotto questo nome comprendesi tutta quella lunga via che va dalla Piazza *S. Giovanni* alla Piazza *S. Leonardo*, ed è intermezzata dalla Via Trento.

Prima del 1871 essa era divisa in tre parti. Chiamavasi *Contrada della Salita* quel tratto che va dalla Piazza S. Giovanni alla Via Trento; *Contrada Pagliaio* la prima metà della via che conduce a S. Leonardo, e *Contrada S. Leonardo* il rimanente.

Della prima ed ultima parte è chiaro il perchè del nome: *Contrada Salita* per la sua condizione altimetrica e *Contrada S. Leonardo* perchè conduce alla chiesa omonima. Intorno al nome di *Contrada del Pagliaio* non si possono fare che semplici congetture. (Vedi anche Vicolo del Pagliaio).

In questa via trovansi vestigia di palazzi medioevali, forse sono essi le antiche dimore di famiglie cospicue quasi tutte scomparse. Nel secolo XIII abitavano infatti nelle contrade o rioni di S. Gervaso e di S. Leonardo, famiglie i cui nomi ricorrono spesso nei documenti; quali ad esempio: i Grossolani, i Zanicalli, i Guaschi, i De Gedo, gli Artioli, i Brognolo, i Cagnoli, i Ceresara, i Capilupi. (Vedi *St. Davari* op. cit.).

Palazzo Biondi. - È contiguo al palazzo Cavriani, ed il suo spazioso ingresso guarda il Vicolo di Mezzo. Fu di proprietà della nobile famiglia dei Conti Biondi, dei quali conservò il nome; ora appartiene ai marchesi Cavriani. È fregiato all'intorno di merli chiusi, fra i

quali scorgonsi ancora avanzi di antiche pitture. L'interno è in desolante abbandono e mettono tristezza gli avanzi dell'antico splendore artistico. Fu un tempo dei Gonzaga e si crede dipinto da Giulio Romano e dal Mantegna.

VIA SALNITRO

Va dalla Piazza Mercato (antica Fera) alla Piazzetta Polveri, dinnanzi alla Polveriera o Magazzino di S. Barbara, ora demolita. Fu così chiamata nel 1871.

Prima portava due nomi. Era detta *Contrada Selciata* dal Corso Garibaldi alla Via delle Sette Porte, e *Vicolo Salnitro* fino alla Piazzetta delle Polveri.

Il nome di *Contrada Selciata* è antico e trovasi ancor prima del 1787; certo essa lo ebbe perchè *selciata* quando, forse, le vie adiacenti ancora non lo erano. Quello di *Vicolo Salnitro* è del 1787 e le derivò dal *« R. Magazzino dei Nitri e Polveri »* che in esso esisteva ancora nel 1857. (Vedi *Mantova Numerica* del 1858 al N. 1780).

VIA S. GIORGIO

Breve tratto di via che dalla Porta ora Barriera di S. Giorgio conduce alla Piazza Sordello.

La Porta fu costrutta dopo che il tetto del *Ponte di S. Giorgio*, ruinato in parte nell'assedio di Mantova

del 1630, fu tolto completamente. Dice *G. B. Intra* nella sua Guida di Mantova, che in testa al ponte di S. Giorgio eravi la Porta detta del *Volto Scuro*. Abbattuta questa « ne fu sostituita un' altra meschina assai che non ha alcun interesse in linea d'arte, ed è molto incomoda al transito della popolazione e dei veicoli ».

Da pochi anni anche la porta eretta ultimamente venne abbattuta, e fu reso più comodo il passaggio sostituendola con una *Barriera* di ferro.

Porta della Misericordia. - A questo punto m' è necessario fare una osservazione. Il *Davari* nel suo opuscolo intitolato « *Notizie Storiche-Topografiche della città di Mantova* nei secoli XIII-XIV-XV » del quale ho fatto, per quanto mi fu possibile, tesoro nel presente lavoro, vorrebbe che il *Voltone di S. Pietro*, (vedi Piazza Sordello) fosse in antico la *Porta Misericordiae*, spesso ricordata nei documenti. Questo non mi sembra corrispondere alla verità, e piuttosto identificherei la *Porta Misericordiae* coll' antica *Porta S. Giorgio.*

Si osservi, infatti, il *Liber decimus - Statutorum Comunis Mantuae*, nel quale *sunt ordines Servandi per Capitaneos Portarum* (Archivio Storico-Gonzaga). È lavoro gonzaghesco ed in esso vengono nominate tutte le porte attuali di Mantova, meno quelle di *S. Giorgio* e di *Pusterla.* (Intorno alla *Porta Pusterla* vedi Via G. Acerbi). Menziona invece la *Porta della Misericordia*, che dal contesto della Rubrica Statutaria apparisce posta alla cinta della città e non nell'interno.

Nello statuto la enumerazione delle porte non è fatta a caso, ma con ordine rigoroso ; prima la porta

Misericordiae, e successivamente quelle *Pontis Cathenae, Fullorum, Acquadrucii* e *Pontis Molendinorum.*

Quest'ordine mi fa supporre che la porta *Misericordiae* fosse nelle vicinanze dell'attuale porta S. Giorgio (probabilmente quella conosciuta sotto il nome di *Volto Scuro);* tanto più che lo *Statuto*, subito dopo gli ordinamenti per il capitano *Portae Misericordiae*, e prima di quelli per il *Ponte Catena*, riporta gli ordini dei capitani - *a navilio, ad rochettam S. Georgii* e *Portae Cipatae.*

Di più, il Davari stesso, nell' opuscolo: *Sulle Pergamene dell' Ospitale di Mantova*, edito nel 1881, riporta un documento del 1299 nel quale si trova che l' *Ospitale di S. Maria della Misericordia* era situato nella *Contrata Scaionum.* Ove fosse questa *Contrada degli Scaglioni* è detto, piuttosto ampiamente, in questo stesso mio lavoro, un po' più avanti, nella Via Teatro Vecchio. La località ove sorgeva la Porta S. Giorgio faceva, in antico, parte della Zona o Contrada degli Scaglioni, mentre non lo faceva quella parte della città ove trovasi il Voltone di S. Pietro.

Teatro di Corte. - In tutta la sua lunghezza, a sinistra, entrando in città, la via è fiancheggiata dal Mercato coperto dei Bozzoli, sorto al posto dell'antico Teatro di Corte.

Intorno a questo *Teatro*, del quale scrissi in altra parte del presente lavoro, (Vedi Piazza Castello) credo far opera utile al lettore aggiungendo notizie e documenti che risalgono al secolo XVI e riguardano la sua origine.

Fu costrutto dall'architetto G. B. Bertani, ed *era celebre*, scrive il Bettinelli, *in Italia per decorazioni*

magnifiche, e scene ed ogni ornamento. « Esso arse nel 1591, e seco l' armeria contigua piena d' armi e bandiere e trofei antichi, mantovani e stranieri ».

Pure il Volta, seguendo l' Amadei, mette questo incendio nel 1591, e scrive: « Anche l'anno 1591, in cui fu Podestà il Cavaliere Ottavio della Valle di Monferrato, aggiunse nuove disgrazie alla patria; perocchè un incendio, che *si sospettò procurato*, ridusse in cenere il *Teatro di Corte* e la bella *Armeria*.... ».

L' incendio del *Teatro* e dell'*Armeria* è certo; i dubbi che l'incendio fosse doloso, pure son provati da documenti; anzi i documenti comproverebbero che l'incendio fu veramento procurato da nemici invidiosi della magnificenza dei nostri principi.

Ecco infatti un brano di una lettera, datata da Parma il 24 ottobre 1589, e diretta al Conte Cristoforo Castiglione, da Ippolito Olivo: « ..... V. S. favorirà adunque intender da l'Altezza Sua, se mai ha dubitato che l'incendio dell' Armeria, che fu l' anno passato, fosse fatto pensatamente, o pur casualmente.... ».

Ed ecco anche un brano di altra scrittura, non datata, che sembra del Principe d'allora: « Essendomi stati fatti varij rapporti con indizii valevoli, che un certo Ruggiero Pontara habitante nel mezzano di Bondeni era stato, ed haveva detto d'essere stato lui senza nominare, nè accennare altro autore, che haveva abbrugiata la mia *Armaria* nel *Prato del Castello* di Mantova, procurai d' haverlo nelle mani per poterne venir in luce, il quale havendo trovato, confessò esser vero, che tal abbrugiamento fu fatto col mezzo suo, et d'alcuni altri d'ordine del Signor Principe Ranuccio Farnese.... ».

(Vedi *Archivio Gonzaga* - E. XLI N. 4 - 1589 - al 1597. - Lettere e scritture riguardanti i dissapori tra Sua A. S.ma di Mantova, il Duca di Parma, e Marchese del Vasto per l'abbruggiamento dell'Armeria del Duca di Mantova, e sopra la reconciliazione fra i suddetti Principi).

Dai documenti riportati di sopra, vengono quindi alla luce anche gli autori dell'incendio. Ma si potrà domandare: Com'è che in essi non si parla affatto del Teatro di Corte? - Cosa spiegabile, a me sembra, pensando all'importanza immensamente superiore che, per un principe di quei tempi, aveva l'*Armeria* in confronto del *Teatro;* tanto più che l'*Armeria* era, come ce la descrive il Bettinelli, ricca d'armi, bandiere e trofei antichi, sì mantovani che stranieri, ed il principe aveva posta in essa ogni sua cura, gran parte del suo compiacimento e della sua ambizione. Fors'anco il Teatro non venne completamente distrutto e si potè poi restaurare.

Si osservi anche che la data dell'incendio non è la stessa e negli *storici* citati e nei *documenti* riportati. Forse gli storici non ebbero dinnanzi agli occhi i documenti originali, ma si copiarono a vicenda, tutti cadendo nello stesso errore del primo.

Basta intorno all'incendio, e torniamo di nuovo al Teatro.

Esso viene così descritto da un testimonio oculare, Raffaele Toscano, forse due anni prima che venisse distrutto o danneggiato dal fuoco, cioè nell'anno 1586:

« Ricca è la scena, ù gli strioni intenti
A le bell'opre concorreno spesso,
I cui superbi, e nobili ornamenti
Mostran quant'arte l'Arte ivi habbia messo:
Di travi è fabricata, e d'assamenti
A pittura, a rilevo, e segue appresso
Una città, qual par che sia ripiena
Di quant'arti, e virtuti unqua hebbe Athena.
Contro il gran palco che con gratia pende
Mille gradi il Bertan pose architetto,
Ch'un mezzo circol fanno, e vi s'ascende
Con gran facilità su per il tetto;
Giù resta un Campo, ove sovente accende
Il fiero Marte a' suoi seguaci il petto;
Tempi, Torri, Palazzi e Prospettive,
E figure vi son, che paion vive ».

Il seguito della storia di questo Teatro di Corte trovasi nella *Parte II.* del presente lavoro, a pag. 87 e 88.

La *Via S. Giorgio*, prima che venissero abbattuti gli *archi*, dei quali narro le vicende nella Piazza Sordello, terminava in uno spazio quasi informe, denominato: *Piazza della Legna.*

VIA S. PIETRO MARTIRE

È parallela alla Via Magistrello, e va anch'essa dalla Via Giulio Romano al Viale Risorgimento.

Anticamente faceva parte della Zona del *Redevallo*. *Redevallo* equivale a *località oltre il Vallo*, il quale era un *argine* o *terraglio* fatto innalzare dal Comune prima del 1208. (Vedi Via Vittorino da Feltre).

Prese il nome di *Via S. Pietro Martire* dalla chiesa omonima che esisteva nell' angolo che la via, dalla parte verso la città, fa col *Vicolo Martiri* conducente a S. Sebastiano. Fu fondata nel 1444, soppressa nel 1786 ed in seguito abbattuta.

Anche questa via, come le altre a lei parallele, finiva nella *Contrada Panchetta*, e, fino a questi ultimi anni, in cui i forti furono spianati ed in loro vece venne aperto il Viale del Risorgimento, essa fu quasi chiusa verso il Te ed ebbe piccole e malsane abitazioni. Le *Case Popolari*, ora erette in fondo ad essa, le danno un nuovo e simpatico aspetto e le daranno, ne siamo certi, coi numerosi abitanti, vita nuova e ridente.

VIA SAPONAIA

Venne così chiamata nel 1787, e va dalla Via Giulio Romano alla Via Trieste, rimanendo tagliata quasi a metà dalla Via Frattini.

Nella *Divisione di Mantova* in Quartieri e Contrade fatta nel 1551, la parte più ampia di questa Via è considerata come un prolungamento della *Contrada Borre* (Attilio Mori) e viene denominata anch' essa - *Le Borre.*

La parte sinistra di questo tratto di Via Saponaia che può considerarsi una continuazione della Via Attilio Mori, è tutta occupata dalle mura del cortile e dai fabbricati dell' antico convento di S. Vincenzo Martire. (Vedi Via Frattini).

È via spaziosa e corre parallela al Corso Garibaldi, ed insieme ad esso ed alla Via Sette Porte finisce ove principia la Via Trieste.

VIA SAPONE

È una via larga e breve. Va dal principio del Vicolo Poggio al principio della Via Trento. Ebbe questo nome perchè in essa eravi una fabbrica di *Sapone*. L'edificio esiste ancora, ed è quello che ha la sua fronte principale verso Piazza Virgiliana e fa angolo col Vicolo Poggio.

Anche la Via Sapone, come la Via Dario Tassoni e parte della Via Cavour, non esisteva nei secoli antecedenti il 1400, ma tutt'al più era un viottolo, fra le canne palustri e la melma dell'*Ancona* di S. Agnese, il quale serviva di passaggio, certo poco comodo, agli abitanti del quartiere di S. Leonardo. A poco a poco la melma e le canne palustri si mutarono in fertili ortaglie, e la via divenne più comoda, finchè nel 1600 e 1700 al posto delle ortaglie si fabbricarono le abitazioni attuali.

Fu ridotta però com'è al presente soltanto nel 1817, allorquando la Via Giardino (ora Trento) venne messa in comunicazione colla Piazza Virgiliana. (Vedi Via Trento).

Aveva questo nome ancor prima del 1787.

□ □ □

□ □

VIA SCUDERIE REALI

È un seguito della Via Teatro Vecchio. Prima del 1871 era chiamata *Vicolo Ducale*, e dal 1871 in poi questo nome fu riservato all'ultimo tratto della via confinante colla *Piazzetta del Paradiso*. Si comprende facilmente il perchè dell'uno e dell'altro dei due nomi.

VIA SETTE PORTE

Va dalla Via Salnitro alla Via Trieste ed è parallela al Corso Garibaldi. Fu detta delle *Sette Porte* perchè in essa sta il Palazzo delle *Sette Porte*, così chiamato dal volgo fin dalla sua fondazione.

Il palazzo fa angolo col lato sinistro della piazzetta di S. Apollonia, e fu fabbricato da un signore che avendo numerosi figli a ciascuno volle dare parte del palazzo, con ingresso particolare. (Vedi nel giornale *Il Mendico* N. 12, anno 1883).

Conserva questo nome ancor dal 1787.

Chiesa di S. Apollonia. - Essa venne fatta erigere dal Comune di Mantova nel 1155, sotto il titolo di S. Maria di Betlem. Così scrive il Donesmondi T. I. p. 256, e certo dirà il vero, attestando egli di desumere queste notizie da antiche carte; ma il primo documento in cui il Davari trova fatto cenno della chiesa è del 1279.

« Nel 1476 stava presso alla chiesa il Monastero delle Vergini di S. Maria di Betlem. Più tardi la chiesa fu dedicata a S. Apollonia; fu più volte rifabbricata e ridotta nella forma attuale nel 1781 ». (Vedi Davari op. cit. p. 102 - *Diario di Mantova* anno 1836 p. 92).

VIA SOLFERINO

Va dalla Piazza Arsenale alla Porta Pradella o Belfiore. Fino a questi ultimi anni essa era chiamata *Via Stabili* e volgarmente lo è ancora.

La parola stessa *Stabili* ci dice il perchè di questo nome. O essa è una corruzione della voce latina *Stabulum - stalla*, e allora si può ritenere per certo che in tempi antichissimi fosse occupata da *stalle* pel gregge ed altri animali, oppure, come vuole il Davari, essa corrisponde a *Stabbio, località chiusa all'aperto, ove trovasi il gregge*, ed allora in questa via, ancor nel secolo XIII eranvi larghi spazii chiusi all'intorno da steccati o da siepi che servivano a raccogliere il gregge.

Il Davari vuole che *Stabili* corrisponda a *Stabio*, perchè, egli dice, « quando nei documenti si accenna ai caseggiati ad uso di stallaggio, è sempre detto: *stabulum, stabuli, stabulorum*, mentre quando si vuole indicare questa via, si legge sempre in essi: in *contrata stabli* o *in stabli*, e così è denominata fino dal 1290 ».

Che un simile ragionamento proprio convinca, non mi pare; però sia che la parola *stabili* derivi da *sta-*

bulum o *stabuli*, sia che derivi da *stabbio*, essa indica sempre un *luogo ove raccoglievasi il gregge.*

Nelle vicine *Braide* (Breda dell'Acqua e Breda di Mezzo) il terreno era coltivato, forse a prati ed a pascoli; negli *Stabili* si custodiva il gregge.

In questa via, un po' prima di giungere ai fabbricati annessi al Civico Ospedale, ha il portone d'ingresso l'edificio che serve da sede della *Direzione d'Artiglieria.* Detto edificio servì da *Arsenale Militare*, prima che a tale scopo venissero adibiti la Chiesa ed il Convento di S. Francesco. (Vedi Piazza Arsenale).

Quasi dirimpetto alla Direzione d'Artiglieria sorge una casa che merita la nostra attenzione, per le belle decorazioni a stucco di uno strano barocchismo.

Là ove la via incomincia a volgersi verso Porta Belfiore, s'apre ora un largo spazio che, essendo dinnanzi alla *Stazione Ferroviaria*, potrebbe chiamarsi *Piazza della Stazione.*

Si formò questa piazza nella seconda metà del secolo passato, allorchè venne fabbricata la Stazione. Essa interruppe il *Cammin di Ronda* (Vedi Viale Risorgimento) del quale scorgesi ancora il cancello chiuso dalla parte verso la città, e per il quale passa la Tramvia Brescia-Mantova-Ostiglia dalla parte dei Pubblici Giardini.

Dirimpetto alla Stazione Ferroviaria, sorgeva fin dal 1606 un Oratorio dedicato a *S. Lodovico,* con annessa abitazione per le monache Terziarie di S. Francesco. Il piccolo tempio fu profanato nel 1797, e serviva, insieme al conventino, ancora nella prima metà del secolo passato, da piccola Caserma per gli Artiglieri di guarnigione; ora tutto l'edificio è ridotto ad abitazione privata.

VIA S. MARTINO

Va dalla Piazza Garibaldi alla Via Pomponazzo. Prima del 1871 essa era divisa in tre parti, ognuna delle quali aveva nome diverso.

Dalla Piazza Garibaldi alla Via Orefici chiamavasi *Contrada Ginepro;* dalla Via Orefici alla Via Marmorini prendeva il nome di *Contrada S. Carità;* il rimanente di *Contrada S. Martino.*

Forse la prima parte si chiamò Contrada Ginepro perchè in essa esisteva un' osteria coll' insegna del Ginepro; le altre due parti presero il nome dalle chiese omonime.

Questi due ultimi nomi furono dati alla via anche nei secoli XIII e XIV, e continuarono fino a noi.

Le chiese di S. Martino e di S. Carità sono antichissime. Furono fondate ancor prima del mille; ma, rifabbricate ed ampliate nei secoli successivi, non conservarono quasi nessuna impronta della loro antichità.

VIA TEATRO VECCHIO

Va dalla Piazza Arche alla Via Scuderie Reali.

Questa via nei secoli XIII e XIV faceva parte della *Zona degli Scaglioni - in Contrata scalionorum* o *scaionorum* - così chiamata per le molte accidentalità del terreno.

Il Davari così crede limitare la *Zona degli Scaglioni:* « Tutte quelle accidentalità di terreno che stavano dietro la chiesa di S. Agata fino alle bassure di S. Maria di Capo de Bove, e così pure tutte quelle altre accidentalità del terreno che da queste bassure risalivano e venivano a toccare la parte posteriore delle chiese di S. Alessandro e S. Damiano ».

La chiesa di S. Agata stava al posto del coro della Cattedrale, le chiese di S. Alessandro e S. Damiano al posto della Canonica di S. Barbara (Vedi Via Corte), e la chiesa di S. Maria di Capo di Bove nei pressi della Porta di S. Giorgio.

Questa zona adunque comprendeva quasi tutto quel largo spazio che dalla parte posteriore del Duomo andava fino alla via Enrico Tazzoli, limitata da una parte dal Lago e dall'altra dalla Piazza Sordello, e formava un esteso e popolato quartiere.

Il *rialzo* o *accidente* più notevole è rimasto, e scorgesi ancora fra la Piazza Sordello e la Via Teatro Vecchio. La Torre dello *Zuccaro,* forse l'antica torre del Comune, sorge sopra il punto culminante della piccola altura, certo la più eminente, della zona degli *scaglioni.* Gli altri *scaglioni*, furono nel corso dei secoli eguagliati dalla mano dell'uomo, ed in parte anche dai *guasti* degli antichi edifici.

Mantova conteneva, molte di queste zone, piene di accidentalità del suolo, e forse, in origine, tutto il suo territorio era coperto di *conche* e di *dossi.* Ne fanno fede i nomi che i documenti storici ci hanno tramandato: *Scaglioni - Concole - Monticelli - Borre - Redevallo - Ancone*, (Vedi *Zona delle Concole* - Via Giovanni Arrivabene *; Zona dei Monticelli* - Via

Principe Amedeo; *Zona delle Borre* - Via Attilio Mori; *Zona del Redevallo* - Via Vittorino da Feltre; *Ancone* - Piazza Virgiliana e Piazza Anconetta).

Questa via, nella quale sorgevano, ed in parte vedonsi ancora, le case di alcuni addetti alla famiglia ducale o da essa prediletti, prese il nome dal *Teatro Vecchio* che sorgeva in *Piazza Arche*, quasi dirimpetto alla Via Enrico Tazzoli.

Quando venisse costrutto il *Teatro* non mi fu dato sapere; questo solo ho trovato, che era di legno e che andò distrutto per dar da bruciare alla popolazione nell'inverno 1796-1797, durante l'assedio delle armate francesi. (Vedi: *Sulle Feste dell' Antica Fiera di Mantova* di Antonio Mainardi - Mantova 1874).

Non fu distrutto quindi da un incendio, ma arse ugualmente, nella seconda metà del secolo XVIII.

Esso doveva essere ancora in buone condizioni se al tempo della grande Fiera di Mantova (Vedi Piazza Castello) veniva usato per rappresentazioni quali i melodrammi del Metastasio.

Servì ad uso di quartiere della forza armata della R. Finanza nella prima metà del secolo passato; mentre nella seconda metà dello stesso secolo, per parecchi anni, vi si racchiusero i detenuti politici.

- Dalla stessa parte della via, ma in fondo e guardante la Via Scuderie Reali, sta la *Caserma di cavalleria.*

Appartenne a *Carlo Ghisi*, per molti anni fido tesoriere e fattore generale della Marchesa Isabella Gonzaga ed assai benamato dal Marchese Federico. Il marchese, pei servigi prestati alla di lui madre, donò a Carlo nel 1523 l'area, sopra la quale potesse

fabbricarvi una casa, situata precisamente nella *Contrada dell'Aquila*, vicino alla Corte.

Sopra l'ampio portone d'ingresso di questa casa stava appunto lo stemma della famiglia Ghisi.

Più tardi l'abitò a lungo, ed in essa morì nel 1626, l'illustre nostro concittadino, ingegnere idraulico *Gabriele Bertazzolo.*

Fu sede per molti anni, prima del 1839, degli Uffici Demaniali, e nel 1839 già serviva ad uso di *Caserma* per le truppe di transito.

VIA TITO SPERI

Va dal Corso Vittorio Emanuele, parallelamente alle altre vie: Giosuè Carducci - Curtatone e Montanara - Breda dell'Acqua, fino alla Via Giovanni Chiassi.

Fu chiamata, da tempo antichissimo fino a noi, *Contrada dei Rozzi - Via Rozzi* - (Rocium o Tirocium) e se ne ha memoria nei documenti fin dal 1264. Prese questo nome dalla famiglia dei *Roccii o Tirocii* che in essa abitava, e fece parte della Contrada *Borgo Freddo.* (Vedi in *Stefano Davari* op. cit. P. 85 i documenti comprovanti quanto sopra è affermato).

Venne, soltanto in questi ultimi anni, intitolata all'eroico difensore di Brescia *Tito Speri* fatto martire della Patria sugli spalti di Belfiore.

□ □ □

VIA TRENTO

Va dalla Piazza Virgiliana fino al largo formatosi dinnanzi alla Chiesa dei S. S. Gervasio e Protasio. Venne denominata così in questi ultimi anni.

Prima del 1871 era divisa in tre parti, ognuna delle quali aveva nome diverso. Chiamavasi: I.ª *Contrada Capuccini*, dalla Chiesa di S. Gervasio al Palazzo e Giardino dei Marchesi Cavriani, non compresi. In questa parte sorgevano infatti la chiesa ed il Convento dei *Capuccini*, fondati nel 1610. La chiesa, benchè soppressa, resta ancora e la sua facciata guarda nel largo che incontrasi subito prima del Ricovero di Mendicità. Chiesa e convento sono ora trasformati in caserma denominata *Belfiore*. - II.ª *Via Giardino*, dallo sbocco di Via Concezione e del Vicolo Capuccine fino all'incontro di Via Dario Tassoni.

Questa parte è attraversata dalla Via Salita.

Dirimpetto al Palazzo dei Marchesi Cavriani sta il *Giardino* della stessa nobile famiglia; da esso, prima questa parte, poi nel 1871 tutta la via, prese il nome. - III.ª *Contrada delle due chiaviche* o *Vicolo Nuovo*, dalla Via Dario Tassoni alla Piazza Virgiliana. Questo tratto fu detto *Vicolo Nuovo*, perchè aperto soltanto nel 1817. Prima la Via Giardino non aveva comunicazione diretta con Piazza Virgiliana. Chiamavasi anche *Contrada delle due chiaviche*, perchè in essa erano state costrutte lateralmente due *bocche capaci* per ricevere le acque piovane defluenti dalle vie ora dette: Trento e Dario Tassoni.

Prima del 1600 la Via Trento chiamavasi *Contrada dei SS. Gervasio* e *Protasio* perchè conduceva alla chiesa omonima.

Non fu essa sempre così spaziosa e diritta, anzi nei secoli scorsi aveva strozzature e sinuosità poco estetiche ed assai pericolose, specialmente ove ora è il Giardino Cavriani e nell'ultima parte verso Piazza Virgiliana.

A poco a poco fu ridotta diritta e spaziosa come è al presente. (Vedi *Mantova Numerizzata* p. 112 e *Mantova Numerica* p. 121 e seg.).

Palazzo e *Giardino Cavriani.* - Il palazzo, maestoso rifacimento del secolo XVIII, è, (come ci assicura l'iscrizione posta sotto l'effigie del Marchese Antonio Mass. F. Cavriani che lo ha fatto rifabbricare nel 1756, dall'arch. Alfonso Torregiani di Bologna) del secolo XIII.

Il bel Giardino che gli sta dinnanzi devesi al Marchese Luigi Cavriani. Comperò egli e fece atterrare l'antico palazzo della nobile famiglia degli *Spolverini*, sia perchè s'innoltrava troppo nella via e la rendeva angusta per un non breve tratto, sia perchè toglieva la luce e l'aria al palazzo che abitava.

Sull' area del palazzo atterrato fece sorgere il giardino nel 1826. La statua di Virgilio che sta nel mezzo è lavoro mediocre del milanese Stefano Girola. Dello stesso autore sono i tredici busti di illustri mantovani che stan sopra i pilastri della ricca cancellata di ferro che guarda la via e la fronte del palazzo. Gli illustri rappresentati sono: Francesco IV Gonzaga - Vespasiano Gonzaga - Sordello Visconti - Pietro Pomponazzo - Ercole Card. Gonzaga - Baldassare Castiglione - Filippo Cavriani - Fra Battista Spagnoli

- Iacopo Strada - Marcello Donato - Teofilo Folengo - Antonio Possevino - Ippolito Capilupi.

Il disegno della cancellata e dei piedestalli è dell'arch. G. Battista Vergani.

Ricovero di Mendicità. - A destra del palazzo Cavriani sta ancora un antichissimo palazzo posseduto dai Bonacolsi e venduto nel 1353 per lire mantovane 2900. In questo tempo esso era completamente isolato e chiamavasi *Schivenoia.* (Vedi *Stefano Davari* op. cit. p. 114). Nel secolo XV passò in proprietà di Giovanni Gonzaga e rimase in possesso dei Gonzaga fino al 1838, nel qual anno fu comperato dal Marchese Luigi Cavriani.

Il nuovo possessore curò subito di far comunicare il vecchio palazzo dei dominatori di Mantova colla sua vecchia abitazione, e nel Maggio del 1839 fece gettare un *arco* in cotto attraverso il Vicolo Capuccine, formandosi così un nobile passaggio coperto.

L'antico palazzo dei Bonacolsi fu comperato in questi ultimi anni dal nostro Municipio, il quale ne fece uno *splendido* Ricovero di Mendicità.

Pare che nel secolo XVI esso venisse chiamato *Palazzo de l'Abbate* e fosse una fabbrica magnifica. Così lo descrive il *Toscano* nel 1586:

> Quel de l'Abbate, ch'al Tempio è vicino
> Di San Gervaso, anco è meraviglioso:
> Gran numero ha di stanze e, have un Giardino,
> La cui bellezza io già scriver non oso;
> La fabrica è superba, che divino
> Architetto lo fece: ed evvi ascoso
> Un bagno, 'u le Napee con grati odori
> Versan da l'urne limpidi liquori.

In questa via trovasi un altro bel *edificio* che fu un tempo della nobile famiglia dei Conti Cocastelli, Marchesi di Montiglio. Fa esso angolo colle Vie Dario Tassoni e Salita, ed è ora in possesso ed abitato dalla famiglia Moschini.

VIA TRIESTE

Va dal largo formato dall'incontro delle tre vie: *Sette Porte - Corso Garibaldi - Saponaia,* fino al principio della Via *S. Martino.*

Fu denominata così in questi ultimi anni. Prima del 1871 essa era divisa in due parti che avevano nomi diversi. Chiamavasi: *Contrada Chiavichetta* dall'incontro delle tre vie fino allo sbocco della Via Magazzini, e *Contrada degli Arlotti* o del *Ponte Arlotto* il rimanente.

Ambedue questi nomi sono antichi e si hanno assai prima del 1787, anzi la denominazione *degli Arlotti* risale ancora al secolo XII.

Perchè la prima parte venisse chiamata *Chiavichetta* è facile immaginarlo; perchè la seconda fosse detta *degli Arlotti* lo sappiamo dalla storia.

Anche adesso il Ponte sul Rio quasi in fine della via è detto *Ponte Arlotto;* su di esso anticamente sorgeva la *Porta degli Arlotti - Porta Arlottorum.* Il Davari (op. cit. p. 93) trova ricordata nei documenti questa porta soltanto nel 1217. Era essa una delle due porte (l'altra era la *Porta Monticellorum* - vedi Piazza Garibaldi) che mettevano nelle *zone* della

città dette dei *Monticelli*, del *Redevallo*, *della Fiera*, dei *Corpi Santi* e di *S. Egidio*, considerate nel secolo XIII come altrettante borgate *estra muros civitatis* - fuori delle mura della città.

Nelle vicinanze di questo *Ponte* la famiglia degli *Arlotti* aveva il suo palazzo e fors'anche la sua torre. È questa famiglia una delle più illustri ed antiche della nostra città. Avendo essa tentato nel 1277 di opporsi alla *tirannia* dei Bonacolsi, fu da Pinamonte bandita da Mantova. Mai compresa fra le famiglie richiamate in patria, essa non rivide più Mantova e fermò sua stanza a Reggio. (St. Davari op. cit. p. 93).

In questa via sono di speciale importanza i seguenti edifici: I. La *casa dell'arch. G. B. Bertani* - II. L'*Antico Arsenale* per restaurare navigli ecc. - III. La *Pia Casa di Ricovero ed Industria.*

Casa dell'arch. G. Battista Bertani - Non ha importanza se non perchè fu l'abitazione del celebre architetto che tanto lustro diede a Mantova coi suoi lavori, e per le due *colonne*, l'una intera e l'altra segata per metà, che trovansi dai lati della porta d'ingresso.

Volle il Bertani, con queste, illustrare e rendere intelligibili alcuni luoghi di *Vitruvio* intorno alla colonna ionica.

« La colonna a mano sinistra, scrive *G. Susani* nel suo *Nuovo prospetto di Mantova* ecc. p. 58, ha le membra medesime della destra, ma segate per lo più a metà, talmente (come dice il Bertani) che vengono essere mezzi gradi di mezzo piedestallo, mezza base, mezza colonna, mezzo capitello, mezzo architrave, mezzo fregio, mezzo corniciotto ecc. ecc.

La colonna a mano destra, compiuta in ogni sua parte con un esatto lavoro di scannellatura, è cinta verso la metà da una ghirlanda a guisa di frondi di quercia, e guernita di bellissimi intagli nel capitello e nelle volute. Questa colonna dimostra l'esecuzione pratica di quanto l'altra esibisce rapporto alla teoria delle membra, delle proporzioni e misure di che deve essere composta la colonna ionica secondo i precetti e le regole di Vitruvio ».

Antico Arsenale Navale. - Vedi Piazza Anconetta, p. 57.

Pia Casa di Ricovero ed Industria. - Fu aperta il giorno 7 gennaio 1819, nei locali che servivano ad uso della fabbricazione del pane pei militari.

« Queste due Case furono aperte, scrive l'autore del *Diario*, per le benefiche ed incessanti cure dell'I. R. Governo, delle Commissioni Centrale e Provinciale di Beneficenza, e della Congregazione Municipale. Nella prima hanno asilo i poveri di questo Comune inetti al lavoro : nella seconda viene offerto un discreto mezzo di sussistenza agli individui, pure di questo Comune, che atti per fisica costituzione a qualche lavoro, mancassero senza lor colpa e momentaneamente, per ragioni imprevedute, dei modi per impiegarsi. Quest'utile istituzione è diretta a sottrarre gli indigenti dalle angustie della miseria, e se ne possono attendere vantaggi per la morale non meno che per l'ordine pubblico.

Il numero dei ricoverati (anno 1836) dei due sessi ascende al N. di 100 ».

Non so quanti siano ora i ricoverati nella Pia Casa, ma sembra che abbia perduto assai della sua impor-

tanza, specialmente in riguardo ad uno dei fini per cui fu istituita, quello di procurare sussistenza col lavoro ai disoccupati.

VIA TUBO

Incomincia dalla Piazza Concordia e va fino alla Via Pomponazzo. Era così chiamata dal popolo assai prima del 1787, anno in cui le fu riconosciuto ufficialmente questo nome.

Perchè chiamavasi e chiamasi ancora così? Non si sa.

Possono farsi varie ipotesi. Ricordo come prima del 1787 venisse detta: *Via del Tubo* e questa denominazione, per me, è già una spiegazione.

Nei secoli XII e XIII la parte verso S. Andrea era denominata *Contrada di S. Lorenzo* e *Contrada delle Beccarie* (Vedi Piazza Concordia); nel secolo XIV la parte verso Via Pomponazzo è chiamata *Contrada S. Salvatore - contrata S.ti Salvatoris;* un certo Delayto de Pischeria abita nel 1377 proprio nella Contrada S. Salvatore.

Credo opportuno aggiungere come, prima del 1787 e fino al 1871, la parte che va dalla Via Governolo alla Via Pomponazzo si chiamasse Contrada di *S. Francesco di Paola.*

Questi nomi - *Contrada di S. Salvatore* e *Contrada di S. Francesco di Paola* dati al medesimo tratto di via, derivano dalla Chiesa e Convento, prima detti *di S. Salvatore* poi di *S. Francesco di Paola,* che

fanno angolo colla via Governolo, e stanno di fronte al *Vicolo*, ora detto *di S. Francesco di Paola.*

Quando la chiesa venisse eretta, non si sa, essa però è molto antica ed ebbe da prima, come dissi, il titolo di S. Salvatore.

Il Donesmondi la dice edificata nei primi secoli dell'êra cristiana.

Fu tolta al culto nel 1797, ed ora serve a privato magazzino. L'attiguo convento, che serviva da caserma per la R. Gendarmeria ancor nel 1836, è oggi ridotto ad abitazione privata.

CORSO UMBERTO I.

Esso va dalla Piazza Felice Cavallotti alla Piazza Purgo. È bella contrada, quasi tutta corsa da ambe le parti da portici spaziosi.

Fin dall'antichità essa doveva essere importante luogo di passaggio, perchè nel 1551, nella *Descriptio contratarum civitatis Mantuae* è chiamata *Via grande*: « ..... per medium *Viae Magnae a cursu*, quae ducit ad Pontem S. Iacobi ».

Nel secolo XVIII, e certo anche prima, essa viene divisa in due parti che hanno nomi differenti. Dalla Piazza Felice Cavallotti al Vicolo Trentossi è denominata *Contrada Croce Verde ;* dal Vicolo Trentossi alla Piazza Purgo, *Contrada Sogliari* o *dei Sogliari.* L'una e l'altra di queste denominazioni è facilmente spiegata.

Ove ora ha sede il Cinematografo Centrale vi fu, fino alla metà del secolo scorso, l'albergo alla *Croce*

Verde, il quale unito all'altro albergo *Alla Fenice* formava *un solo bellissimo* albergo, dicono le guide del tempo. Da esso ebbe nome adunque il primo tratto di questa via.

Sotto i portici che corrono da un lato e dall'altro dell'ultimo tratto di questa via eravi un buon numero di botteghe da *Sogliari;* da esse la via prese il nome. Ancor oggi, quantunque le botteghe dei sogliari siano quasi scomparse (ne rimane una sola vicino alla Piazza Purgo) i portici conservano la stessa denominazione.

Il breve tratto di *portici* che trovasi nella vecchia contrada della *Croce Verde* di seguito ai *Portici dei Sogliari* erano detti, e lo sono ancora dal popolo, *Portici di S. Carlo,* perchè prospicienti la Chiesa ed il Collegio dei Chierici regolari Barnabiti. La Chiesa ed il Collegio dedicati a *S. Carlo* (Vedi Via della Posta), furono soppressi nel 1810 e ridotti ad uso degli *Uffici Postali.*

I portici di questa contrada come gli altri di Piazza Purgo e dei Mercanti hanno colonne non tutte uguali di forma, ma molte di esse, e per l'arte con cui sono lavorate e per l'antichità loro, appaiono pregevolissime.

Venne intitolata al secondo Re d'Italia, il *Re Buono,* il 28 Agosto del 1900.

VIA VIRGILIO

Conduce in Piazza Virgiliana e sta di fronte alla Chiesa dei Filippini. Venne così chiamata nel 1867.

Fu aperta nel 1825, in pochi giorni, per onorare l'arrivo in Mantova « delle L. L. M. M. I. I. e R. R. » austriache, e tosto chiamata *Contrada Augusta.*

Questo nome, che indica servile omaggio allo straniero dominatore, fu tosto mutato appena Mantova nel 1866 venne congiunta al Regno d'Italia.

È contrada breve, ma spaziosa ed elegante, e serve da principale ingresso alla Piazza Virgiliana.

Nell'incisione da me riprodotta, in fondo a questa Via veggonsi erette due statue, che non esistettero mai.

Ecco a questo riguardo quanto narra il Portioli nel suo opuscolo *Monumenti a Virgilio in Mantova* pag. 20: « .... il nostro Municipio, volendo decorare i due pilastri della *Via Augusta,* aperta nel 1825, pensò di porvi una statua per parte, che rappresentassero una Mantova e l'altra Virgilio. Il capo del Municipio Mantovano, il Marchese Antonio di Bagno, nel 1827, trattò collo scultore Pompeo Manfredi, di Milano, col quale si accordò che facesse le due statue alte M. 3.30 al prezzo di circa 6000 lire italiane. Ma la cosa andò alquanto per la lunga, cosicchè nel 1831 non essendosi ancora concluso nulla, dal consigliere provinciale Marchese Federico Cavriani fu proposto, a vece delle statue, di fare due guglie.

Ma scartate le guglie, si tornò di nuovo alle statue, e lo scultore milanese Stefano Girola si assunse di farle in pietra d'Arco, al prezzo di Austriache L. 8800. Anche questo secondo progetto, non si sa per quali motivi, non ebbe sorte migliore del primo; le trattative si trascinarono fino al 1838, senza alcuna conclusione ». Poi non se ne parlò più.

Via Virgilio e Piazza Virgiliana

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

VIA VENTI SETTEMBRE

Va dal largo formato dall'incontro delle Vie: Massari, Fratelli Bronzetti, Frattini e Bacchio fino all'incontro delle altre due vie: Mazzini e Pescheria. Essa però può considerarsi come una continuazione della Via Frattini. Venne chiamata *Via Venti Settembre* in questi ultimi anni; prima era denominata *Via S. Giovanni del Tempio*, e tal nome conservava da tempo antichissimo.

I *Templari*, infatti, vi avevano fin dal 1259 un *ospedale;* nel 1391, un tal *maestro* Tebaldo Pelizzaro di Mantova vi fondò, vicino, la chiesa di *S. Giovanni* che venne chiamata *S. Giovanni del Tempio.* La chiesa diede il nome alla via.

Essa stava sull'angolo sinistro che la via fa col *Vicolo Chiavichette*, ove ora trovasi una vendita di vino. Di essa, nè esteriormente, nè internamente v'è più alcuna traccia; fino al 1913 però, lungo il Vicolo, scorgevansi le rozze vestigia esterne del piccolo tempio. Fu soppresso nel 1786 e ridotto ad abitazione privata nel 1829.

Nell'angolo destro, che la via fa collo stesso Vicolo Chiavichette, fu fabbricato nel 1403 un *oratorio* dedicato a *S. Giovanni Battista.* Esso pure venne soppresso nel 1786, ed oggi serve da magazzino di legna e carbone. Internamente si conserva ancora nella primitiva sua forma.

Questa via in antico faceva parte della *Zona di S. Egidio* o *Contrata S.ti Egidii.* (Vedi Via Frattini).

In essa trovasi ancora un casone di pianta antica munito per metà, verso strada, di merli chiusi (casa al civ. N. 9), e che ha, nell'altra metà, avanzi di architettura medioevale, negli archi delle finestre che si scorgono nelle parti in cui il muro è scrostato.

Forse questa era la sede di uno dei Principi di casa Gonzaga, che nel 1600 i documenti ci danno come abitante nella contrada.

VIA VITTORINO DA FELTRE

Va dalla Via Giulio Romano al Viale Risorgimento. È larga e diritta, e corre in mezzo e parallela alle Vie Magistrello e Cantarana.

Essa anticamente faceva parte della *Zona del Redevallo - territorio al di qua del vallo.*

Chiamavasi *Redevallo* un *argine* o *terraglio* che « il Comune di Mantova, forse per difendere la città dal lato di mezzogiorno, e fors'anche per impedire alle acque di estendersi *nei Monticelli,* fece innalzare, prima del 1208, e che si estendeva dal monastero di S. Marco (Vedi Via Breda dell'Acqua) alla porta dei Folli (Cerese) ». Così scrive il Davari nell'op. cit. p. 96.

Il terreno che stava fra quest'argine e la via Giulio Romano prendeva appunto il nome di *Redevallo,* formava la *Zona* del *Redevallo* ed era, come la zona dei *Monticelli,* (Vedi Principe Amedeo) coltivato a praterie ed ortaglie, intersecato da fossati,

e sparso qua e là di *dossi* prominenti e di *conche profonde o borre* (Vedi Via Attilio Mori).

« A fianco del *Terraglio*, scrive il Davari, correva una strada che appunto era chiamata - *Strata de Redevalis* - »; ed io credo fosse quella detta poi, quando il *Terraglio* fu cangiato in linea munitissima di fortificazioni, *Via Panchetta* (Vedi Viale Risorgimento) che andava dalla Porta Pusterla alla Porta Cerese, limitata dal terrapieno del forte e dalle case e mura degli orti della città.

Ora, abbattuti i forti, è scomparsa anche la via, ed in sua vece s'è formato il largo viale fiancheggiato da tigli, detto Viale Risorgimento.

Nei *Prati del Redevallo* sono ricordate fin dal secolo XIII due contrade: quella di *S. Spirito* e la contrada *Borre*. La *contrada di S. Spirito* è la nostra *Via Vittorino da Feltre;* la *contrada Borre* è quella ora detta *Via Attilio Mori.*

La *Via di S. Spirito* ebbe tal nome dal *Convento e Chiesa di S. Spirito*, che ancora trovansi in essa, e fan angolo col Viale Risorgimento dalla parte verso Cerese; « *In loco ubi dicitur pratum S.ti Spiritus penes fratres et conventus S.ti Spiritus*, dice un documento del 1266 (Vedi *Stefano Davari* op. cit. p. 97).

Fu chiamata *Via S. Spirito* fino a questi ultimi anni, in cui venne intitolata al grande educatore *Vittorino da Feltre*, il quale nel 1446 ebbe sepoltura o nel sacrato o nella stessa chiesa di S. Spirito.

L'attuale Monastero, ora adibito a Convitto di giovani studenti, e la Chiesa vennero riedificati, quasi *ex novo*, sulle parti rimaste dell'antico edificio, intorno al 1558.

In questi rimaneggiamenti e della chiesa e del sacrato andò perduta ogni traccia della tomba del celebre maestro, ed ora a memoria di lui non resta che una lapide, posta nel 1881 nel sacrato della chiesa la quale ricorda essere egli stato sepolto in quei pressi.

Ricorderò come quasi dirimpetto alla chiesa di *S. Spirito,* nell'altra parte della via, esistesse un'altra chiesa ed un altro convento di religiose Agostiniane fondati nel 1534. Il monastero fu soppresso nel 1797, e chiesa e monastero vennero demoliti nel 1810. Ora al loro posto sorgono abitazioni private.

CORSO VITTORIO EMANUELE

La più bella e spaziosa contrada di Mantova. Fu intitolata al primo Re d'Italia nel 1867, quasi subito dopo che Mantova si trovò a far parte della grande famiglia italiana. Prima portava il nome di *Contrada Pradella* perchè conducente all'antico *Borgo di Pradella* (vedi Territorio dell'Acquadrucio nei *Dintorni di Mantova).*

Fino alla prima metà del 1300 venne chiamata *Strata S. Iacobi* o *Strata Burgi S. Iacobi,* perchè era la via principale del *Borgo di S. Giacomo.*

Questo borgo era fuori della *Porta delle quattro porte* (Vedi Piazza Felice Cavallotti) ed è ricordato, pare, fin dal 1112.

La chiesa che dava il nome al Borgo, dedicata ai SS. Filippo e Giacomo, fu fondata prima del mille;

il Donesmondi (Storia Ecclesiastica Tomo I. pag. 123) la dice eretta intorno all'anno 700.

Essa sorgeva fra il Palazzo dei Ceresara (Banca Agricola) ed il Rio.

Il *Borgo* esisteva quindi ancor prima del mille, perchè si sa di certo che i nostri antichi innalzavano chiese là, ove erasi formato un nucleo abbastanza importante di case.

Nella seconda metà del 1300 la contrada cangiò nome e venne chiamata *Contrata Leonis Vermilii* seu *Burgi S. Iacobi* oppure *olim Burgi S. Iacobi « contrada del Leone Vermiglio o del Borgo di S. Giacomo »*.

La ragione per cui venisse così denominata trovasi nel Davari, il quale narra come in quei tempi il Comune avesse fatto restaurare la *Porta delle quattro porte*, e su di essa avesse posto un *Leone di Pietra Rossa* o *Vermiglia* (Vedi Piazza Felice Cavallotti).

Più tardi, forse nel secolo XV, quando anche la porta che la chiudeva verso l'esterno venne chiamata *de la Predella*, la via prese in nome di *Predella*, poi *Pradella*, dal nome del sobborgo che subito fuori della porta s'era andato formando.

Non fu però sempre, com'è facile immaginarlo, della bellezza e lunghezza attuale. No, in quei secoli in cui era la principale strada del Borgo di S. Giacomo non arrivava, come ora, fino alla Porta, nè era nei due fianchi adorna ugualmente di edifici. Essa allora non era che un agglomeramento di case o piuttosto di campestri abituri, i quali s'internavano in una zona coltivata a campi ed a prati. Da una parte aveva le *Braide* (Vedi Breda dell' Acqua), dall'altra le stalle o i recinti chiusi pel ricovero e custodia del gregge

(vedi Via Solferino), e quasi a metà sorgevano le *tezze* o case di paglia pei contadini (Vedi Vicolo Tezze).

A poco a poco coll'erezione di nuovi edifici essa arrivò fino alla porta.

Ma ancora nel secolo scorso non era retta, nè il suo piano era sistemato come al presente. L'antica chiesa di S. Giacomo, già tolta al culto nel 1789, stava ancora colla sua porta principale quasi nel mezzo della contrada, ed insieme alla casa Parrocchiale, ostruiva ben due terzi del passaggio. Fu il governo della Repubblica Cisalpina che nel 1801 ne ordinò la demolizione per ampliare la via, veramente in quel punto angusta.

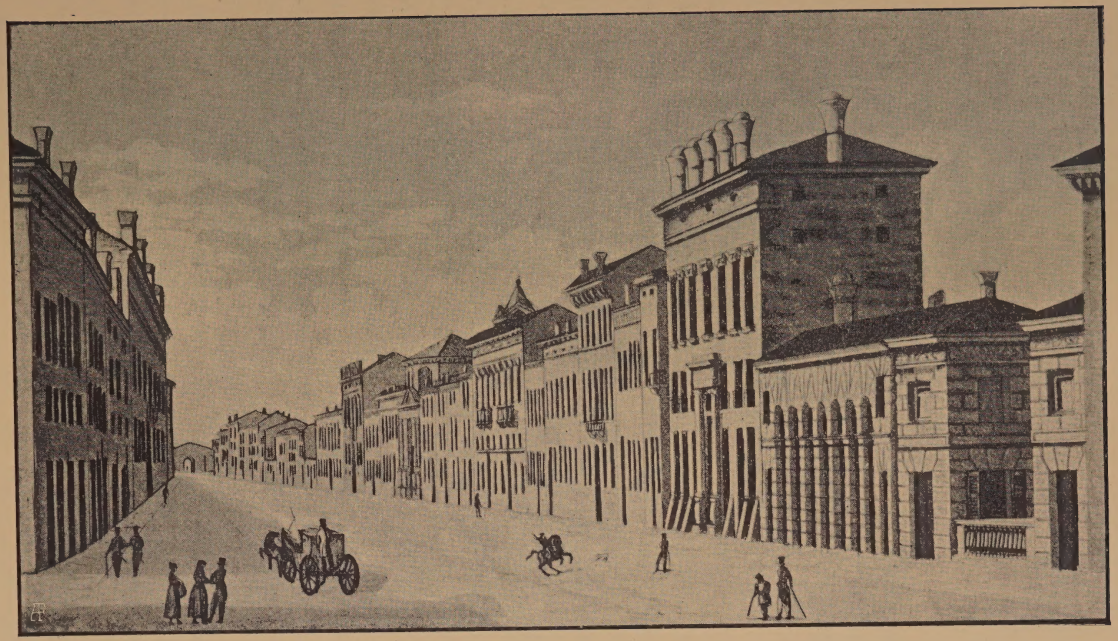
Poi si continuò a toglierle gli impedimenti, a renderla diritta ed uguale.

Si legga quanto un contemporaneo lasciò scritto intorno alla sistemazione di questa splendida via.

« Affinchè poi non vi fosse ostacolo alcuno alla visuale nel gran corso di Pradella si volle successivamente distrutto il *macchinoso ingresso* del così detto *Palazzo del Diavolo.* Tolto perciò il poggio, e quanto ne formava l'enorme base esteriore di marmo, tutto si ridusse a pari muro. Anche nella casa dirimpetto del fu Marchese Agnelli Soardi si tolse affatto il piedestallo, e le colonne che sostenevano il poggio, e si ridusse pure la porta d'ingresso liscia, e senza alcun sporto in fuori ».

Questo fu fatto nel 1822 (vedi *Luigi Rosso* - Storia di Mantova dal 1800 al 1851 Mss. nella Biblioteca del Seminario).

Nel 1826 ne fu livellato il piano, assai irregolare; furono scavati gli acquedotti e posti i maestosi



Corso Vittorio Emanuele - Palazzo del Diavolo

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

marciapiedi di marmo bianco i quali durarono fino a questi ultimi anni.

- Alcuni edifici, che adornano questa via, meritano d'essere ricordati.

Palazzo del Diavolo. - Esso fu fondato nel 1527 da *Paride Ceresara.*

Era costui buon letterato e dedito agli studi di *astronomia* e *chiromanzia* e per questo, crede il Davari, venisse dal popolo il Palazzo chiamato *del Diavolo.* Altra versione è data di questo nome. Sembra che Paride Ceresara appunto per i suoi studi astronomici e chiromantici, venisse dal volgo creduto un Mago, e che il palazzo, così grandioso, fosse costruito con tanta celerità da ingenerare nel popolo la credenza che lo avesse fabbricato in una sola notte. *Palazzo del Diavolo,* quindi, nel concetto del volgo, perchè Paride si servì del Diavolo per la sua costruzione tanto celere.

Esso andava adorno un tempo di eccellenti pitture, che a poco a poco scomparvero. In questi ultimi anni poi la *Banca Agricola* lo rinnovò, e purtroppo, nella rinnovazione scomparvero tutte le antiche vestigie ed insieme il fregio entro al quale si vedevano ancora, benchè a stento, intrecciate le grandi lettere che indicavano il casato di chi lo costrusse, e che dicevan così: *Ceresariorum et amicorum domus - Casa dei Ceresara e degli amici.*

Nella *Vita del Pordenone* (G. Vasari) sta scritto che lavorando esso Pordenone « per Lombardia venne a Mantova, (anno 1530?) e poco vi dimorò. A Messer Paris (Ceresara) Gentiluomo Mantovano lasciò da se colorita in fresco una facciata di muro con una grazia

maravigliosa, nella quale sono storie di Venere, Giove Marte ed altre poesie ; nelle quali si vede un principio di dovere pervenire a segno di grandezza.

E fra le altre invenzioni, che di bellezza in tale opera mostrò, vi fece a sommo sotto la cornice un fregio di lettere antiche, l'altezza delle quali è un braccio e mezzo, e fra esse un numero di fanciulli, che vi passano per entro, chi le cavalca, e chi vi è sopra a sedere, e ritto, legandole in varie attitudini che intorno gli fanno bellissimo ornamento, la quale opera gli acquistò in quella città nome e fama grandissima. »

« Gran danno, (scrive *Saverio Bettinelli* anno 1774 op. cit. p. 118) che sia perita quasi in tutto quella mirabil pittura, di cui resta ancor molta bellezza nel fregio col nobil motto : *Ceresariorum, et amicorum domus* ».

Casa Aliprandi. - Essa sta subito dopo il *Palazzo Ceresara* sull'angolo destro di Via Corrado. In quale anno fosse fabbricata non si sa ; è noto solo, che essa appartenne al Cronista Mantovano Bonamonte de Aliprandi, morto nel 1417. Il pilastro di marmo finamente lavorato, nel secolo XV, che sta sull'angolo di questa casa, sembra lavoro prezioso del fiorentino Luca Fancelli.

Ospedale Civile - Fu quivi traslocato nell'ottobre del 1811. « Ludovico Marchese di Mantova nell'anno 1450, avendo ricevuto da Papa Nicolò V. la facoltà di sopprimere i piccoli Spedali di S. Tommaso, di S. Barnaba, di S. Lucia, di S. Maria di Porto e quello di S. Maddalena fuori di Porta Pradella, fece erigere un nuovo e grande ospedale nelle vicinanze della Chiesa di S. Leonardo » (Vedi Piazza Virgiliana).

Questo grande Ospedale, che arrivò a ricoverare fino a *600* ammalati, sia nazionali che esteri, venne soppresso nel 1797 dal Governo Francese, il quale ne aperse un altro nel convento dei Padri Francescani alle Grazie, fuori Porta Belfiore. Nel 1798 l'ospedale fu traslocato nel soppresso monastero dei Servi di Maria in S. Barnaba, e finalmente nel 1811 nel soppresso monastero di *S. Orsola* ove trovasi ancora.

La facciata fu rimodernata ed abbellita, parecchi anni dopo, su disegno dell'architetto Giovanni Cherubini.

La *Chiesa di S. Orsola*, che gli sta appresso, fu innalzata nel 1604 da Margherita Gonzaga figlia del duca Guglielmo.

Nel *Diario di Mantova* pel 1836, narrasi come il celebre Marcello Donato, che tenea casa presso questo luogo, ove poi fu eretta la chiesa di S. Orsola, lasciasse fra l'altro una raccolta di antiche marmoree iscrizioni. « Queste mal valutate, scrive il Diario, da chi ne fu erede, vennero trasandate in guisa, che nel mettere i fondamenti di tale Chiesa, e nell'alzarne il pavimento vi furono sepolte in buona porzione. Allorchè si abbassò la via della Pradella per renderla orizzontale, vi fu chi propose di tentare uno scavo onde procurare di ricuperarle ; ma non si volle aderirvi ». L'importante materiale storico resta quindi ancora sepolto, e forse non verrà mai più alla luce.

La chiesa ed il monastero di S. Orsola furono costruiti su disegno di Anton Maria Viani. Il piccolo tempio, scrive il Matteucci (op. cit.) ha forma ottangolare e buone linee architettoniche. La facciata Corinzia, ricca di marmi ben lavorati, è un po' grave e piace meno dell'interno.

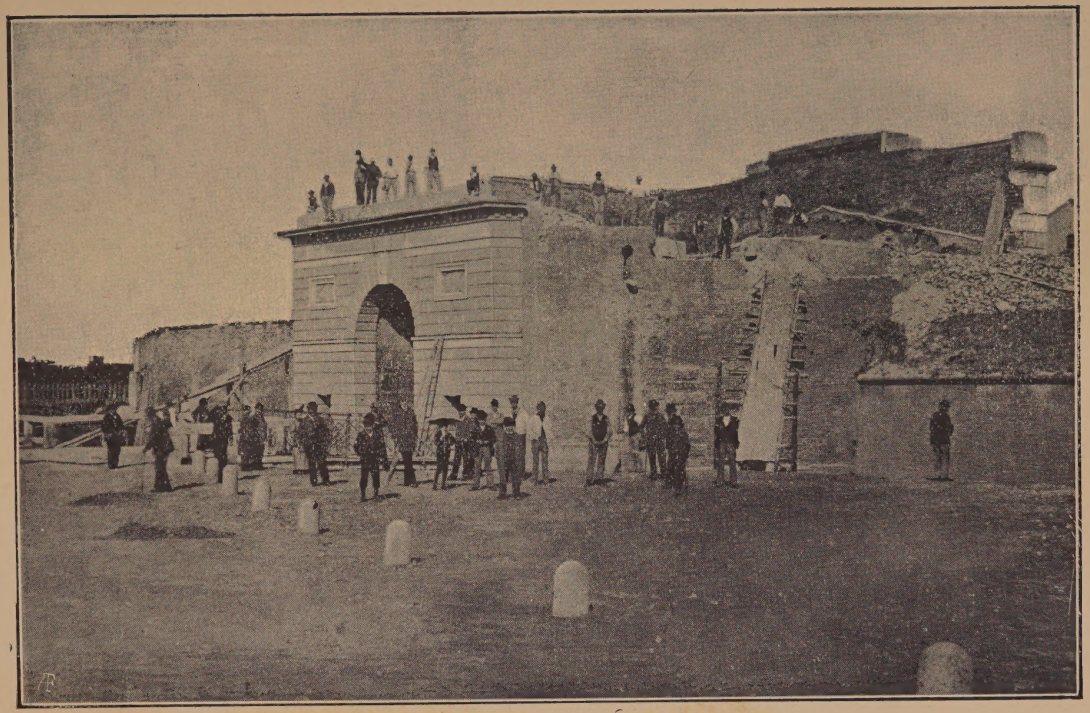
Il *monastero* fu reso delizioso e ricco unendo ai tesori d'arte gli splendori della natura, decorandolo di svelti portici, e di cortili spaziosi.

Porta Belfiore. - Fu innalzata dal Comune nel 1242 e denominata *Porta Nuova de Aquadrucio.*

Bonamonte de Aliprandi, cronista Mantovano del secolo XV, la dice fondata nel 703 dai cremonesi ed ecco in qual modo: « Nell'anno 703, essendo nata discordia fra i mantovani ed i cremonesi per diritti di navigazione sul fiume Oglio, reciprocamente vantati, ne sorse una accanita e micidiale guerra, col vantaggio dapprima dei cremonesi e poscia dei mantovani, i quali sbaragliarono completamente l'esercito cremonese, facendo oltre tre mila prigionieri. Imbaldanziti i mantovani per questa vittoria non vollero sottoscrivere la pace, nè concedere libertà ai prigioni di guerra, se prima i cremonesi non avessero fabbricato a proprie spese una porta a Mantova, coll'espresso patto che pigliassero l'acqua del fiume Oglio e le pietre e la motta nel Cremasco, prefiggendo loro di compiere il lavoro in dieci anni. I cremonesi, per aver liberi i loro concittadini, si sobbarcarono a tale gravosa ingiunzione e nel prescritto termine fu edificata la torre, la rocca e la porta che fu detta *Quadrozza* ».

Ma che l'origine, così narrata, della porta non sia che una leggenda, appare da se; il Davari però ne fa una logica confutazione a p. 76 e seg. dell'opuscolo *Notizie Storiche Topografiche della città di Mantova* ecc.; io mi rimetto a quanto egli scrisse, e passo senz'altro innanzi.

Quando la parte esterna della porta fu demolita, nei lavori di demolizione si trovarono le basi mar-



Esterno di Porta Pradella in demolizione

(Fot. Premi)

moree di due torri triangolari, il cui angolo acuto era rivolto verso la campagna; segno evidente che il Comune nel costruirla aveva inteso di fortificare quella parte estrema della città.

I marmi che servirono di base alle due torri furono usati, come ornamento della *montagnola* del giardino di Belfiore.

Fu chiamata *Porta Nuova de Aquadrucio*, ma alcuna volta anche *Porta Nuova de Aquaeducii*. Vicino eravi una chiesa detta *S.ta Maria de Aquedocio* e questo fin dal 1263; un po' fuori di detta porta eravi una contrada detta *Aquadutoli;* il territorio fuori della Porta fino a Castelnuovo, nei documenti, già nel 1279, è detto *aquadrucii* o *aquadutoli*, quindi possiamo concludere, quasi con certezza, che il nome *aquadruccio* sia una corruzione dialettale di *aquedotto*. Avrebbe quindi preso il nome da un *aquedotto* che scorreva in territorio poco lontano da essa. (Vedi *Dintorni di Mantova - Territorio dell' Acquadrucio).*

A poco a poco venne formandosi fuori della porta una borgata che si denominò *Predella;* essa è ricordata fin dal 1328; (Vedi *Dintorni di Mantova - Borgo di S. Lazzaro)* ed allora anche la Porta prese questo nome.

Oggi essa è chiamata *Porta Belfiore* perchè conduce all'ara dei Martiri della Patria, nel territorio di *Belfiore.*

Le attuali forme architettoniche furono date alla Porta nel 1849 dall'Arch. Giovanni Cherubini.

Casa degli Assandri - Nel borgo di S. Giacomo abitava un ramo della famiglia degli Assandri fin dal 1239. In documenti del 1318 e 1343 sta scritto:

in *Burgo S. Iacobi in contrata Tegetum Assandrorum* ed altrove: *Tegetum Assandrorum in contrata Burgi frigidi.* Pel Davari « l'antico Palazzo degli Assandri è certamente quello che sta nell'interno dello stallo al *Cane che abbaia alla Luna*, rispondendo esso alle indicazioni dei documenti e conservando nella parte posteriore l'antica merlatura ».

Altro documento che suffragherebbe l'asserto del Davari è il seguente: « *1283, 3 exeunte (29) augusto.... unius pecie terre casamentive jacentis in civitate Mantue ad tezias Axandrorum* ». *(Pergamena dell'Ospedale).*

Poco lontano dallo *stallo* trovansi appunto le contrade antiche delle *Tezze* e del *Borgo Freddo*, si può quindi accettare quanto il Davari asserisce in proposito.

– Gaetano Susani nel suo lavoro citato, p. 134, parla di due dipinti che trovavansi in questa via e li descrive così: « Di ricontro all'ospedale, sulla facciata delle piccole case N. 1156 e 1157, ammiransi due assai pregiati Dipinti.

Nella prima *Gerolamo Mazzola* in una assai leggiadra figura di donna rappresentò l'Architettura con due amoretti. Nella seconda il *Pordenone* sembrò esprimere nel robusto giovane giacente incatenato sopra la spiaggia, Ulisse cattivo nell'isola di Calipso, a cui per comando di Giunone uno struzzo sta rodendo la catena, mentre il figlio di Venere è intento a rassicurarla nel masso ».

Questi dipinti sono ricordati anche dal Bettinelli. (vedi p. 42 del presente lavoro).

Di fronte alla chiesa d'Ognissanti, là ove il Corso s'allarga, sorgeva fin dal 1580 un *Oratorio* dedicato *ai S.S. Rocco e Martino* ed un *Ospedale* per ricoverare

i pellegrini. Ospedale ed Oratorio furono soppressi nel 1784 e ridotti ad abitazione civile.

Altri edifici che meritano di essere ricordati sono : la bella casa segnata col N. 46 edificata nel 1514 ; ed il maestoso marmoreo palazzo della Banca Mutua Popolare eretto nel 1912.

□ □ □

□ □

PARTE QUARTA

VICOLI

DESCRIZIONE STORIA

MONUMENTI PRINCIPALI

o o o

Numerosissimi sono i Vicoli; ma assai pochi di qualche importanza. Credetti quindi fare cosa opportuna radunarli a gruppi, e prendere, come punto di partenza, la *Via* o la *Piazza* da cui partono od a cui arrivano.

Vicoli fra il Gradaro e l'Anconetta

Anticamente la zona compresa fra S. Apollonia, S. Nicolò, Gradaro, la parte posteriore del Macello nuovo (eretto sull'area della Chiesa di S. Antonio), della Chiesa di S. Caterina e della Caserma Principe Amedeo (soppresso convento di S. Paola), era detta zona *dei Campi Santi.* Così chiamata perchè i mantovani, per un'antica e pia tradizione, credevano che i primi Martiri del Cristianesimo si conducessero a subire il martirio in questa parte estrema e disabitata della Città.

(Vedi in proposito i principali cronisti e storici mantovani, in ispecial modo *G. Battista Visi.* Tomo I. p. 178 e seg. e Davari op. cit. p. 101).

Fra l'*Anconetta* ed il *Gradaro*, sul finire del secolo XIII erasi formato uno dei *quartieri* o *rioni* della città, denominato di *S. Nicolò*, dal santo a cui era dedicata la principale chiesa della zona, sorta prima del mille in riva al Lago Inferiore (Vedi Piazza Anconetta).

Per secoli rimase il quartiere ricco di case e popolato, ma poi, forse per la sua lontananza dal centro della città e per la sua posizione bassa e

malsana, fors'anco per le opere di fortificazione che gli si fecero attorno, andò man mano spopolandosi, ed oggi non restano che alcuni Vicoli con poche e mal composte abitazioni.

Ancor nel secolo XVIII però aveva una certa importanza, che si desume dal numero delle contrade e vicoli in esso rimasti.

Queste contrade e questi vicoli oggi sono quasi tutti chiusi, e quei che ancora rimangono hanno rade e misere case.

Le Contrade ed i Vicoli, che nel secolo passato esistevano, sono:

I. Vicolo *S. Caterina*. II. Contrada *Gradaro*. III. Vicolo *Trincera*. IV. Vicolo *Cappadocia*. V. Vicolo *Colonna*. VI. Contrada *S. Marta*. VII. Vicolo *S. Marta* VIII. Vicolo *Cimitero Israelitico*. IX. Vicolo *Maestro*. X. Vicolo *S. Nicolò*. XI. Vicolo *Verde*. XII. Vicolo *Polvere*. XIII. Vicolo *S. Paola* o *Solitario*. XIV. Vicolo *Salnitro*. XV. Contrada *delle Sette Porte*.

A poco a poco vennero chiusi i vicoli: *Trincera - Cimitero Israelitico - Polvere - S. Paola* o *Solitario*, ed in questo secolo anche i Vicoli *Cappadocia*, *Colonna* e *S. Marta*.

La ragione di questi nomi è facile trovarsi. Il ***Vicolo Cimitero Israelitico*** conduceva al Cimitero degli Ebrei, incominciato nel 1442.

Fu il marchese Gio. Francesco Gonzaga che concesse agli Ebrei di Mantova una pezza di terra di 36 tavole confinante colla *Piazzetta*, da tempo non più esistente, detta della *Croce in loco Gredario* perchè seppelissero i loro morti. Ancor oggi vecchie lapidi ne indicano il posto.

Il ***Vicolo Polvere*** è quel vicolo, chiuso da un cancello in legno, che guardava quasi dirimpetto alla *Polveriera* detta di *S. Barbara*, prima che venisse demolita.

Il Vicolo di ***S. Paola*** o ***Solitario*** incomincia nella Piazza Mercato, subito dopo, a destra, della Via Salnitro e confina coll'antico monastero di S. Paola, ora Caserma Principe Amedeo.

Il ***Vicolo Cappadocia,*** in fondo alla Via Gradaro, chiuso in questi ultimi anni, ebbe tal nome « per la leggenda che il soldato *Longino*, dalla *Cappadocia* venuto a Mantova, qui portasse il sangue di *Cristo;* e fosse stato martirizzato e sepolto in quella località ». Davari op. cit. p. 101.

Dal *Vicolo Cappadocia*, si passava al ***Vicolo Colonna*** così chiamato perchè in esso trovasi innalzata una *Colonna* di marmo sopra grosso piedestallo, il quale, la solita pia leggenda, vuole copra un pozzo profondo, detto *Pozzo di S. Longino,* perchè ivi si credette caduta la testa del Santo Martire nell'atto in cui venne decapitato.

Delle tre Contrade: *Sette Porte* - *Gradaro* e *Salnitro* ho parlato altrove nelle vie. Degli altri vicoli poche cose si posson dire.

Nel 1871, nella nuova nomenclatura data alle vie, basandosi più che altro sul concetto del risparmio nella spesa delle *tabelle*, i tre Vicoli Cappadocia, Colonna e Verde vennero chiamati insieme Vicolo Cappadocia. Ora la parte rimasta è l'antico *Vicolo Verde* e porta pure il nome di *Vicolo Cappadocia.*

Il ***Vicolo S. Nicolò*** è radiato dalla nomenclatura delle vie fin dal 1874, segno che fin d'allora erano

scomparsi i pochi casolari che lo fiancheggiavano. Aveva questo nome perchè in esso esisteva l'antica chiesa di S. Nicolò, più importante del quartiere. (Vedi *Piazza Anconetta).*

Del ***Vicolo Maestro*** poche case rimangono; abbastanza numerose sono invece le abitazioni della ***Contrada S. Marta,*** in parte fiancheggiata dagli edifici della *Ceramica Mantovana.*

In essa esistevano, ancor nel 1796, la chiesa ed il convento di *S. Marta,* nel qual'anno la chiesa, servendo da polveriera, venne, da un incendio, distrutta.

Dietro la chiesa di S. Caterina sta il *Vicolo di S. Caterina* che prese il nome dalla sua posizione.

Metà di questa vasta zona ora è ridotta ad ortaglie, e l'altra metà è occupata dalle grandiose officine e dagli estesi locali di deposito della *Società Ceramica Mantovana.*

Vicoli che comunicano colle Vie Pomponazzo e Trieste

Vicolo Prato. - Quasi una continuazione di Via Roberto Ardigò. È detto *Vicolo del Prato* perchè conduceva ad un piccolo *prato* in riva al lago. In esso vedonsi ancora alcuni avanzi della Chiesa antica di Santo Stefano (Vedi Piazza S. Teresa).

Vicolo Dogana. - Così fu chiamato nel 1871 perchè fiancheggiato dall'edificio della Dogana. Prima

chiamavasi *Vicolo delle Mura*, perchè finiva alle mura, delle città; gli fu mutato il nome perchè un altro vicolo era chiamato *Vicolo delle Mura*, quello che ha principio nel largo formato dall'incontro delle due vie *Porto* e *Trento*, dinnanzi alla chiesa di S. Gervasio.

Vicolo Carmine. - Dalla *Via Pomponazzo* alla *Piazza delle Carrette*. Fiancheggia l'antica chiesa e convento dei *padri Carmelitani* (della Madonna del *Carmine*), ora ridotti ad uffici e magazzini della Dogana e dell'intendenza di finanza.

Da questo vicolo si possono ancora ammirare alcuni avanzi, sfuggiti al martello demolitore, della bella chiesa del Carmine.

Vicolo Stretto. - Dalla Via Pomponazzo alla Piazza Carrette. La sua parte verso la piazza è assai *stretta* e da questo il sua nome.

Vicolo Barche. - (Vedi *Piazza* delle *Carrette*). Va dal principio di Via Pomponazzo fino alla rampata che conduce al Porto Catena.

Vicolo Canove. - Incomincia in Via Trieste e termina in un breve tratto di strada che, da Via Magazzino, conduce alla sponda di destra del Porto Catena. È formato da due ali di basse e mal costrutte abitazioni, e si entra in esso passando per un piccolo portico aperto sotto una abitazione di Via Trieste.

Vicolo I.° II.° III.° IV.° V.° Cinque Reggiole. - Questi cinque vicoli, tutti di seguito, incominciano dalla via Trieste, ed i primi due terminano nel Vicolo S. Egidio, il terzo ora Via Fratelli Bronzetti, va fino alla Via Massari, il quarto si congiunge colla Via Fratelli Bronzetti, il quinto non ha comunicazione alcuna.

Reggiola equivale a *vicolo* ed è termine antico.

Rizole, *Rezzole* - *Regiole* dicevansi appunto nei secoli: XIII - XIV e XV le strade brevi ed anguste.

Vicolo Ricovero. - Così chiamato nel 1871 perchè fiancheggiato dalle Pie Case di Ricovero ed Industria. Prima era detto *Vicolo dell'Anconetta* perchè conducente alla piazza omonima.

Vicoli tra le Vie S. Martino P. Fortunato Calvi e Dottrina Cristiana

Vicolo Carbone. - Esso incomincia dalla Via P. Fortunato Calvi e termina nella nuova Via Goito. Prima però che la via fosse formata, il vicolo continuava con una deviazione, quasi ad angolo retto, fino alla Piazza Purgo (Vedi Via Goito).

Casa del Mercato. - Questo vicolo pare si sia formato allorchè la *Casa del Mercato* venne in tutto od in parte demolita. Quando? non si sa.

Certo la casa del Mercato trovavasi fra la Piazza Purgo e la Via Orefici, quella parte di Via Orefici nella quale ora sorge il Palazzo della Camera di Commercio e la sede del Consorzio di Bonifica dell'Agro Mantovano-Reggiano. Occupava tutto questo spazio? parrebbe di sì.

Lo Schivenoglia parlando della *Casa dei Lancini*, (quella alta, a merli chiusi che fa angolo con Via Goito e l'ultimo lembo della Piazza Purgo, là ove essa si restringe) la dice posta *fra la torre del Salaro e la Casa del Mercato.* La *torre* del *Salaro* è quel torrione moz-

zato che si vede dalla Piazza Andrea Mantegna, dunque la *Casa del Mercato*, stava al posto di quei caseggiati che ora sorgono fra Via Goito, Piazza Purgo e Via P. Fortunato Calvi. L'opificio del *Purgo della Lana* (Vedi Via P. Fortunato Calvi e Piazza Purgo) sorgeva al posto del fabbricato che ha il suo fronte in Via P. Fortunato Calvi e fa angolo colla Via Magistrato; orbene esso è detto, in un documento del 1457, riportato dal Davari a p. *61*, vicino alla *casa del Mercato* « iuxta domum mercati penes locum Purgi ». La *Casa del Mercato* poi, come prova il Davari, confinava colla *Casa delle Beccarie* (fabbricato che faceva angolo colle Vie Tubo e Giustiziati); dunque tutto sembrerebbe dimostrare, che essa occupasse quel vasto spazio più sopra ricordato.

Che in questo punto della città sorgesse veramente la *Casa del Mercato*, lo dice anche la *Descriptio contratarum civitatis Mantuae* del 1551, più volte citata. Descrivendo essa i confini della *Contrata Cameli*, dice che incominciano dal Vicolo del Carmine, attraversano la Via Tubo, la Piazza Concordia, la Piazza Erbe, toccano la Piazza di S. Andrea, volgono poi per la Piazza Purgo e, di nuovo, per la Via Magnani ecc. Ma a questo punto, fra la Piazza Erbe e la Via Magnani essa soggiunge « *capiendo intus Salerium et Domum Mercati* » comprendendo, cioè, il Salaro e la Casa del Mercato.

Che essa fosse vasta, lo prova lo Schivenoglia asserendo che era « una chaza *larga*, *longa* e bassa », e lo si può dedurre anche dalla quantità degli *stalli o porticati* che in essa si trovavano. Quanti fossero questi *stalli*, il Davari non ha potuto constatare, ma dovevano essere assai numerosi se « il solo Consorzio

di S. Maria della Corneta, nel 1395, vantava diritti di possesso su *tredici* di essi ».

Sentiamo ora quanto dice di essa lo stesso Davari sulla scorta di storici documenti.

« Questa casa *del Mercato* era tutta isolata, composta di *Stalli od Arche* nei quali tenevano i loro negozi i *drappieri*, i *calzolai* e i *rigattieri*. Negli statuti bonacolsiani c'è una rubrica apposita che regola questo mercato - *De Domo mercati* ».

« Le norme statutarie che regolavano questa *Casa* si possono così riassumere: che tutto intorno ad essa fosse sempre libero da ogni impedimento, che nessuno ivi giuocasse, che nessuna donna di mal affare, o malvivente dovesse ivi stare nè di giorno, nè di notte; che nessuno ivi depositasse immondizie, o attaccasse alle *colonne* della *Casa* oggetti atti ad impedire la luce agli *stalli*. Ciascuno dei *Drappieri, calzolai e rigattieri* erano tenuti nei giorni di Venerdì e di Sabato, destinati al pubblico mercato, di vendere le loro merci soltanto nella detta *casa*. Era fatto l'obbligo ai rivenditori al *ritaglio* dei *pignolati* (fustagno) e delle tele, che nei giorni di Lunedì, Mercoledì e Venerdì vendessero queste merci soltanto nella *casa* del mercato ». Così il Davari op. cit. p. 55-56 riassumendo dal libro III R. 52 degli Statuti Bonacolsiani editi da Carlo D'Arco.

Nel 1473, essendo questa casa grandemente danneggiata, fu dal Marchese Lodovico Gonzaga restaurata dalle fondamenta.

Trascrivo quanto lasciò in proposito il contemporaneo cronista *Schivenoglia*. « Nel anno 1473, lo ill.re S. Marchese Lodovico da Gonzaga comenzoe a fare la chaxa del Mercato a Mantoa, la quale era prima

una chaxa larga, longa e bassa, li gera calzolai e portadori de vino al presente, ma ab antico se ge faxia el mercato sotto quando el piovia, ed era chaxa del Comuno, et al presente era quasi venuta in niente, si che lo marchexe se deliberò de volirge fare uno bello logo, comenzoe verso levante a fare fondamenti e volti che erano sotto terra cercha braccia 8, o, 10 si che questo foe el comenzamento della cha del mercato... ».

Da allora non si hanno più notizie nè dei restauri, nè dei diversi usi a cui fu adibita questa casa. Nel 1700 anzi erasi già perduta la memoria del luogo ove essa sorgeva, ed il Tonelli nel 1797 la crede quell'alto caseggiato che noi, parlando della Piazza Purgo, dicemmo appartenente in antico ai fratelli Lancini, ricchi mercanti del 1400.

Quando fu fondata? Il *Breve Cronicon* narra che il mercato pubblico fu istituito nel 1191 - *Nundine incepte fuerunt Mantuae in anno 1191.* Subito dopo, se non nello stesso anno, deve essersi edificata la *casa;* essa però nei documenti non è ricordata che nel 1199. (Vedi Stefano Davari op. cit. p. 55).

Vicolo Paglia, oppure Vicolo *della Paglia*, parimenti fra le Vie P. Fortunato Calvi e S. Martino.

Vicolo Croce Bianca, oppure Vicolo *della Croce Bianca*, anch'esso fra le Vie P. Fortunato Calvi e S. Martino.

Vicolo Forno, oppure *del Forno*, fra le Vie P. Fortunato Calvi e S. Martino.

Anche intorno al nome di questi vicoli non si possono fare che congetture, congetture però, che potrebbero avvicinarsi di molto al vero.

Per esempio, nel Vicolo *del Forno* forse esisteva

un antico *forno;* nel Vicolo *Croce Bianca* forse una osteria aveva l'insegna della *Croce Bianca;* nel *Vicolo Paglia* forse facevasi il mercato della paglia. In quest'ultimo vicolo v'è uno stallo denominato *Stallo alla Paglia;* può darsi che il Vicolo abbia preso il nome dallo stallo.

Vicolo Marmorini. - Da Via P. Fortunato Calvi alla Via S. Martino, sembra quasi una continuazione della Via Massari. Quivi avevano le loro botteghe i *marmorini* o *taglia pietre,* alcune delle quali durarono fin quasi ai nostri giorni.

Vicolo Cedro, oppure Vicolo *del Cedro* prima del 1871, da Via P. Fortunato Calvi alla Via S. Martino.

Vicolo Persico, oppure Vicolo *del Persico* prima del 1871, da Via P. Fortunato Calvi alla Via S. Martino.

Anche di questi vicoli è facile immaginare il perchè del nome (vedi *Vicolo Pero* e *Vicolo Giglio).*

Vicolo S. Francesco di Paola. - Corre dalla Via Tubo alla Via P. Fortunato Calvi ed è di fronte alla Chiesa, ora soppressa, di S. Francesco di Paola. Prima del 1871 chiamavasi *Vicolo Sartoretti.*

Vicolo Scuola Grande. - Questo vicolo da pochi anni non è più, essendosi abbattuto quell'ammasso informe di malsane abitazioni che lo fiancheggiavano a destra, e che continuavano fino alla Via Orefici. Colla demolizione di tante case erasi formato un vasto piazzale di forma quadrata. Si sperava che rimanesse o fosse ridotto a giardino, invece è già sorto in esso un magnifico edificio, la Camera di Commercio, ed un altro ne sta sorgendo, non meno grandioso, la nuova sede della Banca d'Italia.

Il Vicolo era detto della *Scuola Grande* perchè da

esso avevasi l'adito alla *Scuola Grande* o *Sinagoga* degli Ebrei. La Sinagoga è un bel tempio, eretto negli anni 1837 e 1838, su disegno dell'Arch. Giambattista Vergani, sopra la demolita vecchia *Scuola Grande.*

Vicolo Monte. - Dalla via Dottrina Cristiana alla via Tubo, per entrare nella quale si passa una piccola *corte* ed un piccolo volto. Fu detto vicolo del *Monte* perchè in quel caseggiato che va da esso vicolo alla Via Giustiziati ebbe sede per dei secoli il *Monte di Pietà.* In principio del secolo scorso chiamavasi Vicolo *del Monte di Pietà* l'attuale Via Dottrina Cristiana.

Giunto presso allo sbocco in Via Tubo, il Vicolo si volge, ad angolo retto, verso Via Governolo, nella quale termina.

Vicolo Regresso. - Conduce dalla Via Governolo alla Piazzetta Sermide. È detto *Regresso* perchè giunti nella Piazzetta non si può procedere oltre, e devesi ritornare indietro rifacendo il vicolo. *Regresso* quindi è vocabolo preso nel suo vero significato.

Vicoli dietro la Cattedrale

Vicolo Gallo. - Prima del 1871 era detto *Vicolo del Gallo.*

Vicolo Gallina. - Prima del 1871 era detto *Vicolo della Gallina.*

Vicolo Campana. - Prima del 1871 era detto *Vicolo della Campana.*

Sono questi tre vicoli posti nella Parrocchia di

S. Pietro (Duomo) e pare abbiano ricevuto il loro nome dall'insegna di *un'osteria* esistente in essi. Che così fosse è però certo solo per il *Vicolo Campana,* essendovi in esso un'*osteria* di tal nome ancora nella prima metà del secolo passato. (Vedi *Mantova Numerizzata* anno 1836 N. 7).

Oggi l'osteria all'insegna della Campana trovasi in fondo a Piazza Sordello e fa angolo col Vicolo Campana.

Vicolo S. Paolo e Vicolo della Pace. - Ambedue posti nella Parrocchia di S. Pietro, e vi si accede dalla Piazza Sordello attraversando il *Vicolo Gallo.* Anche il perchè dei nomi di questi vicoli è avvolto nell'oscurità, e non si possono fare che semplici ipotesi. Un'immagine di S. Paolo dipinta sovra un muro diede forse il nome al primo ; il ricordo tradizionale d'una pace conclusa nei secoli antichi lo diede al secondo.

Vicolo Montata. - Certo così chiamato perchè, dalla *Via Carlo Montanari* in cui comincia, alla *Piazza Stretta* in cui finisce, esso ci offre una lieve, ma continua *salita.*

Vicolo S. Celestino. - Vicino al Vicolo Campana. La tradizione ricorda in esso una piccola cappella dedicata a S. Celestino. Da questa il suo nome.

Vicoli della Parrochia di S. Leonardo

I. *Vicolo del Bindolo.* II. *Vicolo del Pagliaio* III. *Vicolo delle Agucchie.* IV. *Vicolo Pietà.*

Anche intorno a questi nomi non si possono fare

che semplici congetture. Ricorderò solo: I. Che innanzi al 1871 la parte di Via Salita, che è costeggiata dal Palazzo Cavriani, era detta contrada *del Pagliaio;* eranvi quindi nello stesso quartiere due contrade collo stesso nome, e forse questo nome ebbe, in tutte e due, la stessa origine.

II. Che il nome di Vicolo delle *Agucchie* deriva forse dall'antica *Arte* dei *Berettari.*

L'*Arte dei Berettari* era di molta importanza a Mantova; essa dividevasi in due sezioni. Quella dei *Berettari,* propriamente detta, che faceva berrette di *stoffa,* e quella dell'*Agucchieria* che faceva berrette a *maglia.*

Sappiamo che, fino al 1400, i *Berettari* facevano parte dell'*Arte della Lana;* ma poi, aumentati di numero e d'importanza, se ne staccarono e fecero *arte* a se. Ebbero anche un *follo* loro proprio, prima a Goito sul Mincio, poi nell'edificio subito fuori del Ponte dei Molini. (Vedi *Dintorni di Mantova* - Ponte dei Molini).

Nei momenti in cui l'arte fu più fiorente occupava circa sei mila persone. La *Sezione Agucchieria* aveva la sua sede nella casa dell'Università dei Mercanti.

III. Che l'attuale *Vicolo Pietà* comprendeva i tre vicoli, prima del 1871, chiamati: *Vicolo S. Leonardo,* quel tratto che fiancheggia la parte posteriore della Chiesa di S. Leonardo; *Vicolo Pietà* o *della Pietà,* il tratto di mezzo fra la Via G. Zambelli ed il Vicolo Poggio; *Vicolo della Luna,* quello fra il Vicolo Poggio ed il Vicolo di Mezzo.

Il comune nel 1871 pur di ridurre la nomenclatura delle vie, non badò se le vie ed i vicoli riuniti fossero

in linea retta, ma stimò sufficiente che avessero fra di loro una comunicazione vicina. (Vedi Vicolo Cristo e Vicolo Valdoro).

Vicolo Ospedale Militare. - A sinistra dell'*Ospedale Militare.*

Vicolo Capuccine. - Dalla Piazza S. Leonardo alla Via Trento. Conserva il nome dell'antico convento delle Capuccine, soppresso nel 1782 e nel 1786 incorporato nel Grande Ospedale Militare dall'Imperatore Giuseppe II.

Pare che nel 1382 fosse chiamato *Regiola* (vicolo) *Schivenoia,* perchè in esso sorgeva un palazzo isolato, detto Schivenoia. È il palazzo che ora serve da *Ricovero di Mendicità.* (Vedi Via Trento).

Vicoli in comunicazione con Via Porto

Vicolo Mura. - Incomincia nel *largo* che s'apre dinnanzi alla Chiesa di S. Gervasio, appena terminata la Via Trento, e va fino alle *Mura.* È detto Vicolo Mura perchè lo chiudono le *Mura* della città.

Vicolo Cristo. - Vedi: Vicoli che comunicano con Via Salita.

Vicolo Valdoro. - Dalla Via Concezione alla Via Porto; è detto nel passato Vicolo *Val d'oro.* Per qual ragione abbia questo nome, non si sa ed è credo inutile il tentare ipotesi che lo spieghino. Nel 1871, ebbe il nome di *Valdoro* anche il vicolo *Ergastolo* che gli sta *quasi* dirimpetto e va dalla Via Porto alle mura della Città. Ora il *Vicolo Ergastolo* è chiuso; esso fu

così chiamato perchè alla sua destra era fiancheggiato dal *Vecchio Ergastolo civile* soppresso anteriormente al 1839, ed oggi sede dell'Istituto delle *Ancelle della Carità.*

Vicolo Giglio. - Da Via Porto alle mura della città. Nel secolo XIX è sempre ricordato collo stesso nome di *Vicolo del Giglio.* Nel 1871 ebbe tal nome anche il *Vicolo Chiuso* che gli sta in faccia e ne è quasi una continuazione. Il perchè di questo nome non si sa; forse in esso eravi un'osteria all'insegna del Giglio; fors'anco, un giglio esposto sul davanzale d'una finestra, bastò per dare al vicolo la sua denominazione. (Vedi Via Cicogna, Vicolo Campana, Vicolo Pero, Vicolo Cedro ecc.)

Vicolo Ronda. - Dalla Via Porto alle mura della città. È così chiamato perchè termina nel *Cammin di Ronda.* Che cosa fosse questo *Cammin di Ronda* vedi in *Viale Risorgimento.*

Vicoli che comunicano con Via Salita

Vicolo Freddo. - Mette in comunicazione le Vie Dario Tassoni e Salita. Di questo vicolo come della Via *Borgo Freddo*, ora *Giosuè Carducci*, non si comprende il perchè del nome; a meno che non si voglia attribuirlo a speciali condizioni climatiche dovute alla loro posizione.

Vicolo S. Maria. - Mette in comunicazione le tre vie Dario Tassoni, Salita e Concezione. Ebbe tal nome dall'Immagine della Madonna dipinta sopra il

muro di una casa che guarda il *Vicolo Pilastro.* Ora l'immagine non esiste più, fu tolta nel 1912.

In esso vedesi ancora un caseggiato fornito di merli chiusi, che si vuole appartenesse ad un Principe di Casa Gonzaga.

Vicolo Cristo. - *Vicolo del Cristo* era detto prima del 1871 soltanto quel tratto che va da *Via Concezione* a *Via Porto.* Nel 1871 fu chiamato Vicolo Cristo, anche l'altro tratto da Via Concezione a Via Dario Tassoni, detto prima *Vicolo delle Rose.*

Il primo tratto fu detto *Vicolo del Cristo* perchè sopra la porta di una casa eravi un *Cristo Crocifisso;* credo fosse quel *Cristo* che ora sta sopra la porta di una casa in Via Porto, casa che fiancheggia il Vicolo.

Vicolo Voltino. - Ha tal nome da un *corto volto oscuro* che dalla via Trento metteva nel Vicolo. (Vedi *Mantova Numerizzata* N. 231).

Esso venne demolito intorno al 1830, e rimase chiuso il passaggio.

Vicolo di Mezzo. - Perchè situato fra le vie *Sapone* e *Salita* ed in *mezzo* ai vicoli *Poggio* e *Voltino.*

Vicolo Poggio. - È detto Vicolo *Poggio* o *del Poggio* perchè la casa N. 16 è fornita di un lungo poggio di ferro. (Vedi *Mantova Numerizzata* N. 200).

Vicoli che comunicano con Via Cavour

Vicoli S. Giovanni Buono e S. Agnese. - Il *Vicolo di S. Giovanni Buono* prima del 1871 incominciava da *Via Cavour* e terminava nella Piazzetta

Seminario ; ma cangiato nel 1871 il nome di *S. Agnese* in quello di *Cavour* al primo tronco dell' attuale via Cavour, venne in compenso, parte del Vicolo intitolato a S. Agnese (vedi Piazza Seminario e Via Cavour).

Nel 1898 poi, per rendere più spazioso il cortile delle scuole di Via *Fratelli Cairoli* fu tolto al vicolo lo sbocco nella Piazza del Seminario e congiunto il *Vicolo* di *S. Agnese* col *Vicolo Bonacolsi.* Quel tratto che unisce i due Vicoli venne chiamato *Vicolo S. Giovanni Buono.*

Vicolo Nazione. - Fu così chiamato nel 1871 quel tratto di strada arcuata che va da Via Cavour al Vicolo Osterie. In sul finire del secolo XVIII, prima che i repubblicani di Francia occupassero Mantova, era diviso in due parti e portava due nomi. La prima parte, dal Vicolo Osterie fino alla svolta, era detta *Vicolo dei Tedeschi,* l'altra parte fino alla Via Cavour, compreso il *Voltone,* si chiamava *Vicolo del Gesù.* Entrati in Mantova i Francesi, al *Vicolo dei Tedeschi* fu dato il nome di *Vicolo Nazione,* rimanendo all'altro la sua denominazione. Nel 1871 venne anche il *Vicolo del Gesù* chiamato *Vicolo Nazione.*

Vicolo del Gesù era detta la parte che incomincia da Via Cavour, perchè in esso esisteva una cappelletta in onore del S. Nome di Gesù.

(Vedi *Mantova Numerizzata* N. 470).

Vicolo Osterie. - Dalla Via Cavour alla Via G. Verdi. In esso pare esistessero in passato un numero grande *di osterie,* se il vicolo stesso ne prese il nome. Ancor oggi alcune ne rimangono. È sempre ricordato con questo nome. La parte ultima, che termina col piccolo volto che conduce alla via G. Verdi, era detta volgarmente *Vicolo Pissimpiedi.*

Di fronte al vicolo Nazione sta una casa un tempo della famiglia *Mainoldi.* Essa servì per parecchio tempo da piccola Caserma, sotto il nome di *Caserma Mainolda.*

Nel 1807, sotto il Regno d' Italia, venne tramutata in *Carcere Giudiziaria;* gli austriaci poi la usarono come *Carcere Politica.* Mantova, liberata dagli stranieri, non seppe più che farne di Carceri politiche, e mutò parte di esse in *Teatro*, che fu chiamato *Teatro Arnoldi.* Ora non esiste più neppure il Teatro. Al posto delle carceri e del teatro stanno un piccolo giardino ed una civile abitazione.

Vicolo Storta. - Da Via Cavour al Vicolo Viole. Ha nel suo mezzo una piccola *storta* e da essa prese il nome.

Vicolo Madonna. - Da Via Cavour alla Piazza Canossa. Guarda il lato destro della piccola Chiesa della Madonna del Terremoto. Prima del 1804 esso era chiamato *Vicolo delle due Madonne*, forse perchè sopra il muro esteriore d'una casa trovavasi dipinta l' immagine della Madonna ed aveva dirimpetto il piccolo tempio, pure dedicato alla Madonna.

Vicolo Albergo. - Dalla via Cavour alla Piazza Canossa. È così detto perchè il palazzo che stende in questo vicolo la sua ala destra, era al tempo della rinomata fiera di Mantova (vedi Piazza Castello) sede del *Grande Albergo Reale*, detto nel 1804 *Grande Albergo della Posta.* Prima però il vicolo era chiamato *Vicolo Canossa*, e conserva questo nome ancor nel 1804. (Vedi Via Cavour).

Vicolo S. Anna. - Va dalla Via Cavour alla Piazza Virgiliana ed è parallelo alla Via Virgilio.

Fu fondato quivi nel 1600 un *Luogo Pio,* per fanciulle rimaste orfane, detto delle *Derelitte.* La Chiesa dell'Istituto era dedicata a *S. Anna,* ed aveva la facciata in via Cavour, dalla parte destra del Vicolo partendo da Piazza Virgiliana.

Ora Istituto e Chiesa sono ridotti ad abitazioni private. Il vicolo prese il nome dalla Chiesa.

Volgarmente però, ancor dal secolo XV, esso era detto *Gattamarcia;* anzi nella già ricordata divisione della città in Quartieri fatta, nel 1551, dal Duca Guglielmo Gonzaga esso è così chiamato: « in primam regiolam vulgo nominatam *Gatta Marza* ».

Il perchè di questo nome, postogli dal popolo, c'è dato dal Tonelli nelle sue *Ricerche Storiche* di Mantova p. 263 N. 3. Dice egli infatti che « vicino alla chiesuola chiamata la Madonna dell'Argine (Vedi Piazza Virgiliana, *Argine di S. Agnese)* era un ponte di pietra, sotto del quale passando gli *scoli della città* procedenti da *Gatta Marcia,* andavano a perdersi nella mentovata laguna di S. Agnese ».

Dal *Vicolo S. Anna* passavano adunque gli scoli della città, e per questo era chiamato *Gatta Marcia.*

Vicolo Fieno. - Prima *Vicolo della Posta* perchè contiguo al *Grande Albergo della Posta.* (Vedi Via Cavour e Vicolo Albergo) Nel 1871 gli fu mutato il nome in *Vicolo Fieno,* per ricordare l'antica *Piazza del Fieno* che nello stesso anno veniva denominata *Piazza Canossa,* e perchè altra via era pure, nel 1871, intitolata *Via della Posta.*

□ □ □

□ □

Vicoli che comunicano colle Vie Giuseppe Verdi e Domenico Fernelli

Vicolo S. Longino. - Va dalla Piazza *Andrea Mantegna* al vicolo *Cappello.* Il perchè del suo nome, va ricercato nel trovarsi di fronte alla Basilica di S. Andrea, ove conservasi il Preziosissimo Sangue di Cristo portato a Mantova dal soldato *Longino.* (Vedi *Vicoli* fra il *Gradaro e l'Anconetta).*

Questo vicolo è ricordato col nome di *Viam strictam* ancora negli Statuti Bonacolsiani lib. 5 rub. 22. (Vedi Piazza Purgo). Più tardi ha il nome di *Vicolo* dei *tre scalini,* in ultimo si chiamò Vicolo *S. Longino.*

Sopra il muro della casa, che fa angolo con via Giuseppe Verdi, vedesi un vecchio stemma del Comune di Mantova, al quale fu aggiunto più tardi uno stemma dei Gonzaga.

Era questo uno dei *confini* o *limiti* delle *piazze* designate dal Comune per il Mercato. (Vedi p. 45).

Vicolo Galana. - Prima che il Municipio per desiderio di economia accorciasse, più che gli fosse possibile, il nome alle Vie ed alle Piazze, questo vicolo era chiamato *della Galana.* È nome assai antico e fu primo il popolo a così denominarlo, perchè in principio, dalla parte della Via Giuseppe Verdi, ha una casa che, incomiciando dal primo piano si protende in fuori senza essere sostenuta da colonne.

Vicolo Portichetto. - Dal Vicolo Cappello alla via Giuseppe Verdi. È così chiamato dal piccolo e rozzo *portichetto* che ha nel suo mezzo.

Vicolo Vittoria. - Così denominato dalla soppressa chiesa di *S. Maria della Vittoria* la cui facciata guarda nella Piazzetta di S. Simone.

Prima del 1871, il vicolo che ora va dalla Via Cavour alla via Fratelli Bandiera, era diviso in due. Chiamavasi *Vicolo S. Simone* dalla Via Cavour alla Via Domenico Fernelli, e *Vicolo Vittoria* dalla via Domenico Fernelli alla via Fratelli Bandiera.

Vicolo dell'Arco. - Dalla via Fratelli Bandiera alla via Domenico Fernelli. Così detta dall'*Arco* eretto quasi sulla metà del vicolo.

Vicoli che comunicano con Via Ippolito Nievo

Vicolo Trentossi. - Nome preso dall'antico *Albergo* dei *Trentossi* che sorge quasi a metà del vicolo.

Vuole il Davari che il caseggiato dell'albergo fosse l'antica casa abitata da un ramo della famiglia dei Lancini, (Vedi Piazza Purgo) fatta costruire intorno al 1470. In questo tempo il vicolo faceva parte della Contrada delle *Pescherie Vecchie.*

Perchè e quando la casa dei Lancini diventasse albergo, e venisse denominato dei Trentossi è detto dal Davari op. cit. pag. 127. « Un tale, denominato *Trentosso*, viveva nel 1587 a Mantova e pare fosse un antiquario, avendo egli, in quell'anno, offerte molte medaglie antiche al Canonico di S. Barbara Luigi Fantoni. Nel 1603 la casa dei Lancini era già ad uso

di *osteria* - albergo - ed era detta, l'*osteria* del *Trentosso*, forse perchè egli era proprietario della casa. Mi pare quindi che questo nome di *Trentosso* lo si debba attribuire ad una famiglia mantovana, del resto poco nota e certo scomparsa. Comunque il nome di *Osteria* rimase anche posteriormente, essendosi nel 1783 recitate, appunto nell'*osteria* dei *Trentossi* - non più *Trentosso* - dalla compagnia comica dei *Parmigiani*, per quindici sere, le commedie del Goldoni e del Chiarini ».

Il Vicolo incomincia dai Portici del Corso Umberto I, e finisce nel largo formato dall'incontro della Via Ippolito Nievo e del Vicolo Certosini.

Vicolo Certosini. - In principio ad esso esisteva la chiesa e l'ospizio dei *Padri Certosini* soppressi nel 1786. La chiesa, denominata di S. Croce Vecchia, era situata sull'angolo che la parte più lunga della via Ippolito Nievo fa col Vicolo dei Certosini, dirimpetto all'antico *stallo della Gallina.* (Vedi Via Ippolito Nievo).

Vicolo Cappello. - Incomincia quasi in fondo ai Portici del Corso Umberto I. e va fino alla Via Ippolito Nievo. Ad esso fan capo altri tre vicoli, cioè: Vicolo S. Longino - Vicolo Galana, - Vicolo Portichetto.

Anche di questo vicolo non si sa il perchè del nome; forse fu così chiamato da un osteria, in esso esistente, all'insegna *del Cappello.*

□ □ □

Vicoli che comunicano con Via Solferino

Vicolo Chiodare. - Detto in antico *Contrata Clodarie;* oggi vicolo chiuso, chiamato ancora Vicolo delle Chiodare. Anticamente era aperto, ed andava dalla *Contrada degli Stabili* (Via Solferino) alla Contrada *Leonis Vermilii* (Corso Vittorio Emanuele).

Fu detto delle *Chiodare* per l'edificio che, intorno alla metà del secolo XIV, fu ivi edificato dall'*Università dei Mercanti*, nel quale le lane, dopo essere state purgate e lavate nel Rio, venivano attaccate a *chiodi* per essere asciugate.

Quel caseggiato che sta a destra in fondo al vicolo, fu edificato, in sostituzione della vecchia Clodaria del secolo XIV, nel 1446, dai *Mercanti* dell'*arte della lana.*

Il Davari, op. cit. pag. 86-7, narra appunto, come il Marchese di Mantova Lodovico Gonzaga stipulasse una convenzione, nel 1446, colla Uninersità dei Mercanti, affinchè innalzasse un nuovo fabbricato.

In detta convenzione accordò all' Università ogni esenzione di dazio sul materiale che doveva servire per la nuova casa *ad tirandum pannos*; e prescrisse che nessun altro fabbricato dovesse stare attorno al nuovo, affinchè il sole mandasse tutta la sua luce *in clodarie.*

Nella *Divisione* della Città di Mantova in Quartieri e Contrade, questo vicolo è chiamato « *Clavaria Mercatorum* », al qual nome il *Tonelli* fa questa chiosa. (Tomo II. p. 268 N. 3).

« *Clavaria Mercatorum* è quella Viottola molto stretta, la quale incominciando... vicino dell'anzidetto

Ponte di *S. Francesco grande* (vedi Piazza Arsenale) andava nei tempi più antichi a finire sul *Borgo di Predella....* Ma al presente *(1740 circa)* detta Viottola non sbocca più nel mentovato Borgo; perchè in quella parte rimane chiusa ed attraversata da varie abitazioni private che ne impediscono il pubblico uso. Ed in questa descrizione *(divisione)* Statutaria delle Contrade di Mantova è chiamata *Clavaria Mercatorum* ed in lingua volgare e comune: *le Chiodare:* atteso che per tutti quei contorni erano una volta stabiliti in gran numero i facitori delle *berrette di lana;* i quali dopo d'avere tirate le loro lane fuori di tinta, mettevanle in *chiodara* (vocabolo particolare di quell'Arte), cioè fra due legni rotondi e fortissimi, mercè cui le preparavano e disponevano finalmente alla soppressa. Quindi dalla prodigiosa quantità di sì fatte *chiodare,* che scorgevansi in passando per quella via, ne venne a questa il nome di *Chiodare* ».

S. Casa di Loreto. - Quasi a metà di questo vicolo, a destra, eravi l'ingresso alla *S. Casa di Loreto,* piccolo convento di solo dodici celle con Cappella, fatto fabbricare nel 1638 dalla Principessa Maria Gonzaga in un prato vicino al convento di S. Orsola. Dopo poco tempo della sua erezione, quasi abbandonato, fu insieme al terreno circostante incorporato, parte nel monastero di S. Orsola, e parte nel fabbricato, che per tant'anni servì da Arsenale militare, e nel quale ora ha sede il Comando d'Artiglieria, in Via Solferino.

Vicolo Guazzatoia. - Di fronte al *Vicolo Chiodare.* Fu così denominato perchè va abbassandosi verso il Rio. Tutti sanno cosa significhi il verso *guazzar* in dialetto mantovano.

Vicoli tra il Corso Vittorio Emanuele e Via G. Chiassi

Vicolo Agnelli. - Fino al 1871 era detto *Vicolo Agnello* ed incomincia dalla Via Bellalancia ora Alberto Mario. Fu chiamato *Vicolo Agnelli* per togliere la duplice denominazione di *Agnello* data anche alla *contrada Agnello,* ora Via Bartolomeo Grazioli, e perchè il Palazzo dei Marchesi *Agnelli,* il cui fronte principale sta in Corso Vittorio Emanuele, di rimpetto al palazzo del Diavolo, aveva ed ha ancora in questo vicolo un'entrata secondaria.

Vicolo Bellancetto. - Quel vicolo arcuato che va da via *Alberto Mario* alla Via Giovanni Chiassi. È ricordato anche, nella *Divisione della Città di Mantova in Quartieri e Contrade* più volte citata, col nome di *Bellum Lanzettum,* mentre la vicina contrada di Bellalancia è chiamata *Pulcram Lanceam - bella lancia.* - Se si volesse cercare il perchè di questo nome, non si farebbero che supposizioni più o meno attendibili.

Forse prese il nome dalla vicina contrata *Bella Lancia,* o dalla propria forma.

Vicolo Guasto. - Il *Vicolo Guasto* o *del Guasto* è un vicolo chiuso che ha principio nella Piazzetta di S. Maurizio. Il suo nome è antico ed ha origine certamente storica. Chiamavansi - *Guasta* - nei secoli medioevali i ruderi di torri e palazzi abbattuti, o per ordine del Comune, o per vendetta di una famiglia nemica.

I membri di una famiglia diventavano traditori, o davano ombra colla loro potenza al Comune? Ebbene, il Comune ordinava senz'altro che ne fossero atterrate le case - *guastum facere.*

Una famiglia, ambiziosa e potente, si metteva in lotta con un'altra pure potente ed ambiziosa? Ebbene, quella che riusciva vincitrice abbatteva con vero furore l'abitazione della famiglia rivale.

In questo vicolo si saran visti per lungo tempo i ruderi o *guasti* di qualche antico palazzo; oppure esso si sarà formato sopra gli stessi *ruderi o guasti* e perciò venne chiamato *Vicolo del Guasto*, nome semplificato poi in questi ultimi anni, per economia, in *Vicolo Guasto.*

Tale induzione è anche comprovata dall'essere il Vicolo ricordato col nome di *Guasta* nella Divisione della Città di Mantova in Quartieri e Contrade, fatta nel 1551.

Vicolo Pozzo. - Vicolo chiuso in comunicazione colla Via Chiassi, fra il Vicolo Guasto e la Via Tito Speri. Circa l'origine del suo nome dissi già nella Via Giovanni Chiassi, e dirò più avanti.

Qui credo opportuno aggiungere alcune notizie intorno ai *Pozzi Pubblici* che esistevano in Mantova nei secoli passati, ed alla cura che avevano per essi i pubblici poteri.

Il Comune nel Medio Evo, come ebbe cura delle carni, così curò grandemente le acque. Intorno al 1300 incominciò a generalizzarsi l'uso dei pozzi, delle cisterne e degli abbeveratoi. Si scavarono pozzi privati dalle famiglie ricche e pozzi pubblici per i meno abbienti. Quasi in ogni contrada v'era un pozzo, a cui

tutti attingevano, ed al mantenimento del quale tutti dovevano concorrere.

Anche in Mantova, una rubrica speciale degli Statuti ordinava che coloro i quali si servivano di un pozzo, dovessero prender parte alle spese necessarie per la sua conservazione « *expensis illorum qui veniunt ad puteum, ecc.* »

Non solo però il Comune medioevale curava la la continua uscita delle acque pei bisogni dei cittadini, ma voleva altresì che l'acqua fosse salubre, e questo otteneva con ordinamenti e leggi speciali.

A Mantova si ordinò che tutti i pozzi venissero espurgati, e perchè gli espurghi non fossero cagione di liti che li ritardassero od impedissero, si incaricò il Podestà di decidere a chi spettasse la spesa.

E siccome, in quel tempo, le vie erano strette e sudicie, ed ogni cosa facevasi dai cittadini in istrada, così venne proibito di gettare nel pozzo le immondizie, e si impose ai *barbieri di radere la barba*, di *tosare* o *salassare* alla distanza di almeno venti passi.

Più tardi i pozzi pubblici vennero anche coperti.

In molte città curavansi grandemente le fonti e le fontane, alle quali affluivano in gran numero cavallari, mulattieri, tintori e conciatori. Sovente le fontane erano scavate in grotte murate con archi e servivano come luoghi di ritrovo, essendo circondate da sedili, rilievi ed iscrizioni.

In Mantova nessuna notizia di simili grotte, certo anzi non v'erano, impedendole la bassezza ed uniformità del terreno. Invece v'erano i *Fossati*, e d'alcuno, come del *Fossato dei buoi*, (vedi Via Accademia) e di quel grande detto *Rio*, si ha memoria nei documenti

del medioevo. Provenivano e finivano nel lago, e facevano il servizio che altrove le fontane.

Di parecchi *pozzi pubblici,* abbiamo un cenno nei documenti, di altri ci parla la leggenda o l'archeologia.

Quando, per esempio, nel 1822, per l'erezione del nuovo Seminario, si abbattè l'antico palazzo Vescovile, e se ne scavarono le fondamenta che si protendevano nel mezzo della strada, si trovarono, a discreta profondità, altre fondamenta di antichissime mura, alcune urne di terra, alcune iscrizioni in marmo ed un *pozzo.* Codesto pozzo doveva essere dell'epoca romana, come si giudicarono romane le fondamenta, le urne e le iscrizioni.

Ancora. La leggenda vuole si trovi, nella parte opposta della città, vicino alla chiesa del Gradaro un altro pozzo, pure dell'età romana. Nel Vicolo Colonna, ora chiuso, trovasi innalzata una Colonna di marmo su grosso piedestallo; ebbene, si vuole che essa copra un pozzo profondo, chiamato il *Pozzo di S. Longino,* perchè dentro si crede caduta la testa del Martire, nell'atto in cui venne quivi decapitato.

Che molti altri pozzi pubblici esistessero nell'antica Mantova, e nell'epoca romana e nella Medioevale, è facile immaginarlo, giacchè anche in quei tempi era assai curata la purezza e l'abbondanza delle acque; ma i documenti non parlano che di alcuni, e di essi io verrò tenendo parola.

Uno esisteva fra il palazzo e la torre del Comune « inter palacium veterem et cantonum turris Comunis ». Il D'Arco lo mette nella piazza maggiore, quindi nella Piazza Erbe. È un'opinione sua, ma stabilire ove esistesse di fatto a noi non è possibile.

Un secondo presso la piazzetta della chiesa di S. Lorenzo, forse nell'attuale Piazza Concordia. Un terzo nella piazza Canossa. Nel 1401 detta piazza è semplicemente detta: *Plateola cum uno puteo* (pozzo); altrove il pozzo è ricordato col nome di *cicone* « *puteum cicone in croxaria* » cioè nel crocicchio; crocicchio che esiste ancora. (Vedi Piazza Canossa).

Un quarto nella Via Chiassi, detta fin dal 1285 « contrata Monticellorum a putei Salveti ». Il *pozzo* era chiamato *dei Salveti* e dava il nome alla via. Perchè la Via Chiassi fosse detta dei Monticelli, ho detto altrove. Il D'Arco ed il Davari nel determinare il sito ove trovavasi questo pozzo ragionano così: Poco dopo la chiesa di S. Maurizio v'è ancora il Vicolo chiuso del *Pozzo,* quasi di faccia al vicolo sta tuttora un palazzo che conserva le merlature medioevali; orbene in principio al vicolo, o vicino, doveva esistere il pozzo, ed il palazzo merlato doveva essere di proprietà dell'antica famiglia Mantovana *de Salveti,* famiglia che diede il nome al pozzo e poi alla contrada.

Non avendo notizie più sicure, questa ubicazione e queste ragioni possono accettarsi.

Un quinto nell'antico borgo di S. Giovanni Evangelista, vicino o, certo, poco lontano dalla Caserma S. Giovanni, oggi Principe Amedeo. Prendeva anche esso il nome da una famiglia, la famiglia *de Grassis* ed era detto *puteum de Grassis.*

Un sesto nel borgo di S. Giacomo, ora Corso Vittorio Emanuele, vicino alla porta Aquadruccio « prope portam Aquadrucci » ora porta Pradella o Belfiore.

Un settimo nella Piazza di S. Andrea, detto *puteum*

Paroli. Si dice nella Piazza, non in mezzo, perchè in antico la chiesa non era vasta come al presente, e la piazza non aveva, nè le dimensioni, nè la forma attuale. Soltanto quando all'umile chiesa dei primi secoli fu dal genio dell'Alberti sostituita la grandiosa Basilica, il pozzo venne a trovarsi nel mezzo.

Questo pozzo ebbe assai più fortuna degli altri, perchè durò fino al 1820; nel qual anno spianandosi la piazza al livello delle contrade adiacenti, esso venne tolto insiene alla vasca di marmo che gli stava vicino. Serviva in maniera speciale alla Piazza Erbe; « di notte veniva coperto e chiuso con portelle di legno serrate a chiave e portava gli stemmi del Comune, del Gonzaga ed i Vasi del Preziosissimo ».

Privata la piazza Pubblica della comodità del pozzo, si supplì coll'erigere ai piede della gran torre del Comune una tromba d'acqua; ma il vantaggio durò poco, perchè nel 1823 essa fu tolta, né si pensò più a sostituirla.

Un ottavo pozzo era nella Via Massari, ed un nono a S. Martino. Di quest'ultimo abbiamo un cenno negli Statuti Bonacolsiani (libro 8, Rub. 14). Ordinarono essi che nella contrada *Undarum Nigrarum* (Via delle Fondamenta) si murasse un'ampia cisterna, atta a raccogliervi le acque gettate da chi andava ad attingerle al *pozzo di S. Martino*, ed una chiavica coperta che conducesse dette acque dal pozzo alla cisterna. (Vedi Via Fondamenta).

Un decimo era situato nella Piazza Purgo, nel 1401 chiamata Rebalio « davanti al portico angolare (così il Tonelli Tomo II, pag. 266) che chiude in tal qual modo a tramontana la piccola piazza del Purgo », vicino

alle case di proprietà dell'Arte della Lana, cioè in principio di Via Magnani. « Era un pozzo di acqua freschissima e pura, al quale soleva essere la carrucula ed un gran secchione, onde comunemente attingere acqua per nettare e purgare le lane. Quindi venne a quella contrada il sopranome di Purgo ..... Detto pozzo al presente più non si vede e da pochi anni in qua fu interrato ».

Il Tonelli scrive in fine della seconda metà, del 1700, il pozzo venne quindi interrato in principio della seconda metà del medesimo secolo, dopo il 1750.

Dai documenti fin qui veduti, non si rileva esistessero, nei tempi antichi in Mantova, altri pozzi pubblici. Appare però, da essi, chiaro che i provvidi ordinamenti del Comune, furono mantenuti dai Bonacolsi e più tardi dai Gonzaga.

Solo quando Mantova cessò di avere governo proprio e passò allo straniero, incominciò a venir meno l'abbondanza e la salubrità delle acque. Interrati a poco a poco i pozzi pubblici, i cittadini si trovarono costretti a scavarne di nuovi nelle loro abitazioni; ma, o per la poca profondità, o perchè poco ne curassero la nettezza, le acque generalmente erano poco buone.

Ancora vicino a noi, il nostro Carlo D'Arco, si fa eco dei lamenti dei cittadini, tristamente confrontando il periodo dei Comuni, dei Bonacolsi e dei Gonzaga, in cui abbondavano i saggi provvedimenti e le cure intorno ad un elemento tanto importante nell'economia e nell'igiene domestica, colla noncuranza ed imprevidenza delle autorità dei suoi tempi.

Più fortunati siamo noi che in ogni parte troviamo

acque eccellenti; ma anche per questo era necessaria la redenzione della patria; perchè i cittadini, padroni finalmente di se stessi, potessero con animo sicuro e tranquillo attendere alla soluzione dei più gravi problemi interessanti la loro città, e li risolvessero nella maniera più conforme alla civiltà ed all'odierno progresso.

Vicolo Pero. - Da via Giosuè Carducci (Borgo Freddo) alla via Breda di Mezzo (Curtatone e Montanara). Nel 1871 fu compreso a far parte dello stesso Vicolo anche il *Vicolo del Sambuco*, che gli sta in continuazione e va fino alla via Breda dell'Acqua.

Prima era detto *Vicolo del Pero* poi, quando nel 1871 vennero cambiate le tavolette coi nomi dei Vicoli, il *del*, per economia, scomparve.

Si comprende facilmente l'origine del suo nome. Un *pero* avrà nel passato steso i suoi rami fino a questo vicolo, e perciò i contemporanei l'avranno volgarmente denominato *Vicolo del Pero*. Uguale induzione può farsi per il *Vicolo Sambuco*, e per il Vicolo *Albero* che segue.

Vicolo Albero, oppure *Vicolo dell'Albero* prima del 1871, da via Curtatone e Montanara a via Breda dell'Acqua.

Vicolo Tezze. - Quel tratto di Via che dal Corso Vittorio Emanuele s' interna nel caseggiato ed è, circa alla metà, in comunicazione con la via Giosuè Carducci (già Borgofredo).

Prima del 1871 era detto *Vicolo delle Tezze* il tratto più breve che comunica con la Via Giosuè Carducci, e *Vicolo di S. Girolamo* il tratto più lungo. Fu chiamato tutto Vicolo Tezze nel 1871 per semplificare la nomenclatura.

Ebbe il nome di *Tezze* perchè, prima del secolo XIII, ivi sorgevano case di paglia o capanne per contadini, dette ***Teze*** o ***Tegie***. (Vedi *Dintorni di Mantova* - Il *Te*).

« *Tegia*, *Tegetum* o *Tejetum* non sono che storpiature del latino *teges*, *tegetis*, copritura, tettoia, sotto la quale o si raccoglievano gli animali pascolanti, o si mettevano i foraggi, e forse anche gli uni e gli altri, poichè nel medio evo *Tegia* significa addirittura fienile ».

L'altra parte fu detta *Vicolo di S. Girolamo*, perchè sull' area della prima casa, a destra di chi guarda il vicolo dal Corso, sorgeva fin dal 1602 un oratorio sotto il titolo di S. Gerolamo. Soppresso nel 1820, venne ridotto a privata abitazione.

La casa, ove sorgeva l'oratorio, è indicata da un medaglione dipinto, tuttora esistente, che vedesi guardando dal Corso.

Vicolo Frutta. - Vicolo corto in comunicazione solo col Corso Vittorio Emanuele. Intorno al nome di esso non si possono fare che semplici congetture. Mi sembra però che la denominazione stessa possa essere una spiegazione.

Vicoli che comunicano colla Via Principe Amedeo

Vicolo S. Crispino. - Dalla Via Giovanni Chiassi alla Via Principe Amedeo. La casa di Via Principe Amedeo, che sta quasi di fronte alla Via Achille Sacchi, è sorta al posto della chiesa delle Qua-

rantore, nella qual chiesa od oratorio eravi un quadro rappresentante i *S.S. Crispino* e *Crispiniano* protettori dell'arte dei calzolai. Il nome del Vicolo ebbe certo origine da questo.

Vicolo Cani. - Dalla Piazzetta di S. Maurizio alla Via Principe Amedeo. Si crede comunemente che il suo nome derivi da un'antica famiglia mantovana dei *Cani;* ma il Davari, non è di questo parere.

Egli osserva come, fin dal 1402, il vicolo fosse denominato - *regiola a canibus* - e nel 1566 semplicemente - *la regiola dei cani...* Osserva anche come, fin dal 1400, la Contrada *della Concezione* venisse chiamata - *dei cani pezzati* (macchiati) - *canis pezatis* - ed anche soltanto *dei cani;* quindi gli sembra « potersi escludere affatto che il nome di *Cani* abbia appartenuto ad una famiglia mantovana ».

Tanto più, aggiunge, che nella *Cronaca dello Schivenoglia,* pure essendovi ricordate tutte le principali famiglie mantovane del secolo XV, non vi è cenno alcuno di una famiglia che si chiamasse *dei Cani.*

Il Davari però erra; nei secoli scorsi, infatti, la famiglia *dei Cani* esisteva. Nel 1505 noi troviamo una lettera scritta dal Capitano di Giustizia Gio. de *Canibus* de Papia. (Vedi *Davari* op. cit. p. 31 N. 2); un altro *Jô. Baptâ de Canibus* era nel 1698 Arciprete di S. Barbara, e l'11 aprile di quell'anno celebrò Messa per le esequie di Eleonora Regina di Polonia, *et serenissimi Ferdinandi Caroli ducis nostri consubrina.*

Nessuna meraviglia quindi che il nome del vicolo avesse origine dalla famiglia *dei Cani* abitante, forse, in esso.

Vicolo Madonna dell'Orto. - Nell'area del piccolo orto, ove ancor oggi sorge un capitello coll' immagine della Vergine, esisteva un oratorio dedicato alla *Madonna della Neve*, detto comunemente oratorio della *Madonna dell'Orto*, perchè eretto in una parte dell'*orto* dei Domenicani. Fu atterrato intorno al 1830; il vicolo ne conserva ancora il nome. (Vedi *Diario di Mantova* anno 1836 p. 157).

Vicoli che comunicano colle Vie Venti Settembre e Frattini

Vicolo Scala. - Dalla Via Venti Settembre al *Vicolo Sottoriva.* In fondo al Vicolo, esteriormente, vedesi ancora una *scala* in muratura con gradini di marmo; certo questa *scala* diede il nome al Vicolo.

Vicolo Terziario. - Dalla Via Venti Settembre al *Vicolo Sottoriva.* Ebbe questo nome da un piccolo convento con chiesa delle *Terziarie Domenicane* che esistevano a destra del vicolo; chiesa e convento vennero soppressi nel 1797.

Vicolo Sotto Riva. - Fiancheggia il Rio quasi per tutto il corso tra Via Pescheria e Via Massari. In esso finiscono i Vicoli Chiavichette e Terziario, e da esso si passa al Vicolo Scala per mezzo di un *volto.* Non ha però comunicazione colle due Vie Pescheria e Massari.

Il suo nome è forse spiegato dalla sua posizione. *Andare a riva* significa, per le lavandaie mantovane,

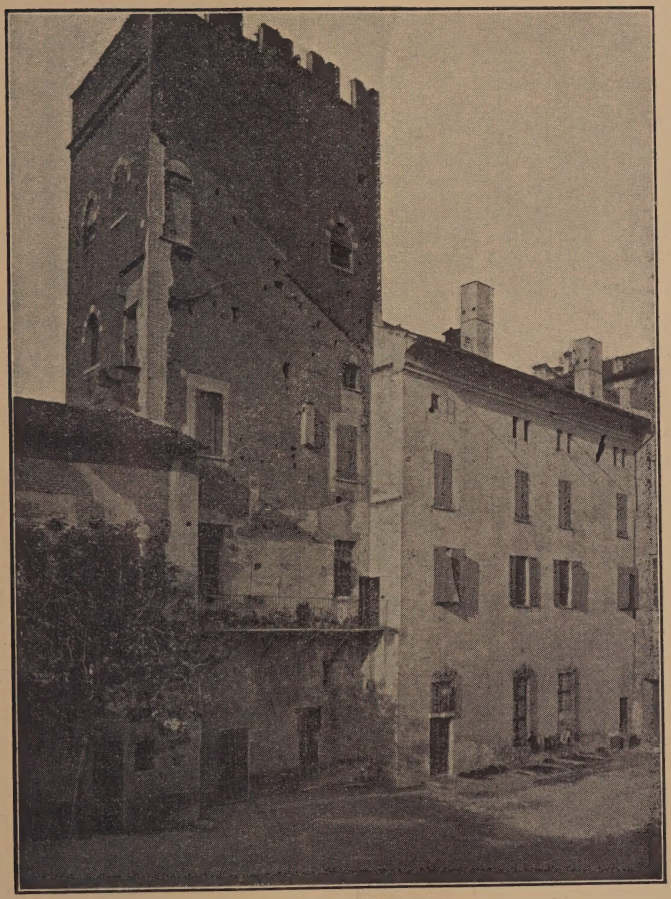
andare a lavare i panni; una scala, che ora non esiste più, ma che vedesi ancora nelle carte Topografiche del 1865, costrutta subito dopo il volto che congiunge questo vicolo coll'altro *della Scala*, serviva a discendere fino alle acque del Rio, certo per comodità di chi voleva recarsi a lavare i panni.

Vicolo Chiavichette. - Questo Vicolo incomincia in Via Venti Settembre e finisce nel *Vicolo Sottoriva.* Certo piccole chiaviche in esso esistenti gli diedero il nome. Fu nei secoli addietro chiamato anche *Vicolo S. Giovannino* perchè correva in mezzo a due tempietti, dedicati l'uno a *S. Giovanni Battista*, a destra di chi guarda da Via Venti Settembre, e l'altro a *S. Giovanni del Tempio*, a sinistra. Oggi sono soppressi e destinati ad altri usi. Avevano ambedue la fronte che guardava in Via Venti Settembre.

Vicolo S. Egidio. - Corre dalla Via Fratelli Bronzetti alla Via *Frattini.* È fiancheggiato dalla Canonica e chiesa di S. Egidio dalle quali ebbe il nome.

VICOLI SPARSI

Vicolo Bonacolsi. - Dal Vicolo *S. Giovanni Bono* alla Piazza Sordello. È così detto perchè in mezzo alle antiche case dei Bonacolsi. Il *cavalcavia*, che sta attraverso questo vicolo, congiungeva i due palazzi dei Bonacolsi, e pare fosse costrutto da *Rinaldo Bonacolsi* detto *Passerino* (il quale abitava nel palazzo ora detto *Casa Maestranza)*, nel 1300, quando ereditò



Casa-Torre dei Bonacolsi

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

dallo zio Bardellone il Palazzo attualmente dei Marchesi Castiglioni.

Da questo vicolo ammirasi ancora parte della *Casa-Torre* eretta da Pinamonte Bonacolsi, intorno al 1280, sulla riva dell'*Ancona di S. Agnese* (Vedi Piazza Virgiliana), allo scopo di rendere maggiormente difeso il palazzo ove aveva fissato la sua dimora.

Nel vicolo ha anche la facciata principale un *palazzo* con tutte le impronte della grandezza e dell'antichità. Quando venisse eretto e da chi, non mi fu dato sapere. Questo solo so, che fu sempre abitato da personaggi illustri, e che in principio del secolo passato apparteneva « a Maria Ricciarda Beatrice d'Este, Duchessa di Massa e Principessa di Carrara, figlia di Ercole III Duca di Modena, moglie di Ferdinando Arciduca d'Austria ultimo Governatore di Milano, madre del Duca di Modena Francesco IV Arciduca d'Austria » (Vedi *Mantova Numerizzata* anno 1839 N. 97).

Ora il palazzo è abbandonato e giace in tristissime condizioni.

Vicolo Leone d'Oro. - Così denominato dall'*Albergo* del *Leon d'Oro*, ivi esistente da tempo assai lontano. Prima del 1871 esso era chiamato *Vicolo S. Andrea.*

Pare sia questa l'antica « *Contrata Lioncellorum S. Andree sive de Ripa* » così detta « dai *Leoncelli di pietra* che stavano nel 1344 ai lati della gradinata che metteva nella chiesa di S. Andrea dalla parte posteriore », (Davari op. cit. pag. 64) e perchè in capo a detta via stavano le case dell'antica e potente famiglia dei *Riva.* Un documento, da aggiungere ai riportati dal Davari, e confortante la di lui asser-

sione è il seguente: Un certo Amedeo Benaducis *speziale* aveva nel 1376 una « Stacione speciarie in contrata Lioncelorum S. Andree qua ducit a monasterio S. Andree. » (Vedi *Archivio Vescovile - Catastri* - anno 1376).

Il Davari crede esistesse, sul lato di questo vicolo che confina con Via Cavour, quasi a metà, una piazzetta antichissima del Comune, sulla quale sorgeva una torre con orologio. (Vedi Piazza Erbe - Torre dell'orologio).

Sarebbe questo certo il primo orologio pubblico, costruito in Mantova, nel 1396, dal mantovano *M. Giovanni de Manfredi.*

Albergo del Leon d'Oro. - È detto nel 1830 *Albergo Reale del Leon d'Oro.* Fu per molti anni il più rinomato albergo di Mantova. Re e Principi Reali non disdegnarono di onorarlo colla loro presenza. Francesco IV, duca di Modena, in un momento storico, poco glorioso per lui, il 5 Luglio 1831, vi pernottò. (Vedi *Mantova Numerizzata* N. 647) - Ora non esiste più, è convertito in abitazione privata. Aveva il suo ingresso principale, di fronte al largo formato dalla demolizione recente delle case che chiudevano la Piazza Leon Battista Alberti, ed un fianco del caseggiato guardava in Vicolo Nazione.

Vicolo Lattonai. - Dalla Piazza Erbe alla Piazza Broletto, fra la *torre* ed il *Palazzo del Comune.* Il nome stesso dice come in esso avessero le loro botteghe i *Lattonai* di Mantova. Nel 1874 gli fu tolto il nome e lo si dichiarò parte della Piazza Broletto ; ma nel 1883 riprese l'antica denominazione.

Più che un Vicolo è un corridoio coperto fra il Palazzo del Podestà e la Torre del Comune.

Vicolo Deserto. - Incomincia nel Vicolo Nazione, subito dopo il Volto che conduce nella Via Cavour. e termina nel Vicolo Osterie. - È chiamato Vicolo Deserto perchè in esso ben difficilmente vedonsi viandanti.

Vicolo Viole. - Congiunge il Vicolo Osterie alla Piazza Canossa, ed in esso incomincia il Vicolo Storta. Perchè venisse così chiamato, non si sa. Forse il suo nome ha la stessa origine di quello di parecchi altri Vicoli. (Vedi Vicolo Albero - Vicolo Giglio - Vicolo Pero, ecc.)

Vicolo Pilastro. - Congiunge i due Vicoli Cristo e S. Maria, e corre parallelo alle Vie Salita e Concezione. Forse un *pilastro*, che sporgeva in esso, gli ha dato il nome.

Vicolo Portazzolo. - In fondo a Piazza Carlo D'Arco, verso il Lago Superiore, costeggiato dalla Caserma di S. Giovanni (ora Principe Amedeo). In fondo v'ha una *porta chiusa*, detta nella *Divisione di Mantova*, più volte citata, « Magna porta clausa » - grande porta chiusa -. In questo luogo eravi antichissimamente un *Porto.*

« La *Porta* denominata *Portazzuolo* è quella contigua al convento dei *Padri di S. Francesco (Arsenale)*, per la quale entra quel *rivo,* o parte del Mincio, che scorre per la città, formando in ultimo il Porto di Catena » così il Tonelli nel Tomo II p. 266. Anche nelle carte Topografiche del 1600 la *Porta Portazolo* non era in fondo al *Vicolo Portazzolo*, ma quella posta là dove il Rio parte dal Lago, a destra dell'*Arsenale. Forse* nei secoli XIII, XIV e XV quivi era il Porto, e nei secoli posteriori passò ove nasce il Rio. - È

detto *Portazuolo* perchè *piccolo Porto*. Vedi infatti, nell'opuscolo tante volte citato del *Torelli*, quanto inferiori fossero le entrate doganali di esso agli altri porti della città. (Vedi Piazza Carlo D'Arco).

Vicolo S. Ambrogio. - Dalla Piazza *Carlo D'Arco* al Vicolo dell'*Arco*. Questo nome ci ricorda l'antica chiesa di S. Ambrogio. (Vedi Piazza Carlo D'Arco).

Cortaccia. - S' entra in essa dai Portici del Corso Umberto I. a destra partendo da Piazza Purgo. È un piccolo spazio quadrangolare, che a metà del secolo scorso ebbe qualche abbellimento. Prima chiamavasi *Cortaccia del Pubblico*, e questo nome stesso, in parte rimasto, dice chiaramente l'uso che di esso si faceva, e quanto fosse poco decente.

Vicolo Varroni. - Dal Vicolo Dogana alla Piazzetta di S. Teresa. Prima del 1871 era diviso in *Vicolo Tramontana* ed in *Vicolo Varroni*. Il nome del primo si comprende senza difficoltà, ma non così facilmente si spiega il nome dato al secondo. Facciamo alcune ipotesi.

Varone è il nome dialettale di un pesce; e nel secolo XIII nei pressi di questo vicolo (vicino alla chiesa di S. Stefano - Vedi *Piazza S. Teresa)* vendevasi il pesce. La conclusione la lascio al lettore. Si noti anche che in alcune vecchie *Guide* (come nella *Guida Numerica* alle case e stabilimenti ecc. del 1858) il vicolo ha il nome di *Varoni*.

Vicolo Verroni o Veroni è invece chiamato nel 1787, e nella *Mantova Numerizzata* del 1839. La parte del Vicolo denominata *Verroni*, è quella brevissima che congiunge il Vicolo Tramontana al Vicolo Dogana. In esso si aprono alcuni *Balconi* o *Veroni*, questi forse diedero il nome al Vicolo. La supposizione, che fosse

chiamato così dal nome di un'antica famiglia, è da lasciarsi affatto, non essendosi mai trovata nei documenti, nè essendo fino a noi giunta l'eco, nella tradizione, di una famiglia di tal nome.

Vicolo Corridore. - Va dal Vicolo Stretto al Vicolo del Carmine, e confina col palazzo dei Marchesi Sordi. È vicolo stretto e proporzionalmente lungo, da questo forse il suo nome.

Vicolo S. Apollonia. - Fra il Corso Garibaldi e la Via delle sette Porte, nella quale trovasi la chiesa di S. Apollonia. Da questa il suo nome.

Vicolo Cantaranino. - È diminutivo di Cantarana. Mette infatti in comunicazione le due Vie Attilio Mori e Cantarana.

Vedi il perchè del suo nome alla Via Cantarana.

Vicolo dell'Angelo. - Va da Via S. Pietro Martire alla Via G. Acerbi. È quasi una continuazione della Via G. Grioli. Perchè abbia avuto questo nome non si sà, forse gli derivò da un Angelo dipinto su qualche muro, o dall'insegna di qualche osteria.

Vicolo Martiri. - Corre parallelo al Vicolo Angelo, e congiunge la Via S. Pietro Martire alla Via Giovanni Acerbi. Ora, per un tratto abbastanza lungo, verso Via S. Pietro Martire, è allargato di molto colla costruzione delle Case Operaie, ed anche abbellito.

Perchè fu nominato così?.

Nelle vecchie Guide Numeriche lo troviamo indicato col nome di *Vicolo S. S. Martiri;* le due *S. S.* furono poi, per economia di spesa, tolte nella numerazione fatta ultimamente. La ragione del nome, la trovò nella sua ubicazione. In principio, dalla parte di Via Giovanni Acerbi, ha a destra la Chiesa di S. Sebastiano

Martire, in fine aveva a sinistra la Chiesa di S. Pietro *Martire;* dunque dalle due Chiese, dedicate ai due Martiri della Religione, derivò il suo nome.

Vicolo Ducale. - Va dalla Piazzetta del Paradiso al Vicolo Secreto, ed in esso fa capo la Via Scuderie Reali.

Il suo nome ricorda le antiche abitazioni dei duchi di Mantova.

Vicolo Segreto. - È una continuazione del Vicolo Ducale; s'interna, volgendo a sinistra, nelle abitazioni, e non ha comunicazione con altra via, od altro vicolo. La sua posizione ci spiega il perchè del nome.

◎ ◎ ◎

PARTE QUINTA

DINTORNI DI MANTOVA

STORIA DESCRIZIONE MONUMENTI PRINCIPALI

o o o

Nella Rubrica 21ª del libro Vº degli statuti Bonacolsiani (vedi *Carlo D'Arco* in *Studi sopra il Municipio di Mantova)*, leggesi che erano esenti per 10 anni da ogni peso e gravezza coloro che venivano da altri paesi a lavorare i campi attorno alla città, eccetto però gli abitanti dei *luoghi*, che nella stessa rubrica vengono numerati per sei: *Porto*, *S. Giorgio*, *Cipata*, *Levata*, *Cerese* e *S. Lazzaro*.

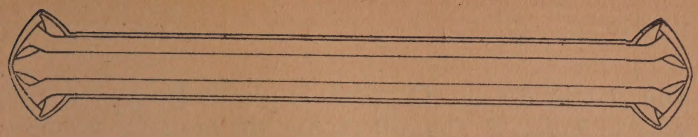
La Rubrica 22ª del libro Xº, dopo aver ordinato che, dal terzo suono delle campane di sera fino al suono della campana del mattino, nessuno degli abitanti dei *Borghi* di Mantova uscisse dalla Porta del Borgo, (e questo perchè, col favore delle tenebre, non arrecassero danni alle campagne altrui), soggiunge: « *Burgos* autem intelligimus Portum, Sanctum Georgium, Cypatam, Cerexias, Levatam et Sanctum Lazarum ».

Alla Rubrica 69ª poi del libro Iº vengono chiamati *Suburbii - sobborghi*, i due di *Porto* e di *S. Giorgio*, mentre conservano il nome di Borghi gli altri quattro.

Mantova adunque nel 1200, e certo assai prima, era circondata da una bella schiera di centri popolosi detti, alcuni *sobborghi* perchè vicini alla città e ad essa uniti da un Ponte, come *Porto* e *S. Giorgio*, altri semplicemente *Borghi* perchè più o meno distanti.

□ □ □

□ □



SOBBORGO DI S. GIORGIO

« Vicino a Mantova, dice Carlo D'Arco (op. cit.), fu nell'anno 859 fabbricata una chiesa dedicata a S. Giorgio, cui all'intorno, mano mano, edificatesi altre chiese, case e conventi, al 1014 si venne a comporre una *Villa Sancti Georgii*, detta poi dal Comune *Suburbium* ».

Così insieme al D'Arco, anche gli altri storici mantovani. Ma dai documenti la Chiesa di S. Giorgio non è ricordata che nel 1151 ed in quell'anno « è molto probabile, dice il Davari (op. cit.), che un nucleo di case sorgesse appresso alla detta chiesa, e che, a mano a mano, siasi formata una vasta borgata che prese il nome dalla stessa chiesa ».

I Documenti poi ricordano, nell'undicesimo secolo, un'altra chiesa dedicata a S. Giovanni Battista. Essa si dice costrutta nell'anno 984 da Tebaldo di Canossa Signore di Mantova. Più tardi crebbe tanto d'importanza da venire eretta in Chiesa Abbaziale sotto il titolo di S. Vito.

Nel 1302 Tagino Bonacolsi lasciò per testamento

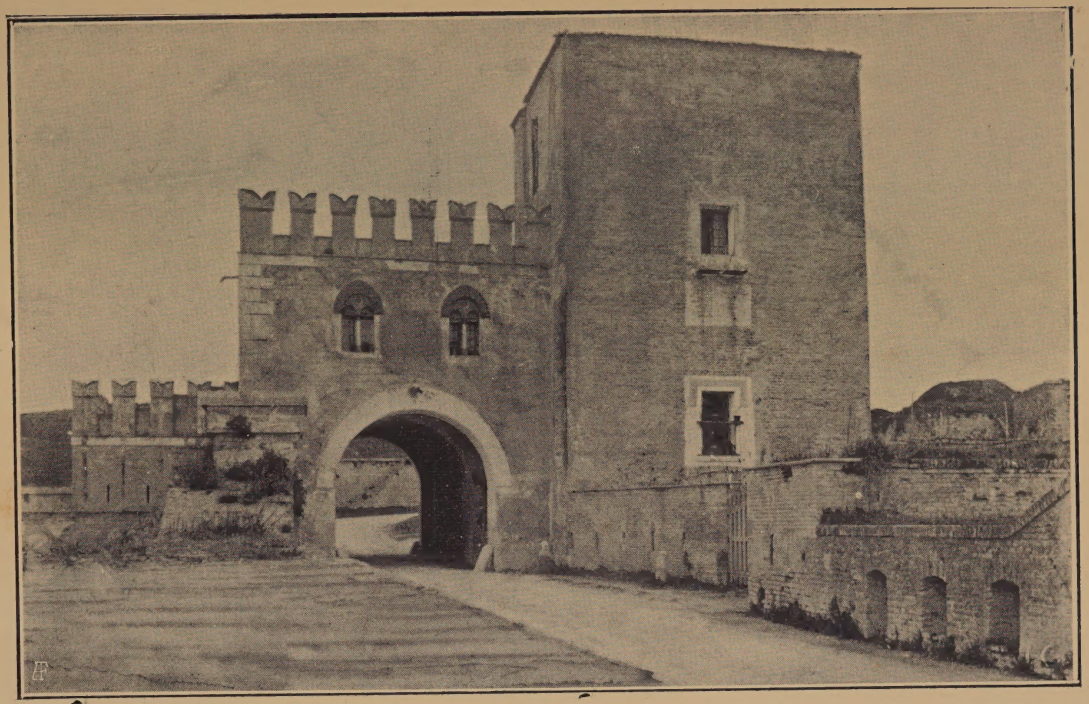
che si erigesse un *Ospedale* in questo Borgo « hospitalis in *burgo* S. Georgii de Mantua in capite pontis ». Nel 1397 detto ospedale è chiamato col nome di S. Maria di Capo de Bove, e si comprende il perchè. La chiesa antichissima di S. Maria di Capo de Bove, stava in principio del Ponte che dalla città conduceva al Borgo di S. Giorgio. Prima del 1395 venne demolita per dar luogo all'erezione del Castello, incominciato precisamente nel 1395. Il titolo della chiesa distrutta da l'un capo del Ponte, passò all' ospedale eretto all'altro capo.

Nel 1372 Lodovico Gonzaga 3.° Capitano di Mantova, cinse di mura il Borgo e fece innalzare in testa al Ponte una Rocca. Esso era già come una piccola città chiusa.

Ma i Gonzaga, non contenti d'aver reso sicuri gli abitanti del Borgo da improvvisi assalti nemici, curarono anche il loro benessere materiale, e sul finire del secolo XIV, Lodovico Gonzaga fece erigere un *Follo* o *maglio* pel rame e per il ferro, derivando l'acqua per animarlo dal Canale, *sive alveo*, della *Fossamanna*.

A poco a poco, il Borgo crebbe così che intorno al 1440 esso era ameno e popoloso ; e gli durò questa prosperità per secoli interi.

Il Tonelli nelle sue *Ricerche Storiche* su Mantova, così lo descrive nella seconda metà del secolo XVIII : « Ma in ispecie il Borgo di S. Giorgio si rendette sommamente popolato e dotato di assai utili ed onorevoli edifici ; cioè d'un molino superiormente, di due Fabbriche di polvere inferiormente, d'una di legname, d'un'altra di ferro e d'una fonderia di metalli, mediante



Baluardi e Rocchetta in capo al Ponte di S. Giorgio

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

l'uso del canale di acqua viva che ancor oggi, attraversando cotale sobborgo, cade giù nel lago.

Vi si lavoravano, eziandio, con ottimo finissimo gusto, panni tessuti a figure per addobbare e per camere, drappi di seta, e vi si sbiancavano cere gialle. Il perchè solevano abitarvi di continuo un Commissario per la Giustizia ed un Capitano per la Milizia ».

Gabriele Bertazzolo, in margine alla sua *Carta Topografica di Mantova*, scrive del Sobborgo di S. Giorgio, con poca correttezza storica, ma colla sicurezza di chi ragiona, con speciale competenza, di cose osservate accuratamente.

Egli descrivendo il Borgo, circa un secolo e mezzo prima del Tonelli, dice pressappoco le stesse cose; tuttavia credo opportuno riportare le sue parole perchè esse servono a darci un'idea, forse più esatta, delle condizioni floride in cui il Borgo di S. Giorgio trovavasi ancor nel secolo XVI. Eccole:

« Ha una numerosa parrocchia, scrive, la cui Chiesa dedicata a S. Giorgio, fu fondata nel 1322 (?) ed ha un convento di Reverendi Padri Canonici Lateranensi, ora dedicato a S. Vito, il quale fece edificare la Marchesana Barbara (?) ed ha a lui vicino un florido convento di monache dell'istesso suo Ordine.

Scorre per questa terra, un canale d'acqua viva, il quale all'entrata con decaduta altissima fa andare 4 ruote da mulino, ed all'uscita due grandi edifici da polvere d'artiglieria, facendosi in questo Castello, del continuo assai quantità di Salnitro.

Vi sono tre bellissime munizioni, tra le quali la maggiore da legnami, già fu nell'ampio suo cortile illustrata dal serenissimo Ferdinando di nobilissimo

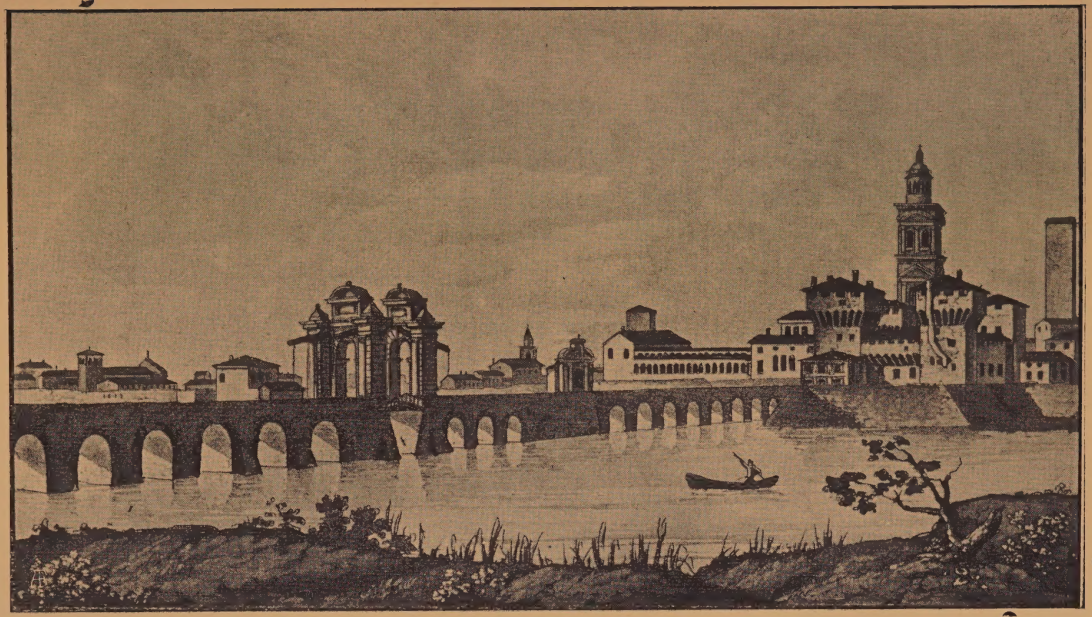
Giardino, ed ha più similitudine di palazzo reale, con magnifici suoi portici alla rustica, che li circondano, che di munizione.

« Le altre poi da ferrarezza e d'artiglieria con le fondarie appresso per gittarle, furono fabbricate dal Signor Lodovico Gonzaga in parte, e parte dal Marchese Francesco. Si lavorano drappi di seta in S. Giorgio del continuo, e si sbiancano gran quantità di cere gialle, le quali riescono assai bene. Con qualche comodo ed utilità soleva mantenervi il Duca in questo luogo un nobile Commissario ecc. ».

Importanza grande, per Mantova, aveva quindi il Borgo di San Giorgio, ancor nel secolo XVI, importanza che venne, a poco a poco, perdendo nei tempi che seguirono per le demolizioni continue che l'arte della guerra esigeva; finchè per ordine del governo Italico, regnante Napoleone I° Imperatore, la bellissima borgata venne, negli anni 1808-09-10, rasa completamente al suolo per erigervi quelle fortificazioni, che ancor oggi vediamo, in difesa della città.

All'epoca della sua distruzione conteneva ancora circa 70 case e quasi 700 abitanti.

Credo cosa utile trascrivere fra i *documenti* l'elenco delle case che componevano la Parrocchia di S. Giorgio nel 1789, poco prima quindi che venisse decretata la completa demolizione del Borgo. Osservo però che non tutte le case elencate trovavansi entro la cinta delle mura, ma parecchie nei d'intorni, e ricordo parimenti come, già da quasi un secolo, il Borgo fosse venuto continuamente assottigliandosi di case e riducendosi di grandezza, appunto per il continuo crescente bisogno di rendere Mantova in modo efficace difesa anche da quella parte.



Ponte di S. Giorgio verso la città - Castello dei Gonzaga

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

Ponte di S. Giorgio. - Il Ponte, che unisce il Borgo alla città, pare sia stato costrutto in legno nel 1198 (vedi più avanti; *Ponte dei Mulini* e *Formazione dei laghi di Mantova):* ma reso, dal tempo, quasi inservibile venne nel 1397 ricostruito in muratura da Lodovico Gonzaga terzo Capitano di Mantova.

Al tempo di Giovan Francesco I.° Gonzaga venne quasi tutto coperto; ma ridotto in cattivo stato nell'assedio del 1630, fu nel 1632 dal Duca Carlo I°, nuovamente scoperto.

Pare che il Ponte mettesse diritto alla Porta della città che si chiamava del *Volto scuro.* Fu da tale porta che penetrarono i Cesarei a tradimento nel 1630.

Gabriele Bertazzolo (Carta Top. cit.) così descrive il ponte intorno al 1600: « Egli è delle notevoli fabbriche al mondo, essendo dal fondo del lago fino al piano dove si cammina alto braccia 28, ed il coperto alto braccia 12, che fanno in tutto braccia 40 di altezza, e di lunghezza poi fino a duemila braccia.

Ha nel mezzo una torre fondata sugli stessi volti del ponte, accomodata per mettervi le sue porte, castelli e saracinesche, per impedire il passo al nemico che si impadronisse di S. Giorgio. Ed ha dalla parte verso la città un ponte levatoio, sotto il quale, essendo egli grandissimo, passano le barche cariche di qualunque grandezza si voglia, ed ivi vicino una molto maggiore *Dàrsena* sotto la quale stavano in acqua i *bucintori* ed altre barche di Sua Altezza, e congiunta a questa, fra alcuni volti del Ponte, una gran *Pescheria* così bella, buona ed ammirabile, circondata da reti di bronzo, che non può essere se non con grandissima difficoltà ad alcuna altra paragonata ».

Il Tonelli, un secolo dopo, così brevemente lo descrive: « Il Ponte esiste tuttora ed è lungo due mila settecento braccia incirca ed alto dal fondo del lago al piano dove si cammina circa 28 braccia. Ha, circa la metà, una piccola *Torricella* per tenervi, in occasione, alcuni soldati. Ha pure un Ponte levatoio onde lasciar libero il transito alle barche. Contigua eravi una specie di *Dàrsena* per custodire il *Bucintoro* del principe ed una *Pescheria* serrata con reti di rame in cui serbavasi il pesce vivo.

A maggior difesa del sobborgo di S. Giorgio fu inoltre costruita nel 1404 la Rocca che vi si scorge ancora al presente.... ».

Nella prima metà del secolo XVII, adunque, il Ponte era ancora coperto, aveva in principio una *Rocca,* quasi a mezzo, ma più verso la città, una *Torre*, una *Dàrsena*, un *Ponte Levatoio*, una *Pescheria;* nella seconda metà del secolo dopo il Ponte è tutto scoperto, ha ancora la Rocca in principio, la Torre ed il Ponte Levatoio nel mezzo, ma sono scomparse la Dàrsena e la Pescheria; oggi non rimane che parte della Rocca in principio del Ponte ed il Ponte Levatoio nel mezzo; della Dàrsena non si hanno che miseri avanzi subito dopo il Ponte Levatoio.

La Cappelletta che ancora si vede alla destra del Ponte appena usciti dalla città, fu eretta nel 1738 dai coniugi Filippo Ziegler e Maria Giuseppina Herleinsperg. La statua grande di S. Giovanni Nepomuceno che vi si venerava prima della guerra del 1796, tolta al culto la chiesetta, fu portata nel corridoio che mette alla Sacristia della Cattedrale.

SOBBORGO DI PORTO

(CITTADELLA)

Il *Borgo di Porto*, così chiamato perchè serviva di deposito alle merci trasportate sui navigli che solcavano il Mincio, è nei documenti ricordato fin dal secolo undicesimo. (Vedi p. 52).

Dapprima diviso dalla città dal corso del Mincio, quando Alberto Pitentino, nel 1198, costruì quell'insieme d'opere idrauliche che ancora in parte sussistono, venne congiunto, per ordine del Comune, alla città con una via attraverso al lago, il *Ponte dei Mulini.*

Un verso della lapide che i Rettori del Comune di quel tempo murarono sotto il Ponte dei Mulini, e che ora trovasi nel nostro Museo Civico, dice appunto così: « Et domus est burgi, domus urbis facta... ». Cioè: ed il casamento del Borgo divenne casamento della Città », ed in altri termini: « il Borgo si unì alla Città », come bene interpreta il Davari.

Nel 1251 è ricordata una Rocca « Castrum Porti ». Nel libro I. Rub. V degli Statuti Bonacolsiani viene ordinata l'erezione di una porta in capo al Borgo, dirimpetto alla chiesa di S. Giulia (vedi, più avanti, *Vignalia).*

La Porta ebbe il nome dalla chiesa e fu denominata Porta di S. Giulia. Essa venne riedificata nel 1549 dall'Architetto Giulio Romano e fu detta *Porta Mulina*, e noi la vediamo ancora, quantunque abbandonata affatto, nella sua maschia e grandiosa architettura.

La *porta* viene così descritta dall'Intra nell'op: *Mantova nei suoi monumenti di Storia e d' Arte.* « Ha due facciate d'ordine dorico, l'interna in cotto, l'esterna in marmo, ornata di bassirilievi; nella fronte di entrambe le facciate si leggono due iscrizioni, una per facciata, che ricordano come la porta fosse ultimata sotto la reggenza di Margherita Paleologa e del Cardinale Ercole Gonzaga per il minorenne Francesco; vi si legge la data del 1549; ambedue le iscrizioni sono inframezzate dallo stemma in rilievo dei Gonzaga ».

Oltre alla *Chiesa di S. Giulia* (oggi parrocchiale sotto il titolo di S. Michele eretta, dicesi, nell'anno 859), eravi già nel 1251 un'altra chiesa, intitolata a *S. Maria Nuova.* Era posseduta dai *Frati Umiliati,* i quali avevano contigua anche la loro casa.

L'ordine dei Frati Umiliati ebbe grande influenza nel medio Evo, perchè assai benemerito dell' industria del lanificio e in Lombardia ed in Toscana. Anche a Mantova essi esercitarono l'arte di confezionare i panni di lana. Ottennero anche di essere addetti agli uffici pubblici, e nel 1271 Frate Apollonio era Massaro del Comune di Mantova.

Nella seconda metà del secolo XIV, in luogo degli Umiliati, la chiesa è ufficiata dai frati dell'Ordine di S. Tomaso.

La Chiesa di S. Maria Nuova fu riedificata nel 1396 per ordine del IV Capitano di Mantova Francesco Gonzaga, e nel 1493 dal Marchese Francesco Gonzaga; fu soppressa nel 1804 ed ora serve da magazzeno.

Essa, fino a pochi anni fa, conservava la primitiva sua forma esteriore, ed ora a stento si distinguerebbe

Porta della Cittadella o di S. Giulia

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

fra le abitazioni adiacenti, se non avesse ancora intatta la sua piccola torre. Trovasi a destra, entrando nel borgo da Mantova, vicino alla stazione del Tram.

I Gonzaga, desiderosi di rendere la loro città sicura anche dalla parte di Porto, circondarono il Borgo di mura, di terrapieni e di una fossa. I lavori, incominciati nel 1553 dal Marchese Federico Gonzaga, furono continuati e condotti a termine nel 1569 dal Duca Guglielmo Gonzaga. Porto divenne in tal modo una ben munita cittadella.

Nel 1600 essa viene così descritta da Gabriele Bertazzolo, nella Carta Topografica citata: « Scorrono sotto terra e sotto le case di Porto alcuni canali di acqua viva, i quali fanno andare molti importanti edifici, e tra gli altri *due* d'armi, *quattro* grandissime piste o folli di Carta, *un* torchio d'olio e *due* mulini da macinare il grano; vi si fanno vasi di maiolica al pari di quelli che si fabbricano in Romagna e Faenza, e si fanno anche altri vasi grandi per frutti da giardino e per altre fatture, non meno belli e grandi di quelli che si fabbricano a Bologna.

Soleva mantenervi il Duca un cavaliere dei principali della città, per amministrare la giustizia e governare la terra, ed un capitano per la soldatesca.

Fu sempre questo Borgo un Subburbio di Mantova, così che quelli che in esso nascono o stanno, godono gli stessi privilegi dei cittadini mantovani ».

Sulla fine del secolo XVIII (1789) eravi in *Porto* le seguenti Contrade: I. *Strada Grande*, dall' entrata della Cittadella fino alla Chiesa di S. Michele; II. *Piazza Grande dell'Armi*, lo spazio di fronte alla chiesa Parrocchiale fino alla *Porta*, anticamente detta di S. Giulia,

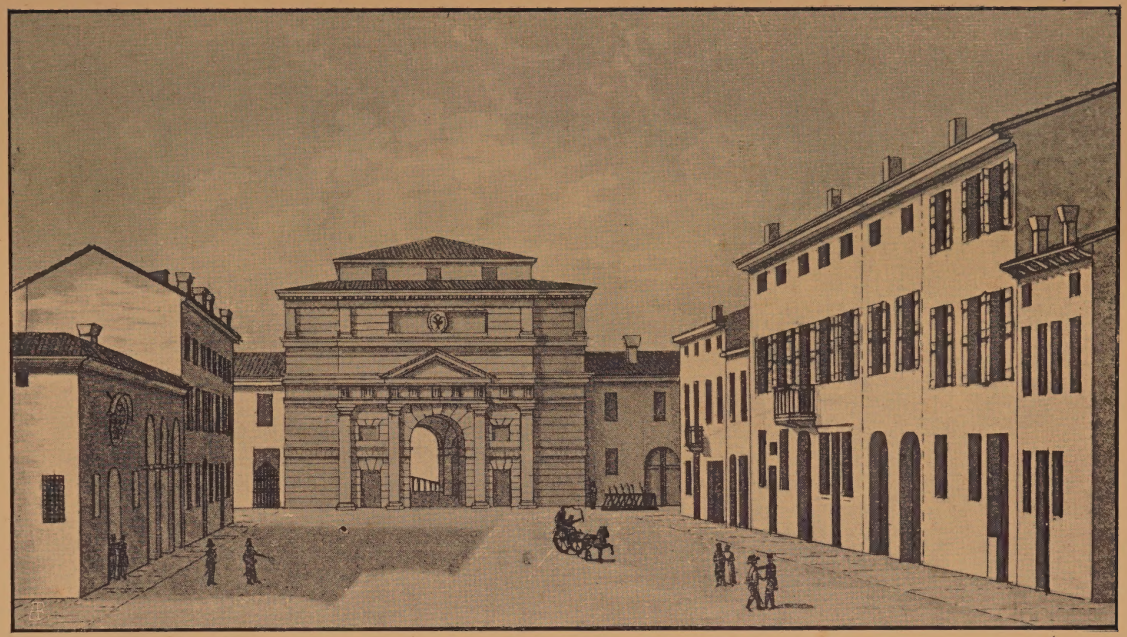
e nel secolo XVI rifabbricata da Giulio Romano; III. *Stradello dei Magnani;* IV. *Stradello di S. Maria;* V. *Stradello di S. Michele;* VI. *Stradello dell'Olmo.* Trovavansi nella *Piazza Grande dell'Armi* la Casa Parrocchiale, la casa del Sindaco, alcune case contigue ed i quartieri Militari; nella *Strada Grande* l'Osteria di Porto, la casa del Comandante, ed alcune case contigue, la Casa di S. Maria ed alcune case contigue; nello *Stradello dei Magnani* quattro case senza denominazione; nello *Stradello di S. Maria* la casa del Console e parecchie altre case senza denominazione; nello *Stradello di S. Michele* ed in quello *dell' Olmo* altre case senza denominazione, parecchie case, pure senza denominazione, stavano in altra località detta *Prato di Porta Nuova.*

Che questo *prato* fosse nei pressi di Porta Nuova è facile immaginare.

La *Porta Nuova* fu edificata nel 1718. Di essa e delle sue adiacenze così parla l'Amadei: « Fu fatta *in quest'anno* una *Porta Nuova* subito in uscendo fuori dal Vaso, ossia grande cascata d'acqua che divide la città dalla cittadella. Questa nuova Porta sbocca in una strada coperta, fatta tutta di terra portatavi a mano, la quale girando sulla riva del lago al di fuori di una cortina, va ad uscire nel *Prato* denominato d'*Ungheria*, ed è molto comoda per fare occulte sortite contro il nemico ».

Detta Porta esiste ancora, e vedesi prima di entrare in Cittadella da Mantova, a sinistra, subito dopo la cascata del Vaso.

« Lo innalzamento di questa Porta, continua l'Amadei, coi suoi annessi di parapetti e cannoniere, non potè



Piazza e Porta della Cittadella

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

eseguirsi senza la demolizione di alcune case che erano piantate ivi vicino.

Fra di esse la più memorabile era quella di *Mario Equicola*, autore dei *Commentari di Mantova*, posta a sinistra, in sortendo, al di là della da poco accennata grande cascata d'acqua.

Intorno a questa casa di Mario Equicola, comechè da me veduta e più di una fiata ammirata, dirò ch'era il suo aspetto di piccola abitazione; fabbricata sul vecchio gusto, senza esterna stabilitura di calce, le di cui petrucce erano mirabilmente e con pulitezza ben connesse e murate; verso strada aveva tre finestre, piccole anch'esse, capaci d'una sola persona, e sul bancale di marmo vi si leggeva inciso a caratteri comuni - *Marius Equicola* -; nell' altre che miravano verso il lago Superiore leggevasi su dei loro apertivi questo motto: *Nemesim verento* -; così pure verso il predetto lago, eravi una *specola* ovvero un *osservatorio* fatto a cupolino, colle sue *piaghe*, col mezzo delle quali da tutte le bande l'occhio dominava verso il cielo, onde poter esercitare l'astronomia ecc. ».

Anche Gabriele Bertazzolo nella sua Carta Topografica più volte citata, ne da un cenno; eccolo: « .... della cui abitazione (di Mario Equiola) se ne veggono alcune fabbriche, con un *tempietto rotondo* ad imitazione delle chiese antiche dei Romani ».

Il *tempietto rotondo* corrisponde, senza dubbio, alla *specola* col *cupolino* ricordata dall'Amadei.

Nel medesimo tempo, in cui si eresse la Porta Nuova, furono completate e ridotte a nuovo le fortificazioni. Ecco quanto di esse ci lasciò scritto il *Volta* nel suo *Compendio della Storia di Mantova* Vol. V p. 22.

« Lo stesso governatore (il Principe Filippo Landgravio d'Assia Darmstadt) volle dirigere e sorvegliare le nuove fortificazioni della cittadella ordinate dall'Imperatore Carlo VI. Per la esecuzione di quest'opera, che riuscì sorprendente, come lo è tutto giorno, necessitando una quantità di materiali, e tornando inutili al nuovo sistema di guerra tanti piccoli luoghi forti nella provincia, si demolirono i castelli di Dosolo, di Gonzaga, di Borgoforte, di Marcaria, di Ostiglia, di Governolo, e le Rocche di Castellucchio e Poletto per trasportarne le pietre a Mantova, e si fece perfino uso dei marmi che esistevano nelle mura del Castello di Castelgoffredo ; mercè le quali disposizioni ed il gran numero di operai la Cittadella, in breve tempo, fu ridotta alla sua perfezione ». (Anno 1717).

Il Vaso di Porto, cui poco sopra abbiamo accennato, ebbe principio, sembra, nel 1198, quando vennero sistemate le acque del Mincio e formati i tre laghi che quasi circondano Mantova.

« Nel 1544, scrive l' Amadei, Don Ferrante Gonzaga intento a rendere più forte la città del Duca Francesco, suo nipote, ideò una grande opera da eseguirsi... e designò egli medesimo il piano della mole da innalzarsi (sul Vaso) ed il modo sicuro di fabbricarla.

Questa si fu una *Chiusa* di tutte le acque del Lago Superiore, acciocchè unendosi in una sol bocca si scaricassero nel Lago Inferiore (di Mezzo).

S'incominciò dunque quest'anno in vicinanza del Borgo di Porto, ove termina il ponte di pietra che lo unisce alla città, quella meravigliosa fabbrica d'un *Torrione*, con una grande cassa tutta lastricata di grossi macigni denominata il *Vaso di Porto* (?) ; e ci volle

tutta la scienza d'un grande capitano, qual'era Don Ferrante, per insegnare il modo di pavimentare questo Torrione, che resister potesse al grande urto ed alla precipitosa cascata delle acque che continuamente dovevano flagellarlo colla impetuosa loro caduta che assorda i passegieri... Con un solo ponte Levatoio si viene a dividere la città dal Borgo, ed una volta che il ponte sia alzato è inaccessibile il passaggio dal Borgo alla città per la via di terra ».

Anche il nostro Gabriele Bertazzolo ha parole di lode per questo Torrione e lo chiama « opera degna di essere ammirata, sì per lo spaventevole corso d'acqua che vi si vede, come per la stupenda fabbrica che vi sta su eterne fondamenta situata ».

Purtroppo però queste ultime parole non furono profetiche, perchè l'*eterna opera*, già in parte distrutta, venne nel 1743 riedificata; corrosa poi nelle fondamenta avvallò il 19 Dicembre del 1842, e nel 1854 fu per intero abbattuta.

Questo edificio aveva le muraglie dello spessore medio di metri *tre* circa, e si spaccò repentinamente da cima a fondo, avendo ceduto le fondamenta; ancor nel 1858 se ne vedevano le rovine.

Era esso la *Porta della Cittadella*, lo custodiva un corpo di guardia militare, ed i suoi locali superiori servivano ad uso di carceri criminali.

□ □ □

□ □

FORMAZIONE DEI LAGHI CHE CIRCONDANO MANTOVA

Innanzi di passare alla storia del Ponte dei Mulini è necessario che io narri come il Mincio, prima libero di vagare appresso la città, fattore continuo di innondazioni e di paludi, venisse regolato nel suo corso, e come si formassero i piccoli laghi che quasi da ogni parte circondarono la città.

Un autore diligente, la cui storia giace ancora inedita nell'Archivio Storico Gonzaga, e che fu già più volte da me citato, l'*Amadei*, ne da un'ampia e, per quanto è presumibile, sicura relazione di questo grande lavoro compiuto dal nostro Comune, nel 1198, sotto la guida di *Alberto Pitentino;* descrizione ch'io credo più opportuno riportare completa che riassumere brevemente.

Scrive adunque egli, giunto all'anno 1198, quanto segue:

« Mentre la città si reggeva a Repubblica, scorreva il Mincio, siccome per lo innanzi sempre aveva corso, attraverso di certe praterie basse di sopra da Rivalta, per sino a mezza strada da Governolo.

E perchè tutte le volte che esso fiume cresceva, dilatandosi di qua e di là innondando dette praterie, impediva di modo che non potevasi andare dalla città alli borghi se non con difficoltà, perciò deliberarono i mantovani di fabbricare due ponti in legno, uno per

andare da *Porta Guglielma (Porta dei Mulini)* al Borgo denominato *Porto*, perchè realmente ivi era il porto delle barche, e l'altro dalla Porta Castello al Borgo di S. Giorgio, essendovene stato per lo innanzi uno solo che partivasi dalle chiesa di S. Nicolò (Vedi *Anconetta*) presso Gradaro e terminava a Cipata.... onde poi con l'occasione di quest'altro ponte fu levato via, come troppo discomodo perchè metteva capo in quell'angolo della città molto lontano dalle piazze abitate (Vedi *Borgo Cipata*).

Ogni qual volta che il Mincio ingrossavasi rappresentava davanti a Mantova il ritratto d'uno spazioso ed ameno lago, e quindi auguravansi gli abitanti di sempre vederlo gonfio per vaghezza insieme e fortezza della loro città.

S'immaginò pertanto l'Architetto del Comune di Mantova, Alberto Pitentino, di fondamentare un fortissimo argine di terra, vestito di grosso muro, il quale cominciasse dalla Porta del Zappeto, ossia Guglielma, ed andasse ad attaccarsi al Borgo di Porto, presso al quale borgo lasciò uno sbocco, che il Bertazzolo chiama *Soratore* (il Vaso di Porto), acciocchè per questo sbocco potessero l'acque del Mincio avere il loro sfogo in tempo di crescenza, ed il lago non giungesse a tanta altezza da sormontare quest'argine ecc.

Fatto che fu il *Ponte dei Mulini* dalli *Rettori*, alzarono un altro argine di terra fuori Porta Pradella, vestendolo anch'esso di mura, le di cui *diroccate vestigia veggonsi tuttora,* e quest'argine attaccaronlo al terreno alto presso la chiesa del Santo Sepolcro (vedi *Borgo di S. Lazzaro)*, così che essendo le acque del Mincio a Levante sostenute dal Ponte dei Mulini, e

verso mezzogiorno da questo nuovo argine, si andò riempiendo il terreno basso fra tali sostegni racchiuso ed in pochi giorni quivi formossi il *Lago Superiore.*

Affine poi che la città non restasse da ogni banda manchevole d'acqua, aprirono un altro sbocco, ovvero Soratore, nell'argine di Porta Pradella *(Vaso di Pradella)*, per il quale si scaricasse una porzione di acque, giacchè anche da questa banda eravi bassezza di terreno, che molto serviva al declivio di esse, e ciò per fare sì, che in tempo di piena, il fiume non allagasse di troppo i bassi terreni dintorno a Mantova, come altresì per maggiore fortezza della medesima.

Conoscendosi, per prova, quanto grande riparo sarebbe esso lago alla città non ancora cinta di mura, pensarono d'innalzare un terzo argine di terra alla *Porta Tiresia,* ovvero *Cerese*, attaccandolo anch'esso al più alto terreno vicino dalla banda di Pietole, facendovi colà parimenti un terzo sbocco o Soratore *(Vaso di Cerese)*, in guisa che si potessero sostenere l'acque in questo spazio di terreno alquanto più basso del lago Superiore, la quale innondazione ed allagamento fu allora denominata e nominasi tuttora *Lago di Paiolo.*

Riflettendosi poi che questo lago potrebbesi asciugare dai nemici in caso d'assedio, alzarono perciò a difesa del sopra mentovato terzo sbocco, o *Soratore*, d'acque una forte Rocca capace di gente armata ecc. ecc. » (Vedi *Borgo di Cerese*).

Le acque poi che passavano dallo sbocco, o *Vaso di Cerese,* defluivano nel Lago Inferiore.

Di quest'opera, per i tempi, grandiosa, sentite come scrive l'illustre nostro concittadino, Ab. *Saverio Bettinelli* (anno 1774, op. cit. p. 8).

« Io parlo d'un'immortale opera Mantovana, benchè poco riconosciuta, opera degna d'una Repubblica potentissima, opera magnifica di rozzi tempi, poichè il sarebbe nel nostro; la formazione io dico dei nostri laghi. Fu egli più ammirabile, un sì grande Architetto, e matematico senza libri e maestri, ed esempli, o il fu quell'uomo non architetto nè matematico, che inventò, e fece un'opera d'Archimede degnissima, e di Vitruvio?

Alzar argini, frenar fiumi, circondar bassi luoghi, o seccarli sanando l'aria, agevolando il Commercio, rassicurando terre e campagne, ciò si vede in ogni tempo, ed il sol bisogno vi basta; ma d'un argine immenso arditamente levato dalla palude, far un ponte magnifico, e lungo al di sopra, traforar di sotto a quest'argine dodici bocche dell'acqua infrenata, e cadente in altrettanti mulini istancabili, crear di quella caduta d'acque gran fabbriche atte a segar travi, a' lanificii, e intanto un lago stendere di cinque e più miglia sull'alto dell'argine sostenitore, e questo lago versar nell'altro più basso, come si versa dall'uno nell'altro bicchiere il liquore, e così spinger il Mincio al suo corso più rapido per quindici miglia dalle bocche alle foci; alle quali fondar un *Sostegno* per cui quasi con chiave agevole si apra e chiuda, s'alzi ed abbassi a un cenno l'immensa conca dei Laghi a quindici miglia distanti, e dimani si navighi in Bucintoro ove ieri si corse in carrozza, come provò con tanto stupor Carlo V sì poco usato a stupire, e così aprire una libera navigazione per tutta Italia, e in ogni mare, così l'aria render salubre, il sito ameno, ricca la pescagione, e la caccia, e i diporti or acquatici ed or ter-

restri, ma sopra tutto fortificare così, ed assicurare per sempre, da ogni assalto nemico la Patria.... ecc. ».

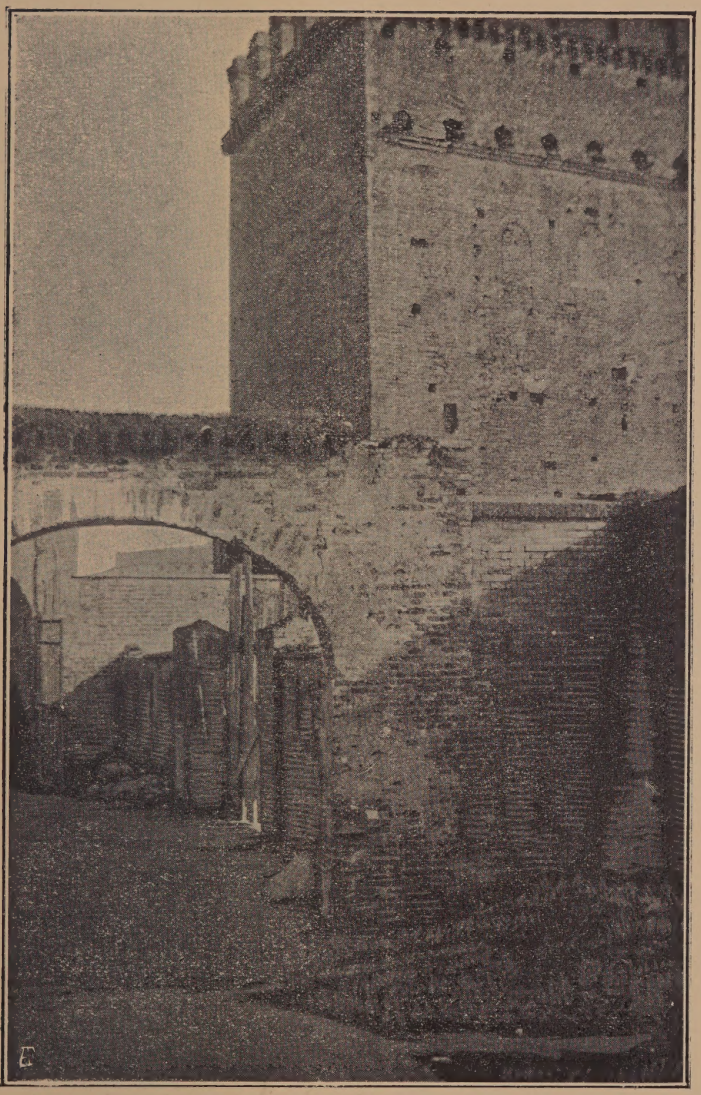
Molta esagerazione, molta retorica, si dirà, v'è in questa lode; ed anche a me sembra vero. Se però noi, ritornando indietro due o tre secoli, vedessimo la immensa distesa delle acque che costantemente circondava la nostra Mantova e la rendeva bella e salubre, usciremmo in entusiastiche esclamazioni. Purtroppo l'incuria secolare degli uomini ha fatto sì che venisse deturpato un sì bello spettacolo; e là ove prima scorrevano limpide le acque del Mincio, ora si estendano pantani, sì spesso, ricettacoli di pestifere esalazioni.

Visto come intorno al 1198 venissero, dalla mano dell'uomo, formati i vari piccoli laghi che circondano la città, veniamo ora alla descrizione storica del *Ponte dei Mulini.*

PONTE DEI MULINI

Il Ponte, costrutto nel 1198, come sopra vedemmo, si trovò, dopo quasi un secolo, in cattivo stato e perciò venne da *Buratto*, capo dei Rettori, nel 1257 rinforzato con grosse muraglie di « straordinario artificio e maestria » (Vedi l'Iscrizione riportata dal Bertazzolo, dall'Amadei e dalla Guida Numerica alle case ecc. del 1858).

Nel 1392 « volendo G. Galeazzo Visconti, in lotta col Gonzaga Francesco IV Capitano di Mantova, asciugare i laghi per prendere più facilmente la città, fece costruire una fortezza a Valeggio (Prov. di Verona)



Casa-Torre del Ponte dei Mulini vista dal ponte

(Fot. Cav. G. Lanzoni)

e vi pose macchine tali da far deviare su Villafranca le acque del Mincio. Ma squarciati gli argini, dalla gran quantità delle acque sostenute in alto, il Mincio tornò a ricadere nel suo alveo e piombò con tanta furia nel Lago Superiore che asportò una parte del famoso ponte di pietra al di sotto dei dodici mulini; la qual rovina stata poscia riparata con un grosso argine di terra in figura di semicerchio, per far resistenza a nuove acque e sostenerle, fu denominata e tuttora si denomina *la Rotta di Porto* ». Così l'Amadei e gli altri storici mantovani.

Questo semicerchio che ripara la *Rotta* vedesi ancora nelle carte *Topografiche di Mantova* del 1600 e 1700.

Più tardi si costruì nuovamente la strada diretta che dal Ponte coperto dei Mulini conduce alla Borgata di Porto, e nel 1842, per impedire i guasti che la corrente avrebbe potuto fare alla strada, le si costruì dinnanzi quell'arginatura semicircolare che ancor oggi si vede nel Lago Superiore.

Nel 1417 Gian Francesco Gonzaga fece alzare muraglie laterali e ricoprì parte del Ponte, pare come vedesi tuttora. Ridotto in cattivo stato - *vetustate collabentia et continuo attritu undarum corruentia* - fu nel 1600 - *regificis impensis* - restaurato da Vincenzo Gonzaga IV. (Vedi lapide nel Civico Museo).

Altro ristauro al Ponte fu incominciato nel 1744, e terminato nel 1758. Vennero in esso alle immagini dipinte degli Apostoli e del Salvatore sostituite le statue che tuttora si vedono, collocate in nicchie, al di sopra delle porte dei singoli mulini; ed al Ponte fu dato l'aspetto che ha presentemente.

I piccoli stalli scavati nel muro sinistro del ponte, in faccia ad ogni mulino, servivano e servono pel ricovero delle bestie da soma che trasportano quotidianamente il grano alle macine.

Ampia descrizione di questo importante ristauro trovasi nell'*Amadei* op. cit. anno 1746 p. 167.

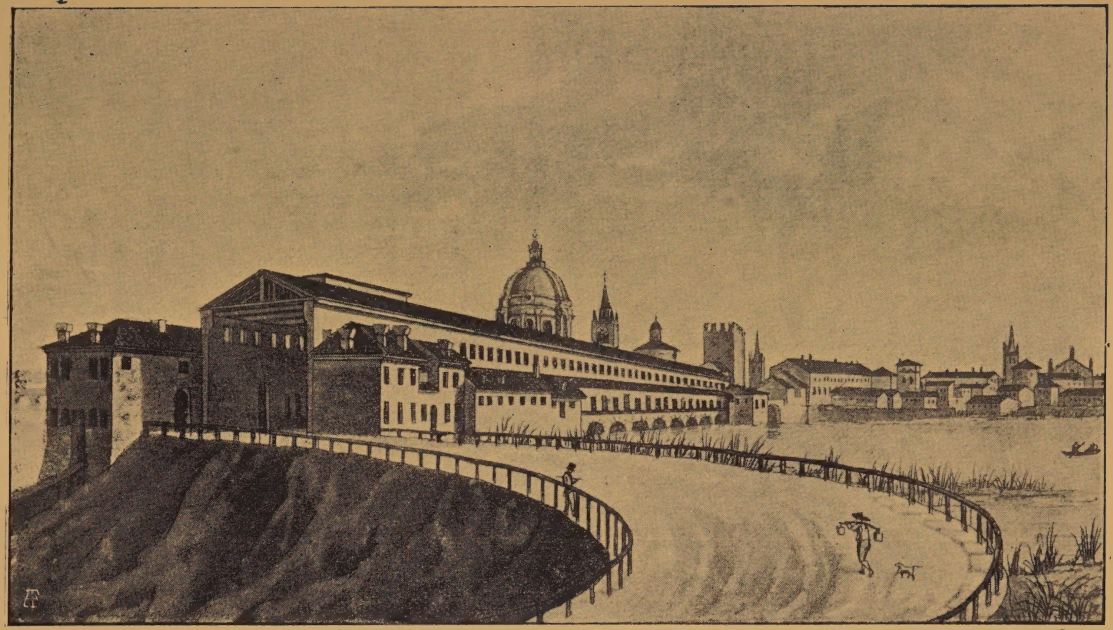
In fondo al Ponte, a destra, trovasi l'*Edificio* della *Sega;* esso ora non serve più allo scopo, ma è degno d'essere ricordato perchè nel passato ebbe grande rinomanza. (Trovasi descritto nell'*Amadei op. cit.* e nel *Nuovo prospetto* delle pitture, sculture ecc. di *Gaetano Susani).*

Più innanzi, sempre a destra ergesi l'*Antico Follo* per le lane. Esso fu innalzato nel 1494 dall'ingegnere *frate Rafaello* di Basignana dell'ordine di S. Tomaso « per follare le berette che i mercanti della lana facevano confezionare ». Davari op. cit. p. 118. (Vedi Vicoli attorno S. Leonardo - Vicolo delle Agucchie).

La descrizione di questo *Follo* vien fatta nel 1842 da *Luigi Preti* nell'opuscolo *Notizie Statistiche* della città e provincia di Mantova. - Fino alla seconda metà del secolo XIX esso servì adunque allo scopo per cui fu fondato; oggi serve ad uso di *Pila da Riso.*

(Chi desidera consultare le *Iscrizioni* antiche e quasi recenti che trovavansi, o trovansi ancora, lungo il Ponte dei Mulini, veda la *Guida Numerica* alle case ed agli stabilimenti di Mantova ecc. edita in Mantova nel 1858 a pag. 124 e seguenti).

□ □ □



Ponte dei Mulini con la Rotta

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

ZONA DELLE VIGNE

(VIGNALIA)

Dovendo ora parlare dei Borghi distanti dalla città, mi pare opportuno dire prima qualche cosa del territorio nel quale si trovavano.

Tanto i più lontani di *Levata e di Cerese*, quanto i più vicini, di *Cipata* e di *S. Lazzaro*, erano compresi nella vasta zona detta, negli Statuti Bonacolsiani - *Vignalia*. - Questa *Zona delle Vigne* appartenente, intorno al mille, al Comune, aveva un raggio di circa tre miglia.

Incominciava dalle porte Cerese e Pradella, e dalle porte esterne dei sobborghi di Porto e di S. Giorgio, ed era limitata da confini segnati con termini di marmo.

Quanta cura avesse il Comune di questo suo *Vignale*, si scorge dalle molteplici ingiunzioni e proibizioni poste negli *Statuti*, dalle pene severe che nei medesimi sono comminate ai danneggiatori della *Vigna*, e sopra tutto dall' istituzione di numerose guardie o campari per la sua custodia.

Erano puniti coloro che di notte uscivano dalla Città o dai Borghi perchè si temeva danneggiassero i campi, e per impedire l'uscita si posero guardie notturne alle porte della città ed a quelle dei borghi.

Al Comune premeva tanto che il territorio coltivato attorno la città non venisse danneggiato, che innalzò a questo scopo perfino delle Porte; e la *Porta di S. Giulia*, oggi *Mulina*, di cui parlammo nel Borgo di

Porto, fu precisamente innalzata « ita quod aliquis ad damnificandum vignalia de nocte exire non possit », perchè, cioè, alcuno non potesse uscire di notte a danneggiare i vignali.

E lo studio che mette il Comune nella scelta dei *Campari*, o custodi, è pur esso grande assai.

Nella Rubr. IIª del libro X vi è stabilito il numero di essi, ed il modo (alquanto complicato e nel Consiglio Generale del Comune) con cui debbono venire eletti. Gli eletti devono essere cittadini di Mantova, non abitanti dei sobborghi, di età maggiore ai trent'anni e di buona fama.

Vi è indicato il tempo della loro durata in carica, vi sono previsti i casi di rinuncia, di destituzione e di morte.

Ma v'ha di più.

Il Comune non è pago di aver fatto scegliere persone stimate, vuole anche la garanzia che la loro opera sarà coscienziosa, e la sicurezza del risarcimento dei danni che essi potessero arrecare, o volontariamente o colla loro negligenza.

Impose perciò che ciascuno degli eletti presentasse al *Massaro* del Comune *almeno quattro buoni ed idonei fideiussori* i quali soddisfacessero il Comune, caso mai, venuto meno al proprio dovere, fosse condannato a pagare delle multe.

Non sicuro ancora il Comune, nella Rub. 47 del libro X vuole si eleggano *dodici buoni uomini e fedeli* « boni viri et fideles » coll'obbligo di osservare se i custodi fanno il loro dovere e di denunciarli, se non lo adempissero, al *Podestà*, il quale procederebbe contro di loro.

Ai Campari viene anche imposto di non bere nei vignali, di non vendere vino al minuto, e sono minacciati di pene coloro che osassero dare ai medesimi da bere e da mangiare.

Ma tutto questo territorio coltivato a *Vignale*, segnato dai limiti marmorei del Comune, non ebbe sempre ed in ogni sua parte il medesimo nome.

Negli stessi statuti sono imposti *campari* per il *Tejetum* e per il *Mejeretum* ed è spesso ricordato il Territorio *Aquadruci*, pure facente parte del *Vignale*.

I. ***Il Te*** *(Tejetum).*

Il Tejeto è il nostro *Te*. Intorno al Mille esso era coltivato e si estendeva assai più, oltre il palazzo e la ferrovia, ma non era, come non è al presente, tutto un piano uguale. Alto vicino alla città, basso e declive verso *Paiolo* e *Cerese*, dappertutto sparso di dossi e di conche.

Uno di questi dossi è ricordato nella Rub. 9 del libro V degli Statuti Bonacolsiani, nella quale il Comune concede si fabbrichi un convento « de terra *Tejeti* super *dorsum* prope Mejeretum » sopra un *dosso* vicino al Migliareto. E nel 1430 furono asportati parecchi di questi *dossi* quando venne concesso « agli uomini della parrocchia di S. Nicolò di Mantova (Anconeta e Gradaro) di far condurre la terra *de loco Tejeti* per alzare quello loco ecc ». (Vedi *Davari* op. cit. p. 102. Nota VI).

Osservando gli Statuti Bonacolsiani noi troviamo che essi, quando parlano del Te, hanno delle contradizioni, almeno apparenti.

In una Rubrica è ordinato che sia tenuto in buono stato, vengano ampliate le fosse che lo circondano e

fortificate le rive con piantagioni; in altra rubrica è proibito che vi si lavino le lane ed in qualsiasi modo si devasti; ai porci poi che si vedessero vagare veniva imposto il taglio di una gamba, oppure veniva lasciata la libertà ad ognuno di togliere loro la vita; altrove invece viene ordinato che le immondezze raccolte nelle vie e nelle piazze siano gettate nel Tejeto.

Ordini quindi contraditorii erano dati dal Comune intorno al *Tejeto*, ma per noi queste contradizioni non esistono, se teniamo conto della disparità del suo piano.

Erano gettate le immondezze nella sua parte bassa, verso Paiolo e Cerese, mentre era riserbata ogni cura per la parte alta vicina alla città, coltivata e per certo anche abitata.

Sappiamo dagli Statuti Bonacolsiani che nel Tejeto si usava, come al presente, divertire il popolo colle corse dei cavalli. La Rub. III^{a} del libro I^{o} ordina che nella festività di S. Pietro, in onore di lui, si corra, coi cavalli, al *Palio* sul Tejeto.

Il *Palio* secondo il Du-Cange, nel suo Glossario, era quel *panno* riccamente tessuto che veniva dato dai Latini e dai Germani a chi possedeva il cavallo vincitore nelle corse. Antichissimo è l'uso delle corse al Palio ed i nostri Comuni lo mantennero.

Ma non dappertutto si assegnò lo stesso premio; in alcuni luoghi, al Palio, si sostituirono oggetti meno preziosi, ma più utili.

A Padova, per esempio, nel 1256 veniva offerto al vincitore « duodecim bracchios scharlatis, unum sparverium et duas chitexas »; a Faenza, nel 1279, « unam porchetam et gallum »; a Bologna nel 1281

« unum sparverium et unam porchetam » ; a *Mantova* al primo corridore « palium scarlatum », un *palio roso*, ed al secondo « duo chyroteche (guanti di ferro) et gallum ». Premi tutti di nessuna importanza ai nostri giorni, ma di grandissima in quei secoli remoti.

Non solo però il *Te* aveva uno spazio adatto alla corsa al Palio, esso aveva anche chiese e conventi, e non gli mancavano le case sparse qua e là.

Ma per quanto la parte più alta fosse dal Comune guardata con somma cura, pure, di tratto in tratto, anch'essa veniva allagata ed allora il danno era grave.

Perciò il Gonzaga ordinò che fosse rialzato. Narra lo *Schivenoglia* nella sua *Cronaca* che « del mese di Dexembre 1458 in tri o quattro dì fu alzato il *Te* che va da una porta all'altra di Cerese. Era tal dì che ghera 3500 lavoranti ».

« La maggior parte del *Tejeto* e del *Meiareto*, *(Stefano Davari* nell'op. *Descrizione dello Storico Palazzo del Te*, pag. 6), erano di proprietà del Comune di Mantova ed i Gonzaga se lo appropriarono durante il loro dominio sulla città, e sul finire del secolo XIV e al principio del secolo decimo quinto facevano giustiziare i malfattori in Tejeto..... Nel 1458 una parte della zona del Tejeto fu rialzata ed arginata riducendola a vasta prateria, si che i Gonzaga considerarono questa parte bonificata come una zona suburbana ed un luogo di divertimento - *nui tenemo quello loco del The per nostro piacere.* - Così scriveva la Marchesa Barbara Gonzaga nel 1480 ».

(Vedi più avanti alcune *Osservazioni* intorno ai lavori fatti nel 1458).

Rimase così fino alla prima metà del secolo XVI,

quando fra il 1520 ed il 1531, per opera di Alessio Beccaguto, capitano e prefetto delle milizie di Francesco IV Gonzaga e poi del figlio marchese Federico, Mantova venne fortificata da Gradaro a Pradella. (Vedi p. 275).

Furono allora innalzate mura e bastioni e venne scavata una larga fossa anche sul Te.

« Il Marchese Francesco Gonzaga vi fece costruire una stalla per accogliervi i migliori puledri della sua rinomata razza di cavalli, onde averli vicini alla città per mostrarli ai principi e signori che visitavano la sua corte » *Davari* op. cit.

Nello stesso periodo di tempo Giulio Romano vi edificò il celebre Palazzo, e tutto all'intorno il Te fu dalla magnificenza di Federico Gonzaga reso delizioso.

« Come è noto, scrive il *Davari*, (op. cit. pag. 6) Giulio Pippi romano venne a Mantova sul finire del 1524, chiamatovi dal Marchese Federico Gonzaga, e si può affermare che il primo incarico che ebbe dal marchese fu d'innalzargli un palazzo sul *Te* che soddisfacesse ai suoi fastosi capricci e fosse uno splendido e delizioso ricetto per sè e la sua corte.

E già, continua lo stesso, dai primi mesi del 1526 il palazzo doveva essere in gran parte costrutto, se i pittori, stuccatori e doratori lavoravano alle ornamentazioni di alcune stanze che il Marchese desiderava fossero presto finite ». (Vedi in margine dell'op. cit. i documenti relativi).

Più tardi si fecero sul *Te* feste grandiose ed in quel tratto di *larga fossa*, scavata fra Pusterla e Cerese nel 1531, si videro spesso splendide corse al Palio con navi. (Vedi Carte Topografiche del 1600 e 1700).

Palazzo del Te

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

Nel 1600 il *Te* ed il *Miliarino* o *Migliareto* formano una vasta isola. Il *Lago di Paiolo*, ora prosciugato, parte da Pradella, la circonda fino a Cerese, ove si restringe ed è tagliato da un ponte, detto *Vaso di Cerese* (vedi Formazione dei Laghi), e poi continua fino al Lago Inferiore o di Sotto; la *vasta fossa*, di sopra nominata, su cui stanno due ponti in muratura, quello di Porta Pusterla e quello di Cerese, bagna l'isola dall'altra parte separandola dalla città.

Quel tratto del *Te* su cui è eretto il Palazzo di Giulio Romano è pur esso staccato dal resto dell'Isola da vasta fossa e da bastioni, ma è a lei unito da ponti.

Al di là di questa fossa si apre un'estesa pianura coltivata e seminata di case che portano il nome di Colombara, di Boschetta, di Stalle del Te ove venivano allevati i famosi cavalli dei Gonzaga; ivi è il Bosco della Colombara, ivi il Labirinto e parecchi giardini.

Gabriele Bertazzolo nella celebre Carta Topografica, così descrive il *Te* ai suoi tempi: « Fu poi questo sontuoso palagio (di Giulio Romano) aggrandito di bellissimi giardini, fontane segnalatissime, peschiere di somma grandezza ed altre nobili fabbriche dal serenissimo Duca Vincenzo, per ordine del quale fu *da me fatto* il nuovo Labirinto che oltre S. Francesco di Paola designato si vede, il quale è di tanta grandezza, che a volervi ritrovare il mezzo, eccede due miglia di strada, sempre però non si erri nel cammino, perchè potrebbero essere molto più; sono le sue strade capaci di cavalli e carrozze, guarnite di alberi, così spessi e dupplicati che tengono benissimo tutto il giorno riguardati dal sole.

Fu anche dallo stesso Duca Vincenzo fabbricata la sontuosa chiesa di S. Francesco di Paola, e fatta l'altra strada che è dirimpetto la porta del Palazzo, con molte altre strade, argini bonificamenti che troppo sarebbe il raccontarli ».

Durò lo splendore di questo luogo fortunato, finchè durarono i Gonzaga e le guerre non vennero a devastarlo.

Ancora nella seconda metà del secolo XVIII qui si aveva un delizioso *passeggio*, appartenente in massima parte alla Colonia Agraria. Ma le guerre successive lo ridussero quasi in una valle desolata.

Nel 1806, dichiarato proprietà della Corona, venne livellato « diviso con simetria in viali regolari e coltivato ad uso di giardino con molte piante esotiche di varia specie ». Ma le ripetute innondazioni danneggiarono assai le piantagioni ed i fiori, che dovettero essere più volte rinnovati. Il volere tenace dell'uomo però vinse la natura e nel 1839 l'*autore* della *Mantova Numerizzata* può chiamarlo « un vasto giardino, pieno di viali, di piante esotiche e siepi e folte macchie di platani, reso ombrosissimo e delizioso ».

Oggi del vasto giardino non restano che i larghi platani e gli archi delle porte che lo chiudevano.

Una parte vasta è ridotta ad Ippodromo, ove ogni anno si corre al *Palio* come ai tempi dell'antico Comune. La larga fossa, ove le navi si rincorrevano in segno di festa, resa dall'incuria degli uomini una putrida palude, fu in questi ultimi anni interrata e ridotta a prato.

Il passaggio della Ferrovia Mantova-Legnago diminuì assai la sua superficie verso la valle.

Eppure anche dopo tante profanazioni il *Te* conserva qualche cosa di delizioso ed è spesso la meta di passeggiate dei cittadini che sotto l'ombra dei platani, pensano con meraviglia al passato, ma non l'invidiano.

Perchè venne così chiamato?

Stefano Davari nella *Descrizione dello Storico Palazzo del Te* ecc., pag. 5 e seguenti, così lasciò scritto: « I nostri cronisti scrivono che, durante la dominazione dei Goti - 551-54 - sulla città di Mantova, il loro capitano *Teia* accampasse col suo esercito nella località posta fra Cerese e Pusterla, e che dopo d'allora quella zona si denominasse Teieto.

Nessun documento sta in favore di questo fatto, ed è, molto probabilmente, una delle tante leggende tramandateci dai nostri cronisti. È però vero che fino dal principio del decimo terzo secolo quella località era detta *Teieto* o *Taieto*, - voce dialettale - cioè da un *piccolo taglio* praticato, in occasione di escrescenza delle acque, ad un argine che impediva il deflusso delle acque impaludate in quella località ».

Gabriele Bertazzolo, sempre nella sua *Carta Topografica* di Mantova e dintorni, spiega il nome *Te* in questo modo: « Il *T* fu così chiamato perchè sul principio della sua bonificazione, furono fatte quelle due strade, che ora sono adornate di pioppi, l'una dalla Pusterla perfino alla *Crociara* (?), l'altra da S. Francesco di Paola e l'altra dall'arrivo di *Paiolo* alle *Stalle*, in modo che queste due strade venivano a formare giustamente la lettera del T maiuscola, non passando quella che viene dalla Porta, per allora, oltre della Crociara; onde quelli che andavano a

camminare, dicendo d'essere stati o di volere arrivare al *T*, diedero la denominazione a questa grande isola ».

Più di un secolo e mezzo dopo, il *Tonelli*, op. cit. T. II. p. 413, attribuisce alla stessa ragione il nome di questa parte di territorio limitrofo alla città.

Ecco le sue parole: « Trasse quell'illustre fabbrica cotal nome perchè ivi era un'isola di terreno, ridotta poscia a miglior forma e con fior di terra alzata e bonificata. In appresso venne ornata di strade e piantagioni di pioppi in guisa che attraversandosi e facendo capo a certi punti ed in ispecie alle porte della città formavano in tal maniera la lettera T ».

Ma ben altra è certo la ragione del nome *Te*, e non devesi cercarla tanto lontana.

Te non è che l'abbreviazione del nome antico *Tejeto;* e questa abbreviazione incominciò ad essere usata verso la metà del secolo XV, come si scorge dalla lettera della Marchesa Barbara Gonzaga scritta nel 1480, un brano della quale fu da me riportato a pag. 391.

Fu soltanto più tardi, quando si dimenticò il vero nome dato nei documenti, e rimase il semplice nome dialettale abbreviato, che i nostri scrittori, nei secoli a noi vicini, cercarono un perchè della parola *Te* e lo trovarono, abbastanza plausibile e convincente pei loro tempi, nella figura che alcuni viali incontrandosi andavano casualmente formando. Ma è un perchè postumo e cercato, non la vera origine del nome.

Perchè poi anticamente venne chiamato *Tejeto ?*. Forse per la stessa ragione per cui ebbe il nome il *Vicolo Teze* (vedi Vicolo Teze). Anche qui forse, nel medio Evo, vi erano case di contadini coperte

di paglia dette *Teje o Teze* e, sorgendo esse qua e là, il territorio tutto venne chiamato *Tejeto o Tegeto.*

« Un acuto filologo (scrive A. Luzio, op. cit. Appendice C) - il prof. Salvioni dell'Accademia Letteraria di Milano - mi suggerisce la spiegazione che *tejeto* (com'è scritto in documenti mantovani del Trecento) significhi *tiglieto*, valle dei tigli; ma è assai dubbio se si fosse già allora acclimatata in Italia la piantagione dei tigli, e forse l'origine vera del nome è da cercare in una delle tante voci dialettali, in parte ancor vive nel mantovano e nel veneto, derivate dal latino *teges (parva domus* vedi *Ducange)*. Da *teges, tegeto, teze, tezzon*, ecc. ».

Non posso cessare dallo scrivere intorno al *Te* senza fare una annotazione suggeritami dall'Egregio Archivista G. Partesotti, il cui consiglio sicuro mi ha giovato spesso nel presente lavoro.

A. Schivenoglia (Cronaca di Mantova, trascritta ed annotata da Carlo D'Arco) così scrive intorno ad un lavoro fatto nel territorio del *Te:*

« Del mese de dexembre 1458 in trij o 4 dì fo « alzato lo arzeno che va da una porta a laltra da « Zerexo a traverso el te et era tale dij che gera 3500 « lavorantij et la dita spexa fo fata sopra li terij a chij « procedia a vegnire dentro da quela porta con charij « zoe da Luzara, Suzara etc., et quelij de lo Serajo « da larzenone in zozo ge confere a pizoli 8 per « biolcha ».

. . . . . .

« Adj 28 de marzo (1459) fo chomenzato a levare « lo arzeno chi e tra li porte de la Pradela e fidiva « alzate quaxe tuto de corrij de vallo et stete parechij

« et parechij die che maij non se posete charezare ne « chavalchare e pena che se posiva andare a pede « per lo fango che gera tanto grando ».

Ed il D'Arco annota: « Quell'argine costrutto nel 1458 « assieme all'altro che viene ricordato dallo Schivenoglia « al 28 marzo del 1459, oggi servono a via che, « esternamente alla città, unisce le due porte dette di « *Pradella* e di Cerese fra mezzo alle quali lì presso « si erige il palazzo detto del Te celebrato per essere « stato architettato ed internamente ornato di pitture « e di sculture da Giulio Pipi romano ».

Il D'Arco qui certamente equivoca. Lo Schivenoglia scrivendo *da una porta alaltra da Zerexo* intende accennare a due porte dello stesso nome, e cioè o a due porte del borgo di Cerese, o, come è più probabile, alla porta Cerese (già dei Folli) aperta nelle mura della città, e ad un'altra porta esterna, detta anche *campariorum*, appartenente al borgo suddetto di Cerese. Di questa porta esterna fanno menzione gli Statuti Bonacolsiani, libro decimo, tanto nella rub. I[a], ove si legge: *custodia vignalium extendetur et sit per tria miliaria incipiendo mensura a portis exterioribus Cerexiarum et Aquadruci*, quanto nella rub. 7 nella quale è detto: *Camparii vero vignalium Cerexiarum omnes* (stare debeaat) *ad portam de foris Cerexiarum.* Anche gli Statuti Gonzagheschi, lib. 7, Rub.: *De custodia vignalium intra tria milliaria*, accennano a questa porta esterna. *Primo statuimus et ordinamus, quod pro custodia vignalium extendendo per tria milliaria incipiendo mensuram a portis exterioribus Ceresii et Aquadrucij ecc.*

Del resto è chiaro che le parole dello Schivenoglia

non possono riferirsi all'attuale strada di circonvallazione Cerese-Pusterla; perchè questa, dirò così, *sfiora* il Te e non serve a mettere in comunicazione la città coi paesi del suo territorio, mentre la strada descritta dal cronista corre *a traverso al Te*, e serve ai viandanti provenienti da Luzzara e da Suzzara.

Neppure *lo arzeno chi e tra li porte de la Pradella* è da identificarsi, come fa il D'Arco, coll'attuale strada Pradella-Pusterla. Anche qui lo Schivenoglia accenna a due porte dello stesso nome. Di queste porte chiaramente discorrono gli Statuti Gonzagheschi in vari punti, ma particolarmente nel libro ottavo, Rubrica *De lignariis*, nella quale si legge: *Item* (cioè *aliqua lignaria ponantur seu stent) nec inter portam interiorem Aquadrucii et portam exteriorem. L'arzeno* dello Schivenoglia dunque non andava da Pradella a Pusterla, ma conduceva al borgo di Pradella.

Aggiungo che G. C. Zupellari nella sua memoria *Mutamenti e fatti avvenuti in Mantova nella prima metà del secolo XIX* scrive: « Dopo l'occupazione francese del corpo dal Genio Militare di quella nazione, ed in seguito anche da quello della repubblica e regno d'Italia, dato mano a modificazioni delle fortificazioni di Mantova . . . . . .

. . . . . .

Altra diga in luogo di controscarpa venne eretta davanti alla mura, che chiude la città da porta Pradella fino al bastione di S. Alessio . . . . . »

Dunque quel tratto di via che va da Pradella a Pusterla fu costrutto nella prima metà del secolo XIX, non nel 1459 come vorrebbe il D'Arco.

Anche il Davari sembra del parere di Carlo D'Arco;

apparisce chiaro da quanto ho riportato del suo opuscolo: *Descrizione dello Storico Palazzo del Te;* subito dopo la citazione dello Shivenoglia, anno 1458.

Ma questo è il solito errore del Davari, sembra quasi che per lui, le porte esterne dei Sobborghi non ci siano, e perciò erra sempre nella interpretazione di documenti, che di esse parlino non troppo apertamente.

Commise lo stesso errore parlando anche della Porta Cipata (Vedi Borgo di Cipata) e della Porta Cerese (Vedi Corso Garibaldi - Porta Cerese o dei Folli), nessuna meraviglia che lo commetta ora parlando della Porta Pradella e nuovamente della Porta Cerese.

Migliareto - Ai tempi del Comune anche il *Mejereto* aveva il suo Custode ed una rubina speciale degli Statuti Bonacolsiani ne indicava le mansioni.

Esso era diviso *dal Tejeto* dalla strada che conduce a Cerese, (strada od argine custodito con ogni cura dal Comune) e comprendeva parecchie abitazioni.

Un po' più tardi ebbe anche chiese e conventi, di essi il più ricordato dai documenti, fino dal 1258 è quello sotto il titolo di S. Matteo, distrutto nel 1628 dal Duca Carlo di Nevers.

Nelle *Carte Topografiche* del 1600 è pure diviso dal Tejeto dalla strada che conduce a Cerese; a sinistra e di fronte è circondato dalle acque del lago; è seminato di case in numero assai maggiore che il Tejeto; ha ancora un monastero intitolato a S. Chiara ed è difeso verso Cerese da bastioni e da fosse.

Già nella seconda metà del 1700 esso forma insieme alla parte bassa del limitrofo *Te* un vasto campo trincerato. Oggi gran parte di esso è ridotto a *Campo*

di Marte, ove vengono istruite le milizie; parte dei forti che lo circondavano restano ancora, in ispecie verso Cerese e verso Pietole; parte, quelli verso la città, a poco a poco furono demoliti.

Ancor nel secolo XVIII congiungevasi alla città per mezzo di due ponti, uno subito dopo la Porta Cerese, l'altro più avanti.

« Ai 27 d'Agosto (scrive Antonio Mainardi nel *Fioretto* delle *Cronache* di Mantova) del 1795 un improvviso straripamento di fiumi atterrò il secondo ponte fuori della Porta Cerese, coll'arco di cotto, che vi era soprapposto, e sul quale stava un busto in marmo di Virgilio coronato d'alloro. Quel ponte era volgarmente detto *della Vecchia*, perchè il popolo, e specialmente i contadini, credevano che quella testa, un po' sparuta dal tempo e dalle intemperie, rappresentasse una donna di età avanzata. Ritiratesi le acque il ponte venne in altra forma ricostruito, e non si pensò a rimettervi il busto dell'immortale poeta: il quale venuto nelle mani di un nostro concittadino, fu collocato, per qualche tempo, su marmorea colonnetta, in mezzo al canale di S. Francesco dove sono le macchine del panificio (Vedi Via Corrado); indi passò a servire da Acroterio alla prospettiva della casa, posta nella contrada Rozzi, al civico N. 1150, la quale fu anticamente della famiglia dello storico Amadei, poscia dell'altro storico Francesco Tonelli, ed ora, 1844, di ragione dei fratelli Gatti Mantovani ».

Stefano Davari, nella Descrizione dello Storico Palazzo del *Te* p. 6 scrive così, intorno alla derivazione del suo nome: « Questo nome *Meiareto* deriva anch'esso, senza dubbio, dalla voce dialettale *miaret*,

un piccolo miglio. Infatti la distanza fra la parte estrema della città - Porta dei Folli - *Barriera Virgilio* - e il luogo detto ancor oggi *Migliareto,* era allora certamente minore di un miglio ». Questa spiegazione è plausibile ed io l'accetto.

Aquadrucio - Il territorio dell'*Aquadrucio* trovasi fuori Porta Belfiore ; diede esso anzi, per molto tempo, il nome alla Porta che si chiamò fin dal 1200, *Porta de Aquadrucio,* e più tardi *Porta Quadrozza.*

Il Davari vuole che questo nome fosse una corruzione dialettale di *Aquaduttolo,* avendo egli trovato spesso nei documenti scambiato il nome *Aquadrucio* in quello di *Aquaduttolo,* e credo non s'inganni.

Aquadrucio vale così *acquedotto* e con tal nome venne chiamato tutto quel territorio « coltivato in ispecie a *Vignale* che si estendeva dalla Porta fino a Castelnuovo a Ponente, ed a Levante fino a S. Silvestro e Mezzalana in quel di Cerese », poi dalla Levata a Bagnolo.

L'*acquedotto* circondante questo vasto territorio posto, *in Vignalibus Mantuae,* era un fossato o canale che partiva dal Lago Superiore presso Castelnuovo, e terminava nel Lago Inferiore presso Bagnolo.

Forse questo fossato o acquedotto venne scavato « come prima difesa delle scorrerie nemiche in quel territorio suburbano » o *vignale,* tanto caro al nostro Comune, e fu il principio di quella *Fovea Serralii Mantuae* (Serraglio) compiuta nel secolo XIV, continuando il fossato da Curtatone a Borgoforte.

Anche i Cronisti pare diano ragione al Davari in questa ipotesi, che fu, del resto, pure di Carlo D'Arco, narrando essi come il Serraglio avesse origine fin dal 1216.

Il Serraglio viene da *Raffaele Toscano* (op. cit. p. 12) così brevemente descritto intorno al 1586:

Altre fabbriche assai veggonsi, e rare
Entro il Serraglio, che lunge s'estende,
In figura però triangolare,
Trenta miglia, ond'ognun stupor ne prende,
Dal fosso è cinto, ch'ammirando appare,
E dall'Argin ch'assai forte lo rende
E dentro e fuor poi molte chiese erette
Sono al culto Divino e tutte elette.

Traggo dall'Archivio Storico Gonzaga (Busta N. 3373 - R. Affari delle Comunità dello Stato - XVII - Curtatone e sue dipendenze) le seguenti notizie intorno al territorio di Curtatone.

Il Commissariato di Curtatone era diviso, ancor prima del secolo XV, in molti *Collonelli*, o ville, o frazioni. Nel 1617 essi erano i seguenti:

Campagna (ab. 252) - *Montanara* (ab. 290) - *Balconcello* (ab. 127) - *Buscoldo* (ab. 476) - *Sillo* (ab. 227) - *Valli* (ab. 149) - *Sorgentilia* (ab. 139) - *Tonfiolo* (ab. 96) - *Bordiotti* (ab. 63) - *Santo Silvestro* (ab. 321) - *Levata* (ab. 167) - *Mezalana* (ab. 159) - *Pioppe* (ab. 124) - *Castelnovo* (ab. 212) - *Curtatone* (ab. 98) - *Corte della Breda di Mezalana* (ab. 35). Totale N. 16 con ab. 2980.

Nello stesso anno esistevano le seguenti *Chiese:*

« Nella Villa di Campagna, la Chiesa della SS. Madonna delle Grazie, governata da 40 Padri dell'Ordine di S. Francesco.

« Nella Villa della Montanara, la Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Prato Lamberto.

« Nella Villa di Buscoldo, la Chiesa Parrocchiale di S. Marco.

« Nella Villa di S. Silvestro, la Chiesa Parrocchiale di S. Silvestro.

« Nella Villa di Levata, la Chiesa Parrocchiale di S. Tomaso.

« Presso Mezalana, la Chiesa del Beato Simeone retta da li padri di Santo Barnaba di Mantova.

« Nella Villa e Collonello di Castelnuovo, la Chiesa della SS. Madonna degli Angeli, retta dai padri dell'Ordine dei predicatori di S. Domenico.

« Nella medesima Villa e Collonello la Chiesa della Certosa retta da 20 Padri di quell'Ordine. (Certosini)

« In Curtatone altra Chiesuola fatta per voto delli uomini dello loco per occasione di Peste ».

Nel 1598 - 12 Luglio - trovasi una relazione della « Visita fatta delli ponti et passi che si ritrovano sopra la fossa che sara l'Argine del Seraglio, per quanto tiene il comissariato di Curtatone, incominciando dal ponte di Curtatone andando fino alle confini del Comissariato di Borgoforte ».

Sono circa 11 *ponti o passi*, la maggior parte dei quali attraversando terreno « sabionisso e amunito » possono essere passati a cavallo, o con carri, od anche a piedi.

BORGO DI CIPATA

Il Borgo di *Cipata,* poco lontano dal Borgo di S. Giorgio, era « posto sopra eminente riviera del Mincio, nel seno di due altezze, a guisa di fertili colline molto abitate e coltivate, con bellissimi giardini ».

Fu infatti, dice il Davari (op. cit.) « Antica, bella e popolosa borgata che stava sulla sponda del Lago Inferiore, dirimpetto alla Chiesa di S. Nicolò » Essa era unita alla città da un *Ponte* che dal Davari è detto degli *Scoli*.

Il *Torelli* però, nel suo opuscolo tante volte citato, dimostra chiaramente come non potesse detto Ponte chiamarsi *degli Scoli*, e come il *Ponte degli Scoli* fosse ove eravi la *Porta degli Scoli*, presso a poco ove ora trovasi la *Porta* ed il Ponte di Catena.

Il Davari dice anche chiamarsi *Porta Cipate* la Porta che dalla Città metteva al Ponte; ma il *Torelli*, nello stesso opuscolo, prova, anche questa volta chiaramente, come la *Porta Cipate*, fosse quella che dal Borgo della Cipata metteva alla campagna.

Chiarisce anche il Torelli come questo ponte già nella seconda metà del secolo XIV più non esistesse, quantunque il *Bertazzolo* nel 1609 narrasse che se ne vedevano le vestigia al tempo in cui le acque del lago erano basse.

Questo Borgo fu patria al nostro grande poeta *maccheronico Teofilo Folengo (Merlin Cocai)*, e venne dallo stesso ricordato in questi versi:

Magno suo veniat Merlino parva Cipada
Atque Cocaiorum surgat casa bassa meorum,
Bassa quidem cuppis sed rebus maxima gestis.

Ma già nel 1450 era tanto spopolato da non avere che poche famiglie ed il Rettore della Chiesa; per questo venne dal Marchese Lodovico Gonzaga concessa ai suoi abitanti l'esenzione da ogni dazio.

Intorno al 1560 venne soppressa la Parrocchia sotto il titolo di S. Geminiano, e la stessa chiesa, che si disse fabbricata dalla Contessa Matilde, poco dopo distrutta.

Avanzi però di essa veggonsi ancora nel 1600 e *Gabriele Bertazzolo* nella sua *Carta Topografica*, così ne parla: « Si vede fra il Corno e Cipata una Chiesa, molto antica, *tutta scoperta*, fabbricata già dalla Contessa Matilde, la quale soleva essere la Parrocchia di Cipata ecc. ecc. ».

In alcune Carte Topografiche del secolo XVII vedesi ancora questa chiesa, come veggonsi ancora, qua e là, sparse nei suoi dintorni, alcune case rimaste.

Gabriele Bertazzolo (carta topograf. cit.) così descrive Cipata ed i dintorni al suo tempo. « Stanno situati i principali suoi edifici nel seno di due promontori sopra un'eminente riviera, che a modo di fertilissime colline vagamente vanno seguitando in guise diverse le ripe del lago, le quali solevano molto più essere altre volte abitate e coltivate a bellissimi giardini; ma in progresso di tempo essendosi invallite le ripe del lago si sono ridotti gli orti in possessioni per non potervisi forse, con sanità, abitare l'estate.

« Godono questi luoghi per l'eminenza loro varie e bellissime prospettive, che sono le Alpi, o monti altissimi da lontano, laghi, poi torri, castelli, fortezze e l'insieme di tutta la città di Mantova, che in distanza di un miglio, da questa parte, fa bellissima e molto ragguardevole vista ecc. ».

« *Il Corno di Cipata*, continua Gabriele Bertazzolo, prese il nome dalla forma delle ripe del Lago, le quali spingendosi in fuori in questo luogo, a guisa di

promontorii, formano appunto un grandissimo *Corno;* il sito del quale quando non fosse la vicinanza delle ripe del lago..... sarebbe luogo degno d'essere per la bellezza sua abitato ed arricchito d'edifici da qualsivoglia gran principe ».

Amene erano quindi in antico le rive del lago inferiore, ma l'incuria degli uomini lasciò che il lago divenisse palude, ed il limpido specchio d'acqua che le lambiva, venisse sostituito da folto e melmoso contorno di canneti e di alghe.

BORGO DI CERESE

Il Borgo di Cerese è antichissimo e sorgeva a circa due miglia dalla città. Di esso non si ha alcuna notizia; trovasi soltanto nominato negli *Statuti Bonacolsiani* ed in qualche altro documento. (Vedi *Stefano Davari* op. cit. p. 100 in nota).

Era congiunto al *Migliareto* ed al *Te* da un ponte in muratura, costrutto sul lago di Paiolo. (Vedi *Formazione dei Laghi).*

Sul *Ponte* eravi il *Vaso di Cerese,* e sopra trovavasi costrutta una *Rocca* la quale venne abbattuta nel 1564 per ordine del Duca Guglielmo consigliato dal Conte Teodoro di S. Giorgio.

Gabriele Bertazzolo nel 1600 così descrive *il Vaso di Cerese:* « Scende questo Lago (di Paiolo) nel lago di Pietolo per il Vaso di Cerese, sgorgando l'acqua con precipizio. Accanto a questo Vaso v'è un buonissimo molino terragno e dall'altro vi soleva essere

una forte *Rocca* ed una *Torre* con ponte levatoio, per cui si passava sopra detto Vaso, la qual fu distrutta dal Duca Guglielmo essendovi rimaste solo le *case matte* che v'erano in fondo, con una scala a lumaca che scende in quelle ed un sotterraneo per calarvi giù i pezzi d'artiglieria in occasione di guerra ».

Le origini di questo Borgo e del suo nome sono avvolte nella leggenda, favoleggiando i nostri cronisti essere stato fondato da *Tiresia Tebano*, e perciò chiamato in principio *Tiresiae* e più tardi, corrottamente, *Cerexii - Cerese.*

Del Borgo nulla rimase, neppure la chiesa antichissima, costrutta assai più vicino alla città della presente.

Nelle guerre attorno a Mantova e negli assedii, talora lunghissimi, sostenuti dalla città, esso venne completamente distrutto.

Avendo ricordato ancora il *lago di Paiolo*, credo opportuno aggiungere alcuni cenni illustrativi a quanto di esso fu detto nella *Formazione dei Laghi.*

Li tolgo dalla *Carta Topografica* di Gabriele Bertazzolo. « Viene sostenuto il lago di Paiolo, dic'egli, dall'Argine di Cerese, da quello che va intorno al *Te* e da quelle parti della città che guardano ponente e mezzogiorno. Ha le sue ripe da Pradella a Cerese molto eminenti, le quali godono bellissima vista della città, dei laghi, e dei monti di Verona, ed in esse sono bellissimi luoghi, con dilettevoli giardini e fra gli altri l'*Imperiale*, ora dei signori conti Petrazzani, e *Belfiore* luogo nobilissimo di S. A. con altre ricche abitazioni... ».

Il Palazzo di *Belfiore* scrive l'Amadei « stato in altri tempi un delizioso villereccio soggiorno dei pas-

sati duchi » fu nel 1733, quand'era di proprietà del Direttore Generale delle Poste, *Pompilio* Mulch (oggi quella località è volgarmente chiamata *Pompili)* demolito per togliere il comodo al nemico di annidarvisi dentro e di danneggiare la città.

Nei pressi, e forse sull'area, di questo celebre palazzo, stanno sorgendo i padiglioni del nuovo *Civico Ospedale* di Mantova.

BORGO DI S. LAZZARO

Anche del Borgo di S. Lazzaro quasi nulla è rimasto; ha lasciato però molte traccie nella storia; io mi accontenterò di pochi cenni.

« Fuori e non lungi della *Porta Aquadrucii* più tardi Predela, scrive il Davari, si venne formando una popolosa borgata che si denominò *Burgo Predele* per una località portante questo nome ».

Nelle carte *Topografiche* dei secoli XVII e XVIII travasi ancora segnata una località chiamata *Pradel*, che corrisponde proprio al luogo ove avrebbe dovuto sorgere nel passato questo Borgo.

Già dagli Statuti Bonacolsiani è ricordato un *Ospedale di S. Maddalena* fuori della Porta Aquadrucii. Esso durò fino al 1450, anno in cui i vari piccoli ospedali di Mantova, fra i quali quello di S. Maddalena, vennero soppressi ed in loro vece fu eretto da Lodovico Gonzaga un nuovo grande ospedale nelle vicinanze della Chiesa di S. Leonardo. (Vedi Piazza Virgiliana e Corso Vittorio Emanuele).

Altro ospedale nel Borgo di Pradela è quello di *S. Lazzaro*, e di esso se ne ha memoria ancora nel secolo XIII.

La Chiesa Parrocchiale era dedicata a S. Bartolomeo, assai vicina alla città; essa vedesi ancora nelle *Carte Topografiche* del 1600; più tardi diventò Parrocchiale la chiesa di S. Lazzaro unita all'ospedale dello stesso nome.

Ambedue queste chiese come le altre del Migliareto e del Tejeto, e gran parte del Borgo, vennero demolite dal Duca Carlo di Nevers per farne una spianata e per togliere al nemico, che gli contrastava il Ducato, la comodità di nascondersi.

L'*Amadei* ricorda pure che « sull'eminenza che domina il Lago Superiore (poco lontano dal *cippo* commemorante i Martiri di Belfiore) fece, il Duca, nel 1628, demolire un'altra chiesa antichissima di struttura rotonda, tanto interna che esterna, fabbricata alla gotica con corniciamenti e colonnette di pietra cotta, denominata il *Beato Simone*..... ». « Leggo nelle memorie manoscritte di quei tempi, soggiunge l'Amadei, che prima che Mantova abbracciasse il Vangelo questa fabbrica rotonda era il tempio di Giano o di Marte e sepultura di Acno Bianore; ma che la primitiva cristianità mantovana, convertendolo in tempio di Dio, lo denominasse il S. Sepolcro ». (Vedi la *Rotonda di S. Lorenzo - Piazza delle Erbe* - monumento presso a poco uguale).

Ancor nel 1600 (vedi *Gabriele Bertazzolo* - Carta Topografica di Mantova) eravi il borgo di case formante *una buona parrocchia* dedicata a S. Lazzaro.

Ma intorno al 1628 il Duca di Mantova ridusse

ancor di molto il numero delle case del Borgo; si combatteva allora la grande guerra per la sua successione al Ducato, ed egli cercava, in questo modo, di rendere la città forte così, da potersi opporre, con speranza di successo, alle milizie imperiali.

Il Borgo andò continuamente diminuendo d'importanza, in modo che nel 1735, la sua superficie era di sole trecento cinquantasette biolche, e sentivasi impotente a sopportare il peso impostogli, di somministrare giornalmente *35 porzioni* di legna all'Ufficiale di Guardia del posto avanzato di Porta Pradella.

« Manchiamo di legna, asseriscono gli uomini del Borgo, essendo stati gli alberi grandemente danneggiati dai *tagliamenti eccessivi* fatti dalle truppe, durante l'ultima guerra; manchiamo anche di mezzi di trasporto, *stante che anche in tempo di pace* non possediamo che *sei carri incirca* ». (Vedi *Archivio Storico Gonzaga* - Busta 3373 - R. XVII, Curtatone e sue dipendenze).

Ma anche questo piccolo Borgo di case salvato dalle distruzioni del Duca di Nevers, venne abbattuto più tardi nel 1796 dai repubblicani di Francia, per togliere ai nemici comodità di approccio alla vicina Fortezza. (Vedi in *Appendice* fra i documenti, *l'elenco delle case* che costituivano la Parrocchia di S. Lazzaro nel 1789, pochi anni prima che il Sobborgo venisse completamente distrutto).

Il *Borgo di S. Lazzaro* era unito alla città per mezzo di un argine, (Vedi *Formazione dei Laghi - Lago di Paiolo*) che terminava alla Porta Aquadrucii o Pradella.

A metà quasi dell'argine eravi aperto un *Soratore* o *Vaso*, detto poscia il *Vaso di Predela*. Sopra eravi

una *Rocchetta* detta *Rocca di Ravanello,* scrive il Bertazzolo, « la quale era fabbricata con una *torre* e col *ponte levatoio*, della quale se ne vedono ancora le vestigia e parte delle fondamenta ». Essa fu, a detta dello stesso, distrutta nel 1538 dal Duca Federico Gonzaga.

Nel 1780 eravi ancora la *Chiusa* ed un mulino sulla *diga* od argine *di Pradella.* (Vedi *Carte Topografiche* del tempo).

Oggi non v'è alcun ricordo nè del Vaso, nè della Rocca, nè degli edifici posteriori, ed il lago di Paiolo, (formato con quest'argine e con questo Soratore o Vaso) s'è andato prosciugando e rendendosi, a poco a poco, valle.

Quasi più nulla rimane anche dei *Forti* e *Bastioni* eretti in questa parte del territorio circondante la città, dagli ultimi dominatori di Mantova i Francesi e gli Austriaci, essendo stati essi in questi anni quasi tutti spianati.

E vogliamo sperare che lo spianamento continui, e vengano abbattuti tutti gli ingombranti baluardi che tengono serrata la città.

Mantova che ebbe innumeri malanni della sua posizione, sofferse tanti e sì formidabili assedii, patì, per l'invasione delle soldatesche, tanti saccheggi e tante pestilenze, si vide arenato il commercio ed impedita l'espansione dalle servitù militari, potrà allora finalmente volgere attorno tranquillo lo sguardo, senza vedere quei paurosi propugnacoli di difesa, che servivano non per lei, ma per conservare il dominio a stranieri, sì spesso tiranni.

BORGO DI LEVATA

Di esso nulla si sa dalla Storia; oggi è una villa formata di poche case e sparse. Nel Medio Evo dovette essere di assai maggiore importanza, poichè lo si trova ripetutamente nominato fra i principali sobborghi della città. (Vedi *Statuti Bonacolsiani* R. 21 Libro V e R. 22 Libro X). Nel 1600 esso non è che una *Villa* o *Collonello* del Commissariato di Curtatone, occupa uno spazio di circa biolche 734, ha una popolazione di 167 abitanti, ed una chiesa parrocchiale dedicata a S. Tomaso.

(Vedi *Archivio Storico Gonzaga* - Busta 3373 - R. XVII. Curtatone e sue dipendenze).

MONUMENTI STORICI

SPARSI NEL TERRITORIO CIRCOSTANTE LA CITTÀ.

Fra un borgo e l'altro e poco lontano dai borghi stessi sorsero, a poco a poco, edifici degni d'essere ricordati dalla Storia.

Purtroppo quasi nessuno di essi ora più rimane; l'arte militare e le guerre tutto distrussero; non è giusto però che venga dimenticato il loro splendore, e l'importanza che ebbero nei secoli passati.

Fuori Porta Belfiore - *Chiesa di S. Maria degli Angeli.* - Nel territorio dell' Aquadrucio, poco

lontano dal Borgo di S. Lazzaro, in prossimità del Lago Superiore, da Gian Francesco Gonzaga, primo Marchese di Mantova, fu fondata nel 1429 la chiesa di *S. Maria degli Angioli*, in un bel disegno gotico lombardo. A lato eravi il convento, ora non più esistente. Soppressa la chiesa di S. Lazzaro ed atterrata nel 1797, (vedi *Borgo di S. Lazzaro)* S. Maria degli Angioli divenne la parrocchiale della contrada.

Qui credo opportuno ricordare, per maggiore chiarezza, come la chiesa dedicata a S. Lazzaro abbattuta nel 1797, non fosse la primitiva chiesa medioevale, la quale venne atterrata nel 1628 dal Duca Carlo di Nevers, ma un'altra costrutta dopo la guerra di successione al Ducato di Mantova, nel 1644.

La Certosa. - Nel luogo, ancor oggi, detto *la Certosa* eravi un' altra chiesa con convento, fondata nel 1408 dallo stesso Gian Francesco Gonzaga per i Padri Certosini; essa venne soppressa nel 1782 e poco dopo distrutta.

Castelnuovo. - È ricordato nei documenti del secolo XIII, e l'*Amadei* narra che esso venne diroccato nel 1397 nella guerra fra il Duca di Milano e Francesco Gonzaga, IV Capitano di Mantova. Lo stesso Amadei assicura essere stato fabbricato sopra una piccola prominenza, e che ai tempi suoi si vedevano ancora le vestigia delle fondamenta.

A chi fosse appartenuto nel secolo XIII ci sembra possibile stabilire.

Narra il Davari (op. cit.), sempre dietro la scorta sicura dei documenti, come i *Calorosi*, faziosa e potente famiglia della nostra città, possedessero, ancor nella seconda metà del secolo XII, terre, case ed una

torre a Castelnuovo. Di più una sentenza di aggiudicazione del 1303 dice appartenere a Bartolomeo dei Calorosi una pezza di terra « con una *torre* e tre case et *una mota* chiamata Castrum Novun (Castel nuovo) ». (Vedi *Davari* op. cit. p. 89).

Alla famiglia dei Calorosi appartenne adunque a lungo Castelnuovo, e di esso il solo avanzo è quella *Motta* o Montagnola che sta sulle sponde del lago.

Santuario della Madonna delle Grazie. - Sorge esso in riva al Lago Superiore, lontano dalla città circa 6 chilometri. Fu incominciato nel 1399, e consacrato con grande pompa il 15 Agosto del 1406. La sua erezione si deve a Francesco Gonzaga, IV Capitano del popolo, il quale intese in questo modo di ringraziare la Vergine per la cessata peste.

È di stile gotico lombardo ed è al di fuori arricchito di una loggia elegante.

Ebbe, ancor nei suoi primordii, contiguo un Convento. Il Convento fu ampliato nel 1419, e poi, a poco a poco, aumentando sempre in grandezza, divenne tanto importante da essere considerato uno dei principali dell'Ordine Francescano.

Venne soppresso nel 1810, e venduto; nel 1813 fu quasi completamente demolito, non vi rimasero che poche stanze per alloggiarvi i tre cappellani custodi del Santuario. Nel 1858 fu ridotto come vedesi presentemente.

Al posto dell'attuale splendido Santuario, sorgeva da tempo remotissimo una *Chiesa*, dedicata alla *Madonna* di *Prato Lamberto; Ecclesia S. M. de Prato Lamberto extra civitatem*, dice una Bolla di Papa Eugenio III, datata il 6 Maggio 1151.

Attorno alla chiesa eravi un borgo detto *Prato Lamberto*. Pare che il borgo andasse distrutto nella guerra che i Gonzaga ebbero con Gian Galeazzo Visconti. Certo esso non è più ricordato dopo il 1383. Rimase però, a quanto pare, la Chiesa dedicata alla Vergine.

Nel 1500, infatti, le case che sorsero, a poco a poco, attorno alla nuova chiesa, non conservano il nome di *Prato Lamberto*, ma prendono quello di *Villa di Campagna;* segno, mi sembra, certo che il Borgo antico non era più, anzi che di lui s'era perfino dimenticato il nome.

In questo secolo il Santuario ed il Convento dovevano avere una grande importanza, se a custodia dell'uno e dell'altro vi si trovano 40 Padri dell'Ordine di S. Francesco.

Un'osservazione. Le notizie intorno al Borgo di Prato Lamberto sono ricavate dal Davari nell'opuscolo intitolato: *Il paese e la chiesa di Santa Maria di Prato Lamberto* ecc. Esse però lasciano molto incerti. *Primo*, perchè non porta documenti sicuri; *secondo*, perchè in documenti antichi trovasi la località, ove sorge il Santuario, indicata con queste parole, « *in campanea Curtatoni* », parole che corrispondono alle altre del 1500, *di Villa di Campagna* (vedi pag. 403); *terzo*, perchè nel 1600 la chiesa *di S. Maria di Prato Lamberto* è, come vedesi nei documenti riportati a pag. 403, la chiesa Parrocchiale del *Collonello* di Montanara, non il Santuario delle Grazie.

Dunque regna ancora incertezza, e soltanto da nuovi documenti si potrà rilevare la verità.

Fuori Porta Mulina - *Poggio Reale.* - Fuori

Cittadella di Porto, sulla riva del Lago di Mezzo, o poco lontano, i Gonzaga s'andarono erigendo palazzi sontuosi.

Quasi appena usciti dalla Cittadella, alla destra della strada postale, sulle piccole alture che formano argine al Lago di Mezzo, trovasi ancora un luogo detto *Poggio Reale.*

In esso un tempo ergevasi il magnifico edificio denominato *Poggio Reale.*

« Fu questo illustre luogo, scrive *Gabriele Bertazzolo*, fabbricato dal gran Marchese Francesco, (sendo alla ripa del lago di comodo ai Serenissimi principi) e per la grandezza sua, per la bellezza del sito, per la superba fabbrica, pei sontuosi giardini e le meravigliose fontane, meritamente vien detto *Poggio Reale* ».

Convento di S. Ruffino. - Vicino a questo luogo trovavasi, da tempo antico, una chiesa ed un convento dedicati a *S. Ruffino.*

Fu Chiesa Parrocchiale posseduta ed ufficiata dai monaci Cassinensi di S. Benedetto, e dai Canonici Lateranensi di S. Salvatore. Venne soppressa e distrutta nel 1630.

Quivi era stato eretto ancor nel 1133 il *Palazzo Imperiale.* Per la sua storica importanza merita, questo palazzo, un cenno più esteso.

Palazzo Imperiale. - Quasi in ogni città dell'Italia Settentrionale avevano gli Imperatori, nel medio Evo, un proprio palazzo fabbricato ed allestito a spese del Comune. In esso soggiornavano quando erano di passaggio nella città, o si fermavano per esercitare il loro sovrano potere.

In Mantova il Palazzo Imperiale pare esistesse

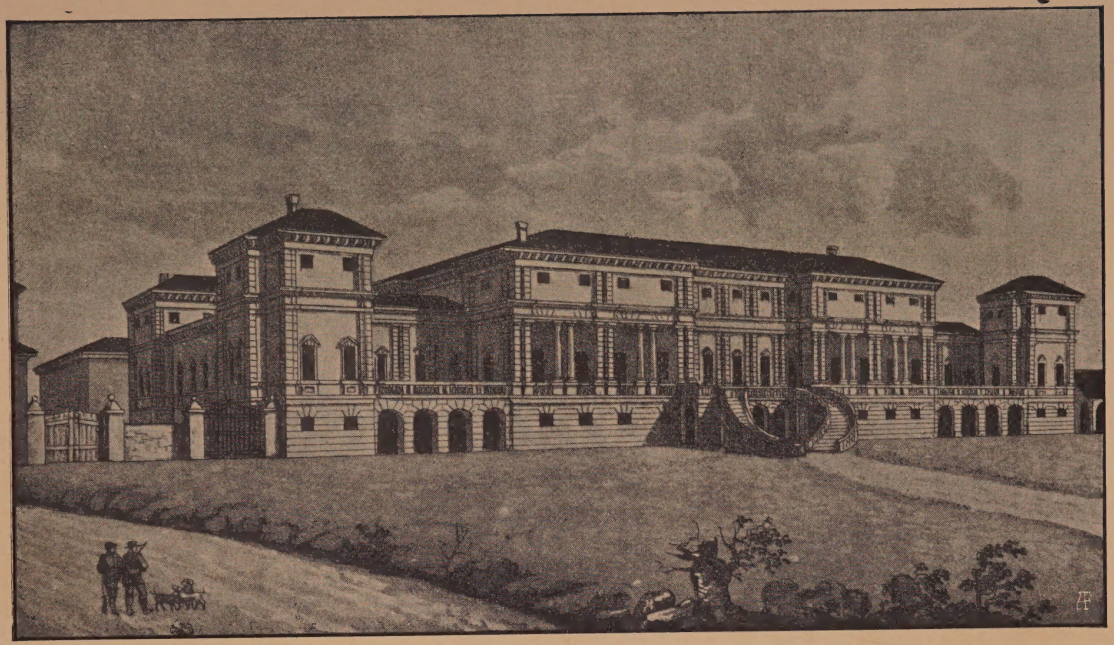
dapprima ove ora sorge la *Torre dello Zuccaro*. Era esso, più che un semplice palazzo, un fortilizio con mura e fossati all'intorno. (Vedi *Stefano Davari* op. cit. p. 11).

Il nostro Comune, sorto a libertà nel 1115, e reggentesi in forma autonoma repubblicana, non poteva sopportare che questo baluardo, simbolo dell'autorità imperiale, s'innalzasse proprio nel centro della città, e riuscì ad ottenere, nel 1116, un diploma imperiale che gli accordava la facoltà di abbattere il palazzo e le mura che lo difendevano, purchè ne erigesse un altro, fuori della vecchia città, nel Borgo di S. Giovanni Evangelista. (Vedi Piazza Carlo d'Arco).

Ma anche in questa parte faceva paura ai Mantovani, i quali « considerando che un simile manufatto, anche se portato fuori della città, era sempre una forte rocca che attestava il dominio dell'Impero e una minaccia alle libere franchigie a loro concesse dall'Imperatore stesso, ottennero nel 1133 di toglierlo anche di qui e di erigerne un altro presso il monastero di S. Ruffino, fuori della Porta di Porto, come luogo più lontano dalla città e perciò meno atto a tenere in soggezione il Comune » (Davari op. cit. p. 115).

Rimase quivi il Palazzo anche quando Mantova cadde sotto il dominio dei Gonzaga, e non fu abbattuto che nel 1553, *(Amadei* op. cit.) insieme al vicino convento di S. Ruffino, perchè d'impedimento alle operazioni militari.

La chiesa di S. Ruffino venne, nel 1553, risparmiata. Più tardi e poco lontano da essa, forse ove prima ergevasi maestoso il Palazzo Imperiale, vennero costrutti gli splendidi edifici di *Poggio Reale*, così



Palazzo della Favorita

(Da una stampa della prima metà del secolo scorso)

detti o per la loro bellezza, o perchè già prima, quando al loro posto ergevasi la dimora reale, questa località portava simile nome.

Il Belvedere. - « Poco più su, tra questa deliziosa riviera (continua *Gabriele Bertazzolo)* è un altro luogo nominato *Belvedere*, fabbricato già per quanto si può scorgere dal Marchese Lodovico, dal quale si scopre, per l'altezza del sito, tutta la città con molto paese all'intorno ». E da questo esso ebbe certo il suo nome.

La Favorita. - « Ed alquanto più addentro in campagna, (che per la strettezza del foglio non s'è potuto dimostrare) v'è la gran fabbrica della *Favorita*, luogo, sia detto senza finzioni, che di nobiltà, magnificenza e grandezza di fabbrica, di pescherie, di fontane di giardini, di boschi ridotti in logge e stanze, di montagne (?) fatte a mano, può essere equiparato a quelli degli antichi romani. È fabbrica dell'incomparabile animo del Duca Ferdinando, che non sapeva fare cose se non grandi ».

È un po' adulatore il nostro architetto Bertazzolo, ma descrive cose vedute ed in un tempo in cui esse ancora esistevano ; rimane quindi per noi ugualmente degno di fede.

Un *anonimo francese*, nella parte posteriore della carta *Topografica di Mantova*, edita senza data, ma che si giudica del secolo XVII, scrive della *Favorita* in questo modo :

« *La Favorite* bastiment tout neuf, avec environ cent belles châbres, est sur le bord du lac, magnifique au possible. Il est vray que le logis n'est encor en sa perfection, mais estant parachevé selon le dessein, il doit couster 500 mille escus ».

Il *Susani* nel suo *Nuovo prospetto delle Pitture, Scultture* ecc. così descrive la *Favorita* al suo tempo: « Ha due grandi facciate di singolare invenzione, l'una delle quali ricchissima di pezzi lavorati di marmo, rappresentanti loggie, statue, colonne ed altri ornamenti di architettura con una bellissima scala parimente di marmo nell'esteriore.

Il numero sorprendente e la vastità delle camere di siffatto palazzo, l'esatta proporzione del loro riparto e di quello dei mezzanini e dei bassi servigi formano la sorpresa e l'ammirazione dei conoscitori dell'arte ».

« Fu costrutta, scrive *G. B. Intra* nella sua Guida di Mantova, in più riprese dagli architetti Viani e Sebregondi sotto i duchi Vincenzo I e Ferdinando; essendo vicino alla città e verso una campagna ubertosa e d'aere salubre, era la villa *favorita* dei principi e delle principesse; onde il suo nome. I duchi vi soggiornavano spesso, vi tenevano consigli di ministri e molte lettere sono datate dalla *Favorita* ».

Ora del Palazzo quasi più nulla rimane, solo quattro mura annerite dal fumo d'un incendio, avanzo di un'ala del fabbricato, senza tetto, stanno a segnare il luogo ove nel passato regnava la magnificenza, lo splendore.

Palazzo di Porto. - « Vassi poscia da questa (Villa Favorita), continua il nostro Bertazzolo, per una strada diritta mezzo miglio, all'altra Corte, e *palagio di Porto*, già fabbricato dalla Marchesa Isabella, dove solevano abitare le Duchesse di Mantova l'estate, luogo anch'egli che per qualità di boschi, giardini, fontane, peschiere e reali abitazioni di principi, può essere paragonato a qualunque altro luogo di principi d'Italia ».

Chiesa di S. Giovanni Bono. - Presso la Cittadella di Porto in riva al Lago Superiore, subito dopo la fortezza, esisteva una *Chiesa* dedicata a *S. Giovanni Bono,* la quale venne edificata per devozione da Federico Gonzaga nell'anno 1472. Dall'epoca di sua fondazione fino al 1650 venne questa chiesa custodita dagli Eremitani di S. Agostino, e servì a residenza parrocchiale dall'anno 1620 al 1650.

Fu atterrata nell' anno 1744 e di essa non si conserva più alcuna traccia.

Chiesa di S. Pietro D'Ungheria. - Poco lontano dalla stessa riva del Lago Superiore esisteva un' altra *Chiesa* denominata *S. Pietro d' Ungheria.* Trovavasi essa presso la fortezza, in un luogo chiamato *Prato d'Ungheria,* perchè la tradizione vuole che ivi si fermassero gli Ungheri nell' anno 924. (Vedi pag. 376).

La Chiesa ed il Convento furono fatti fabbricare nel 1487 dal ven. Battista Spagnoli. Nel 1566 servirono da lazzaretto, facendo, in quell'anno, la peste strage a Mantova. Nel mese di Maggio dell'anno 1705 i Francesi, alleati coll'ultimo Duca, li fecero con mine saltare in aria. Ora non scorgesi più alcun vestigio nè della chiesa, nè del convento. (Vedi *Diario* 1836 più volte citato p. 174-5).

Parco della Fontana. - Lontano dalla città circa quattro chilometri, a sinistra dello stradone provinciale che conduce a Brescia, incomincia un lungo viale, fiancheggiato da alberi d'alto fusto, il quale mette nell'antico estesissimo *Parco della fontana.*

Fu piantato dai Gonzaga, e venne così chiamato perchè ha nel suo mezzo una bellissima *Fontana.*

Vicino alla *fontana* fu costrutto dall'architetto Viani,

per ordine di Vincenzo I Gonzaga, un elegante *castello*, con torri agli angoli ed ampie fosse all'intorno. La fontana era nel passato adorna di statue di marmo, rappresentanti le varie divinità marine.

Nel Parco venne eretto, nel 1615, da Ferdinando Gonzaga un *Eremo*, e dal Duca Carlo I di Nevers una *Chiesa*, obbedendo ad un sogno ch'egli fece in sull'alba del giorno 19 Marzo 1632.

Lo stesso duca Carlo fu quivi sepolto nel 1637.

La chiesa ed il monastero appartenenti ai monaci Camaldolesi furono soppressi nel 1782, e poco dopo entrambi distrutti.

« Questo *Parco* (scrive *G. B. Intra* op. cit.) ricco di piante, di viali, che convergono, come a centro, verso il Castello, con piazzette erbose ed ombreggiate dai pioppi, che hanno l'aspetto di saloni ; fornito d'ogni genere di selvaggina la più rara, era il luogo delle caccie e dei piaceri campestri dei Gonzaga ; feste, cene, danze, caccie, veglie si succedevano le une alle altre, e facevano del Parco un delizioso soggiorno ».

Castello e Parco durano tuttora. Ad essi era congiunta in origine la ricchissima *Villa di Marmirolo*.

Villa di Marmirolo. - Nell'opuscolo del Davari intitolato : *I Palazzi dei Gonzaga in Marmirolo*, noi troviamo sufficenti notizie intorno a questi celebri edifici.

Narra egli come i Gonzaga, prima ancora di essere Signori di Mantova, avessero la contea di Marmirolo (secolo XIII). Là essi « si cullavano negli ozi campestri, godendo degli agi e degli svaghi che mano mano si erano procurati nelle loro terre e nel loro turrito palazzo ».

Nel recinto del forte e turrito Castello, circondato dalle acque del *re de fosso*, oggi il Re, ergevasi il palazzo antico dei Gonzaga.

Diventati signori di Mantova e consolidata la loro potenza, essi trovarono che « alla nuova condizione di Principi non rispondeva più il vecchio palazzo, racchiuso fra le torri del Castello » e pensarono senz'altro a farsi *ex novo* una più degna residenza.

Il Marchese Gianfrancesco Gonzaga fece costruire il nuovo palazzo intorno al 1435, *prope et extra* castrum Marmiroli. Esso al tempo del Marchese Lodovico - 1445 - 1478 - era tant'ampio « da potervi alloggiare cento persone, con stanze suntuosamente arredate. Un magnifico giardino, un bel suolo ricco d'alberi fruttiferi completava quel nuovo soggiorno ».

Non era però ancora tale da accontentare la smodata ambizione dei Gonzaga, ed il Marchese Federico intorno al 1480 « ordinò di ampliare il palazzo e corredarlo di tutte quelle finitezze artistiche, che lo splendore proprio della Rinascenza e l'aumentato suo potere esigevano a formarne un soggiorno veramente delizioso ».

Il lavoro di ampliamento e di abbellimento ebbe termine sotto il figlio Francesco, pur egli, come il padre, appassionato ed intelligente cultore delle arti belle.

Ne avevano dipinte le sale, le camere, i camerini e la loggia pittori insigni, quali Gio. Luca Leonbeni, Lorenzo Leonbruno, Tondo de' Tondi, Francesco Monsignori, ecc.

« Questo palazzo, scrive il Davari, così artisticamente lavorato e di cui negli ultimi anni di sua vita,

Francesco - 1517-19 - aveva ancora fatto accomodare e ridipingere varie stanze dal pittore Benedetto Ferrari, parrebbe che avesse dovuto accontentare anche il di lui successore, suo figlio il Marchese Federico. Ma così non fu, che questi dotato com'era di smodata ambizione e tendendo a rivaleggiare nel fasto e nella grandezza coi più potenti Signori, non che d'Italia, d'Europa, deve aver trovato quel palazzo non sufficente per la sua Corte, se subito dopo la morte del padre - 1519 - ne ordinò uno nuovo ».

« Prima però, continua il Davari, attese alla formazione di un altro giardino, facendosi condurre oltre dieci mila carra di terra per renderlo più eminente; nel mezzo fece innalzare una bellissima fontana adorna di statue marmoree e altre simmetricamente furono collocate alle pescherie. Piante di frutta e di fiori d'ogni specie e di rara bellezza vi si piantarono, tanto che si può certamente affermare essere stato quel giardino una cosa addirittura superba.

E tale lo era di fatto se il tesoriere del Marchese, Girolamo Arcari, poeta a tempo perso, scriveva: *Non ha Cipri giardin nè tutto il mondo, come è ora a Marmirol vago e jocondo* - 1522.

La nuova fabbrica sorse più inferiormente alla prima, lambita anch'essa e attraversata dal *re de fosso*, il Re.

Questo nuovo fabbricato non poteva dirsi propriamente un palazzo, ma un padiglione sul gusto di quello del Te, perchè come quello era tutto a terreno. Si componeva di una bella galleria, di spaziose sale e di non poche camere e camerini, il tutto dipinto dai migliori pittori di Corte, specie dal distintissimo

Lorenzo Costa, che di quei lavori aveva la suprema direzione ».

Ma intorno a questo *famoso palazzo* (così viene chiamato in quei tempi) i lavori non sono ancora compiuti. Venuto a Mantova Giulio Romano, altri, e non meno importanti, se ne eseguirono sotto la direzione di lui, dal 1536 al 1539. Alle nuove stanze ed alla nuova loggia attesero, per incarico di Giulio, i pittori Rinaldo Mantovano e Luca Fiammingo; e la loggia, in ispecie, riuscì, come attestano i documenti, un vero gioiello d'arte. Poco dopo « si innalzarono ai lati del giardino due vaghissime uccelliere d'ordine gotico ed una cappelletta pei servigi religiosi della Corte ».

Questo grandioso corpo di magnifici edifici, ed i cortili, i giardini, i boschi che li contornavano, avevano di già nel 1530 e nel 1532 recato somma meraviglia e diletto al grande imperatore Carlo V, ma nel 1549 essi furono quasi invidiati dal figlio di lui Filippo II. E lo storico Alfonso Ulloa, che li ammirò al seguito del re di Spagna, così lasciò scritto:

« Quella bellissima casa pare un labirinto per la moltitudine ch'ha di ricche sale et salette, camere et anticamere, et altre stanze et alloggiamenti alti e bassi, con tanta diversità di porte, che era molto da meravigliare. Perciocchè l'entrate e l'uscite sono così dubbiose e difficili che vi si perdevano molti, ancora che fossero pratici della casa, che non sapevano uscire per dove erano entrati.

Fu parimenti cosa di ammirazione la bellezza et ricchezza dei panni d'oro et di seta, et gli arazzi d'ogni sorte di che la casa n'era fornita. Il numero dei ric-

chissimi e superbi letti, ch'erano più di cento e cinquanta. La salvarobba dove stava una tavola d'argento di sottilissimo lavoro, con un copertorio di gran valuta e stima; tal che veramente si poteva giudicare che in questa casa fosse ridotta tutta la bellezza et pulitezza d'Italia; et per maggior grandezza e magnificentia, tutto questo suntuoso apparato tenevano li Duchi di Mantova solamente per ornamento e servizio di essa casa da solazzo, non servendosene in altra parte, nè giammai di là movendolo per ornare qualche altro luogo ecc ». *(A. Ulloa* - Vita di Carlo V° Venezia. Tip. Aldo Man. 1575 pag. 257).

Della bellezza, amenità e ricchezza di quel soggiorno parla pure un altro testimonio oculare, Raffaello Toscano nelle sue Stanze intorno alla fondazione della Città di Mantova, stampate a Torino il 1586. (Pag. 11).

E l'anonimo francese, di cui già riportammo la descrizione della *Favorita,* così scrive di questo palazzo ch'egli denomina, Marmirolo:

« Marmirol a quelque deux mils de Mantoue, proche d'un village de mesme nom, est un magnifique palais ou l'on va par un chemin bordé des deux costez d'arbres plantez à la ligne.

« Il y a 280 chambres avec des peintures excellentes et force or; et tout y est si bien disposé que quelque grand prince que se soit y peut etre bien logé selon les saisons.

« Il est accompagné de tres-beaux jardins, avec plusieurs arbres fruitiers et divers artifices d'eau du tout agréables sinon à ceux qui s'y mouillent trop ».

Grandiosità adunque, splendori artistici, ricchezza, anzi profusione, di serici ed aurati adornamenti trova-

vansi racchiusi in questa Villa dei Gonzaga, e tutto scomparve, tutto venne distrutto.

« Dopo il 1630 (scrive il Davari op. cit.) come sempre più andava decadendo la potenza politica dei Gonzaga, così pure mano mano andavano ammalorandosi i loro molti e superbi palazzi e castelli che tenevano in tutte le principali borgate dello stato. Dei palazzi di Marmirolo, il primo, il più vecchio, era ancora anteriormente al 1630, già presso che dimenticato e ridotto in cattive condizioni, servendo esso ad alloggiare i paggi, gli staffieri e il numeroso servidorame di Corte. Il secondo, il nuovo, il *famoso,* continuò ad essere il favorito soggiorno estivo della Corte, fino a tanto che esso pure dovette risentirsi delle tristi conseguenze della disastrosa politica dei Gonzaga, quando nel 1702 l'esercito imperiale, comandato dal principe Eugenio di Savoia, pose l'assedio alla nostra città presidiata dai Francesi chiamati dall'ultimo duca Ferdinando Carlo ».

Questo assedio di Mantova fu specialmente dannoso alla Villa di Marmirolo.

Ecco come un testimonio oculare descrive la rovina di questi edifici nel 1712.

« Tenivano le truppe dell'invittissimo Imperatore Leopoldo tutti gli aditi della città di Mantova ben custoditi, l'anno di nostra salute 1702, acciò, in, et da quella non uscisse et entrasse alcun soccorso, et essendosi aquartierati in questi amenissimi appartamenti indisciplinati soldati, abbrugiorono tutti li scuri et tellari alle finestre, sfrantumarono gli cristalli dalli spirelli, et in più luoghi levarono li cancelli di ferro dalle finestre; ruppero quasi tutte le balaustrate ai poggi ed atterra-

rono quasi tutte le statue dei giardini; levarono quasi tutte le chiavi di ferro alle corde dell'edificio, et massime alla galleria grande, quale disciolta in un istante et ruinando, il gran volto di quella oppresse in un punto diecinove de' suoi vastatori, a' quali sfrantumò l'ossa sotto le precipitate ruine.

I tetti parimenti, conquassati et disarmati i legnami maestri di quelli in più luoghi delle sue chiavi di ferro, parte sono caduti et parte cadenti et massime sopra il volto de' cameroni dipinti, ove anche i soldati colà aquartierati hanno gettato mille immonditie, ove in oggi la pioggia e le nevi liquefatte cagionano un grandissimo nocumento alle bell'opre ammirande di quei industri penelli, che potrebbero, non che al moderno, ma anche ai futuri secoli, servire di scuola et accademia ai Pittori.

Inestimabili sono li danni cagionati dalli soldati, quasi irreparabili, et massime in questi tempi calamitosi, la di cui dura necessità n'astringe con occhio commiserante, mentre così di mano in mano esposto all'ingiuria dei tempi va mai sempre ruinando, vederlo perire anzichè ripararlo.... » *(Magistrato Cam. Ant. - Fabbriche Ducali).*

« Il Governo Austriaco, continua il Davari, successo alla dominazione Gonzaga - 1707 - nei primi anni del suo governo riconobbe la necessità di riparare ai profondi guasti di quel palazzo, ordinando non pochi ristauri, ma insufficenti alla conservazione di tutti quei tesori d'arte che ivi racchiudevansi, dimodochè, d'anno in anno tutto sempre più demoliva.

Riconosciutosi poi dallo stesso governo che quelle fabbriche non fruttavano all'erario, ma che anzi erano

causa di una forte e continua spesa, ordinò nel 1756 la demolizione del vecchio e cadente palazzo per usare di quel materiale in altre fabbriche. Le guerre posteriori e la trascuratezza dei governanti lo Stato, finirono per viemaggiormente ruinare anche il palazzo *famoso;* tanto che nel 1798 l'amministrazione Centrale del Mincio ne ordinò la demolizione completa, bandendo per ciò una pubblica asta ».

Ora di tante meraviglie artistiche, più nulla rimane se non il nome di *Giardini* dato ai prati ove esse sorgevano. « Neppure dell'antico e turrito castello abbiamo ora le vestigia, chè la torre medioevale, sulla quale nel 1494 il Comune fece costruire il pubblico orologio e che ancora sorgeva nel 1700, diroccò appunto in quest'anno, e quella che ancora si ammira fu rifatta nello stesso anno e ridotta dal Comune nel 1872-73 quale oggi si trova. La maggior parte poi dei materiali delle mura di cinta del Castello furono impiegati nel 1728 alla riedificazione della vecchia chiesa parocchiale di S. Giacomo e Filippo ».

PIETOLE

Anche di *Pietole*, villaggio essai celebre per aver dato i natali al grande poeta latino Virgilio Marone, è necessario dire qualche cosa. Pur troppo non si può farne che una storia breve ed a grandi sbalzi.

Piccolo villaggio al tempo dei Romani denominato *Andes*, prese assai più tardi il nome di *Pietole* che sembra equivalga, scrive G. B. Intra, a - *piccole pievi.*

Il Dott. Ferruccio Carreri invece, nel suo opuscolo intitolato: *Pietole, Formigada* e *il Fossato di Virgilio*, vuole che *Pietole* derivi dal basso latino *Pletoneda*, - luogo chiuso all'intorno da pali, parco - « mi parrebbe, scrive egli, che l'antica *Andes*, ne' bassi tempi si chiamasse *Pletulae* per le palizzate, i graticci, i cannicci, le fratte che la natura de' luoghi ed il genere de' terreni erbosi e pascolivi per buoi, greggi e poi cavalli, suggerì sempre di stabilirvi ».

Opinione rispettabile anche questa, ma pur sempre un'opinione.

Dalla lunga e sottile disquisizione che il Carreri fa intorno all'origine di questo nome, mi son convinto che ben difficilmente si arriverà alla certezza, e che è quasi inutile il ritentarne la prova.

Identica convinzione mi son fatto intorno al tentativo di spiegare il mutamento di nome che questa borgata ha avuto nel basso Medio Evo; e perciò passo avanti.

La casa e l'orticello, che si credevano appartenenti a Virgilio, furono nel secolo XV acquistati dal grande educatore *Vittorino da Feltre*, il quale aveva una specie di culto per il maggiore dei classici poeti latini, e ad essi conduceva i suoi discepoli per incitarli allo studio delle bellezze virgiliane.

E forse dagli educativi pellegrinaggi di Vittorino nacque l'usanza, che si conservò poi a lungo, d'accorrere il 15 d'ottobre, giorno che si ritiene l'anniversario della nascita di Virgilio, in massa da Mantova ad onorarne la memoria nella natia piccola borgata. In quel giorno d'ogni parte quivi sentivansi suoni e canti, sul lago facevansi regate e nei vicini prati splendide corse di cavalli.

Già prima di lui, nei secoli semi-barbari del Medio Evo, a migliaia stranieri ed italiani venian cercando le memorie di Virgilio, andavano a Pietole e ne portavan seco terra e sassi quali reliquie.

Scrive *Paolo Fiorentino*, nel manoscritto storico di Casa Gonzaga, che gli abitanti di Pietole chiamavano, ancora ai suoi tempi, *Monte di Virgilio* un sollevamento di terra più eminente degli altri, elevato a guisa di colle, sul quale credevano fosse esistita la casa antica del nostro Poeta.

« Ancor oggi, osserva il Bettinelli nel 1774, dicesi la *Montagnola* un luogo più elevato a Pietole, dove fu la casa forse di Vittorino, e tali elevazioni sono indizio dei colli distrutti dalle piogge, dalle innondazioni e fortificazioni fatte per togliere ai nemici il vantaggio ». Vedi in proposito ampiamente nell'opuscolo citato del Carreri.

Nei secoli XV e XVI il piccolo Villaggio si era accresciuto di case, che numerose scorgonsi e tutte disposte quasi in semicerchio, nelle carte topografiche del 1600.

Aveva allora il suo *Porto* sul lago, chiamato *Porto di Pietole*, ed era congiunto col vicino Migliareto per mezzo di un *Porto*, speciale imbarcazione che conduceva uomini e merci dall'una all'altra riva della parte inferiore del *lago di Paiolo*.

In esso eravi una splendida villa dei Gonzaga, detta *Virgiliana*, la quale rimase incendiata nel 1630 durante l'assedio di Mantova. Si favoleggiò di poi che quello fosse l'antica abitazione sontuosa di Virgilio « dopo d'essere stato a Roma regalato e nominato ».

Lo stesso Gabriele Bertazzolo più volte citato,

che riportò questa credenza dei suoi tempi, aggiunge: « Il qual luogo era corte nobilissima di S. A. di cui, già dal Serenissimo Ferdinando arricchita di superbissime fabbriche, se ne videro gli antichi vestigi fino al tempo di Guglielmo Duca; ma poi, con nobile dispetto di sua altezza, furono dalli soprastanti ed operai delle fabbriche, in occasione che l' A. S. aggrandiva quel luogo d'edifici, ignorantemente fino a terra distrutte; sopra il contorno di esse avendo posto tutto il corpo delle immense stalle ecc. ».

Per comprendere poi quanta importanza avesse questa Villa o Corte della Virgiliana, anche dopo le vicende della guerra del 1630, basti sapere che nel 1683, la abitavano 47 persone (uomini, donne e bambini) da 1 a 60 anni, 30 braccianti da 6 a 65 anni, 33 braccianti da 1 a 40 anni, Fornasari 22 da 1 a 50 anni, in tutto 132 persone. (Vedi Carreri op. cit. p. 65).

« I Francesi narra G. B. Intra nella sua Guida, nel 1797, manifestarono un vero entusiasmo per Virgilio e per la sua piccola borgata; il generale Bonaparte, il 12 Ventoso anno V° (3 Marzo 1797) emanò un decreto con cui dichiarava la comunità di Pietole esente da ogni contribuzione, e ordinava che non si facesse il minimo torto ai suoi abitanti.

Il generale Miollis, coll'assistenza del Pozzo, immaginò di fare di Pietole un luogo di delizie con piante, statue, templi, antri, allusivi alle poesie virgiliane. Le guerre che continue si succedettero, non permisero l'esecuzione del simpatico progetto; ma in quell'anno ai 15 d'ottobre si celebrarono in Pietole ed in Mantova feste grandiose di cui si conservano molte memorie ».

La festa viene così descritta nel *Fioretto*: « Ai 15 di Ottobre del 1797, venne con grandissima festa celebrato il giorno natalizio di Virgilio nella Villa di Pietole, ov' era stato eretto un magnifico monumento in marmo ad onore del sommo poeta. Sull'arco della porta d'ingresso al monumento, il quale consisteva in una grande piramide di forma triangolare, eravi collocata la statua della *fama* colla tromba in una mano, e coll'altra in atto di coronare il busto di Virgilio, che le stava d'appresso. La piramide di 50 piedi francesi d'altezza, era terminata da un cigno colle ali spiegate, come per slanciarsi verso i campi elisi, dalla parte che prospettava il tempio di Apollo, tenendo nel rostro una lira. Ai lati della piramide stavano tre vasi di marmo appoggiati alle spalle di altrettanti satiri legati insieme da una catena che la circondava. I vasi erano destinati ai profumi, e la catena ai fiori e rami d'alberi che dovevano offerirsi ogni anno nel giorno della festa. Un boschetto d'allori sorgeva all'intorno. Otto grandi viali conducevano, il I° al prospetto di Mantova e dei suoi laghi; il II° alle rovine di Troia; il III° all'antro della Sibilla di Cuma; il IV° al tempio di Apollo; il V° a quello di Giano; il VI° al sepolcro di Ocno Bianore, uno dei fondatori di Mantova (?); il VII° ai casolari campestri che si estendevano fino a Pietole; l'VIII° alla porta d'ingresso.

In mezzo a questi viali erano collocate le statue delle Muse alternate da quelle di Omero, Tasso, Milton e Voltaire circondate da piante allusive al loro genio; ed eranvi pure diversi boschetti, i quali comunicavano fra loro nel recinto, ch'era chiuso da una

gran fossa a somiglianza di lago fra il tempio d'Apollo e quello di Giano, dov'era figurata la barca di Caronte, al cui fianco scorgevasi la statua di una persona in ginocchio in atto supplichevole, trattenuta dal can Cerbero. Dall'altra parte stavano i campi elisi distribuiti elegantemente in forma villereccia, e circuiti da un bosco di quercie. Entro i giardini dovevano essere collocate le statue degli uomini più illustri d'ogni nazione.

Grande, soggiunge Antonio Mainardi, fu il concorso delle persone a Pietole, che allora poteva ben dirsi *più che villa mantovana;* e molte le ghirlande di fiori appese alla piramide. Le autorità municipali deposero, al suono di musicali strumenti, agresti corone sulle opere di Virgilio, che dal celebre Bodoni erano state con tutta eleganza tipografica pubblicate in due volumi ed offerte in dono al generale Miollis. Vi ebbero corse per acqua e per terra con premi ai vincitori, e fuochi artifiziati rappresentanti l'apoteosi del grande poeta.

Splendida e generale fu l'illuminazione della città, la quale..... aveva ornato le piazze e le finestre del busto di Virgilio, circondato da festoni ed emblemi spettanti al genio della poesia. La gioia di questo giorno terminò con sontuosi banchetti nella piazza dell'Argine, che per cura del Miollis s'andava riducendo a pubblico passeggio, e dovea portare il nome di *Piazza Virgiliana.* L'Accademia delle Scienze che anch'essa aveva assunto il titolo di *Virgiliana,* pubblicò in detta occasione una raccolta di *Prose e Versi* ».

Mi sembra opportuno avvertire che i *tempietti* e le *statue* non esistettero mai, ma furono soltanto progettati.

Un simile progetto, ma un po' più modesto, fu in questi ultimi anni ventilato dalla R. Accademia Virgiliana, ed ora si stanno raccogliendo adesioni ed offerte per piantare in una vasta zona del territorio di Pietole gli alberi e le piante cantati dal Poeta tanto sublimemente. Lo studioso troverebbe così, nella terra che al grande fu culla, il paesaggio e gli alberi noti della *Flora Virgiliana,* e più facilmente proverebbe la gioia che sa dare la rievocazione di cose e di tempi remoti, amati e studiati a lungo con vera passione.

Faccio voti che la nuova iniziativa abbia un esito migliore della prima, acciocchè Mantova possegga finalmente qualche cosa degna del suo grande cittadino che l'ha resa celebre in tutto il mondo civile.

Però, con tutta la loro ammirazione per Pietole e Virgilio, i Francesi distrussero quasi interamente questo villaggio, ed eressero in sua vece un forte rispettabile detto il *Forte di Pietole.*

« I pochi casolari, scrive la *Guida Numerica* del 1858, che rimanevano, attesa la loro vicinanza al forte di Pietole, furono per ragione di guerra demoliti nel 1848 ».

La Chiesa Parrocchiale andò distrutta insieme al Borgo nella prima demolizione, ed in sua vece ne fu eretta un'altra, lontano dal forte, nel 1833 su disegno dell'arch. Vergani.

La piccola Pietole volle mostrarsi grata al Grande che nacque da lei rendendola celebre ed invidiata, e nel 1884 gli eresse un monumento marmoreo, che venne inaugurato il 30 Novembre dello stesso anno. Il discorso d'inaugurazione fu pronunciato da Giosuè Carducci.

Sorge esso sulla sponda destra della strada postale che da Mantova conduce a S. Benedetto di Polirone, dirimpetto alla chiesa di Pietole, e consiste in una colonna dorica che nasce da solida base, nel cui capitello s'erge la statua di Virgilio coronato di alloro, in atto di recitare versi.

IL FRASSINE

Anche intorno alla piccola borgata del *Frassine*, vicina alla città, nessuna notizia si ha dalla storia. Certo essa si è venuta formando attorno alla Chiesa dopo la sua costruzione.

« Le patrie storie, scrive il *Diario* di Mantova del 1836, mettono, che nell'anno 1504 con ispontanee offerte dei cittadini, ed in particolare della famiglia Mondini fu eretto un Oratorio, che si denominò S. Maria del Frassine per essersi scoperta un'immagine della B. V. delineata ed affissa ad un *frassino*. Per le continue grazie che ne derivavano ai devoti, onde anche dai paesi vicini a questo luogo molti concorrevano a venerarla, il Cardinale Sigismondo Gonzaga Vescovo di Mantova spinse a fabbricare in quel luogo una Chiesa e a circondare il muro di quell'albero che fu poscia racchiuso nell'Altar Maggiore.

In appresso fu data la chiesa in custodia ad alcuni Padri Carmelitani della Congregazione di Mantova, come si scorge da decreto dello stesso Cardinale, 2 Giugno 1515.

Colle generose offerte dei devoti i Padri Carmeli-

tani eressero per sè stessi un Convento, e ampliarono la Chiesa, come oggi si vede, intitolandola S. Maria dei Miracoli, detta del Frassino; la quale dopo la soppressione e demolizione della vicina Parrocchia di Cipata sotto il titolo di S. Geminiano, fu dal Pontefice Pio V. eretta in Parrocchia l'anno 1556, ecc.... ». (Vedi Borgo Cipata).

Il Convento fu soppresso nel 1772; la parrocchia divenne più importante dopo la demolizione del Borgo di S. Giorgio, perchè molte case fuori delle mura, prima soggette alla giurisdizione della parrocchia di S. Giorgio, passarono a far parte di quella del Frassine.

Dal *Frassino*, su cui fu trovata l'immagine della Vergine, venne al Borgo il suo nome.

Si va al Frassine uscendo da Porta S. Giorgio, e volgendo sempre a destra. Appena usciti dal forte che sta in capo al Ponte e che sorge al posto dell'antico sobborgo di S. Giorgio, trovasi una vasta spianata in mezzo alla quale vedesi il *Monumento* innalzato alla memoria di *P. Fortunato Calvi*, l'eroe cadorino, quivi condotto a morire martire della Patria.

Poco lontano, ed un po' più in alto, si vede il *Cimitero Israelitico*, a cui si accede da un lungo viale piantato a cipressi.

MONTANARA

Di *Montanara* non trovasi fra i documenti nulla d'importante e di speciale. Essa è sempre ricordata fra i *collonelli* del Commissariato di Curtatone. Possedeva una Rocca, certo in cattive condizioni nel

secolo XVI, se nel 1598 è necessaria una Grida che proibisca da essa *le asportazioni di pietre.*

I vicini avevano trovato assai comodo l'adoperare pei loro fabbricati il materiale che dalla Rocca potevano asportare. Doveva quindi trovarsi in quest'epoca abbandonata e quasi cadente.

L. C. Volta ricorda questa Rocca nel 1348, anno in cui essa fu difesa da Feltrino Gonzaga contro Cane figlio di Mastino della Scala, il quale in unione colle forze del Marchese d'Este s'era internato nel Serraglio, per stringere d'assedio Mantova.

La Rocca di Montanara, insieme alla vicina *Rocca* di Curtatone, faceva parte della *munitissima linea di difesa* del Serraglio.

Nel 1587 la Villa Gonzaghesca di Montanara fu regalata da Vincenzo Gonzaga al celebre Marcello Donato.

Nei secoli scorsi Montanara non aveva certo importanza di sorta. Il numero assai esiguo degli abitanti (N. 290 nel 1617) ci dice come poche dovessero essere anche le abitazioni, e queste certamente sparse.

Di antico non vedesi ora che il tozzo Campanile che sorge vicino alla Chiesa, ed il Palazzo Municipale, forse una delle tante ville che i Gonzaga avevano nei dintorni di Mantova.

Il nome le derivò, pare certo, dalla sua ubicazione, sorgendo essa in luogo sano ed elevato.

È celebre, come la vicina Curtatone, per la battaglia che nel 1848 (29 Maggio) ivi si combattè contro gli Austriaci; e, come la vicina Curtatone, ha innalzato alla memoria dei prodi caduti un bel monumento di marmo. (Vedi p. 403 e 416).

La via che conduce a Montanara sta diventando una delle più belle ed importanti strade che congiungano Mantova ai suoi dintorni. Appena usciti da Porta Belfiore trovasi il magnifico *Giardino Pubblico*, sorto al posto di uno dei baluardi più vicini alla città. Nel Giardino oltre agli splendidi viali meritano di essere ricordati i quattro busti ivi eretti sopra marmoree colonne. Rappresentano essi tre insigni patrioti ed un grande filantropo. Il primo che s'incontra rappresenta *Domenico Fernelli;* il secondo, il Colonnello *Giuseppe Grioli;* il terzo, *Ippolito Nievo;* il quarto, il grande benefattore di Mantova, *Giuseppe Franchetti.*

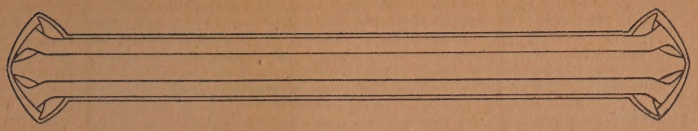
Attraversata la ferrovia, la via passa dinnanzi all'*Ara dei Martiri di Belfiore.* Quivi da essa si stacca la strada che conduce al *Cimitero di Mantova,* alla piccola *Borgata degli Angeli*, a *Castelnuovo,* a *Curtatone*, ecc.; indi la strada corre in mezzo ad una grande Fabbrica di Mobili; poi, sempre percorsa dalla Tramvia che va a Viadana, quasi fino a Montanara, è fiancheggiata da case e villette che la rendono amena. Poco lontano vedesi il *Cimitero di Mantova*, che ha il suo fronte lungo la via che conduce a Curtatone; vedonsi anche, ma dalla parte opposta, i primi padiglioni del grande *Ospedale* che sta sorgendo, forse sull'area dell'antico Palazzo di Belfiore, e sulla stessa via, a destra, vedesi incominciata l'erezione del grandioso *Manicomio Provinciale.* Prima di entrare in Montanara, a destra, sorge il monumento marmoreo innalzato alla memoria dei caduti nel 1848.

□ □ □

PARTE SESTA

DOCUMENTI

o o o



STATUTORUM COMUNIS MANTUE

Liber Decimus

Infrascripti sunt ordines servandi per Capitaneos portarum, et Curtatoni, et Montanariae, et Pontis Gubernoli, et Passalij Seralij, et aliorum passorum de quibus infra sit mentio, ed inferius continetur.

Ordo servandus per capitaneum portae Misericordiae.

Primo, quod Capitaneus praedictus cum audiverit pulsari tres bottos statim interdicat portam illam et pusterlam sic quod per illam nulla persona possit exire . . . . . .

Item similiter dictus Capitaneus quando audiverit pulsari campanam pro congregatione consilii majoris communis Mantuae, ac etiam pulsatione finita ipsius campanae non permittat aliquam personam exire civitate . . . . . .

. . . . . .

Ordo servandus per Capitaneum a navilio.

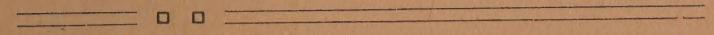
. . . . . .

Ordo servandus per Capitaneum ad Rochettam Sancti Georgij.

. . . . . .

Ordo servandus per Capitaneum portae Cipatae.

. . . . . .



Ordo observandus per Capitaneum pontis Catthenae.

. . . . . .

Ordo observandus per Capitaneum portae Fullorum.

. . . . . .

Item cum audiverit tres bottos vel Campanas ad martellum statim mittat unum ex suis sotiis ad *Turricellam Sancti Marci.... (forse Porta Pusterla).*

Ordo servandus per Capitaneum portae Campariorum Ceresii.

. . . . . .

Ordo servandus per Capitaneum portae Acquadrucij.

Item cum audiverit dictos bottos vel campanam seu campanas ad martellum statim mittat unum ex suis sotiis ad Turricellam Sancti Marci, qui ibi maneat et custodiat ne aliquis possit exire....

Ordo servandus per Capitaneum Campariorum portae Acquadrucij.

. . . . . .

Ordo servandus per Capitaneum Rastelli et Fratrum Minorum.

. . . . . .

Ordo servandus per Capitaneum portae pontis Molendinorum.

. . . . . .

..... mittat ad claudendum cum clave pusterlam, quae est ad Sanctum Leonardum, et illam a porta pugnae.....

Ordo servandus per Capitaneum Portae Vasii.

. . . . . .

Ordo servandus per Capitaneum portae Sanctae Juliae.

. . . . . .

STATUTI GONZAGHESCHI

STATUTA CRIMINALIA

Rub. - Qualiter naves accedant ad ripas Mantue et inde recedant, et quod nullus de nocte exeat e civitate.

. . . . . .

Item quod quelibet persona que habuerit tenuerit seu conduxerit aliquam navem per lacum.... si cum ipsa navi arivaverit ad aliquam ripam dicte civitatis ante sonum tertie campane comunis que pulsatur de sero teneatur et debeat ipsam navem conducere ad aliquem ex locis ordinatis . . . . . .

. . . . . .

LOCA SUNT HEC

In Lacu Superiori

Iuxta portam Aquadrucii
Iuxta portum fratrum minorum
Iuxta portum fullorum penes Sanctum Blaxium
Iuxta portellam prime porte pontis molendinorum a latere superiori
Iuxta vasum pontis ruze.

In Lacu de Medio

Iuxta vasum pontis ruze
Iuxta portellam prime porte pontis molendinorum a latere *superiori* (sic, ma deve leggersi *inferiore*)
Iuxta portum Sancte Agnetis
Iuxta portellam que est penes castrum a latere superiori.

In Lacu Inferiori

Iuxta portum qui est extra portam cipate penes gabellam
Iuxta pontem levatorium Sancti Georgij per quem itur ad lacum de medio

Iuxta pusterlam que est penes rocham castri in capite pontis Sancti Georgij
Iuxta pusterlam que operatur tantum ad exonerandum naves magnifici domini Capitanei
Iuxta pusterlam turris nove
Iuxta portum pontis catene
Iuxta pusterlam quam fornasarii sancti Nicolai operantur
Iuxta gabellam porte fullorum.

1414

Liber Membranarum Chartarum 20., in quo reperiuntur ad notata *Signa nova* omnium *Portarum, Pontium et Turrium Civitatis Mantuae* ecct. sub Dominio Mag.ci Dmi Joannis Francisci de Gonzaga V Capitanei indeque P.mi Marchionis Mantuae.

1. Porta Sancte Iuliae — et turris dicte Porte
2. Porta Vaxii pontis Molendinorum — et turris dicte Porte
3. Porta Molendinorum — et Turris dicte Porte
4. Porta Zupate — et turris dicte Porte
5. Porta Rochete S.ti Georgij — et turris dicte Porte
6. Porta a navigio
7. Porta a Misericordia
8. Castrum Mantue
9. Turris nova a fossato bovum
10. Pons Catene a S.to Nicolao
11. Porta Fullorum — et turris dicte Porte
12. Porta Cerexii — et turris dicte Porte
13. Porta Aquadrucii — et turris dicte Porte
14. Porta Campariorum Aquadrucii
15. Rastellum apud fratres Minores
16. Pons Anchone a S.ta Agnete.

CONFINIA BURGORUM

STATUTI GONZAGHESCHI — Libro III.

Rub. - De datio introitus portarum et portuum ac confinia burgorum.

Item datium introitus portarum et portuum civitatis Mantue ac burgorum eiusdem civitatis, videlicet Porta Sancti Georgij, Cipate, Ceresij, et Predella . . . . . .

Confinia autem burgorum predictorum sunt ista, et intelligantur videlicet quod *confinia burgi Ceresij* versus Burgumfortem usque ad regiolam Martinelli a latere sinistro, et a dicta domo Martinelli incipiendo a capite castra (sic) Burgifortis per dictam regiolam continuando per viam, quae dicitur Schivareza directe usque ad stratam Bagnoli ad casamentum sororum predicatricum, et a dicta strata Bagnoli incipiendo apud casamentum dictarum sororum per regiolam quae est prope dictum casamentum per traversum usque in lacum communis. A strata vero Burgifortis a manu dextra eundo Burgumfortem per regiolam, que est ante domum dicti Martinelli sequendo ipsam regiolam usque ad viam sancti Thomae per quam itur directe ad pontem Levate usque in foveam, et a dicto ponte versus Mantuam procedendo directe usque in valles, sequendo aggerem fovee, et foveam transeundo, et sequendo viam, que est post casamentum dni Filippi della Monza (sic) et ab ipsa via post casamentum praedictum usque in valles ut supra.

Confines vero burgi Zupatae sint a fovea quae antiquitus facta fuit circa castrum, quod ibi erat, usque in lacum.

Confines burgi Praedellae sint a via per quam itur ad regiolam primam a manu sinistra, at ab alia parte via Curtatoni, incipiendo a capite dictae regiolae et directe eundo usque ad lacum communis inclusive, et a via per quam itur ad Montanariam ad primam regiolam a manu dextra inclusive, et a via per quam itur ad Sanctum Silvestrum usque ad primam viam a manu sinistra per quam itur Levatam, et a via per quam itur Levatam ad primum dossum quod invenitur. Declarantes quod omnia aedificia, casamenta et domus, quae sunt seu erunt in posterum inter loca et confinia predicta, intelligantur esse in burgis Mantuae . . . . . .

CENSO MANTOVANO — Risposte ai 47 Quesiti

Risposte date (12 settembre 1776) ai 47 quesiti dai possidenti del Borgo di Pradella.

Risposta I.

L'estensione nel luogo di Pradella si è di BB.e 400 circa a campione, ed ha per confini le trinciere della città, il canale di Pajolo in parte, il luogo detto il Beato Simone, che è parte del detto borgo, la stradella che attraversa la via comune di detto B. Simone, e mediante il detto stradello conduce all'Oratorio, detto la Chiesa nuova, indi alla Chiesa degli Angeli, il lago superiore detto le Grazie sino alle trinciere solamente della città . . . . . .

. . . . . .

Dexriptio contratarun civitatis Mantuae anno 1551

Civitas Mantuae sub Francisco Gonzaga capitaneo populi et Domino Generali Mantuae, iam annis centum quinquaginta elapsis in quatuor divisa est Quarteria. Horum primum appellatur Sancti Petri. Secundum Sancti Andreae. Tertium Sancti Iacobi. Quartum Sancti Nicolai. Quodlibet eorum, quinque continet Contratas.

Contratae primi Quarterii, idest Sancti Petri nominantur: prima *Aquilae,* secunda *Griphonis,* tertia *Cameli,* quarta *Ursi,* quinta *Monticulorum Alborum.* Ipsae autem sunt ragionatim sitae et distinctae, ut infra.

Aquilae contrata incipit a guardia seu custodia portae (Voltone di S. Pietro) procedendo per medium viae versus Ecclesiam Sanctae Agnetis, dictamque includendo Ecclesiam. Deinde se volvendo destrorsum ultra dictae Ecclesiae Monasterium, in primam regiolam vulgo nominatam *Gatta Marza* transeundo directo per medium lacunae quae tendit ad pontem aggeris, ubi nunc est aedificatum sacellum Divae Sanctae Mariae ab Aggerino; et per directum eundo ad medium rastelli seu clausurae quae est in muro civitatis, se destrorsum postea vertendo penes dictum murum, et castrum includendo usque ad medium pontis Palatae; veniendoque ad turrim novam, intus ingrediendo et pergendo per medium viae nominatae *Fossatum Bovum,* usque ad dictam portam guardiae.

Pingitur *Aquila* nigra, in campo albo.

Et antiquitus haec Contrata seu eius circuitus, vocabatur *Civitas vetus*, eratque distincta in multas regiones, ut colligere est ex antiquis instrumentis; videlicet Contratam Sancti Damiani, Sanctissimae Trinitatis, listarum Sancti Alexandri, Sanctae Mariae de Capite Bovis, Sanctae Agatae, Sancti Petri, Sanctae Mariae Matris Domini, et Scaionorum.

Griphonis contrata, ad oppositum Contratae praedictae Aquilae, incipit a dicta turri nova, veniendo versus dictam portam guardiae, capiendoque alterum medium viae appellatae Fossati Bovum; et ad angulum positum e regione praedictae viae, ex altera parte vertendo per medium stratae regalis platearum, et etiam volvendo se sinistrorsum per medium dictae stratae ante Ecclesiam Divi Laurentii, tenendo versus Ecclesiam Sancti Salvatoris, discurrendo per longum per medium regionis ducentis versus Portam Catenae, usque ad murum civitatis, includendo Ecclesiam et hortum Venerabilium Fratrum Carmelitarum, vertendo se apud murum sinistrorsum usque ad dictam Turrim novam.

Pingitur *Gripho* albus, in campo rubeo.

Cameli Contrata incipit ex adverso anguli regionis praedictae ubi existunt iura Monasterii praedicti Montis Carmeli, et Ecclesiae Sancti Salvatoris, et Sancti Laurentii, discurrendo a latere opposito praedictis Ecclesiis, usque ad angulum Platearum ubi fiunt proclamata, ad appositum anguli Sancti Andreae, vertendo per medium stratae versum Solis occasum, capiendo intus Salerium et Domum Mercati; volvendo se in primam regionem sinistrorsum, per medium transeundo ante portam purgi Mercatorum, ea exclusa; et discurrendo per medium directo, usque ad viam magnam Pontis Arlottorum; procedendoque per eam stratam quae respicit e regione domos Ecclesiae Sancti Martini, et tendit ad areas illius fornacis existentis inter rivum dixurrentem per civitatem, et viam qua itur ad portam Catenae. Demum progreditur usque ad murum Civitatis penes portam Catenae.

Pingitur *Camelus* beretinus, in campo rubeo.

Ursi contrata incipit ex adverso dictae viae tendentis ad areas praedictae fornacis, et veniendo sursus a medio portus

Catenae, per medium fluminis quod defluit per medium civitatis, usque ad Sancti Dominici pontem, a medio pontis praedicti pergit per medium viae versus plateam usque ad quadrivium ubi incipit haebreorum contrata, et volvendo destrorsum, redeundoque ad praedictum medium pontis Catenae, a latere versus flumen praedictae viae tendentis ad areas praedictas, iungitur Contratae praedictae *Cameli.*

Pingitur *Ursus* naturalis, in campo albo.

Monticulorum alborum contrata, ex adverso tendit per medium praedictae stratae ante portam Purgi, includendo ipsum Purgum, et directo eundo, intus claudendo illum puteum, qui est super viam quae nominatur *Rebalio,* volvendo per medium viae magnae a cursu, quae ducit ad pontem Sancti Iacobi, capiendo domum cum molendino illorum de Panceriis, et procedendo per medium alvei fluminis praedicti usque ad dictum pontem Sancti Dominici.

Pingitur tres *Monticuli albi,* in campo nigro.

Contratae secundi Quarterii, idest *Sancti Andreae,* appellantur: prima *Montis nigri,* secunda *Serpae,* tertia *Leopardi,* quarta *Mastini,* quinta *Cornu.*

Montis Nigri contrata est ad oppositum suprascriptae contratae Monticulorum Alborum, incipiendo a medio pontis Sancti Iacobi, veniendo sursum per medium dictae stratae magnae a cursu, usque ad plateam ubi est puteus ante Ecclesiam Sancti Andreae, et ibi aderat olim quaedam campana; ea tamen ecclesia exlusa, volvendo se postea per medium viae Ciconiae, usque ad illud quadrivium et plateolam cum uno puteo, vertendo se sinistrorsum per medium illius stratae, quae directo tendit super pontem Sancti Francisci, et postea a dicto ponte procedendo per medium alvei Fluminis, usque ad praedictum pontem Sancti Iacobi, ubi incipit.

Pingitur *Mons* niger, in campo albo.

Serpae contrata, ex adverso dictae Contratae Montis nigri, et viae quae ducit ad pontem Sancti Francisci, incipiendo a suprascripto quadrivio, ubi est dictus puteus et plateola, procedendo per medium viae, relinquendo dextrorsum ecclesiam Victoriae et Sancti Simonis, et Ecclesiam ac Monasterium Sancti Ioannis a curru, eundo usque ad medium illius magnae portae

clausae, quae est in muro civitatis, volvendo sinistrorsum apud murum praedictum, includendo Monasterium Sancti Francisci usque ad medium Portazoli; postea deorsum venit per medium alvei fluminis, usque ad praedictum pontem Sancti Francisci, et redit ad praedictam plateolam et quadrivium cum puteo.

Pingitur *Serpens* viridis, in campo rubeo.

Leopardi Contrata incipit ab angulo palatii illorum de Andreasiis, ad appositum portae guardiae, et procedit per viam versus Ecclesiam Sanctae Agnetis, et transeundo ante portam Ecclesiae Sancti Thomae, ea exlusa, eundo directo per medium stratae usque ad murum civitatis, vertendo penes ipsum murum sinistrorsum, includendo Monasterium Sancti Ioannis a curru, usque ad illam antedictam portam magnam clausam, quae est in muro civitatis; inde discendendo et veniendo per medium viae, procedendo et includendo Ecclesias praedictas, Sancti Simonis et Victoriae, procedendoque per medium viae Ciconiae, et postea per medium stratae regalis plateae, includendo Ecclesiam Sancti Andreae et porticum mercatorum, usque ad dictum angulum palatii illorum de Andreasiis, ubi initium sumpsit.

Pingitur *Leopardus*, in campo rubeo.

Mastini contrata initium habet super angulo suprascriptae viae aut regiolae nominatae *gatta marza*, quae finit et terminat suprascriptam regionem Aquilae, descendendo per medium stratae magnae versus ecclesiam Sancti Thomae, transeundo ante portam ipsius Ecclesiae inclusive, et eam destrorsum relinquendo procedit ad murum civitatis, pretereundo sinistrorsum monasterium praedictum Sancti Ioannis, vertit se destrorsum penes dictum civitatis murum et tendit usque per medium viae magnae Sancti Gervasii, procedendo usque ad lacunam Sanctae Agnetis, redeundo ad medium praedictae viae nominatae Gatta Marza, et terminat ad illius angulum ubi incepit.

Pingitur *Mastinus* maculatus maculis albis et nigris, in campo albo.

Cornu contrata inchoat a Contrata muri Civitatis ex adverso suprascriptae Ecclesiae Sancti Gervasii, vertendo per medium dictae viae grandis, intus claudendo palatium olim Reverendissimi Domini Abbatis Gonzagae, veniendo ad lacunam prope Ecclesiam Sanctae Agnetis, usque ad dictam viam no-

minatam *gatta marza*, deinde se volvit ad medium pontis, qui est in aggere dictae lacunae, et ad sacellum Divae Sanctae Mariae, procedendo ad transversum dictam lacunam sinistrorsum, usque ad medium rastelli, quod est in muro civitatis, et se postea vertendo penes ipsum murum sinistrorsum, amplectendo hospitale Magnum, et pontem molendinorum, perveniendo usque ad praedictum murum civitatis, et Sancti Gervasii.

Pingitur *Cornu* nigrum, in campo albo.

Contratae terzii quarterii, idest *Sancti Iacobi*, appellantur: prima *Falconis*, secunda *Leonis Vermilii*, tertia *Cigni*, quarta *Bovis*, quinta *Unicornu*.

Falconis contrata incipit a ponte Sancti Francisci, includendo porticulum seu Portazolum, declinando per viam stabulorum, amplectendo utramque partem usque ad portam Praedellae civitatis, accludendo regiunculam, quae dicitur *la Corrada* et *clavaria mercatorum*.

Pingitur tres *Falcones* naturales, in campo rubeo.

Leonis Vermilii contrata, est nominata *Burgus;* atque incipit a medio pontis Sancti Iacobi, procedendo, et includendo utramque partem viae magnae, usque ad portam Pradellae, Pingitur *Leo Vermilius* seu rubens, in campo albo.

Cigni contrata inchoat desuptus pontem Sancti Iacobi, procedendo per medium alvei fluminis, usque ad pontem Sancti Silvestri vertendo per medium stratae, capiendo latus dextrum praedictae stratae, versus ecclesiam Sancti Barnabae claudendo viam quam dictant *Pulcram lanceam*, et *Bellum Lanzettum*, et *guasta*, et viam *rozorum*, veniendo ad crocille aut quadrivium Sancti Barnabae, vertendo per viam *Burgi frigidi*, capiendo ab utraque parte usque ad Burgum suprascriptum seu contratam Leonis Vermilii.

Pingitur *Cignus* albus, in campo nigro.

Bovis Contrata nominantur duae primae viae, quae reperiuntur ingrediendo portam Pradellae dextrorsum, et quas dicunt *Bredas ab aqua*, et *de medio* quantum capiunt ab utraque parte, et *Breda ab aqua* usque ad stratam magnam praedictae Ecclesiae Sancti Barnabae, capiendo mediam stratam praedictam Sancti Barnabae versus praedictas Bredas, usque ad angulum oppositum praedictae Ecclesiae, a latere putei existentis super

via pubblica, eumdoqne versus Sancti Marci Ecclesiam, et discurrit usque ad murum civitatis, exclusa Ecclesia pradicti Sancti Marci, a manu sinistra.

Pingitur *Bos* coloris crocei, in campo albo.

Unicornu Contrata incipit super pontem Ecclesiae Sancti Sylvestri, eundo per medium dictae contratae versus Sancti Barnabae Ecclesiam, a latere praedictae Ecclesiae, illam capiendo, et procedendo usque ad dictam Contratam Bovis seu Bredae ab aqua, volvendo sinistrorsum per medium viae, per quam itur ad Ecclesiam praedictam Sancti Marci, illam includendo, et Palatium Illustrissimi Domini Nostri, usque ad medium Portae Pusterlae; demunque veniendo per medium stratae tendentis ad portam praedictam Pusterlae, excludendo destrorsum Sancti Sebastiani et Sancti Christophori Ecclesias sed a latere contrario procedendo super pontem praedictum Sancti Sylvestri, ubi inchoavit.

Pingitur *Unicornu* nigrum, in campo albo.

Contratae quarti et ultimi quarterii, idest *Sancti Nicolai*, appellantur: prima *Pusterlae*, secunda *Equi*, tertia *Cervi*, quarta *Ruperis*, quinta *Navis*.

Pusterla contrata incipit super pontem Sancti Sylvestri Ecclesiae et revertitur per medium stratae versus Ecclesiam praedictam Sancti Christophori, includendo dictam Ecclesiam et etiam Ecclesiam Sancti Sebastiani, pergens ad murum civitatis, sinistrorsum tendendo usque ad medium primae viae, quae reperitur ubi est Ecclesia Sancti Petri Martyris, usque ad pontem Ecclesiae Sancti Dominici; et demum discurrendo per medium alvei fluminis super praedictum pontem Sancti Silvestrii, ubi praesens strata incoepit.

Pingitur *Pusterla*, cum merlis circum circa nigri coloris, in campo albo.

Equi contrata incipit super pontem praedictum Sancti Dominici, discurrendo per directum per medium contratae praedictae Sancti Pretris Martyris a latere opposito praedictae Ecclesiae, usque ad murum civitatis, sinistrorsum vertendo, tenendoque demum per medium primae contratae nominatae *Regiola Magistrellorum*, includendo monasterium Venerabilium Sororum Sanctae Mariae de Monte Carmelo et discurrendo

usque ad quadrivium ubi nuncupatur *le volte de' Lupi*, et continuando per directum, usque ad Pontem Massariae, et discurrendo per medium fluminis, usque ad pontem praedictum Ecclesiae Sancti Dominici, ubi praesens contrata incipit.

Pingitur *Equus* niger, in campo albo.

Cervi contrata incipit super quadrivium prope voltam Luporum ad angulum domus olim illorum de Valentis, nunc vero illorum de Galvanes, et discurrit per medium regiolae illorum de Magistrellis, usque ad murum civitatis, vertendo sinistrorsum, eundo ad viam Ecclesiae *Sancti Spiritus* et *Cantaranae*, discurrendo per aliam viam nominatam vulgariter *le Bore*, tendendo per longum per medium dictae contratae, usque ad angulum ubi est sita Ecclesia Sancti Vincentii, vertendo se ad angulum dictae Ecclesiae sinistrorsum, tendendo per medium dictae contratae, usque ad dictum quadrivium voltarum Luporum, ubi incipit, ut supra.

Pingitur *Cervus* coloris aurei, in campo viridi.

Ruperis contrata incipit super pontem Massariae, discurrendo per directum per medium dictae contratae, usque ad dictum quadrivium voltarum Luporum, vertendo se sinistrorsum per medium dictae contratae, usque ad angulum appositum Ecclesiae praedictae Sancti Vincentii, et demum vertendo se destrorsum, tendendo per directum per medium contratae praedictae nominatae *Le Bore*, exclusa praedicta ecclesia Sancti Vincentii, et ad eius oppositum, usque ad murum civitatis, vertendo se sinistrorsum, eundo ad portam Ceresii; atque etiam volvitur sinistrorsum, capiendo medium contratae magnae nominatae *la Fera*, usque ad pontem Arlottorum, et discurrendo per directum per medium Fluminis Mincii, usque ad pontem Massariae, ubi incipit praesens contrata.

Pingitur arbor *Ruperis* viridis, in campo rubeo.

Navis contrata incipit super pontem Arlottorum iam nominatum, et discurrit per medium contratae Fierae praedictae, a latere ubi adest Monasterium Sororum Sanctae Paulae usque ad portam Ceresii, volvendo se sinistrorsum ad murum civitatis, includendo angulum Monasterii Sanctae Mariae de Gradario et Ecclesiae Sancti Nicolai, discurrendo ad portam Catenae

veniendo sursum per medium fluminis Mincii praedicti, per directum ad pontem praedictum Arlottorum, ubi incipit praesens contrata.

Pingitur *Navis* nigri coloris, in campo albo.

Annibale Tasso, *Massario*
Joan - Baptista Mantello, *Praeposito*
Jacobo Philippo Janello, *etc.*
Benedicto Aquanigra, *Collegii Notariorum Mantuae Consulibus.*

ANNO 1787

Nomenclatura delle Piazze, Contrade e Vicoli coll' avvertenza che i nomi marcati coll'*asterisco* sono *antichi* e gli altri senza sono *moderni.*

1 Vicolo delle Lavandaie
2 Vicolo de' Lattonai
3 Contrada S. Lucia *
4 Piazza S. Leonardo *
5 Vicolo della Montata
6 » Mambrini
7 » della Morte
8 » di Mezzo
9 » della Madonna
10 » Murari
11 » Mantelli
12 Contrada Nuova S. Pietro *
13 Vicolo Mirandini
14 Contrada S. Marta *
15 Vicolo Maestro
16 Contrada dei Massari *
17 Contrada del Magistrello *
18 Vicolo dei Marmorini
19 Piazza del Mercato *
20 Vicolo della Mura
21 Vicolo Mondovì
22 Contr. della Maddalena *
23 » del Magistrato *
24 » S. Marco *
25 » S. Maurizio *
26 Vicolo Masetti
27 Contrada di S. Martino *
28 » dei Magnani *
29 Vicolo della Madonna dell'Orto *
30 Piazza di S. Maddalena
31 » di S. Maria del Popolo *
32 Contrada Nievi

33 Contrada di S. Nicolò *
34 Vicolo dell'Aglio *
35 » dell'Ortolano
36 Contrada dell'Ospitale *
37 » degli Orefici *
38 » degli Orefici Ebrei *
39 Volto oscuro
40 Piazza S. Pietro *
41 » del Purgo *
42 Vicolo del Pero *
43 » della Paglia *
44 Contrada di S. Francesco di Paola *
45 Vicolo della Polvere *
46 » del Pozzo *
47 » Petrani *
48 » del Portichetto
49 » Panizza *
50 » Pissimpiedi *
51 » del Portone
52 Piazza della Pomponazza *
53 Vicolo della Posta *
54 Vicolo del Poggio
55 Vicolo Pagliaio *
56 Contrada di Porto *
57 » Peyeri *
58 » di Pradella *
59 » di Pusterla *
60 » di Pescaria *
61 » di S. Pietro Martire *
62 Vicolo Paganini
63 Contr. della Panchetta *
64 Vicolo delle Pecore *
65 Contr. delle Sette Porte *
66 » Quaranta *
67 Contrada delle Quaranta Ore *
68 Vicolo Ragazzola *
69 Contrada dei Rozzetti *
70 Vicolo I delle 5 Regg.le *
71 » II » » *
72 » III » » *
73 » IV » » *
74 » V » » *
75 Contrada dei Rozzi *
76 » del Sapone *
77 Vicolo Sartoretti *
78 » Storti
79 » Segreto
80 » Stoppo
81 » della Storta
82 » S. Simone *
83 » Sordi *
84 Contrada della Selciata *
85 » Sordi *
86 Vicolo della Scala
87 » delle Scuole Grandi
88 Contrada S. Silvestro *
89 » della Salita *
90 » di S. Simone *
91 » dei Sogliari *
92 » dei Stabili *
93 » S. Sebastiano *
94 » S. Spirito *
95 » Saponaia
96 Vicolo Semeghini *
97 Contr. della Sguazzatoia *
98 Vicolo Salvi *
99 » delle Tezze *
100 » del Freddo
101 » Tonni
102 » delle Trent'ossa *

103 Vicolo della Trincera
104 » Terziario
105 » Tabacco *
106 » Tramontana
107 Contrada del Teatro Vecchio *
108 Contrada S. Tomaso *
109 » del Tubo
110 » Tirelli
111 » della SS. Trinità
112 » del Vescovato
113 Vicolo dei Veroni
114 » del Voltino
115 » Arbani
116 » Volta
117 Vicolo del Voltone
118 Contrada di S. Vincenzo *
119 Vicolo del Violino *
120 Piazza del Vescovato *
121 Vicolo della Volpe
122 » Zanatta
123 Contrada Zanetti *
124 » del Zuccaro *
125 Vicolo del Cimitero degli Ebrei
126 Contrada di S. Caterina *
127 Vicolo Corsini
128 » Chiavichetto
129 Piazza delle Carceri
130 Piazza di Corte *
131 Vicolo di S. Caterina
132 » delle Canove *
133 » della Croce Bianca *
134 Vicolo Coen
135 » delle Carrette
136 » del Corridore
137 Canonica di S. Pietro *
138 Vicolo del Carbone *
139 Canonica di S. Andrea *
140 Vicolo Crosina
141 » Cantaranino *
142 Contrada delle due Catene *
143 Contrada di S. Domenico *
144 Vicolo Ducale
145 Piazza D'Arco
146 Vicolo della Dottrina Cristiana *
147 Piazza delle Erbe *
148 Contrada dei Filippini *
149 » della Fiera *
150 » delle Fondamenta *
151 Contrada del Fossato dei Bovi *
152 Vicolo Fossati
153 » Valdoro *
154 Contrada S. Francesco *
155 Vicolo del Forno
156 » Graziani
157 » Guindolo *
158 » della Gallana
159 » Saragno
160 Contrada S. Giorgio *
161 Vicolo Gattamarcia *
162 Piazza di S. Giovanni *
163 Contrada Gazoldo *
164 Contrada del Ghisio *
165 » Gazzini *
166 Vicolo del Gesù
167 Contrada di S. Giovanni *
168 Piazza del Ghetto *
169 Contrada dei Giustiziati *
170 » di Gradaro *
171 Vicolo Gallina

172 Vicolo Gallo
173 Contr. dei S. Innocenti *
174 Vicolo della Lumaca
175 Piazza di Porta Leona *
176 » della Legna
177 Vicolo della Luna
178 » Lanzini
179 » del Bacchio *
180 Contrada dell'Angelo *
181 » della Gabbia
182 Vicolo Arrigoni
183 Contrada dell'Agnello *
184 » Arlotti *
185 Piazza dell'Argine *
186 » dell'Anconetta *
187 » delle Arche *
188 » di S. Andrea *
189 Vicolo Andreasi *
190 » delle Agucchie
191 » di S. Antonino *
192 » dell'Asino
193 » S. Andrea *
194 » dell'Albergo Reale
195 » dell'Accademia
196 » Bevilacqua
197 Contrada Borgofreddo *
198 » di Breda di Mezzo *
199 » di Breda dell'Acqua *
200 » di S. Barnaba *
201 Contrada di Bella lancia *
202 » delle Borre *
203 Vicolo Bellancetto *
204 Piazza Bruschi *
205 Vicolo delle Barche *
206 Vicolo Bruschi *
207 Contrada Biondi
208 » del Broletto *
209 » Cavriani
210 » delle Chiaviche
211 » Capilupi *
212 » della Cicogna *
213 » delle Concole *
214 » del Corrado *
215 » dei Capuccini *
216 » del Colloredo
217 » del Corso Vecchio *
218 » di Cantarana *
219 Vicolo di Cappadocia *
220 Contrada della Chiavichetta *
221 » di S. Carità *
222 Vicolo del Carmine *
223 » della Campana *
224 » Canossa *
225 » delle Capuccine *
226 Contrada del Carmine *
227 Cortaccia del Pubblico *
228 Vicolo del Cristo *
229 » delle Chiodare *
230 Contrada di S. Croce Vecchia *
231 Vicolo del Cappello
232 » di S. Carlo
233 Contrada Croce Verde *
234 Vicolo dei Cani *

□ □ □

ANNO 1787

Nomi di Piazze, Vie e Vicoli dati dal popolo, proposti dalle autorità Municipali e rifiutati dall' Intendenza politica, nel 1787.

Vicolo S. Paolo
» S. Celestino
Piazza Stretta
Vicolo della Pace
Vicolo Bonacolsi
» S. Giovanni Buono
» S. Leonardo
Piazza S. Leonardo
Vicolo della Pietà
Contrada S. Leonardo
» Giardino
Vicolo delle Rose
Contrada Concezione
Vicolo della Ronda
» Valdoro
Vicolo Chiuso
Contrada delle Chiaviche
» S. Giovanni
Vicolo S. Maria
» del Freddo
» dell'Albergo
» della Madonna
» delle Viole
» del Gesù
» Osterie
Contrada Portazzolo
» della Maddalena
» S. Francesco
Vicolo dell'Arco
Contrada Alta
Vicolo Lanzini
» Storti
Piazza Bruschi
Vicolo Bruschi
» del Generale
» Mambrini
» della Morte
Piazza delle Capuccine
Vicolo della Luna
Contrada del Biondi
» Cavriani
Vicolo Zanatta
Contrada Capilupi
Vicolo Arbani
» Volta
Vicolo Stuppo
Contrada Paganini
» Quaranta
Vicolo della Madonna
» Tommasino
» Giaccarotto
» Morari
» Canossa
» Mantelli
» Pisciampié
Contrada delle Chiaviche
» Bertolasi
» Gazzoldo
Vicolo Arrigoni
Contrada Peyeri

Vicolo della Nazione
» dei Certosini
» S. Longino
» delle Frutta
» del Guasto
» Agnello
Contrada S. Giuseppe
Vicolo S. Crispino
Contrada Larga
Vicolo Verde
Contrada Vetro
» Torre Mozza
» Bacchio
Vicolo S. Egidio
Contrada Massari
Contrada Ginepro
Vicolo Rastrelli
Contrada S. Salvadore
Vicolo Cedro
» Persico
» Stretto
» Monte
Piazza S. Teresa
Vicolo del Prato
» Accademia
Vicolo Violino
» Panizza
» Morandini
» Garagno
» dell'Ortolano
» Ragazzola
Vicolo Petruzzi
» Fossati
Contrada Colloredo
Vicolo Corsini
Contrada Tirelli
» Gazzina
Vicolo S. Lorenzino
Vicolo Masetti
Contrada Massara
» Zanetti
Vicolo Coen
Contrada Sordi
Vicolo Crosina
» Antoldi
» Sordi
» Mondovi
Piazza Teresina
Vicolo Andreasi
» Teatrino.

N.B. La *nomenclatura delle Piazze, delle Vie e Vicoli* approvata nel 1787 è un po' diversa da quella già volgarmente usata e da me riprodotta nei due ultimi documenti.

L'approvazione è in data 15 ottobre 1787; ma nel fascicolo, ove trovasi la lettera d'approvazione N. 325 (Archivio Municipale) non v'è la *nomenclatura* approvata; mi fu quindi impossibile trascriverla.

Ho però trovato nell'Archivio Capitolare di Mantova la *Divisione* in Parrocchie della città, stampata nel 1789, in cui sono segnate col proprio nome tutte le Piazze, Vie e Vicoli della città. Data la breve distanza di tempo che corre fra il 1787 ed il 1789, è certo che la *nomenclatura* trovata corrisponde a quella del 1787.

NOMENCLATURA

delle Piazze, Contrade e Vicoli nell'anno 1816

	Secondo la Mappa	Secondo i Cartelli delle Contrade
1		Vicolo dell' Ospitale Militare
2		» delle Agucchie
3	Vicolo del Corno	» del Pagliaro
4		» S. Leonardo
5		» del Bindolo
6		Piazzetta di S. Leonardo
7	Contrada del Corno ossia dell'Ospitale	Contrada dell' Ospitale
8		Vicolo della Pietà
9	Vicolo del Corno	» del Poggio
10	Vicolo del Corno ossia del *Striggi*	» di Mezzo
11		» del Voltino
12		» Oscuro
13		» della Luna
14	Contrada del Pagliaro ossia del *Biondi*	Contrada di S. Leonardo
15		» delle Capuccine
16	Contrada del Corno ossia di *S. Gervaso*	» di Porto
17		» Vicolo
18	Contrada del Mastino ossia di *S. Gervaso*	» dei Capuccini
19	» del Mastino	» del Giardino » del Sapone
20	Vicolo del *Cristo*	Vicolo del Cristo
21	Vicolo dei *Condannati*	» dell' Ergastolo
22	» Val d'oro	» del Val d'oro
23		» del Giglio

24	Vicolo della Ronda
25	» del Pilastro
26	Vicolo » delle Rose
27	» » S. Maria
28	Contrada del Mastino Contrada della Concezione
29	Vicolo del Mastino » della Salita
30	» di *S. Tomaso* Vicolo del Freddo
31	Contrada *delle due Catene* o del Mastino Contrada delle due Catene
32	Contrada dei Filippini - Leopardo » dei Filippini-Leopardo
33	Contrada dell'Aquila ossia *S. Agnese* » S. Agnese
34	Contrada del Mastino » di S. Gervaso
35	Vicolo di chiaviche - *Gatta Marcia* Vicolo Gatta Marcia
36	Contrada del Leopardo ossia *S. Tomaso* Contrada di S. Giovanni
37	Contrada di S. Tomaso » S. Tomaso
38	Vicolo di S. Tomaso » S. Tomaso
39	Vicolo della Chiavica
40	Contrada della Serpe ossia di S. Giovanni Contrada di Portazzolo
41	Piazza di S. Maddalena
42	Piazzuola di S. Giovanni Piazzetta di S. Giovanni
43	Contrada di S. Simone Contrada di S. Simone
44	Vicolo di S. Simone Vicolo di S. Simone
45	Vicolo di S. Ambrogio
46	Contrada della Serpe ossia di *S. Francesco* Contrada Madalena
47	Vicolo dell'Arco
48	Vicolo Contrada Alta
49	» Vicolo
50	Contrada del Montenero ossia *S. Francesco* Contrada S. Francesco
51	» dei SS. Innocenti » dei SS. Innocenti
52	Vicolo delle Viole

53	*Piazzuola del Canossa*	Piazza del Fieno
54	Vicolo del Canossa	Vicolo del Canossa
55	Vicolo	» della Posta
56	»	» delle due Madonne
57		» della Storta
58	Vicolo Pissinpiedi	» Pissinpiedi
59		» delle Osterie
60		» Deserto
61		» del Gesù
62	Contrada del *Leon d'oro*	» S. Andrea
63	» del Montenero ossia Cicogna	Contrada della Cicogna
64	Vicolo dei *Tre scalini*	Vicolo S. Longino
65	Vicolo	» della Galana
66		» del Portichetto
67		Contrada del Cappello
68	Contrada del Montenero ossia *S. Croce*	» della Croce Vecchia
69		» Corta
70		Vicolo dei Certosini
71	Vicolo dei Trentossi	» dei Trentossi
72	Contrada del Montenero ossia *dell'Arrivabene*	Contrada Concole
73		Vicolo S. Antonino
74	Contrada del Montenero ossia *S. Francesco*	Contrada S. Giacomo
75		Porta Leona
76	Contrada Monticelli Bianchi ossia *di S. Carlo*	Contrada della Croce Verde Contrada dei Sogliari
77	Vicolo S. Carlo	Vicolo S. Carlo
78		» della Cortazza
79	Vicolo di S. Carlo	» di S. Carlo
80	*Contrada* del Camelo ossia *Purgo*	Piazza del Purgo
81		Vicolo del Carbone
82	Piazza delle Erbe	Piazza delle Erbe
83	Piazzetta *della Guardiola*	Piazzetta della Guardiola
84	Piazza di S. Pietro	Piazza di S. Pietro

85		Vicolo Bonacolsi
86		» S. Giovanni Buono
87	Vicolo dell'Aquila	» dell'Aquila
88	Piazzola del Vescovato	Piazzetta del Vescovato
89	Contrada dell'Aquila ossia dell'Argine	Contrada del Vescovato
90		Piazza Virgiliana
91	Contrada dell'Aquila ossia Via Nuova S. Pietro	Contrada Nuova S. Pietro
92	Vicolo dell'Aquila	Vicolo della Montata » della Gallina
93		Piazza Stretta
94		Vicolo della Pace
95		Piazzetta della Canonica
96	Vicolo dell'Aquila	Vicolo S. Paolo
97		» della Campana
98		» S. Celestino
99		» del Gallo
100	Contrada S. Giorgio - chiavica	Contrada S. Giorgio
101		Piazza della Legna
102	Piazzale del Pallone	Piazzale del Pallone
103	Vicolo delle Scuderie	Vicolo Ducale
104		Vicolo Segreto
105		Contrada del Teatro Vecchio
106		» di Corte
107	Contrada dell'Aquila ossia Torre dello Zuccaro	» dello Zuccaro
108	Contrada dell'Aquila ossia Fossato dei Buoi	» Fossato dei Bovi
109		Piazzetta del Teatro Vecchio
110		Vicolo dell'Accademia
111		» del Prato
112		Contrada Pomponazza
113		Piazza Arche
114	Vicolo *S. Teresa*	Vicolo Tramontana
115	Contrada del Grifone ossia del Ginnasio	Contrada Ginnasio

116		Piazzetta di S. Maria del Pop.
117		Contrada dei Giustiziati
118	Vicolo del *Monte di Pietà*	Vicolo della Dottrina Cristiana
119	Tipano (?)	» Monte
120	Contrada del Tipano	» Portoni
121		» Regresso
122		» dell'Oglio
123		» del Tombino
124	Vicolo *del Carmine*	» delle Mura
125	Contrada *del Carmine* ossia di *S. Martino*	Contrada del Ponte Arlotto
126	» del Grifone	Vicolo del Carmine
127		» del Corridore
128		» delle Carrette
129		» delle Lavandaie
130		» del Tabacco
131	Vicolo della Nave	» Stretto
132	Vicolo	» delle Barche
133	Contrada del Camello ossia di *Porto Catena*	Contrada delle Fondamenta
134	» del Grifone ossia di S. Francesco di Paola	» di S. Franc. di Paola » del Tubo
136		Piazzetta del Ghetto
136	Corti	
137	Vicolo della Scuola Grande	Vicolo Scuola Grande
138		» di S. Francesco di Paola
139	Contrada del Camello ossia dei Magnani	Contrada di S. Salvatore » dei Magnani
140	Contrada dell'Orso ossia degli Orefici	» degli Orefici
141	» degli Orefici	» Orefici Ebrei
142	Vicolo della Croce Bianca	Vicolo della Croce Bianca
143		» del Forno
144		» dei Rastelli
145		» dei Marmorini
146		» del Muschio

147	Vicolo del Cedro
148	» del Persico
149 Contrada dell'Orso ossia di S. Carità	Contrada di S. Martino » del Ginepro
150 Vicolo della Paglia	Vicolo della Paglia
151 Contrada Monticelli Bianchi ossia *S. Carlo*	Contrada del Magistrato
152 » dell'Agnello	» dell'Agnello
153 » del Falcone ossia de' Stabili	» dei Stabili
154	Vicolo della Sguazzatoia
155 Vicolo Falcone ossia Chiodare	» delle Chiodare
156 Vicolo del Falcone ossia Corrado	Contrada del Corrado
157 Contrada del Leone Vermiglio ossia Borgo Pradella	» di Pradella
158	Vicolo della Frutta
159 Contrada del Cigno	Contrada de' Rozzi
160 Vicolo S. Gerolamo	Vicolo Tezze
161 » »	» delle Tezze
162	Contrada Borgofreddo
163 Contrada del Bue ossia Breda di Mezzo	» Breda di Mezzo
164	Vicolo dell'Albero
165 Contrada del Bue ossia Breda dell'Acqua	Contrada Breda dell'Acqua
166	Vicolo del Sambuco
167	» del Pero
168 Contrada dei Rossetti	Contrada dei Rozzetti
169 » del Bue ossia di S. Barnaba	» di S. Barnaba
170 » del Cigno ossia S. Maurizio	» di S. Maurizio
171	Vicolo del Pozzo
172 Vicolo di S. Maurizio	» del Guasto
173	» Bellancetto

174	Contrada del Cigno ossia Bellalancia	Contrada Bellalancia
175		Vicolo dell'Angelo
176		Piazza di S. Silvestro
177	Contrada Unicorno	Contrada delle Quarantore
178	Vicolo dell'Unicorno ossia dei Cani	Vicolo dei Cani
179	» della B. V. dell'Orto	» della Madonna dell'Orto
180	» dell'Unicorno	» S. Giuseppe
181		» S. Celestino (?)
182	Contrada dell'Unicorno ossia Corso Vecchio	Contrada Larga
183		» di S. Cristoforo
184	Contrada dell'Unicorno ossia Via Nuova S. Marco	» Nuova S. Marco
185	» del Bue ossia S. Marco	» S. Marco
186		Vicolo del Cannone
187	Contrada dell'Unicorno ossia Pusterla	Contrada di S. Sebastiano
188		Vicolo di S. Pietro Martire
189	Vicolo dell'Aquila	» dell'Angelo
190	Contrada Pusterla ossia S. Pietro Martire	Contrada di S. Pietro Martire
191	» » ossia di S. Domenico	» di S. Domenico
192	Pescheria	» di Pescheria
193	Vicolo Sotto Riva	Vicolo della Scala
194	Vicolo delle Terziarie	» Terziario
195	Contrada del Cavallo ossia di S. Luigi	Contrada di S. Giovanni del Tempio
196	Vicolo S. Giovannino	Vicolo del Chiavichetto
197	Contrada del Cavallo	Contrada dei Massari
198		Ponte dei Massari
199		Contrada dei Massari
200	Contrada della Rovere ossia Ghisio	» del Ghisio

201		Ponte Arlotto
202		Contrada del Ponte Arlotto
203		» del Magazzeno
204		» del Chiavichetto
205		» dell'Anconetta
206		Vicolo I. delle cinque Reggiole
207		» II. » » »
208	Contrada della Rovere ossia di *S. Lucia*	» III. » » »
209		» IV. » » »
210		» V. » » »
211		Contrada di S. Egidio
212	Contrada di S. Lucia ossia di S. Vincenzo	» di S. Lucia
213	» del Cavallo ossia del Baggio	» del Bacchio
214	» del Cervo ossia di S. Egidio	» della Torre Mozza
215		» di S. Vincenzo
216		» Saponaia
217		» del Vetro
218		Vicolo S. Apollonia
219	Contrada della Nave ossia del Magazzeno	Contrada della Selciata
220	» » » ossia S. Apollonia	» delle Sette Porte
221		Vicolo Solitario
222	Vicolo della Nave ossia di S. Nicolò	» del Salnitro
223		Contrada del Maestro
224		» di S. Marta
225	Contrada della Nave ossia Cappadocia	» Cappadoccia
226		Vicolo della Trincera
227	Contrada della Nave ossia Gradaro	Contrada del Gradaro
228		Vicolo di S. Caterina
229		Piazza del Mercato

230 Contrada della Rovere ossia della Fiera	Contrada S. Catterina
231	» della Fiera
232 Corso Vecchio	Corso Vecchio
233 Contrada del Cervo ossia delle Borre	Contrada delle Borre
234 Contrada del Cervo ossia di Cantarana	» Cantarana
235 Contrada del Cervo ossia di S. Spirito	» di S. Spirito
236 Contrada del Cavallo ossia Magistrello	» del Magistrello
237	Vicolo Cantaranino

□ □ □

Mutamenti ai nomi delle Vie, fatti nel 1871

Via Ginepro - Via S. Carità e Via S. Martino	Via S. Martino
Via Orefici e Via Orefici Ebrei	Via Orefici
Via Ponte Arlotto - Via Pomponazzo e Vicolo Accademia	Via Pomponazzo
	Piazza Gazometro
Via Tubo e Via S. Francesco di Paola	Via Tubo
Contrada S. S. Trinità compreso il Voltone delle Carceri	Via del Ginnasio
Vicolo Mura	Vicolo Dogana
Vicoli Varroni e Tramontana	Vicolo Varroni
Contrada Fossato dei Bovi	Via Accademia
Piazza Teatro Vecchio	Piazza Arche
Piazza Arche	Piazza S. Teresa

□ □

Piazzale e pubblico passeggio detto comunemente del Pallone; ma che reca l'indicazione di *Piazza Giardino*	Piazza del Pallone
Piazza della Fiera	Piazza Castello
Via Magnani e Via S. Salvatore	Via Magnani
Vicolo Ducale e Vicolo Segreto	Vicolo Ducale
Dallo sbocco di Via Enrico Tazzoli all'Angolo del Vicolo Ducale	Via Scuderie Reali
Piazza delle Carceri	Piazza Dante
Dalla Piazza S. Andrea a Via Cavour	Via Broletto
	Vicolo della Camera del Commercio
Vicolo Sartoretti e Vicolo S. Francesco di Paola	Vicolo S. Francesco di Paola
Vicolo S. Carlo	Via Posta
Via Sogliari e Via Croce Verde	Via Sogliari
Via Nievo e S. Croce Vecchia	Via Nievo
Via Fratelli Bandiera e Via S. Francesco	Via Fratelli Bandiera
Via Concole - Via Alta e Via S. Tomaso	Via Concole
Via Cavour e Via Filippini	Via Cavour
Piazza S. Ambrogio	Piazza Carlo D'Arco
Dalla Piazza S. Ambrogio fino al Ponte sul Rio	Via S. Maddalena
Contrada S. Giovanni	Via della Posta Vecchia
Vicoli S. Simone e Vittoria	Vicolo Vittoria
Piazza del Fieno	Piazza Canossa
Vicolo della Posta	Vicolo Fieno
Piazzetta S. Gervaso e Via Porto	Via Porto
Vicolo Chiuso e Vicolo del Giglio	Vicolo Giglio

Vicolo Cristo e Vicolo delle Rose	Vicolo Cristo
Contrade Capuccini, Giardino e due Chiaviche (via nuova)	Via Giardino
Contrada Capuccine	Vicolo Capuccine
Contrada Ospitale ed Ergastolo	Via Ergastolo
Vicoli S. Leonardo e della Pietà	Vicolo Pietà
Contrade Salita, S. Leonardo e Pagliaio	Via Salita
Vicolo Nazione e Gesù	Vicolo Nazione
Canonica di S. Andrea	Piazza Leon Battista Alberti
Vicolo S. Andrea	Vicolo Leon D'Oro
Piazzetta Vescovado	Piazza Seminario
Contrade S. Cristoforo e S. Sebastiano	Via Pusterla
Vicolo Agnello	Vicolo Agnelli
Vicoli S. Girolamo e Tezze	Vicolo Tezze
Contrade Breda dell'Acqua, Cantelma e S. Marco	Via Breda dell'Acqua
Vicolo del Pero e Vicolo Sambuco	Vicolo del Pero
Contrade S. Domenico e S. Teresa	Via S. Domenico
Contrade S. Giovanni del Tempio, S. Lucia, Frattini e Vetro	Via *S. Giovanni del Tempio* fino a Via Bacchio, il rimanente fino al Corso Garibaldi *Via Frattini*
Contrade Chiavichetta e Ponte Arlotto (fino al ponte sul Rio)	Via Ponte Arlotto
Vicolo Fratelli Bronzetti	Via Fratelli Bronzetti
Vicolo Anconetta	Vicolo del Ricovero
Contrade Selciata e Salnitro	Via Salnitro
Vicoli Cappadocia, Colonna e Verde	Vicolo Cappadocia
Lo spazio fra il Vicolo Salnitro ed il Vicolo Verde	Piazzetta S. Paola

Dalla Piazzetta di S. Paola al Vicolo Cappadocia	Vicolo Verde
Lo spazio che unisce la Piazzetta di S. Paola con la Piazza Polveri	Piazza della Polveriera
Dal Vicolo Cappadocia al Piazzale della Darsena	Via S. Marta

ELENCO DELLE CASE

ESISTENTI NELLA PARROCCHIA DI S. GIORGIO

l'anno 1789, 20 anni prima che il Borgo venisse completamente distrutto.

Casa Parrocchiale - casa Bulgarelli - casa Ragazzi - casa Garbesi - casa Co. Cocastelli - Mulino Zanardi - casino Filippetti - casa Marchese Capilupi - casino Lanfreddi - casa Gobbi - casa confessore delle Monache - casino Calabria - casa del Seminario - casella Malagò - Palazzina del March. Capilupi - casa Mantovani - casa della Misericordia - casa delle Monache - casella Scaravaggi - casa del Forno - casino Ferrari - casa del Console - casa del Marangone - casa della Torre - casa del Rastello - casino Bassi - caselle Storti - casa Camerale.

Il Vinaio - casa del Conte Bruschi - casa del Beneficio di S. Francesco.

Le Sacche - casa Nuova dei Monaci Olivetani - casa Speroni - casino Bonetti - casa Conte Magnaguti - casa March. Arrigoni - casino Gardoni - Alberotto - Loghino Parrocchiale - La Maggiore - Malpizza - Calzone - Fossamanna - casa Magnanego - casella Chiavelli - Cipada di Merlino - casa Fragni - Loghino Somenzari - Le Pelizze - Osteria - casa Rinaldi - casa Calera - casella Venturini - Boccabusa - La Nosta - altra casa del conte Magnaguti - P. P. Paolotti - L'Albero - Boschetti - l'Alberotto - I Carboni - Loghino Fridenzi - altra Boccabusa ».

NB. Non tutte queste case appartenevano al Borgo, ma molte erano sparse per la campagna e furono in massima parte conservate.

□ □

ELENCO DELLE CASE

ESISTENTI NELLA PARROCCHIA DEL BORGO DI S. LAZZARO

l'anno 1789, pochi anni prima che venisse completamente distrutto il Borgo.

Casa Parrocchiale vicina alla Chiesa Parr. - casa Co. Arrivabene - casella Barilli - casella Loria - Beneficio Nobili - casa March.a di Gazoldo - casino Compagnoni - casino Burris - loghino Antoldi - Palazzino Burris - casa Micheli - casino Martinelli - casino Montesanto - caselle Martinelli - La Parina - La Sartoria - casella Zacchè - casino Bozzoli - caselle Compagnoni - caselle Tassoni - Loghino delle Anime - casino Prandi - loghino delle Monache Benedettine - loghino Missò - caselle Chitotti - casa nuova Missò - altra casella Tassoni - casella Bianchi - casella Prandi - Osteria Alta - Molino di Pradella - casino Casali - casino Ferrari - Monteggiana - altra casella Loria - casella Compagnoni - casella Martinelli - casella Co. Arrivabene - loghino Co. Cozzi - le Gardone - casella del Pescatore Pezzini - casa del Parroco degli Angeli - altra casella Zacchè - loghino Ferrari - casella Ferrari - Castelnuovo - casa del Pescatore Morelli - altra casella Ferrari - Certosa - la Motta - altro loghino Ferrari - casa del Princ. Giov. Gonzaga - casino del Co. Cozzi - loghino Ardenti - casino Leonardi - casa del Pescatore Giov. Matotti - casella Dossi - casino Siliprandi - le Caselle - casa del pescatore Vincenzo Matotti».

Vedi *nota* posta all'*Elenco* case *esistenti* nella *Parrocchia di S. Giorgio.*

□ □ □

□ □

INDICE

□ □ □

BORGHI

Borgate antiche p. 12-15
Borgo di S. Giacomo p. 12-308
» S. Giov. p. 12-15-84-120
» S. Giorgio p. 367
» Porto o Cittadella p. 373
» Levata p. 413
» Cipata p. 404
» Cerese p. 407
Borghi S. Lazzaro o Pradella p. 409
» di Prato Lamberto p. 416
Curtatone p. 403-438
Castelnuovo p. 414
Pietole p. 429
Frassine p. 436
Montanara p. 437

CASE

1 Casa Aliprandi p. 312
2 » d'Antimaco p. 267
3 » degli Anziani p. 76-278
4 Case degli Assandri p. 64-117-315
5 Casa degli Avvocati p. 63
6 » di Baldassare Castiglioni p. 108
7 » di Battista Fiera p. 73
8 » delle Beccarie p. 91-109-242
9 » del Bertani p. 299
10 » dei Boateri p. 196
11 » Boniforte p. 102
12 Casa dei Calorosi p. 225
13 » della Canonica di S. Barbara p. 181
14 » dei Cattabeni p. 108
15 » delle Chiodare p. 343
16 Case dei Coradi p. 180
17 Casa dei Crema p. 198
18 » dei Cremaschi p. 224
19 » dei Folenghi p. 105-138
20 » dei Gambulini p. 278
21 » dei Gangalandi p. 225
22 Case dei Ghisi p. 212-293
23 Casa di Giulio Romano p. 172
24 » Gonzaga p. 306

□ □

25 Casa dei Gropelli p. 65
26 Case dei Lancini p. 118-341
27 » dei Lupi di Soragna p. 204-251
28 » dei Maistrelli p. 248
29 Casa del Mantegna p. 221
30 » di Mario Equicola p. 377
31 » del Mercato p. 326
32 Case dei Mozzi p. 156
33 Casa di Paolo Limonti p. 119
34 » dei Poltroni p. 65-117
35 Casa dei Pomponazzo p. 258
36 Case Popolari p. 286
37 Casa del Pubblico p. 111
38 Case dei Riva p. 357
39 Casa del Sale p. 65-152-188
40 » dei Tonsi p. 224
41 » dell'Università dei Mercanti p. 78
42 » dei Valenti p. 205
43 » di Virgilio p. 58. 430
44 » n. 5 Vicolo Croce Bianca *

---

* « Di questa antica casa che rappresenta una piccola fortezza si dice che appartenesse a Mario Equicola, e che vi avesse in quella i suoi Uffici come segretario Marchionale, e che contenesse le Prigioni di Stato. Oggi è adattata per abitazione privata ». Così la *Mantova Numerizzata* del 1839. Certo è essa ornata nella sua sommità di *terre-cotte* assai belle che dicono come debba essere molto antica; è inoltre vasta, avendo un altro fronte, pure ornato di antiche ed artistiche *terre-cotte*, che guarda il Vicolo Forno.

CASERME ED EDIFICI MILITARI

Caserma Principe Amedeo p. 115
» Principe Eugenio p. 120
Caserma Ergastolo p. 145. 230
» P. Fortunato Calvi p. 146
» Ferdinando di Savoia p. 165
» Goito p. 164
» del Soccorso p. 201
Caserma S. Sebastiano p. 220
» dei R. Carabinieri p. 228
Caserma S. Domenico p. 253. 271
R. Genio Militare p. 232
Direzione d'Artiglieria p. 290
Caserma Belfiore p. 295
R. Arsenale Militare p. 69. 70
Caserma di Cavalleria p. 293
Caserma S. Lodovico p. 290

CHIESE (1)

ED EDIFICI DEDICATI AL CULTO

I. Chiese aperte al Culto.

1 Basilica di S. Andrea p. 61. 113. 357 *
2 Chiesa di S. Apollonia p. 288 *
3 » di S. Barnaba p. 227 *
4 Basilica di S. Barbara p. 123
5 Chiesa di S. Caterina p. 210
6 » » S. Egidio p. 206
7 » dei S.S. Gervasio e Protasio p. 268
8 Chiesa di S. Leonardo p. 122
9 » della Madonna del Terremoto p. 82
10 » S. Maria della Carità p. 291
11 » S. Martino p. 291
12 » S. Maurizio p. 227 *
13 » d'Ognissanti p. 165 *
14 » di S. Orsola p. 313 *
15 » di S. Pietro (Cattedrale) p. 128
16 Chiesa di S. Simone p. 185
17 » di S. Spirito p. 307 *
18 » di S. Teresa p. 253 *
19 » Parrocchiale degli Angeli p. 404. 413 *
20 » Parrocchiale di Cerese p. 408
21 » Parrocchiale del Frassine p. 436
22 » Parrocchiale di Montanara p. 403-416
23 » Parrocchiale di Pietole p. 435
24 » Parrocchiale di Porto p. 373-374
25 » Basilica di S. Maria delle Grazie p. 403-415 *
26 Chiesa Evangelica p. 159
27 Sinagoga p. 331
28 Seminario Vescovile p. 201. 202

II. Chiese soppresse.

1 Chiesa della Cantelma p. 163 *
2 » dei Capuccini p. 295 *
3 » del Carmelino p. 232 *
4 Chiesa del Carmine p. 259. 325 *
5 » dei Filippini p. 175 *
6 Oratorio dei Giustiziati p. 234
7 Chiesa della Madonna della

(1) Le Chiese con Convento sono indicate dall'Asterisco.

□ □

Vittoria p. 185
8 Chiesa di S. Cristoforo p. 214. 232 *
9 » di S. Croce Nuova p. 177
10 » di S. Domenico p. 252 *
11 » di S. Francesco p. 70 *
12 » di S. Giovanni Battista p. 305-356
13 Cappella di S. Giovanni Nepomuceno p. 372*
14 Chiesa di S. Lorenzo p. 102
15 » di S. Lucia p. 202 *
16 » di S. Maddalena p. 154
17 Chiesa di S. Maria Annunz. di Gradaro p. 237 *
18 » di S. Maria Nuova p. 374 *
19 » di S. Paola p. 114 *
20 » di S. Sebastiano p. 220 *
21 » di S. Salvatore, o S. Francesco di Paola p. 301 *
22 » della SS. Trinità p. 277 *
23 » S. Vincenzo p. 203 *
24 » S. Zenone p. 278
25 » delle Serve di Maria p. 166 *
26 » del Soccorso p. 201 *

III. Chiese Demolite.

1 Chiesa delle Agostiniane p. 308 *
2 » del Beato Simone p. 410
3 » delle Capuccine p. 179-334 *
4 » della Certosa p. 414 *
5 Oratorio del Cristo Flagellato [1])
6 » della Dottrina Cristiana p. 187
7 Chiesa della Fontana p. 422
8 » della Madonna dell'Argine p. 141
9 Oratorio della Madonna dell'Orto p. 355
10 » delle Quarantore p. 273-353
11 Chiesa di S. Agata p. 9-81
12 » » Agnese p. 138-175 *
13 » di S. Alessandro p. 10-181
14 » di S. Ambrogio p. 83
15 » » Anna p. 339 *
16 » » Antonino p. 137
17 » » Antonio p. 211 *
18 » di S. Bartolomeo p. 410

1) Fabbricato nel 1599, soppresso nel 1786 e poco dopo demolito. Sorgeva in fondo a Via Attilio Mori, sull'angolo di destra del Vicolo Cantaranino.

19 Chiesa di S. Carlo p. 269
20 » » Caterina da Siena p. 232-248 *
21 Orat. di S. Celestino p. 332
22 Chiesa di S. Chiara p. 400 *
23 » dei SS. Cosma e Damiano p. 10-11-181-192
24 » di S. Croce p. 10-127
25 » » » Vecchia p. 241 *
26 » di S. Elisabetta p. 239 *
27 » di S. Francesco di Paola p. 394 *
28 Oratorio di S. Francesco di Sales p. 268
29 Chiesa di S. Geminiano p. 406 *
30 Oratorio di S. Gerolamo p. 353
31 Chiesa di S. Giacomo p. 13-105-310
32 » di S. Giorgio p. 367
33 » » Giovanni Bono p. 421 *
34 » di S. Giovanni delle Carrette p. 120 *
35 » di S. Giovanni del Tempio p. 305-356
36 » di S. Lazzaro p. 410
37 Oratorio di S. Lodovico p. 290 *
38 Chiesa di S. Marco p. 164-229 *
39 » di S. Margherita [1] *
40 » di S. Maria de Aquadruccio p. 315
41 Chiesa di S. Maria de Capo de Bove p. 10-89-368
42 Oratorio di S. Maria Gentile p. 197
43 Chiesa di S. Maria Matris Domini p. 10-11
44 » di S. Maria della Passione p. 164
45 » di S. Maria del Popolo p. 94
46 Oratorio di S. Maria della Scala p. 230
47 Chiesa di S. Marta p. 324 *
48 » » Matteo p. 211-400 *
49 Oratorio del SS. Nome di Gesù p. 337
50 Chiesa di S. Nicolò p. 12-55 *
51 » » Paolo p. 9-171
52 » » Pietro Martire p. 286
53 » di S. Pietro d' Ungheria p. 421 *
54 Oratorio di S. Rocco p. 316
55 Chiesa di S. Ruffino p. 417-418 *
56 » di S. Silvestro p. 12-109
57 » di S. Stefano p. 13-124 *
58 » delle Terziarie Domenicane p. 355 *
59 » di S. Tomaso p. 223 *
60 » della SS. Trinità p. 211 *
61 » della SS. Trinità p. 10
62 » di S. Vito p. 367 *

1) Chiesa e piccolo Convento fabbricati nel 1599, per le Monache Francescane, dette Orsoline, da *Margherita* Gonzaga Duchessa vedova di Ferrara. Vi durarono fino al 1694, nel quale anno furono trasferite nel Convento di S. Orsola. Sorgevano in fondo a Via Attilio Mori, vicino all' Oratorio del Cristo Flagellato.

DIVISIONI DELLA CITTÀ

Città Vecchia p. 7
» Nuova p. 12-18
I.ª Divisione in Quartieri p. 15
II.ª Divisione in Quartieri p. 20
III.ª Divisione in Quartieri p. 26
Divisione della Città in Contrade e loro Nomenclatura p. 37.

DOCUMENTI

p. 445

FORTIFICAZIONI

p. 8 - 11 - 273 - 275 - 370 - 377 - 400 - 402 - 407 - 412 - 435 - 438.

FOSSATI E CANALI

p. 8 - 151 - 167 - 347 - 368 - 369 - 392 - 402.

GIARDINI

Giardino Cavriani p. 296
Giardino Pubblico p. 439
Giardino del Te p. 394
Piazza Giardino p. 110
Orto Botanico p. 164.
Parco della Fontana p. 421

INCISIONI

1 Mantova veduta fuori Porta Belfiore, in principio
2 Insegne degli antichi Rioni tra le p. 22-23
3 Statua di Virgilio tra le p. 42-43
4 Piazza Andrea Mantegna - Campanile e Basilica di S. Andrea tra le p. 62-63
5 Casa-Torre del Salaro tra le p. 66-67
6 Casa dei Gropelli tra le p. 68-69
7 Torre Nuova o di S. Alò tra le p. 68-69
8 R. Arsenale ed Arco di S. Francesco tra le p. 70-71

9 Maison de Baptiste Fiera tra le p. 72-73
10 Palazzo e Torre del Podestà tra le p. 76-77
11 Casa dell'Università dei Mercanti della Lana tra le p. 78-79
12 Palazzo D'Arco tra le p. 84-85
13 Piazza Castello tra le p. 88-89
14 Piazza Erbe tra le p. 98-99
15 Piazza Leona, ora Felice Cavallotti tra le p. 106-107
16 Piazza S. Silvestro ora Garibaldi tra le p. 108-109
17 Piazza e R. Basilica di S. Barbara tra le p. 122-123
18 Archi che congiungevano il Palazzo Ducale al Duomo tra le p. 126-127
19 Quadro di Domenico Morone tra le p. 128-129
20 Piazza Sordello tra le p. 132-133
21 Ergastolo, ora Caserma, ed Anfiteatro Virgiliano tra le p. 146-147
22 Palazzo della R. Accademia Virgiliana e Chiesa della Madonna del Popolo tra le p. 152-153
23 Via Carlo Poma tra le p. 172-173
24 Via Cavour tra le p. 178-179
25 Chiesa della Madonna della Vittoria tra le p. 184-185
26 Via Enrico Tazzoli tra le p. 188-189
27 Via Fondamenta e Porto Catena tra le p. 194-195
28 Via Fratelli Cairoli tra le p. 200-201
29 Porta Cerese tra le p. 206-207
30 Esterno di Porta Pusterla tra le p. 214-215
31 Palazzo della Dogana tra le p. 258-259
32 Casa-Torre del Ponte dei Mulini tra le p. 264-265
33 La fortissima Città di Mantova assediata dall'esercito Imperiale l'anno 1628 tra le p. 274-275
34 Via Roberto Ardigò tra le p. 278-279
35 Via Virgilio e Piazza Virgiliana tra le p. 304-305
36 Corso Vittorio Emanuele tra le p. 310-311
37 Esterno di Porta Pradella in demolizione tra le p. 314-315
38 Casa-Torre dei Bonacolsi tra le p. 356-357
39 Baluardi e Rocchetta in capo al Ponte S. Giorgio tra le p. 368-369
40 Ponte di S. Giorgio verso la Città - Castello dei Gonzaga tra le p. 370-371
41 Porta della Cittadella tra le p. 374-375
42 Piazza e Porta della Cittadella tra le p. 376-377

43 Casa-Torre del Ponte dei Mulini tra le p. 384-385
44 Ponte dei Mulini con la Rotta tra le p. 386-387
45 Palazzo del Te tra le p. 392-393
46 Palazzo della Favorita tra le p. 418-419

ISTITUTI DI BENEFICENZA

Casa della Provvidenza (Ancelle della Carità) p. 335
Ancelle della Carità [1])
Pia Casa di S. Giuseppe p. 166
» delle Elisabettine [2])
Padri Camilliani [3])
Casa delle Pie Signore di Nazareth p. 232
Orfanotrofio Maschile p. 203
p. 211
Orfanotrofio Femminile p. 154
Monte di Pietà p. 235
Pio consorzio della Coroneta p. 235
Case di Ricovero ed Industria p. 300
Case di Ricovero ed Industria per gli Ebrei [4])

---

1) Oltre alla Casa della Provvidenza le *Ancelle aella Carità* posseggono altre due *case*. Una in Via Solferino, di fronte al Civico Ospedale, per le Suore che curano gli ammalati dell'Ospedale; un'altra in Via Breda dell'Acqua per quelle che curano l'educazione, ed in parte anche l'istruzione, di numerose giovinette quivi radunate come in un *Convitto*.

2) Pia Casa fondata da Mons. Martini nel 1853, il pio sacerdote *confortatore* dei Martiri di Belfiore. Trovasi nella *Piazza Stretta* e raccoglie orfanelle e giovinette povere.

3) Istituiti da S. Camillo De Lellis per la cura spirituale degli Infermi. La loro casa trovasi pure in Via Solferino, di fronte al Civico Ospedale.

4) Venne aperta nel 1825 per cura della Società Israelitica « a sollievo dei suoi indigenti e per iniziarvi la gioventù nelle arti meccaniche ». Vedi *Diario di Mantova* 1836 pag. 120.

« Nel giorno primo di Maggio del 1826 fu aperta un'altra spaziosa casa attigua allo stabilimento anzidetto, fattola ridurre all'uopo per comodo maggiore degli alunni già incamminati nelle arti e per raccogliere questi in luogo separato dal Ricovero degli adulti, e per giovare a tutti gli indigenti sparsi nei vari punti della Provincia e del Regno ecc. »

La casa esiste ancora, ed è situata in Via Gilberto Govi a destra incominciando da Via Massari.

Scuola grande delle Femmine [5])
Casa delle Zittelle derelitte di S. Anna p. 339
Pio luogo del Soccorso p. 201
Casa di Ricovero pei mendicanti p. 187
Ricovero Municipale 297
Istituto Rachitici [6])
Istituto Garibaldi p. 184

LAGHI

Formazione dei Laghi p. 13 - 380
Lago di Paiolo p. 382 - 408.

MERCATI E FIERE

Mercato dei Bozzoli p. 87
Fiera di Mantova p. 89
La Fera p. 113
Mercato settimanale p. 114 - 115
Altri Mercati p. 75 - 76 - 96 - 98 103 - 113 - 123 - 125 - 256 - 328.

MONUMENTI

Statua a Teofilo Folengo p. 51 p. 297
» a Dante Alighieri p. 81 p. 94
» a Giuseppe Garibaldi p. 109
Statua di S. Silvestro p. 109
Monumenti ai Martiri di Belfiore p. 136 - 437 - 439
Monumenti a Virgilio p. 73 - 76 77 - 104 - 142 - 296 - 401.

---

5) Fondata nel 1576 dall'Arciduchessa Eleonora, per le fanciulle povere, nei pressi della Chiesa di S. Stefano. (Vedi Piazza S. Teresa).

Ogni mattina convenivano quivi più di cento fanciulle per essere istruite nei lavori donneschi, educate e per ricevere il vitto giornaliero. Alla sera tornavano alle loro case. Piu tardi il locale di questa Scuola venne incorporato nella grande fabbrica che ora serve da sede delle Scuole Medie, del R. Archivio Gonzaga e della Biblioteca Comunale.

6) Il *Pio Istituto Rachitici* fu istituito in Mantova nel 1879 ed eretto in Corpo Morale nel 1888. Esso ha sede in Corso Garibaldi fra il Vicolo S. Apollonia e la Piazza Mercato.

Notizie ampie intorno a questo Istituto trovansi nello splendido opuscolo del Dott. Ernesto Soncini intitolato: *Profilassi delle Malattie dei Bambini* ecc. edito in Mantova nel 1905, e nello *Strenna Calendario – Pro Infantia* – del 1915.

NOTIZIE ARCHEOLOGICHE p. 3

NOTIZIE

INTORNO ALLA GRANDEZZA E BELLEZZA DI MANTOVA

Splendore Artistico p. 19 - 29 e seguenti
Splendore Economico p. 33 - 79 p. 255
Decadenza p. 35 - 36 - 41
Nuovi Abbellimenti p. 39.

OPIFICI

Opifici dei folli delle lane p. 207-386
Opificio per tessere i panni di lana p. 374
» del follo delle berrette p. 386
» del maglio p. 368
» per la purga delle lane p. 115
» del Mangano p. 248
Opificio delle Chiodare p. 343
» da Arrotino p. 107
Filatoio di Seta p. 107
Forni del Corrà p. 180
Arsenale navale p. 57-246
R. Arsenale Militare p. 69
Fabbrica del Sapone p. 287
Fabbrica dei Vetri p. 203
Arte dei Berettari p. 333-386
Edificio per la Sega p. 386

OSPEDALI

Ospedale S. M. della Misericordia p. 132
» di S. Maria Maggiore p. 261
Grande Ospedale di S. Leonardo p. 230 - 312
Ospedale Civile p. 312
Ospedale Bulgarini p. 252 [1]
» di S. Maria de Capo de Bove p. 368
» di S. Maddalena p. 409
» Militare p. 122
» della SS. Trinità p. 211

1) Notizie intorno a questo *Ospedale* ed alla sua trasformazione trovansi nel ricordato opuscolo del Dott. Ernesto Soncini, intitolato: Profilassi delle Malattie dei Bambini ecc.

OSTERIE ED ALBERGHI

Albergo Leon d'Oro p. 358
Alberghi Croce Verde e Fenice p. 302
Albergo Agnello p. 160
Albergo dei Trentossi p. 341
Osteria della Cicogna p. 233
» della Spada p. 198
Albergo Reale p. 178

PALAZZI

1 Palazzo Aldegatti p. 228
2 » Andreasi p. 170-177
3 » Arrigoni p. 225
4 » Arrivabene p. 225
5 » Belfiore p. 408
6 » Belvedere p. 419
7 » Biondi p. 279
8 Palazzi dei Bonacolsi p. 180-131-132-133-177-204-299
9 Palazzo Bonoris p. 175
10 » Bruschi p. 136
11 » Canossa p. 82-178
12 Palazzi Capilupi p. 121-179
13 Palazzo Casali p. 225
14 » Cavriani p. 296
15 » Cocastelli p. 398
16 » del Comune p. 192
17 » D'Arco p. 84
18 » del Diavolo p. 311
19 » Di Bagno p. 272
20 » della Dogana p. 259
21 » Ducale p. 130
22 » della Favorita p. 419
23 » di Francesco Gonzaga p. 217
24 » di Giustizia p. 173
25 » Gonzaga p. 272
26 Palazzo Imperiale p. 84-417
27 Palatium Juris p. 75
28 Palazzi di Marmirolo p. 422
29 Palazzo di Massa p. 357
30 » della Masseria p. 76-278
31 » Municipale p. 247
32 » Nievo p. 225
33 » del Podestà p. 76
34 » di Poggio Reale p. 416
35 » di Porto p. 420
36 » della Posta p. 108-270
37 » Quaiotto p. 225
38 » della Ragione p. 97
39 » della R. Accademia Virgiliana p. 152
40 » R. Scuole Pubbliche p. 227
41 » delle Sette Porte p. 288
43 » di Sordello p. 134
42 » Spolverini p. 296
44 » del Te p. 392
45 » Valenti p. 205
46 » Vescovile p. 133-200
47 » Virgiliana p. 431

PESCHERIE p. 247 - 256 - 269

PIAZZE

Piazze Pubbliche del Comune p. 45

1 Piazza Anconetta p. 47
2 » Andrea Mantegna p. 60
3 » Arche p. 67
4 » Arsenale p. 69
5 » Broletto p. 65
6 » Canonica di S. Pietro p. 81
7 » Canossa p. 82
8 » Carlo D'Arco p. 83
9 » Carrette p. 85
10 » Castello p. 86
11 » Concordia p. 90
12 » Dante Alighieri p. 94
13 » Erbe p. 95
14 » F. Cavallotti p. 104
15 » Garibaldi p. 108
16 » Lega Lombarda p. 110
17 Piazza Leon Battista Alberti p. 112
18 » Mercato p. 113
19 » Paradiso p. 115
20 » Purgo p. 115
21 » S. Giovanni p. 120
22 » S. Leonardo p. 122
23 » S. Barbara p. 123
24 » S. Teresa p. 124
25 » Seminario p. 125
26 » Sermide p. 126
27 » Sordello p. 126
28 » Stretta p. 136
29 » Teofilo Folengo p. 136
30 » Virgiliana p. 138
31 » Polveriera [1])
32 » Piazza grande delle Armi p. 375.

Piazze non più esistenti

1 S. Croce in loco Gredario p. 322
2 Piazza della Massaria p. 278
3 Piazza del Capitano p. 127
4 » dell'Argine p. 141
5 » della Legna p. 127

1) In fondo alla Via Salnitro così detta perchè dinanzi alla Polveriera S. Barbara, in quest'anno demolita.

□ □ □

□ □

PONTI

Ponte dei Mulini p. 384
» di S. Giorgio p. 371
» di Pradella p. 381 - 411
» di Cipata p. 381 - 405
Ponti sul Rio p. 72 - 109 - 250 256 - 289
Ponte di Cerese p. 382 - 407
Ponte di Pusterla p. 216
» della Vecchia p. 401
» degli scoli p. 54 - 405
» di S. Agnese p. 139 - 200
» del Zapetto p. 254
Ponti sul Serraglio p. 404

PORTE

S. Maria de capo de Bove p. 9
S. Giorgio p. 9 - 280 - 281
S. Maria della Misericordia p. 132 - 281
S. Agnese p. 9 - 139 - 200 - 201
Porta Nuova p. 376
» Catena p. 55
» degli Arlotto p. 298
» dei Monticelli p. 16 - 109 270
» delle Quattro Porte o della Leona p. 16 - 105
» Guglielmo o dei Mulini p. 260-261-262-263-264
» della Torre Nuova p. 68
» de' Folli o Cerese p. 207 208-209-210
» Pusterla p. 214 - 215 - 216 217
Porta Belfiore o Pradella p. 314-315
» di S. Giulia o di Porto p. 373 - 387
» Nuova o di S. Francesco p. 17 - 72
» di Cipata p. 209
» di Mantova o Voltone di S. Pietro p. 131
» del Castello p. 87
» di Corte Vecchia p. 111
» degli Stipendi p. 132
» della Guardia p. 132
» della Canonica p. 182
» Portazzolo p. 359
» della Cittadella p. 378
Porte dei Borghi di Cerese e di Pradella p. 209 - 397
Porta del Volto Scuro p. 281 371.

PORTI

Porto Catena p. 32
» della Torre Nuova p. 69 p. 54
Portus de Mantua p. 52
Porto di S. Francesco p. 359
» dell'Ancona p. 140
Portazzolo p. 359
Porto di Pietole p. 431

PORTICI

Portico dei Mercanti p. 103
Portici di Piazza Purgo p. 118
» dei Sogliari p. 303
» di S. Carlo p. 303
Portici della Pescheria p. 256
» di S. Silvestro p. 109
» di S. Andrea p. 170

POZZI

p. 346

PRIGIONI

p. 77 - 146 - 173 - 217 - 229 - 230 - 293 - 334 - 338 - 379

RECINTO DEL GHETTO

p. 92

TEATRI

1 Teatro Vecchio p. 68-293
2 Teatro di Corte p. 87-282
3 Teatro Nuovo delle Società p. 105-107
4 Teatro della Pace p. 170
5 Anfiteatro Virgiliano p. 146
6 Teatro Fedeli p. 246
7 Arena p. 233

TORRI

Torre-campanile della Cattedrale p. 129
Torre dello Zuccaro p. 188. 189. 190. 191
Torre della Gabbia p. 177
Torre del Comune p. 168
Torre dei Gesuiti p. 277
Torre-Mozza p. 156
Torre di S. Alò p. 68
Torrione dell'Arsenale p. 69
Torre dei Mulini p. 264
Torre dei Poltroni p. 65
Torre dei Boateri p. 196
Torre degli Avvocati p. 63
Torre dell'Orologio p. 100. 101
Torre dei Bonacolsi p. 357
Torricella di S. Marco p. 215
Torre del Salaro p. 65
Torre del Vaso di Cerese p. 408
Torrione del Vaso di Porto p. 378
Torre o Rocca di S. Giorgio p. 368
Torre del Vaso di Pradella p. 411

VICOLI

1 Vicolo Agnelli p. 345
2 » Agucchie p. 332
3 » Albergo p. 338
4 » Albero p. 352
5 » Angelo p. 361
6 » Arco p. 341
7 » Barche p. 325
8 » Bellancetto p. 345
9 » Bindolo p. 332
10 » Bonacolsi p. 356
11 » Campana p. 331
12 » Cani p. 354
13 » Canove p. 325
14 » Cantaranino p. 361
15 » Cappadocia p. 323
16 » Cappello p. 342
17 » Capuccine p. 334
18 » Carbone p. 326
19 » Carmine p. 325
20 » Cedro p. 330
21 » Certosini p. 342
22 » Chiavichette p. 356
23 » Chiodare p. 343
24 » Corridore p. 361
25 » Cortaccia p. 360
26 » Cristo p. 334
27 » Croce Bianca p. 329
28 » Deserto p. 359
29 » Dogana p. 324
30 » Ducale p. 362
31 » Fieno p. 339
32 » Forno p. 329
33 » Freddo p. 334
34 » Frutta p. 353
35 » Galana p. 340
36 » Gallina p. 331
37 Vicolo Gallo p. 331
38 » Giglio p. 334
39 » Guasto p. 345
40 » Guazzatoia p. 344
41 » Lattonai p. 358
42 » Leon D'oro p. 357
43 » Madonna p. 338
44 » Madonna dell'Orto p. 355
45 » Maestro p. 324
46 » Marmorini p. 330
47 » Martiri p. 361
48 » Mezzo (di) p. 336
49 » Montata p. 332
50 » Monte p. 331
51 » Mura p. 334
52 » Nazione p. 337
53 » Ospitale Militare p. 334
54 » Osterie p. 337
55 » Pace p. 332
56 » Paglia p. 329
57 » Pagliaio p. 332
58 » Pero p. 352
59 » Persico p. 330
60 » Pietà p. 332
61 » Pilastro p. 359
62 » Poggio p. 336
63 » Portazzolo p. 359
64 » Portichetto p. 340
65 » Pozzo p. 346
66 » Prato p. 324
67 » Primo p. 325
68 » Quarto p. 325
69 » Quinto p. 325
70 » Regresso p. 331

71 Vicolo Ricovero p. 326
72 » Ronda p. 334
73 » S. Agnese p. 336
74 » S. Ambrogio p. 360
75 » S. Anna p. 338
76 » S. Apollonia p. 361
77 » S. Caterina p. 324
78 » S. Celestino p. 332
79 » S. Crispino p. 353
80 » S. Egidio p. 356
81 » S. Francesco di Paola p. 330
82 » S. Giovanni Buono p. 336
83 » S. Longino p. 340
84 » S. Marta p. 324
85 » S. Maria p. 334
86 » S. Paolo p. 332
87 » Scala p. 355
88 » Scuola Grande p. 330
89 » Secondo p. 325
90 » Segreto p. 362
91 Vicolo Sotto Riva p. 355
92 » Storta p. 338
93 » Stretto p. 325
94 » Terziario p. 355
95 » Tezze p. 352
96 » Trent'ossi p. 341
97 » Valdoro p. 334
98 » Varroni p. 360
99 » Viole p. 359
100 » Vittoria p. 341
101 » Voltino p. 336
102 Vicoli di Cittadella di Porto p. 376
103 Vicolo Camera di Commercio, tra la Via Accademia e Piazza Broletto. È brevissimo tratto di Via dinnanzi al Palazzo che fu, fino allo scorso anno, sede della Camera di Commercio.

Vicoli chiusi

1 Vicolo Cannone, in fondo a Via Breda dell'Acqua verso l'Orto Agrario dell'Istituto Tecnico
2 » Cappadocia p. 323
3 » Cimitero Israelitico p. 322
4 » Colonna p. 323
5 Vicolo Polvere p. 323
6 » Rastrelli fra le Vie S. Martino e Pietro Fortunato Calvi
7 » S. Paola o Solitario p. 323
8 » Verde p. 323

Vicoli scomparsi

1 Vicolo delle Carrette p. 86
2 » Lavandaie p. 86
3 » Olio p. 126
4 » Oscuro p. 330
5 Vicolo S. Antonio p. 137
6 » Tabacco p. 86
7 » Tombino p. 126
8 » del Muradello p. 103

Vicoli a cui fu tolto il nome

1 Vicolo Accademia p. 257
2 » Chiuso p. 335
3 » Ergastolo p. 334
4 » del Gesù p. 337
5 Vicolo della Luna p. 333
6 » Rose p. 336
7 » S. Leonardo p. 333
8 » Tramontana p. 360

VIE

1 Via Accademia p. 151
2 » Achille Sacchi p. 152
3 » Alberto Mario p. 153
4 » Angelo Scarsellini p. 154
5 » Anselmo Guerrieri Gonzaga p. 156
6 » Attilio Mori p. 159
7 » Bacchio p. 159
8 » Bartolomeo Grazioli p. 160
9 » Belfiore p. 160
10 Via Bernardo de Canal p. 161
11 » Breda dell'Acqua p. 161
12 » Broletto p. 166
13 » Cantarana p. 170
14 » Carlo Montanari p. 171
15 » Carlo Poma p. 172
16 » Cavour p. 174
17 » Concezione p. 178
18 » Corrado p. 180
19 » Corte p. 181
20 » Curtatone e Montanara p. 182
21 » Dario Tassoni p. 183
22 » Domenico Fernelli p. 185
23 » Dottrina Cristiana p. 187
24 » Enrico Tazzoli p. 188
25 Via Fondamenta p. 193
26 » Fortunato Calvi p. 195
27 » Fratelli Bandiera p. 196
28 » Fratelli Bronzetti p. 199
29 » Fratelli Cairoli p. 202
30 » Frattini p. 202
31 Corso Garibaldi p. 206
32 Via Gilberto Govi p. 212
33 » Giosuè Carducci p. 212
34 » Giovanni Acerbi p. 214
35 » Giov. Arrivabene p. 223
36 » Giovanni Chiassi p. 225
37 » Giovanni Grioli p. 228
38 » Giov. Zambelli p. 230
39 » Giulio Romano p. 231
40 Via Giuseppe Finzi p. 233
41 » Giuseppe Verdi p. 233
42 » Giustiziati p. 234
43 » Goito p. 236
44 » Governolo p. 237
45 » Gradaro p. 237
46 » Ippolito Nievo p. 240
47 » Lungo Rio p. 241
48 » Magazzino p. 246
49 » Magistrato p. 246
50 » Magistrello p. 247
51 » Marangoni (Giovanni) p. 248
52 » Massari p. 249

53 Via Mazzini p. 252
54 » Orefici p. 255
55 » Pescheria p. 256
56 » Pomponazzo p. 257
57 » Porto p. 259
58 » Posta p. 269
59 » Principe Amedeo p. 270
60 Viale Risorgimento p. 273
61 Via Roberto Ardigò p. 277
62 » Salita p. 279
63 » Salnitro p. 280
64 » S. Giorgio p. 280
65 » S. Pietro Martire p. 285
66 » Saponaia p. 286
67 » Sapone p. 287
68 » Scuderie Reali p. 288
69 » Sette Porte p. 288
70 Via Solferino p. 289
71 » S. Martino p. 291
72 » Teatro Vecchio p. 291
73 » Tito Speri p. 294
74 » Trento p. 295
75 » Trieste p. 298
76 » Tubo p. 301
77 Corso Umberto I. p. 302
78 Via Virgilio p. 303
79 » Venti Settembre p. 305
80 » Vittorino da Feltre p. 306
81 Corso Vittorio Emanuele p. 308
82 Strada Grande di Porto p. 375

Vie antiche

Contrade: S. Damiano, Ss. Trinità, Listarum S. Alexandri, S. Maria de Capo de Bove, S. Agata, S. Pietro, S. Maria Mater Domini, Episcopatus, p. 10 - 11
Contrata Scaionorum (degli Scaglioni) p. 91 - 255 - 301
Contrata Capragarum a Torculis p. 101
Contrada La Fera p. 113 - 206
Contrata Regalis Plateæ p. 166
» Undarum nigrarum p. 193
» Lipardarum de Tribullis p. 196
Contrada Tonsa p. 224
» Monte p. 224 - 240
Contrata Cursus p. 231
Strata de Redevalis p. 275 - 307
Contrata Beccariorum p. 235 p. 301
Contrada delle Pescherie Vecchie p. 247 - 270
Contrata Tinctorum o del Mangano p. 249
Strata Mazariorum p. 249
Contrata muri Civitatis p. 260
Strata Fratrum Predicatorum p. 271
Contrata in Stabli p. 289
Contrada dei Vairi o delle Traverse Vermiglie p. 179
Contrata S. Salvatoris p. 301
Contrata Leonis Vermilii sive Burgi S. Jacobi p. 309
Contrata Lioncellorum S. Andree p. 357.

VOLTI OD ARCHI

Archi di Piazza Sordello p. 127
Arco o Voltone Luzzara p. 213
Archi o Volti de la Leona p. 106
Arco Bonacolsi p. 356
Arco Cavriani p. 297
Arche o Stalli della Casa del Mercato p. 327
Volte dei Lupi p. 251
Volte del Novum Palatium p. 97
Voltone di S. Pietro p. 9 - 131
Arengherio p. 78

ZONE

I. Zone della Città p. 14

Zona degli Scaglioni p. 291
Zona delle Concole p. 155 - 223
Zona dei Monticelli p. 255 - 270
Zona del Redevallo p. 231 - 306
Zona della Fiera p. 113 - 206
Zona dei Campi Santi p. 239
Zona di S. Egidio p. 204 - 305
Zona delle Braide p. 162 - 182
Zona degli Stabili p. 289

II. Zone dei Dintorni

1 Zona delle Vigne p. 387.
2 Zona del Te p. 389
3 Zona del Migliareto p. 400
4 Zona dell'Aquadrucio o Serraglio p. 315 - 402

NB. - Le Piazze e le Vie che ricordano uomini illustri incominciano col *nome*, non col *cognome*.

CORREZIONI

Pag.	riga	errato	corretto
22	4	Griffone bianco in campo rosa	... in campo *rosso*
61	20	Can. Luigi Rossa	Can. Luigi *Rosso*
62	21	designata	*disegnata*
63	24	1414	*1413*
84	7	formavano	*formava*
85	17	fa	*fan*
110	26	III° centenario	*VII°* centenario
120	12	Questo	*Questa*
126	18	Domine	*Domini*
128	17	fini	*fine*
203	25	L'ultima	*L'ultimo*
203	26	chiamata	*chiamato*
475	1	Borghi S. Lazzaro	*Borgo* S. Lazzaro

8491-45

85-B23555

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01557 2577